La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del
Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020 (CCI 2014IT16M2OP005),
Fondo Sociale Europeo, Azione I.1 "Dottorati Innovativi con caratterizzazione Industriale"

Dottorato di ricerca in Filologia
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

Tesi di dottorato
Ciclo XXXIII

Narrare e comunicare i disastri nel Regno di Napoli tra tardo medioevo e prima età moderna. Tipologie testuali, immagini e stili narrativi

Candidata: Annachiara Monaco

Tutor: Prof. Andrea Mazzucchi

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
2021

Indice

Introduzione 1

1. Disastri e testi 4

1.1. Percezione e narrazione del disastro 4

1.1.1. I testi del disastro tra tardo medioevo e prima età moderna ... 4

1.1.2. L'eruzione del Vesuvio del 1631 6

1.2. La comunicazione in età moderna 10

1.3. Il mercato dell'informazione 17

1.3.1. Gli avvisi manoscritti 17

1.3.2. Le notizie in tipografia 21

1.3.2.1. La stampa popolare 21

1.3.2.2. Narrazioni in ottava rima, relazioni e gazzette 25

1.4. L'eruzione vesuviana come fenomeno mediatico 35

1.4.1. Opinioni a confronto 35

1.4.2. "Una esplosione" testuale 40

1.4.3. I testi in prosa sull'eruzione e *corpus* d'analisi 45

2. Le forme della "notizia" 57

2.1. Per una descrizione del genere *relazione* 57

2.2. La «semplice narratione» 75

2.3. Schemi compositivi: l'esordio e la conclusione 88

2.3.1. Relazioni che adottano lo schema epistolare 90

2.3.2. Relazioni che non adottano lo schema epistolare 94

2.4. Spazio dei contenuti e criteri organizzativi 96

2.4.1. Contestualizzazione geografica 96

2.4.2. Ricostruzione storica 98

2.4.3. La narrazione dei fatti accaduti 102

2.4.3.1. Impostazione diaristica 103

2.4.3.2. Impostazione mista: diaristica e tematica 107
2.4.3.3. Impostazione tematica 109
2.4.3.4. Selezione dei contenuti e interventi del cronista 110
2.4.4. Presentazione e discussione delle cause dell'eruzione 112
2.4.5. Una pluralità di forme 113
3. La rappresentazione dell'evento 115
3.1. Scelte stilistiche e strategie narrative 115
3.2. I fenomeni naturali e i loro effetti 116
3.2.1. L'eruzione 116
3.2.2. La colonna di fumo 121
3.2.3. I torrenti di lava 125
3.3. Le reazioni della comunità 129
3.3.1. Fuga dalle zone del disastro 129
3.3.2. Paura e panico nella capitale 132
3.3.3. Momenti di preghiera e di espiazione collettiva 135
3.3.4. L'intervento delle istituzioni 139
3.4. Escursioni stilistiche e modalità rappresentative 143
3.5. «Nelle lingue de' sottili e saggi ingegni» 146
3.6. Forme e funzioni dell'aneddoto 156
3.7. Considerazioni finali 161
4. Altri tratti sintattico-testuali ricorrenti 164
4.1. Aspetti dello stile nominale 164
4.1.1. Frasi nominali 164
4.1.2. L'apposizione grammaticalizzata 169
4.2. Il ruolo degli incapsulatori 174
4.2.1. Incapsulatori anaforici 175
4.2.2. Incapsulatori cataforici 180
4.3. Il discorso riportato 185

4.3.1. Forme di citazione dirette 186
4.3.1.1. Le parole della comunità colpita 186
4.3.1.2. Le parole di esseri animati ed entità divine 190
4.3.2. Forme di citazione indirette 195
5. Disastri e database 204
5.1. L'architettura dell'*Archivio digitale dei testi e delle immagini DISCOMPOSE* 204
5.2. Percorsi di *digital storytelling* 209
6. I testi del *corpus* 211
6.1. Criteri di trascrizione 211
6.2. Trascrizioni 212
6.2.1. Apolloni 1632 212
6.2.2. Benigni 1632 224
6.2.3. Bove 1632 231
6.2.4. Braccini 1631 241
6.2.5. Capradosso 1631 258
6.2.6. Cardassi 1632 265
6.2.7. Danza 1632 280
6.2.8. De Eugenii 1631 295
6.2.9. *Decima relatione* 1632 309
6.2.10. [Finella] 1632 318
6.2.11. Fucci 1632 324
6.2.12. Gerardi 1631 330
6.2.13. Gianetti 1631 334
6.2.14. Milano 1632 338
6.2.15. Milesio 1631a 343
6.2.16. [Milesio] 1632a 347
6.2.17. *Nuove osservationi* 1632 353
6.2.18. Oliva 1632a 367

6.2.19. Oliva 1632b 375
6.2.20. Orlandi 1631 384
6.2.21. [Padavino] 1631 396
6.2.22. Santori-Rossi 1632 403
6.2.23. Tregliotta 1632 409
6.2.24. *Vero ritratto* [1631] 416
6.2.25. Volpe 1632 419
7. Censimento delle edizioni dei testi in prosa sull'eruzione del Vesuvio del 1631 436
Bibliografia 467
Fonti primarie 467
Studi di riferimento 468

Introduzione

La tesi di dottorato *Narrare e comunicare i disastri nel Regno di Napoli tra tardo medioevo ed età moderna. Tipologie testuali, immagini e stili narrativi* è un progetto di ricerca finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei *Dottorati innovativi con caratterizzazione industriale*, a loro volta inseriti nel Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione (2014-2020).

Il lavoro si è posto l'obiettivo di analizzare le strategie adottate per raccontare il disastro nelle relazioni a stampa pubblicate per effetto e in seguito dell'eruzione del Vesuvio del 1631, a partire dal censimento sistematico di tutte le edizioni dei testi in prosa pubblicate all'indomani dell'evento. Per la grande mole di testi prodotti in quell'occasione e per l'enorme impatto politico, sociale e culturale che ebbe sul Regno di Napoli, l'eruzione costituisce un terreno d'indagine privilegiato per ricostruire attraverso una prospettiva storico-linguistica il rapporto tra modelli rappresentativi, tradizioni discorsive e disastri naturali in età moderna.

Il primo capitolo *Disastri e testi* mette a fuoco il nesso tra scrittura ed eventi calamitosi, in generale e in rapporto all'eruzione del Vesuvio del 1631, sul più ampio sfondo della storia della comunicazione in età moderna. A tal fine sono state illustrate le forme, le modalità e i generi finalizzati alla trasmissione di notizie manoscritte e a stampa. In questo ambito trova inoltre spazio il censimento delle 70 edizioni di testi in prosa dedicate all'eruzione (pubblicate tra il 1631 e il 1632), funzionale a ricostruire le diverse fasi con cui questi testi furono presumibilmente composti e dati alle stampe. Tale lavoro è risultato utile alla creazione del *corpus* d'analisi, il quale, dato l'alto numero di testi raccolti, è stato incentrato su quelli composti entro il primo mese dall'evento, ovvero dal 16 dicembre 1631 al 16 gennaio 1632.

Come si dimostra nel secondo capitolo *Le forme della "notizia"*, i testi del *corpus* possono essere ricondotti al genere delle relazioni, le quali costituivano uno dei principali contenitori attraverso cui venivano trasmesse le notizie durante

l'età moderna. Sondando il rapporto tra contenuti, architettura compositiva e obiettivi comunicativi si osserva che la relazione costituisce un genere piuttosto fluido. Da un punto di vista generale le relazioni dedicate ai disastri rispondono a due obiettivi strettamente intrecciati: da un lato, esse mirano a offrire un resoconto attendibile e dettagliato sull'evento accaduto, dall'altro, a coinvolgere emotivamente il lettore esaltando la straordinarietà e i terribili effetti provocati dal disastro. In alcuni casi, tuttavia, la narrazione dell'evento si allontana da una rappresentazione fattuale, tendendo progressivamente verso il polo della finzione. Inoltre, accanto a una tipologia di relazioni in cui il resoconto del disastro assume un ruolo centrale, vi sono relazioni che presentano più sezioni di corredo alla notizia dell'evento, le quali, in alcuni casi, protendono verso generi testuali a vocazione espositivo-argomentativa.

Il terzo capitolo *La rappresentazione dell'evento* è dedicato all'analisi delle scelte stilistiche e delle strategie narrative utilizzate dai cronisti per raccontare l'eruzione attraverso un percorso di tipo tematico, incentrato sui fenomeni naturali e sulle reazioni della popolazione colpita. Confrontando i testi del *corpus*, si osserva la presenza di stili narrativi differenti, i quali appaiono in correlazione alle modalità di rappresentazione dell'evento calamitoso. La maggior parte delle relazioni è contraddistinta dalla forte ricorsività di soluzioni stilistiche improntate a un'immediatezza comunicativa e a una marcata ricerca di enfasi, le quali danno forma a una narrazione che punta a essere credibile e coinvolgente allo stesso tempo. All'interno delle relazioni in cui la narrazione dell'evento si allontana da una rappresentazione verosimile si osserva invece la diffusa presenza di soluzioni che tendono decisamente verso uno stile più elevato.

Nel quarto capitolo *Altri tratti sintattico-testuali ricorrenti* si offre un approfondimento delle funzioni discorsive e degli esiti stilistici di alcuni fenomeni sintattico-testuali significativi che caratterizzano la narrazione dell'evento catastrofico: nello specifico si analizzano gli impieghi di frasi nominali e apposizioni grammaticalizzate, degli incapsulatori anaforici e cataforici e del discorso riportato.

Nel quinto capitolo *Disastri e database* viene presentato il prototipo dell'*Archivio digitale dei testi e delle immagini del disastro*, messo a punto nell'ambito del progetto *DISCOMPOSE* (*Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe. The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age*, ERC Starting Grant 2018-2023, P.I. Domenico Cecere), dedicato allo studio delle pratiche di gestione e prevenzione del disastro nei territori appartenenti all'Impero spagnolo (sec. XVI-XVIII). L'*Archivio* offre la possibilità di

interrogare un ampio *corpus* di documenti appartenenti a tipologie differenti, in cui sono contenute le edizioni dei testi dedicati all'eruzione vesuviana censite durante questo lavoro di tesi. All'interno di questo capitolo si presenta inoltre il progetto di creazione di alcuni percorsi di *digital storytelling* da inserire nell'*Archivio*, modellati sulle relazioni dedicate all'eruzione del 1631 e specificamente progettati per utenti comuni.

Negli ultimi due capitoli si dà infine conto dei testi raccolti e analizzati nel corso della tesi. Nel sesto capitolo si riportano le trascrizioni delle relazioni presenti nel *corpus*, realizzate sulla base di criteri conservativi; nel settimo capitolo è contenuto il censimento delle edizioni dei testi in prosa pubblicate per effetto dell'eruzione del Vesuvio, di cui si fornisce una descrizione secondo criteri bibliografici.

Il lavoro di ricerca ha potuto giovarsi di un periodo di formazione all'estero di sei mesi presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Leiden (tutor Prof.ssa Judith Pollman), e di un tirocinio di dodici mesi presso la casa editrice Salerno di Roma. Le attività svolte a Leiden e presso la Salerno Editrice rientrano fra quelle previste nell'ambito dei *Dottorati innovativi* al fine di promuovere l'internazionalizzazione e offrire una ricerca con ricadute tecnologiche.

1. Disastri e testi

1.1. Percezione e narrazione del disastro

1.1.1. I testi del disastro tra tardo medioevo e prima età moderna

A partire dal tardo medioevo e sempre più durante l'età moderna si assiste al progressivo aumento di attenzione verso i disastri in ambito politico, sociale e culturale e alla maturazione di un legame sempre più forte tra disastri e scrittura.[1] In questo periodo le catastrofi naturali assunsero infatti una centralità via via crescente dentro e fuori le aule del potere sul fronte della gestione delle calamità.[2] Inoltre, un importante catalizzatore dell'interesse legato ai temi delle catastrofi è rappresentato dalla stampa: retoriche e immagini del disastro trovarono ampio spazio in prodotti editoriali di largo consumo, finalizzati a informare e a intrattenere un pubblico di lettori vasto e culturalmente differenziato.[3]

Il breve quadro generale appena delineato può essere utilmente messo in rapporto a specifici contesti politici e socio-culturali. Concentrando l'attenzione sul

[1] I testi prodotti a seguito di un disastro naturale in età moderna costituiscono l'oggetto di studio privilegiato nell'ambito del progetto multidisciplinare *DISCOMPOSE* (§ Introduzione). La messa a fuoco della centralità del rapporto tra disastri e testi costituisce inoltre il perno principale di un precedente progetto: *Disaster Texts. Literacy, Cultural Identity, Coping Strategies in Southern Italy between the Late Medieval and the Early Modern Period* (STAR 2013-2016, P.I. Chiara De Caprio), i cui risultati sono confluiti nel volume *Disaster Narratives* 2018. Sul medesimo tema vanno inoltre segnalati i lavori in prospettiva più generale di Françoise Lavocat (2011, 2012, 2019).

[2] Lavocat 2012, p. 255. Tuttavia, va ampiamente retrodatato l'arco cronologico proposto dalla studiosa, secondo la quale l'attenzione socio-culturale e politica rivolta ai disastri emerse solo verso la fine del Rinascimento (ivi, p. 269). A tal proposito si può ad esempio rinviare al saggio di Ottavia Niccoli (1987), dedicato ai pronostici circolanti in occasione dell'esondazione del Tevere del 1524.

[3] De Caprio 2018, p. 26.

Regno di Napoli tra tardo medioevo e prima età moderna, è stata recentemente messa in rilievo l'esistenza di un legame sempre più forte tra disastri e testi: a seguito di un disastro circolavano informazioni e prendevano forma memorie e racconti dei sopravvissuti, differenti per tipologia e contesti comunicativi.[4]

Una prima e importante testimonianza dell'impatto dei disastri nella vita delle comunità regnicole durante il tardo medioevo è rappresentata, per l'ambito burocratico-amministrativo, dalle *suppliche*.[5] Questi testi costituivano il principale strumento di comunicazione tra i sudditi e il re, attraverso cui venivano richiesti, in forma collettiva o individuale, sgravi fiscali al sovrano per ragioni differenti: errori nel censimento, meriti politici personali, povertà, raccolti insufficienti, disastri naturali ecc. All'interno di questo genere di testi, tuttavia, i disastri naturali non godevano dello stesso spazio di altre ragioni fornite per ottenere riduzioni fiscali. Il disastro, infatti, non viene raccontato bensì evocato attraverso formule stereotipate, le quali miravano soprattutto a denunciare e a mettere in rilievo agli occhi del sovrano lo stato di indigenza che aveva colpito la comunità (*povertà et impotencia de li homini*, *sterilità del loco* ecc.).[6]

Se guardiamo inoltre le cronache in volgare di età aragonese (1442-1503) e degli inizi del Viceregno, emerge che le catastrofi naturali non rappresentavano un vero e proprio "operatore di narratività".[7] Come mette in evidenza Chiara De Caprio, «the chronicles have their narrative and emotional focus on the events linked to the invasion of the Regno by Charles VIII (1494-1495) and to the subsequent war between the Aragonese kings of Naples, and the French and Spanish».[8] In effetti, queste cronache rappresentavano un prezioso strumento attraverso cui il ceto cittadino della capitale tentava di superare la rottura provocata dall'inizio delle Guerre d'Italia e di ricucire il legame con il passato più o meno lontano della città.[9] Per tali ragioni, all'interno del tessuto narrativo delle cronache, i disastri sono inseriti in brevi paragrafi o in brevi registrazioni all'interno di sezioni più ampie dedicate a notizie di natura prevalentemente politica.[10] L'evento disastroso viene quindi sviluppato secondo un'impostazione descrittivo-informativa più che narrativa: la rappresentazione del disastro poggia

[4] *Disaster Narratives* 2018.
[5] Senatore 2018.
[6] Ivi, p. 115.
[7] De Caprio 2018.
[8] Ivi, pp. 29-30.
[9] Ivi, p. 30.
[10] *Ibid.* Su questo aspetto si vd. anche Montuori 2018, pp. 41-49.

soprattutto sulla descrizione dello stato dei danni causati dal disastro senza un vero e proprio sviluppo temporale e causale.[11] Dall'analisi delle cronache, tuttavia, emerge un'attenzione verso le notizie legate alle calamità naturali. Infatti, le soluzioni sintattico-testuali e lessicali attraverso cui è inserito il disastro all'interno delle cronache riflettono le modalità di diffusione e di circolazione delle notizie mediante lettere diplomatiche, mercantili ecc.[12]

A partire dalla prima metà del Cinquecento si assiste a un decisivo aumento di sensibilità verso i disastri naturali che colpirono il Regno. Con l'eruzione flegrea del 1538, dalla quale ebbe origine l'attuale Monte Nuovo, e il terremoto del 1627, che distrusse la provincia di Capitanata, il racconto del disastro prese a circolare sempre più in forme e contesti molto diversi. In entrambe le occasioni si infittì la redazione di lettere e di resoconti manoscritti destinati a una fruizione privata e ristretta soprattutto agli ambiti istituzionali, nonché la pubblicazione di opuscoli di breve o media lunghezza nelle città regnicole e nel resto d'Italia.[13]

Fu però l'eruzione del Vesuvio del 1631 a divenire un vero e proprio fenomeno mediatico. All'indomani del disastro iniziarono a circolare voci, opinioni e testi destinati a un pubblico eterogeneo e caratterizzati da forme e configurazioni testuali diverse. Basti qui soltanto anticipare che il 1632 rappresentò l'anno in cui fu toccato l'apice di tutta la produzione editoriale napoletana nel corso del Seicento (§1.4.2.). In brevissimo tempo l'eco dell'eruzione assunse proporzioni notevoli, toccando città italiane ed europee. La portata dei danni materiali causati dal disastro e il coinvolgimento emotivo dei diversi strati della società determinarono una decisiva evoluzione del rapporto complessivo tra circuiti comunicativi e modalità di gestione della catastrofe all'interno del Regno. Vale la pena di ricordare brevemente gli aspetti salienti dell'evento.

1.1.2. L'eruzione del Vesuvio del 1631

L'eruzione ebbe luogo all'alba del 16 dicembre 1631, quando al culmine di un crescendo di terremoti e deformazioni del suolo, il Vesuvio si risvegliò dopo

[11] De Caprio 2018, p. 31.

[12] Ivi, p. 31.

[13] Sull'eruzione del 1538 rimando a Varriale 2019 e sul terremoto del 1627 a Cecere 2017, p. 72 e nota 28; 2018, pp. 134-36.

circa cinque secoli di inattività.[14] La potenza dell'esplosione stravolse la morfologia del vulcano e generò una gigantesca colonna eruttiva, da cui caddero blocchi di pietra, ceneri e lapilli che devastarono le pendici del monte.[15] La fase più acuta dell'eruzione si estese per alcuni giorni, durante i quali colate di fango bollente e detriti distrussero abitazioni, campi, acquedotti e causarono la morte di almeno 4 mila persone lungo il versante costiero e quello continentale del vulcano.[16] I sopravvissuti si diressero verso Napoli alla ricerca di un sicuro riparo: migliaia di sfollati inondarono le strade e le chiese di una città in cui, già da inizio secolo, le autorità erano chiamate costantemente a fronteggiare problemi di igiene e di ordine sociale dovuti al sopraffollamento e ai continui flussi migratori, i quali in occasione dell'eruzione generarono ulteriori preoccupazioni.[17]

La straordinarietà di questo evento non è tuttavia legata soltanto ai danni materiali provocati, ma anche alla storia eruttiva del vulcano.[18] Diversamente dai terremoti che colpivano i territori regnicoli con una certa regolarità,[19] l'eruzione fu un evento fortemente inatteso dai napoletani, perché la lunga quiescenza del vulcano aveva annullato la consapevolezza del pericolo da parte dei contemporanei. Infatti, il Vesuvio e le città circonvicine venivano considerati come un territorio fertile per l'abbondanza di coltivazioni, ville e palazzi sontuosi.[20] Pertanto, il passato "vulcanico" del Vesuvio era consegnato a una memoria cristallizzata e

[14] L'eruzione precedente al 1631 risale al 1139. Nel 1500 si registrò soltanto un evento eruttivo minore con la fuoriuscita di ceneri. Si vd. Nazzaro 2009, p. 31, al quale rimando per un elenco delle eruzioni vesuviane di età antica e medievale.

[15] Secondo i dati raccolti dai ricercatori dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) la colonna eruttiva raggiunse un'altezza compresa tra 13 e 19 km (cfr. www.INGV.it, ultima visualizzazione luglio 2021). Sul rapporto tra morfologia del suolo e attività vulcanica in relazione all'eruzione del 1631 si vd. Nazzaro 2009, p. 57-62; 2014. Per una ricostruzione cronologica delle fasi dell'eruzione a partire dall'analisi comparata di testi pubblicati in occasione dell'evento si vd. Guidoboni 2008.

[16] Gugg 2018, p. 221.

[17] Tortora 2014, p. 77-101.

[18] Nazzaro 2009, p. 31. Data la forza catastrofica e gli effetti devastanti per il territorio napoletano, l'eruzione seicentesca è considerata da vulcanologi e geologi la più forte degli ultimi mille anni. Inoltre, l'eruzione del 1631 rappresenta l'Evento Massimo Atteso (E.M.A), per il rischio che effetti simili possano verificarsi in caso di ripresa dell'attività vulcanica del Vesuvio dopo l'ultima eruzione del 1944.

[19] Tra i cronisti che raccontarono l'eruzione, Giovanni Gianetti ricorda ad esempio che il terremoto «è solito quasi | ogn'anno vna volta farsi sentire» (Gianetti 1631, p. 4).

[20] L'esaltazione della fertilità delle zone a ridosso del Vesuvio costituisce un vero e proprio *topos* descrittivo ampiamente diffuso nei testi a stampa pubblicati dopo l'eruzione. A tal proposito si vd. Casapullo 2014, p. 28 e in questa tesi §2.4.1.

incapace di operare sul presente di quei territori,[21] come ad esempio testimoniano le riflessioni di Marcantonio Padavino, residente veneziano a Napoli:

> Il longo corso del tempo fà la cosa nuoua, & insoli-|ta; se bene per traditione restano transmessi gli antichi | ince(n)dij del predetto Monte a notitia ancora delle più | idiote genti.
>
> ([Padavino] 1631, p. 4)

La novità e i danni provocati dall'eruzione generarono un repentino mutamento di percezione del Vesuvio da parte di quanti furono vittime e spettatori del disastro: l'eruzione del 1631 determinò una riconfigurazione dello spazio urbano e la creazione di un nuovo immaginario della città.[22] In effetti, sebbene i danni interessarono principalmente i casali e le coltivazioni lungo le pendici del vulcano, il *focus* spaziale dei resoconti pubblicati all'indomani dell'eruzione è rappresentato dalla città di Napoli: con l'eruzione, il Vesuvio aveva minacciato la *nobilissima* e *delittiosissima* capitale.[23] Inoltre, l'evento spostò l'attenzione culturale verso est, in direzione del Vesuviano, lontano da quei luoghi (posti invece sul versante occidentale) grazie ai quali per secoli la città aveva plasmato la propria identità e memoria storica: la tomba di Virgilio lungo la collina di Posillipo, la Solfatara di Pozzuoli, il Lago d'Averno e l'Antro della Sibilla cumana.[24] L'eruzione secentesca generò, quindi, un nuovo repertorio d'immagini e temi che concorsero a creare l'immagine con cui, oramai da secoli, è rappresentata la città partenopea: un ampio e azzurro golfo su cui giganteggia l'addormentato Vesuvio.[25]

All'interno di questo nuovo modello rappresentativo, la figura di san Gennaro riveste un ruolo di primo piano. Fin dalla cosiddetta eruzione di Pollena (472 d.C.) il santo patrono fu invocato numerose volte a difesa della città in occasione delle calamità che si abbatterono sulla regione.[26] Non sorprende quindi che all'indomani del 16 dicembre 1631 i napoletani richiesero nuovamente l'intervento

[21] Alfano 2018, p. 153.
[22] Ivi, p. 151.
[23] Ivi, p. 153.
[24] Ivi, p 152.
[25] Gugg 2014.
[26] Nazzaro 2009, pp. 23-24.

salvifico del santo;[27] a partire da questa eruzione l'importanza del culto di san Gennaro e l'eco della miracolosa liquefazione del suo sangue assunsero inedite proporzioni e un forte rilievo.[28] A conferma di ciò, nei resoconti pubblicati nelle settimane successive al disastro ampio spazio è dedicato al racconto delle numerose processioni e manifestazioni di penitenza collettiva che ebbero luogo lungo le strade della capitale (§3.3.3.). Durante quei giorni concitati tutta la città si strinse per chiedere aiuto e protezione alla grazia divina, e tra i numerosi riti vengono ricordati con particolare enfasi quelli in onore di san Gennaro. Più volte il sangue e la testa del patrono furono portati in processione lungo le strade di Napoli, accompagnati da una moltitudine di cittadini e dalle massime autorità laiche e religiose. In quelle occasioni, molti testimoniarono che il santo patrono non tardò a manifestarsi e a soccorrere ancora una volta i cittadini napoletani (§4.3.2.).[29]

Prima di analizzare nel dettaglio le modalità e i circuiti comunicativi che interessarono la produzione e la circolazione dei testi dedicati all'eruzione sarà utile approfondire due aspetti di carattere più generale che interessano da vicino lo studio filologico e storico-linguistico dei testi di età moderna. In primo luogo, a partire dai percorsi di ricerca recentemente inaugurati dalla storia della comunicazione ci soffermeremo sul modo in cui attori e *media* differenti si confrontavano ed entravano in contatto tra loro nell'Europa della prima età moderna (§1.2.). In secondo luogo, saranno presentati i generi testuali attraverso cui venivano trasmesse le notizie sfruttando le diverse potenzialità assicurate dal manoscritto (§1.3.1.) e dalla stampa (§1.3.2.2.).[30] La discussione dei generi informativi a stampa è preceduta dalla descrizione delle caratteristiche generali della macrocategoria di prodotti tipografici all'interno della quale essi si inseriscono, ovvero della cosiddetta stampa popolare (§1.3.2.1.).

[27] Tra le numerose rappresentazioni dell'epoca dedicate a san Gennaro si può ad esempio ricordare il dipinto *Eruzione* di Micco Spadaro (Napoli, Museo San Martino, 1655-1660), in cui il santo è proteso verso il vulcano in eruzione a difesa della città di Napoli.

[28] Gugg 2018, p. 226.

[29] La Deputazione del Tesoro di san Gennaro eresse nel 1636 in onore del santo patrono un obelisco, ad opera di Cosimo Fanzago, in qualità di «ex-voto collettivo» mediante il quale tutta la città rese grazie al suo protettore (ivi, pp. 234-36).

[30] Con genere, o forma testuale, si fa riferimento a quell'insieme di norme discorsive storicamente e culturalmente determinate attraverso le quali si materializzano i testi reali. Si vd. Wilhelm 2005 e Palermo 2013, p. 236.

1.2. La comunicazione in età moderna

La comunicazione in età moderna costituiva un intreccio di pratiche sociali e attività concrete.[31] Gli ambiti della ricerca storiografica che hanno per oggetto le diverse forme di comunicazione concordano infatti nell'assegnare a queste ultime la capacità di agire e influire attivamente sulle trasformazioni politiche, economiche e socio-culturali in diverse epoche e contesti: l'incontro tra immagini, oggetti, suoni e persone in diversi spazi e occasioni aveva grande impatto sulla vita quotidiana di persone diverse per cultura e formazione, rilievo e preminenza sociale.[32]

Nonostante gli imprevedibili accidenti della storia sono sopravvissute fino a noi numerose tracce che documentano il tentativo e la volontà di essere al corrente di ciò che accadeva all'interno di una comunità o al di fuori di essa.[33] Per il mondo occidentale, un'eloquente testimonianza è rappresentata dal sistema postale romano che correva lungo le arterie principali dell'Impero e ne sosteneva l'immensa macchina amministrativa. Anche nei secoli successivi al crollo delle infrastrutture amministrative e comunicative dell'Impero, le notizie continuarono a viaggiare attraverso mezzi, personaggi e ambienti diversi. Nel medioevo i lunghi percorsi verso i più celebri luoghi di devozione brulicavano di pellegrini,

[31] Rospocher 2018. È opportuno sottolineare in via preliminare che le principali acquisizioni nell'ambito degli studi di tradizione italiana dedicati alla storia della comunicazione in età moderna poggiano soprattutto sui risultati ottenuti a partire dall'analisi delle modalità e delle forme di comunicazione che interessarono la città di Venezia, all'epoca centro nevralgico per la storia politica ed economica dell'Italia e dell'Europa tra Oriente e Occidente. Tuttavia, la forte vitalità di questo settore di studi ha condotto gli studiosi a estendere la loro attenzione anche ad altre realtà italiane. Oltre al già citato progetto *DISCOMPOSE*, si possono ricordare: *EuroNewsProject* dedicato allo studio della corrispondenza conservata presso l'archivio mediceo (Irish Research Council, P.I Brendan Dooley); *UnVeil: Tales of Two Cities* (STAR, P.I. Pasquale Palmieri), dedicato allo studio dei circuiti comunicativi che legavano le città di Napoli e Firenze.

[32] Questa prospettiva di analisi ha costituito il punto di partenza dell'attività di ricerca sui concetti di *mediatizzazione* e *medialità della storia* portata avanti dai ricercatori della fondazione Bruno Kessler-Istituto Storico Italo-Germanico di Trento (FBK-ISIG) durante il biennio 2017-2019. Lo studio condotto ha messo in evidenza un cambio di paradigma dell'analisi storiografica, per cui la storia della comunicazione non si risolverebbe in una semplice storia dei *media* bensì in un'analisi della medialità della storia, ovvero di quei processi di lunga durata in cui, in età moderna come in quella contemporanea, si riscontra una forte permeabilità della società all'influenza dei mezzi di comunicazione, in particolare in relazione a fenomeni di autopercezione e di autorappresentazione. Si vd. *La medialità della storia* 2019.

[33] «[…] the desire to be informed, to be in the know, is in one respect as old as human society itself» (Pettegree 2014, p. 2).

giullari e figure itineranti di ogni sorta, dove rimbalzavano di bocca in bocca le grandi imprese dei paladini di Carlo Magno e dell'eterna lotta contro gli infedeli; gli studenti delle università europee potevano usufruire di servizi di corrieri, messi a punto dalle loro corporazioni, per mantenersi in contatto con le proprie famiglie; con l'avvio delle Crociate e il continuo confronto tra le realtà politiche europee e della penisola, un numero sempre crescente di persone e *nuove* iniziò a gravitare intorno alla corte papale.[34] Soprattutto a partire dal tardo medioevo, il mondo mercantile dominò il traffico delle notizie in Europa e nel Mediterraneo, e le città italiane, attraverso i loro mercanti, rappresentarono i principali luoghi di raccordo.[35] In questo contesto in continuo fermento, l'installazione di sedi succursali in località lontane e la gestione delle società commerciali da parte dei loro componenti necessitarono la condivisione di informazioni: da ciò ebbero origine intensi scambi di lettere.[36]

Ponendosi nel solco delle pratiche comunicative che si svilupparono lungo il medioevo, l'età moderna rappresenta un momento cruciale della storia dell'informazione: si l'intensificarono gli scambi comunicativi, si sviluppò un vero e proprio mercato delle notizie e si ramificarono le infrastrutture. Tutto ciò stimolò le diverse comunità a prendere coscienza di sé in relazione ad altre più o meno lontane. Inoltre, tra le principali novità che caratterizzarono quest'epoca vi è certamente l'invenzione della stampa, la quale a lungo nel panorama degli studi storiografici sulla storia della comunicazione è stata considerata come una vera e propria rivoluzione.

Secondo Marshall McLuhan, l'introduzione della stampa generò un mutamento antropologico e culturale nell'uomo moderno attraverso la trasformazione delle forme dell'esperienza e del punto di vista. La stampa, cioè, segnò il passaggio da uno spazio «inclusivo», acustico e orale, in cui l'uomo era immerso, a uno spazio «esclusivo», dominato dal senso della vista in cui l'uomo si ritrovò progressivamente isolato.[37] L'accentuazione della componente visiva dell'esperienza e il "predominio" della vista sugli altri sensi generarono una

[34] Ivi, pp. 21-39 per gli esempi qui citati.

[35] Ivi, pp. 40-57.

[36] Per importanza e consistenza del materiale giunto fino a noi si possono segnalare i fondi dell'Archivio Datini di Prato, i quali forniscono un prezioso esempio di intensa corrispondenza legata alle attività commerciali e bancarie di Marco Datini (1355-1410) e dei suoi soci.

[37] McLuhan [1976] 2011, p. 47. Pur circolando ampiamente il manoscritto, il mondo medievale rappresentava secondo McLuhan un sistema retto dall'empatia di tutti i sensi. La cultura manoscritta viene infatti considerata dallo studioso una cultura dialogica in cui la scrittura e la lettura dei testi erano fortemente ancorati all'oralità (ivi, pp. 147-201).

frammentazione dei ruoli e dei rapporti sociali, a seguito della quale l'individuo non considerava più sé stesso come unità autosufficiente e indipendente, ma come elemento insignificante di un sistema troppo vasto.[38]

Il paradigma rivoluzionario associato alla nascita e allo sviluppo della stampa è stato inoltre sottolineato da Elizabeth Eisenstein,[39] la quale pone al centro della sua ricostruzione il modo con cui il nuovo *medium* trasformò le comunicazioni scritte nella «Repubblica delle lettere» e le idee delle élite cólte in campo culturale, religioso e scientifico. L'introduzione della stampa segnò, secondo la studiosa, lo sviluppo di fenomeni come il Rinascimento, la Riforma protestante e la Rivoluzione scientifica.

Tuttavia, in tempi più recenti, è stato messo in forte discussione il tradizionale ruolo di «fattore di mutamento» e di introduttore della modernità accordato alla stampa, sottolineando il valore deterministico e teleologico di questa visione. In particolare, tra le principali critiche avanzate alla ricostruzione di Eisenstein vi è l'isolamento in cui viene posta e analizzata la stampa.[40] L'approccio adoperato dalla studiosa, infatti, inserisce il *medium* tipografico in una storia lineare di lunga durata, in cui a farne le spese sono scrittori, editori e lettori che sono entrati in contatto e hanno utilizzato la stampa in tempi, luoghi, modi e con scopi differenti.[41] I cambiamenti registrati da Eiseinstein, inoltre, avvennero lungo l'arco di tre secoli. Ciò ha messo in crisi la stessa categoria storiografica di "rivoluzione" associata alla stampa, inducendo numerosi studiosi a chiedersi se una rivoluzione che non sia rapida possa essere considerata tale a pieno titolo.[42] Attualmente, gli storici della comunicazione sono concordi nell'affermare che l'introduzione in un sistema mediatico di un nuovo elemento non determini la scomparsa di quelli precedenti.[43] Gli elementi di continuità con il tardo medioevo all'interno della

[38] Ivi, p. 42.

[39] Eisenstein 1986.

[40] Briggs-Burke [2002] 2005, p. 19.

[41] *Ibid*.

[42] Il paradigma rivoluzionario è attualmente vitale in numerosi settori legati alla storia del libro, all'interno dei quali si pone soprattutto l'accento sulla crescente disponibilità di materiale librario resa possibile dall'invenzione tedesca, il cui impatto modificò gli assetti economici e sociali dell'Europa in età moderna. Un esempio di questa prospettiva è suggerito dal titolo della mostra di qualche anno fa a cura di Cristina Dondi *Printing Revolution 1450-1500. I cinquant'anni che hanno cambiato l'Europa* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 1°-30 settembre 2018; Museo Correr, 1° settembre 2018-30 aprile 2019).

[43] «In early modern Europe, as in other places and periods, cultural change was often additive rather than substitutive, especially in early stages of innovation» (Briggs-Burke [2002] 2005, p. 56).

«galassia Gutenberg» (ad esempio la presenza e la persistenza del manoscritto e dell'oralità)[44] hanno indotto gli studiosi a sviluppare una visione più complessa che privilegia il paradigma della transizione, o della cosiddetta *slow revolution*, secondo il quale la stampa assunse il ruolo di catalizzatore di alcuni processi storici.[45]

La vita delle società della prima età moderna, la cui storia appare frammentata e costellata di discontinuità all'interno di contesti temporali e spaziali differenti, è dunque caratterizzata dall'intensa dialettica tra vecchi e nuovi *media* all'interno di un sistema comunicativo in cui i diversi elementi che lo formano coesistono e interagiscono tra loro dando vita a uno spazio intermediale.[46] Abbracciando una visione inclusiva, la «storia dell'informazione 2.0» volge dunque lo sguardo ai contenuti e ai supporti dell'informazione insieme ai contesti in cui avvenivano gli scambi comunicativi e alle continue intersezioni e sovrapposizioni di gesti, oggetti e parole.[47]

Il luogo privilegiato in cui nell'età moderna si materializzava questo scambio di diversi mezzi e attori della comunicazione era rappresentato dal contesto urbano. Nella Venezia dell'età moderna, ad esempio, il tratto di piazza antistante i portoni di Palazzo Ducale veniva chiamato *broglio*, ed era il luogo in cui quotidianamente i patrizi avevano la consuetudine di incontrarsi al di fuori delle stanze del potere per continuare la discussione politica.[48] Ad un polo opposto sull'asse sociale, le piazze e le strade cittadine erano animate da una costellazione di figure di lunga tradizione nel panorama urbano, variamente etichettate come venditori ambulanti, cantastorie, artisti di strada, cerretani, buffoni ecc.[49] Questi

[44] Sulla dinamicità e vitalità della cultura orale e della sua interazione con quella scritta nell'Italia dell'età moderna si vd. *Interaction between Orality and Writing* 2016.

[45] Rospocher 2013, 2018, p. 9-12.

[46] Negli studi sulla storia della comunicazione con la nozione di intermedialità si fa riferimento all'interconnessione tra i moderni *media*. In particolare, considerati come mezzi di espressione e interazione sociale «the different media depend on and refer to each other, both explicitly and implicitly; they interact as elements of particular communicative strategies; and they are constituents of a wider cultural environment» (Bruhn Jensen 2008, p. 2385).

[47] Partendo da una concezione allargata, Massimo Rospocher definisce la storia della comunicazione come una disciplina trasversale che «analizza i metodi per raccogliere le informazioni, le modalità per interpretarle, gli strumenti per trasmetterle propri di ciascuna società, oltre che gli effetti sui processi storici dei *media* stessi» (Rospocher 2018, p. 5).

[48] De Vivo 2012a, p. 161.

[49] Sono numerosi i contributi appartenenti ad ambiti disciplinari diversi dedicati a queste figure proteiformi. Limito il rinvio agli studi di Massimo Rospocher (2013), Rosa Salzberg

personaggi dal profilo storico difficilmente tracciabile assunsero un importante ruolo di mediazione tra mondo degli stampatori e pubblico per la prima età moderna. Disponendo su banchetti improvvisati, ceste o sui propri abiti articoli di ogni sorta, queste figure riuscivano a vendere una gran quantità di foglietti e opuscoli a stampa per assicurarsi maggiori guadagni.[50]

Inoltre, con il tramonto del paradigma rivoluzionario associato alla stampa, la storia della comunicazione ha esteso la categoria di notizia a forme prima escluse, le quali permeavano le diverse manifestazioni di vita sociale in ambito quotidiano come conversazioni, canzoni, rappresentazioni, rituali collettivi e celebrazioni. In relazione al mercato dell'informazione, ad esempio, la città può essere considerata non soltanto un contesto di smercio delle notizie, ma anche un «teatro della loro rappresentazione»[51] in cui forme di comunicazione verbale si incrociavano e mescolavano con suoni, immagini e gesti. Ad esempio, durante le Guerre d'Italia, nelle aree centrali della città, piccoli fascicoli contenenti il racconto di numerosi episodi bellici venivano venduti, cantati e messi in scena nei giorni di mercato o in quelli di festa con l'ausilio di cartelloni come fondali, e accompagnati da musica e danze su iniziativa di artisti e venditori itineranti, in un continuo gioco di sovrapposizioni e scambi di ruoli, che colpivano l'occhio e l'orecchio del pubblico (§1.3.2.2.).

Nel ritrarre lo spazio urbano come luogo di incontro tra attori sociali e *media* differenti è però opportuno considerare la forte incidenza e il ruolo delle istituzioni nel controllo dell'informazione. Come hanno sottolineato molti storici, gli strumenti e le modalità di comunicazione divennero oggetto di una forte attenzione da parte dei governi, che adoperarono sempre più energie per la raccolta e la gestione delle informazioni, nonché la messa a punto di pratiche di censura e

(2014a, 2014b) e ai contributi presenti nella sezione *Oral Performances and Written texts* nel volume *Interaction between Orality and Writing* 2016, pp. 21-126.

[50] Vale la pena di rinviare alla documentazione presente nel libro di conti della tipografia di San Jacopo di Ripoli a Firenze (1476-1484), la quale attesta la forte collaborazione tra stampatori e figure itineranti fin dalla comparsa dei caratteri mobili. Sulla base della grande esperienza nel confronto con il pubblico e la conoscenza di temi e testi che potessero suscitare maggiore interesse, cantastorie e venditori ambulanti commissionavano e smerciavano grandi quantità di edizioni a stampa. Un esempio tra i tanti è costituito dalle circa cinquecento copie di un fascicoletto contenente una redazione in versi del Vangelo di san Giovanni e un'orazione per san Rocco da vendere nei giorni che precedevano la festa del santo il 16 agosto 1480, commissionate da un ciarlatano di nome Antonio. Si vd. Salzberg 2014b, p. 337.

[51] Castillo Gomez 2016, p. 204.

di repressione.[52] Ad esempio, è stato sottolineato che in età moderna il crescente sviluppo in ambito economico, politico e culturale all'interno di un determinato sistema sociale «gradually resulted in the formation of an «information asymmetry» dominated by the higher social echelons attracting greater in formation flows».[53] Va inoltre considerato che se, da un lato, il controllo delle informazioni riservate rappresentava un'esigenza di primaria importanza per lo svolgimento delle funzioni di governo, dall'altro, al di fuori delle aule di potere, la commistione tra mezzi e pratiche comunicative diverse costituiva un meccanismo con cui le istituzioni tentavano di mantenere il controllo sui propri sudditi e di influenzare l'opinione pubblica.[54] Da parte delle autorità laiche ed ecclesiastiche, infatti, aveva luogo un'occupazione sonora e grafica dell'universo cittadino con la lettura ad alta voce di bandi, proclami, editti e bolle, che prendevano vita nello spazio pubblico assicurando la comprensione e la conoscenza dei nuovi provvedimenti a tutti, e in special modo a coloro che non sapevano né leggere e né scrivere. La compresenza della voce dell'autorità e del pubblico, in occasioni in cui ambienti, gesti e azioni rispettavano una prassi codificata, mettevano in atto un meccanismo di informazione e allo stesso tempo uno strumento di legittimazione del potere.[55]

La stabilità di questo assetto gerarchico, tuttavia, poteva essere fortemente compromessa in occasione di crisi di natura politica e socio-economica (guerre, rivolte, disastri naturali ecc.), durante le quali si generavano ampi flussi comunicativi difficilmente controllabili da parte delle autorità. A un allargamento dell'informazione lungo assi orizzontali, all'interno cioè dei diversi organi di potere, corrispondeva un ampliamento in direzione verticale attraverso i diversi strati della società:[56] una miriade di figure appartenenti a contesti socio-culturali differenti – da coloro che gravitavano intorno alla gestione del potere a segretari, mercanti, bottegai e servi – condivideva notizie e si confrontava sugli esiti degli avvenimenti in corso. Soprattutto in corrispondenza di momenti così precari dal punto di vista politico e sociale l'appropriazione visiva e uditiva dello spazio

[52] Amplissima la bibliografia su questo tema, per il quale limito il rinvio a De Vivo 2012a, Boerio 2019.

[53] Boerio 2019, p. 131.

[54] Sul concetto di opinione pubblica, recentemente oggetto di dibattito in ambito storiografico rinvio in particolare a De Vivo 2012b, Rospocher 2012.

[55] Dopo la proclamazione, l'informazione ufficiale estendeva e concretizzava il proprio valore con l'affissione del testo nei luoghi deputati della città. A tal proposito si vd. Castillo Gomez 2016, pp. 197-216.

[56] Boerio 2019, p. 131.

urbano poteva aprirsi a manifestazioni di polemica e dissenso: si esponevano cartelli e si leggevano pasquinate o libelli, i quali, sfruttando l'elusività del mezzo manoscritto, riuscivano a sfuggire alle maglie della censura con maggiore facilità.[57] L'espressione del dissenso era così sotto gli occhi di tutta la città e il suo potenziale sovversivo aumentava sempre di più per l'usanza di leggere i testi affissi ad alta voce.[58]

Al di là dei diversi assetti politici e sociali è indubbio che in età moderna vi fu un crescente interesse verso le notizie, il quale appare strettamente connesso alla nascita di un mercato dell'informazione e alla creazione e al potenziamento di un sistema postale su scala continentale.[59] I centri di raccolta delle informazioni rappresentarono gli snodi principali di questo sistema che si ramificò in tutta Europa.[60] Negli ultimi anni il dibattito dedicato alla nascita dell'informazione nell'età moderna ha condotto gli studiosi ad abbandonare un approccio regionale e nazionale a favore di una visione pan-europea. Attraverso una prospettiva di ricerca più ampia, i lavori e i risultati ottenuti hanno dimostrato l'esistenza di un sistema informativo internazionale nel quale le notizie viaggiavano attraverso contesti politici, sociali e linguistici diversi tra loro.[61]

La tappa fondamentale di questo sviluppo è da ricollegare all'iniziativa di Massimiliano I d'Asburgo, che nel 1490 affidò a Francesco e Janetto Taxis, precedentemente impegnati nell'allestimento di un servizio di corrieri a Milano e a Venezia, il compito di mettere a punto un sistema postale imperiale che collegasse i domini dell'imperatore da Innsbruck a Bruxelles. Oltre a rendere più fluido l'utilizzo di stazioni postali già esistenti, si investì nel potenziamento della rete con la costruzione di nuovi snodi in cui convergevano relazioni commerciali,

[57] Castillo Gomez 2016, pp. 217-231.

[58] Ivi, p. 224.

[59] Numerose raffigurazioni risalenti soprattutto al XVII secolo, come quelle del noto incisore bolognese Giuseppe Maria Mitelli, mostrano con grande efficacia la compresenza delle diverse forme con cui le notizie circolavano e gli effetti della loro abbondanza su un pubblico culturalmente e socialmente disomogeneo.

[60] Si vd. Borreguero Beltrán 2001, Pettegree 2014, pp. 167-181, Schobesberger *et al.* 2016.

[61] Si vd. Ettinghausen 2015, pp. 15-54, Schobesberger *et al.* 2016, Raymond-Moxham 2016. In relazione al lessico delle notizie si vd. anche Arblaster *et al.* 2016. Va tuttavia segnalato che è stata recentemente messa in discussione la piena efficacia di un approccio pan-europeo. Secondo alcuni storici tale approccio metterebbe in risalto esclusivamente gli elementi omogenei relativi alle forme e alle dinamiche comunicative nell'Europa dell'età moderna, trascurando l'esistenza di sfere comunicative diverse e non uniformi. Al posto del modello uniformante dell'approccio paneuropeo, Rospocher (2016, pp. 104-108) invita, ad esempio, a utilizzare l'immagine della rete per dare conto della complessità e variabilità del mondo della comunicazione.

politiche e religiose. Con la firma del contratto tra Filippo I d'Asburgo e Francesco Taxis nel 1505, i membri della famiglia Taxis ottennero il monopolio della gestione del sistema postale. Veniva inaugurato così un sistema comunicativo transnazionale che si aprì alla circolazione di notizie al di fuori dell'ambito strettamente dinastico e amministrativo, dando vita a quella che dagli storici è stata definita la «galassia Taxis». Nei decenni successivi, infatti, il circuito postale si estese con l'inclusione di altri domini dell'Impero, come Spagna e Italia, e lungo il XVI secolo riuscì a intrecciarsi con i sistemi comunicativi regolati dagli altri stati europei e dalle singole città. Per coprire i costi del servizio non fu più necessario aspettare che ci fossero dispacci su richiesta dell'amministrazione imperiale o un numero sufficientemente corposo di lettere da inviare grazie a una razionalizzazione delle partenze, degli arrivi e dei tempi di percorrenza.[62] In tal modo i collegamenti postali si posero nel corso del tempo alla portata di un'ampia utenza che fosse economicamente in grado di sostenerne le spese.[63]

1.3. Il mercato dell'informazione

1.3.1. Gli avvisi manoscritti

La vitalità del manoscritto nell'ambito della comunicazione d'età moderna è testimoniata da un nuovo genere di prodotti: fogli periodici di notizie circolavano in tutta Europa quali parte integrante di un circuito informativo transnazionale, in cui le città italiane, in particolare Roma e Venezia, rappresentavano i principali centri di raccolta e smistamento delle informazioni.[64]

[62] Bisogna tuttavia considerare che la velocità con cui viaggiavano le notizie poteva variare sensibilmente in relazione a diversi fattori quali i territori o i mari da percorrere, la presenza di conflitti, le condizioni atmosferiche ecc. Si vd. Ettinghausen 2015, p. 20.

[63] Secondo alcuni storici, con la progressiva affermazione di nuove infrastrutture e la commistione di strumenti e personaggi della comunicazione, all'interno delle comunità della prima età moderna inizierebbe a emergere la percezione di un mondo condiviso con altri all'interno di uno stesso tempo e spazio. In particolare, secondo Brendan Dooley (2010), attraverso lo scambio dinamico di informazioni tra le diverse parti d'Europa e del mondo si assisterebbe alla nascita di un senso di contemporaneità, per il quale l'esperienza di eventi (guerre, pestilenze, disastri, scoperte ecc.), occorsi all'interno di confini ben conosciuti o in altre località più o meno lontane, poteva essere vissuta e condivisa in una dimensione quasi contemporanea. Sulla cui riflessione di Dooley si vd. Rospocher 2018, pp. 24-26.

[64] Infelise 2002.

La vivace e intensa corrispondenza tra i mercanti è considerata dagli storici alla base dello sviluppo di questo tipo di comunicazione ad ampio raggio, che tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI coinvolse un maggior numero di operatori e fruitori al di là dell'ambito strettamente mercantile. L'andamento dei prezzi di una merce, i consigli e le raccomandazioni per un buon investimento non rappresentavano infatti gli unici argomenti presenti nelle lettere dei mercanti. Essi molto spesso riportavano anche informazioni relative ai principali eventi politico-militari dell'epoca che avrebbero potuto influire sulla buona riuscita dei loro affari.

A partire dalla seconda metà XV secolo per coloro che afferivano alle alte sfere del potere la conoscenza di tali eventi divenne un'indispensabile urgenza da soddisfare. Con il moltiplicarsi dei rapporti tra i diversi stati, negli ultimi decenni del Quattrocento, i sovrani degli stati nazionali e le diverse realtà politiche italiane impiegarono maggiori risorse nella creazione di una rete stabile di rappresentanti per comunicare tra loro. Gli ambasciatori corredavano il resoconto degli eventi appresi per via diretta con notizie cavate dalle lettere dei mercanti, allegando copie o estratti di esse all'interno dei loro dispacci. Come ricorda Mario Infelise, per la città di Venezia, i *Diarii* di Marin Sanudo raccontano di come i canali dell'informazione politica fossero strettamente connessi alle lettere dei mercanti: «il contenuto delle lettere private provenienti dalla fitta schiera di uomini impegnati in attività commerciali nei porti mediterranei si mescolava a quello dei dispacci ufficiali rivolti agli organi di governo e alle magistrature veneziane da parte dell'altrettanto fitta rete di ambasciatori, oratori, residenti, consoli, segretari e provveditori della flotta veneta dislocati in tutti i centri di qualche rilievo».[65]

Sulla base di questo attivo flusso di notizie, a poco a poco si iniziarono a redigere nuovi testi dal carattere compilativo con lo scopo di far pervenire informazioni e aggiornamenti su eventi di interesse generale, soprattutto politico e militare,[66] al di là dei protagonisti dell'originario scambio di missive. Come accennato, se questo tipo di testi venne dapprima messo a punto dagli esponenti del circuito commerciale e diplomatico,[67] nel corso del XVI secolo la loro paternità andò progressivamente scomparendo. Secondo Mario Infelise la graduale smaterializzazione dell'istanza autoriale a cui poter ricondurre queste compilazioni di

[65] Ivi, p. 5.
[66] Occhi 2019, pp. 147-48.
[67] Infelise 2002, pp. 7-9.

notizie costituisce un elemento fondamentale per la nascita degli *avvisi* e, conseguentemente, per lo sviluppo di un circuito dell'informazione che grosso modo a partire dalla metà del Cinquecento valicò lo scambio tra mittenti e destinatari dall'identità ben definita per coinvolgere un numero di fruitori più ampio.

Gli avvisi si presentavano come uno o più fogli costituiti da brevi paragrafi relativi a notizie estrapolate da diverse fonti, o aggiunte dallo stesso compilatore, in uno stile sobrio ed essenziale. Gradualmente assunsero una fisionomia sempre più definita e indipendente dalle lettere e tra il XVI e il XVIII secolo vennero chiamati *avviso* o *reporto*.[68] Gli estratti erano talvolta introdotti dall'indicazione della fonte da cui venivano desunti, come *copia di lettere*, *capitolo di lettere*, *summario di lettere*, *summario di nove* ecc. Nello stesso foglio venivano raccolte informazioni provenienti da diverse località, organizzate in base ai centri in cui le notizie venivano raccolte – con l'indicazione del luogo e della data di arrivo della notizia – e non in relazione ai luoghi in cui gli avvenimenti erano accaduti. Questa modalità compilativa è indice della scarsa rielaborazione con cui le informazioni venivano copiate da un foglio all'altro. Allo stesso tempo, però, questa pratica di assemblamento e di trasmissione di materiale informativo garantiva maggiori conoscenze sulla sua provenienza e sugli eventuali passaggi a cui poteva essere stato sottoposto.[69]

La comparsa e l'ampia circolazione degli avvisi presupposero la nascita di un nuovo mestiere, quello di «scriver nuove», e di nuovi attori dell'informazione conosciuti variamente con il nome di *menanti* a Roma, *reportisti* a Venezia e *novellari* a Genova. A partire dalla fine del XVI secolo si diffuse inoltre la denominazione di *gazzettieri*.[70]

Il mondo dei reportisti era animato da un'ampia e variegata schiera di individui dalle caratteristiche economiche e sociali diverse. Nella maggior parte dei casi queste figure apparivano – e appaiono tutt'oggi agli occhi degli studiosi – difficilmente rintracciabili data l'irrisorietà dei mezzi impiegati per svolgere il loro mestiere: bastavano infatti semplicemente carta e inchiostro.[71] A un livello più basso, vi erano numerosissimi personaggi che lavoravano in luoghi e con mezzi più o meno improvvisati, che riuscivano a integrare i loro guadagni con la vendita di notizie. Viceversa, ai gradini più alti di questa categoria vi erano figure che, pur non detenendo il controllo del mercato, operavano a capo di vere e

[68] Ivi, p. 14.
[69] Ivi, pp. 9-10.
[70] Ivi, pp. 10-11.
[71] Ivi, pp. 19-35.

proprie botteghe di loro proprietà. Con l'aiuto di soci e copisti al loro servizio, si procacciavano notizie abbonandosi a loro volta ad altri avvisi o riportando comunicazioni orali a cui avevano preso parte o che gli erano state riferite. Un reportista ben inserito nel circuito dell'informazione inviava i suoi fogli a diversi abbonati con una cadenza settimanale, personalizzandoli e adattandoli alle richieste di ciascun cliente. La schiera di compratori era rappresentata soprattutto da principi, funzionari e membri di potenti famiglie italiane ed estere, che potevano abbonarsi annualmente alla serie completa dei fogli oppure a una selezione di essi.

Sebbene fossero parte di un circuito commerciale, va detto che gli avvisi erano in primo luogo regolati da un sistema clientelare. Dati i guadagni piuttosto irrisori e instabili derivanti dalla vendita di avvisi ai propri abbonati,[72] i reportisti cercavano di inserirsi nella fitta rete di corrispondenze e rapporti politici tra le diverse potenze, operando per ragioni di lealtà o di profitto al servizio dei membri del ceto dirigente locale o di rappresentati delle potenze straniere.[73] Proprio per questo stretto legame clientelare, a lungo il mestiere del reportista ebbe una cattiva reputazione, poiché considerato alla base della diffusione di notizie "sensibili".

Gli avvisi incontrarono la stampa quasi mezzo secolo dopo la loro affermazione. Se questi fogli di notizie sono considerati da alcuni storici tra i principali veicoli dell'informazione all'interno di una fitta rete di contatti e relazioni politiche e socio-economiche che collegavano l'Europa nell'età moderna, la loro capillare diffusione non si pone come risultato dell'utilizzo della stampa.[74] La circolazione manoscritta di materiale informativo rimase particolarmente vitale anche oltre la pubblicazione dei primi avvisi a stampa, da cui derivarono le gazzette, e fino a gran parte del XVIII secolo (§1.3.2.2.). L'informazione manoscritta garantiva infatti numerosi vantaggi:[75] era più veloce, dal momento che non passava attraverso le diverse fasi del lavoro tipografico; riusciva a evadere i controlli della censura; era facilmente adattabile alle esigenze della clientela e riusciva a rimanere confidenziale. Secondo Infelise, confrontando avvisi manoscritti e avvisi a

[72] *Ibid*. Si vd. anche De Vivo 2012a, pp. 200-201 e Infelise 2017.

[73] De Vivo 2012a, pp. 201-202. Gli avvisi quindi non sono un mezzo d'informazione allargata, bensì confinato ad ambiti ristretti della società. A tal proposito, De Vivo sottolinea che «è difficile […] vedere gli avvisi come mezzi di informazione al servizio dell'opinione pubblica» (ivi, p. 201).

[74] «La impresión regular de estas hojas periódicas llegará más tarde, en las primeras décadas del siglo XVII, particularmente en localidades que no constituían puntos clave en el sistema de recopilación de la información» (Infelise 2005, p. 40). In questa tesi cfr. §1.3.2.2.

[75] Occhi 2019, p. 130.

stampa emerge una più profonda e caratterizzante contrapposizione avvertita dai contemporanei, ovvero quella tra avvisi segreti e avvisi pubblici.[76] In linea di principio, l'informazione legata agli ambienti della diplomazia e delle corti dei principi mantenne una circolazione riservata attraverso l'utilizzo delle forme manoscritte, mentre gli avvisi pubblici, che presupponevano la fruizione da parte di un pubblico eterogeneo, a poco a poco iniziarono a essere messi in stampa. Con l'arrivo dei dispacci dall'estero o dal resto d'Italia era infatti prassi frequente della segreteria dei principi compilare un estratto di ciò che fosse possibile comunicare a un pubblico indifferenziato evitando la fuga di notizie riservate. A lungo perciò gli avvisi pubblici riscossero poco credito e nei decenni prima della loro messa in stampa erano conosciuti spregiativamente con il nome di *gazzette*, termine che intorno al 1570 iniziò a indicare i fogli con destinazione pubblica prima in Italia e poco dopo nel resto d'Europa.[77]

1.3.2. Le notizie in tipografia

1.3.2.1. La stampa popolare

La nascita dei prodotti tipografici di largo consumo, tra i quali ritroviamo i generi legati all'informazione, fu indissolubilmente legata alle dinamiche economiche che emersero all'indomani dell'introduzione della stampa. L'esperienza del fallimento a cui andarono incontro numerose officine tipografiche evidenzia le difficoltà che gli addetti ai lavori incontrarono nella creazione e stabilizzazione di un nuovo mercato.[78] I primi risultati delle tipografie seguivano da vicino il modello del libro manoscritto nella scelta dell'aspetto materiale e dei contenuti. Tuttavia, pur provando a inserirsi nel solco di una produzione libraria consolidata, i primi libri a stampa non sempre riuscivano a trovare un acquirente, dati i costi elevati del materiale impiegato e l'ampia disponibilità di più edizioni dello stesso testo.[79] Per questa ragione le fasi iniziali della stampa appaiono caratterizzate da un susseguirsi di produzioni in linea con la tradizione del manoscritto e slanci innovativi in direzione di una produzione destinata a un consumo più

[76] Infelise 2002, p. 79; 2017, p. 21.

[77] Infelise 2017, p. 21.

[78] Si vd. Noakes 1981 e, in una prospettiva geograficamente più ampia, Pettegree 2014, pp. 58-60.

[79] Pettegree 2014, p 60.

ampio, da smerciare con maggiore velocità e con cui poter sopperire ai lunghi lassi di tempo tra la pubblicazione e la vendita di libri in grande formato.[80]

L'aumento della produzione e lo sviluppo di un mercato a stampa presupposero la comparsa di prodotti in grado di fornire infinite soluzioni di prezzi, formati e qualità. Molti gradini al di sotto dei libri di pregio comparve un'enorme quantità di materiale tipografico costituito da aggregati di poche carte o singoli fogli stampati, in cui trovò posto una grandissima varietà di temi e generi testuali.

Nell'ambito degli studi sulla storia del libro e sugli strumenti della comunicazione in età moderna, questo materiale è stato variamente definito come *stampa popolare*, *libri per tutti*, *libri di larga diffusione* ecc.[81] Sul piano storiografico, l'aggettivo *popolare* è stato oggetto di un lungo dibattito in relazione alle categorie di cultura, religione e stampa negli ultimi decenni del secolo scorso:[82] l'utilizzo di *popolare* non sottintende un'identificazione culturale di idee, comportamenti o testi propri di una porzione "bassa" della società in opposizione a una fetta di individui di *status* socio-culturale più elevato. Il concetto di popolarità è piuttosto associato a una visione dinamica del tessuto sociale, caratterizzato da una fluida circolazione di modelli e pratiche culturali che permeano trasversalmente tutti gli strati della società. Più nello specifico, per descrivere la diffusione trasversale della cultura popolare, Chartier ha formulato il concetto di "appropriazione": oggetti e idee che caratterizzano la cultura popolare sono condivisi da tutta la società; ciò che cambia è il loro uso differenziato e talvolta contrastante all'interno dei diversi strati sociali.[83]

---

[80] Nei decenni successivi alla nascita della stampa le esigenze delle autorità laiche e religiose e il loro impatto sulla vita delle comunità contribuirono a rendere evidenti le potenzialità economiche, comunicative e socio-culturali del nuovo *medium*, in primo luogo agli occhi e nelle tasche degli addetti al lavoro tipografico. I testi a caratteri amministrativo e liturgico, come bolle e editti, che dovevano essere diffusi in molte copie e in tempi rapidi per informare una molteplicità di persone, «erano i materiali ideali da affidare alla nuova "arte"». Fu in particolare la Chiesa a dare un forte impulso al mercato editoriale commissionando agli stampatori la riproduzione a stampa dei certificati di indulgenze, la cui vendita assunse caratteri esponenziali tra Quattro e Cinquecento. L'uso della stampa permise di assicurare i fedeli dell'avvenuta remissione dei peccati, in cambio di un atto di devozione, con maggiore rapidità rispetto alla copia a mano, impegnando gli stampatori in un lavoro di facile e veloce realizzazione: il testo veniva impresso su un solo lato del foglio di stampa su cui venivano lasciati vuoti gli spazi per aggiungere a mano il nome del donatore con la somma versata, la data dell'elargizione e la sottoscrizione del beneficiario. Si vd. Rozzo 2008, pp. 11-24 e Pettegree 2014, pp. 60-61.

[81] Si vd. ad esempio *Libri per tutti* 2010.

[82] Per una ricostruzione del dibattito sulla categoria di cultura popolare si vd. Niccoli 2015.

[83] Chartier 1989, p. 169 ssg.

Più recentemente, per denominare questo tipo di produzione si è inoltre affermato il termine *paraletteratura*. Come ha sottolineato Laura Ricci, esso mira a definire in modo più neutrale questo materiale a stampa non sulla base dei fruitori ma dei testi in sé: «il prefisso *para-*¸efficacemente polisemantico ('quasi', 'simile a'; ma anche 'marginale, inferiore qualitativamente', secondo il GRADIT, 1999, vol. IV, *s.v.*)» consente infatti di rinviare a un grande e multiforme insieme di testi in cui convivono «forme di adattamento verso il basso di modelli letterari più prestigiosi, compiuti mediante interventi di riduzione e di semplificazione (dunque spesso, fatalmente, di banalizzazione); nonché forme di scrittura distanti dalla letteratura *stricto sensu* per le specifiche tecniche espressive adottate» (*infra*).[84]

In generale, possiamo dire che la stampa popolare è il frutto di una combinazione di diversi fattori che a monte sottintendono una scelta di campo editoriale.[85] Su questa scelta vengono regolati i meccanismi del lavoro tipografico, di diffusione e di fruizione con i loro conseguenti effetti economici, culturali e sociali.[86] A tal proposito va messo in evidenza come la stampa popolare fosse fortemente legata a una dimensione e a una fruizione quotidiana e veloce. Ciò è all'origine dell'alta deperibilità e dell'esiguo tasso di conservazione che generalmente si riscontra per questa tipologia di prodotti, lontani dall'essere considerati alla stregua di un libro da custodire nel tempo.[87]

Infatti, da un punto di vista materiale e commerciale, la messe eterogenea delle stampe popolari appare caratterizzata da alcuni elementi in comune, quali lo scarso valore del supporto impiegato, unitamente al basso costo e a una grande tiratura.[88] Per mandare avanti e incrementare la propria attività, i tipografi cercarono di ridurre i costi di produzione, principalmente legati alla carta. L'abbattimento delle spese fu direttamente proporzionale all'utilizzo di materiali di qualità

[84] Ricci 2014a, pp. 13-14. Si vd. anche Ricci 2014b.

[85] Nei primi decenni di vita della stampa molti tipografi si specializzarono in questo tipo di produzione, la quale ben si allontanava dai progetti editoriali di stampo umanistico come quello messo a punto da Aldo Manuzio, finalizzato alla pubblicazione dei classici greci, latini e volgari. Un interessante esempio di tipografo che si dedicò alla pubblicazione di libri di pregio e di prodotti più velocemente smerciabili è rappresentato da Battista Farfengo, attivo a Brescia sul finire del XV sec. Si vd. Petrella 2018, pp. 17-172.

[86] SI vd. Niccoli 2011; Salzberg 2015, pp. 18-46; Petrella 2018.

[87] Per indicare l'alto tasso di distruzione di materiale librario popolare gli storici del libro richiamano frequentemente l'immagine della "strage"; si vd. ad esempio Rozzo 2008, p. 22.

[88] Per una stima dei bassi costi della stampa popolare in rapporto alla Venezia dell'età moderna si vd. Salzberg 2015, pp. 19-20.

sempre più scadente, che tuttavia consentivano di produrre grandi tirature a costi contenuti.[89] Sul piano bibliologico questi prodotti tipografici erano rappresentati da fogli volanti, oppure libricini o opuscoli di poche carte e piccolo formato (generalmente in-4° o in-8°), di gran lunga più maneggevoli rispetto ai libri di grosse dimensioni. Sulle carte si registrava una maggiore predominanza del nero sugli spazi bianchi, con la disposizione del testo sin a ridosso dei margini, molto spesso a scapito della leggibilità. Erano estremamente rari l'utilizzo di inchiostro rosso o di altri elementi decorativi che avrebbero potuto rendere più complesso e costoso il processo di produzione. Nonostante ciò, in numerosi casi si riscontra la presenza di incisioni che supportavano la lettura e/o ingentilivano l'oggetto tipografico rendendolo più accattivante agli occhi degli acquirenti.

La scarsa consistenza materiale e i bassi costi si accompagnavano alla brevità dei testi, prevalentemente in volgare, sia in prosa sia in versi: narrazioni di stampo cavalleresco, manualetti di vario tipo, libretti di preghiere e immagini di santi, opuscoli dedicati al racconto dei fatti di cronaca.[90] Non mancavano, però, anche opere in latino soprattutto con finalità didattiche come, tra le tante, l'*Aesopus moralisatusm*, il quale offriva ai lettori i primi rudimenti per lo studio del latino. Quest'ultimo esempio consente inoltre di sottolineare che in generale i testi popolari non erano necessariamente nuovi o inediti, ma potevano riprendere testi originariamente concepiti per una diffusione differente, ai quali veniva data una nuova forma editoriale, finalizzata, come detto, ad abbattere i costi di produzione e conseguentemente di vendita, e una nuova forma testuale per rendere più accessibile e agevole la lettura (inserimento di silografie, soppressione o sintesi di capitoli, inserimento di titoli e sommari ecc.). Un celebre caso, che qui vale la pena di ricordare, è certamente quello della collezione francese intitolata *Bibliothèque bleue*, la quale a partire dalla seconda metà del XVIII sec. ripropose al pubblico antichi romanzi popolari modificandoli e ammodernandoli sia nella sostanza e sia nella lingua.[91]

La serialità che si coglie negli aspetti materiali di questo tipo di produzione interessa anche il profilo linguistico.[92] Un primo elemento caratterizzante è la reiterazione dell'articolazione «strutturale e semantica dei titoli» con lo scopo di guidare e sollecitare l'interesse del lettore nell'individuazione e nella scelta di un determinato genere. La larga diffusione a cui mirano i testi popolari si riflette

[89] Cursi 2016, pp. 170-71.

[90] Ricci 2014a, pp. 21-65, per i generi paraletterari più moderni da p. 67.

[91] Chartier 1989, pp. 163-65.

[92] Ricci 2014a, p. 15. A tal proposito si vd. anche Serianni 1993, pp. 475-80.

inoltre nella scelta di una «semplicità della scrittura, che rifugge programmaticamente artifici e sottigliezze di senso», favorendo una varietà di lingua media, scevra da un lato di cultismi e preziosismi e dall'altro di elementi di tratti substandard, nonché di «elementi esogeni, siano essi dialettismi o stranierismi».[93] In virtù della loro semplicità linguistica e stilistica va inoltre detto che i testi paraletterari rappresentarono in epoca pre e postunitaria un importante veicolo di diffusione dell'italiano comune, nonché molto spesso l'unico strumento di trasmissione «dell'italiano scritto e persino scritto-scritto» per ampie masse di fruitori.[94]

Quanto al luogo di smercio della stampa popolare in età moderna, come in parte accennato (§1.2), lo spazio urbano e le figure che lo popolavano rappresentavano un elemento attivo nel regolare i meccanismi di produzione, circolazione e fruizione della stampa popolare. Rosa Salzberg ha in particolare evidenziato che gli spazi e i luoghi della stampa riflettevano la vitalità e la complessità della cultura urbana, forgiata tanto dagli editti di governo quanto dalle azioni quotidiane dei suoi abitanti.[95] Con la sua introduzione, la stampa si ramificò all'interno delle città con l'apertura di botteghe di stampatori e librai a ridosso delle principali aree di gestione politica e commerciale, in cui si registrava maggiore afflusso di persone, merci e notizie.[96]

1.3.2.2. Narrazioni in ottava rima, relazioni e gazzette

Nell'estrema varietà di generi e temi che caratterizzarono i prodotti tipografici di largo consumo di età moderna, la diffusione del racconto di eventi contemporanei ebbe luogo parallelamente allo sviluppo e al consolidamento del nuovo *medium* negli ultimi decenni del Quattrocento.

La caduta di Negroponte nelle mani della flotta turca di Maometto II il 12 luglio 1470 fu tra i primi avvenimenti allora contemporanei ad apparire in

[93] Ricci 2014a, p. 16.

[94] Ivi, p. 17.

[95] Salzberg 2015, p. 49.

[96] Salzberg costruisce la sua riflessione partendo dalla configurazione urbana della Venezia del Rinascimento con il suo vivace tessuto sociale disseminato in una fitta rete di calli. Questo modello, come sottolinea la studiosa, è tuttavia applicabile in maniera allargata ad altre città dell'età moderna. Si pensi ad esempio alla città di Napoli, in cui l'ottina di San Biagio, cuore pulsante dell'industria tipografica napoletana, sorse al centro della vita politica (Castel Capuano) economica e sociale della città (il Mercato). Sull'industria tipografica napoletana si vd. Lombardi 2010.

stampa,[97] seguito dieci anni dopo dall'assedio di Rodi ad opera degli stessi turchi (1480). Con la discesa di Carlo VIII e l'inizio delle guerre d'Italia (1494-1559) si diffuse e si consolidò l'informazione a stampa. In via preliminare va osservato che l'irruzione delle notizie di eventi contemporanei nell'officina tipografica avvenne sia in latino sia in italiano.[98] Nella ricostruzione che qui si propone, tuttavia, ci si soffermerà soltanto sui testi in italiano, in quanto ci interessa porre l'accento su due aspetti fondamentali: in primo luogo, si metterà in risalto la forte vocazione di questi testi a influenzare opinioni e atteggiamenti di un bacino di fruitori quanto più ampio possibile, dei quali soltanto una ristretta parte poteva avere conoscenza del latino; in secondo luogo, si discuterà sul legame tra gli opuscoli informativi in italiano e la nascita della stampa periodica.

Se proviamo dunque a tracciare una breve storia dei generi informativi in italiano, possiamo osservare che il consolidamento delle notizie a stampa trovò in primo luogo spazio all'interno del genere delle cosiddette *guerre in ottava rima*, nate dall'incontro e dal progressivo adattamento del genere del cantare al *medium* tipografico.[99] Questo genere di testi è stato oggetto di un'importante opera di catalogazione messa a punto per l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara nel 1989.[100] All'interno del repertorio è elencato un totale di 365 edizioni risalenti ai secoli XV-XVII, articolato in due sezioni tematiche: 239 edizioni sono tematicamente legate alle Guerre d'Italia, relativamente all'arco cronologico 1476-1557; 126 edizioni sono invece incentrate sulle Guerre contro i Turchi, in relazione agli anni 1453-1571.[101]

Studiando la produzione tipografica destinata al racconto delle notizie tra il 1500 e il 1550, Raymund Wilhelm ha riscontrato che la maggior parte di questi opuscoli circolava sotto il nome di *historia*.[102] Tuttavia, come sottolinea lo studioso, il termine *historia* denominava anche narrazioni a carattere finzionale

[97] Meserve 2006. Massimo Petta (2017, pp. 509-10), tuttavia, sottolinea che a questa altezza cronologica è prematuro assegnare agli stampatori una cosciente attenzione alle notizie in sé. Per lo studioso una prova di ciò è rappresentata dalla fortuna editoriale del *Lamento di Negroponte* stampato a Milano per i tipi di Panfilo Castaldi nel 1471, il quale tra il 1472 e il 1512 fu oggetto di quattro ristampe. Se per le edizioni a ridosso dell'evento non sarebbe da escludere un valore informativo, a quelle successive Petta assegna una funzione prevalentemente di intrattenimento.

[98] A titolo esemplificativo si vedano gli esempi di testi in latino riportati da Meserve (2006) sulla caduta di Negroponte e quelli riportati da Wilhelm (1996, p. 64) per il primo Cinquecento.

[99] Wilhelm 1996, p. 123. Si vd. anche Ivaldi 1989.

[100] *Guerre in ottava rima* 1989.

[101] Quondam 1989, p. 9.

[102] Wilhelm 1996, p. 127.

composte nello stesso metro.[103] Durante l'età moderna, infatti, l'ottava rima rappresentava la forma metrica attraverso cui poteva essere veicolato ogni tipo di racconto: fatti di cronaca, racconti mitologici, storie religiose, fatti d'arme e d'amore ecc., i quali condividevano le «medesime dimensione stilistica e organizzazione testuale».[104] I poemetti bellici dedicati ai fatti di cronaca si distinguevano però dalla restante produzione in ottava rima: essi venivano presentati come brevi narrazioni caratterizzate da uno stretto legame con l'attualità e una forte attenzione alla verità dei fatti; la loro funzione era infatti quella di informare il pubblico di eventi realmente accaduti.[105] In aggiunta a una finalità strettamente informativa, questi testi erano inoltre legati alla volontà di intrattenere e coinvolgere, ecco perché in alcuni casi veniva inoltre enfatizzata la bellezza dei versi.[106] Va infine detto che sebbene i diversi narratori dichiarassero apertamente di voler assicurare al pubblico un resoconto fedele e conforme alla realtà, le ricostruzioni narrative che trovavano spazio in questi testi rappresentavano un importante strumento di propaganda politica e morale.

Dal punto di vista della loro fruizione, questi testi venivano generalmente letti ad alta voce o recitati dinanzi a un gruppo di ascoltatori ad opera di cantastorie, i quali, dopo la loro esibizione, sollecitavano il loro pubblico a comperare l'opuscoletto contenente il racconto (§1.2.). Pertanto, queste narrazioni in ottava rima erano legate a una dimensione di «semi-Oralität», intesa sia in rapporto alle modalità di trasmissione e progettazione del testo stesso sia alle convenzioni stilistiche provenienti dalla tradizione discorsiva dei cantari.[107]

La produzione di opuscoli in ottava rima dedicati alla narrazione degli eventi contemporanei registrò nei primi tre decenni del Cinquecento una rapida ascesa e un rapido declino. Tra il 1525 e il 1535 il genere delle *guerre in ottava rima* fu sottoposto a un processo di letterarizzazione a seguito del quale perse la sua autonomia di genere finalizzato al racconto degli episodi di cronaca. La narrazione degli eventi in ottava rima si legò a poco a poco con il modello del romanzo

[103] Ivi, p. 129.

[104] Alfano 2011, p. 31 e p. 41, da cui riprendo la citazione. Sugli aspetti stilistici dei cantari limito il rinvio a Ricci 2014a, pp. 26-35, per una descrizione dell'impianto macro-testuale delle *guerre in ottava rima* in rapporto al cantare si vd. Wilhelm 1996, pp. 130-36.

[105] Wilhelm 1996, pp. 158-63. Si vd. anche quanto affermato da Cristina Ivaldi (1989, p. 39): «[…] il cantare bellico risulta essere un genere ibrido, che nasce dall'innesto di una materia "vera" all'interno di un sistema narrativo tradizionalmente deputato al racconto di fantasia».

[106] Ivi, pp. 164-71.

[107] Ivi, pp. 136-58; su questo aspetto rinvio anche a Polimeni 2014, pp. 263-64 e Roggia 2014, pp. 106-109.

cavalleresco e il legame con gli episodi di cronaca contemporanea sbiadì.[108] Più nel dettaglio, la fine di questo genere è fatta convenzionalmente coincidere da Cristina Ivaldi con il 1559, data del trattato di pace di Cateau-Cambrésis.[109] Come sottolinea Ivaldi, un'ultima rinascita del genere avviene in occasione della battaglia di Lepanto del 1571, in cui però forma e stile dei testi guardano «all'epopea cristiana e universalistica del Tasso» facendo precipitare «il genere bellico verso la favola allegorica e verosimile del poema eroico».[110]

La progressiva fine dell'historia legata ai fatti di cronaca intorno agli anni '20-'30 del Cinquecento segnò lo sviluppo di un altro genere testuale finalizzato al racconto degli eventi contemporanei: le lettere di mercanti e diplomatici, che iniziarono a essere mandate in stampa sin dai primissimi anni del XVI secolo, erano percepite come più adatte a fornire informazioni sugli eventi contemporanei. Dal consolidamento di questo tipo di produzione nacque il genere delle cosiddette *relazioni* o *avvisi a stampa*, che con la piena maturazione del mercato tipografico in tutta Europa costituirono un vero e proprio genere pan-europeo.[111] La nascita delle relazioni presuppose l'abbandono di una dimensione semi-orale (*supra*) e la sostituzione del verso a favore della prosa.[112]

A questo punto della nostra ricostruzione è opportuno aprire una breve parentesi. La storia dei generi informativi fin qui delineata segue da vicino la linea principale di un percorso storico in cui, nell'ambito della produzione a stampa del primo Cinquecento, l'historia e le relazioni costituivano i generi testuali principali attraverso cui venivano trasmesse le notizie. Tuttavia, come già messo in evidenza, il rapporto tra questi testi e gli eventi non è limitato al semplice resoconto di quanto accaduto, ma comprende più o meno manifestamente anche dichiarazioni su questioni politiche, religiose e morali che rispondevano agli interessi di determinati gruppi sociali e istituzioni.[113] Sulla base di ciò appare piuttosto difficile tracciare una linea netta tra testi informativi e testi propagandistici.[114]

---

[108] Quondam 1989, p. 15; Wilhelm 1996, p 123 e pp. 171-92, al quale rinvio per un'analisi dettagliata degli aspetti macro-testuali che caratterizzano questa fase.

[109] Ivaldi 1989, p. 43.

[110] Ivi, p. 44.

[111] Questo aspetto è stato sottolineato più volte da Ettinghausen (2013; 2015, pp. 251-258; 2016). Nelle diverse tradizioni di studio europee il genere delle relazioni è indicato come *relaciones de sucesos* in spagnolo, *occasionnels* o *canards* in francese, *newsletters, news books* e *broadsides* in inglese, *Flugschriften, neue Zeitungen* o *Flugblätter* in tedesco.

[112] Wilhelm 1996, pp. 192-204.

[113] Ivi, p. 45.

[114] Ivi, p. 46.

Ecco perché, come sottolinea Wilhelm, la storia di questi due generi, l'historia e la relazione, è attraversata e intrecciata da una serie di fili secondari.[115] Per citare alcuni esempi, soprattutto in relazione alla prima metà del Cinquecento, possiamo ricordare i *pronostici*, i quali rappresentano una sorta di oroscopi pubblicati all'inizio di ogni anno, che prevedono sviluppi politici, eventi bellici, epidemie ecc.;[116] oppure i *commentari*, ovvero opuscoli a carattere storiografico piuttosto lontani dalle forme più erudite della storiografia e strettamente connessi alle relazioni per la narrazione di episodi contemporanei, all'interno della quale il cronista si poneva come testimone o raccoglitore di notizie.[117] In generale, la stretta connessione tra forme a vocazione informativa e testi dichiaratamente di propaganda può essere còlta con maggior chiarezza in corrispondenza di eventi storici di grande impatto, durante i quali gli interessi di singoli attori o di gruppi politico-sociali differenti trovavano la loro cassa di risonanza attraverso la stampa, dando luogo a vere e proprie "guerre di penna" in cui generi diversi erano posti al servizio di specifiche finalità politico-pubblicistiche.[118]

Dinanzi alla molteplicità di forme testuali che la "notizia" poteva assumere in rapporto a specifiche congiunture storico-politiche, è in ogni caso indubbio che l'historia e le relazioni costituivano i contenitori principali per la diffusione e fruizione delle notizie per mezzo della stampa agli esordi della prima età moderna. Inoltre, se distendiamo lo sguardo ai secoli successivi, ci accorgiamo che le relazioni mantennero inalterata la propria vitalità ben oltre la metà del XVIII sec. e, secondo alcuni studiosi della storia dell'informazione e del giornalismo, esse rappresentano gli antenati dei moderni giornali (*infra*).

Torniamo dunque alle relazioni. Come visto a proposito dell'avviso manoscritto (§1.3.1), con l'adattamento a una diversa modalità di circolazione, le lettere di mercanti e di diplomatici, che fin dagli inizi del XVI furono mandate in stampa, valicarono i confini dell'originario scambio comunicativo tra singoli mittenti e destinatari per aprirsi a un vasto pubblico di lettori. La formula *copia di una lettera*, con cui genericamente questi testi venivano indicati e da cui traspare il legame con la fonte, individua infatti lo statuto del nuovo genere, derivante dal

[115] Ivi, p. 274.

[116] Ivi, pp. 287-81.

[117] Ivi, pp. 325-35.

[118] Wilhelm (ivi, p. 276), ad esempio, fa riferimento alla pubblicazione di numerosi testi appartenenti a generi differenti utilizzati come strumento di propaganda anti-veneziana ai tempi della Lega di Cambrai. A tal proposito possiamo inoltre citare De Vivo 2012a e Rospocher 2019, rispettivamente dedicati alla mediatizzazione degli interdetti veneziani del 1605-1607 e del 1509.

riutilizzo di un testo, la lettera, originariamente concepito per una diversa situazione comunicativa.[119]

Intorno alla metà del Cinquecento, si consolidò l'impiego di una gran varietà di parole-chiave all'interno del titolo per l'identificazione di questo genere. Nel frontespizio figuravano vari sostantivi come *lettera*, *narratione*, *ragguaglio* e, in percentuale maggioritaria, *avviso* o *avvisi*. Dalla fine del XVI secolo tali soluzioni furono affiancate inoltre da *relazione*, che lungo il XVII secolo divenne la parola-chiave che registrò una percentuale di impiego via via predominante rispetto alle altre.[120]

Secondo la definizione di Sandro Bulgarelli, le relazioni o avvisi a stampa sono «monografie occasionali» contenenti notizie relative a un singolo avvenimento.[121] Diversamente dall'historia, legata soprattutto alla narrazione di episodi bellici, le relazioni offrivano ai loro fruitori resoconti di eventi legati a una grande varietà di temi: festività (incoronazioni, entrate trionfali, battesimi, matrimoni e funerali di personalità importanti); politica e religione (guerre, conquiste, scoperte, beatificazioni); violenza (crimini efferati, punizioni esemplari); eventi

[119] Wilhelm 1996, p. 208. Consultando EDIT16 (www.edit16.it), si può osservare che la formula *copia di lettera* compare all'interno delle titolazioni di opuscoli a stampa sin dagli inizi del XVI sec. Stando al catalogo, la datazione più alta risale al 1505, come ad esempio accade nella lettera di Cristoforo Colombo indirizzata ai monarchi spagnoli in occasione del suo viaggio alla scopera del Nuovo Mondo: «Copia de la lettera per Columbo mandata a li sere.mi re et regina di Spagna de le insule et luoghi per lui trouate» (Colombo 1505). La longevità del modello compositivo epistolare nel genere delle relazioni sarà analizzata in rapporto ai testi del *corpus* in §2.3.

[120] Si vd. Wilhelm 1996, pp. 208-13 ed Ettinghausen 2016, pp. 19-21. Sul legame tra questo genere di testi e le diverse parole-chiave che compaiono nel frontespizio cfr. in questa tesi §2.1. Il lessico adoperato in passato per far riferimento alle notizie e ai generi attraverso cui queste circolavano è stato recentemente oggetto di interesse degli storici della comunicazione, i quali hanno posto l'accento sul fatto che l'esistenza di un circuito dell'informazione che abbracciò tutta l'Europa non si riflette soltanto nella condivisione delle notizie. Queste, valicando i confini dei singoli stati e regni, portarono con sé i nomi con cui erano riconosciute dal loro pubblico. Come il racconto degli eventi, i vocaboli utilizzati per indicare le notizie furono oggetto di prestiti, traduzioni e adattamenti nelle diverse lingue, culture e mercati dell'informazione. Si vd. Arblaster *et al*. 2016. Sull'importanza della conoscenza del vocabolario utilizzato per indicare le notizie e i generi informativi si basa il progetto di catalogazione dei testi informativi periodici a stampa attraverso la creazione della piattaforma digitale *Early Modern News Ontology* (EMNO). Si vd. Baena Sánchez-Espejo Cala 2017.

[121] Bulgarelli-Bulgarelli 1988, p. i. Per una presentazione del genere si vd. anche Wilhelm 1996, pp. 205-73; Natale 2008; Ricci 2009. Trattandosi di un genere paneuropeo, il confronto con la vasta bibliografia dedicata alle *relaciones de sucesos* rappresenta un utile strumento per descrivere le caratteristiche principali del genere della relazione. Per questo ambito di studi si vd. almeno Pena Suerio 2001 e *La invención de las noticias* 2017.

straordinari (catastrofi naturali, miracoli, prodigi, apparizioni di creature mostruose).[122]

In maniera analoga all'historia, il genere delle relazioni poggia su una doppia funzione che si manifesta lungo un *continuum* di soluzioni: da un lato le relazioni sono testi finalizzati a informare il lettore, dall'altro a intrattenerlo. Per cogliere in maniera immediata questa doppia funzione basta guardare i frontespizi in cui, accanto alle parole-chiave che denotano il genere, figurano aggettivi che enfatizzano la portata straordinaria della notizia (*bellissima*, *orrendo*, *meraviglioso*), e aggettivi che ne esaltano la veridicità (*vera*, *verissima*), la novità (*novo*, *nuovissimo*) e la brevità (*breve*, *succinto*) (§§2.1., 2.2.). In questo caso, secondo Wilhelm, l'enfasi sull'«Aktualität» e sulla «Nicht-Fiktionalität» non serve tanto a distinguere questo genere da altri, come nel caso dell'historia in rapporto ai generi in ottava rima a carattere finzionale, bensì risponde a un intento di autopromozione che ammicca alla curiosità e all'interesse dei fruitori.[123]

Al pari di altri generi paraletterari, dal punto di vista linguistico, questi testi si contraddistinguono per l'utilizzo di un registro mediano, lontano dalla prosa letteraria e caratterizzato da elementi che si accostano alla lingua viva. Non sono tuttavia considerabili forme di scrittura popolare o prive di finalità stilistiche, giacché «perseguono, spesso con efficacia, particolari effetti comunicativi e argomentativi».[124] Gli obiettivi a cui tendono le relazioni, informare e intrattenere, vanno infatti considerati in stretta connessione alle mire propagandistiche e di controllo da parte del potere civile ed ecclesiastico, attraverso quella che Laura Ricci ha definito una sapiente combinazione di una «retorica della piacevolezza e [di una] retorica della manipolazione», ovvero di «strategie testuali [che] rispondono al duplice intento di catturare l'attenzione del lettore e di orientare ideologicamente l'interpretazione del caso riferito».[125] In questo stesso senso, rivolgendo l'attenzione ai testi finalizzati al racconto di fatti prodigiosi e cruenti, Alberto Natale ne ha sottolineato «l'esplicita finalità pedagogica e di indottrinamento dei ceti popolari», che inseriscono la produzione delle relazioni «nel solco

[122] Si vd. Wilhelm 1996, p. 207; Natale 2008; Ettinghausen 2015, pp. 55-236. In particolare, Wilhelm mette in rilievo la presenza di scelte lessicali fortemente stereotipate per indicare i contenuti a cui erano dedicate historie e relazioni (ivi, pp. 99-100 e p. 211).

[123] Ivi, p. 214; in questa tesi §2.1.

[124] Ricci 2009, p. 106.

[125] Ivi, p. 107, mie le aggiunte tra parentesi. Va inoltre detto che le relazioni potevano anche rappresentare uno strumento di espressione del dissenso e di idee eterodosse attraverso soluzioni linguistiche più o meno dissimulate. Si vd. Wilhelm 1996, pp. 264-67.

della tradizione degli *exempla* medievali di ispirazione religiosa e moralizzatrice».[126]

Le relazioni inoltre testimoniano, «sebbene in modo asistematico», il processo di espansione del modello linguistico tosco-fiorentino, avviatosi con la stabilizzazione delle strutture dell'italiano nel corso del Cinquecento, con le sue differenti modalità di diffusione, le quali variavano in relazione ai contesti geografici e alle competenze linguistiche e culturali degli scriventi.[127] In particolare, è stato osservato che nelle relazioni cinquecentesche emerge la presenza di una lingua tendenzialmente «segnata da tratti macro-regionali ma non schiettamente locali e dalla compresenza di fenomeni toscani ed esiti panitaliani».[128]

Nei diversi ambiti di ricerca dedicati alla storia dell'informazione e ai generi informativi a stampa all'interno del panorama italiano va osservato che i lessemi *relazione* e *avviso* convivono con sfumature di impiego diverse. Alcuni storici della comunicazione, come Mario Infelise, utilizzano il lessema *avviso* in un'accezione esclusiva per indicare, come visto, quei fogli manoscritti contenenti estratti di notizie che a partire dai centri di Roma e Venezia circolavano in tutta Europa dalla seconda metà del XVI secolo (§1.3.1.), e impiegano la locuzione *avviso a stampa* in riferimento alla pubblicazione mediante il mezzo tipografico di avvisi manoscritti, da cui deriverebbero le moderne gazzette. In questo ambito il lessema *relazione* è adoperato per gli opuscoli a stampa dedicati alla trasmissione delle notizie, di cui si è detto in questo paragrafo.[129]

Diversamente, a partire dai repertori di Sandro e Tullio Bulgarelli dedicati alla raccolta e alla catalogazione dell'informazione a stampa tra XVI e XVII secolo,[130] per altri studiosi, che hanno posto particolare enfasi sull'importanza della stampa nella storia della comunicazione, il termine *avviso* è utilizzato soprattutto

[126] Natale 2008, p. 19.

[127] Ricci 2009, p. 106. Si vd anche Wilhelm 1996, dal cap. VIII; Fresu 2018, pp. 74-75.

[128] Ricci 2009, p. 106.

[129] Si vd. Infelise 2002, da p. 79; Arblaster *et al.* 2016, pp. 66-70. Va sottolineato però che Infelise utilizza il sostantivo relazione soltanto per i testi a stampa legati a eventi di carattere politico e militare senza considerare altri temi.

[130] Bulgarelli 1967 e Bulgarelli-Bulgarelli 1988. I repertori di Sandro e Tullio Bulgarelli costituiscono gli unici repertori nell'ambito degli studi italiani finalizzati alla raccolta e alla catalogazione dei prodotti a stampa di età moderna dedicati all'informazione a partire dagli esemplari conservati nelle biblioteche romane. In ambito ispanofono la stampa pre-periodica è stata oggetto di maggiore attenzione da parte di studiosi di ambiti disciplinari differenti con la nascita della *Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de sucesos* (SIERS) e la creazione di un *Catálogo y Biblioteca Digital de Relaciones de Sucesos* (CBDRS) consultabile online (www.bidiso.es, ultima consultazione luglio 2021).

in riferimento al genere a stampa fin qui descritto. La differenza tra le compilazioni manoscritte e gli opuscoli a stampa è segnalata mediante l'indicazione del mezzo, *avvisi manoscritti* e *avvisi a stampa*, mentre *relazione* è utilizzata sporadicamente come sinonimo dei secondi.

In virtù dei vari impieghi dei lessemi *avviso* e *relazione* in tradizioni di studio differenti, in questo lavoro si utilizzerà d'ora in avanti soltanto il sostantivo *relazione* per indicare il genere informativo a stampa fin qui descritto, riservando la locuzione *avviso a stampa* all'indicazione delle prime manifestazioni tipografiche degli avvisi manoscritti.[131]

Ponendo in evidenza l'importanza della stampa per lo sviluppo della modernità, Sandro Bulgarelli ha sottolineato l'impatto rivoluzionario che l'invenzione di Gutenberg avrebbe avuto sul mercato dell'informazione. Pertanto, le relazioni sarebbero state lo strumento informativo prevalente nell'Europa della prima età moderna, dotato di una forte «polivalenza comunicativa», la quale, differenziandosi dagli avvisi manoscritti destinati a una circolazione ristretta, si apriva a un pubblico potenzialmente numeroso ed eterogeneo. Inoltre, in combinazione con la razionalizzazione delle infrastrutture postali durante il XVI e XVII secolo, le relazioni sarebbero da collocarsi alla base della nascita del giornalismo.[132] Condividendo questa prospettiva, Henry Ettinghausen sostiene che i repertori di Sandro e Tullio Bulgarelli non sono stati considerati come punto di riferimento dagli studiosi italiani, secondo i quali sarebbero stati gli avvisi manoscritti, e non le relazioni, a dare origine alla stampa periodica moderna.[133]

A proposito della comparsa in tipografia nel XVII secolo dei primi fogli periodici, Mario Infelise ha posto in evidenza come questi ripropongano le caratteristiche strutturali degli avvisi manoscritti: l'articolazione in brevi paragrafi; l'indicazione del luogo di raccolta delle informazioni e la data in cui le notizie giungevano al compilatore, le quali venivano apposte in modulo maggiore rispetto al testo.[134] Secondo Infelise, sebbene fin dalla metà del Cinquecento la grande mole di relazioni avesse abituato un vasto pubblico a un frequente rapporto con le notizie, a stimolare l'esigenza, via via più condivisa, di entrare in contatto con le

[131] Va segnalato che nell'ambito degli studi storico-linguistici italiani vengono più frequentemente utilizzale le soluzioni *avvisi* o *avvisi a stampa* rispetto a *relazione*.

[132] Bulgarelli-Bulgarelli 1988. Già per Tullio Bulgarelli (1967, p. 14) «l'avviso a stampa è […] il diretto e legittimo antesignano dei giornali e la sua storia costituisce il primo capitolo della storia del giornalismo».

[133] Etthinghausen 2015, pp. 27-28 e nota 53.

[134] Si vedano gli esempi riportati in Infelise 2002, pp. 212-15.

notizie con regolarità sarebbe stata la continuità dei flussi di informazione riscontrabile nella circolazione degli avvisi manoscritti; quest'esigenza avrebbe trovato la sua piena realizzazione con l'affermazione delle *gazzette*.[135]

Secondo lo studioso, la comparsa degli avvisi in tipografia assunse modi e tempi diversi negli stati europei. Le prime edizioni furono stampate in Germania e in Olanda agli inizi del XVII secolo. Nonostante il fatto che per i primi decenni del secolo la periodicità sia difficilmente definibile da parte degli studiosi, data la grande perdita di questo materiale destinato a un vasto consumo, in linea generale le gazzette venivano pubblicate con cadenza settimanale, e in caso di mancanza di notizie la pubblicazione veniva sospesa. In Italia la messa in stampa dei fogli periodici ebbe luogo negli anni '30 del Seicento, sulla scorta dei concitati eventi che si verificarono durante la sanguinosa Guerra dei Trent'anni (1618-1648). In particolare, la circolazione molto spesso incontrollata di materiali provenienti da fonti diverse e non sempre considerati adatti a una diffusione al di fuori delle stanze del potere, spinse i governi dei diversi stati ad assumere un ruolo maggiormente attivo nella produzione di fogli periodici con la pubblicazione di informazioni sottoposte a rigidi controlli.[136]

Più recentemente, però, Francisco Baena Sánchez e Carmen Espejo Cala hanno sottolineato che la periodicità «ha sido sobreestimada como criterio definitorio del origen del periodismo». Pertanto, i due studiosi rivolgono l'attenzione al concetto di «serialidad, y cómo ésta contribuyó a definir un nuevo mercado para productos impresos novedosos netamente periodísticos, aunque no periódicos».[137] In tal modo, Baena Sánchez ed Espejo Cala considerano il criterio della frequenza delle pubblicazioni in un'ottica graduale. Come messo in evidenza nel corso di questo paragrafo, la pubblicazione delle relazioni era legata a eventi occasionali considerati degni di essere raccontati e di essere mandati in stampa. Tuttavia, in caso di eventi dotati di particolare risonanza e protratti nel tempo come i conflitti bellici tre le diverse potenze, le numerose battaglie che avevano luogo ben si prestavano a fornire aggiornamenti scaglionati nel tempo, grazie ai

[135] Ivi, pp. 79-105.

[136] I primi esemplari di gazzette non vennero pubblicate a Roma e Venezia, le quali all'epoca costituivano i principali centri di confluenza delle informazioni. Per Infelise (2002, p. 81), data la grande abbondanza di materiale informativo manoscritto, nelle due città italiane non si avvertì l'esigenza di mettere in stampa fogli informativi periodici, i quali videro la luce soltanto tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII.

[137] Baena Sánchez- Espejo Cala 2017, p. 109.

quali venivano a formarsi veri e propri cicli o serie di relazioni gravitanti intorno a singolo evento di lunga durata.[138]

Tracciando dunque le linee principali del dibattito relativo all'origine del moderno giornale emergono due prospettive d'analisi differenti: da un lato viene privilegiata la riflessione sul diverso impatto del manoscritto e della stampa, secondo la quale la pubblicazione delle relazioni avrebbe reso le notizie accessibili a una platea più vasta rispetto a quella a cui era destinato il manoscritto; dall'altro lato, viene posta in rilievo la diversa frequenza che regolava il funzionamento dei due *media*, per cui gli avvisi manoscritti avrebbero assicurato un apporto di notizie più stabile e costante ai loro fruitori, ereditato poi dalle gazzette.

Se si prova tuttavia a tracciare una storia dei generi informativi tenendo ben a mente la vivace commistione tra vecchi e nuovi *media* che caratterizza la storia della comunicazione, è possibile notare che avvisi manoscritti e relazioni convissero a lungo. La loro produzione restò vitale ben oltre la metà del XVIII secolo, quando la stampa periodica aveva ben oleato i suoi ingranaggi oramai da un secolo. Sulla base di ciò, uno studio sincronico e diacronico *sub specie* linguistica degli elementi di continuità e di differenza tra questi tre generi differenti – avvisi, relazioni e gazzette, piuttosto poco indagati sotto il profilo linguistico – ben si presterebbe ad arricchire la conoscenza della loro storia e delle loro caratteristiche, fornendo allo stesso tempo ulteriori spunti per continuare a ragionare sulla storia e sugli sviluppi dell'informazione manoscritta e a stampa in età moderna.[139]

1.4. L'eruzione vesuviana come fenomeno mediatico

1.4.1. Opinioni a confronto

Dopo aver messo a fuoco i principali meccanismi che regolavano la comunicazione in età moderna e presentato i generi testuali che animavano il mercato

[138] Su questo punto si veda inoltre la riflessione di Wilhelm (1996, pp. 250-60), il quale sottolinea la stretta dipendenza della compilazione delle relazioni dalla partenza e dall'arrivo delle informazioni attraverso i corrieri.

[139] Laura Ricci (2009, pp. 108-10) ha posto in evidenza la presenza di alcuni tratti in comune tra le relazioni cinquecentesche e la moderna prosa giornalistica, anticipata nelle prime dal titolo, che cerca di suscitare curiosità nei lettori, dallo stile brillante e dall'articolazione delle sequenze narrative.

dell'informazione, possiamo ora provare a delineare le modalità e i circuiti comunicativi che incentivarono la produzione e la circolazione dei testi dedicati all'eruzione vesuviana.

Come visto, con l'eruzione del Vesuvio i cittadini napoletani furono chiamati a fare i conti con la paura, i danni e lo sgretolamento del loro bagaglio storico e memoriale (§1.1.2.). Essi si confrontarono, inoltre, con un'intensa produzione e circolazione di notizie, che da Napoli si diramarono verso altre città. Dalla capitale furono inviati dispacci, relazioni e missive, così come indica la testimonianza di Antonio Gerardi, autore di una relazione pubblicata a Roma nel 1631 e datata al 29 dicembre «Sommariamente descritta, & estratta da diuerse Lettere» che «tumultuariamente» arrivarono da Napoli.[140]

L'impetuosa e, per certi aspetti, ingovernabile circolazione di notizie, fu un fenomeno di grande impatto, di cui sopravvivono numerose tracce. Scorrendo la grande quantità di testi generati dall'eruzione, in particolare i numerosi opuscoli a stampa a essa dedicati, si osserva come il disastro vesuviano abbia manifestato la sua forza come "operatore di narratività" innescando una sorta di effetto a catena: è proprio dalla grande quantità di testimonianze e racconti di quanti sentirono il bisogno di cimentarsi nella ricostruzione e nell'interpretazione dell'accaduto che furono prodotti altri e altrettanto numerosi testi. Più nel dettaglio, l'eruzione del Vesuvio attivò un enorme flusso comunicativo e determinò la nascita di intense battaglie interpretative, imperniate su questioni di natura politica, religiosa e scientifica, a cui parteciparono i diversi strati della società, compresi coloro che erano normalmente esclusi dai circuiti informativi delle élite cittadine. Nei giorni e nei mesi successivi all'eruzione, la capitale divenne pertanto il luogo dello scontro tra livelli comunicativi e forze sociali che operarono dall'alto e dal basso, in un continuo scambio tra spazi aperti e chiusi, dalla piazza alle aule del potere e viceversa.[141]

Sfuggendo alla capacità di comprensione dei sudditi del Viceregno, così come accadeva in generale alle comunità di antico regime dinanzi ai disastri naturali,[142] l'eruzione del 1631 generò un forte senso di smarrimento e inquietudine, che fu alimentato dalla circolazione di pronostici e opinioni discordanti sulle cause e sulle conseguenze del *prodigio*.[143] Domenico Benigni, librettista e

[140] Gerardi 1631, pp. 1 e 8. Su Antonio Gerardi si vd. Nussdorfer 1988.

[141] Si vd. Gianfrancesco 2014, 2018 e Cecere 2017, 2018.

[142] Cecere 2018, p. 131.

[143] In quei giorni vi furono molteplici occasioni di incontro per i cittadini. L'eruzione infatti causò la sospensione di tutte le attività che regolavano la vita della città, così come riportato in

segretario dell'abate Francesco Peretti Damasceni, racconta ad esempio di numerosi «parti che riconoscono per padre il timore», secondo i quali la città di Napoli sarebbe stata distrutta dall'eruzione:[144]

> la nouita è stato principio di leggiadri discorsi ne' curiosi, e di | grandissimo spauento ne i più timidi, de i quali alcuni temono tuttauia, | che possa questo incendio perpetuarsi, come in altre parti si vede auue-|nire, & altri procurando da loro stessi alimento alla propria paura, si |[40] persuadono, che potendo il Vesuuio comunicare le sue materie co(n) quel-|le, che ardono in Pozzolo possa questa Città essere esca miserabile | alla voracità di sì mostruoso incendio
>
> (Benigni 1632, p 3)

In una lettera indirizzata al Senato di Venezia Marcantonio Padavino racconta invece di alcuni pronostici diffusi da «ingegni disoccupati», potenzialmente pericolosi e destabilizzanti per l'ordine pubblico, secondo i quali l'eruzione sarebbe stata presagio di ulteriori eventi funesti, come «rivoluzioni, et mutazioni notabili»; pronostici che erano oramai sulla «bocca di tutti».[145]

Tra il timore e lo scoramento generati dall'eruzione si infiltrarono diverse forme di malcontento e di dissenso politico, di cui poche e sporadiche attestazioni sopravvivono soltanto in forma manoscritta. Quest'ultime offrono ulteriori testimonianze delle diverse opinioni che circolarono sulle cause e sulle conseguenze dell'evento. Lo stesso Padavino riferisce di una pasquinata affissa il 6 gennaio 1632 sottoforma di *cartello*, nella quale la ragione dell'eruzione viene imputata all'avidità e alle ruberie perpetrate dal viceré e dai suoi ufficiali ai danni della popolazione napoletana, in quell'occasione ulteriormente afflitta dall'eruzione.[146] Già prima dell'eruzione vesuviana, le campagne militari a sostegno

---

numerose relazioni: «COl Procaccio, che parte hoggi di Napoli, che siamo alli | 20. di Decembre, io hò poco che scriuere à V.S. Illu-|strissima de' negotij, che per le nouità, c'hora corro-|no, si sono poste le Ferie auanti tempo, & ogn'vno | scordatosi degl'interessi di questo Mondo, attende à |[5] placar l'ira di Dio, che ci minaccia» (Benigni 1632, p. 3); «Questi giorni si sono sospesi li Tribunali; l'orationi so-||[19]no state l'vnica, vniuersale occupatione» ([Padavino 1931, pp. 18-19).

[144] Su Domenico Benigni si vd. Amendola 2016.

[145] Dispacci a, c. 3*v*. La segnalazione delle testimonianze di Padavino sull'eruzione è in Gianfrancesco 2014, p. 62.

[146] Dispacci c, c. 3*v*. Gianfrancesco (2014, pp. 64-65) dà notizia del ritrovamento del testo della pasquinata all'interno del ms. Brancacciano III.D.8, cc. 1*r*-2*v* (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III). La studiosa mette inoltre a fuoco la stretta vicinanza del testo tramandato dal manoscritto appena citato con una composizione in latino tramandata nella cronaca manoscritta di Ferrante Bucca d'Aragona (Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, X.B.51,

della corona spagnola e l'eccessivo impiego di denaro per la realizzazione di eventi pubblici e cortigiani avevano contribuito a inasprire gli animi dei napoletani. In particolare, la venuta a Napoli nel settembre 1630 di Maria Anna d'Austria (1606-1646), figlia di Filippo III e futura imperatrice, fu contrassegnata da incidenti diplomatici, infrazioni dei codici di comportamento e spese eccessive per l'intrattenimento a corte. La visita, considerata infelice per l'insolenza della futura moglie di Ferdinando d'Ungheria, venne interpretata come presagio di sciagure. Infatti, come raccontato dal cronista Ferrante Bucca d'Aragona alcuni anni dopo l'evento, secondo alcuni l'eruzione del Vesuvio sarebbe stata causata dall'ira di San Gennaro: con l'*incendio* del monte, il santo protettore avrebbe ristabilito l'autorità divina sullo strapotere dei governanti e sulla sfrontatezza dell'Infanta di Spagna, che in occasione della visita alla Cattedrale e alle reliquie di san Gennaro si rifiutò di attenersi i cerimoniali di comportamento.[147]

Lo scontro tra le diverse interpretazioni sulla natura dell'eruzione animò anche il mondo delle accademie, e solo in parte si svolse a porte chiuse. Diverse interpretazioni trovarono infatti un'ampia diffusione attraverso la stampa nelle settimane successive all'evento, e tra queste non mancarono alcune piuttosto controverse che si affidavano alla divinazione astrologica, come quella di Filippo Finella, membro dell'accademia degli Incauti.[148] Egli compose, sotto lo pseudonimo *L'inutile Lanelfi*, una relazione datata al 5 gennaio 1632 e dedicata al viceré Monterrey, nella quale, sebbene l'evento venga considerato come manifestazione della rabbia di Dio per punire gli uomini della loro condotta, l'eruzione viene ricollegata all'eclissi solare occorsa nell'ottobre 1631 e, pertanto, attribuita alla posizione di determinati pianeti.[149] Dopo aver ricostruito e illustrato la posizione

c. 60*v*). Secondo l'ipotesi della studiosa è possibile che il testo della pasquinata sia stato originariamente composto in latino e concepito per una circolazione ristretta all'interno di «an underground milieu engaged in a programme of community outreach aimed at spreading anti-Spanish propaganda» (Gianfrancesco 2018, p. 167).

[147] Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, X.B.51, cc. 55*r*-*v*, citato in Gianfrancesco 2018, p. 165.

[148] Gianfrancesco 2014, pp. 81-82; per un quadro più ampio del dibattito che ebbe luogo in ambito accademico si vd. ivi, pp. 77-84.

[149] Cfr. [Finella] 1632. Sebbene ambivalente, l'interpretazione di Finella non è però da considerarsi contraddittoria. Infatti, in età moderna fede e scienza apparivano indissolubilmente legate tra loro all'interno di «un unico paradigma interpretativo fondato, da un lato, sull'autorità di Aristotele, Plinio, Seneca, dall'altro, sulla Bibbia e sui Padri della chiesa» (Cecere 2017, p. 70). Per cui le spiegazioni di stampo scientifico, basate sull'osservazione empirica dei fenomeni e sul sapere delle *auctoritates*, erano spesso accompagnate da interpretazioni morali e teologiche. Su questo tema si vd. anche Azzolini 2017.

dei pianeti da cui sarebbero derivati gli effetti nefasti dell'eruzione, al termine della relazione Finella pronostica il possibile verificarsi di ulteriori avvenimenti funesti per l'anno 1632:

> Dico di più, che nel tempo della reuolutione del-|li 20. di Marzo di quest'anno 1632. quando il Sole | entrarà nel primo grado dell'Ariete, sarà l'istesso Marte | in mezo del Cielo, con li 7. gradi di Leone, da che | può chiaramente comprehendersi, como questo Pianeta | se vada essercitando col segno di Leone, & in che luochi | se ritroui in tempo de i successi, che sono gli angoli, per | minacciar maggiormente li portenti, e spauentar quelli, | che hanno lo Leone per ascendente, e dannoso à quelli, | che hauranno il Tauro, e lo Scorpione, che però non è | merauiglia, che in questo tempo siano successi terremoti, | causati dall'incendio, & in Napoli particolarmente, che | viene predominato dal segno d'Ariete casa di esso Marte, | la cui calidità non sà altro apportare, che siccità, incendij, | guerre, pestilenze, e morte, è deue temersi d'altre scosse | da quei luochi, e Città, che sono sottoposte à esso Mar|te, mentre stà in Leone.
>
> ([Finella] 1632, p. 15)

In questo clima di forte instabilità politica ed emotiva, le ondate di paura e lo smarrimento della popolazione, misti a una circolazione di pronostici e sentimenti antigovernativi, avevano conquistato una forza tale da essere difficilmente arginabili attraverso il solo impiego di misure repressive. Per tale ragione, all'indomani dell'eruzione, le autorità furono chiamate non soltanto a fronteggiare i danni materiali provocati dall'emergenza, ma furono anche, e soprattutto, indotte a scendere in campo per provare a orientare parole e opinioni attraverso un attento e serrato utilizzo di mezzi e forme di comunicazione differenti. In primo luogo, preghiere, orazioni, sermoni, processioni e riturali di espiazione del peccato divennero l'occasione in cui le istituzioni massimizzarono la loro presenza in un clima di purificazione collettiva (§3.3.3.):

> & il giorno dall'Arciuescouato alla gloriosa Ma-|donna di Costantinopoli fù di nouo trasportata la Testa e Sangue del | miracoloso Martire S. Gennaro, che per dar spirito alla pietà del po-|polo con l'esempio, vi volsero interuenire vnitamente il Sig. Cardinale | Arciuescouo, & il S. Vicerè
>
> (Benigni 1632, p. 6)

Parallelamente a ciò, i rappresentanti delle autorità laiche ed ecclesiastiche organizzarono una massiccia campagna informativa, irrobustendo le misure di controllo sulla produzione e distribuzione di materiale informativo a stampa, in direzione di una linea narrativa atta a ripristinare un'immagine della città compatta

nel fronteggiare l'emergenza sotto la guida delle istituzioni, e in particolare dell'arcivescovo Buoncompagni e del viceré Monterrey (§3.3.4.). Sul piano storiografico, tuttavia, come ha osservato Cecere, non è automatico ipotizzare che le autorità abbiano ottenuto un esisto di successo sulla popolazione, nonostante gli ampi sforzi impiegati per la gestione e il controllo dell'informazione.[150] Inoltre, l'ampia pubblicazione di materiale a stampa non va semplicemente intesa come strategia di legittimazione del potere vicereale o arcivescovile, dal momento che nella Napoli del primo Seicento erano molti i centri di potere secolare e religioso che agivano in competizione tra loro per rafforzare la propria autorità sul territorio. Per questo motivo i resoconti a stampa costituiscono anche lo strumento di messa in rilievo del primato delle disposizioni messe in atto da molteplici istituzioni differenti per rimediare ai danni materiali e spirituali provocati dall'eruzione (§3.3.4.).[151]

1.4.2. "Una esplosione" testuale

La meraviglia e la paura generati dall'eruzione avevano suscitato nella popolazione un interesse senza precedenti. Il forte bisogno di avere informazioni e spiegazioni sull'accaduto, nonché l'esigenza di determinati attori politico-sociali di arginare voci a loro sfavorevoli, spinse numerose figure, scrittori di professione e non, a dar conto dell'evento per soddisfare la fame di notizie che sin dai giorni successivi al 16 dicembre 1631 aveva raggiunto proporzioni enormi. In quell'occasione lettere personali, resoconti dei guastatori inviati nelle zone colpite, testimonianze dirette e indirette rappresentarono fonti preziose per la raccolta e la compilazione di notizie. A partire da queste vennero date alle stampe ondate di testi, che nel rispondere alla domanda dei lettori, dentro e fuori il Regno, ne alimentarono conseguentemente l'interesse e la curiosità di conoscere ulteriori sviluppi sull'evento.

Molti si cimentarono nella narrazione del disastro in forme e modi diversi, come attestato nelle numerose edizioni pubblicate all'indomani dell'evento. Sfruttando il *topos* della modestia, Eliseo Danza e Camillo Volpe, nei loro resoconti datati al 31 dicembre 1631 e al 1 gennaio 1632, si paragonano rispettivamente a una mosca tra i leoni e a una formica fra gli elefanti, che fino a quel momento avevano trattato degli effetti dell'eruzione.[152] Ancora,

[150] Cecere 2017, p. 65

[151] Ivi, p. 71.

[152] Danza 1632, p. 2; Volpe 1632, pp. 3-4.

nell'introduzione alla sua *Vera relatione* del 23 dicembre 1631, Giovanni Gianetti afferma di aver «posto mano a scrivere» e di «non | esser fuori di proposito farlo in prosa, & in rima, sapendo | che molto pouera è quella mensa, che non porge altro che vna | sol viuanda á conuitati»; infatti, poiché la novità e la gravità dell'evento avevano generato negli animi «stupendi, & quasi mira-|colosi effetti», Gianetti sottolinea che nel suo animo avevano suscitato «spirito di Poesia».[153]

Il grande fermento editoriale nato all'indomani dell'eruzione rappresentò il culmine del progressivo sviluppo del mercato tipografico napoletano, avviatosi agli inizi del XVII secolo. In particolare, con le numerose edizioni che ebbero per oggetto gli effetti del Vesuvio, il 1632 rappresentò il momento più proficuo per l'intera produzione libraria napoletana lungo il corso del Seicento.[154] Al tempo dell'eruzione erano attive numerose officine tipografiche, intorno alle quali gravitava una folta schiera di librai ed editori.[155] Il mondo dell'editoria napoletana e, nello specifico, il lavoro dei principali protagonisti di questa "esplosione" editoriale – come degli stampatori Ottavio Beltrano, Egidio Longo, Domenico Maccarano, Giovan Domenico Roncagliolo e Secondino Roncagliolo, Francesco Savi, Lazzaro Scoriggio, o degli editori Vincenzo Bove, Giovanni e Pietro Paolo Orlandi – era strettamente connesso alle esigenze e ai meccanismi di controllo imposti dalle istituzioni che operavano in città e nel Regno. Durante il XVII secolo, gli uomini di potere, appartenenti sia al ceto dirigente sia a istituzioni religiose, assoldavano gli stampatori in qualità di salariati o di prestatori d'opera garantendogli sicuri guadagni e dirigendone la produzione, come nel

[153] Gianetti 1631, p. 3; per i versi si vd. Gianetti 1632. Sulla pubblicazione in occasione dello stesso evento di testi sia in prosa sia in versi finalizzati al racconto di fatti di cronaca si vedano gli esempi relativi al XVI sec. riportati da Massimo Petta (2017, da p. 528). Quanto alla lirica legata ai temi del disastro rinvio alla raccolta antologica contenuta in *Tre catastrofi* 2000 e al lavoro di ricerca in corso di Antonio Perrone.

[154] Santoro 1986, pp. 41-43. In direzione opposta alla fruttuosa produzione libraria del 1632, nel 1657, anno successivo alla peste che falcidiò la popolazione napoletana, si registrò la massima contrazione dell'attività tipografica durante il Seicento.

[155] Per un'ampia e sistematica panoramica dei personaggi gravitanti intorno al mercato editoriale napoletano nel Seicento si rinvia a Di Marco 2010a, 2010b. Sebbene nel XVII secolo si stabilizzò la divisione e l'articolazione delle mansioni all'interno dell'officina tipografica (si vd. Santoro 1986, pp. 20-22), il mondo dell'editoria napoletana era caratterizzato da numerose sovrapposizioni di ruoli svolti da uno stesso personaggio, come nel caso di Ottavio Beltrano, stampatore, editore e libraio, o di Lazzaro Scoriggio, stampatore nonché possessore di una libreria.

caso di Egidio Longo che assunse la carica di stampatore regio tra il 1630-1637 e il 1641-1679.[156]

Nel clima di grande confusione generato dall'eruzione, l'esigenza di potenti figure laiche ed ecclesiastiche di veicolare determinate interpretazioni dell'eruzione al fine di arginare voci e opinioni destabilizzanti coinvolse diversi personaggi per la stesura di narrazioni ufficiali. Una tra le numerose testimonianze dell'importanza e del peso della committenza per la scrittura e la pubblicazione di materiale a stampa in occasione dell'eruzione è fornita da Giovan Geronimo Favella. Nella prefazione alla sua relazione, uscita per i tipi di Secondino Roncagliolo e datata al 23 gennaio 1632, Favella riporta:

> Non voleuo del Monte di Somma in verun conto, benche mi | fosse da molti Padroni commandato, le carti imbrattare; me(n)tre dello suo spauentoso auuenimento hanno tant'huomini Illustri scritto […], Tuttauia sendo da varij Padroni stimolato, | e forzato à farlo, vengo con questa rozza narratione à raccontare, | quant'io nelle ruine dell'incenerite piante, delle sommerse Ville, e de-|solate Terre, hò piangendo veduto.
>
> (Favella 1632, p. 5)

Favella, così come altri che gravitavano intorno al mondo delle tipografie, fu un personaggio dal profilo professionale multisfaccettato e in stretto contatto con l'autorità politica. Prima commerciante, corsaro e fondatore di una compagnia teatrale, si avvicinò poi al mondo editoriale conquistando i favori del viceré, che gli affidò il monopolio per la produzione e la vendita di giornali.[157]

Tuttavia, nell'analizzare la massiccia produzione a stampa che scaturì dall'eruzione del 1631 è opportuno considerare la coesistenza di fattori di produzione diversi che si alimentarono e si irrobustirono scambievolmente. Il controllo e la gestione dell'informazione, infatti, erano profondamente intrecciati ai

[156] Lombardi 2010, p. 181, a cui rimando per ulteriori esempi. Sulla committenza legata al funzionamento degli apparati regi ed ecclesiastici si vd. Santoro 1986, pp. 6-14; Lombardi 2010, pp. 179-83. La forte dipendenza del lavoro degli stampatori dalle autorità figura come tratto caratterizzante dell'industria tipografica napoletana anche nel secolo XVIII; si vd. Rao 1998, pp. 9-11.

[157] Lombardi 2010, p. 186 e nota 5 alla stessa p. Con il monopolio per la stampa e la vendita di giornali, Favella iniziò un foglio periodico chiamato *Gli avvisi di Roma*. Il testo della relazione di Favella è preceduto da un sonetto di Giovan Battista Basile, che al tempo dell'eruzione del Vesuvio lavorava presso la corte vicereale. Pertanto, Lorenza Gianfrancesco (2014, p. 70) ipotizza che, in qualità di gazzettiere ufficiale, Favella scrisse la sua relazione su commissione del viceré sotto il controllo di Basile.

meccanismi economici che regolavano la produzione e la diffusione del materiale librario. Se da un lato l'eruzione aveva portato morte, distruzione e instabilità politica, dall'altro essa rappresentò un'occasione ghiotta per editori, librai e stampatori della capitale, per i quali si delineò una congiuntura economicamente favorevole.[158]

Nei giorni successivi all'eruzione, il mercato tipografico rispose prontamente alle richieste del pubblico. L'eco dell'eruzione del Vesuvio invitò molti a cercare conferma nella lettura di opuscoli di largo consumo. In aggiunta alla straordinarietà del caso, il bisogno di conoscere l'andamento degli eventi e il coinvolgimento nel dibattito che si innescò a seguito dell'eruzione incrementarono, a loro volta, la domanda e le attese dei lettori. Si innescò in tal modo un meccanismo che conservò la sua vitalità per molti mesi (§1.4.3.), grazie al quale gli addetti ai lavori cavalcarono l'ondata di curiosità e di interesse del pubblico, in un clima di sostanziale collaborazione e accordo per dividersi le fette di mercato:[159] fu dato alle stampe un massiccio numero di pubblicazioni difformi per genere (relazioni, trattati, liriche, preghiere ecc.),[160] per dimensione (da poche a molte carte) e per lingua (italiano, latino, spagnolo ecc.).

L'elevato numero di pubblicazioni divenne uno strumento di autopromozione da parte degli operatori del mercato tipografico. Tra le figure più attive nella produzione e nella pubblicizzazione di stampe sull'eruzione emerge Vincenzo Bove, libraio, editore e scrittore, che lavorò con i principali stampatori della capitale durante il periodo della sua attività (1622-1656).[161] Nell'ultima carta dell'«editione ricorretta» della relazione composta dall'abate Giulio Cesare Braccini, Bove si rivolge ai «BENIGNI LETTORI» annunciando:

> Frà pochi giorni uscirà in luce un breve Com-|pendio di tutte le Relationi, & successi scritti | intorno all'incendio del Monte Vesuuio, con un | breve Trattato de' Terremoti […].
>
> (Braccini 1632, p. 40)

Ancora, nell'ultima carta della relazione composta da Giuseppe Mormile, pubblicata il 3 marzo 1632, vi è una nota sottoforma di elenco contenente ben 56

[158] Sul rapporto tra editoria napoletana e disastri nel corso del XVII secolo rinvio a Cecere 2018.

[159] Gianfrancesco 2014, p. 67.

[160] Numerose relazioni vennero redatte in versi, come ad esempio Papaccio 1632.

[161] Lombardi 2010, p. 112. In generale su Bove si vd. ivi, pp. 111-13; Di Marco 2010a, p. 41.

titoli stampati fino agli inizi di marzo, raccolti e venduti dallo stesso Bove. Tale nota si chiude con il rinvio ad «Altre due Incerte, con molti altri Epitaffij, e figure».[162]

Nonostante l'alto numero di testi che – pare verosimile ipotizzare – inondò le strade di Napoli, la fame di notizie assecondò e allo stesso tempo divorò la produzione editoriale, trasformando opuscoli e fogli volanti di poco conto in merce rara e preziosa. Il cronista Ferrante Bucca d'Aragona registra infatti che «se si volessero pagare a peso d'oro non si trovano dette relationi, perché li forestieri oltramontani non ce ne lasciano quando sono in Napoli».[163]

Il caso dell'eruzione animò i mercati editoriali di altre città italiane ed europee. In particolare, come messo in rilievo da Laura Rodríguez Fernández, il mercato tipografico spagnolo recepì prontamente la forte eco dell'evento con la pubblicazione di edizioni a Barcellona, Madrid e Calatayud.[164] Parallelamente al contesto napoletano, l'enorme impatto dell'eruzione e la conseguente circolazione e pubblicazione di opuscoli in terra spagnola generarono, a loro volta, un importante «movimento di ricerca e di riflessione […] dal cuore dell'Impero […] a cui parteciparono le figure più illustri della Spagna letteraria del momento».[165]

Il grande fermento editoriale generato dall'eruzione è all'origine di una tradizione discorsiva che, sulla scorta dei fenomeni vulcanici che si susseguirono nei decenni successivi, impegnò attori dell'informazione, storici e scienziati. Già prima della fine del XVIII secolo, come sottolinea Lorenzo Giustiniani, molti studiosi si erano dedicati alla compilazione di cataloghi degli scrittori che avevano parlato del Vesuvio e delle sue eruzioni, tentando di fornire, volta per volta, una rassegna quanto più completa possibile, poiché, come afferma lo stesso Giustiniani, «a cagione della molteplicità dei medesimi, è riuscito impossibile poterli tutti rintracciare».[166] Nel corso dell'Ottocento, il crescente interesse per le scienze della terra, e soprattutto per la vulcanologia, sollecitò gli studiosi ad approfondire la storia dell'oramai celebre vulcano attraverso la raccolta di tutta la letteratura vesuviana man mano prodotta. In particolare, sul finire del secolo

[162] Mormile 1632, pp. 47-48.

[163] Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, X.B.51, c. 58*v*, riportato in Riccio 1989, p. 494.

[164] Rodríguez Fernández 2014, p. 112; 2017, p. 55 e nota 16. Sui testi in lingua spagnola pubblicati in occasione dell'eruzione del 1631 si rinvia inoltre al lavoro di ricerca in corso di Gennaro Schiano.

[165] Rodríguez Fernández 2017, p. 111.

[166] Giustiniani 1793, p. 215.

venne pubblicato ad opera di Friedrich Furchheim il primo e sistematico catalogo contenente tutti gli scritti dedicati al Vesuvio a partire dall'eruzione del 1631.[167] L'operazione dell'editore e libraio austriaco si pose, sul finire del XIX secolo, come ultimo tassello di numerose esperienze di raccolta di materiale bibliografico di argomento vesuviano, le quali stratificandosi e arricchendosi nel corso dei decenni avevano gettato le basi per la nascita di quella che Alfonso Tortora ha definito la «Bibliografia vesuviana».[168] A circa un decennio prima della pubblicazione del catalogo di Furchheim risale invece la più ampia raccolta monografica dedicata all'eruzione del 1631 a cura di Luigi Riccio, all'interno della quale sono registrati ben 232 titoli, scritti in lingue, in forme testuali e su supporti differenti.[169]

1.4.3. I testi in prosa sull'eruzione e *corpus* d'analisi

I repertori di Riccio e Furchheim costituiscono gli strumenti di partenza fondamentali per provare a descrivere il possente movimento editoriale e comunicativo a cui diede vita il disastro vesuviano. Nell'ambito della ricerca che si presenta, dedicata ai testi in italiano e in prosa pubblicati all'indomani del 16 dicembre 1631 e lungo tutto l'arco del 1632, sono emersi nuovi tasselli, i quali fungono da specchio per riflettere un'immagine più nitida della circolazione di racconti, opinioni e persone all'indomani dell'eruzione: dai dati raccolti emerge che sono giunte fino a noi 68 edizioni differenti e 2 edizioni rinfrescate, delle quali si conserva almeno un esemplare (§7.).[170]

---

[167] Furchheim 1897.

[168] Sul metodo utilizzato da Furchheim per la compilazione del catalogo sulla letteratura vesuviana si vd. Tortora 2014, pp. 11-51; 2017.

[169] Riccio 1889. Per un elenco dei lavori di raccolta dei testi dedicati all'eruzione del 1631 precedenti al catalogo di Riccio cfr. ivi., pp. 537-38. Diversamente dal catalogo di Furchheim, in cui vengono inseriti esclusivamente testi a stampa, la raccolta di Riccio comprende anche testi manoscritti. Inoltre, scorrendo la raccolta di Riccio è possibile notare che non tutte le entrate registrate costituiscono unità bibliologiche autonome, in quanto figurano più testi, in particolare in versi, appartenenti a una medesima raccolta. Infine, a testimonianza del grande impatto mediatico che ebbe l'evento, Riccio inserisce anche testi risalenti ad alcuni decenni dopo l'eruzione. Recentemente Alfonso Tortora (2012, pp. 329-45) ha dato notizia di alcune edizioni relative all'eruzione vesuviana del 1631 a partire dagli esemplari conservati nel fondo della Collezione Vulcanologica della Sezione Napoletana della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli.

[170] Intendo per edizione «l'insieme delle copie che derivano sostanzialmente dalla medesima composizione tipografica», viceversa, utilizzo edizione rinfrescata, o nuova emissione, per

Attraverso le date che figurano sul frontespizio, nelle sottoscrizioni apposte al termine delle lettere prefatorie, in chiusura dei testi, o attraverso l'impostazione diaristica presente in alcuni di essi, è possibile ricostruire le diverse fasi con cui questi testi vennero presumibilmente composti e dati alle stampe. Per sopperire alle richieste dei lettori e per sfruttare al massimo la novità dell'evento, è lecito ipotizzare (almeno per le prime settimane dopo l'eruzione) che non sia intercorso un lasso di tempo molto lungo tra la datazione presente a testo, relativa verosimilmente al termine della fase di stesura, e il momento dell'effettiva pubblicazione. Non in tutti i testi è tuttavia possibile trovare o ricavare una datazione che aiuti a collocare temporalmente la loro stesura. Inoltre, in alcune edizioni figurano più riferimenti cronologici, che evidenziano i diversi percorsi della notizia, fasi diverse di composizione e/o i meccanismi di controllo di cui queste edizioni erano il frutto: la data al termine del testo infatti poteva non coincidere con quella presente nella sottoscrizione della dedica, o con la data di pubblicazione presente sul frontespizio. Nelle pagine che seguono si dà conto delle edizioni censite incrociando i dati relativi alle datazioni presenti nei testi e al luogo di stampa.[171]

Partiamo analizzando i testi datati al dicembre 1631. Per questo gruppo di testi sono state raccolte 27 edizioni differenti e 2 due edizioni rinfrescate, per la cui analisi risulta utile distinguere i seguenti casi:

- Testi datati al dicembre 1631 e stampati/ristampati nello stesso anno
- Testi datati al dicembre 1631 e stampati nel 1632
- Testi datati al dicembre 1631 e ristampati nel 1632
- Edizioni rinfrescate: 2

Per i testi datati al dicembre 1631 e stampati/ristampati entro la fine dell'anno possiamo enumerare 11 edizioni, di cui 10 stampate a Napoli e 1 a Roma (Tabella 1);[172] dati, questi, che ci consentono di mettere in luce due aspetti centrali legati

indicare quei casi in cui vengono apportati piccoli interventi (modifiche nel frontespizio, aggiunta o soppressione di carte iniziali o finali), i quali non comportano grandi cambiamenti nella composizione tipografica e, pertanto, la creazione di una nuova edizione (Baldacchini 2015, pp. 111-12).

[171] Ciascuna datazione è seguita dall'indicazione del luogo dell'edizione in cui è attestata o ricavata: (*E*) ricavabile dal confronto con un'altra edizione; (*F*) frontespizio; (*I*) imprimatur; (*LP*) al temine della lettera prefatoria; (*FT*) fine testo; (*T*) riferimenti cronologici espliciti presenti nel corpo del testo / serrata impostazione diaristica.

[172] Sulla base della definizione di edizione qui adottata utilizzo il termine *ristampa* per indicare edizioni differenti di uno stesso testo. Si vd. nota 170.

a questa prima fase di diffusione della notizia. In primo luogo, possiamo osservare che nelle ultime due settimane di dicembre la produzione e la pubblicazione di testi sull'evento avevano raggiunto risultati notevoli nella capitale. Infatti, già per questo arco temporale è possibile osservare la presenza di più edizioni di un medesimo testo: 3 edizioni differenti della *Vera relatione* del minorita Giacomo Milesio (nn. 5, 6, 7); 2 fogli volanti intitolati rispettivamente *Vero ritratto* [1631] (n. 1) e *Miserando successo* [1631] (n. 9), nella cui porzione superiore sono presenti due incisioni differenti, che illustrano il Vesuvio in eruzione con i casali alle sue pendici, e al di sotto è impresso lo stesso testo.[173] In secondo luogo, la pubblicazione della relazione di Antonio Gerardi (n. 11) a Roma, datata al 29 dicembre, dimostra come prontamente la notizia si diffuse al di fuori dei confini regnicoli.[174]

	Testi datati al dicembre 1631 e stampati/ristampati entro lo stesso anno		
	Riferimenti cronologici	**Sigla**	**Luogo di stampa**
1	22 dicembre *FT*	*Vero ritratto* [1631]	[Napoli]
2	23 dicembre *LP*/*FT*	Braccini 1631	Napoli
3	23 dicembre *LP*	Capradosso 1631	Napoli
4	23 dicembre *FT*	Gianetti 1631	Napoli
5	23 dicembre *T*	Milesio 1631a	Napoli
6	23 dicembre *T*	Milesio 1631b	Napoli
7	23 dicembre *F*/*T*	Milesio 1631c	Napoli
8	24 dicembre *LP*	Orlandi 1631	Napoli
9	24 dicembre *FT*	*Miserando successo* [1631]	[Napoli]
10	24 dicembre *LP*	De Eugenii 1631	Napoli
11	29 dicembre *LP*	Gerardi 1631	Roma

(Tabella 1)

[173] In entrambi i fogli non sono indicati il luogo e l'anno di stampa, ma data la loro natura materiale, finalizzata a informare i lettori sull'eruzione attraverso il supporto dell'immagine e del testo, si può presupporre che siano stati stampati a Napoli subito dopo le date apposte al termine dei testi. Nel *Vero ritratto* [1631] il testo è disposto su due colonne, mentre nel *Miserando successo* [1631] il testo è a piena pagina. Tra le due edizioni vi sono alcune varianti macro-strutturali che interessano l'esordio e la conclusione del testo: diversamente dal *Vero ritratto*, *Il Miserando successo* è infatti in forma di lettera. Sulla ricorrenza dello schema compositivo della lettera nei testi informativi dedicati all'eruzione cfr. §2.3.

[174] A tal proposito si vd. le citazioni estratte dalla relazione di Antonio Gerardi in §1.4.2.

Possiamo poi ulteriormente distinguere i casi di testi datati al dicembre 1631 ma stampati l'anno successivo (Tabella 2). La pubblicazione nell'anno successivo può essere imputata a ragioni differenti. Per [Milesio] 1632a (n. 16) e Danza 1632 (n. 17) la stesura dei testi avvenne a ridosso degli ultimi giorni dell'anno.[175] Un'altra ragione è certamente legata ai tempi di percorrenza delle notizie, a cui possiamo ricondurre le edizioni di Santori-Rossi 1632 (n. 13) e [Padavino] 1631 (n. 14). L'edizione urbinate Santori-Rossi 1632 costituisce un caso di "sartoria editoriale":[176] all'interno dello stesso opuscolo sono stampate due lettere datate al 20 e al 24 dicembre 1631, entrambe indirizzate all'arcivescovo di Urbino Paolo Emilio Santori e composte rispettivamente da Napoli e da Lauro. Analogo discorso va fatto per [Padavino] 1631 stampata a Venezia, la quale contiene una relazione anonima costruita in forma di lettera, in cui è presente l'indicazione del luogo e della data di stesura: Napoli, 22 dicembre 1631. Sulla base di dati esterni sappiamo che la relazione fu composta da Marcantonio Padavino, residente veneziano a Napoli, e inviata al Senato della sua città in allegato a una missiva datata al 23 dicembre.[177] Considerando tali date e la distanza che intercorre tra Napoli e Venezia, è ragionevole ipotizzare che la stampa di tale relazione sia avvenuta verso i primi di gennaio: l'indicazione dell'anno di stampa presente nel frontespizio risalente al 1631 si spiega con il fatto che a Venezia l'organizzazione del calendario seguiva il cosiddetto stile veneto, in cui l'anno iniziava il 1° marzo.[178] Infine, la sfasatura temporale tra momento della composizione e momento della pubblicazione può essere imputata a ragioni legate alle dinamiche connesse al lavoro tipografico e/o agli interessi dei committenti, come accade per Apolloni 1632 (n. 15) e Benigni 1632 (n. 12). In quest'ultima, il testo di Domenico Benigni, datato al 20 dicembre 1631 e dedicato all'abate Peretti, è preceduto da una lettera dedicatoria di Egidio Longo datata al 12 gennaio 1632, in cui lo

[175] Al termine della lettera prefatoria al *Breve discorso* di Eliseo Danza compare inoltre la data del 31 dicembre 1632. Quest'ultima va considerata come un errore di stampa, poiché, a mia conoscenza, non sono attestate edizioni relative al dicembre 1632, quando oramai l'effervescenza editoriale innescata dall'eruzione doveva essere terminata da alcuni mesi. In relazione ai testi in prosa ci sono attestazioni fino al luglio 1632 (*infra*).

[176] Riprendo l'efficace espressione da Giancarlo Petrella, utilizzata in occasione del suo intervento *Comunicare 'novi et spaventosi segni'. Disastri, prodigi e mirabili effetti nell'editoria italiana tra XV e XVII secolo*, in occasione del convegno *Raccontare, descrivere, informare. Il meraviglioso e l'inaudito nella prima età moderna* (Napoli, 24-25 maggio 2019).

[177] Riprendo le informazioni da Gianfrancesco 2014, pp. 63-64. Per la missiva inviata da Padavino al Senato a cui era in origine allegata la relazione si vd. Dispacci b.

[178] Cappelli 1929, p. 16.

stampatore dedica l'edizione all'uditore monsignor Alfonso Cappelletti, con l'auspicio che egli avrebbe potuto fare da «scudo» allo stesso Longo contro le possibili «querele» di Benigni per la pubblicazione del suo testo senza autorizzazione.

	Testi datati al dicembre 1631 e stampati nel 1632		
	Riferimenti cronologici	**Sigla**	**Luogo di stampa**
12	20 dicembre *FT*; 12 gennaio *LP*	Benigni 1632	Napoli
13	20 dicembre *FT*; 24 dicembre *FT*	Santori-Rossi 1632	Urbino
14	22 dicembre *FT*	[Padavino] 1631	Venezia
15	23 dicembre *FT*	Apolloni 1632	Napoli
16	[30 dicembre] *T*	[Milesio] 1632a	Napoli
17	31 dicembre *FT*	Danza 1632	Trani

(Tabella 2)

I testi datati al dicembre 1631 furono inoltre oggetto di 10 ristampe nell'anno successivo, le quali costituirono un importante motore con cui il racconto di quei giorni concitati viaggiò nel resto della penisola e al di fuori (Tabella 3).[179] È ragionevole immaginare che gran parte di queste edizioni sia stata realizzata nelle prime settimane di gennaio. Malgrado in quasi tutte le ristampe venga riportata passivamente la data presente a testo così come figura nell'edizione originaria, si può supporre che gli addetti del mercato tipografico abbiano cercato di massimizzare la produzione in tempi rapidi e nel momento di massimo interesse nei confronti dell'evento, ovvero nelle settimane a poca distanza da esso. L'unica ristampa in cui compare un aggiornamento della datazione è Capradosso 1632a (n. 21) in cui è presente la data dell'8 gennaio al termine della lettera prefatoria, sostituita alla data del 23 dicembre con cui si chiudeva la lettera prefatoria

[179] Nel 1632 i testi in prosa e in italiano dedicati all'eruzione del Vesuvio sono stati inoltre tradotti e pubblicati anche al di fuori dell'Italia, in città quali Barcellona, Londra, Lione, Augusta, Monaco. La notizia delle ristampe in lingua spagnola è in Rodríguez Fernández (2014, p. 112; 2017, p. 55 e nota 16 alla stessa p). Lorenza Gianfrancesco (2014, p. 70 nota 31) dà notizia di una ristampa in lingua inglese. Le informazioni sulle ristampe in francese e in tedesco sono riportate nei cataloghi di Furchheim (1897, p. 64 e pp. 113-14) e Riccio (1989, pp. 546 e 549).

nell'edizione del 1631 (n. 3).[180] In questo gruppo di edizioni si nota inoltre la presenza di ben tre ristampe dell'edizione [Padavino] 1631 (nn. 18, 19, 20) e di due ristampe dell'edizione *Dell'incendio* dell'editore Giovanni Orlandi (nn. 25, 26). Vi sono inoltre due casi di "sartoria editoriale": il primo è il caso dell'edizione Gerardi-Gianetti 1632 (n. 22) in cui sono ristampati nella stessa edizione le relazioni di Gerardi 1631 (n. 11) e di Gianetti 1631 (n. 4); il secondo caso è quello della *Vera relatione* ([Milesio 1632]b, n. 27) in cui ritroviamo il testo di Milesio 1631c (n. 7) con alcuni estratti provenienti da Gerardi 1631 (n. 11).[181] All'interno della *Vera relatione* non è indicato l'anno di stampa, tuttavia, data la presenza di alcuni estratti provenienti dall'edizione romana della relazione di Antonio Gerardi, datata al 29 dicembre 1631, possiamo presumere che essa sia stata stampata agli inizi del 1632.

	Testi datati al dicembre 1631 e ristampati nel 1632		
	Riferimenti cronologici	**Sigla**	**Luogo di stampa**
18	22 dicembre *FT*	[Padavino] 1632a	Napoli
19	22 dicembre *FT*	[Padavino] 1632b	Roma
20	22 dicembre *FT*	[Padavino] 1632c	Napoli
21	8 gennaio *LP*	Capradosso 1632a	Milano
22	29 dicembre *LP*/23 dicembre *FT*	Gerardi-Gianetti 1632	Milano
23	29 dicembre *LP*	Gerardi 1632a	Bologna
24	29 dicembre *E*	Gerardi 1632b	Genova
25	24 dicembre *E*	Orlandi 1632a	Roma
26	24 dicembre *E*	Orlandi 1632b	Napoli
27	inizio gennaio *E*	[Milesio 1632]b	Firenze

(Tabella 3)

[180] All'aggiornamento della data apposta al termine della lettera prefatoria non corrisponde un cambio di dedicatario, il quale in tutte le edizioni è Cola Maria Caracciolo, duca d'Atella.

[181] Il processo di assemblaggio emerge in primo luogo dalla struttura del titolo dell'edizione fiorentina in cui sono mescolati elementi del titolo dell'edizioni di Gerardi 1631 e di Milesio 1631c; nonché dall'indicazione dei precedenti luoghi di stampa delle edizioni (Napoli e Roma). Più nel dettaglio, il titolo dell'edizione fiorentina contiene l'indicazione dell'arco cronologico ripercorso dalla relazione, così come accade nell'edizione Milesio 1631c (nel frontespizio delle edizioni Milesio 1631a e Milesio 1631b non è presente questo tipo di indicazione temporale; si v. §7.).

Come anticipato in apertura, in soli due casi possiamo parlare di nuove emissioni, o edizioni rinfrescate, entrambe napoletane, di testi datati al dicembre 1631 (Tabella 4): Braccini 1632a e Capradosso 1632b. In entrambi i casi si tratta di edizioni in cui viene aggiornata la data di stampa al 1632 nel frontespizio e sono apportate lievi modifiche nelle pagine iniziali e finali.

	Edizioni rinfrescate		
	Riferimenti cronologici	**Sigla**	**Luogo di stampa**
28	23 dicembre *LP*/ *FT*	Braccini 1632a	Napoli
29	23 dicembre *LP*	Capradosso 1632b	Napoli

(Tabella 4)

Per i testi che recano una datazione relativa al mese di gennaio disponiamo di 17 edizioni, di cui ben 15 stampate a Napoli (Tabella 5). Diversamente da quanto osservato per i testi di dicembre, in questo caso troviamo soltanto una ristampa: l'edizione romana della *Lettera* di Nicolò Oliva, datata al 5 gennaio (Oliva 1632c, n. 34). Nel corso del mese di gennaio il testo di Oliva è inoltre oggetto di un aggiornamento con la pubblicazione di una nuova edizione contenente notizie relative ai fatti accaduti fino al 16 gennaio (Oliva 1632b, n. 40). Analogo discorso va fatto anche per le *Nuove osservationi* 1632 (n. 41), realizzate mediante l'aggiunta di alcune integrazioni al testo della *Decima relatione* 1632 (n. 36), per aggiornare il racconto dell'evento fino alla data del 16 gennaio come segnalato nel frontespizio. All'interno di questo gruppo di edizioni vale inoltre la pena di sottolineare come le date apposte al termine delle lettere prefatorie mostrino delle micro-sfasature temporali tra il momento della composizione e il momento della pubblicazione. Ciò ad esempio accade in Bove 1632 (n. 38), in cui il resoconto dell'evento termina con la registrazione dei fatti accaduti il giorno 10 gennaio, mentre la lettera dedicatoria che precede il testo è datata al 17 gennaio; lo stesso si verifica per le *Nuove osservationi* 1632 in cui la datazione presente nel frontespizio è il 16 gennaio, mentre la lettera prefatoria è datata al 17 gennaio; elementi questi che lascerebbero ipotizzare per il mercato napoletano l'esistenza di una razionalizzazione delle pubblicazioni (o di parte di essere) secondo cadenze regolari.[182] In Milano 1632 (n. 39) invece non figura alcuna lettera prefatoria e il testo termina con il racconto di quanto accaduto il giorno 13 gennaio. In

[182] Si veda anche quanto affermato in [Milesio] 1632a circa la cadenza settimanale con cui il cronista prometteva di fornire ai lettori aggiornamenti sull'eruzione (§2.1.).

assenza di dati cronologici più bassi, si può considerare che la composizione sia stata conclusa lo stesso giorno, cioè il 13 gennaio, oppure subito dopo.

	Testi datati al gennaio 1632		
	Datazione	**Sigla edizione**	**Luogo di stampa**
30	1° gennaio *LP*	Tregliotta 1632	Napoli
31	1° gennaio *LP*	Volpe 1632	Napoli
32	5 gennaio *FT*	[Finella] 1632	Napoli
33	5 gennaio *F*/*FT*	Oliva 1632a	Napoli
34	5 gennaio *F*/*FT*	Oliva 1632c	Roma
35	8 gennaio *FT*	Fucci 1632	Napoli
36	8 gennaio *LP*	*Decima relatione* 1632	Napoli
37	10 gennaio *FT*	Cardassi 1632	Bari
38	10 gennaio *T* (17 gennaio *LP*)	Bove 1632	Napoli
39	Post 13 gennaio *T*	Milano 1632	Napoli
40	16 gennaio *F*/*FT*	Oliva 1632b	Napoli
41	16 gennaio *F* (17 gennaio *LP*)	*Nuove osservationi*, 1632	Napoli
42	20 gennaio *FT*	Rocco 1632	Napoli
43	22 gennaio *LP*	Amodio 1632	Napoli
44	22 gennaio *LP*	Sica 1632	Napoli
45	23 gennaio *LP*	Favella 1632	Napoli
46	30 gennaio *LP*	Donato da Siderno 1632	Napoli

(Tabella 5)

Nei mesi successivi la parabola produttiva inizia a decrescere sensibilmente, infatti possiamo ricondurre solo 6 testi al mese di febbraio (Tabella 6). Tra questi va segnalata in particolare la relazione di Francesco Ceraso (n. 50), la quale reca nel frontespizio l'indicazione dell'arco cronologico ripercorso dal testo espressa in durata: «Raccolte [*scil*. *l'opre stupende* del Vesuvio] dal Sig. Francesco Ceraso per il corso di cinquan-|tasei giorni dell'Incendio», cioè fino al 9 febbraio. Il testo è però preceduto da una lettera dedicatoria dello stesso Ceraso per Pietro Giordano Orsini, protonotario apostolico a Napoli, datata al 7 gennaio; per cui va ipotizzato che la relazione sia stata inizialmente redatta entro il 7 gennaio e sia stata ripresa e ampliata, ripercorrendo gli eventi accaduti fino al 9 febbraio.

	Testi datati al febbraio 1632		
	Riferimenti cronologici	**Sigla edizione**	**Luogo di stampa**
47	3 febbraio *LP*	Garsia 1632	Napoli
48	5 febbraio *LP* (4 febbraio *I*)	Ariano Caracciolo 1632	Ascoli
49	8 febbraio *LP*	Porrata Spinola 1632	Lecce
50	[9 febbraio] *F* (7 gennaio *LP*)	Ceraso 1632	Napoli
51	10 febbraio *LP*	Falcone 1632	Napoli
52	18 febbraio *LP*	Perrotti 1632	Napoli

(Tabella 6)

Piuttosto eterogenea la situazione per i testi datati al mese di marzo, per i quali è possibile rilevare fasi redazionali differenti e sfasature temporali piuttosto ampie tra momento della stesura e momento della stampa, imputabili in parte al progressivo aumento dei controlli da parte delle istituzioni sulla pubblicazione del materiale a stampa (Tabella 7). Analogamente a quanto detto a proposito della relazione di Ceraso, possiamo ad esempio rilevare il caso della relazione di Mormile 1632 (n. 53), in cui la lettera prefatoria è datata all'8 febbraio mentre la relazione dà conto degli eventi accaduti fino al 3 marzo, così come indicato a testo e nel frontespizio. Va dunque ipotizzato che la relazione abbia ricevuto una prima stesura entro l'8 febbraio e sia stata poi rivista e ampliata successivamente. Simili sono i casi della relazione di Masini 1632 (n. 56) e del trattato di Castelli 1632 (n. 57). In particolare, si segnala che quest'ultimo ottiene l'*imprimatur* il 2 febbraio 1632, ma la lettera prefatoria al testo è datata al 25 marzo: come sottolinea lo stesso Castelli, che scrive da Roma, la sua trattazione viene rivista e arricchita con ulteriori informazioni arrivate da Napoli il 6 marzo circa lo stato del Vesuvio e dell'eruzione.[183] Caso ancora a sé è l'edizione del trattato di frate Agnello dell'ordine degli agostiniani scalzi (n. 58), recante nella lettera prefatoria la data del 25 marzo ma certamente stampata nel mese successivo come denota la data dell'*imprimatur* al 12 aprile.

[183] Castelli 1632, p. 75.

	Testi datati al marzo 1632		
	Datazione	**Edizione**	**Luogo di stampa**
53	3 marzo *F*/*T* (8 febbraio *LP*)	Mormile 1632	Napoli
54	15 marzo *F*	Orlandi 1632c	Napoli
55	15 marzo *LP* (10 marzo *I*)	Asterio 1632	Napoli
56	24 marzo *F* (13 marzo *LP*/23 marzo *FT*)	Masini 1632	Napoli
57	25 marzo *LP* (2 febbraio *I*)	Castelli 1632	Roma
58	25 marzo *LP*; 12 aprile *I*	Agnello 1632	Napoli

(Tabella 7)

Al mese di aprile possono essere ricondotti 5 testi (Tabella 8).

	Testi datati al mese di aprile 1632		
	Riferimenti cronologici	**Sigla**	**Luogo di stampa**
59	2 aprile *LP*	Braccini 1632b	Napoli
60	10 aprile *F*/*LP*	De Martino 1632	Napoli
61	10 aprile *LP*	Pollera 1632	Napoli
62	10 aprile *LP*	Santorelli 1632	Napoli
63	28 aprile *LP*	Orlandi 1632d	Napoli

(Tabella 8)

A ciascuno dei mesi di maggio, giugno e luglio può essere ricollegato soltanto un testo (Tabelle 9, 10, 11).

	Testi datati al maggio 1632		
	Datazione	**Sigla edizione**	**Luogo di stampa**
64	1° maggio *LP*; «stampato nel mese di maggio» F	Turboli 1632	Napoli

(Tabella 9)

	Testi datati al giugno 1632		
	Datazione	**Sigla edizione**	**Luogo di stampa**
65	2 giugno *LP*	Giuliani 1632	Napoli

(Tabella 10)

	Testi datati al luglio 1632		
	Datazione	**Sigla edizione**	**Luogo di stampa**
66	26 luglio *LP*	[Glielmo] 1632	Napoli

(Tabella 11)

Soltanto per 4 testi non è possibile rilevare alcun riferimento cronologico utile a datarne il momento di stesura e/o di messa in stampa (Tabella 12).

	Testi senza datazione	
	Sigla edizione	**Luogo di stampa**
67	Bernaudo 1632	Napoli
68	Burioli 1632	Bologna
69	Delli Falconi 1632	Napoli
70	Forleo 1632	Napoli

(Tabella 12)

Sebbene i dati qui presentati non restituiscano un quadro completo della produzione relativa all'eruzione seicentesca, essi sono tuttavia indicativi per delineare l'andamento della stesura e delle pubblicazioni dei testi, che raggiunse il picco durante i mesi di dicembre e di gennaio e calò progressivamente nei mesi successivi. Come accennato, le ragioni di questa contrazione possono essere riconducibili al progressivo intensificarsi dei controlli delle autorità laiche e religiose sul lavoro delle officine tipografiche,[184] nonché alla graduale perdita della componente di "novità" legata all'evento. Questi dati acquistano maggiore significatività se messi in rapporto al luogo di stampa. Escludendo le 4 edizioni dalle quali non è possibile ricavare alcun riferimento cronologico e le 2 edizioni rinfrescate, lungo tutto l'arco temporale qui ricostruito 48 edizioni sono state stampate a Napoli e 16 in altre città italiane, di queste ultime ben 13 contengono testi datati ai mesi di dicembre e gennaio. All'indomani dell'eruzione appare dunque manifesto un forte interesse per l'evento che animò la città partenopea e toccò

[184] Gianfrancesco 2014, p. 88. Secondo la studiosa l'azione di controllo sulla stampa si sarebbe irrobustita a partire dalla seconda metà di gennaio.

numerose città italiane soprattutto nelle settimane immediatamente successive all'evento; un interesse che con il passare dei mesi e con il decrescere del numero delle pubblicazioni mantiene la sua vitalità soprattutto nella capitale.

Data la grande mole di testi qui censiti, si è scelto di effettuare l'analisi linguistica sui testi la cui stesura si colloca nel primo mese dall'eruzione, cioè dal 16 dicembre 1631 al 16 gennaio 1632: tale arco temporale offre un campione rappresentativo della ricchezza di testi prodotti dal disastro in un momento di massima tensione tra le esigenze dei lettori, delle autorità e del mercato. A tal proposito sono state escluse tutte le ristampe, le edizioni rinfrescate e i testi non databili, ma sono state considerate le forme di aggiornamento di uno stesso testo. Il *corpus* d'analisi si compone dunque di 25 testi, i quali, come si proverà a mostrare, possono essere tutti ricondotti al genere della relazione:

1. Apolloni 1632
2. Benigni 1632
3. Braccini 1631
4. Bove 1632
5. Capradosso 1631
6. Cardassi 1632
7. Danza 1632
8. *Decima relatione* 1632
9. De Eugenii 1631
10. [Finella] 1632
11. Fucci 1632
12. Gerardi 1631
13. Gianetti 1631
14. Milano 1632
15. Milesio 1631a
16. [Milesio] 1632a
17. *Nuove osservationi* 1632
18. Oliva 1632a
19. Oliva 1632b
20. Orlandi 1631
21. [Padavino] 1631
22. Santori-Rossi 1632
23. Tregliotta 1632
24. *Vero ritratto* [1631]
25. Volpe 1632

2. Le forme della “notizia”

2.1. Per una descrizione del genere *relazione*

Come si è visto nel primo capitolo, nelle settimane successive all’eruzione venne dato alle stampe un alto numero di opuscoli e fogli volanti, diversi fra loro da un punto di vista formale. Tuttavia, se formato e consistenza materiale dei testi possono differire anche in modo significativo, al contempo è possibile individuare elementi comuni, ricorrenti in più edizioni, che consentivano al lettore di orientarsi nella vasta gamma di prodotti tipografici disponibili. Mettendo a confronto elementi paratestuali, obiettivi comunicativi, architettura macro-testuale e contenuti possiamo ricondurre i testi presenti nel *corpus* qui in esame al genere delle relazioni.

In primo luogo, i titoli e i sottotitoli fungevano da veri e propri segnali d’istruzione per i lettori: con la loro articolazione all’interno del frontespizio, i titoli permettevano di identificare ciascun testo e di posizionarlo all’interno del genere delle relazioni. Sulla scorta di sistemi di classificazioni consolidati, come quello di Gérard Genette, in questo paragrafo si passano in rassegna le diverse soluzioni che venivano prescelte per i titoli.[1]

[1] Genette 1989, pp. 55-101. Secondo Genette, il titolo di un’opera può contenere al suo interno un insieme piuttosto complesso di elementi eterogenei. In linea di principio, nelle titolazioni sono presenti il titolo vero e proprio, il sottotitolo e l’indicazione di genere, i quali possono variamente intrecciarsi gli uni con gli altri. Fatta eccezione per il primo elemento, i restanti non sono obbligatori (ivi, pp. 55-64). Per quanto riguarda le titolazioni dei generi legati all’informazione nella prima metà del XVI sec., Wilhelm (1996, pp. 93-122 e 208-13) ha sottolineato che i principali elementi caratterizzanti erano l’indicazione del tipo di evento a cui era dedicato il testo, del nome dell’autore e del genere. Tuttavia, con il declino dell’historia e lo sviluppo della relazione si assiste in generale a un progressivo aumento dell’anonimato, che porta alla scomparsa dell’indicazione dell’autore all’interno del frontespizio. Per descrivere gli elementi paratestuali che caratterizzano il genere della relazione in rapporto ai testi del *corpus*, sono state utilizzate come utile cartina di tornasole altre edizioni stampate a seguito dell’eruzione vesuviana del 1631 oltre il limite cronologico qui scelto e alcune ristampe (§1.4.3.).

In linea con una consuetudine diffusa nell'editoria di età moderna, nel frontespizio delle 25 edizioni qui considerate possiamo trovare veri e propri "titoli-riassunti", composti da elementi differenti.[2] Innanzitutto, troviamo i titoli veri e propri, i quali seguendo il modello genettiano possiamo così distinguere (Tabella 1): 8 titoli di tipo tematico, composti dall'indicazione del contenuto a cui è dedicato il testo, eventualmente seguiti dall'indicazione di genere; 5 titoli di tipo rematico, che denotano il testo «in quanto opera o in quanto oggetto»; 12 titoli misti che contengono sia un elemento rematico sia un elemento tematico.[3] All'interno del frontespizio, possono inoltre figurare una sintesi dei contenuti e una descrizione dell'articolazione del testo (*infra*).

Edizioni con titoli tematici	**Edizioni con titoli rematici**	**Edizioni con titoli misti**
8	5	12
- Apolloni 1632 - Bove 1632 - Capradosso 1631 - De Eugenii 1631 - Orlandi 1631 - [Finella] 1632 - Fucci 1632 - Benigni 1632	- *Decima relatione* 1632 - [Milesio] 1632a - *Nuove osservationi* 1632 - Oliva 1632a - Oliva 1632b	- Braccini 1631 - Cardassi 1632 - Danza 1632 - Gerardi 1631 - Gianetti 1631 - Milano 1632 - Milesio 1631 - [Padavino] 1631 - Santori-Rossi 1632 - Tregliotta 1632 - *Vero ritratto* [1631] - Volpe 1632

(Tabella 1)

Iniziamo estraendo le parole-chiave che compaiono nei titoli rematici e nei titoli misti (Tabella 2). Alcune di esse costituiscono una chiara indicazione generica: *avisi*, *descrittione*, *discorso*, *lettera*, *relatione*. Figurano poi *ritratto* e *osservationi*, i quali non operano come nomi di genere: il primo rinvia alle caratteristiche del supporto materiale su cui si trova il testo; il secondo denota invece il tipo di aggiunte e di aggiornamenti inseriti all'interno di una relazione già

[2] Genette 1989, pp. 70-71.

[3] Ivi, pp. 78 e 81 ssg.

pubblicata. Pare dunque opportuno descrivere analiticamente questo insieme di lessemi e mettere in luce i legami che fra essi potevano sussistere.

Parole-chiave	**Occorrenze**
Avisi	1
Descrittione	1
Discorso	2
Lettera	2
Osservationi	1
Relatione	9
Ritratto	1

(Tabella 2)

Come mostra la Tabella 2, nella maggior parte delle edizioni considerate, in apertura del titolo compare il lessema *relatione* seguito dalla presentazione dell'evento o meno, a seconda se si possa parlare di titolo rematico (es. 1) o di titolo misto (es. 2):

(1) DECIMA | RELATIONE

(*Decima relatione* 1632)

(2) RELATIONE | DELL'INCENDIO […]

([Padavino] 1631)

In altri casi il lessema *relatione* figura, invece, dopo l'indicazione del tema a cui è dedicato il testo; esso ha quindi una chiara funzione denotativa, come nel caso della relazione di Giovanni Orlandi:[4]

(3) DELL'INCEDIO | Del Monte di Somma. | COMPITA RELATIONE […]
(Orlandi 1631)

Veniamo ora al lessema *lettera.* Può essere utile osservare che nel sottotitolo della *Relazione* di Giulio Cesare Braccini è contenuta l'indicazione della modalità di trasmissione del testo in rapporto al genere originario, la lettera, dal quale

[4] La medesima articolazione del titolo è presente nella ristampa romana dell'edizione (Orlandi 1632b). Nella ristampa napoletana l'indicazione di genere è parte integrante del titolo: «Nuoua, e Compita | RELATIONE | Del spauenteuole incendio del Monte | di Somma detto Vesuuio […]» (Orlandi 1632c).

la relazione mutua la propria forma (§§1.3.2.2., 2.3). La relazione sull'eruzione è, infatti, «in una lettera» indirizzata dall'abate Braccini al cardinale Girolamo Colonna:

> (4) RELAZIONE | DELL'INCENDIO | Fattosi nel Vesuuio alli 16. di | Decembre 1631. | *Scritta dal Signor Abbate* | GIVLIO CESARE BRACCINI |[5] da Giouiano di Lucca, | *In una lettera diretta all'Eminentissimo, e* | *Reuerendissimo Signore* | IL SIGN. CARD. | GIROLAMO COLONNA […]
> (Braccini 1631)

La co-occorrenza dei termini *relatione* e *lettera* all'interno del frontespizio sottolinea lo stretto legame tra il genere tipografico che qui si descrive e la tradizione discorsiva della lettera. Circa un secolo dopo la stabilizzazione del genere, appare viva e cristallizzata la traccia della modalità di origine della relazione: la lettera costituiva il principale contenitore in cui veniva "calato" e trasmesso il resoconto di un evento. Come ha sottolineato Raymund Wilhelm, infatti, nella prima metà del XVI sec. il genere della relazione nasce dall'adattamento al *medium* tipografico della comunicazione epistolare tra un mittente e un destinatario ben definiti. Si può allora osservare che, più che alludere a un rapporto tra contenitore e contenuto, in pieno XVII secolo *lettera* e *relatione* siano oramai legati da un rapporto di sinonimia, che concorre a identificare lo stesso genere editoriale. Quindi possiamo senz'altro considerare relazioni anche casi come l'opuscolo di Nicolò Maria Oliva intitolato *Lettera*, in cui compare la locuzione *dare relatione* nel sottotitolo:

> (5) LETTERA | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA | SCRITTA ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO. |[5] Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio […]
> (Oliva 1632a)

Viceversa, ne *La strage di Vesuvio* di Benigni la parola-chiave *lettera* compare, analogamente all'esempio (3), come segnalazione generica a seguito del titolo che indica il tema a cui è dedicato il testo:

> (6) LA | STRAGE | DI VESVVIO | LETTERA | Scritta all'Illustrissimo Signore |[5] ABBATE PERRETTI | Dal suo Secretario.
> (Benigni 1632)

Questa oscillazione dei lessemi che individuano singole realizzazioni di un medesimo genere si scorge anche leggendo le sezioni introduttive del testo. Vediamo, ad esempio, l'esordio de *Il Vesuvio ardente* dell'accademico filargita Giovanni Apolloni.[5] Sebbene nel titolo della relazione non compaia la menzione esplicita del genere (*infra*), nell'esordio del testo Apolloni dichiara di aver composto una lettera, riferendosi dunque al genere della relazione:

> (7) ILLVSTRISSIMO SIGNORE, |
> e Padrone Colendissimo. |
> PER riconoscimento di gratie, | e per debito d'una diuota os|seruanza, almeno nella fine |[5] dell'anno sopra l'Ara dell'ar-|dente Vesuuio, offerisco al | Simolacro della lodeuol Cu|riosità di V.S. Illustrissima | per Vittima, benche funesta, |[10] e sanguinosa, questa mia lettera, oue vado descri-|uendo i porte(n)tosi, & horribili miracoli di Natu-|ra in queste parti nouellamente soccessi […]
>
> (Apolloni 1632, p. 3)

La medesima riflessione può essere estesa anche ai casi in cui figurano altre parole-chiave all'interno del frontespizio, come *avviso*. Ad esempio, *La seconda parte delli avisi* (1632) del frate minorita Giacomo Milesio,[6] pubblicata al termine della seconda settimana dall'eruzione, è la continuazione della *Vera relazione* (Milesio 1631a) redatta dallo stesso frate, nella quale viene riportato quanto accaduto nella prima settimana. Alla prima edizione Milesio si riferisce all'interno della seconda ricorrendo all'immagine topica dell'autore spinto alla pubblicazione del proprio testo da coloro ai quali egli non ha potuto opporsi:

> (8) Nell'istessa della settimana passata non hò parlato cintame-|te de tutte le processioni perche non pensai di darla alle stam-|pe. Ma perche me l'hà dimandato quell'al quale non l'ho pos-||[7]suto venir meno era forzato di darlo quello che hò scritto. & | cosi son forzato di questi altri.
>
> ([Milesio] 1632a, pp. 6-7)

L'appartenenza delle due edizioni allo stesso genere è inoltre suggerita dal rinvio, presente nel frontespizio de *La seconda parte delli avisi*, alla cadenza regolare con cui sarebbero state mandate in stampa le informazioni di volta in volta

[5] Secondo quanto riportato in Soria (1782, p. 623), Apolloni era «Cav. Aretino, ed Accademico Filargita».

[6] Per notizie bibliografiche su Giacomo Milesio si vd. De Andrea 1974, pp. 69-71.

raccolte sull'eruzione. Viene infatti promessa al lettore una serie di pubblicazioni che avrebbero dato conto dei fatti accaduti di settimana in settimana:[7]

> (9) LA | SECONDA PARTE | DELLI AVISI | Del Reuerendo Padre Pontano Hibernese | habitante nella Croce di Palazzo. | Di tutto quello, ch'è successo in tutta la |[5] Seconda Settimana. | Et così l'hauerete d'ogni sette in sette giorni.
>
> (ivi)

Alla pari degli esempi finora considerati, anche *descrittione* può essere ascritto all'insieme delle parole-chiave che denotano il genere delle relazioni, in quanto, come per i casi qui commentati, il termine indica un resoconto dell'eruzione (es. 10);[8] va però detto che all'interno dell'ampia gamma dei prodotti editoriali di età moderna, il termine *descrittione* concorreva anche a denotare generi con finalità prevalentemente descrittivo-espositive come le guide storico-artistiche:[9]

> (10) DESCRITTIONE | DELL'INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO, | E suoi marauigliosi effetti.
>
> (Tregliotta 1632)

Come *descrittione*, anche *ritratto* compare spesso nel titolo delle guide di età moderna.[10] Esso si trova inoltre impiegato per designare opere a carattere encomiastico redatte per esaltare le doti di figure eminenti;[11] o nelle titolazioni di fogli volanti contenenti incisioni per lo più a piena pagina dedicate a soggetti differenti (santi, paesaggi, personalità di spicco ecc.).[12] Il *Vero ritratto* presente nel *corpus* può essere ascritto a quest'ultima tipologia. Come già messo in luce (§1.4.3.), diversamente dalle altre edizioni qui considerate, esso è costituito dal punto di vista bibliologico da un unico foglio: nella porzione superiore della pagina è

[7] Sulla periodicità in rapporto al genere della relazione si vd. §1.3.2.2.

[8] *GDLI* 1961-2004, *descrizione*, *s.v.*

[9] Per uno studio delle guide di età moderna in chiave storico-linguistica si vd. Fresu 2014. Un ampio *corpus* di guide relative a questo periodo è disponibile in formato digitale nella sezione *Guide, descrizioni e appunti di viaggio* sul sito della Fondazione Memofonte (www.memofonte.it, ultima consultazione luglio 2021).

[10] Si vd. ad esempio Totti 1638.

[11] Si vd. ad esempio Marino 1608.

[12] Per una descrizione dei fogli volanti da un punto di vista bibliologico e tipologico si vd. Rozzo 2008 e Pettegree 2017.

presente un'incisione, nella quale sono raffigurati il golfo di Napoli e i numerosi casali distrutti sui quali si staglia il Vesuvio fumante; al di sotto dell'incisione è posto il testo contenente il resoconto dell'eruzione. L'edizione è datata al 22 dicembre 1631 e, sulla base dei dati raccolti, fu probabilmente tra le prime ad essere mandate in stampa. Il lessema *ritratto* parrebbe dunque non operare come un'indicazione di genere ma rinviare piuttosto alla raffigurazione grafica contenuta nel foglio, il quale doveva avere l'obiettivo primario di mostrare, e poi di raccontare, ai lettori l'evento nel suo manifestarsi (es. 11). Tale affermazione appare corroborata dal fatto che la medesima incisione è presente in un'altra edizione senza il testo intitolata *Vero disegno* (es. 12). Quanto al testo presente nel *Vero ritratto*, invece, sappiamo che esso fu ristampato su un altro foglio recante la data del 24 dicembre 1631 e una diversa incisione; nel titolo di quest'ultimo compare il termine *successo* (es. 13):

(11) VERO RITRATTO DELL'INCENDIO NELLA MONTAGNA DI SOMMA ALTRIMENTE | detto Mons Vesuui, distante da Napoli sei miglia, successo alli 16 di X(m)bre 1631.

(*Vero ritratto* [1631])

(12) VERO DISEGNO DELL'INCENDIO NELLA MONTAGNA DI SOMMA ALTRIMENTE DETTO MONS VESVVII DISTANTE DA NAPOLI SEI MIGLIA *a 16. di Decemb. nel 1631.*

(*Vero disegno* [1631])

(13) Miserando successo, e spaue(n)teuole occorso nell 16 di x(m)bre | nel Monte Veseuo detto Soma

(*Miserando successo* [1631])

Per quanto riguarda il lessema *osservationi*, sulla base di quanto indicato all'interno del frontespizio delle *Nuove osservationi* 1632 (es. 14) e nella lettera prefatoria dell'editore Vincenzo Bove (es. 15), possiamo dire che esso faccia riferimento alle aggiunte apportate alla *Decima relatione* pubblicata alcuni giorni prima a istanza dello stesso Bove. In particolare, all'interno della prefazione Bove specifica che la versione accresciuta del testo contiene *curiose osservationi* e *maravigliose sperienze* provocate dagli effetti dell'eruzione. In base alle attestazioni di questi o di altri lessemi appartenenti alla medesima famiglia all'interno del *corpus*, si può affermare che *osservationi* rimandi alla registrazione di ulteriori informazioni sui diversi fenomeni naturali provocati dall'eruzione (i torrenti di lava e le loro diverse componenti, la tipologia delle ceneri ecc.), frutto di

un'attenta attività di osservazione (*curiose*);[13] mentre s può dire che iil lessema *sperienze* rinvii alla conoscenza acquisita mediante l'osservazione di tali fenomeni *meravigliosi:*[14]

(14) NVOVE | OSSERVATIONI | Fatte sopra gli effetti dell'incendio | del Monte Vesuuio. | *Aggiunte alla Decima Relatione dello* |[5] *stesso incendio già data in luce*.

(*Nuove osservationi* 1632)

(15) POchi giorni sono mandai in | luce la decima Relatione oue | nuda, e schiettame(n)te si narra-|uano i successi dell'incendio del Ve|[10]suuio sotto il nome di V.S. Illustr. per | lo cui lume resa a tutti chiara e grata, | mi è stato di mestiere à richiesta d'a-|mici darla di nuouo alle Stampe con | l'aggiunta di molte curiose osserua-|[15]tioni, e merauigliose sperienze fatte | circa gli effetti di quello.

(ivi, p. 3)

Vediamo ora più nel dettaglio quali sono le scelte lessicali utilizzate per indicare il contenuto dei testi, sia all'interno dei titoli tematici sia in quelli misti.

[13] All'interno dei testi qui analizzati è particolarmente frequente il verbo *osservare* all'interno di contesti in cui si parla dei fenomeni naturali provocati dal vulcano: «in | quel tempo medesimo fù osseruato in porto, che l'acque si ritirano ta(n)-|[35]to dalle solite sponde che quasi impaurite abbandonando il loro letto» (Benigni 1632, p. 8); «il Mercordì mattina, ve-|nendo di Ragusa, osseruò egli medesimo, che le | nuuole nere piene di questa materia, come si com-|prendeua, passauano veloceme(n)te alla volta di Schia|[15]uonia» (Braccini 1631, p. 16); «Tutto il |[5] giorno poi, e tutta la notte stette se(m)pre destato osseruando mol-|tissimi accidenti, hò poi in tutto questo te(m)po sempre osseruato, | e mai sentij fetor di solfo» (De Eugenii 1631, p. 18); «e poco dopo pigliando il fuoco magior vigore, |[10] non solo sospinse con la sua forza il fumo in alto più di | diece miglia […] come per l'angolo del raggio visuale, | e distanza dell'incendio fù da noi allhora osseruato, e | con geometriche ragioni dimostrato» (*Nuove osservationi* 1632, p. 7).

[14] A titolo esemplificativo si riportano le seguenti attestazioni: «Verso le 18. ore, io feci raccorre in vn bacile del-|l'acqua, che pioueua, auanti, che toccasse altra co-|sa, per vedere, se poteuo conoscere, che le ceneri | si fossero innalzate sopra le nuuole, ò nò, onde po|tessi argumentare, che fossero state trasportate in |[15] parti lontane: e trouai, che essa ancora era cene-|rosa, e mescolata con terra, e altra materia, che | aueua del minerale, e forse era Gesso, ò Talco in-|cenerito, se bene non ebbi nè luogo, nè tempo di | fare altra sperienza» (Braccini 1631, p. 23); «Alla rouina de sassi, e fuoco vi si aggiunsero per ma-|gior miseria anzi che per rimedio degl'incendij mol-|ti torrenti d'acqua ò vsciti da qualche nuoua boc-|[25]ca dall'esalationi nello stesso monte aperta, come suo-|le tal hora naturalmente accadere, ò da fiumi sboccati | fuora del solito letto per l'impedimento del corso ca-|gionato dalla materia infocata, ò, come è più probabile, | e la sperienza appresso hà dimostrato, dalla copia del-|[30]l'acque piouane calate giù dalla montagna […]» (*Nuove osservationi* 1632, p. 11).

Trattandosi di relazioni dedicate all'eruzione, il tema è per lo più identificato con l'evento in generale. Come già emerso, esso è innanzitutto indicato con il lessema di origine dotta *incendio,*[15] al quale si accompagnano informazioni volte a contestualizzare geograficamente e temporalmente l'eruzione e aggettivi semanticamente elativi che ne esaltano la sensazionalità e la drammaticità (*miserando*, *meraviglioso*, *tremendo* ecc.). Confrontando i testi tra loro ci si accorge che uno degli aspetti che contraddistingue il genere della relazione è il fatto che l'indicazione del contenuto all'interno dei titoli tematici non svolge una mera segnalazione del tema, ma può essere interpretata anche come indicazione di genere.[16] Osserviamo l'articolazione del titolo e del sottotitolo delle seguenti tre relazioni:

(16) IL MARAVIGLIOSO | E TREMENDO **INCENDIO** | Del Monte Vesuuio; Detto à Napoli la | Montagna di Somma nel 1631. | ***Oue si raccontano distintamente*** *tutte l'attioni, e suc-*|[5]*cessi in detto Monte, suoi luochi adiacenti & à Na-*|*poli.*

(De Eugenii 1631)

(17) IL | LAGRIMEVOLE | **AVVENIMENTO | DELL'INCENDIO** | DEL MONTE VESVVIO |[5] PER LA CITTA DI NAPOLI, | E LVOGHI ADIACENTI, | **Nel qual si narra minutamente** tutti i | successi sino al presente giorno

(Capradosso 1631)

(18) DECIMA | RELATIONE | **NELLA QVALE PIV DEL-**|**l'altre si dà breue, e soccinto raguaglio** | dell'incendio risuegliato nel Mon-|[5]te Vesuuio, ò di Somma […]

(*Decima relatione* 1632)

Gli esempi (16) e (17) appaiono in superficie titoli tematici. Nel primo esempio il contenuto del testo è indicato con il lessema *incendio,* nel secondo la parola *avvenimento* si riferisce in generale a un accadimento che viene specificato dalla segnalazione *dell'incendio.* Viceversa, l'esempio (18) contiene un titolo rematico (già es. 1), nel quale viene indicato il genere della *relazione*. In tutti e tre i casi all'interno del sottotitolo troviamo una subordinata relativa (introdotta nel primo esempio dalla congiunzione *dove*, mentre negli altri due dal pronome relativo

[15] Sui tecnicismi di origine dotta adoperati per indicare il fenomeno dell'eruzione tra XVII e XVIII sec. si vd. Casapullo 2014, pp. 42-43. Sul lessico dedicato alle eruzioni vulcaniche all'interno delle relazioni rinvio inoltre al lavoro di ricerca in corso di Rosa Anna Paradiso.

[16] Su questo aspetto si vd. anche Wilhelm 1996, pp. 95-114.

quale) che modifica rispettivamente *incendio, avvenimento, relatione*: all'interno della relativa viene presentato in modo esplicito l'obiettivo comunicativo di tutti e tre i testi, ovvero quello di dare conto in modo breve e puntuale di quanto accaduto a seguito dell'eruzione (§2.2.). Da questo confronto, appare evidente che i lessemi *incendio* e *avvenimento* non indichino soltanto il contenuto del testo, ma operano come indicazione di genere al pari di *relazione.*

Le relazioni, dunque, si riconoscono non solo per la presenza al loro interno di parole-chiave che denotano esplicitamente la tipologia testuale ma anche per il riferimento a un *avvenimento* accaduto. Quest'ultima affermazione appare motivata anche dal fatto che all'interno del *corpus* in esame l'indicazione del contenuto è inoltre espressa, alla pari di *avvenimento*, mediante altri sostantivi dal significato generico come *caso.*[17] Si osservino infatti le scelte lessicali presenti nei seguenti esempi (19) e (20), entrambi contenenti due titoli misti. Nell'esempio (19) il contenuto è segnalato pleonasticamente mediante la coppia di sostantivi, *caso* e *incendio*, uno generico e l'altro specifico. Nell'esempio (20) troviamo invece soltanto *caso*. Si noti inoltre come in entrambi gli esempi vi sia un ampio dettagliamento di informazioni relative alla contestualizzazione dell'evento, soprattutto in (20) proprio in virtù del significato generico del sostantivo *caso*:

(19) RELATIONE | Dell'horribil Caso, & Incendio occor-|so per l'esalatione del Monte di | SOMMA, detto VESVVIO, | vicino la Città di Napoli.
(Gerardi 1631)

(20) VERA | RELATIONE | *del miserabile, e memorabile caso*. | Successo nella falda della nominatissima | Montagna di Somma, altrimente detta |[5] Mons Visuuij, circa sei miglia distante | dalla famosissima, e gentilissima Città di | Partenope, detta Napoli; Capo del deli-|tiosiss. Regno, e Patria di Terra di Lauoro […]
(Milesio 1631a)

Osserviamo ancora altre soluzioni lessicali. In alcuni casi il tema della relazione è espresso mediante lessemi dotati di forte carica espressiva, come *prodigio*, i quali connotano il fatto come straordinario, al di fuori del conosciuto:

[17] Al di fuori dei testi selezionati si può inoltre utilmente rinviare alla titolazione espressa all'interno del foglio volante (*Miserando successo* [1631]) riportata nell'esempio (13), in cui appunto l'indicazione dell'evento è espressa mediante il sostantivo *successo*.

(21) LA VERA | RELATIONE | DEL PRODIGIO | NOVAMENTE SVCCESSO NEL | MONTE VESVVIO

(Gianetti 1631)

In altre relazioni troviamo sostantivi che mettono in rilievo la tragicità dell'eruzione, come nel già riportato esempio tratto dalla relazione di Benigni in cui figura il sostantivo *strage* (es. 6). Riportiamo ancora un altro caso, relativo alla relazione dell'anconitano Pompeo Fucci, in cui l'evento è connotato come un atto «sovvertitore e crudele».[18] Il tema è infatti indicato come «GVERRA, | DANNI, E MINACCIE» scatenati dal Vesuvio, presentato come un *superbo campione*:

(22) LA CRVDELISSIMA | GVERRA, | DANNI, E MINACCIE | DEL SVPERBO CAMPIONE | VESVIO |[5] Descritta dal Signor | POMPEO FVCCI ANCONITANO

(Fucci 1632)

Va infine segnalato che in altre relazioni il titolo non rinvia tanto all'evento, ma mette in primo piano il Vesuvio stesso, anche connotato come creatura furibonda (ess. 23-25):

(23) IL VESVVIO | ARDENTE | DI GIOVANNI APOLLONI.

(Apolloni 1632)

(24) IL VESVVIO ACCESO | *DESCRITTO DA VINCENZO BOVE.*

(Bove 1632)

(25) RELATIONE | DELL'IRATO | VESVVIO, | DE' SVOI FVLMINANTI FVRORI, | & auuenimenti compassioneuoli.

(Cardassi 1632)

Procedendo ora con l'analisi della struttura dei "titoli-riassunti", emergono ulteriori elementi che caratterizzano il genere della relazione, come l'indicazione dell'arco cronologico ripercorso all'interno del testo, in modo da assecondare e sollecitare l'interesse dei lettori ad avere notizie sempre nuove e aggiornate, come già messo in luce a proposito della *Seconda parte delli avisi* di Milesio (es. 9). A tal proposito si vedano inoltre le indicazioni presenti nelle titolazioni della *Lettera* e de *La ristampata lettera* di Nicolò Maria Oliva: come indicato nel

[18] Alfano 2000, p. 14.

frontespizio il resoconto offerto nella prima edizione va dal 10 dicembre al 5 gennaio dell'anno successivo (es. 26); all'interno della ristampa l'arco temporale ripercorso dal racconto è esteso fino al 16 gennaio con l'inserimento di «*MOLTE COSE NOTABILI*» (es. 27):

(26) LETTERA | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA | SCRITTA ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO. |[5] Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio, comin-|ciando dalli 10. del mese di Decembre 1631. | per insino alli 5. di Gennaro 1632 […]

(Oliva 1632a)

(27) LA RISTAMPATA | LETTERA | *CON AGGVNTA DI MOLTE COSE NOTABILI* | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA |[5] SCRITTA ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO. | Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio, comin-|ciando dalli 10. Del mese di Decembre 1631. |[10] per insino alli 16.di Gennaro 1632 […]

(Oliva 1632b)

Dai sottotitoli delle relazioni qui oggetto di analisi si ricavano altre indicazioni sull'articolazione globale dei testi. Indipendentemente dalla loro estensione, le relazioni potevano presentarsi come una somma di elementi eterogenei a corredo del resoconto dell'avvenimento. Si vedano gli esempi (28-30), in parte già riportati:[19]

(28) BREVE | DISCORSO | Dell'incendio succeduto | à 16. di Decembre 1631. | Nel Monte Vesuuio, e luochi conuicini, |[5] & terremoti nella Città di Napoli. | Con mentione d'altri horrendi successi più volte | à detto Monte, & altre parti seguiti […]

(Danza 1632)

(29) LA VERA RELATIONE | DEL PRODIGIO | NOVAMENTE SVCCESSO NEL | MONTE VESVVIO. | CON LA NOTA | DI QVANTE VOLTE E' SVCCESSO |[5] ne' tempi antichi, con vna breue dichiaratione | di quel che significa […]

(Gianetti 1631)

[19] Su questo aspetto si vd. Fresu 2018, p. 73. Per un esempio di *relación* particolarmente estesa e articolata in sezioni eterogenee (sermoni, componimenti poetici, dialoghi ecc.) si vd. Olivari 2017.

(30) VERA RELATIONE | DEL CRVDELE, | Misero, e lacrimoso Prodigio successo nel | MONTE VESVVIO circa otto | miglia distante dalla nobilissima, & |[5] delitiosissima Città di Partenope | detta Napoli. | Nella quale breuemente s'esprime quante Ter-|re siano per tal'effetto distrutte, quant'han | patito notabil danno, e quante |[10] genti siano iui morte. | Con breue descrittione anco quante volte sia | successo ne i tempi antichi.
(Milano 1632)

Tali esempi ci consentono di osservare che la relazione si propone come un genere disponibile ad accogliere contenuti di diversa natura e potenzialmente aperto a configurazioni testuali diverse. La dichiarazione di De Eugenii nella prefazione a *Il maraviglioso e tremendo incendio* aiuta a mettere meglio a fuoco questo aspetto:

(31) *Non fu mai mio pensiero dar in luce questa Relatione, | Quale io notai per curiosità; perche quando ciò hauessi creduto, | gl'hauerei dato altro ordine, notata altra dottrina, arri-|chita di diuerse Istorie simili accadute in diuersi tempi, in | più luoghi, e gl'hauerei procurato meglior osseruationi: |[5] ma dopò che è venuta nelle mani di chi desidera mandar-|la alle stampe, non posso far altro che darli il mio consen-|so.*
(De Eugenii 1631, p. 3)

Professando la propria modestia e considerando il suo testo inadeguato alla stampa, il cronista afferma che avrebbe voluto nobilitare la sua relazione riponendo maggiore cura nella strutturazione del testo e facendo ricorso ad «altra dottrina», «diuerse Istorie» e «miglior osseruationi»: avvalendosi cioè di più ampie conoscenze scientifico-filosofiche, fonti storiche e inserendo una registrazione più attenta e puntuale delle informazioni relative ai fenomeni occorsi.

Ancora più significativa appare la premessa alla *Decima relatione* di Vincenzo Bove; l'editore e libraio giustifica la propria scelta di aver dato alle stampe una «semplice narratione senza altro mescolamento», in cui sono state tralasciate «molte eruditioni, dottrine, & al-|tri ornamenti» presenti nelle relazioni pubblicate fino a quel momento:

(32) *SI merauiglierà forse V.S. Illustrissima, e | con ragione, che dopo noue Relationi del-|l'incendio Vesuuiano date fin'hora in luce | da persone dotte, & erudite, mi sia ve-|nuto in pensiero di dare alle stampe questa |[10] Decima, che siegue. Ma mi sono in ogni | modo risoluto ciò fare, acciò che quei, che | sono stati cibati dalle passate di molte eruditioni, dottrine, & al-|tri ornamenti degni di lode, & ammiratione, habbiano in que-|sta*

semplice narratione senza altro mescolamento, una compen-||[4]*diosa notitia del successo* […]

(*Decima relatione* 1632, pp. 3-4)

Nel suo intento di autopromozione, si può ipotizzare che la scelta compiuta da Bove si proponga di assecondare le esigenze di una determinata fetta di lettori interessati soltanto ad avere notizie relative all'evento. Viene però così definita, seppur per via negativa, la possibilità della relazione di accogliere in sé elementi che si allontanano dal resoconto dei fatti accaduti. Di questi elementi "accessori" il cronista offre una rassegna nell'introduzione al testo, nella quale viene ribadito l'intento programmatico di assicurare ai lettori una «breue, e semplice storia» sull'eruzione del Vesuvio:[20]

(33) NArrerassi in questa breuissi-|[5]ma Relatione ciò che co' pro-|prij occhi si è veduto, ò da | persone degne di fede, e per | lettere, e di presenza vdito circa l'incen-|dio risuegliato del monte detto già Vesu-|[10]uio, hora da Paesani chiamato volgar-|mente di Somma. Ma lascia(n)do & à gli Sto-|rici riuoltare gli antichi Autori per auue-|rare i tempi, il numero, le durationi di so-|miglianti terrori occorsi ne' secoli passa-|[15]ti; & à Filosofi l'inuestigare le cause natu-|rali di tal incendij per dar pascolo à curio-|si; & à Teologi, e Corti Ecclesiastiche esa-|minare le Riuelationi, Profetie, & appa-|ritioni sparse, per chiarezza de' fedeli; & |[20] à Predicatori palesare al popolo le cagio-|ni morali, ò anche sopranaturali de' di-|uini giuditij per emenda, e freno de' pec-|catori; & à prudenti finalmente con ma-|turità prestar fede à prognostici de finti |[25] Astrologi, & alle quasi innumerabili, e va-|ne dicerie, ò da huomini di poco affare à | bello studio inuentare; ò dall'ignorante | volgo scioccamente credute, & inconside-|ratamente per tutti publicate; quì con |[30] breue, e semplice storia senza far conto | delle minutie si rappresenteranno le cose | più notabili, e le circostanze di magior | momento in detto incendio occorse.

(*Decime relatione* 1632, p. 5a)

[20] All'interno della *Decima relatione* e delle *Nuove Osservationi*, Vincenzo Bove sottoscrive la lettera dedicatoria che precede il testo (rispettivamente es. 32 ed es. 15); il nome di Bove è inoltre presente nel frontespizio in cui viene indicato come promotore dell'edizione mediante la formula «Data in luce per Vincenzo Boue». Da ciò è ragionevole presumere che la composizione del testo dedicato all'eruzione sia da attribuire a un autore anonimo. Tuttavia, data la stretta commistione e sovrapposizione di mansioni e ruoli all'interno dell'officina tipografica di età moderna, non è totalmente da escludere un intervento di Bove. Diversamente, nell'edizione Bove 1632 l'editore è presentato come autore all'interno del frontespizio (§7.).

L'introduzione qui riportata non mette in evidenza soltanto l'obiettivo principale della *Decima relatione*, ma funge da utile strumento per mettere in luce le caratteristiche degli altri testi pubblicati fino a quel momento e, in senso lato, del genere della relazione. Il cronista passa in rassegna categorie sociali e culturali (storici, filosofi, teologi, predicatori, volgo ignorante ecc.) che fino ad allora avevano esposto le proprie riflessioni e opinioni sulla natura dell'evento: questi autori avevano offerto argomenti di carattere storico, vòlti a ricostruire la storia delle precedenti eruzioni;[21] trattazioni di impianto fisico-naturalistico; discettazioni di taglio morale-religioso, dedicate all'analisi delle cause e degli effetti dell'eruzione; ma anche, a giudizio del cronista, il resoconto di varie e «vane dicerie». Grazie alle indicazioni di carattere metatestuale presenti nei passi riportati, la relazione ci appare allora uno spazio testuale che poteva anche aprirsi, nelle mani di taluni autori, a scopi e sollecitazioni differenti: questi testi, in primo luogo, puntavano a offrire un resoconto sintetico, ma dettagliato, degli eventi occorsi (§2.2.), spesso adottando la struttura della lettera (§2.3.1.); in seconda battuta, per soddisfare curiosità e attese del pubblico, esse potevano aprirsi a una serie di contenuti storici, scientifico-filosofici e morali (§2.4.).

In effetti, nei testi qui esaminati sono due i nuclei tematici che in alcuni casi si trovano giustapposti e affiancati alla notizia e alla narrazione della catastrofe: quello relativo alle eruzioni vesuviane accadute in passato e quello concernente i fattori a cui ricondurre l'origine dell'evento e le sue conseguenze. In relazione alla diversa articolazione testuale, il primo nucleo tematico è indicato all'interno dei titoli con i lessemi *descrizione*, *menzione* e *nota* (ess. 28-30); la trattazione delle cause e delle conseguenze del fenomeno è invece indicata con il sostantivo *dichiaratione* (es. 29) e con *discorso* (*infra*). Soffermiamoci su quest'ultimo, finora lasciato sullo sfondo nella trattazione delle parole-chiave che caratterizzano questo genere testuale (Tabella 2).

Nella relazione di De Eugenii a corredo del racconto dei fatti accaduti, è inserito un *discorso* in cui vengono presentati i diversi fattori a cui poter ricondurre l'origine dell'eruzione attraverso una prospettiva filosofico-scientifica (già es. 16):

> (34) IL MARAVIGLIOSO | E TREMENDO INCENDIO | Del Monte Vesuuio; Detto à Napoli la | Montagna di Somma nel 1631. | *Oue si raccontano distintamente tutte l'attioni, e suc-*|[5]*cessi in detto Monte, suoi luochi*

[21] Sul ricorso alle fonti classiche su cui poggiano i primi sviluppi della vulcanologia in età moderna si vd. Casapullo 2014, pp. 25-33.

adiacenti & à Na-|poli. Con un discorso Metheorologico, ò Filosofico del-|l'effetti Naturali, che possono hauer cagionato | questo incendio, notan-dosi la casua Materiale, Effi-|ciente e Finale.

(De Eugenii 1631)

Diversamente dall'esempio appena visto della relazione di De Eugenii, nei testi di Camillo Volpe ed Eliseo Danza, il lessema *discorso*, accanto all'aggettivo *breve* e all'indicazione dell'evento (*incendio*), è parte integrante del titolo vero e proprio (Tabella 2).

Nella lettera prefatoria del *Breve discorso* di Volpe, il cronista afferma di dare conto dei fatti relativi all'eruzione e di quanto nel frattempo accaduto nella città di Gesualdo mandando in stampa una *relatione* (es. 35). Nel corpo del testo, l'opera è invece indicata come *discorso*, composto «à comune vtilità» per trattare del «significato di questa strage». Dopo aver dimostrato come l'eruzione seicentesca rappresenti lo stesso tipo di evento verificatosi all'età di Tito, attraverso il confronto tra quanto accaduto nei due episodi, Volpe annuncia il suo proposito di frammettere il proprio *discorso* tra gli altri circolanti in quel momento. Nel passo qui riportato (es. 36), attraverso una fitta serie di subordinate ipotetiche introdotte da *se*, Volpe si riallaccia a quanto affermato da altri sulla natura *meravigliosa* dell'eruzione, considerata da questi ultimi come il risultato di fattori naturali. Tuttavia, poiché secondo il cronista nulla accade senza il volere di Dio, un *portento* come l'eruzione è da intendersi come espressione della volontà divina e delle sue possibili conseguenze nefaste. Per tale ragione egli decide di illustrare quali possano essere le conseguenze dell'eruzione partendo dall'analisi dell'origine dell'evento. Volpe decide quindi di lasciare «da parte la varietà de colori del-|la nube vscita dal Mo(n)te» e di non continuare a «raccon-|tare delle ceneri, fuoco, e strage». Soltanto al termine della discussione il testo assumerà un andamento prettamente narrativo per raccontare quanto accaduto in occasione dell'eruzione a Gesualdo, dove Volpe era primicerio:

(35) QVesti prodigiosi segni del |[15] Monte Vesuuio, del che | n'auisai à V.E. in parte sot-|to li 18. di Decembre, es-|sendono co(n)tinuati più ol-|tre, m'hanno dato occasione (ancorche || [4] mi reputi Formica frà tanti Elefanti, che | n'hanno scritto) di mandar alla Stampa | vna relatione di quelli, e di quanto è suc-|cesso in Gesualdo, dedicandola à V.E. […]

(Volpe 1632, pp. 3-4)

(36) Ma se questo Ince(n)dio da alcuni è chia-|mato portentoso, da altri prodigioso, & |[20] da altri marauiglioso successo, & insieme | vniti, si conchiude

che sia causato natural-|mente forse perche il portento come dice | Varone. *Non est contra naturam natum*, || [16] già che non se fà niente contro la volon-|tà de Dio, il quale è natura de tutte le co-|se, mà sè poi il portento accenna, che al-|cuna cosa dopò ne vogli mostrare in ter-|ra come disse Zaccaria nel cap. 3. *Viri por-*|[5]*tendentes*, & la glosa esplica. I. *Positi insi-*|*gnem futurorum*: & se il prodigio in Cielo | predice quel che ne hà dà venire, perche. | *Prodigium* (come dicono i Teologi) e*st di-*|*uin(ae) irae signum*, & il Giouio disse nelle sue |[10] historie, che li prodigij. *Sunt signa futu-*|*rorum, & sanas etiam mentes perturbare* | *conuenerunt*, & se il mostruoso, ò meraui-|glioso è quello ch'à gl'occhi nostri appare, | perche fra tanti belli dotti, e politi discor-|[15]si, lasciato da parte la varietà de colori del-|la nube vscita dal Mo(n)te, cessato di raccon-|tare delle ceneri, fuoco, e strage, non in-|terponerò questo mio rozzo discorso di-|mostrante quel che suole predicere il por-|[20]tento, & il prodigio? Siami dunque leci-|to, à comune vtilità accennare in parte, | il significato di questa strage.

(ivi, pp. 15-16)

Nella prefazione al *Breve discorso* di Danza, invece, il cronista afferma di aver fatto un breve *ragionamento* sull'eruzione, così come molti che, data la straordinarietà dell'evento, si sono cimentati a raccontare quanto accaduto (es. 37); nel congedo (es. 38), rivolgendosi al lettore, indica di aver composto un *discorso* in cui ha riportato il *successo* accaduto affinché tutti si ricordino della transitorietà dell'esistenza umana e operino bene durante il loro percorso terreno (§2.3.):[22]

(37) *IL successo lacrimeuole, e terribile | auenimento inaspettato per l'incendio | seguito nel Monte Vesuuio, e paesi* |[10] *conuicini, come hà dato à tutti ma-|rauiglia, spauento, e terrore, così hà recato à | molti curiosità, & animo di scriuerlo per me-|moria de' futuri. Et io hò fatto questo poco rag-|gionamento, non perche meritasse vscire all'oc-*|[15]*chio di tutti, sendo io mosca frà Leoni, e dentro | questo horrido Monte ristretto. Con tutto ciò hò* || [4] *preso sicuro ardire, & ardita sicurezza di rap-|presentarlo sotto il nome di V.S. Illustrissima* […]

(Danza 1632, pp. 3-4)

(38) E tù fratel mio, che leggi questo discorso, |[10] considera questo successo, contempla que|sto infortunio, qual ti sarà descritto da al-|tri di maggiore autorità e valore, e più | distintamente spiegato; mentre io hò scrit-|to quel, che sin quì è succeduto, & ho fa-|[15]ticato, solo perche ci ricordiamo, che |

[22] Non è possibile verificare le caratteristiche del congedo del testo di Camillo Volpe in quanto l'edizione sopravvive in un unico esemplare mutilo delle ultime carte (§7.).

> *Dies nostri, sicut umbra pretereunt*; e che pe-|rò, *Dum tempus habemus, operemur bonum*, | e prega Dio per me.
>
> (ivi, p. 48)

Il confronto tra i quattro passi appena riportati, assieme con la struttura compositiva dei testi, consente di cogliere la ragione sottesa alla scelta dell'utilizzo del lessema *discorso* in apertura del titolo. Come nelle altre relazioni, i testi di Danza e di Volpe mantengono saldo il legame con l'evento dando conto dei fatti accaduti a Napoli o in altri luoghi del Regno. Tuttavia, il *focus* principale è occupato da una sezione "accessoria", ovvero dalla presentazione e dalla discussione delle cause alle quali poter attribuire la catastrofe. La discussione è finalizzata alla piena comprensione da parte dei lettori della natura dell'eruzione, sulla quale circolarono e si scontrarono numerose opinioni (§1.4.1.). Danza e Volpe si attengono alla lettura ufficiale dell'evento, che venne diffusa con sempre maggiore capillarità a seguito dell'intensificazione dei controlli a cui fu sottoposta l'attività di stampa. Entrambi, infatti, riconducono l'eruzione all'ira di Dio che intende punire gli uomini per i peccati commessi, i quali non possono far altro che chiedere perdono per le loro colpe e rimettersi alla volontà divina. Pertanto, nei testi di Volpe e di Danza il resoconto dell'evento passa in secondo piano rispetto alla riflessione da essi scaturita.

Le osservazioni sulla plasticità del genere della relazione poggiano sull'esame non solo dei testi del *corpus* ma anche dei testi al di fuori di esso, che, nel loro insieme, consentono di cogliere le dinamiche comunicative innescate dall'evento. Possiamo qui mettere in risalto un dato: con l'espansione delle componenti accessorie alla narrazione dell'evento, il genere della relazione protende progressivamente verso le forme del trattato; di conseguenza, il lessema *relatione* viene impiegato per indicare sezioni di corredo nella struttura globale del testo, come accade nel *Breve trattato* di Giulio Amodio e nel *Discorso* di Scipione Falcone:[23]

[23] Come utile termine di confronto si veda Castiglione 1599, dedicato all'esondazione del Tevere del 23 dicembre 1598, il quale fu composto nel febbraio '99 e pubblicato nel giugno del medesimo anno: «TRATTATO | DELL'INONDATIONE | DEL TEVERE. | DI IACOMO CASTIGLIONE ROMANO. | DOVE SI DISCORRE DELLE CAGGIO-|[5]ni, e rimedij suoi, e si dichiarano alcune antichità, e luoghi di Autori vecchi. | *CON VNA RELATIONE DEL | Diluuio di Roma del 1598. e Raccolta di molti | Diluuij dalla fondatione sua, & pietre poste | per segni di essi in diverse parti di Roma; con* |[10] *le sue altezze e misure* [...]». Il trattato è analizzato secondo una prospettiva storico-linguistica in Fresu 2018, pp. 83-84.

(39) BREVE | TRATTATO | DEL TERREMOTO. | *SCRITTO DA D. GIVLIO AMODIO* | *Napolitano.* |[5] In occasione dell'incendio successo nel Monte Vesuuio | nel giorno 16. di Decembre 1631. | *Con una verissima relatione di quanto è successo da det-*|*to dì sino à 22. Di Gennaro 1632* […]

(Amodio 1632)

(40) DISCORSO NATVRALE | DELLE CAVSE, ET EFFETTI | CAVSATI NELL'INCENDIO DEL | MONTE VESEVO | CON RELATIONE DEL TVTTO […]

(Falcone 1632)

In definitiva, l'analisi dei titoli ha messo in evidenza due aspetti centrali che caratterizzano il genere delle relazioni in rapporto ai contenuti, alla struttura compositiva e agli obiettivi comunicativi.

In primo luogo, le opzioni lessicali attraverso le quali viene presentato l'evento denotano una narrazione in cui coesistono e si intrecciano, come si mostrerà analiticamente nel prossimo paragrafo, «sia una salda linea narrativo-informativa, sia una scoperta dimensione emotiva e patica».[24]

In secondo luogo, l'esame dei titoli ha mostrato che accanto a una tipologia di relazione all'interno della quale il resoconto degli eventi contemporanei assume un ruolo centrale, vi sono numerose gradazioni in cui coesistono obiettivi comunicativi differenti, i quali, nel caso di studio che qui si analizza appaiono strettamente legati alle dinamiche sociali e comunicative che si svilupparono all'indomani della catastrofe. Dal punto di vista macro-testuale, la relazione dunque presenta delle regolarità che possiamo collocare lungo un *continuum*, che ci consente di spiegare e di descrivere l'esistenza di forme che protendono verso generi testuali differenti e che si allontanano da quella che possiamo considerare come forma minimale. Le diverse manifestazioni di questo genere andranno dunque considerate non in termini di inclusione o di esclusione ma secondo diversi gradi di prototipicità.

2.2. La «semplice narratione»

Nel paragrafo precedente si è visto, attraverso la dichiarazione di Bove in apertura alla *Decima relatione*, come la «semplice narratione» sui fatti accaduti

[24] De Caprio i.c.s.

«senza altro mescolamento» rappresenti il nocciolo duro di una relazione. Per motivare ulteriormente questa affermazione è opportuno valutare più nel dettaglio l'idea della relazione come narrazione.

Studiosi di discipline differenti hanno osservato che tra tardo medioevo e prima età moderna si registra una crescente attenzione sociale e culturale verso i disastri e una conseguente produzione di testi finalizzati al resoconto di essi (§1.1.2.). Secondo Françoise Lavocat, durante questo lungo periodo i testi del disastro furono sottoposti a un «processo di narrativizzazione» attraverso l'acquisizione di proprietà che possiamo definite strutturali: l'emersione di un narratore-testimone che espone i fatti, la presentazione dell'evento nel suo sviluppo temporale e l'introduzione di esponenti delle autorità laiche e religiose in qualità di personaggi.[25] Se proviamo ad applicare il modello di Lavocat ai testi del *corpus*, possono essere messe in luce alcune costanti che confermano l'ipotesi della "narrativizzazione" cui è soggetto l'evento disastroso.

In primo luogo, sin dall'esordio delle relazioni scritte in forma di lettera (§2.3.) si rileva la presenza di un *io* narrante che motiva e giustifica il proprio testo.[26] Negli esempi (1-3) i diversi narratori affermano di scrivere per informare

[25] Lavocat 2012, pp. 269-77. Secondo i diversi approcci narratologici di stampo strutturalista e linguistici, i testi narrativi sono dotati di caratteristiche strutturali comuni e universalmente valide in diverse epoche e contesti culturali. Secondo questa concezione, la narrazione è vista «as structured activity with a beginning, middle and an end, with clearly identifiable units», in cui vengono presentati una serie di eventi legati tra loro cronologicamente e causalmente a partire da una complicazione (De Fina-Georgakopoulou 2012, pp. 1-2). Le caratteristiche strutturali dei testi narrativi sono state in primo luogo oggetto di analisi nell'ambito degli studi narratologici a partire dalle ricerche dei formalisti russi condotte nei primi decenni del Novecento su miti e fiabe popolari e sistematizzate nel contributo di Vladimir Propp ([1928] 2000). Agli inizi della seconda metà del XX secolo è possibile individuare due grandi filoni di studi narratologici (Baldi 1988). Il primo ha operato in direzione della ricerca di una struttura narrativa universale del racconto ponendo al centro lo studio delle azioni (funzioni) che costituiscono la struttura della narrazione e delle possibili partizioni del testo in macro-sequenze narrative (per una sintesi si vd. Segre 1985, pp. 264-79). Viceversa, il secondo approccio ha posto l'accento sul discorso narrativo, ovvero sul testo narrativo stesso e sul suo carattere "mediato" dovuto alla presenza di un'istanza narrativa che presiede all'atto di raccontare. Questo approccio trova la sua piena realizzazione negli studi di Gérard Genette ([1986] 2006), con i quali si definisce la fase classica della narratologia. Nell'ambito specifico della linguistica testuale la narrazione è considerata come un tipo di testo fondamentale che, sulla scorta del modello di classificazione funzionale-cognitivo, è il risultato di un macro-atto che consiste nella creazione di un corrispondente linguistico di un evento o di una serie di eventi collegati tra loro. Si vd. Mortara Garavelli 1988, pp. 157-68 e Roggia 2011.

[26] Analizzando un testo narrativo è necessario distinguere tra: *autore reale*, corrispondente alla figura storica a cui va assegnata la composizione del testo, che si colloca e agisce in un tempo e in uno spazio reali; *narratore*, corrispondente all'istanza enunciativa che dà e vita e compie il

il proprio destinatario, obbedendo alle sue richieste o offrendogli i propri servigi, sebbene esprimano la consapevolezza che la notizia dell'eruzione e dei suoi effetti possa essere oramai ben nota. Si osservi in particolare la compresenza della locuzione *dare ragguaglio* e dell'aggettivo *breve* nell'esempio (3), la quale ben consente di mettere a fuoco l'idea secondo la quale la relazione viene concepita come una breve narrazione. La *brevitas* sulla quale si poggia l'organizzazione dei contenuti non è però da intendersi semplicisticamente in senso quantitativo, in rapporto cioè a una misura su cui la narrazione possa essere definita lunga o corta; piuttosto, la *brevitas* si spiega soprattutto in termini qualitativi. I narratori affermano di raccontare ciò che è pertinente ed essenziale senza che vi siano elementi superflui:[27]

(1) STimando Io per legge espressa li comanda-|menti di V.S. per li molti obli-ghi, che li ten-|go, dalle tante gratie, che per sua cortesia in di-|uerse occasioni s'è degnata farmi, non hò volu-|[5]to arrestarmi d'eseguire gl'ordini suoi mentre | desidera da me raguaglio per appunto dello di | più succeduto nel Vesuuio, dopo la relatione, che | ne le feci di volata, e con penna corrente li giorni | adietro […]

(Cardassi 1632, p. 3)

(2) L'Obligo della particolar deuotione | mia verso V.S. Illustriss. non per-|mette, ch'io lasci passare occasio-|[5]ne senza dargliene quelli segni, che | posso. Però persuadendomi, che | sia gionta alle orecchie di V.S. Illu-|striss. la fama del caso strano, e calamitoso suc-|cesso in queste parti, hò stimato mio debito di |[10] dargliene raguaglio con la presente relatione […]

(Oliva 1632a, p. 3a)

(3) SE ben sò che per altra banda haurà V.S. Illustrissima hauta | à quest'hora piena notitia del prodigio del Monte Vesu-|uio occorso nouamente con ammiratione, e stupore di chi|vnque l'ode, & con spauento di chi occularmente lo vede, | come cosa non più vdita, ne veduta per molti secoli; Nondime-|[10]no per l'osseruanza, che professo à V.S. Illustrissima mi reputo |

processo di narrazione. Autore e narratore sono due fenomeni ontologicamente differenti. Si vd. Genette [1986] 2006, pp. 259-307. Nel caso specifico del genere epistolare, descrivendo la *lettera* in rapporto agli strumenti della narratologia, Fabio Magro (2014, p. 102) osserva che «il mittente non è mai esattamente identificabile con colui che dice *io* nel testo, così come il *tu* a cui la lettera è indirizzata non è del tutto coincidente con il destinatario: in buona sostanza l'*io* e il *tu* si costituiscono e funzionano, anche da un punto di vista linguistico e testuale, come personaggi».

[27] *Le forme brevi* 2019. Sull'ideale della *brevitas* in rapporto alla retorica classica si vd. Mortara Garavelli [1988] 2014, pp. 66-73.

tenuto di darlene anch'io breue raguaglio.

(Gianetti 1631, p. 3)

In altre relazioni, invece, si sottolinea che lo scopo per cui si dà conto del disastro è quello di generare «marauiglia e compassione»; è questo il caso delle lettere prefatorie dell'agostiniano Capradosso e dello stampatore urbinate Luigi Ghisoni:

(4) *BENCHE le presenti sciagure del nuouo Incendio del Monte sia-*|[5]*no molto ben note all'occhio, & all'vdito di V.E. Pure non deve stimarsi | mancheuole quella penna, che le registra, e che à posteri, & à gente più | lontana le rappresenta in carte. Che perciò l'hò date in luce sotto l'ombra | del nome di V.E. affinche quello spauento, che realmente imprimono ne' nostri cuo-*|*ri causi negl'intendimenti altrui non sò che di marauiglia e compassione* […]

(Capradosso 1631, p. 2)

(5) *ALLE calamità, e trauagli che habbiamo | prouate questi anni di fame, di guerra, e | di peste (il tutto per i nostri peccati) hora | s'aggiunge la miserabil strage, e rouina* |[5] *causata da fuochi, e terremoti, che hanno | guastata, e rouinata la fertilissima, e no-*|*bilissima Prouincia di Terra di Lauoro chiamata già la Campa-*|*gna felice per l'incendij, e rottura del Monte Vesuvio, che hora | si chiama Somma. Mi è parsa materia degna di porla alla* |[10] *Stampa, acciò che più viuamente compatiamo le miserie de nostri | fratelli, e del nostro prossimo, e ricorriamo à Dio che tolga da | noi simil flagello per sua pietà.*

(Santori-Rossi 1632, p. 2)

Capradosso afferma che *lo spavento* prodotto dall'eruzione è impresso nei *cuori* dei lettori attraverso la mediazione del racconto (*carte*) dei fatti tragicamente straordinari riguardanti il Vesuvio (*presenti sciagure*) al fine di generare *maraviglia e compassione*.[28] Analogamente, nella prefazione di Ghisoni, il racconto della catastrofe (*la narrativa*), corrispondente a due lettere indirizzate all'arcivescovo di Urbino, suscita compassione nell'animo dei lettori, e per tale ragione il

[28] Il passo può essere diversamente interpretato se si considera l'ellissi del soggetto (*imprimono*) non coreferenziale con *carte* per continuità del ruolo sintattico, ma a *presenti sciagure*. Se così fosse, tuttavia, nel significato del brano proposto non verrebbe annullato il ruolo di mediazione svolto dal racconto del disastro, dal momento che è in ogni caso la *registrazione* dei fatti a memoria di chi è lontano, nello spazio e nel tempo, che fa sì che lo *spavento* causato dalle *presenti sciagure* possa *generare maraviglia e compassione* nei lettori.

tipografo sottolinea che il racconto stesso costituisce *materia degna* di essere mandata alle stampe.

Se si provano a descrivere le modalità con cui la «semplice narratione» della catastrofe prende forma all'interno delle relazioni, si può allora notare come all'interno della stessa etichetta siano compresi obiettivi differenti ma strettamente connessi: informare, stupire e suscitare commozione nel lettore.[29]

In primo luogo va osservato che la natura straordinaria di un evento disastroso come l'eruzione fa emergere, sul piano della narrazione, la necessità da parte dei diversi cronisti di rivendicare la veridicità e la fattualità di quanto riportato.[30] A tale scopo, svolgono un ruolo di primo piano l'attenzione alla scansione delle diverse fasi di sviluppo dell'evento, mediante l'uso di indicatori espliciti di temporalità (§§2.4., 3.); l'introduzione di informazioni relative alle modalità di raccolta e assemblaggio delle informazioni; il ricorso a strategie evidenziali, le quali segnalano al lettore le fonti utilizzate per costruire la narrazione.[31] Soffermiamoci su questi ultimi due punti.

Sulla base delle dichiarazioni metatestuali dei cronisti, emerge che la relazione si configura come il prodotto di un'operazione di raccolta di fonti e di

[29] De Caprio 2018, p. 19 e pp. 38-40; Montuori 2018, p. 44-49. Grazie all'apporto delle scienze cognitive, alcuni recenti approcci della cosiddetta narratologia post-classica hanno posto l'accento sul ruolo svolto dai fruitori nella definizione di una narrazione. Monika Fludernik, ad esempio, ridimensiona l'importanza dell'azione e degli eventi come criterio di base per il riconoscimento di un testo narrativo, affermando che una narrazione sia tale quando pone al centro la comunicazione dell'esperienza umana (*experientiality*). Secondo la studiosa, infatti, la narratività di un testo, sia esso letterario o meno, scritto o orale, poggia sulla stretta relazione tra l'esperienza umana e la rappresentazione di tale esperienza: «experientiality in narrative as reflected in narrativity can therefore be said to combine a number of cognitively relevant factors, most importantly those of the presence of a human protagonist and her experience of events as they impinge on her situation or activities». In tal senso, la narratività può essere intesa come una proprietà scalare di un testo: esso è più o meno narrativo in base alla possibilità del lettore di catturare i comportamenti, le reazioni e le emozioni dell'uomo dinanzi agli eventi che hanno una significatività per la sua esistenza; Fludernik 1996, p. 30. Sulle diverse accezioni del concetto di *narratività* si vd. Porter Abbott 2011.

[30] De Caprio 2018, pp. 37-40. Su questo aspetto in rapporto al genere delle relazioni di viaggio si vd. Bozzola 2020, pp. 40-45.

[31] Sul concetto di evidenzialità si vd. Greco 2010; sulle strategie evidenziali attestate in italiano antico si vd. De Roberto 2015a; per l'italiano contemporaneo si vd. Squartini 2011. Lo studio delle modalità di indicazione delle fonti e di certificazione della verità dei fatti raccontati è stato in particolare incentrato sul genere storiografico secondo approcci disciplinari differenti. Limito qui il rinvio ad alcuni studi condotti in prospettiva storico-linguistica: Colussi 2014, pp. 141-52 e De Roberto 2015; in rapporto alla storiografia di età moderna prodotta nel Regno di Napoli si vd. De Caprio 2012, pp. 87-138.

materiali differenti volta a garantire la veridicità di ciò che viene riportato in maniera quanto più documentata possibile. Si veda ad esempio l'introduzione alla *Lettera* di Oliva (già es. 2) in cui al sostantivo *relatione* si accompagna il participio passato *raccolta*:

(6) […] hò stimato mio debito di | dargliene raguaglio con <u>la presente relatione, | raccolta</u> da me in fretta […]

(Oliva 1632a, p. 3)

All'interno della lettera prefatoria de *Dell'incendio*, invece, l'editore Giovanni Orlandi offre al suo committente una relazione frutto di un *riassunto* a partire da *un dotto itinerario,* redatto da un *gentilhuomo* e procuratogli dal proprio dedicatario; quest'ultimo troverà tutto quanto accaduto sull'eruzione all'interno della relazione (*vedrà tutto il mondo* […]):[32]

(7) […] *DAl dotto Itinerario Napolitano del Gentilhuomo | tanto caro amico di V.S. che lei si degnò per sua cor|*[5]*tesia darmi à leggere con molto mio gusto, el Mon-|do in brieue vedrà con universal sodisfatione dato alle sta(m)-|pe, <u>hauendo riassunto la presente erudita relatione</u> dell'ince(n)-|dio del Mo(n)te di Somma* […]

(Orlandi 1631, p. 2)

Assemblaggio ed elaborazione di diversi materiali sono operazioni necessarie soprattutto a chi, come Antonio Gerardi, racconta l'eruzione trovandosi lontano da Napoli e dalle zone del disastro. Il cronista è infatti ben attento a rivendicare, in più luoghi della sua relazione, l'attendibilità delle informazioni raccolte affermando di essere stato *raguagliato* da *persone degne di fede*:

(8) *LA professione ch'io esercito d'Agente e Sollecitatore | di Cause di Beatificationi e Canonizationi di di-|uerse Religioni, e particolarmente d'alcuni della | Città di Napoli […] <u>m'ha | dato commodità d'essere raguagliato</u>*

[32] Questa è l'unica occorrenza del lessema *itinerario* all'interno del *corpus*. All'altezza del XVII il lessema *itinerario* era ampiamente utilizzato come titolo di testi e relazioni di viaggio. Lo stesso lessema compare anche nelle titolazioni di altri generi tematicamente imparentati alle relazioni di viaggio quali le guide, come attestato in Capaccio 1607: «La vera antichita di Pozzuolo, descritta da Giulio Cesare Capaccio secretario dell'inclita citta di Napoli […] A modo d'<u>itinerario</u>, acciò tutti possano seruirsene». Si vd. anche *GDLI* 1961-2004, *itinerario*, s.f., «descrizione di un viaggio compilata talora in forma epistolare da esploratori o navigatori col fine di offrire sia informazioni sui luoghi e sui popoli visitati, sia indicazioni e consigli utili a quanti vogliano intraprendere il medesimo viaggio; guida».

da Religiosi, e da altre per-|sone degne di fede, dell'horribile esalatione del Monte di Somma, | succeduta i giorni adietro. Et hauendone formata una Relatione | succinta, hò voluto dedicarla à V.S. Illustrissima […]

(Gerardi 1631, p 3)

(9) Questo è in breue, & | in sostanza tutto il fatto dello spauento ch'io hò raccolto da di-|[15]uerse lettere di persone Religiose, e degne di fede; come anco | l'infrascritte cose seguite, che sommariamente racconterò.

(ivi, p. 5)

La certificazione della fattualità della ricostruzione narrativa del disastro passa dunque attraverso il ricorso a informazioni provenienti da testimoni o intermediari attendibili, ma è anche, e soprattutto, la conoscenza mediata dall'esperienza diretta di chi scrive a suggerire maggiore garanzia di autorevolezza al testo. Si osservino i seguenti passi (ess. 10-12), in cui viene messa in evidenza l'importanza della conoscenza avvenuta per via diretta e della certificazione autoptica.[33] Come sottolineato nell'es. (12), proprio questa modalità conoscitiva della realtà consente al cronista di raccontare con *fedeltà* le cose accadute dinanzi ai suoi occhi per soddisfare i compiti assegnatigli dai committenti (*havendo servito per meglio riconoscerle*), distinguendosi così dallo storico che guarda e ricostruisce le *oscure memorie de' tempi andati*; una fedeltà che consente al cronista di essere così dettagliato da poter "quasi doppiare il monte":

(10) Lassando adunque le Storie antiche a chi di | me aurà più erudizione, e tempo; replico, che per | rappresentare quanto quì è seguito di presente, | basterebbe referire lo scritto da' predetti Autori | in altre occasioni. Ma perche desidero dare a Vo-|[30]stra Eminenza quanto più minuto ragguaglio pos-|so di ciò. che hò veduto, ò da testimonij certi vdi-|to, cosi intorno all'incendio, come intorno alla | commozione, che ha cagionato in questa Città, e ‖ [10] ne luoghi Conuicini, e a gli altri accidenti occorsi | con la maggior breuità possibile le dirò, che […]

(Braccini 1631, p. 9)

(11) E di tutto questo non si |[20] è stato à relatione d'altri, hauendo di quelle | cose lontane hauuuto auuiso da persone degne | di fede, ma di queste la maggior parte vidi & | tetigi.

(Oliva 1632a, p 8b)

[33] Sull'importanza e la longevità in ambito storiografico del primato dell'*adtestatio rei visae* come paradigma conoscitivo si vd. De Caprio 2012, pp. 87-91; 2019, pp. 216 e 224; Colussi 2014, pp. 141-45.

(12) Procurerò pure di raccon-|tare 'l fatto, come da me, e da altri è stato diligentissi-|mamente osseruato con quella fedeltà, che deue non | già vn'historico dell'oscure memorie de' tempi anda-|[15]ti, ma di cose, che sono presenti sù gl'occhi di tutti, | che quanto più son calamitose, tanto più manifeste si | rendono, hauendo seruito per meglio riconoscerle, | quasi doppiero 'l Monte, accioche con lo scriuersi, pas-|sando i nostri mali ne' paesi forastieri, habbiamo, quel-|[20]l'istessi, che compassionino le nostre sciagure, i quali | prima inuidiauano la nostra felicità.

(Bove 1632, p. 5)

Talvolta sono le relazioni stesse a fungere da fonti per la stesura di altre relazioni. Questo è il caso della *Relatione dell'irato Vesuvio* di Scipione Cardassi, il quale all'interno del congedo afferma di aver attinto a quanto scritto in altre relazioni, in italiano, in spagnolo e in latino, già pubblicate:[34]

(13) Questo, è quant'hò potuto sin hoggi racco-|gliere per vbidire à gl'ordini di V.S. rimetten-||[46]domi allo di più, che sopra di ciò, eruditamente | han scritto il Trigliotta, il Boue, l'Orlando, il | Capredosso, l'Apollonio, il Fucci, l'Oliua, il Brac-|cino, il Lotti in rima, il Faria in Spagnolo, l'In-|carnato in Latino, & altri […]

(Cardassi 1632, pp. 45-46)

Oltre ai luoghi in cui viene sottolineata la veridicità dei fatti raccontati, all'interno delle relazioni l'istanza narrativa emerge sulla superficie del testo per esprimere il proprio atteggiamento emotivo nei confronti dell'oggetto della narrazione. Nel raccontare il disastro il cronista si trova infatti dinanzi al difficile compito di dare conto di un evento realmente accaduto che però eccede i confini del noto e dell'ordinario, e dunque risulta difficilmente credibile da parte di chi non l'ha visto o vissuto:

(14) Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Fratello Osseruand. |
LE presenti santissime Feste richiedono il douuto tri-|[5]buto d'hauerle ad augurare à V.S. Illustriss. non | solo queste, ma infinite altre felicissime. | Non deuo lasciare con breue racconto farle rela-|tione delli successi occorsi

[34] La maggior parte dei nomi indicati da Cardassi sono ricollegabili ad alcune edizioni che compongono il *corpus* che qui si analizza. Così come citate dal cronista figurano: Tregliotta 1632; *Decima relatione* 1632; Orlandi 1631; Capradosso 1631; Apolloni 1632; Fucci 1632; Oliva 1632a; Braccini, 1631. Per gli altri testi segnalati da Cardassi si vd. Lotti 1631; Faria 1632; Incarnato 1632.

à 16. di questo mese nel | Monte Vesuuio: Chi non l'hà visto con gli occhi |[10] proprij, non è possibile il credersi cosa si portento-|sa, ma il non esseruisi ritrouato presente, ò vicino, | renderne può infinite gratie al Sig. Iddio.

(Santori-Rossi 1632, p. 3)

(15) […] in alcune parti s'è lasciata fredda, & | in altre caldissima [*scil.* l'acqua], con danno notabile de patienti, alla-|gando, e sommergendo senza riparo alcuno, ciò che aua(n)-|ti se ritrouaua, causando effetti tanto merauigliosi, che |[10] difficilmente ponno credersi da chi non l'ha visti […]

([Finella] 1632, p. 10)

Per tale ragione l'esordio del testo può rappresentare in alcuni casi lo spazio in cui il narratore enfatizza le difficoltà dell'operazione che sta per compiere. Ciò ad esempio accade nell'esordio della lettera di Gasparo Rossi indirizzata all'arcivescovo di Urbino (es. 16): narrare un evento così straordinario come l'eruzione richiede un notevole sforzo per superare le emozioni di paura e la sensazione di paralisi prodotte nel riportare alla mente quanto accaduto:

(16) Et per dar conto à V.S. Illustrissima di quello che è successo quà in que-|sta Montagnola, oue è la sua Abbatia all'incontro della Montagna di Som-|ma benche distante dodeci miglia dall'antica Voraggine, ch'altre volte |[10] ha buttato fia(m)me di foco, pietre infocate, & altri infelici portenti, & ancor-|che mi tremi la mano, mi s'abbagli la vista, mi s'agriccino i capelli, li occhi | miei sian fonti di lacrime, il cuore palpiti per il timore, e la memoria mi | manchi in pensare d'hauer à scriuere, e rinouare in me stesso tanti flagelli, | terrori, & horrendi spettacoli di morte, dirò à V.S. Illustriss. come Mart-|edì mattina li 16. del corrente […]

(Santori-Rossi 1632, p 7)

Accade inoltre che l'impatto emotivo della catastrofe faccia sì che la voce narrante sia costretta a interrompere il proprio racconto e a "*farsi forza*" per continuare la sua operazione:

(17) Signor mio Io non hò lena, che le lagrime ba-|gnando il foglio, non mi dan luogo che segua, | mà face(n)do forza à me stesso, dico, che tutta que|[10]sta Città attimorata dalli continoui, e spessi Ter|remoti, correuan tutti alle Chiese, inuoca(n)do l'a-|iuto Diuino […]

(Cardassi 1632, p. 18)

Possiamo infine osservare come lo stupore per un evento così inatteso sia tale da tradursi in alcuni casi in vere e proprie dichiarazioni di inesprimibilità. La costruzione del corrispondente linguistico di un evento come l'eruzione pone i cronisti dinanzi a un problema comunicativo dovuto all'impossibilità di avere strumenti adatti a rappresentare il disastro, poiché quanto accaduto è molto più di quanto sia possibile raccontare:

(18) Quello che io scriuo del moto e della deuotione di questa Città, è | poco; nè mi basta l'animo di rappresentarlo à bastanza, si che io non | posso far altro, che ricordare a V.S. Illustriss. che nel credere sia libera-|le, senza scrupolo d'esserne notato, perche le Relationi non arriuano, |[25] ancorche ricorrano al fonte dell'essageratione.

(Benigni 1632, p. 6)

(19) […] riserban-|[30]do in altro luogo il discorrere delle cause naturali, filosofiche, et astro-|logiche; per hora dirò solamente, che è castigo de' nostri peccati [*scil.* l'incendio], confor-|mandomi conl'Angelico Dottore, che uiene dalla potente mano del | Signore nostro Iddio, qual chiamo in testimonio delle uerità, che lo strano | caso fu assai più di quel che con semplice scrittura si anderà publica(n)do.

(Orlandi 1631, p. 7)

(20) […] mi son reso ardito […] di significarle; come l'horrore, e spa-|[20]uento causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro | nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuuio, & hora | nomata il Monte di Somma, è stato tale, e tanto, che non solo è cosa | dubbiosa, di poterlo in questo foglio descriuere di quella minacciosa | figura, che à gli occhi, e cuori di tutti questi Popoli si è dimostrato, |[25] ma anco assai più mite enuntiandolo difficilmente mi confido, hauer | maniera di persuaderla à credere, come il solo timore non habbi arres-|cata morte à chiunque à tal vista si ritrouò.

(Fucci 1632, p. 2)

Soffermiamoci nel dettaglio sui passi (18) e (20), in cui le affermazioni di Benigni e Fucci appaiono costruite in maniera retoricamente speculare. Benigni incoraggia il proprio dedicatario a sentirsi libero di credere ai fatti narrati senza timore di poter essere biasimato, poiché nel vano tentativo di restituire quanto sia accaduto, coloro che scrivono le relazioni sono costretti a ricorrere all'«essageratione». Quest'ultima affermazione può essere rintracciata per via negativa nelle parole di Fucci, il quale dubitando di avere strumenti adatti a rappresentare l'eruzione sottolinea che se anche provasse a restituire l'immagine della catastrofe in

maniera assai più «mite» – se non ricorresse dunque anche lui «al fonte dell'essageratione» – non sarebbe possibile credere a quanto narrato.

Nonostante la formularità e la stretta vicinanza delle affermazioni dei due cronisti, a ben guardare le loro relazioni appaiono piuttosto diverse sul piano delle scelte stilistiche e delle modalità attraverso cui viene rappresentata l'eruzione. Possiamo qui anticipare che nel caso di Benigni, rappresentativo della maggior parte dei testi presenti nel *corpus* (§3.1.), ricorrere «al fonte dell'essageratione» per raccontare l'eruzione si traduce nell'utilizzo di determinate soluzioni retorico-formali che puntano a costruire una narrazione credibile e allo stesso tempo coinvolgente per restituire l'impatto emotivo generato dal disastro. Nel caso di Fucci, invece, così come in Apolloni 1632, il resoconto dell'evento scivola verso il polo della finzione. Il disastro viene infatti completamente trasfigurato come scontro tra forze contrapposte, in cui prendono forma e si intrecciano due modelli rappresentativi, che, come ha evidenziato Giancarlo Alfano, nascono per analogia con le fattezze del vulcano e con l'origine sotterranea dell'eruzione:[35] da un lato, vi è il modello mitologico dei Giganti e dei Titani, i quali con la loro scalata al cielo misero in atto il «folle tentativo» di allontanare Giove dall'Olimpo e di impadronirsi del potere e, una volta sconfitti, furono confinati negli inferi;[36] dall'altro lato, prende corpo il paradigma infernale, con il conseguente riferimento alla ribellione di Lucifero contro Dio.

Quando la ricostruzione narrativa sconfina nel polo della finzione diventa quindi necessario rendere conto al lettore delle trasgressioni commesse. In particolare, ciò accade ne *Il Vesuvio ardente* di Giovanni Apolloni, di cui è utile ripercorrere brevemente la trama. Agli esordi della narrazione la città di Napoli è presentata come «sicuro Asilo» arcadico dominato da lusso, pace e abbondanza di «viueri e merci» e protetto dalle «acerbissime sciagure» e «publiche calamità d'Italia». La quiete è però rotta dall'ira di Dio, offeso dalle «caligini del Peccato», che si serve della forza del Vesuvio per punire i napoletani. Così i mitici abitanti di questo Vesuvio arcadico (Bacco, i coribanti, le baccanti ecc.) e il popolo sono costretti a fuggire per mettersi al riparo dalle fiamme del monte, tanto forti al punto da spingersi fino al cielo. A questo punto del racconto viene inserita una lunga digressione: la potenza delle fiamme del Vesuvio dà adito alla credenza secondo cui siano stati i giganti, ed in particolare Vulcano, a scatenare l'eruzione, e per questo Mercurio viene inviato «per esplorarne il vero» dagli dèi. La

[35] Alfano 2000, p. 14.
[36] *Ibid*.

narrazione ritorna poi agli effetti del Vesuvio, ma la prospettiva cambia nuovamente: non sono stati Dio o i giganti a dare vita all'eruzione, piuttosto le forze dell'inferno, quasi – come racconta Apolloni – a voler tenere desti i cittadini napoletani contro le insidie del peccato.

Dalla breve sintesi che abbiamo fornito appare evidente come all'interno del testo di Apolloni si presentino digressioni e palesi infrazioni del principio della veridicità, che trasformano la ricostruzione dell'eruzione in un racconto di finzione.[37] Ecco, dunque, perché nello spazio conclusivo della relazione l'io narrante emerge per segnalare al proprio dedicatario di aver composto una «descrittione» non puntuale, ma «almeno prolissa» (es. 21). Appare inoltre significativa la citazione delle parole con le quali Plinio il Giovane conclude la lettera indirizzata a Tacito,[38] nella quale racconta della morte dello zio in occasione dell'eruzione del Vesuvio del 79. d.C: «*Aliud est* (dice egli) *epistola, aliud historiam, aliud amico, aliud omnibus scribere*». Attraverso le parole di Plinio, Apolloni intende sottolineare come l'operazione da lui compiuta sia ben lontana dall'essere basata sulla scrupolosità e sull'attenzione alla veridicità su cui poggia una narrazione di un evento realmente accaduto. La presenza delle parole di Plinio permette di mettere a fuoco un ulteriore dato: la narrazione composta da Apolloni non è una narrazione rivolta a tutti. Essa, infatti, non ambisce a svolgere una funzione informativa per un ampio pubblico, bensì si pone come una costruzione letteraria offerta da Apolloni al proprio dedicatario, il conte Mario di Carpegna, dal quale provare a ottenere un riconoscimento per le proprie abilità di scrittore. Professando la propria modestia, Apolloni si presenta infatti come una nottola, la quale «sbucata da' sot-|terranei chiostri dell'Ignoranza», non può muoversi (*trescare*)[39] «frà la luce, e frà gli splendori d'eruditi auisi» (§ 3.5.):

> (21) Faccia il Cielo, che mediante l'orationi di que|ste, e d'ogn'altro in questa Città veramente co(n)-|[15]trito, qui finisca il longo periodo di tante stragi, | mentre io m'apparecchio per dar fine a questa | se non pontuale, almeno prolissa descrittione; | quale persuadomi a V.S. non sarà nuoua, perche | a quest'hora in ogni contrada, benche remota |[20] per non ardersi frà gl'incendij i vanni frettolosa | l'hauerà portata la fama, dando spirto alla sua | tromba con il fiato di canore Sirene, ch'allo | strepito de' tuoni, & allo

[37] Sul complesso rapporto tra fattualità e finzione si vd. Lavocat 2021.

[38] All'interno del passo Apolloni rinvia all'epistola XVI del libro VI. Si vd. Mynors 1963.

[39] *GDLI* 1961-2004, *trescare*, v. intr. «Avanzare saltelloni, a balzi; – saltellare sui rami (un uccello)».

> scuoter de' Terremoti, | dall'otioso talamo di questo lor bel seno saranno |[25] risorte. |
> Vna Nottola qual io mi sono, sbucata da' sot-|terranei chiostri dell'Ignoranza no(n) può trescare | frà la luce, e frà gli splendori d'eruditi auisi: solo || [31] gli dico per hora quello Celicio Plinio conclude | in vna sua lettera à C. Tacito, oue con la morte | di Plinio maggiore suo Zio datali dall'istesso Ve|suuio (credomi per vendetta d'hauere nelle sue | historie co'l silentio le sue forze prostergate) vn |[5] simile funesto, e lagrimoso caso descriue, *Aliud | est* (dice egli) *epistola, aliud historiam, aliud ami-|co, aliud omnibus scribere*. E perche e di fiamme, | e di tenebre hò scritto, ed alle tenebre, & alle | fia(m)me consegni questa, registrandone sola la sot-|[10]toscrittione nel Libro de' suoi più diuoti.
>
> (Apolloni 1632, p. 30-31)

Proviamo ora a tirare le fila di quanto finora si è detto sulla *semplice narratione* del disastro in relazione ai testi del *corpus*. Come mostrato dai passi fin qui commentati, brevità, esattezza e veridicità rappresentano nella maggior parte dei casi i punti fondamentali su cui è costruita la narrazione di un evento straordinario come l'eruzione. Questi tre principi concedono ampio spazio ai diversi scriventi per poter compiere scelte narrative finalizzate a fornire una rappresentazione dell'evento tale da poter essere presentata ai lettori come racconto migliore e di maggior credito rispetto agli altri resoconti circolanti.

Al contempo la *semplice narratione* non si arresta alla nuda e particolareggiata registrazione degli eventi accaduti, bensì mira anche a coinvolgere emotivamente il lettore, attraverso l'esaltazione della spettacolarità e della grandiosità del disastro, non soltanto nelle sue manifestazioni fisiche ma anche nella narrazione di episodi miracolosi e nella rappresentazione degli effetti morali e psicologici sulla comunità colpita.[40] Tuttavia, quando l'ancoraggio al contesto esterno

[40] Per comprendere più a fondo questa polarità su cui sono costruite le narrazioni del disastro e la loro ambiguità tipologica, si può mettere a confronto quanto finora si è provato a descrivere con un altro genere testuale finalizzato al racconto del "meraviglioso", quello delle relazioni di viaggio. Analizzando le diverse modalità di narrazione all'interno delle scritture di viaggio tra Quattro e Cinquecento, Sergio Bozzola (2020, pp. 72-109) ha dimostrato come questi testi oscillino tra ciò che egli definisce "il polo del documento" e "il polo della narrazione". Con l'etichetta documento, lo studioso mette in risalto la dimensione oggettiva delle narrazioni di viaggio in cui emerge «una regolamentazione informativa […], che si manifesta in una certa modalità di scansione del tempo; nell'esattezza come principio di selezione degli oggetti da assumere nel testo e delle parole che li rappresentano, in una preoccupazione "trattatistica", evidente nella cura strutturativa che si può talora cogliere nel testo, segnalata da formule finalizzate alla coesione e alla tenuta complessiva dell'opera». Al polo della narrazione, invece, Bozzola colloca «il racconto più o

alla narrazione viene meno (ancoraggio attraverso cui viene certificata e documentata la fattualità dell'evento), la meraviglia prende il sopravvento trasportando la ricostruzione narrativa verso il dominio della finzione. Come si mostrerà ampiamente in §3., le scelte legate alle modalità per rappresentare l'eruzione appaiono strettamente connesse alle soluzioni stilistiche adottate.

2.3. Schemi compositivi: l'esordio e la conclusione

Da un punto di vista macro-testuale possiamo distinguere le relazioni presenti all'interno del *corpus* in due gruppi: 12 relazioni che adottano lo schema compositivo della lettera (Tabella 1) e 13 relazioni che invece non lo adottano (Tabella 2).[41] In entrambi i casi il testo può essere corredato da brevi epistole prefatorie. Come mostrano le tabelle, ciò accade in proporzione maggiore nelle relazioni che non adottano lo schema della lettera: in rapporto a questo tipo infatti sono attesti 10 esempi a fronte dei 3 relativi alle relazioni che viceversa adottano lo schema epistolare. Queste lettere prefatorie occupano uno spazio autonomo e separato all'interno dell'edizione;[42] in esse gli autori, gli editori o gli stampatori generalmente offrono il testo a un dedicatario. Quando invece non è menzionato alcun dedicatario, al loro interno vengono semplicemente fornite informazioni sulle circostanze relative alla genesi e agli obiettivi del testo.[43]

	Con lettera prefatoria	**Senza lettera prefatoria**
Relazioni che adottano lo	- Benigni 1632 - Braccini 1631	- Apolloni 1632 - Cardassi 1632

meno costruito e pronosticato, che implica a sua volta la torsione soggettiva dell'esperienza odeporica».

[41] Va osservato che l'edizione Santori-Rossi 1632 costituisce un caso particolare, poiché contiene al suo interno due resoconti in forma di lettera.

[42] L'inizio del testo è talvolta introdotto da un intertitolo, che ripropone i medesimi lessemi attestati in apertura del titolo nel frontespizio, come in Gerardi 1631, Orlandi 1631, Tregliotta 1632 ecc.

[43] È necessario sottolineare che molto spesso in apertura o in chiusura delle relazioni sono posti diversi componimenti poetici tematicamente legati all'eruzione, anonimi oppure di mano dell'autore del testo (ess. Benigni 1632, Cardassi 1632, Volpe 1632 ecc.). Dati gli obiettivi di questa tesi, dedicata all'analisi dei testi in prosa sui disastri, lo studio di questi componimenti e del loro rapporto con il testo in prosa non sarà affrontato. In ogni caso, essi sono resi disponibili nelle trascrizioni (§6.).

schema compositivo della lettera	- Santori-Rossi 1632	- [Finella] 1632 - Fucci 1632 - Gianetti 1631 - Milano 1632 - Oliva 1632a - Oliva 1632b - [Padavino] 1631
Totale: 12	3	9

(Tabella 1)

	Con lettera prefatoria	**Senza lettera prefatoria**
Relazioni che non adottano lo schema compositivo della lettera	- Bove 1632 - De Eugenii 1631 - *Decima relatione* 1632 - *Nuove osservationi* 1632 - Capradosso, 1631 - Danza 1632 - Gerardi 1631 - Orlandi 1631 - Tregliotta 1632 - Volpe 1632	- Milesio 1631a - [Milesio] 1632a - *Vero ritratto* [1631]
Totale: 13	10	3

(Tabella 2)

Come già ricordato, dall'analisi dei titoli e della struttura compositiva dei testi in esame ben emergono le tracce che ricollegano la nascita della relazione a una riconfigurazione attraverso il mezzo tipografico della lettera, originariamente concepita per una comunicazione privata tra un mittente e un destinatario ben definiti (§§1.3.2.2., 2.1.). Infatti, all'interno delle relazioni sono attestate le parti della *salutatio*, dell'*exordium* e della *conclusio*,[44] le quali fungono da utile «cornice pragmatica» all'interno della quale viene organizzato il resoconto dell'evento.[45] La stabilità di queste parti potrebbe essere in primo luogo

[44] Wilhelm 1996, p. 221.

[45] Formularità e stabilità delle parti nell'architettura compositiva del testo costituiscono un tratto caratterizzante della lettera, sia concepita come prodotto letterario sia come documento privato. Per questo secondo ambito si vd. De Blasi 1985; Palermo 1994, pp. 112-19, da cui riprendo la definizione di *cornice pragmatica* e *spazio dei contenuti* a p. 113; Magro 2014, pp. 101-35. Sull'epistolografia letteraria si vd. Matt 2005, 2014.

riconducibile alla struttura dell'ipotesto, la lettera, da cui venivano estratte le informazioni, soprattutto nei primi anni di sviluppo del genere. Tuttavia, è stato anche osservato che si tratta soprattutto di una modalità compositiva cristallizzata, priva di un ruolo comunicativo effettivo, la quale permetteva all'autore del testo di padroneggiarne l'esordio e la conclusione.[46] Ciò troverebbe riscontro nella progressiva e piuttosto diffusa scomparsa della paternità autoriale, la cui presenza è segnalata mediante semplici iniziali nella sottoscrizione (es. *Di V.S.S = Di Vostra Signoria Servitore*); e troverebbe conferma nella smaterializzazione del destinatario reale. Infatti, intorno agli anni Quaranta del XVI sec., formule tipiche di saluto quali «Signore Eccellentissimo», «Reverendissimo Signor mio», «Illustre Signore» ecc., utilizzate dagli scriventi per rivolgersi al proprio interlocutore, nella maggior parte dei casi persero la loro funzione comunicativa divenendo formule fisse dietro alle quali non è possibile identificare un destinatario ben preciso.[47]

2.3.1. Relazioni che adottano lo schema epistolare

Tornando ai testi del *corpus*, vale la pena di analizzare nel dettaglio gli aspetti strutturali che consentono l'immediata riconoscibilità della relazione concepita come lettera, ovvero le formule di saluto, di esordio e di congedo. A tal proposito possono essere utilmente messe a confronto una relazione che si presenta anonima ([Padavino] 1631), ma che grazie a dati esterni possiamo attribuire al residente veneziano a Napoli Marcantonio Padavino,[48] e una relazione in cui viceversa compare la sottoscrizione del nome del cronista, come la *Vera relatione* di Paolo Milano.

Milano 1632		**[Padavino] 1631**
p. 2	**Infrascritta e saluto**	**p. -**
Al molto Illustre Signor, e Padron mio | *osseruandissimo, il Signor* | MARIANO | STRANGIS | *Molto Illust. Signor, & Padron mio.*		

[46] Wilhelm 1996, p. 226.
[47] Ivi, pp. 221-222, 225.
[48] §1.4.3. nota 177.

p. 2	Esordio	p. 3
SON certo, che V.S. Molto Illust. à quest'hora haurà hauuto piena |[5] notitia del misero, e lacrimoso Prodigio nouamente successo | nel monte Vesuuio con stupore, e marauiglia non solo di chi | occularmente il vede, ma di chiunque l'ode, tutta uolta non sen-|za gran rossore vengo ad offerire à V.S. Molt. Illust. quel poco puó deri|uare dalla tenuità delle mie forze; le quali se sara(n)no fauorite da qualche |[10] opportuna occasione, che le suegli à seruirla eccedera(n)no ogni lor potere | per manifestare á V.S. Mol. Ill. lo suiscerato ardore della mia osserua(n)za.	L'Affetto amoreuole, che Vostra Sig. | hà sempre dimostrato alla mia | persona mi eccita. Il debito della | mia riuerenza verso di lei mi obli-|ga a dargli minuto ragguaglio de |[5] portentosi horribili accidenti oc-|corsi in questo contorno. Sarà ver|dadiero il racconto altretanto quanto è merauiglioso il | successo. Chi si troua lontano, & non ha letto l'Historie, | non crederà forse quello, che quì al presente si vede. |[10] Lei, che hà gustato di sapere le cose antiche, sentirà la ri-|nouatione di miserie inesplicabili in altri tempi succesSe.

p. 2	Spazio dei contenuti	p. 3
Questo monte Vesuuio è un luoco altissimo di grandezza mirabile, | & di buon'Aria circondato d'Amene Ville […]		Arde il Monte Vesuuio, che ha preso il nome di Som-|ma dalla Terra cosi detta, già situata a suoi piedi […]

p. 8	Conclusione	pp. 19-20
Et quest'è quanto insin'hora posso riferire a V.S.M. Illust. | alla quale humilmente b.l.m. | Di V. S. Molto Illust. | Affettionatissimo seruitore |[25] Notar Paulo Milano.		Molto di più potrei dire; ma mi sono ristretto all'es-|[25]sentiale. Mi escusi, se la relatione non è espressa nella ma-||[20]niera, che il suo merito ricerca, e la qualità dell'accide(n)te | merita. Scriuo in fretta; distratto da molte occupatio-|ni domestiche, & confuso d'animo, e di mente per que-|sto horrendo spettacolo. Prego il Cielo che co'l principio | del nuouo, doni a Vostra Signoria tant'anni, quanti de-|[5]sidera di vita prospera, e felice. E senza più le bacio ri-|uerentemente le mani. | Di Napoli li 22. di Decembre 1631.

(Tabella 3)

Come emerge dal confronto, soltanto nella relazione di Milano è presente la formula di saluto, con la quale il cronista si rivolge al proprio destinatario, in questo caso un non altrimenti noto «Mariano Strangis», presentato come «Molto

Illust. Signor, & Padron mio». Nello spazio introduttivo i cronisti elogiano il proprio dedicatario, facendo ricorso a un campionario di formule fisse, tipiche delle dediche di età moderna, e giustificano la composizione e l'origine del proprio testo (§2.2.), combinando in tal modo la funzione di dedica con quella prefativa.[49] Tra i due esempi è però possibile cogliere alcune differenze di tipo contenutistico e stilistico: soltanto nella relazione di Milano emergono un'evidente ricercatezza formale e un tono più elevato, finalizzati non tanto alla presentazione del testo quanto alla messa in rilievo dell'offerta fatta dal cronista al dedicatario. In Milano tutto l'esordio costituisce un unico ampio periodo movimentato dalla presenza di subordinate interposte, soprattutto nella porzione di testo in cui il cronista offre e dedica il suo testo al signor Strangis, inaugurata dal connettivo *tutta volta* («tutta uolta non sen-|za gran rossore vengo ad offerire à V.S. Molt. Illust. […]»).

In entrambe le relazioni all'esordio segue lo spazio dei contenuti, il quale si apre con la contestualizzazione geografica dell'evento (§2.4.). All'interno del congedo è poi segnalata la fine della comunicazione: la relazione di Milano è chiusa mediante una breve formula riassuntiva inaugurata dall'incapsulatore *questo* («Et quest'è quanto insin'hora posso riferire a V.S.M. Illust. […]»), al termine della quale il cronista inserisce la propria sottoscrizione presentandosi come «affettionatissimo seruitore».[50] Nella relazione attribuita a Padavino ritroviamo il *topos* diffuso dell'inadeguatezza del testo, a causa delle conseguenze disastrose dell'eruzione, e, diversamente da Milano, è presente soltanto la data di composizione del testo.

La presenza della medesima articolazione testuale sia in una relazione che si presenta come anonima sia una relazione in cui troviamo la sottoscrizione del cronista confermano l'ipotesi secondo la quale la forma-lettera costituisca una modalità compositiva cristallizzata caratteristica del genere. Tuttavia, all'interno delle relazioni in cui è possibile cogliere la presenza di personaggi reali al di là dei ruoli di mittente e di destinatario, attivati dal ricorso allo schema epistolare, possiamo dire che le parti liminari della relazione concepita in forma di lettera non si arrestano a svolgere una semplice funzione fittiva di avvio e di conclusione

[49] Sulla sovrapposizione tra la funzione di dedica e di prefazione della sezione di esordio di un testo si vd. Genette 1989, p. 121.

[50] All'interno delle relazioni in forma di lettera, nelle quali è segnalato il nome dell'autore, la sottoscrizione è generalmente accompagnata alla data di composizione del testo. Nell'esempio specifico della relazione di Milano ritroviamo soltanto la prima, mentre è assente la data di composizione. Sulla base dei riferimenti interni al testo, si è ipotizzato che la relazione sia stata composta a ridosso della data del 13 gennaio 1632 (§1.4.3.).

del testo. Come dimostrato dall'analisi stilistica della relazione di Milano, le sezioni in cui sono presenti la dichiarazione delle intenzioni del cronista e le motivazioni che soggiacciono alla composizione del testo godono di una particolare importanza, poiché predisposte alla messa in rilievo del prestigio e dell'autorità del dedicatario:[51] il rapporto tra il cronista e il suo allocutario non si risolve soltanto, e semplicemente, nei ruoli stereotipati di mittente-destinatario, ma soprattutto di servitore-padrone a cui vengono offerti e dedicati i propri servigi.[52] Ecco perché in alcuni casi osserviamo come i cronisti ricorrano a soluzioni stilistiche caratterizzate da una solennità particolarmente marcata nelle sezioni liminari del testo in cui si rivolgono al proprio dedicatario.[53] Nello specifico, ciò accade in quelle relazioni in cui la narrazione dell'evento tende verso il polo della finzione. Riportiamo a titolo esemplificativo l'esordio della relazione di Pompeo Fucci (in parte già citato in §2.2., es. 20), dedicata a Luigi Gonzaga, principe di Castiglione delle Stiviere:

> (1) ILL.MO ET ECC. MO SIGNORE. |
> ECco (Magnanimo Principe) che mentre V.E. | riceue gli attuali seruitij dalla Nobiltà d'An-|cona, & altri serui d'affetto dell'istessa Patria | si tratengono nel Campo del Silentio ripieni |[5] di diuotione, & osseruanza, le Marauiglie del | Mondo spiegano l'insegne delle nouità e | con la spada degli accidenti, troncando lo | stame del tacere, l'inuitano al campo del | discorso, e gli aprono le Porte dell'occasioni |[10] al desiderio, che quelli tengono di ritrouar | strada, per palesare l'affettuosa partialità a' loro Principi, e Signori co-|me apunto succede à me, che desiderando oltre modo ottener gratia | d'esser annouerato tra' serui affettuosi della vostra Gran Casa, e ritro-|uandomi vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non |[15] da humano Campione, ma da insensato Mostro, e Sasso, in vece d'atter-|rirmi, mi son reso ardito (sotto lo stendardo della souranità dell'Intel-|letto, & ammirabile humanità di V.E. la quale già mai

[51] Molto spesso l'indicazione del dedicatario è già presente nel frontespizio.

[52] Il fatto che i testi, e nello specifico quelli a stampa, siano dotati di apposite sezioni in cui si esplicita e si elogia un dedicatario non è certo insolito o sorprendente. Tuttavia, questo dato acquista una particolare rilevanza se messo in relazione alla storia di un genere e alle circostanze storiche in cui i testi furono prodotti. Nel caso dell'eruzione del 1631, nel luogo in cui compare la dedica a un personaggio si riflettono, infatti, le dinamiche comunicative e i rapporti politici, intellettuali e sociali tra coloro che parteciparono all'evento mediatico che scosse la capitale partenopea a seguito dell'eruzione. Pertanto, l'esibizione di questi rapporti contribuisce a sua volta ad assegnare un pieno significato al testo in quanto singolo e in rapporto ad altri.

[53] Quando presenti, queste soluzioni improntate verso un modello aulico di lingua avvicinano fortemente le sezioni liminari delle relazioni in forma-lettera al genere delle lettere dedicatorie, per le quali rimando a Luigi Matt (2005, pp. 161-75; 2014, pp. 280-82).

> discaccia, anzi | sempre cortesemente si compiace, d'ascriuere al suo Rollo quelli, che | veramente ambiscono esser tali) di significarle; come l'horrore, e spa-|[20]uento causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro | nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuuio, & hora | nomata il Monte di Somma, è stato tale, e tanto, che non solo è cosa | dubbiosa, di poterlo in questo foglio descriuere di quella minacciosa | figura, che à gli occhi, e cuori di tutti questi Popoli si è dimostrato, |[25] ma anco assai più mite enuntiandolo difficilmente mi confido, hauer | maniera di persuaderla à credere, come il solo timore non habbi arres-|cata morte à chiunque à tal vista si ritrouò.
>
> (Fucci 1632, p. 2)

Il passo riportato, molto più ampio rispetto all'esordio delle relazioni prima commentate, è caratterizzato dalla presenza di un lessico figurato e di una sintassi fortemente improntata all'ipotassi. La prima parte, in particolare, appare tesa alla ricerca della benevolenza del destinatario e alla messa in rilievo dell'operazione fatta da Fucci, desideroso «oltre modo ottener gratia | d'esser annouerato tra' serui affettuosi» del principe Gonzaga. Pertanto, l'impatto e la forte eco dell'eruzione offrono al cronista la possibilità di rompere il silenzio ed esaltare il proprio principe («le Marauiglie del | Mondo spiegano l'insegne delle nouità e | con la spada degli accidenti, troncando lo | stame del tacere, l'inuitano al campo del | discorso»), raccontando i terribili accidenti provocati dall'«insensato Mostro» Vesuvio.

2.3.2. Relazioni che non adottano lo schema epistolare

Veniamo ora alle relazioni che invece si allontanano dal modello epistolare. All'interno di questo secondo insieme vi è una maggiore eterogeneità compositiva e si possono distinguere i seguenti casi: vi sono relazioni in cui al frontespizio segue direttamente la narrazione dell'evento, come accade nelle due relazioni firmate da Giacomo Milesio (1631a, 1632a); analogamente alle relazioni costruite in forma di lettera, talvolta lo spazio dei contenuti si apre con la contestualizzazione dell'evento o con la presentazione delle cause, come nel *Vero ritratto* [1631]; ancora, l'ambito dei contenuti è preceduto da una breve introduzione in cui viene spiegato il significato dell'evento o vengono presentati gli obiettivi del testo stesso, come si riscontra nella *Decima relatione* edita da Vincenzo Bove, nella quale viene ulteriormente ribadito l'intento annunciato nella lettera prefatoria di proporre ai lettori una «breue, e semplice storia» (§2.1. es. 33).

All'interno delle relazioni che non adottano la struttura compositiva dell'epistola, i cronisti si rivolgono direttamente all'ampio pubblico dei fruitori, soprattutto nell'esordio e nella conclusione del testo. Ciò ad esempio emerge all'inizio della relazione del minorita Ludovico Tregliotta, il quale, con tono sostenuto e intento moraleggiante richiama l'attenzione dei *benignissimi lettori* – nominandoli in inciso, ricorrendo a pronomi di prima e seconda persona (*a voi*, *nostri*, *rammentandoci*) e alla prima persona plurale del verbo (*affrancassimo*, *abbiamo visto*, *vediamo*) – per fornire una chiave interpretativa sul significato dell'evento che sta per narrare:

> (1) SERVIRONO sempremai | (benignissimi Lettori) | le creature di Dio per am-|basciatrici de' suoi diuini gasti-|[5]ghi, come la chiusa del Cielo à i ca(m)-|pi Palestini, la pioggia delle ceneri | all'Egitto, e la mano scriue(n)te à Bal-|dassarro; e però non fia merauiglia | à voi, s'a' tempi nostri, s'è publicato |[10] predicatore di vera penitenza il | Monte Vesuuio, affinche dà quella | tirati à ricourirci sotto'l scudo della | misericordia affrancassimo i colpi | del diuin furore; ramentandoci in-|[15]sieme il modo, come sà gastigare | quella mano onnipotente per me-|zo de' spauentosi portenti, simili à | questi, c'habbiamo visti, e giornal-||[6]mente vediamo; poiche il dì sere-|no, e chiaro delli 15. di Dece(m)bre, à | cui sopragiunse principio di notte | corrispondente al giorno […]
>
> (Tregliotta 1632, pp. 5-6)

Più marcato l'impiego di toni moraleggianti nella conclusione della *Decime relatione*, dove figurano brevi inserti in latino, tratti da preghiere o passi della Bibbia, e frasi iussive, che ben richiamano i moduli tipici dell'oratoria sacra,[54] con cui i lettori vengono esortati a chiedere perdono per i peccati commessi:

> (2) […] euidentemente ci mostrano [*scil.* gli elementi naturali] la | sferza dell'adirato Dio ancor minacceuo-|le, per lo quale par che pugnet Orbis ter-|rarum contra insensatos: onde par necessa-|[10]rio, che quando Dio ci si mostra corruccia-|to, tanto dobbiamo attendere all'emenda | de cattiui costumi, ricordeuoli, che simili | calamità al viuo descritte da Isaia 5. sono | dalla diuina giustitia minacciate a pecca-|[15]tori per le sceleraggine, che si commetto-|no; e nomìnatamente per l'ingiustitie, op-|pressioni, estorsioni: […] E quel che |[25] è peggio non cessando si graui castighi, ad-|huc manus eius extenta, segno euidente, | che non sono ancora sradicati i vitij, le | confessioni già fatte, le lagrime sparse so-|no stati effetti solamente di

[54] Colombo 2014. L'esempio tratto dalla *Decima relatione* può essere utilmente confrontato con il congedo del *Breve discorso* di Eliseo Danza riportato in §2.1. es. 38.

vilissimo timo-|[30]re. Per tanto con rinforzati propositi, e ri-|nouati feruori, procidamus ante Deum | ploremus coram Domino; e con continua-|te preghiere, ma molto più con l'emenda | de costumi, & innocenza della vita gridia-|[35]mo con l'affetto del cuore, che imperet | Angelo percutienti. Sufficit iam cesset ma-|nus tua.

(*Decima relatione* 1632, p. 11b)

A ulteriore conferma della tendenza a rivolgersi a un destinatario generico, riscontrata nelle relazioni che non presentano la macro-struttura della lettera, vale la pena di riportare un esempio tratto da *La seconda parte delli avisi* di Milesio, la quale diversamente dai passi fin qui analizzati non si trova in apertura o chiusura ma all'interno del testo (es. 3). Qui Milesio, dopo aver raccontato delle operazioni di soccorso e di carità fatte da «alcuni caualieri» e «particolari signori» napoletani a beneficio della «pouera gente» scampata all'eruzione, inserisce un'apostrofe rivolta a tutta la città di Napoli, in cui viene esaltata la sua pietosa e devota condotta, grazie alla quale è stata risparmiata dalle fiamme del vulcano:

(3) Molti altri signori particolari han piglati nelle proprie case | chi 3. chi 5. e chi 10. di questa pouera gente, dandole tutto | quello che hanno di bisogno. Napoli sei deuotissima sei pieto-|sissima sei splendissima non so che dirti. solo dico che forsi cit-|tà nel mondo non farabbe quello che tu fai in simele frangenti |[20] allegrati gentilissima Città si vede che Dio ti vol bene perche | cosa quasi impossibile a credere che le ceneri, pietre & arene, | che sono vscite dalla voragine del vessuuio han fatto grandis-|simo danno non solamente a tutti li vicini, ma ancora à lonta-|ni, & tu stai più bella florida, & abbondante hora che mai, es-|[25]sendo dalle pedamente del monte non più di 4. miglia incirca | lontano, & dal fuoco sei, li tuoi ortolicij che stanno sotto la | montagna non ponno stare più belli di quel che sono. Dio per | la sua diuina misericordia te ha preseruata & difesa sino hora, ti | preseruerà per l'auuenire per magior honor & gloria sua.

([Milesio] 1632a, p. 6)

2.4. Spazio dei contenuti e criteri organizzativi

2.4.1. Contestualizzazione geografica

Nella maggior parte delle relazioni l'avvio della narrazione è preceduto da una sezione introduttiva in cui viene contestualizzato geograficamente il Vesuvio. Sia che si tratti di destinatari con poca familiarità con il territorio napoletano

o di destinatari che, viceversa, ben lo conoscevano, si può affermare che la novità dell'eruzione spinse i diversi cronisti a fornire le coordinate per localizzare geograficamente il vulcano in rapporto alla città di Napoli. La contestualizzazione spaziale si avvale di elementi che ricorrono in maniera costante nei diversi testi. Attraverso il frequente ricorso ai moduli tipici della descrizione del *locus amoenus*, vengono esaltate la bellezza e la fertilità del monte e dei territori circostanti; inoltre, in alcune relazioni vengono fornite informazioni metalinguistiche sul nome *Vesuvio*. Sulla descrizione del Vesuvio secondo un'ottica spaziale spesso si innesta la ricostruzione della storia delle precedenti eruzioni del vulcano a partire dalla contrapposizione tra la ricchezza e lo splendore del Vesuvio e la tragica morte di Plinio il Vecchio, la quale costituiva parte integrante del patrimonio memoriale della città partenopea (§1.1.2.). A titolo esemplificativo, si propongono i tre capoversi con i quali si apre lo spazio dei contenuti nella relazione di Paolo Milano, in parte già riportato nel paragrafo precedente:

(1) Questo monte Vesuuio è un luoco altissimo di grandezza mirabile, | & di buon'Aria circondato d'Amene Ville, & Agri le sue campagne | vengono dalla parte Settentrionale dal mar Mediterraneo bagnate; ab|[15]bondano di nobilissimi vini, e frutti, & d'ogn'altra cosa al vitto huma|no necessaria l'etimologia del quale per quanto hò ritrouato scritto | altro non significa, che fiamma, Vesuuium hoc est flammas eructans, |
Plinio secondo scriue nell'anno 81. essersi aperto d. monte, & vedeasi | iui vomitar atra caligine fetida e puzzolente con gran quantità di ce-|[20]nere quasi nera e bituminosa mescolata con infocate pietre scorren-|do per diverse parti della montagna doue apportò notabil danno. |
A te(m)po di Tito Imperatore del centesimo anno di Christo fù tal'in-|ce(n)dio à detto monte, che quello se diuise in dui le pietre e ceneri della | cui voragine non solo arriuorono nelle conuicine Città, ma quasi per |[25] tutta l'Europa, oue il loquace e curioso Plinio volendos'approssimar | nella Voragine sopra giunto d'infocate ceneri, & da sulfureo fetido | restò malamente morto e suffocato.
(Milano 1632, p. 2)

La costruzione della sezione introduttiva del *Vero ritratto* [1631], rappresenta un caso particolare all'interno dei testi presi in esame. Diversamente dalle altre edizioni, come si è detto, esso è costituito da un solo foglio volante contenente un'incisione che accompagna il testo e occupa la porzione superiore del foglio (§2.1.). La contestualizzazione geografica dell'evento si affida pertanto all'incisione che viene illustrata in apertura con l'obiettivo di mostrare ai lettori l'evento nel suo manifestarsi:

(2) Il monte, che alla uista si rapresenta è distante sei miglia dalla Città di Napoli | è dagli antichi e moderni per cosa insigni celebrato no(n) tanto per l'altezza qua(n)-|to per essere frutifero di ogni sorte. e per la pinguedi(n)ne della sua terra causa l'incen|[5]dio e reca marauiglia alli riguardanti. il cui circuito è di 30 miglia in circa; al piano | nella falda di esso si scorgano molte terre e villette; prima incontro alla ma-|rina S. Gio. a Teduccio, Pietrabianca, Torre del Greco, dell'An(n)untiata, dal altra pa-|rte Bosco, Ottaiano, So(m)ma, S. Anastasia o S. Nastasio, Pollena, Barra, Portici, Ra|sina, S. Sebastiano S. Iorio Massa. e perche in d(ett)o Monte ui è concorso il mem(m)orando fatto |[10] si rapresenta al naturale in questa carta.

(*Vero ritratto* [1631], p. 1a)

2.4.2. Ricostruzione storica

Come mostrato dall'esempio tratto dalla relazione di Milano, la sezione dedicata alla ricostruzione delle precedenti eruzioni il più delle volte assolve, accanto alla contestualizzazione geografica del Vesuvio, a una funzione di inquadramento dell'eruzione.[55] Tale sezione è generalmente costruita secondo una struttura elencativa in cui sono passate in rassegna le diverse eruzioni in maniera più o meno dettagliata attraverso il costante rinvio alle fonti di età classica o medievale.

Nel caso specifico della relazione di Giovanni Orlandi, attraverso la rilettura della storia del Vesuvio non viene soltanto contestualizzata e compresa la natura del vulcano: la presentazione delle passate eruzioni funge da utile strategia per inquadrare l'evento seicentesco come ultima manifestazione di una lunga serie di catastrofi naturali inflitte da Dio per punire i peccati dell'uomo, sottolineandone in tal modo la natura eminentemente divina:[56]

[55] Non sempre però i cronisti decidono di soffermarsi sulla ricostruzione del passato vulcanico del Vesuvio, come afferma apertamente Domenico Benigni: «Di figura è assai simile a quello, che i Poeti ha(n)no | fauoleggiato del Monte Parnaso, perche è di due fronti, mercè d'vna |[15] gran concauità, che lo diuide, causata in altri tempi dalla voracità de-|gl'incendij, che vi si sono suscitati, i quali sono così memorabili, e strani | per gli accide(n)ti, che ne seguirono, c'hanno posto in dubio la fede de' più | celebri Scrittori appresso la posterità, non è però mio pensiero con tes-|ser lungo ragionamento cauar fuori di nouo dal seno dell'antichità i |[20] successi di questi incendij, che sarebbe vn portare acqua al mare […]» (Benigni 1632, p. 3).

[56] A tal proposito Lavocat (2012, pp. 260-61) osserva che «when viewed from a religious perspective, disaster is one the very best embodiments of the allegoria in factis and needs to be interpreted in its relationship with other diasters […]».

(1) E per posser narrare distinta, e breuemente quel che pochi giorni so-|[35]no, è succeduto, prima le miserie cagionate da simili incendij in altri te(m)-|pi ramentaremo, acciò impari chi nol sà, come viuiamo alla giornata sot-|toposti à simili, e maggiori castighi del Cielo.

(Orlandi 1631, p. 3)

Nella *Relazione* di Braccini la sezione dedicata alle eruzioni vesuviane occorse nei secoli precedenti è particolarmente estesa e dettagliata fino ad assumere un'impostazione di tipo trattatistico, in cui l'abate si sofferma a discutere su quale sia l'esatto numero delle eruzioni passate mettendo a confronto fonti diverse. Braccini si preoccupa pertanto di informare di ciò il proprio destinatario nella lettera prefatoria che precede il testo. In tal modo, attraverso la segnalazione del cronista possiamo cogliere la consapevolezza di come alcuni argomenti e il modo in cui essi vengono trattati siano legati ad altri generi testuali, che si allontanano dalla relazione:

(2) Eminentissimo, e Reuerendis-|simo Signore mio Sig.re | e padrone colend.mo |
LA lettera, che quì aggiunta inuio aperta | a V.E. e lunga: molte cose non possono |[5] *spiegarsi con poche parole: contiene Storia | antica, e moderna; è sempre graue, e molesta: | hò però hauuto poco tempo a scriuerla, ma | la materia è tanto curiosa, che meno, spero, ce | ne porrà ella in leggerla* […]

(Braccini 1631, p. 2)

Nell'esordio del testo, Braccini mette in evidenza quanto l'analisi attraverso l'uso delle fonti antiche e moderne del passato del vulcano, fino a quel momento «tenuto per fauola», costituisca un importante strumento per provare a rappresentare e «rendere intellegibile un avvenimento altrimenti difficile da descrivere, prima ancora che da interpretare».[57] Si noti poi come in questo caso la contestualizzazione geografica del vulcano sia ridotta soltanto alle indicazioni poste in appendice («posto otto miglia | lontano da questa gran Città di Napoli»):

[57] Casapullo 2014, p. 25. Nello stesso luogo la studiosa sottolinea inoltre che «l'elencazione meticolosa e la citazione delle fonti costituisce uno degli elementi caratterizzanti della letteratura vesuviana seicentesca»; esso infatti «accomuna sia le relazioni dettate da necessità congiunturali, sia trattati che in modo più sistematico descrivono l'attività passata e recente del vulcano e le sue cause».

(3) IO veramente hò sempre tenuto per fauola | quello, che scrissero già alcuni Poeti antichi, | intorno al Monte Vesuuio, posto otto miglia | lontano da questa gran Città di Napoli: cioè | che nella sommità di lui sia vna porta, donde si |[10] cali all'Inferno: e molto più mi sono confermato | nella mia opinione, dopò auer letto quello, che | ne dice il Cardinal Baronio nel tom. 10. de' suoi | Annali, referendolo da altri: poiche conoscendosi | da me la pietà di sì graue scrittore, e sapendosi, |[15] che in altro luogo si serue della co(n)siderazione del | fuoco, il quale dal medesimo monte, è tante volte, | e sì prodigiosamente scatorito, per insegnarci a | contemplare l'infernale; veggo, che anch'egli tie-|ne molte di quelle narrazioni per sogni. Ma se hò |[20] a dire il vero, auendo veduto con gli occhi quan-|to è succeduto dalla passata settimana in quà, non | solo hò stimato degni di scusa quelli Scrittori, pri-‖[4]ui per lo più del lume della Fede; ma quasi quasi | mi sono accordato con loro: tanto è differente | quello, che si comprende col senso della vista, da | ciò, che da altri ci viene riferito. Se bene confesso, | che se auessi a descriuere quanto hò veduto, no(n) |[5] pensarei di poterlo meglio fare, che col copiare | quello, che scriuono Zonera, Dione Cassio, e Pli-|nio Secondo, quando riferiscono la eruptione, (per | vsare la parola latina) che fece questo monte il pri-|mo di Nouembre dell'anno 81. di Christo N.S.

(ivi, pp. 3-4).

In alcuni testi le sezioni dedicate alla presentazione delle eruzioni occorse nei secoli precedenti non svolgono una funzione di inquadramento, bensì rompono la ricostruzione dell'evento, come avviene nelle relazioni di Cardassi e di Tregliotta (ess. 4-5):

(4) […] inuocandosi l'aiu-|to, & intercessione del Glorioso Martire ‖ [10] S. Gennaro primo protettore della Città. Qual | santo altre volte hà rimediato con la sua protet-|tione in simili mostruosi auuenimenti. |
Si legge ch'in altri secoli, & in diuersi tempi il | temuto Vesuuio sia vscito in campo co(n) incendij |[5] simili. E primo, regnando il settimo Re d'Assi-|rij l'anno 2000. dopò la Creatione del Mondo, | come testifica Verosio Caldeo nella Cronologia | Sansouina. 2. […]

(Cardassi 1632, p. 10)

(5) […] ad ogni modo, chi è | sano di mente deue ogni cosa attri-|buire alla stagione, che corre, nella ‖ [13] quale il canuto vecchio dell'Inuer-|no souente d'algentee neui imbia(n)ca | i monti, e forma dell'acque gelate | l'apparenti cristalli; deue ben sì at-|tendere à rimirar la voraggine, la |[5] quale […] si | vede assai rimessa dal primo suo fu-|rore. |
Prima di questo incendio molti | altri se ne leggono appresso varij |[10] Autori il Baronio nel 1. tom. de suoi | Annali, ne scriue vno nell'anno 81. | dopò

la morte di N.S. al primo di | Nouembre sotto l'Imperio di Tito | Vespesiano […]

(Tregliotta 1632, pp. 12-13)

In altri casi, infine, queste sezioni coincidono con una *nota* a sé stante posta al termine del racconto sull'eruzione, come accade ne *La vera relatione* di Gianetti (es. 6) o nelle *Nuove osservationi* edite da Bove (es. 7). Come già ricordato (§2.1.), quest'ultimo testo rappresenta una versione aggiornata e ampliata della *Decima relatione*, in cui viene offerta al lettore soltanto la ricostruzione dell'evento. Al termine della sezione dedicata al racconto dell'eruzione nelle *Nuove osservationi*, il cronista afferma tuttavia di aver accolto il desiderio e la richiesta di alcuni di poter avere qualche informazione sulle passate eruzioni del vulcano. Egli è attento a sottolineare di limitarsi a fornire un inventario degli autori, delle opere e dei luoghi dei testi in cui si parla del Vesuvio e delle sue eruzioni, senza addentrarsi in complesse analisi sull'esatto numero degli *incendi* passati e sulla loro durata; argomenti, questi, che secondo il cronista necessitano di uno studio più attento e meticoloso di quel che «il volgo» ritiene, i quali ben si prestano a trovare spazio in opere in lingua latina. È interessante osservare che dall'affermazione del cronista emerge nuovamente la consapevolezza dell'esistenza di una correlazione tra determinati nuclei tematici e generi testuali, tra relazione e trattato; nell'esempio qui riportato viene inoltre indicato il latino come codice linguistico percepito come più adatto per trattare argomenti di stampo erudito. In ogni caso, fornendo un elenco degli autori e dei luoghi testuali dedicati alla storia del Vesuvio, il cronista si assicura che i «curiosi» abbiano modo di «pascer l'intelletto»:

(6) Per conclusione del presente racconto, non hò da dir à V. Illu-|strissima, altro solo che in Napoli, lodato Dio, & li Protettori di | lei, non solo non è caduto alcun'edifitio, ma non è seguita morte | d'alcona persona […]. Trouasi nelle Croniche antiche, che Pli-|nio senior, à cui fù commessa la prefettura dell'armata di Traia-|no Imperatore […]

(Gianetti 1631, pp. 6-7)

(7) Han desiderato, e richiesto alcuni, che quì s'aggiu-|gnesse per compimento qualche notitia degli stessi in-||[28]cendij occorsi ne' secoli passati; e sarebbe senza dubio | fatiga grata, & à curiosi diletteuole: ma perche l'auue-|rare i tempi e numero d'essi per la discordanza degli | Autori ne' tempi, circostanze, & altre cose soccedute, è | cosa più malageuole di quel che il volgo la stima, e ri-|[5]chiede più accurato studio, diligenti esami, e lunghe

di-|spute di quelche la breuità di queste carte permette: per | tanto lasciando, che altri i quali à questo hora di propo-|sito attendono, mandino a suo tempo in lingua latina in | luce à prò de posteri i parti de' loro ingegni; quì senza |[10] altra determinatione de' tempi, ò numero degl'incendij; | di molti Scrittori che di quello han trattato si farà sola-|mente d'alcuni pochi breue numeratione, acciòche hab-|biano in ta(n)to i curiosi qualche tratte-nime(n)to oue possano | pascer l'intelletto.

(*Nuove osservationi* 1632, pp. 27-28)

2.4.3. La narrazione dei fatti accaduti

Soffermiamoci sullo spazio dedicato alla narrazione dei fatti accaduti durante l'eruzione seicentesca. L'avvio della sezione dedicata al resoconto dell'evento viene quasi sempre segnalato mediante l'inserimento di marcatori temporali, talvolta preceduti da formule di raccordo (es. 2) o accompagnati da dispositivi di messa in rilievo, come espressioni cataforiche (es. 3).[58] Nell'esempio (4) invece, tratto dal *Breve discorso* di Danza, lo spazio della narrazione è preceduto da un capoverso che svolge una funzione di raccordo con la sezione dedicata al significato dell'eruzione (*infra*). In tale capoverso, attraverso la tecnica della prolessi, sono anticipati gli effetti e i danni provocati dall'eruzione; tecnica, questa, funzionale al cronista per sottolineare che i danni provocati dal disastro sono di natura divina:

(1) La mattina delli 16. del corre(n)te mese, giorno di Mar-|tedì si principiò a vedere densissima nube alzarsi al cie-|[20]lo […]

([Padavino] 1631, p. 5)

(2) Et cossi tralasciando l'historie antiche vengo con la magior bre-|[25]uità che posso à raccontar gl'altri accidenti occorsi & dico, che mar-|tedi 4. hore auanti giorno, che furno li 16. del mese di Decembre del-|l'anno 1631 s'aprì detto monte […]

(Milano 1632, p. 3)

(3) Il successo è questo. Martedi 16. di Decembre dell'Anno cor-|rente 1631. sù 10. 12. & 13. hore di notte s'vdì il terremoto […]

(Gianetti 1631, p. 4)

[58] L'impiego delle espressioni cataforiche nei testi in esame è analizzato in §4.2.2.

(4) Però quest'anno 1631. della nostra salute; | l'istesso Monte in sù la cima aperto, hà get-|tato tanto fuoco, con voragini tanto gran-|di, e spauenteuoli à tutti, che non solo hà | minorato l'altezza, mà di circonferenza |[5] hà diuorato due miglia, e più, secondo poi | s'è visto, che hà brugiato non solo gl'arbo|ri, & gl'animali, che per quel circonui-|cino pascenti stauano; mà ancora con l'im-|peto igneo del fuoco, che secondo l'opi-|[10]nione di Seneca per natura saglie, e con | violenza scende, hà diuorato molte Città, | e luochi in quelle parti, & edificij fatti, co-|me sono Ottaiano, Somma, Santo Nasta-|so […]
Et è, che martedì matina sedici del mese di |[20] Decembre del già dett'anno 1631. prece-|dendo il moto del secondo quarto della | Luna circa le sei hore fù vn poco di terre-|moto […]

(Danza 1632, p. 21)

2.4.3.1. Impostazione diaristica

Nella maggior delle edizioni qui analizzare, la narrazione del disastro presenta al suo interno una chiara articolazione in blocchi di natura prevalentemente temporale, in cui l'evento viene ripercorso nelle sue diverse fasi di sviluppo. L'andamento della narrazione segue un'impostazione diaristica, scandita dalla presenza di indicatori espliciti di temporalità, ai quali spesso si accompagna l'articolazione in capoversi. Ciò si evince ad esempio dall'*incipit* dei capoversi dedicati ai primi quattro giorni dell'eruzione nella *Vera relatione* di Milesio, in cui il cronista riporta i fatti accaduti giorno per giorno durante la prima settimana a partire dal martedì 16 dicembre 1631 (§2.1.):

(1) MArtedi mattina due hore auanti giorno, che fù 16. del | mese di Decembre 1631. nella Luna 21. la Calenda | 16. nella parte, che sguarda la Marina del sudetto Monte | giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra […]

(Milesio 1631a, p. 2)

(2) Mercordì non si vedeua il Mo(n)te per la gra(n)de | nebbia, che v'hauea causato il fumo […]

(ivi, p. 3)

(3) Giouedi mattina il monte si fè veder vn poco gratioso, || [4] ma il fuoco sempre faceua il corso suo […]

(ivi, p. 3-4)

(4) Venerdì mattino per tutto era chiaro senza nebbia ne nu|be. Il fumo del Vesuuio compariua gratioso […]

(ivi, p. 5)

La presenza di marcatori temporali scandisce inoltre l'organizzazione del contenuto dei capoversi. A tal proposito, la relazione di Milesio costituisce un caso paradigmatico per l'esattezza e la sistematicità dei dati forniti sugli avvenimenti che ebbero luogo durante ciascuna giornata, segnalati in base all'ora o al momento in cui si verificarono:

(5) Domenica matina insino alle 16. hore non compareua il | sole, il tempo andaua nuuoloso co(n) vn poco di vento, e se be-|[25]ne alle 16. hore il sole compareua quà in Napoli, nondime-|no la montagna era offuscata dalla nube […]. La sera à 23 hore si vedeua il mo(n)te, se bene | con vna nebbia ge(n)tile. Il fumo faceua il suo corso ordinario | Questa notte seguitò molto quieta, il Cielo gratioso, e pie|no di stelle. Per Napoli verso meza notte da diuerse parti si |[35] sentì gran numero de cani […]. Doppo mezza notte si || [7] vedeua il monte, & il fumo in modo di vna nubbe grandissi-|ma […]

(ivi, pp. 6-7)

Considerando i testi nel loro insieme, è possibile notare come la maggiore o minore vicinanza cronologica del momento della stesura dall'inizio dell'eruzione si rifletta all'interno dei testi a livello dei contenuti e dell'organizzazione complessiva. In primo luogo, appare evidente come la narrazione cresca con il passare dei giorni, per cui i testi mandati in stampa a ridosso dell'evento contengono soltanto il racconto dei giorni immediatamente successivi all'eruzione, in combinazione con una piuttosto diffusa attenzione alla precisione e al dettagliamento delle informazioni di natura temporale (ess. Capradosso 1631, Milesio 1631a, *Vero ritratto* [1631] ecc.). In altri casi, invece, dal momento che gli episodi che occorsero nei giorni successivi all'eruzione sono piuttosto simili tra loro (fuoriuscita della lava, caduta di materiali piroclastici, terremoti, processioni ecc.), vengono adottate formule riassuntive che aumentano la velocità del racconto:

(6) Ogni giorno poi insin' al martedì non solamente dalli conuenti |[20] chiese collegiate della Città si faceano continue e deuotissime pro|cessioni […]

(Milano 1632, p. 6)

(7) Per tre giorni, e notti si sono viste vscire da quella infernal voraggine fia(m)-|me continue tuoni, baleni in modo d'artigliarie […]

(Santori-Rossi 1632, p. 7)

(8) Ogni giorno si sono | fatte simili solennissime processioni; e l'istessa diuotione, | e contritione si sono sempre vedute.

([Padavino] 1631, p. 13)

(9) Di questo modo si continuò gli altri giorni in |[30] continue processioni, con portarsi anco il cor-|po del B. Giacomo della Marca con molta fre-|quenza di popolo, e Signori […]

(Oliva 1632a, p. 6a)

In generale con il progressivo aumento della distanza temporale dall'inizio dell'eruzione e a mano a mano che i testi venivano redatti e dati alle stampe la scansione temporale diventa meno puntuale. Inoltre, la narrazione, che in un primo momento era tesa ad accogliere gli eventi accaduti giorno per giorno, si restringe soltanto ai primi giorni dell'eruzione. Ciò ad esempio è particolarmente evidente se si confrontano le due relazioni ad opera di Oliva (1632a, 1632c), delle quali la seconda costituisce un aggiornamento della prima: in entrambe ampio spazio è dedicato ai fatti che ebbero luogo tra il martedì 16 e il mercoledì 17 dicembre 1631, mentre il racconto di ciò che accadde nei giorni successivi è dapprima condensato (es. 9) e successivamente ripreso al 2 gennaio; nella *Ristampata lettera*, dal 2 gennaio il racconto è ripreso a «cinque o sei giorni prima del 13 gennaio» e chiuso direttamente con un breve rinvio al 16 gennaio.

Sulla linea temporale dedicata al racconto delle diverse fasi dell'eruzione poggia molto spesso l'inserimento di sequenze testuali, sia narrative sia descrittivo-informative, di differente ampiezza le quali arricchiscono e completano il resoconto fornendo informazioni sugli effetti materiali e psicologici causati dall'eruzione (le conseguenze derivate dalla caduta delle ceneri e l'analisi della loro tipologia; i danni provocati dai torrenti di lava che avevano colpito le zone alle pendici del vulcano; le testimonianze raccolte; alcuni aspetti delle processioni ecc.). Si veda, ad esempio, il seguente passo tratto da *Dell'incendio*, in cui l'istanza narrativa segnala al lettore l'inserimento di una digressione utile a presentare nel prosieguo del testo i danni provocati dall'eruzione; in essa il cronista illustra i diversi casali posti alle pendici del vulcano ed è inoltre attento a specificare il criterio di presentazione dei dati:

(10) Ma prima che si narri il danno cagionato |[20] dal fuoco, dirò come appresso la Torre del Greco vi sono molte deli-|tiose Ville prossime alla riviera del mare, come Resina, e Portici antiche, | Pietra bianca, Leuco petra dal vocabolo Greco anticamente, Barra, e San | Giouanni à Teduccio. Sopra la costa del monte poi S. Sebastiano, San | Giorgio corrottamente S. Iuuorio, S. Croce, e nel piano Ponticello, & al-|tri Casali, dall'altra parte poi del monte la più discosta, la Terra d'Otta-|[25]iano, Somma, Trocchia, Massa di Somma, Pollena […]. Ne gli altri Monti poi, ch'ac-|[30]cerchiano il monte di Somma, e con prospettiua guardano Napoli, ben-|che impediti dall'altezza, ò lontananza (auertendo, che non attendo per | ordine la Cosmografia di essi) come più prossimi, sono Stabia, Gragnano, | Nocera, Sarno, Lauri, Palma […]

(Orlandi 1631, p. 11)

In generale si può dire che all'interno delle relazioni considerate queste unità testuali realizzano "affondi" più o meno ampi e articolati, i quali spesso si riallacciano alla progressione degli eventi attraverso tipiche formule metatestuali di raccordo:

(11) Tornan|do da noi diremo di quello, che habbiamo visto in Napoli |[25] verso le 18. hore fè vn poco di pioggia […]

(Milesio 1631a, p. 4)

(12) E tornando doue lasciamo à 21. hora l'istessa giornata del Venerdì |[15] vscì (cosa insolita, e nuoua) dal Monastero di S. Maria la Noua vna pro-|cessione […]

(Orlandi 1631, p. 13)

(13) E per ritornare all'esercitio spi-|rituale, à cui s'attese con le proces-|sioni il Mercodi alle 21. hora del | giorno vna se ne fè generale […]

(Tregliotta 1632, p. 26)

Quanto detto a proposito della diffusa attenzione alla scansione delle diverse fasi di sviluppo dell'evento mediante marcatori espliciti di temporalità non può essere applicato a quei testi, quali *La crudelissima guerra* di Fucci e *Il Vesuvio ardente* di Apolloni, in cui si dissolve il legame con la realtà extra-testuale e prevale la trasfigurazione dell'evento come una battaglia, in cui scendono in campo le forze infernali e le forze divine (§§ 2.2., 3.5.). Per questo, gli indicatori temporali sono impiegati quasi esclusivamente per marcare l'inizio dell'eruzione.

All’interno di questa tipologia di relazioni possiamo infine segnalare il caso peculiare della relazione di Scipione Cardassi, recante la data del 10 gennaio 1632. In essa la ricostruzione dell’evento non segue uno sviluppo lineare, ma appare costruita per aggregazione di contenuti patetici e straordinari. Come visto (§2.2., es. 13), Cardassi afferma nel congedo di aver raccolto e rielaborato contenuti estratti da diverse relazioni pubblicate fino a quel momento: prende così forma una ricostruzione caratterizzata dall’insistenza e dalla concentrazione di espedienti formali e sequenze narrative vòlti a generare «marauiglia e compassione» nei lettori, in cui il ricorso alla deissi temporale è funzionale soltanto all’indicazione delle prime fasi dell’eruzione. A titolo esemplificativo, si propone l’esordio di tre capoversi che occorrono in successione all’interno del testo. Qui l’assemblaggio di materiali provenienti da ipotesti differenti appare segnalato dall’andamento additivo che caratterizza la serie dei capoversi. Ciascuno di essi infatti è introdotto dalla congiunzione *e*, alla quale seguono formule elative e/o soluzioni sintattico-testuali che mirano a innalzare il tenore patetico dei contenuti e a coinvolgere emotivamente il lettore (§3.):

(14) E fu miserabile il miracolo seguito nella proces|sione de’ fratelli della Chiesa di S. Pietro Marti-|re con quel Sacro santo Crocefisso, che con tanta | veneratione si conserua in quella Chiesa […]
Et haue assalito talme(n)te il timor della morte | le donne lasciue in questa Città, che pentite si so|[20]no rimesse, e tronchi i loro capelli, percotendosi | i petti […]
E mi persuado, che l’Altissimo Dio voglia da | Noi maggior compuntione, e mutatione di vita, | e che s’habbia da corrispondere alle tante gra-|tie, che del continuo si riceuono per mezo della | sua Madre Santissima, come se ne vidde ampia |[15] chiarezza li giorni adietro […]
(Cardassi 1632, pp. 23-25)

2.4.3.2. Impostazione mista: diaristica e tematica

In alcuni testi datati al gennaio 1632 si osserva una diversa e maggiore razionalizzazione dei contenuti. La più volte citata *Decima relatione*, ad esempio, è costruita su un criterio organizzativo misto: in primo luogo, sono raccontate le diverse fasi di sviluppo dell’eruzione; in secondo luogo, vengono raccontati e descritti gli effetti secondo un criterio di tipo tematico. La sezione dedicata al resoconto dell’eruzione secondo le sue fasi di sviluppo è ben circoscritta da una formula di apertura, con il tipico *incipit* cronistico, e da una di chiusura con valore riassuntivo:

(1) Il lunedì dunque 15. di Decembre del |[35] 1631. sù le cinque hore della seguente not-|te fù nella Città di Napoli sentito vn leg-|gier tremuoto […]
(*Decima relatione* 1632, p. 5a)

(2) Questo è quanto si è potuto in so-|[25]stanza narrare del detto incendio sino al | presente giorno 8. del 1632. le cui circo-|stanze dalla notitia de' casi seguenti si fa-|ranno maggiormente chiare.
(ivi, p. 6b)

Al racconto costruito secondo un'impostazione diaristica segue una rassegna dei diversi tipi di effetti cagionati dall'eruzione, i quali vengono dapprima annunciati al lettore. Si noti in particolare nell'esempio (3) la messa in *focus* del predicativo del soggetto *molti*, la quale combina funzione demarcativa e messa in rilievo dei diversi effetti scatenati dall'eruzione:

(3) Molti sono stati gli effetti di tanto in-|[30]cendio, e naturali, e sopranaturali, e mora-|li […]
(ivi, p. 6b)

Seguono poi ampie sezioni testuali dedicate rispettivamente alla trattazione degli effetti *naturali*, *soprannaturali* e *morali* (ess. 4-6). Da ciascuna sezione dipendono ulteriori sotto-unità testuali, come ad esempio accade a proposito della sezione sugli effetti morali causati dall'eruzione, in cui vi sono approfondimenti sulla condotta dell'arcivescovo, del viceré e dei cittadini più illustri della città di Napoli:[59]

(4) e prima miserabili sono stati i naturali, | conciosia che il terrore da continui tre-|muoti cagionato cacciò fuora ciascheduno | dalla propria casa per dubio di non esser in |[35] quella per disgratia oppresso […]
(ivi, p. 6b)

(5) In si horrendi e lagrimeuoli spettacoli | non ha lasciato la diuina benignità mostra|re i suoi aiuti, & effetti sopranaturali alla | Città di Napoli per mezzo del Santissimo | Vescouo e Martire Gennaro antichissimo | protettore di lei […]
(ivi, p. 8a)

[59] *Decima relatione* 1632, pp. 10a-11a.

(6) Hor passando ai morali effetti del mede-|simo incendio non hà dubio, che incredibi-|li non che esplicabili sono state le motioni |[5] fatte negli animi della gente de' luoghi di | tutto quasi il Regno, che dell'afflittione | han partecipato […]

(ivi, p. 9a)

Nelle *Nuove osservationi* vengono offerti ulteriori dati sugli effetti provocati dal vulcano a partire da quanto già riportato nella *Decima relatione*. Nel caso ad esempio degli effetti naturali gli aggiornamenti introdotti si agganciano al testo precedente mediante una formula di raccordo che segnala l'inizio della sezione terminale dedicata a questo tema. La successione dei diversi aspetti trattati è ben scandita all'interno del testo, dapprima mediante l'avverbio *primieramente* e poi da numerali ordinali in corrispondenza dell'inizio di ciascun capoverso:

(7) E per conchiudere questo capo degli effetti naturali | con la quantità, e qualità della materia ma(n)data fuora | dalla voragine. Primieramente i sassi indi scoccati han | ripiene ampissime campagne per molte miglia intorno, | la varietà de' quali è ammirabile […]
Secondo, se si considera la quantità della materia, per |[5] cosi dire, liquida & infocata dalla stessa voragine vomi-|tata ne' torrenti; non può chi non la vede crederla, ne | vedendola può capirla non che spiegarla […]
Terzo, non è di minor merauiglia la qualità, e condi-|[20]tione de' medesimi torrenti: ò sian essi stati della terra | tratta dalla sostanza della montagna […]

(*Nuove osservationi* 1632, pp. 14-15)

2.4.3.3. Impostazione tematica

Nell'*Incendio* di Filippo Finella l'evento non viene affrontato secondo un ordinamento diaristico ma soltanto tematico. Lo spazio testuale dedicato all'eruzione è incentrato su «più cose» osservate dal cronista, il quale, come nel caso della *Decima relatione*, è racchiuso da una formula di apertura e da una di chiusura:

(1) L'apparenza di questo incendio mi fa osseruar più co-|se; tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; fiamme, |[30] acque, & ceneri.

([Finella] 1632, p. 4)

(2) & questo è quanto all'apparitione di questa non an-|[20]cor intessa essalatione.

(ivi, p. 10)

Ciascun capoverso affronta un tema differente. Oltre alla presenza dell'accapo, l'avvio dei capoversi è corredato da una numerazione progressiva che orienta visivamente il lettore e scandisce l'avanzamento dei sette nuclei tematici preannunciati. All'interno dell'edizione i numeri che compaiono sono soltanto 2, 3, 6 e 7, ma si può ragionevolmente presumere che la numerazione fosse prevista per tutti i paragrafi e che l'assenza di alcune cifre sia imputabile a un errore di stampa. Inoltre, come si vede nel primo passo di sotto riportato (es. 3), a beneficio del lettore si inseriscono alcune incisioni che illustrano il contenuto del testo e ne agevolano la comprensione. Si riportano gli *incipit* dei primi tre capoversi dedicati all'eruzione:

(3) Quanto al tempo, dico, che per causa naturale, è pro-|ceduto dall'Eclisse antecedente del Sole, che fù à 24. | Ottobre 1631. a hore 18. e min. 20. dopò mezo giorno. | Et acciò V.E. con ragione naturale possa congetturar l'ef-|fetti, ponderi col suo sano giuditio la figura nel tempo | dell'Eclisse.

(ivi, p. 5)

(4) 2 Questi terremoti andorno continuando tutta la | notte interpellatamente, con scosse mirabili, & in varie | maniere, con non poco timore di tutti, e maggiormente | de i più conuicini.

(ivi, p. 5)

(5) 3 Viddesi poi nelli crepuscoli matutini, & dall'antica |[5] voraggine d'esso Monte, con vehemenza più che straor-|dinaria, anzi dico con minacci grandissimi e spauentosi, v-|scir fuori vna denza e palpabile fumosità caliginosa […]

(ivi, p. 7)

2.4.3.4. Selezione dei contenuti e interventi del cronista

La forma della relazione può essere inoltre delineata, seppur in via negativa, sulla base delle indicazioni fornite dall'istanza narrativa in merito all'esclusione di determinati contenuti. All'interno dello spazio dedicato alla narrazione dell'evento, sia se organizzato secondo un criterio diaristico sia secondo un

criterio tematico, figurano numerosi luoghi in cui i cronisti dichiarano apertamente di non volersi soffermare su determinati aspetti della vicenda che non potevano essere affrontati in maniera puntuale:[60]

> (1) Al rimbo(m)bar di strepitoso Tuono sgorgò dalla | tartarea bocca della fumante Montagna vna corrente fiumana solfurea, alla-|gando parte di Nola, Somma, Marigliano, la Cerra, Ottaiano, Pomigliano, & | altre Terre, Ville vicìne con grandissimo da(n)no di masserie, tenute, arborate | posessioni, e molti luoghi delitiosi, <u>che per breuità si lasciano</u>.
>
> (Capradosso 1631, p. 6)

> (2) Ma non mancarono al || [10] lor debito i Religiosi in particolare, & huomini secolari, e donne, che | non stracchi delle passate uigilie, ma fatti più ardenti, & inferuorati ca-|uando fuori con le Processioni l'imagini antiche di Christo Crocifisso[…], si disciplinauano à sangue, e faceuano altri atti |[5] di profonda penitenza, <u>de' quali s'io uolessi dire, ui bisognerebbe mol-|to tempo</u>.
>
> (Orlandi 1631, pp. 9-10)

> (3) […] e s'incontrarono al | ponte della Madalena, con la pro-|[10]cessione de PP. Minori Osserua(n)ti di | S.M. della Noua, e PP. Reformati | della Croce, accompagnata da mol|ti Religiosi […], & in || [32] questo modo si passò in sante ora-|tioni quel giorno; non solo dalle | dette, ma d'altre Religioni; <u>che per | non esser lungo tralascio</u>.
>
> (Tregliotta 1632, pp. 31-32)

In altri casi, invece, i cronisti affermano di non voler parlare di determinati aspetti dell'evento perché non erano disponibili dati sufficienti o notizie certe al riguardo:

> (4) & è da considerare, che se Napoli, per star discosto | ha hauuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno han-|no patito danni, <u>che sin'hora non stà bene stimarli senza matura riflessio-|ne</u>.
>
> (Orlandi 1631, p. 13)

[60] L'attenzione all'equilibrio tra ciò che è necessario e ciò che è sufficiente per la narrazione dell'evento emerge anche nelle sezioni conclusive del testo: «La lettera non è lunga, perche non v'è cosa di superfluo, e | ve ne mancano molte; com'ella sia la gradisca» (Benigni 1632, p. 10); «Altre cose potrebbono qui narrarsi, che | per breuità si tralasciano» (*Decima relatione* 1632, 11a). Sulla selezione dei contenuti in rapporto alla postura ideologica dei cronisti si vd. §3.3.4.

(5) La farina ammassatala, | in vna parte l'ha indurita facendola simile, e nella du-|rezza, e nel colore alla pietra Napoletana detta tufo […]. Altri casi, e sperienze stupende da altri | racconte si tralasciano, ò per breuità, ò perche di essi no(n) | si è hauuta la desiderata certezza, alla quale in questa |[5] narratione si attende.

(*Nuove osservationi* 1632, pp. 18-20)

2.4.4. Presentazione e discussione delle cause dell'eruzione

Soffermiamoci infine sulle sezioni dedicate alla presentazione e alla discussione delle cause dell'eruzione. Esse sono generalmente inserite al termine dello spazio testuale dedicato all'evento e hanno una struttura più o meno articolata. Nella relazione di Giovanni Gianetti, ad esempio, tale sezione è indicata nel frontespizio come *dichiarazione* (§2.1. es. 29) ed è introdotta mediante il riferimento alle diverse opinioni circolanti sull'origine del disastro (es. 1), contro le quali il cronista esprimere sinteticamente il proprio «parere». Nella relazione di Finella, invece (es. 2), il cronista fornisce al lettore un'articolata rassegna di prove e calcoli effettuati in relazione a una determinata congiuntura di pianeti verificatasi prima dell'eruzione, alla quale il cronista riconduce l'origine dell'evento (§1.4.1.):

(1) Qui si fanno dell'origine di questa horrenda essalatione varij |[30] discorsi, & molte cose, & opinioni adducono. Io però per con-|concludere questo picciol raguaglio, che all'infretta inuio a V.|S. Illustr. non posso lasciare di dirle il mio parere, che se bene | anch'io m'accordo che sia cosa naturale, non m'acquieto però al | parer di coloro, che dicono non hauer altro più particolar signi-|[35]ficato da considerar, ma parmi prodiggio molto misterioso, per-|che ogn'vno in specie i peccatori si guardino.

(Gianetti 1631, p. 7).

(2) Hor lasciando à parte le strauaganti, e tremende opera-|[10]tioni fatte da quest'incendio con tanto danno, dico che è | cosa naturale in se stesso, poiche communicandosi volon-|tieri le materie vaporose nelle parti sotterranee, è certo, | che quei vapori iui concentrati, procurano l'esalatione […]

([Finella] 1632, p. 11)

Diverso infine il caso dei testi di Eliseo Danza e di Camillo Volpe, che presentano all'interno del titolo il lessema *discorso* (§2.1.). Abbiamo visto che in questi testi il resoconto dell'evento passa in secondo piano rispetto alla riflessione

dedicata all'origine dell'eruzione: in entrambi i casi la discussione delle cause precede lo spazio della narrazione dell'evento ed è incentrata sulla dimostrazione della natura divina dei disastri naturali, in particolare attraverso il supporto di esempi tratti dalla «Sacra scrittura» e da opere a vocazione storiografica o di impianto naturalistico. A conferma della plasticità e dell'eterogeneità delle forme che caratterizzano questo genere di testi, all'interno del *Breve discorso* di Eliseo Danza, lo spazio dedicato alla narrazione è seguito da un'ulteriore sezione a carattere argomentativo, ancora una volta dedicata al significato dell'eruzione, costruita attraverso il costante rinvio alle fonti. Si riportano gli *incipit* con cui si aprono rispettivamente la prima e la seconda sezione argomentativa nel testo di Danza: la prima contiene la tesi sostenuta dal cronista secondo cui Dio si serve dei fenomeni della natura per punire i peccatoti; la seconda è inaugurata da un'interrogativa retorica, la quale assolve alla doppia funzione di segnalazione di una nuova unità tematica e di richiamo dell'attenzione del lettore:

> (3) NElla Scrittura Sacra in più luoghi si leg-|ge, che quando Iddio hà voluto castigar | gl'huomini per il giusto sdegno causato | da gli peccati del Mondo, hà oprato le co-|se naturali, per mezo delle quali facendo |[5] giustitia, s'hà fatto conoscere per Dio su-|premo, e sommo facitor del tutto: *Cognо-|scetur Dominus iudicia faciens*.
>
> (Danza 1632, p. 5)

> (4) Se dimanda, da che viene il terremoto? Se-|neca al citato loco nell'Epistola, che scriue | a Lucilio naturalium quaestionum lib. 6. |[5] porta molte cause, *quibus terra concutitur* […]
>
> (ivi, p. 42)

2.4.5. Una pluralità di forme

L'analisi delle modalità di selezione e di organizzazione dei contenuti ha consentito di osservare più nel dettaglio l'esistenza di una pluralità di forme all'interno del genere della relazione. Come anticipato (§2.1.), la relazione può presentare una struttura composita caratterizzata dall'insieme di sezioni di diversa natura, dal momento che oltre al resoconto dei fatti accaduti possono essere presenti sezioni di corredo all'evento, dedicate alla ricostruzione della storia eruttiva del vulcano e alla presentazione e discussione delle cause della catastrofe. In un'ottica comparata, ciascun testo è quindi costruito attraverso un dosaggio e un ordinamento diversi degli elementi: non sempre le sezioni aggiuntive sono

presenti; esse possono essere variamente disposte e articolate; lo spazio a loro dedicato è variabile. In generale, le macro-unità testuali appartenenti all'ambito dei contenuti e le loro sezioni interne costituiscono porzioni di testo quasi sempre ben individuabili da un punto di vista logico e tematico, la cui articolazione è diffusamente affidata alla scansione in capoversi, accompagnata o meno da formule di raccordo che delimitano i confini tra le diverse parti.[61]

I due nuclei tematici affiancati alla notizia, storia delle passate eruzioni e cause dell'evento, hanno spazi e articolazioni diversamente ampie e dettagliate, che protendono progressivamente verso generi testuali a vocazione espositivo-argomentativa, come il trattato. Essi offrono al lettore un utile strumento per comprendere la natura eruttiva del vulcano e le ragioni sottese allo scoppio dell'eruzione. In particolare, le sezioni dedicate alla discussione delle cause costituiscono il terreno di scontro tra opinioni differenti, sulle quali ciascun cronista mira a imporre il proprio punto di vista.

Per quanto riguarda la narrazione dell'eruzione, nella maggior parte dei cronisti vi è una diffusa attenzione a utilizzare indicatori espliciti di temporalità, funzionali a scandire lo sviluppo cronologico dell'evento e a esplicitare gli snodi del testo. La segnalazione delle diverse fasi della vicenda appare più sfumata a mano a mano che la composizione dei testi si allontana dal momento dell'eruzione. Tale segnalazione è assente in quelle relazioni in cui la rappresentazione dell'evento tende verso il polo della finzione oppure in quei casi in cui i cronisti puntano a restituire soltanto gli avvenimenti di maggiore tenore emotivo. In altre relazioni, infine, si è visto che il criterio cronistico, su cui è costruita la narrazione dell'eruzione nella maggior parte dei casi, viene affiancato oppure del tutto sostituito da un criterio di ordine tematico.

[61] La scansione in capoversi è presente nella quasi totalità delle edizioni.

3. La rappresentazione dell'evento

3.1. Scelte stilistiche e strategie narrative

In questo capitolo si rivolgerà l'attenzione allo spazio dedicato alla ricostruzione dell'evento per rilevare in che modo, sul piano delle scelte lessicali, retoriche e sintattico-testuali, prendano forma gli obiettivi su cui è costruita la narrazione del disastro: informare, meravigliare e commuovere.[1]

Provando a schematizzare possiamo dire che, in relazione ai parametri sopra citati, i testi presenti nel *corpus* possono essere divisi in due gruppi: il primo gruppo rappresenta la quasi totalità dei testi qui analizzati, caratterizzati in generale da un registro mediano e dal sapiente utilizzo di soluzioni formali, diffuse e condivise dai diversi cronisti, che puntano a sottolineare la fattualità di quanto riportato e, allo stesso tempo, a trasportare il lettore sulla scena del disastro;[2] il secondo gruppo è invece composto da un insieme ridotto di testi, le relazioni di Giovanni Apolloni e di Pompeo Fucci, le quali si distinguono nettamente dalla marcata stereotipia stilistica riscontrata nella maggior parte delle relazioni per la forte incidenza di soluzioni che tendono verso uno stile più elevato. Tale differenza appare strettamente connessa a scelte che riguardano la costruzione narrativa e le modalità di rappresentazione dell'evento stesso le quali, come già sottolineato (§§ 2.2., 2.4.3.1.), nel caso di Fucci e Apolloni tendono verso il dominio della finzione. Tuttavia, se si guarda più nel dettaglio all'interno di quello che, per comodità di analisi, possiamo definire come l'insieme prototipico dei testi qui in esame dal punto di vista delle scelte narrative e stilistiche, emerge una situazione piuttosto eterogenea: nonostante le diverse relazioni siano caratterizzate dalla ricorsività di soluzioni formali e modalità rappresentative, all'interno

[1] Importanti punti di riferimento per l'analisi svolta in questo capitolo sono: Ricci 2009, 2014a; Casapullo 2014; De Caprio 2018; Fresu 2018; Bozzola 2020.

[2] Fresu 2018, p. 86. A tal proposito la studiosa utilizza il termine *iperdescrittivismo.*

di alcuni resoconti ci si accorge della forte commistione di registri e scelte narrative che appartengono ai due insiemi di testi qui individuati.

Per mettere meglio a fuoco questi aspetti, nelle pagine che seguiranno si procederà nel seguente modo: in primo luogo si mostrerà la presenza di soluzioni formali più o meno condivise dalla maggior parte dei cronisti attraverso un percorso di tipo tematico incentrato su due dei nuclei portanti delle relazioni sull'eruzione, ovvero i fenomeni naturali e le reazioni della comunità (§§3.2., 3.3.); rimanendo legati a tali ambiti tematici, si mostrerà in che modo all'interno di uno stesso testo coesistano soluzioni stilistiche e narrative eterogenee (§3.4.); saranno poi analizzati quei testi che in maniera piuttosto compatta si allontanano dall'insieme di soluzioni più stabili e ricorrenti (§3.5.). L'analisi del rapporto tra stili narrativi e modalità rappresentative dell'eruzione sarà infine messa in relazione a un particolare tipo di sequenza narrativa, ovvero agli aneddoti (3.6.).

3.2. I fenomeni naturali e i loro effetti

3.2.1. L'eruzione

Al momento dell'eruzione, i fenomeni naturali sprigionati dall'attività del vulcano colpirono l'occhio e l'orecchio di quanti furono presenti al disastro. Come ricordano molte relazioni, tra la paura e lo stupore i napoletani si recarono nei luoghi più eminenti della città per guardare e per provare a comprendere quanto stesse accadendo sul versante orientale:

> (1) Era in questo men-|tre tutto questo populo concorso al Ponte della | Maddalena, & altri sopra li tetti per la curiosità | di si improuiso prodigio.
> (Oliva 1632a, p. 4a)

> (2) Nel popolo (atterrito dalla nouità dell'accidente) si | scorse pari al stupore il timore; la curiosità vestì subi-|to di gente li luoghi più emminenti […]
> ([Padavino] 1631, p. 6)

Nel racconto delle fasi aurorali dell'eruzione, i terremoti e i boati scaturiti dall'attività del vulcano sono i primi fenomeni naturali su cui i diversi cronisti si soffermano. Iniziamo analizzando alcuni esempi dedicati al racconto dei primi momenti dell'eruzione:

(3) Il lunedì dunque 15. di Decembre del |[35] 1631. sù le cinque hore della seguente not-|te fù nella Città di Napoli sentito vn leg-|gier tremuoto; à cui nel resto della notte | nè soccessero de gli altri simili; vno più de | passati horrendo se ne sentì la mattina ve-|[40]gnente delli 16. il martedì verso le tredici | hore nel principio appunto dell'aurora; al | cui strepito risuegliate l'esalationi, & ac-|ceso il fuoco nelle viscere della terra con || [5b] vn'horrendo, e spauentoso scoppio spalan-|carono le cauerne del monte di Somma […]

(*Decima relatione* 1632, p. 5a-5b)

(4) La notte, che precedè li 16. del corre(n)te, che |[25] fù giorno di martedì; il Monte Vesuuio con terremoti notabili, che si | fecero sentire per tutto il giorno, e con strepiti, come fussero colpi di | bombarda fece vna grandissima apertura […]

(Benigni 1632, p. 3)

(5) La notte che precedè il Martedì 16. di Dece(m)bre 1631 | s'vdirono ne' luoghi più vicin'al Monte, che noi non |[25] siamo, più di 30. scoppi, simili à quei, che suonano i | moschetti, ò lontani, ò in luogo basso, e cupo, & ogni | vno d'essi seruira per auiso d'vn tremuoto, se bene || [6] brieue, e leggiero. E mi vien riferito da molti, che | verso le 4. hore di notte, si fosse vdito qui in Napoli vn | fremito come d'vn'agitato molino, di cui per all'hora | non potè penetrasi l'origine; se non che sù le 9. hore | s'intese vn simil tremuoto, e sù le 12. e mezza vn'altro, |[5] & vn'altro poco dopò le 13. vltimo di tempo, ma pri-|mo nella violenza, rispetto à due precedenti.

(Bove 1632, pp. 5-6)

(6) Alle 21. ora, nel qual tempo si giudicaua che si | fusse aperta la voragine antica della montagna, si |[25] cominciò anco a sentire in Napoli vn rumore gra(n)|dissimo simile a quello, che suol fare la bocca di | vna fornace, quando maggiormente arde: ma ta(n)to | senza proporzione maggiore, quanto maggiore è | vn fuoco di cento cataste di legna, di vno di otto |[30] pezzi soli.

(Braccini 1631, p. 12)

(7) LVNEDI 15. di Decembre corrente 1631. sù | le 9. hore della notte segue(n)te sentissi in Napoli il | primo terremoto, dopo il quale ne seguirno due | altri […]. Alle 16. hore | l'incendio s'accrebbe, & il mugito, che non vi è vrlo, che | possa simigliarlo; ruggiua tutta quella Montagna dalle vastissi-|[15]me fauci, che haueua aperto il fuoco: e questo fù lo spauento, | che hà di gran lunga auanzato tutti gli altri perche s'vdiua | rimbombar per tutto il cielo vn suono infernale, con schioppi | più di qualunque smisurato Cannone […]

(Gerardi 1631, p. 4)

I cinque esempi qui riportati sono caratterizzati da un andamento sintattico fluido e lineare, con lievi gradi di subordinazione, scandito dalla presenza di indicatori di temporalità che segnalano le diverse fasi dell'eruzione. Essi sono inoltre accomunati da una forte attenzione alla dimensione sensoriale, segnalata dalla presenza dei verbi di percezione *sentire*, *udire* e *intendere* in forma impersonale o passiva, i quali denotano un atteggiamento distaccato e oggettivo assunto dai cronisti nel restituire al lettore gli effetti e l'impatto dell'eruzione. Quanto alle scelte retorico-lessicali, i movimenti della terra e il suono da loro prodotto sono caratterizzati da aggettivi morfologicamente o semanticamente elativi che ne enfatizzano l'intensità e l'orrore provocato: *grandissimo* (es. 6); *notabili* (es. 4) *horrendo* (es. 3); *infernale* (es. 7), anche mediante dittologia *horrendo* e *spaventoso* (es. 3). Negli esempi (4-6) la potenza dei boati viene inoltre rappresentata attraverso la figura della comparazione traduttiva, volta a restituire un equivalente del fenomeno naturale considerato: «come fussero colpi di | bombarda (es. 4)»; «scoppi, simili à quei, che suonano i | moschetti, ò lontani, ò in luogo basso, e cupo», «vn | fremito come d'vn'agitato molino» (es. 5); «vn rumore gra(n)|dissimo simile a quello, che suol fare la bocca di | vna fornace, quando maggiormente arde» (es. 6).[3] Più nel dettaglio, in quest'ultimo esempio la figura della comparazione pare scivolare in una comparazione amplificativa, finalizzata non tanto a restituire un corrispettivo del fenomeno, ma a sottolineare la sua novità e straordinarietà.[4] Braccini istituisce infatti una comparazione tra il forte rumore dei boati e quello prodotto da una fornace in piena attività, ma subito sottolinea che tale paragone non restituisce la misura dell'intensità del suono prodotto dal vulcano («ma ta(n)to | senza proporzione maggiore»), cosicché per esemplificare la discrepanza tra il comparato e il comparante il cronista istituisce un ulteriore

[3] Bozzola 2020, pp. 25-26. Comparazione e similitudine sono le due figure che compongono il paragone. Secondo quanto proposto da Bertinetto (1979, pp. 141-42), le due figure si distinguono sul piano teorico in base alla possibilità o meno di poter invertire il confronto instaurato tra due referenti. Diversamente dalla similitudine, la comparazione si caratterizza come tipo di relazione reversibile, sulla base della «perfetta equipollenza dei referenti per quel che riguarda il grado con cui viene loro assegnato un dato predicato» e dell'«identica appropriatezza (in termini presupposizionali) di tale predicato rispetto a entrambi gli argomenti».

[4] In merito alla comparazione amplificativa, Bozzola (2020, p. 27 e n. 22 alla stessa p.) sottolinea che l'effetto di messa in rilievo della novità dell'evento «viene ottenuto ricorrendo alla figura dell'amplificazione, di cui si fa carico il comparante della similitudine. Perdendo in tal modo la possibilità di essere interpretata alla lettera […], la comparazione sfuma nella similitudine, nella quale il comparante oscilla tra significato proprio e valore figurato ed ha la funzione espressiva di sovradimensionare il comparato».

confronto tra la forza di un fuoco scaturito da cento cataste e quella di un fuoco provocato soltanto da otto pezzi di legno. Veniamo infine all'esempio (7), nel quale l'intensità dei fenomeni naturali viene tradotta ricorrendo a una doppia iperbole comparativa, incentrata sull'impossibilità di trovare un comparante verosimile per rappresentare un dato oggetto:[5] nella prima viene dichiarata l'assoluta straordinarietà del boato per cui non è possibile trovare un «vrlo, che | possa simigliarlo»;[6] nella seconda iperbole il cronista ricorre a un'immagine inverosimile, in cui la forza del boato è maggiore di quella di un «qualunque smisurato Cannone». Si noti ancora come nell'esempio di Gerardi la scelta dei sostantivi *muggito* e *urlo* trasporti la rappresentazione del fenomeno verso una dimensione mostruosa e bestiale, la quale appare maggiormente messa a fuoco nell'enunciato successivo, in cui il Vesuvio è ritratto come un animale feroce: «ruggiua tutta quella Montagna dalle vastissi-|me fauci».[7]

Mettendo a confronto i testi emerge inoltre che i diversi passaggi della vicenda in cui vi è una maggiore tensione drammatica sono di frequente costruiti ricorrendo alle medesime soluzioni sintattiche. L'intensificazione degli effetti prodotti dai terremoti e dai boati causati dal vulcano al momento dell'eruzione trova ad esempio spazio all'interno di frasi consecutive forti del tipo *così/tanto X che Y* (ma come si vedrà esse sono presenti anche in rapporto ad altri contesti tematici):[8]

[5] Bozzola 2020, pp. 22-24.

[6] Analogamente anche in Milesio: «s'aprì la Terra con far vn Ter-|remoto terribile, nell'istesso tempo diede tre vrli strepitosi |[5] mai più vditi» (Milesio 1631a, p. 2).

[7] Si riportano altri esempi: «[…] & sentiuasi da per tutto il |[10] murmuro, che facea quella Voragine a guisa di | più tamburi, e quasi vrli, e mugiti Infernali [...]» (Cardassi 1632, p. 9); «[…] vien fuora [*scil.* il fumo] dalla mo(n)-|[5]tagna, accompagnato da nuoui, & horribi-|li mugiti, euidentemente ci mostrano la | sferza dell'adirato Dio […]» (*Decima relatione* 1632, p. 11b). La segnalazione dell'utilizzo del sostantivo *muggito* per rinviare ai boati prodotti dal vulcano è già in Casapullo (2014, p 41).

[8] Da un punto di vista teorico la relazione di consecuzione rappresenta un esempio di «ipercodifica»: essa si configura come una realizzazione particolare della relazione di causa che gode dell'aggiunta «di una componente implicita: l'idea che l'effetto scatta nel momento in cui la causa raggiunge una soglia critica» (Prandi-De Sanctis 2019, p. 317). Sul piano formale, nel caso particolare delle subordinate consecutive di tipo forte, l'intensificazione della causa è segnalata mediante la struttura stessa del costrutto. La reggente e la subordinata formano infatti una struttura correlativa basata su una relazione «ana-cataforica» che genera un «senso di attesa»: «l'antecedente opera un riferimento in avanti verso la consecutiva; il connettivo che introduce la subordinata attua invece un rinvio all'indietro» (De Roberto 2010). Il diffuso impiego delle frasi consecutive nei generi di consumo è segnalato da Ricci (2014a, pp. 27-28) in rapporto ai cantari.

(8) Alli 10. di Decembre 1631. da molti habita-|tori di quelli conuicini fù inteso diuerse notti | vno rumore, e fremito così grande dentro que-|sta Montagna, che pareua iui Plutone hauesse | trasferito il suo Regno, come da molti degni di ||[3b] fede si è hauuta relatione.

(Oliva 1632a, p. 3a-3b)

(9) […] e di là ad vn trat-|to si vidde appalesar vna voragine, |[5] che continuamente bombando co(n) | fragore sì strepitoso, che parea da | quella bocca vscirne il mondo.

(Tregliotta 1632, p. 7)

(10) Soprauenne la notte, che m'impedì l'auanzarmi || [8] più oltre, vscito nondimeno appena dalla Città vdiuo | strepito tale; che se tutti li mantici de magnani haues-|sero soffiato in quella infocata foce, non sarebbe stato | pari. Questo era continuo; ma di quando in quando | s'vdiuano così gagliardi tuoni, che la più combattuta |[5] fortezza non gli vdì mai vscire tali da più grossi pez-|zi d'artiglieria.

([Padavino] 1631, pp. 6-7)

Negli esempi (8), (9) e (10), all'interno della reggente l'elemento intensificato da cui dipende la subordinata è costituito da aggettivi in funzione attributiva che mirano a evidenziare l'intensità del boato (*grande*, *strepitoso*, *gagliardi*), i quali sono accompagnati dall'intensificatore avverbiale *così*; oppure, come nella prima consecutiva dell'esempio (10), l'elemento intensificato è costituito dal sostantivo *strepito* accompagnato da *tale* in funzione aggettivale. L'effetto scaturito dal fenomeno è espresso all'interno della subordinata, la quale, negli esempi riportati, costituisce una cellula descrittiva contenente espressioni dal valore iperbolico che amplificano gli aspetti tremendi e straordinari del disastro, rinviando alla dimensione infernale (es. 8); a quella bellica (es. 10); all'idea di rottura dell'ordine e della misura delle cose del mondo (es. 9).

In altri casi ancora, la potenza dello scoppio dell'eruzione è restituita mediante procedimenti enumerativi, come nell'esempio (11), tratto dalla relazione di Milano. Qui possiamo nuovamente notare la presenza di una consecutiva forte, in cui gli effetti del «si gran tuono e terremoto» sono resi attraverso una serie di infinitive dipendenti dal verbo *parere* in forma impersonale. Analogamente all'esempio (9), anche il passo di Milano richiama fortemente l'immagine dell'irruzione del caos con la distruzione dell'assetto della natura:

(11) […] mar-|tedi 4. hore auanti giorno, che furno li 16. del mese di Decembre del-|l'anno 1631. s'aprì detto monte in molte parti verso la marina

mandan-|do si gran tuono e terremoto, che parea le selue fracassarsi, i mon-|ti solleuarsi, le mura e l'edificij tremare, vacillar la terra & ribombar |[30] il Cielo a sí horribil suono […]

(Milano 1632, p. 3)

3.2.2. La colonna di fumo

Soffermiamoci su un altro fenomeno naturale scaturito dall'eruzione, ovvero la grande colonna di fumo che si sollevò allo scoppio del vulcano. Tra le immagini che figurano più frequentemente per rappresentarla ricorre quella del pino, utilizzata da Plinio il Giovane nella prima lettera a Tacito, in cui dà conto di ciò che lo zio vide in occasione dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.[9] In generale, l'immagine del pino è sfruttata all'interno di soluzioni descrittive e retoriche differenti, volte a restituire al lettore forma, colore e grandezza della nube di fumo, come negli esempi (1-3):

(1) Verso le quatordici hore, essendo l'aria || [22] chiarissima, si vidde sopra detto Monte | Vesuuio dalla parte della marina essala-|re a poco a poco vn fumo denso, e spes-|so, che pareua a punto vn Pino.

(Danza 1632, pp. 21-22)

(2) […] non di meno auuisato [*scil.* l'arcivescovo] la | mattina, che nella falda della montagna s'era co-|[5]mianciato a veder fuoco, e che ella era tutta piena | di vn densissimo vapore: il quale si innalzaua da | terra verso il cielo a guisa di vn grosso, e ramoso | Pino, come dice Plinio […]

(Braccini 1631, p. 11)

(3) […] nella sommità di quello [*scil.* il Vesuvio] si vedea vscir denzo & | oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pi-|no come dice Plinio Instar Pini […]

(Milano 1632, p. 4)

[9] L'immagine del pino è utilizzata da Plinio il Giovane nell'epistola XVI del libro VI (si vd. Mynors 1963), come ricordano anche le relazioni qui in esame: «Scriue Plinio secondo a Cornelio Tacito la di lui mor-|te & paragona ad vn Pino la nube, che vsciua dal | Monte» ([Padavino] 1631, p. 5); «Questi [*scil.* Plinio] dimora(n)do nella Città di Miseno (già distrutta da' Saraceni) pres-|so Pozzuolo, col comando dell'Imperial armata maritima, nella notte | precedente al giorno sudetto, mentre studiaua, gli fu riferito da sua so-|[20]rella esser apparso vna grandissima nebbia à guisa d'vn alto Pino sopra | Vesuuio» (*Dell'incendio*, 1631, p. 5). La segnalazione della presenza dell'immagine topica del pino nei testi sull'eruzione del Vesuvio del 1631 è già in Casapullo (2014, p. 26).

Analogamente a quanto già osservato, anche nei passi appena riportati è fortemente presente il rinvio alla dimensione sensoriale, soprattutto alla vista, attraverso cui si punta a restituire al lettore le caratteristiche della nube di fumo: *si vidde* (es. 1), *s'era cominciato a vedere* (es. 2), *si vedea* (es. 3). Negli esempi (1) e (2) troviamo l'immagine del pino all'interno di una similitudine: si noti in particolare come nel primo esempio il confronto con il pino sia istituito sulla base della densità del fumo («vn fumo denso, e spes-|so»); mentre nel secondo esempio la nube è paragonata a «vn grosso, e ramoso | Pino» a partire dalla forma articolata e intrecciata assunta durante il suo movimento ascensionale. Nell'esempio (3), invece, la ricerca di confronto con un corrispondente verosimile fallisce, sfumando così in un'iperbole comparativa: la colonna di fumo si innalzava «a guisa di grosso, e smisurato pi-|no».

Parzialmente analogo al (3) è l'esempio (4), in cui possiamo osservare un forte dettagliamento descrittivo:

> (4) Questo [*scil.* il Vesuvio] comparue d'insolita, e | densa caligine fumante, che trahendo il |[10] suo principio nella metà del medesimo | giogo fra la sommità, e la falda, a dirittu-|ra della Torre del Greco, detta già Erco-|lano, s'ergeua in alto con auanzo notabi-|le, oue dilatandosi à guisa d'altissimo, e |[15] larghissimo pino di color berettino, ò vo-|gliamo dir pardiglio, ripercosso da' raggi | del Sole rassembraua nell'aria vn'immensa, | e scoscesa mole di sasso, simile al piperno | Napoletano.
>
> (*Decima relatione* 1632, p. 5b)

Qui la novità del fenomeno è in primo luogo restituita mediante due aggettivi superlativi (*altissimo* e *larghissimo*) e dalla segnalazione del colore grigio. Quest'ultimo è indicato con il lessema *berettino*, seguito subito dopo da una riformulazione in cui viene proposto un equivalente lessicale, *pardiglio*.[10] Nello stesso esempio, segue poi un'iperbole in cui la nube è paragonata a un'«immensa, | e scoscesa mole di sasso»; tuttavia, pur nell'impossibilità di trovare un comparante fattuale, il cronista si sforza di fornire ulteriori dettagli che possano rendere maggiormente intellegibile l'oggetto rappresentato: per figurarsi il colore della grande nube il lettore può trovare un equivalente in quello del *piperno*, ovvero un tufo vulcanico particolarmente diffuso nel napoletano.

[10] Su questa forma di riformulazione vd. Lala 2014, p. 90.

Retoricamente differente è poi l'esempio (5), tratto dalla *Lettera* di Oliva, in cui ritroviamo una metafora, all'interno della quale l'immagine del pino si sovrappone alla nube di fumo per la sua forma e altezza:[11]

> (5) […] verso le 13. hore, e mezza delli 16. del |[10] sopradetto mese, giorno di Martedì, con radop-|piati terremoti, si aprì la terra in detta Monta-|gna di Somma più sotto dell'antica voragine | qualche spatio di loco dalla parte del mare, e | cominciò ad vscire vn certo fumo cineritio, che |[15] formaua vn fronzuto Pino, rendendo alla vista | mirabili effetti, godendo molti, per vn pezzo | della sua vscita.
>
> (Oliva 1632a, p. 3b).

Soffermiamoci ancora su un ultimo esempio dedicato alla descrizione della nube di fumo all'interno del quale viene sfruttata l'immagine del pino. Tale esempio appare retoricamente molto più denso e complesso rispetto ai passi sopra commentati:

> (6) Sorse dunque | verso'l cielo vn gran troncon di fumo, che niun'albero | più al viuo rapresentaua che'l pino, & andaua sempre || [7] via più ingrossandosi, quasi inaffiato dalle sopra ve-|gnenti eshalationi; e poi incominciò à stender due | gran rami, l'vno verso'l mare à destra, e l'altro à sini-|stra, dentro terra, che come corna d'antenna, spiega-|uano, per dir così, le vele, mentre spargeano cenere, |[5] attrauersando l'albero sorto dal Monte, ch'à guisa | d'vna gran naue, mentre si scotea da terremoti, quasi | agitata da venti, mostraua d'appressarsi à noi per | iscaricar non altre merci, che rouine. Rassembraua il | tronco vna carminata bambagia; se non ch'era in |[10] qualche parte di neri tratti offuscato, & i rami vna | densa, e crassa nebbia d'inuerno: E quanto quello si | spingeua in alto, tanto questi s'allungauano, onde | come due braccia dall'vna, e l'altra parte curuandosi | su'l mezo giorno, ottenebrato'l Monte di S. Martino, |[15] cinsero tutta la Città di tetra caligine […]
>
> (Bove 1632, p. 7)

Il passo è caratterizzato da una grande forza visiva dovuta in primo luogo alla presenza di una metafora prolungata incentrata sulla nube di fumo (il figurato), la quale è rappresentata metaforicamente in una successione di termini

[11] Come sottolineato da Bertinetto (1979, p. 147-48), all'interno della metafora «un certo oggetto x viene assunto come coincidente con un altro oggetto y, pur restando perfettamente distinguibile da esso […]. La metafora comporta […] contemporaneamente sia identità che somiglianza, in una sorta di oscillazione permanente fra questi due tipi di rapporto».

(figuranti). Il referente nube è introdotto a testo mediante il sintagma *un gran troncon di fumo*, il quale sul piano retorico parrebbe inizialmente operare come metafora di denominazione, o catacresi,[12] come suggerirebbe l'inserimento della similitudine con l'immagine del pino («che niun'albero | più al viuo rapresentaua che'l pino»); subito dopo la catacresi sfuma in vera e propria metafora in cui alla nube si sovrappone l'immagine del pino. Il passaggio è graduale: la comparativa ipotetica implicita («quasi inaffiato dalle sopra ve-|gnenti eshalationi») funge infatti da ponte per l'inserimento della metafora («incominciò a stender due | gran rami»). La figura viene poi complicata attraverso l'inserimento di una rete di similitudini di matrice navale, che dilatano semanticamente il piano del figurante: i rami del pino sono come il pennone di una nave (*corna d'antenna*), mentre il tronco è paragonato a una grande nave in tempesta pronta a «iscaricar non altre merci, che rouine». Nella seconda parte del passo la metafora è nuovamente arricchita da similitudini che potenziano l'immagine del pino. In questo caso, però, la descrizione delle caratteristiche fisiche del figurante non compie un movimento di espansione, come visto nel caso precedente, ma avvicina il figurante alle reali caratteristiche del figurato, cioè del fumo: il tronco è dunque paragonato a balle di bambagia di intenso rosso scuro puntellato da tratti neri (*carminata bambagia*), i rami a una fitta nebbia invernale. Il passo qui riportato è poi chiuso da un'ulteriore similitudine dalla forte suggestione visiva, che investe nuovamente il figurante: l'intreccio di rami è assimilato a due *braccia* che cingono di oscurità la città di Napoli.[13]

Infine, descrivendo gli effetti della nube di fumo i cronisti registrano inoltre la presenza dei bagliori di fuoco che apparivano al suo interno, come negli esempi (7-9). Si osservino in particolare le scelte retorico-lessicali con le quali viene

[12] Mortara Garavelli, [1988] 2014, pp. 146 e 161.

[13] Numerosi cronisti si soffermano sugli effetti provocati dalla grandezza e dall'oscurità della nube – da notare la forte ricorrenza di consecutive forti: « piouendo ceneri ac-|compagnate dal fumo, rese talment|te caliginoso l'aere, e principalmen|te il conuicino, che la matina segue(n)-|te non poteano raffigurarsi frà loro |[5] le persone» (Tregliotta 1632, p. 8); «quiui cagionò primieramente si | folte tenebre, che oscurandosi prima del | tempo l'aria, fù di mistieri accendere i lumi | per vedere» (*Decima relatione* 1632, p. 7a); «nella cima della quale scatori-|scono copiosissime vampe di foco, & esce vn fumo tanto denso, che | opponendosi al Sole ci toglie assolutamente i suoi raggi» (Benigni 1632, p. 3); anche con forti echi biblici «In tanto l'aria così incenerita, turbata, e | di nebbie negre, e dense piena, ne nacque | oscurità tale, che vno non vedeua l'altro. | Et ecco, che si verifica, quel che di sopra |[25] s'è detto; che si legge nell'Esod. al capit. 10. che *fuerunt in terra Aegypti tenebrae, tam* || [23] *densae, tribus diebus nemo vidit fratrem* | *suum*» (Danza 1632, pp. 22-23).

restituita al lettore la velocità e l'intensa luminosità con cui i getti di fuoco si mostravano ai *riguardanti*: i verbi *scintillare* (es. 8), *vibrare* (utilizzato transitivamente), *guizzare* (es. 9); le comparazioni traduttive «in modo di ful-|gori» (es. 7), «come ful-|gori» (es. 8); la similitudine «come spade infocate» (es. 9):

(7) a 24. hore fece vn'altra bor-|rasca di vento, & acqua assai più gagliarda dell'altre volte à || [5] questa hora la Voragine buttò due volte fuoco in modo di ful-|gori facendo vn poco di strepito […]

(Milesio 1631a, pp. 4-5)

(8) e nel medesimo tempo si viddero anco | da lontano molte lingue di fuoco, che come ful-|gori scintillauano tra quel denso vapore […]

(Braccini 1631, p. 12)

(9) […] videsi vomitare atra caligine simile al fumo eleuata in aere | a guisa d'oscurissima nube ben condensata, li cui globbi vibraua-|no in contro al Cielo igniti vapori, che come spade infocate, & | a riguardanti oltre modo spauenteuoli da torno il monte guiz-|zauano.

(Gianetti 1631, p. 4)

3.2.3. I torrenti di lava

All'interno dei testi ampio spazio è poi dedicato alle manifestazioni e ai danni prodotti dai diversi fenomeni naturali generati dal vulcano sulla popolazione e sull'ambiente circostante. Particolare attenzione è ad esempio riservata agli effetti prodotti dalle colate laviche, di cui i diversi cronisti mettono in particolare rilievo la potenza distruttrice che devastò le zone alle pendici del vulcano e a cui nulla poté opporsi.

Nell'esempio (1) la forza sprigionata dalla lava durante il suo percorso è innanzitutto sottolineata mediante l'utilizzo di tre consecutive forti, due delle quali sono scandite dalla ripetizione della negazione, che conferisce maggiore enfasi («Non vi fù arbore sì ben radi-|cato che suelto non restasse nè casa così ben fondamen-|tata, che non cedesse all'impeto»). Figurano poi tre sintagmi dal valore modale, anche accompagnati da aggettivi elativi («con tanta furia»; «co(n) violenza irreparabile»; «con furia impe-|tuosissima»). Sul piano lessicale va poi notata la presenza del verbo *vomitare* appartenente al lessico della medicina, in questo caso utilizzato in riferimento alla fuoriuscita della lava. Come sottolineato da

Casapullo, tale verbo denota una rappresentazione del vulcano come «un organismo ammalato» che espelle con violenza l'umore sovrabbondante:[14]

(1) La medesima mattina vomitò | il Monte **con tanta furia** quantità infinita d'acqua, e ce-|nere ardente, che formati molti infocati torrenti dilu-|uiorono da più parti **con violenza irreparabile** al basso. |[15] Non vi fù arbore sì ben radicato che suelto non restasse, | nè casa così ben fondamentata, che non cedesse all'im-|peto. Li predetti torrenti vnirono à se, & trasportoro-|no seco quanto ritrouorono per la via **con furia impe-|tuosissima**.

([Padavino] 1631, p. 10)

Nell'esempio (2) si osservi soprattutto l'addensamento di procedimenti enumerativi in corrispondenza della narrazione dei danni provocati dai torrenti di lava. Tali procedimenti da un lato rispondono a un'esigenza informativa, finalizzata a riportare quanti più dettagli possibile, dall'altro sono funzionali a innalzare il tenore drammatico del passo. In successione, ritroviamo una prima serie ternaria composta da aggettivi («bituminoso, aluminoso e | sulfureo») e una seconda composta da complementi di materia («con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde»), le quali puntano a segnalare le sostanze di cui erano composti i torrenti; l'impatto della discesa della lava è invece reso da due serie anch'esse ternarie, la prima delle quali è composta da sintagmi modali, la seconda da verbi disposti secondo una climax ascendente («con gran vehemenza, strepito, & empito, | suelsero, ruuinarono, e bruggiarono»). L'ultima struttura enumerativa è infine riservata all'elenco di tutti i casali distrutti alle pendici del vulcano:

(2) Il Venerdì seguì, che benche fusse va-|[40]rio, & incostante, fu nulladimeno più allegro de precedenti giorni, nel | qual tempo non s'interlasciarono punto le solite preghiere, e publiche | dimostrationi dall'vna parte, e dall'altra de' capi del comando à dar | buoni ordini per rimediare a' danni delle Terre disfatte dal fuoco, e ce-||[12]neri posciache in tutti i precedenti giorni patirono molti incommodi, | ma vie più il Mercordi, nel quale circa le dicisette, ò deciotto hore vscì-|rono dalla cima del Monte torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso e | sulfureo, **con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde**, che scen-|dendo per le coste del Monte, **con gran vehemenza, strepito, & empito**, |[5] suelsero, ruuinarono, e bruggiarono cio, che se gli paraua innanzi, onde la | Terra di Bosco, Torre

[14] Casapullo 2014, pp. 40-41. Cfr. anche l'esempio (9) nel paragrafo precedente, circa la fuoriuscita della nube di fumo, e quanto raccontato da Bove: «e di quando in quando si sentiua qual-|che scossa più graue nella terra, parea che si sforzasse |[15] di vomitare quell'humor pestilentiale acceso, che li cag-|gionaua si mortali accidenti» (Bove 1632, p. 8).

dell'Annunciata, Torre del Greco, San Giorgio, | Resina, Portici, e S. Sebastiano, restarono disfatti, rimanendo in piedi al-|cune case […]

(Orlandi 1631, p. 11-12)

Veniamo infine all'esempio (3). Anche qui emerge fortemente l'attenzione alla materialità dei torrenti di lava («di legni abbrugiati, pietre, & acque»; «ceneri sulfuree, & altre bituminose macerie»; «arsi tronchi») e alla loro potenza. Quest'ultima è in particolare restituita attraverso alcuni procedimenti di messa in rilievo come la ripetizione dell'oggetto indiretto in funzione di tema mediante anteposizione sintattica.[15] Il tema è infatti dapprima saturato mediante un pronome relativo doppio (*a quanti*) ed è poi ripetuto sottoforma di pronome indefinito dal valore riassuntivo (a *tutti*) a seguito di un'ampia apposizione costituita da una serie elencativa punteggiata da strutture binarie che specificano il clitico *ne* («a quanti ne trouò per via, || [5a] gregge, e pastori, capanne, & palazzi, habitato-|ri, & viandandi, piccioli, & grandi, huomini, & | animali, saluaggi, & domestici, pedoni, & caua-|lieri»). L'accumulo di tali elementi realizza una vera e propria nicchia sintattica che dilata il periodo in direzione orizzontale e rallenta l'andamento della narrazione, conferendo maggiore enfasi all'enunciato finale in cui viene dichiarata l'infelice fine di *tutti* coloro che sono stati travolti dalla lava:

(3) Tale dunque fù l'im-|peto nell'aprire della feconda voragine, che | buttando fuori, & quasi vomitando tutta quella |[45] materia di legni abbrugiati, pietre, & acque, | che per tanto correre d'anni hauea in se raccol-|to, fece vn grosso fiume, il quale misto di quelle | ceneri sulfuree, & altre bituminose macerie, ac-|compagnato da arsi tronchi, spinto da non ve-|[50]duta mano, precipitoso scendeua verso il mare; | ne bastando al suo furore vna strada, diuerse ne | aprì, per maggiormente danneggiare i miseri | habitatori; poiche **a quanti** ne trouò per via, || [5a] gregge, e pastori, capanne, & palazzi, habitato-|ri, & viandandi, piccioli, & grandi, huomini, & | animali, saluaggi, & domestici, pedoni, & caua-|lieri, **a tutti** senza remissione diede l'vltimo fine.

(Oliva 1632a, pp. 4b-5a)

In chiusura vale la pena di soffermarsi sulle soluzioni adoperate per restituire gli effetti della lava sulla popolazione colpita, come negli esempi (4) e (5):

[15] Riprendo l'espressione da Ferrari *et al*. 2008, p. 212, in cui l'anteposizione sintattica viene inserita tra le costruzioni topicalizzanti a sinistra.

(4) Venerdì alle 19. furono portati alla Città alcuni | cadaueri interi, e altri mezi viui alli Spedali, li || [30] quali pure erano stati abbruciati da quella mate-|ria, e Io ne viddi vno, che aueua staccato tutto il | cuoio da' piedi, come si stacca la suola dalla scarpa.

(Braccini 1631, pp. 29-30)

(5) Quarto, stupendi e differenti sono stati gli effetti del-|l'incendio da torrenti cagionati, forse per la differen-|[5]za dellequalità attiue, che cascheduna materia | accesa in se racchiudeua. I cadaueri de' morti per lo più | si son trouati interi, arrostiti, negri, e quasi corrotti, ma | ve ne sono pure stati de brugiati come carboni; talhora | alcuno con vn braccio secco, e con vn'altro spolpato, |[10] qualche teschio si è trouato dal busto diuiso molto | greue, & intonicato di sasso durissimo. De i viui poi | i quali han patito dal medesimo fuoco, ad alcuni si sono | generate le solite bolle, & enfiagioni; ad altri si è vestita | la pelle di crosta similissima alla lebbra.

(*Nuove osservationi* 1632, p. 17)

Sul piano testuale, nell'esempio (4) il cronista racconta dell'arrivo in città di alcuni cadaveri e feriti, trasportati dalle zone colpite; nell'esempio (5) viene invece inaugurato un nuovo capoverso dedicato alla rassegna degli effetti causati dai torrenti di lava. Entrambi i passi sono caratterizzati da un forte dettagliamento descrittivo, che trascende verso un gusto del macabro. Insistente è infatti l'attenzione alla dimensione corporale, come denota l'impiego di sostantivi (*cadaveri*, *braccio*, *teschio*, *busto*, *bolle*, *enfiagioni*, *crosta*), di aggettivi (*interi*, *arrostiti*, *negri*, *corrotti*), delle comparazioni amplificativa («che aueua staccato tutto il | cuoio da' piedi, come si stacca la suola dalla scarpa», es. 4) e traduttiva («ad altri si è vestita | la pelle di crosta similissima alla lebbra», es. 5), dotati di una forte carica visiva. Le suggestioni prodotte dalla vista dei corpi bruciati sono inoltre sottolineate nell'esempio (4) dalla presenza del verbo vedere in prima persona, attraverso cui il cronista sottolinea il ruolo della propria testimonianza; viceversa, nell'esempio (5) dalla messa in *focus* mediante anticipazione a inizio enunciato degli aggettivi *stupendi* e *differenti* con valore di predicativo del soggetto.[16]

[16] La focalizzazione del predicativo del soggetto costituisce un tratto particolarmente diffuso nelle relazioni in esame (già segnalato in §2.4.3.2. es. 3). In primo luogo questo tratto è funzionale a conferire maggiore enfasi al racconto: «La notte del Martedì i terremoti si fecero sentire tan-||[5]to gagliardi, e con tanto spauento, che pochi furono quelli che si tenes-|sero sicuri nelle proprie case» (Benigni 1632, pp. 4-5); «A questa commotione, grandis-|simo fù l'agiuto del vigilantissimo | Pastore l'Eminentissimo Cardina-|le […]» (Tregliotta 1632, p. 23). A questa funzione si unisce in alcuni casi quella demarcativa, in corrispondenza dell'inizio di un nuovo capoverso:

Analizzando i diversi testi emerge dunque che la traduzione su carta delle manifestazioni fisiche prodotte dall'eruzione passa in primo luogo attraverso l'insistenza sulla dimensione sensoriale. L'insieme delle strategie formali qui descritte mira infatti a restituire i fenomeni naturali attraverso lo sguardo di chi è stato testimone dei fatti accaduti. Un ruolo di primo piano è assegnato ai verbi di percezione (*vedere*, *sentire*, *intendere*) e alle scelte lessicali e retoriche che mirano a restituire la forza sprigionata dell'eruzione con la sua infinita varietà di colori, forme, grandezze e suoni. Non stupisce che ampio spazio sia riservato a procedimenti descrittivi in cui i cronisti non solo cercano di rappresentare la novità e la straordinarietà dei fenomeni nella loro più viva e concreta materialità ma anche di trasmettere l'impatto emotivo da essi generato.[17] L'eruzione è pertanto *horrenda* e *spaventosa* al di là di tutto ciò che si è mai visto o sentito, generando così una frattura nell'ordine e nell'assetto di tutte le cose. In questo senso, appare evidente come nella costante ricerca di rappresentare gli elementi della natura e i loro effetti tensione informativa e tensione emotiva (o per meglio utilizzare le parole degli stessi cronisti «fedeltà» ed «essagerationе»; §2.2.) coesistano e si intreccino profondamente all'interno della narrazione dell'eruzione.

3.3. Le reazioni della comunità

3.3.1. Fuga dalle zone del disastro

Riprendiamo il filo della narrazione dell'evento per osservare in che modo sul piano delle scelte formali sono rappresentare le reazioni della comunità colpita dal disastro.

Dopo aver registrato l'insorgere delle prime manifestazioni fisiche dell'eruzione, molti cronisti raccontano della paura che si impadronì degli abitanti alle pendici del vulcano e della loro fuga verso la città di Napoli in cerca di riparo. Iniziamo osservando alcuni esempi:

«Ma degna d'eterna memoria fu una buona squadra di più di | 30 meretrici con le treccie tagliate, e carusate […]» (De Eugenii 1631, p. 13); anche all'interno delle sezioni a vocazione argomentativa dedicate alle cause dell'eruzione «Spauenteuole fù ancora quello, che scriue | l'istesso Pietro Gregorio sintax. art. mi-|rab. lib. 4. tit. de Angel. cap. 13. num. 11. | che […]» (Danza 1632, p. 9).

[17] Riprendo qui le riflessioni di Sergio Bozzola e Chiara De Caprio (i.c.s.) circa il fatto che la "meraviglia" costituisce un inesauribile generatore di forme della descrizione.

(1) fù di tal spauento [*scil.* il terremoto], che impauri tutti gli habi-|tanti di diuerse Terre che circuiuano detto Monte, in tal | guisa, che huomini, do(n)ne, e figliuoli si diedero alla fuga, ogn'|uno per saluarsi lasciando casa, robba, e quanto haueuano. | Corsero tutti alla volta di Napoli con pianti, e gridi […]

(Milesio 1631a, p. 2)

(2) E vna gran compassione in veder | li scappati dall'Incendio, nudi abrugiati, stroppiati, priui di |[10] padri de figli, il marito dalla moglie; la moglie dal marito, de pa-|renti, & amici, e tutti de lor beni temporali, & altro non sanno | racontare che sono stati al Giuditio vniuersale.

(De Eugenii 1631, p. 12)

Come esemplificano i passi proposti, un primo elemento che conferisce drammaticità al racconto è il richiamo alla sfera degli affetti, in particolare familiari:[18] si osservino in particolare la serie ternaria «huomini, donne e figliuoli» (es. 1), e la struttura chiastica «il marito dalla moglie; la moglie dal marito» (es. 2). In questo modo l'eruzione non viene semplicemente rappresentata come fenomeno naturale dalla portata straordinaria, ma come fattore che mina alle strutture sociali della comunità colpita a partire dalla sua dimensione più intima, quella della famiglia. La tensione emotiva è inoltre sottolineata dal fatto che coloro che scappano sono costretti a lasciare tutti i loro beni, come emerge soprattutto nell'esempio (1) in cui l'impiego della serie ternaria «lasciando casa, robba e quanto haueuano», e della coppia di sostantivi «con pianti, e gridi», scandisce il momento dell'abbandono delle abitazioni. È inoltre utile osservare come nel passo (2) vengano messi in rilievo i sentimenti di pietà suscitati dalla vista degli scampati all'eruzione, descritti mediante la climax aggettivale «nudi abrugiati, stroppiati». Il passo è infatti inaugurato da una soggettiva con infinito (*in vedere*) introdotta da *essere* + *sintagma nominale*, nella quale viene connotato in senso patetico l'atto del vedere attraverso il sintagma *una gran compassione.*[19] Nello

[18] L'insistenza sui legami familiari e amicali per mettere in rilievo la dimensione emotiva dell'evento calamitoso rappresenta un vero e proprio *topos* all'interno delle relazioni sui disastri. Si vd. De Caprio 2018 e Fresu 2018.

[19] Questo tipo di costrutto è particolarmente frequente all'interno del *corpus.* Esso viene utilizzato per connotare le azioni del vedere, del sentire e del dire attraverso espressioni semanticamente elative che gravitano intorno al campo semantico dello stupore e del dolore. Data la grande formularità riscontrata in questo genere di testi vale la pena di citare un esempio riportato e commentato da Rita Fresu (2018, p. 87), nel quale viene rappresentata la scena in cui il Tevere

stesso esempio, si noti poi la presenza del discorso riportato in forma indiretta attraverso cui è raccolta la testimonianza dei sopravvissuti, i quali ricorrono all'immagine del Giudizio Universale per rappresentare l'esperienza vissuta.[20]

All'interno del *corpus* figurano inoltre esempi caratterizzati da maggiore enfasi drammatica come in (3), tratto dalla *Vera relatione* di Milano, in cui, per rappresentare il procedere incerto e la morte di alcuni che cercavano riparo dalle ceneri infocate, il narratore ricorre a un paragone incentrato sulla figura del bambino che impara a camminare e che nel muovere a tentoni «i tenerini piedi» si ferisce, incontrando gli ostacoli presenti sul suo cammino, e in poco tempo trova un'infelice morte («malamenti si fenisce»):[21]

(3) […] molti habitanti di detti, & altri luochi conuicini ha-|[15]ueano pigliato buono, ma tardo esempio da detti Signori, che in sco-|prir il fuoco s'habiorno verso Napoli, si posero anco loro a fugire pi-|gliando, chi vna via, & chi vn'altra con lasciare, & abandonare le pro-|prie case, & robbe alcuni se ne saluorno, & a diuersi per loro disgratia | accorse com'a quel figliuolo, che mouendo i tenerini piedi brancola(n)-|[20]do per terra lascia l'amato sostegno, egli è pur vero, che ben spesso in | vn luoco battendo la fronte, nell'altro il fianco in quest'offende la ma-|no, in quello il piede in breue spatio di tempo malamenti si fenisce, | cossi a punto posso giudicar io che questi con sfrenata voglia di saluar-|si caminauano per quell'infocate ceneri in vn passo restaua offeso il |[25] piede, nell'altro la mano brancolando per terra restorno in diuerse | parti morti e suffocati.

(Milano 1632, p. 5)

Si veda ancora l'esempio (4) tratto dalla *Relatione* di Scipione Cardassi:

(4) Et in vero fu atto compassionevole sentire i |[20] poueri Bambini nelle materne braccia chiedere | nutrimento, e non pote(n)do le pouere Madri darli | soccorso, come vicine all'hora estrema, si scapi-|gliauano le chiomi dirottamente piangendo sù | l'amati pegni le loro sciagure, e volendo le mise-||[17]relle seguire, i loro lamenti, interrotte, & coper-|te da subbita caligine,

in piena travolge e trascina via gli abitanti del luogo. Tale sequenza è inaugurata dal medesimo costrutto sottoforma di interiezione: «O cosa degna di compassione era udire quei lamenti […]».

[20] Le forme e le funzioni del discorso riportato sono utilizzate nel dettaglio in §4.3.

[21]Escludo che si tratti di un errore di stampa per *ferirsi*. Se così fosse verrebbe meno il rapporto tra comparato e comparante incentrato proprio sulla perdita della vita da parte di coloro che fuggivano dalle pendici del Vesuvio a causa dei numerosi impedimenti trovati sul loro cammino. Accogliendo l'accezione di *finire* con il significato di *morire*, il *si* va perciò inteso con funzione avverbiale di tipo rafforzativo (*sì*). Sul significato di *finire* come *morire* si vd. *GDLI* 1961-2004, *finire*, *s.v.*, il quale attesta anche la forma *fenire* per l'italiano antico.

> e densa nubbe d'infocata | cenere, restauan morte, arse, e distrutte co(n) gl'in-|nocenti fanciulli. E non meno furono [!], e strida | degl'afflitti Consorti, ch'eran altrettanto effica-|[5]ci, e lagrimeuoli, che non potendo l'vno souueni-|re all'altro co(n) la morte su gl'occhi, & in estremo | agone chiedeuan perdono di loro colpe al Sign.
>
> (Cardassi 1632, pp. 16-17)

Il passo costituisce un capoverso a sé all'interno del testo e si apre, come visto a proposito dell'esempio (2), con una soggettiva con infinito (*sentire*) introdotta da *essere* + *sintagma nominale*, nella quale in questo caso viene connotato drammaticamente l'atto del sentire attraverso l'aggettivo *compassionevole*. La scena rappresentata da Cardassi non ritrae la paura e il tentativo di fuga degli abitanti delle pendici del vulcano, ma la loro disperazione nel momento immediatamente precedente alla morte per l'inesorabile caduta delle ceneri: le madri si strappano i capelli e si affliggono in preda allo sconforto per l'imminente fine non riuscendo a soddisfare le richieste di cibo dei figli; altrettanto inconsolabili sono le strida dei mariti, che impotenti assistono alla fine dei loro cari. Oltre che per la scelta del soggetto stesso della narrazione, si noti come da un punto di vista retorico e lessicale l'enfasi drammatica sia ottenuta in particolare mediante l'utilizzo di anafore valutative che insistono sulla dimensione della pietà e della tenerezza (*i poueri Bambini* / *amati pegni* / *gl'innocenti fanciulli*; *le pouere Madri* / *le miserelle*); di dittologie (*interrotte, & coperte*; *efficaci e lagrimevoli*) e dalla climax aggettivale (*morte, arse, e distrutte*). Si segnala infine l'anteposizione dell'avverbio modale al gerundio (*dirottamente piangendo*) che innalza il tono del passo.

3.3.2. Paura e panico nella capitale

Quando il centro della narrazione si sposta dal versante orientale della città di Napoli allo spazio urbano, i diversi cronisti raccontano di come il grande spavento provocato dai forti terremoti e dai boati spinse i *nobili* e gli *ignobili* a fuggire dalla propria abitazione e a cercare riparo nelle strade, nelle chiese o in campagna. Nelle diverse relazioni questo passaggio è frequentemente costruito ricorrendo al medesimo schema narrativo: l'effetto di confusione e di paura generato dall'eruzione è restituito mediante la ripetizione dei pronomi indefiniti *chi* o *altro*, o del sostantivo *parte*, che scandiscono il fuggi fuggi dei cittadini, spesso in corrispondenza di una consecutiva forte; compaiono inoltre lessemi appartenenti al campo semantico della paura (*spavento*, *terrore*, *timore* ecc.):

(1) […] il terrore da continui tre-|muoti cagionato cacciò fuora ciascheduno | dalla propria casa per dubio di non esser in |[35] quella per disgratia oppresso; perloche | altri alle Chiese si ritirarono, altri per | magior sicurtà alla campagna, ò allo sco-|perto, ò facendo delle loro carrozze ben | serrate e stanza, e letto.

(*Decima relatione* 1632, p. 6b)

(2) La notte del Martedì i terremoti si fecero sentire tan-||[5]to gagliardi, e con tanto spauento, che pochi furono quelli che si tenes-|sero sicuri nelle proprie case, ma chi per le strade in carrozza, e chi con | sensi più deuoti nelle Chiese si tratenne.

(Benigni 1632, pp. 4-5)

(3) Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil Terremoto conti-|nuo con impeto tale, che la gente parte si fuggì alla campagna, benche || [4] dall'aria torbida pioggia cadesse, e parte dentro le Chiese adunata con inter-|rotte voci, e grida di Misericordia pregaua l'alta bontà di Dio […]

(Capradosso 1631, pp. 3-4)

(4) Nè frà questo me(n)tre Napoli ha-|[5]uea assaggiato il timor della mort-|te, come lo gustò alla mezz'hora di | notte del Martedì; quando crebbe-|ro i terremoti così strepitosi, e spes-|si, che tutte le persone, così nobili, |[10] come ignobili correuano altre co i | figli in braccio, & altre nelle cune | alle Chiese più vicine […]

(Tregliotta 1632, p. 19)

(5) […] sù le ventitre hore in cir-|[30]ca si sentì il terremoto di nouo assai più del solito, che continuò | tutta la notte onde cagionò, & con molta ragione tanto terrore alli Cittadi-|ni nobili, & ignobili, che molto pochi furono quelli che riposa-|[35]rono non dìco alli loro letti, ma ne anco nelle proprie case, mà | chi in chiesa, chi in strada publica dentro le carrozze con le mo-|glie, & figli ben discosto dalle case quanto poteuano passarono | la fastidiosa notte.

(Gianetti 1631, p. 4)

(6) Li frequenti crolli della terra, | aggiunti all'offuscatione dell'aria, fatto oscuro, e denso, | al fetore grandissimo, che si sentiua […] accrebbero di modo il timore, che spa-|uentata tutta la Città, imminente ogn'vno credeua la | morte. Molti, & anco de' Signori principali, & Da-|me nelle Chiese, altri nelle strade, altri nelle carrozze | poste ne luoghi più lontani dall'habitationi, crederono |[20] d'essere più sicuri.

([Padavino] 1631, p. 8)

Non mancano altre soluzioni narrative ricorrenti che enfatizzano lo shock emotivo provocato dall'eruzione, in cui il forte e repentino aumento di intensità dei fenomeni naturali, soprattutto dei terremoti, genera un'esplosione di terrore che si impossessa della popolazione. Si veda ad esempio il passo (7), tratto dalla relazione di De Eugenii:

> (7) Finì **il sabbato** sudetto con qualche pioggia, e l'aria coperta di molti nuuoli: ma la notte oscura acco(m)pagnata da moltitudine de | venti, e cascorno strepitose pioggie, per questo non si scorgeua | ne mo(n)te, ne fumo; ma passata **mezza notte**, venne un terremoto | molto terribile che rinouò i terrori di prima di questa afflitta |[10] Città, tanto più che passata **una mez'hora** ne venne Vn'altro più | spauentoso, **alle 13. hore** vn altro e **poco dopò** replicò il quarto. | Hor ecco di nuouo i pianti li sospiri, le grida, le voci si alzauano | fino al cielo.
>
> (De Eugenii 1631, p.14)

L'intelaiatura narrativa del passo è costruita in modo da restituire il crescendo di tensione generata dall'infittirsi dei terremoti durante la notte. In primo luogo, la rapida successione degli eventi è scandita sul piano temporale da diversi marcatori (*il sabbato*, *mez'hora*, *mezzanotte*, *alle 13 hore*, *poco dopo*). In secondo luogo, l'aumento d'intensità dei terremoti viene cadenzato mediante l'impiego di diversi dispositivi retorico-testuali: la ripetizione del connettivo *ma*, funzionale a presentare una situazione via via di maggiore instabilità rispetto a quanto presentato nell'enunciato precedente;[22] la locuzione dal valore aggiuntivo *tanto più che*; la ripetizione del pronome *altro* in riferimento al terremoto. Sul piano lessicale, invece, il crescendo della forza tellurica appare connotato da aggettivi semanticamente elativi come *strepitose*, *terribili*, *spaventoso*. Il passo è infine chiuso da una frase presentativa introdotta dall'avverbio *hecco*, in cui una serie tetrastica di sostantivi legati alla dimensione del pianto e dell'orrore riproduce l'esplosione di paura dei napoletani: «i pianti li sospiri, le grida, le voci si alzauano | fino al cielo».

Nell'esempio (8), invece, l'introduzione della scena dedicata al racconto del terrore dei napoletani e al crescendo di tensione è marcata sul piano narrativo dal passaggio dal perfetto al presente e dall'impiego di brevi frasi giustapposte, che cadenzano il ritmo della narrazione:

[22] Sui valori testuali di *ma* si vd. Sabatini 1997.

(8) Di tal inopina-|to caso fu subito per staffetta raguagliata a S. Santità, e del periglio, acciò | con l'orationi, e rimedii diuini non mancasse, come ottimo, et vniuersal | Pastore del Christianesimo aiutar vn membro tanto principale, e Catto-|[25]lico: giunge la notte, crescono i terremoti, l'esclamationi si sentono mag-|giori, i vampi, e tuoni via più strepitano, tutti fuor di casa vscendo nelle | Chiese si nascondono, disposti in quelle morire, altri nelle campagne si | ritirano; le pubbliche piazze, e larghe strade da carrozze piene di Signori, | si veggono frequentate, et ogn'uno mesto, e sconsolato col compagno, |[30] con parenti, et amici si rammarica […]

(Orlandi 1631, p. 9)

Altrettanto grave e drammatico è infine il tono assunto dalla narrazione nell'esempio (9), in cui non sono soltanto le manifestazioni straordinarie degli elementi della natura (l'aria, il fuoco, la terra) a minacciare la vita dei cittadini napoletani ma addirittura la paura stessa, tant'è che il cronista racconta della morte per paura di una «misera donna» rifugiatasi nella chiesa del Gesù. Bove sceglie inoltre di restituire l'effetto di forte e incontrollabile turbamento emotivo con due espressioni iperboliche: «fù bastante ad agghiacciar tra | tante fiamme il sangue»; «non vedeuamo, che sembianza | di morte, che portaua ciascuno espressa nel volto»:

(9) Ci vedeuamo, per dirla in brieue, minacciata la | morte dell'aria cosi crassa, e puzzolente, come quella, | che bastò a soffogar Plinio; dal fuoco che già era gion-|to presso S. Maria del Soccorso, vn miglio, ò poco più || [10] distante da noi; dalla terra per tema, che non c'inghiot-|tisse con aprir qualche voragine; anzi la temeuamo | dalla paura stessa, che fù bastante ad agghiacciar tra | tante fiamme il sangue, e cosi estinguer la vita d'vna | misera donna nella Casa professa del Giesù; & in qua-|[5]lunque parte voltati non vedeuamo, che sembianza | di morte, che portaua ciascuno espressa nel volto.

(Bove 1632, pp. 9-10)

3.3.3. Momenti di preghiera e di espiazione collettiva

All'interno dei testi ampissimo spazio è inoltre riservato alla narrazione e alla descrizione dei momenti di preghiera e di espiazione collettiva, in particolare delle processioni, alle quali tutta la città prendeva parte per espiare le proprie colpe e richiedere aiuto alla divinità sotto la guida dei massimi rappresentanti delle istituzioni politiche e religiose. Come raccontato dai diversi cronisti nei giorni successivi all'eruzione si susseguirono incessantemente numerose

processioni *generali*, organizzate dall'arcivescovo e a cui partecipava anche il viceré, e processioni *particolari*, organizzate da singoli ordini religiosi e confraternite, che avevano sede nei quartieri della città. Nei diversi testi ricorrono insistentemente qualificazioni elative e iperboliche per sottolineare il grande numero, la solennità e la fede dei partecipanti:

(1) Giunse la Processione accompa-|gnata da S.E. e tutti i ministri titolati, e Caualieri d'innumerabil numero ad | occhio piangente, e di lagrime bagnato, sino alla Gloriosa Madre del Carmine […]
(Danza 1632, p. 24)

(2) Il giorno delli 16. con in-|finito concorso fù portata in processione la Miracolosa Testa di S. Gen-|[35]naro col suo Sangue Protettore di questa Città, che partì dall'Arciue-|scouato […]
(Benigni 1632, p. 4)

(3) Giunto il Signore Cardinale alla | sua Chiesa doue era già gran parte del Popolo concorso, calate le | Reliquie, & esposte in publico […] ordinò, che alle venti hore del giorno istesso si | facesse una solennissima processione da tutto il Clero, & Reli-|gioni dalla Cathedrale al Carmine […]
(Gianetti 1631, p. 4)

(4) […] il detto Padre Guar-|diano ordinò vna processione de' | nostri Religiosi, c'hebbe per sten-|dardo vn Crocifisso antico di forma | assai deuota, la quale camina(n)do per |[10] il spatio di cinque hore in circa per | la Città, raccolse infinita gente d'o-|gni conditione, che con gra(n)dissima | riuerenza, e copia di lumi s'attaccò | appresso […]
(Tregliotta 1632, p. 21)

(5) Il Giouedì continuauano pure li terremoti, ma non | s'vdiuano così frequenti li strepiti del Monte; Cadè | anco dal Cielo qualche poco di pioggia, ma non impedì che | non fosse fatta solennissima processione, alla quale inter-|[20]uenne il Sig. Cardinal Arciuescouo, & il Sig. Vice|rè.
([Padavino] 1631, p. 11)

Nei diversi testi la grande devozione e la dimensione fortemente corale delle processioni è inoltre restituita attraverso procedimenti enumerativi, in cui da un lato trova posto l'ampia serie di statue e di reliquie che furono portate in processione (es. 6); dall'altro vengono elencati tutti i membri della comunità che presero parte a tali rituali, indipendentemente da età, sesso e ceto sociale (es. 7). Come emerge in questo secondo esempio, va inoltre segnalato che spesso la messa in rilievo dei

sentimenti di devozione e di pentimento dimostrati dai cittadini napoletani a seguito dell'eruzione avviene attraverso l'associazione con la condotta assunta dagli abitanti della città di Ninive per chiedere perdono a Dio, come raccontato nel Vecchio Testamento:[23]

> (6) Ad hore |[20] 21. con tutto che piouesse conforme la mattina acque con poca cenere | mista, vscirono nulladimeno in processione portate da Capuccini, e | Preti gli corpi Santi del Tesoro della Santissima Annuntiata, con cor-|puscoli de SS. Innocenti, Teste di S. Orsola, e Barbara, deto di San Gio. | Battista, e legno di Croce, e spine di Christo nostro Redentore, frà gli |[25] Vescoui, e Martiri.
>
> (Orlandi 1631, p.14)

> (7) Sono cessati li Tribunali, serrate le boteghe, e tutti li traffichi, e negotij non cosistano in altro, che nella vera penitenza, e sa-|lute dell'anime. In somma Napoli è diventata un'altra Niniue |[35] conuertita à Dio, che non vi è passo, oue non caminano proces-|sioni di huomini, donne, nobili, plebei, giouani, vecchi, figlioli, fi-|gliole, ricchi, poueri, scalzi, languenti, battenti, sospiranti, donne, e | figlie zite scapigliate, e tutti anela(n)ti al seruitio di Dio e pietà cri-|stiana.
>
> (De Eugenii 1631, p. 12)

In alcuni casi, i cronisti restituiscono in maniera dettagliata l'avvicendarsi dei diversi gruppi di religiosi e di laici che accompagnavano reliquie e statue di santi, come nell'esempio (8), tratto dalla relazione di Giacomo Milesio. Qui l'incedere ordinato e sontuoso del corteo è restituito sulla pagina all'interno di una sequenza costituita da brevi frasi legate per lo più asindeticamente, nella quale la successione dei numerosi partecipanti è scandita, congiuntamente, da figure come l'anafora, la ripetizione e l'enumerazione:

[23] Si veda anche il seguente passo della relazione di Benigni: «La notte si |[5] continuò nelle deuotioni, come nell'altra, che precedè, nè io potrei rap-|presentare a V.S. Illustriss. questi sentimenti con altro esempio che co(n) | vna pia consideratione della penitenza, che fece la Città di Niniue, per|che s'all'hora dalla bocca d'vna Balena vscì il Profeta, che predicò l'ira | di Dio, hora dalla bocca d'vn Monte scaturiscono fiamme, che noue |[10] lingue dello Spirito Santo nell'oscurità del Fumo, chiaramente minac-|ciano li nostri peccati» (Benigni 1632, p. 6). Nell'episodio del Vecchio Testamento si racconta che il profeta Giona venne mandato da Dio per avvisare gli abitanti di Ninive degli imminenti castighi di Dio per i peccati commessi. Gli abitanti ascoltarono la parola di Giona e chiesero perdono a Dio, facendo il digiuno e vestendosi di sacco. Sulla forte diffusione di questo *topos* all'interno delle relazioni dedicate ai disastri si vd. Natale 2008, p. 250.

(8) A 21. hora vscì la Processione solita dall'Arciuescouato | per la volta di S. Maria di Costantinopoli. Hoggi li P. Thea|tini fecero vna Processione da loro stessi insieme, & anco li | P. Gesuiti fecero vna degna di considera-tione nel modo se-|[30]gue(n)te. Prima vno de loro Padri portaua vn Croci-fisso apres|so di lui alcuni della Compagnia, seguì li Padri alcun nume|ro in Processione scalzi vestiti di sacco, cinti con corde gros|se di paglia tra-mezando ogni 2. torcie di cera bianca; appres|so veneua la Reliquia di S. Ignatio in vna bellissima statua |[35] d'argento portato in spalla da 4. Gesuiti vestiti di cotte ric-|cie; seguitò la statua vn'altra Compagnia vestiti di sacco, co||[5]me quelli di sopra; appresso venne portata la statua di S. Fra(n)|cesco Xauerio bellissimo d'argento, sopra le spalle di 4. Ge-|suiti vestiti con cotte bianche riccie, appresso andaua vn'|altra processione ve-stita di sacco, come di prima. Seguitò | questi vn'Imagine morta di Christo N.S. portata ancora |[5] da medesimi Gesuiti vestiti come di sopra con vn'al-tra Co(m)-|pagnia vestiti di sacco, alcuni portano Croci grossissime | in spalla, altri teste da morti nelle mani, & altri Crocifissi. | Appresso da 4 padri Gesuiti fù portato vna statua della Ma|dre di Christo con sette spade, significando li sette dolori di |[10] Maria Vergine […]

(Milesio 1631a, pp. 4-5)

Quando i diversi cronisti raccontano delle azioni di penitenza che ebbero luogo in quelle occasioni, si osserva che le processioni appaiono rappresentate come un momento di vero e proprio delirio collettivo, in cui il popolo appare «pervaso da un'intensa tempesta emotiva»[24]. Soffermiamoci a tal proposito sugli esempi (9) e (10):

(9) Riuscì detta Processione copiosa di gente già che | ogn'vno hauea lasciato il negotiare etiam quelli, che con la propria ar-|te campauano, non s'andaua a Tribunali, ne si vedea per la Città po-|[15]teche ò fu(n)dachi aperti; ma tutti li nobili come ignobili mortificati co(n) | gl'occhi a terra mesti e paurosi chi vestito di sacco, scalzo e cinto di | grosse funi, chi battendosi con atroci flagelli, e chi portando sù le | spalli pesanti croci gridando, esclamando, e piangendo sequiuano | detta processione ad altro non s'attendea che chie-der misericordia al |[20] sommo Iddio; giache il populo si ritrouaua in eui-dente pericolo op-|presso d'infiniti disaggi, e circondato d'estrema miseria.

(Milano 1632, p. 4)

(10) […] si vedea in ordinanza distinta infinità di persone, di sacco, e di cili-cio | vestite con corone di spine in testa, e co(n) Croci, anzi poderosissimi traui |[20] nelle spalle rappresenta(n)do diuersi misteri de dolori della Madre

[24] Natale 2008, p. 247.

di Dio, e della | Passione di Christo: trà quali era tramezata gran quantità di battenti con sì | fiere, & acute discipline in mano, che erano più le stille del sangue, che dalla | battuta carne spruzzauano, che le goccie dell'acqua, che dal torbido Cielo | scendeuano.

(Capradosso 1631, p. 6)

Analogamente a quanto finora osservato, anche questi ultimi esempi sono caratterizzati dall'impiego di un lessico espressivo e di procedimenti di accumulo. In particolare, compaiono parole ed espressioni legate ai campi semantici del danno (ad esempio nella serie binaria *oppresso d'infiniti disaggi e circondato d'estrema miseria*, es. 9); della paura (come nella dittologia *mesti e paurosi*, e nella climax discendente *gridando, esclamando e piangendo* (es. 9); dell'espiazione, attraverso l'introduzione di numerosi strumenti di penitenza (si noti in particolare l'impiego della riformulazione con valore correttivo-amplificativo: *con croci, anzi poderosissimi travi*, es. 10).[25] Si osservi infine come l'ansia febbrile di purificazione culmini nell'esempio (10) con l'immagine iperbolica che ritrae la ferocia con cui battenti si autoflagellavano: le gocce di sangue fuoriuscite dalle loro ferite sono di più delle gocce di pioggia cadute dal cielo.

3.3.4. L'intervento delle istituzioni

Sul piano narrativo, le scelte adoperate per raccontare gli effetti del disastro sulla popolazione sconvolta e attanagliata dalla paura, appaiono strettamente funzionali a mettere in rilievo l'azione delle istituzioni nel fronteggiare la catastrofe, in particolare dei massimi rappresentanti dell'autorità laica ed ecclesiastica, il viceré Monterrey e l'arcivescovo Buoncompagni, dipinti come figure poste a guida e a protezione della comunità nell'affrontare l'evento. I diversi cronisti raccontano infatti che al momento dell'eruzione l'arcivescovo Buoncompagni, che si trovava per ragioni di salute a Torre del Greco, fece immediato ritorno a Napoli per ordinare orazioni e processioni, alle quali partecipò anche il viceré con i suoi ufficiali. Quest'ultimo si occupò di soccorrere la popolazione facendo sgombrare le strade di ingresso alla città dai materiali piroclastici; di recuperare e di accogliere coloro che erano rimasti feriti; di provvedere al seppellimento dei cadaveri per scongiurare l'insorgere di epidemie. Per le loro azioni, l'arcivescovo e il viceré sono presentati come veri e propri «pastori», pronti e attenti a soddisfare

[25] Su questo tipo di riformulazione si vd. Lala 2014, pp. 93-94.

all'unisono i bisogni spirituali e materiali del loro «gregge», tanto da essere degni del titolo di *pater patriae*, con il quale i romani onoravano i membri più eminenti e benemeriti dello stato:

> (1) In questo giorno si potè scorgere più euidentemente | la natia prudenza d'amendue i nostri Pastori Spirituale, e Temporale, | posciache l'vno ordinando gl'espedienti alla salute dell'anime, l'altro |[35] gli rimedij alla salute de corpi, si mostrarono degni, e veri Padri | della Patria.
> (Orlandi 1631, p. 13)

> (2) Há però Napoli da | rendere deuotissime gratie alla Diuina Maestà, la quale hauendole de-|stinato così rigoroso flagello, hà saputo nell'esecutione della giustitia | framettere gli effetti della sua misericordia in hauer prouista la Città |[5] di due vigilantissimi Pastori, destinatole vno dalla diuina prouidenza | di N.S. Papa Vrbano, & l'altro dal conseglio infallibile di S.M. Cattoli-|ca, che dallo Spirito di Dio è gouernato […]
> (Benigni 1632, p. 10)

Come mostrato dagli esempi (3-5), tra gli aspetti maggiormente messi in evidenza vi sono, da un lato, la tempestività e la risolutezza con la quale le due figure intervennero per soccorrere la popolazione (si notino la presenza di avverbi e locuzioni avverbiali come *subito*, ess. 4-5; *con prestezza*, es. 3; dell'aggettivo *immediate*, es. 3); dall'altro, vengono messe in rilievo l'accortezza e la preoccupazione per lo stato fisico ed emotivo dei cittadini («haueua grandissima | cura, & vsaua grandissima diligenza», es. 5):[26]

> (3) Il Cardinal Buoncompagno, che alla Torre | del Greco staua godendo il beneficio di quell'aria propria | alle sue indispositioni, come meglio li fù concesso, si ricon-|[15]dusse con prestezza in questa Città; ordinò immediate | processioni, & orationi, per placare l'ira di Dio.
> ([Padavino] 1631, p. 6)

> (4) […] fè ordi-|nare [*scil.* l'arcivescovo] vna sollenne processione per il Glo-|[10]rioso S. Gennaro, e mandò imbasceria | all'Eccellentissimo Signor Conte di Mon-|te Rey Vicerè del Regno di Napoli, si compiacesse venire. Subito S.E. come | tanto inteso al seruitio d'Iddio fè fare or-|[15]dine, che si serrassero gli Tribunali, e tutti | li Ministri si conferissero ad honorare la Processione […]
> (Danza 1632, p. 23)

[26] Su questo aspetto si vedano anche gli elementi messi a fuoco da Fresu 2018, pp. 80-81.

(5) L'Eccellentissimo signor Vicerè ancor haueua grandissima |[25] cura, & vsaua grandissima diligenza di soccorre la gente che | restaua viua nelle terre distrutte dal foco, subito mandò due ga-|lee all' volta della Torre del greco per pigliare la gente che in | essa si ritrouaua viua.
([Milesio] 1632a, p. 5)

In altri casi, invece, viene posto l'accento sull'instancabilità e sulla tenacia nell'affrontare la catastrofe al fianco della popolazione. A tal proposito si osservi come negli esempi (6-7) l'impiego di frasi concessive punti a enfatizzare lo sforzo compiuto dall'arcivescovo e dal viceré nel guidare e nel prendere parte alle processioni nonostante impedimenti atmosferici o fisici:[27]

(6) Continuandosi tutta via le Processioni con | l'interuento dell'Eminentissimo Padrone [*scil.* l'Arcivescovo] an-|corche siano pioggie, e fanghi […]
(Oliva 1632a, p. 7b)

(7) […] vscì la Processione generale con maggior prontezza | (siami lecito dir così) di quella, che suole nel giorno festiuo al Santissimo | Sacramento con tutti i Confaloni, e Religiosi, popoli minuto, e nobile, | Cauallieri, e Signori, e Vicerè Eccellentissimo, benche indisposto, pro-|ponendo il seruigio di Dio, e del publico à qualunque commodità […]
(Orlandi 1631, p. 8)

Allargando lo sguardo al di là dello spazio dedicato al comportamento e ai provvedimenti adottati dall'arcivescovo e dal viceré, nei testi qui in esame viene inoltre evidenziata l'azione di altre forze politico-sociali, sia laiche sia religiose.

[27] Pur in un contesto generale in cui l'operato delle istituzioni viene apertamente messo in evidenza con toni di encomio, in alcuni cronisti non sempre il comportamento dei loro rappresentanti appare risoluto e impeccabile. A titolo esemplificativo si veda il seguente passo tratto dalla *Relazione* dell'abbate Braccini, il quale, diversamente dall'esempio (7) racconta che il viceré decise di abbandonare la processione poiché non era più in grado di proseguire a piedi. Braccini contrappone la scelta del viceré al comportamento di Carlo Tapia, giurista e reggente del Consiglio Collaterale, il quale pur avendo all'epoca circa venti anni in più al viceré Monterrey accompagnò tutte le processioni: «Interuen-|[20]nero a questa processione, la quale durò sino a 4. | hore di notte, quasi tutti li Religiosi, e buona par-|te del Clero, con vna infinità di popolo, e di No-|biltà, dietro a quali andaua il Vicerè con tutti li | Vfiziali, se bene S.E. non potendo più seguitare a |[25] piedi, fù costretta a ritirarsi dopò essere arriuata in | capo alla piazza dell'Olmo: ma il Sig. Reggente | Carlo Tappia, Decano del Collaterale, e primo | Ministro del Rè in questo Regno, con essere vec-|chio di più di 66. anni seguitò sempre a piedi, non |[30] solo in questa, ma quasi in tutte l'altre, con ammi-|razione di tutti» (Braccini 1631, p. 30).

A questo riguardo, un esempio certamente significativo è rappresentato da *La seconda parte delli avvisi* del frate minorita Giacomo Milesio, in cui viene raccontato quanto accaduto nella seconda settimana dopo l'eruzione. In questa relazione il cronista dichiara di volersi soffermare, obbedendo alle richieste dei suoi committenti, sulle processioni avvenute nella prima settimana, tralasciate nella sua relazione precedente (§2.1., es. 8). Milesio menziona brevemente le processioni fatte da diversi ordini religiosi (teatini, gesuiti, agostiniani ecc.), le quali erano tutte «bellissime e degne di consideratione», ma si sofferma nel dettaglio solo sulla processione fatta dal suo ordine:

(8) Vna delle più belle e singolari processioni che si fecero in | Napoli era quella delli Padri Minori Osseruanti di s. Maria del-|[25]la Noua congiunti con li Padri Riformati della Croce di Pa-|lazzo: ma perch'io sono della medesima religione non tocca-|rò ogni particolare, temendo taccia d'esser partiale in causa | propria, non dico niente del numero delle Croci, ne delli co(n)-|faloni, ne della gran numerosità de Religiosi di diuersi ordini, |[30] ne delle copie delle Congregationi, che in esse andauano, ne | della gran modestia, e religiosità con la quale andauano, ne | della compuntione, e contrittione, che causò ne' cuori duri de | peccatori in vedere tanti poueri Frati minori scalzi vestiti del |[34] sacco del loro Capitan S. Francesco: ma si bene dirò di quel Glorioso Corpo del Beato Giacomo della Marca Padrone | della medema Città di Napoli, il quale cento cinquanta sei anni | sono, che stà in quella santa Chiesa di S. Maria della Noua co(n)-|seruato tutto bello, & intiero […] mai si tentò di mo-|uerlo di quel luogo santo fino ad hora, che per li gran bisogni, || [8] che hauea la Città, a petitione dell'Eminentissi. Sig. Cardinale, | & dell'Eccellentiss. Sig. Vicere con tutta la Città, questo glo-|rioso Corpo fu portato in questa processione in vna Cascia | grande bellissima di christallo riccamente ornata […]

([Milesio] 1632a, pp. 7-8)

La messa in rilievo della processione dei minoriti è in primo luogo ottenuta in maniera dissimulata attraverso un ampio uso della preterizione. In questo modo il cronista porta l'attenzione su ciò che solo apparentemente viene tralasciato: egli afferma di non voler parlare di «ogni particolare» della processione (del gran numero di partecipanti sia laici sia religiosi; della profonda devozione dimostrata dai frati ecc.), pena l'imparzialità del suo racconto. Per questa ragione segnala apertamente di volersi soffermare soltanto su un aspetto del corteo: in quell'occasione fu portato per la prima volta in processione il corpo del beato Giacomo

della Marca, il quale fino ad allora non era mai stato spostato dal suo luogo di conservazione.

3.4. Escursioni stilistiche e modalità rappresentative

L'analisi delle modalità di rappresentazione dei fenomeni naturali e delle reazioni della comunità colpita ha dimostrato la presenza di strategie narrative, scelte stilistiche e immagini condivise dai diversi cronisti al fine di restituire la grandezza e la novità del disastro. Se il confronto tra la maggior parte delle relazioni è generalmente segnato dalla ricorsività di soluzioni formali e modalità rappresentative, guardando all'interno di un medesimo testo emerge una situazione più complessa e variegata. Per esemplificare tale affermazione si è scelto di concentrare l'attenzione sulla relazione del frate agostiniano Capradosso (già citata nei paragrafi precedenti: §3.3.2. es. 3; §3.3.3. es. 10) mettendo a confronto tre passi, ciascuno corrispondente all'inizio del racconto dei fatti accaduti in giorni differenti.

Il passo (1) costituisce un capoverso a sé, in cui il racconto dei fatti avvenuti nella giornata del sabato si presenta decisamente asciutto e referenziale, scandito dalla giustapposizione di brevi frasi:

(1) Sabbato. Comparue il giorno mezo fosco, e turbato: Seguitandosi in | Tutte le Chiese le solite orationi con farsi molte opere meritorie, e pie. Si di-|spensò da mattina à sera da Padri di S. Agostino nella lor Chiesa maggiore il |[40] benedetto Pane di S. Nicola da Tolentino. Si portarono dalla Chiesa dell'An-|nuntiata in processione molte sante Reliquie con gran solennità, freque(n)za | de deuote persone. Se ne andò il resto del giorno con altre Processioni de | molti Oratorij, e Collegiate. Seguì la notte humida, e fosca co(n) ve(n)ti, e pioggia, | e si senti-rono alquanti terremoti dalle sei hore fino all'apparir del giorno.

(Capradosso 1631, p. 7)

Al contrario, il passo (2), in cui si racconta dell'inizio dell'eruzione avvenuta il martedì 16 dicembre, appare fortemente connotato sul piano delle scelte retoriche:

(2) Ma non con me-|[35]no horrore, & spauento la notte precedente il Martedì 16. del corrente mese | di Decembre, dopo che dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre Ter-|remoti alquanto grandi, rinouò l'infausta cima del tremante Monte l'incen-|dio, in guisa, che diuenuta oppugnatrice fortezza della Terra guerriera

in-|contro il Ciel stellante, tiraua infiniti Cannoni di fiamme, sparaua innume-|[40]rabili artegliarie de globi di fuoco, scoppiaua folti moschetti di fumo, rumo-|reggiaua con tuoni de fulgori, fulgoreggiaua con strisce de lampi, lampeg|giaua con baleni de suscitate Scintille.

(ivi, p. 2)

Il passo è inaugurato dal connettivo *ma* che segnala il passaggio dall'elencazione delle passate eruzioni al racconto di quella contemporanea, manifestatasi «con non meno horrore e stupore». Le fasi di avvio dell'eruzione sono dettagliatamente scandite dalla presenza di marcatori temporali (analogamente a quanto visto in §3.2.1.). Per il suo carattere straordinario e inaudito, il disastro viene rappresentato come un evento che provoca la rottura dell'ordine della natura, e per questo «l'infausta cima del *t*reman*t*e Mon*t*e» (si noti qui l'allitterazione della dentale sorda) dà origine a uno scontro tra potenze che appartengono a dimensioni differenti (§2.2.): il vulcano è rappresentato metaforicamente come roccaforte del mondo terreno in contrapposizione a quello celeste, al quale sono diretti i suoi "attacchi". La narrazione delle prime fasi eruttive è dunque costruita in modo da restituire al lettore il crescendo dell'esplosione, sfruttando da un punto di vista lessicale le risorse generate dalla metafora bellica: il movimento ascensionale del materiale piroclastico è reso attraverso una progressione di elementi che vanno dal più pesante al più leggero, all'interno di una serie enumerativa sugellata da un doppio poliptòto e dall'allitterazione di suoni fricativi, che rinviano al sibilo prodotto dai frammenti di materia incandescente durante l'esplosione («tiraua infiniti *Cannoni* di fiamme, sparaua innumer-|[40]rabili *artegliarie* de globi di fuoco, scoppiaua folti *moschetti di fumo*, rumo-|reggiaua con *tuoni* de fulgori, fulgoreggiaua con *strisce de lampi*, lampeg|giaua con *baleni* de *S*u*SCI*tate *SCI*ntille»).

Passiamo infine ad analizzare l'esempio (3), il quale costituisce un intero capoverso relativo all'inizio del racconto dei fatti accaduti nella giornata del venerdì:

(3) Venerdì, Non furono del Demonio aggitatore fallaci i detti il più delle volte | bugiardi; poiche doue opera glorioso Santo del Cielo, cede ogni stratta-|[15]gemma d'Auerno, e doue rubello spirto in misero corpo altrui diride, & in-|ga(n)na, nell'istesso da forza superhumana costretto i futuri successi, & i soprana-|turali portenti predice, poiche sorse dall'onde per i lucidi sentieri del serenato | Orie(n)te à rauuiuar il Mo(n)do il gra(n) Pianeta del giorno senza incia(m)po de' nuuolosi | ripari, e di fumose nebbie. Onde apparue con l'incenerite spalle da per tutto |[20] l'horrido Monte, vomitante solo dall'abbrugiata cima

> per i chiari Campi del|l'aria vn torreggiante Briareo di fumo per combattere il Cielo. S'ispedirono | molti Vastatori dalla deuota Città alle più vicine falde della Montagna per | ritrar fuora dalle micidiali Ceneri i corpi morti, e dargli sepoltura migliore. | Si mandarono anche due Galere costeggiando à quella volta in tutti i luoghi |[25] le riuiere del mare, acciò riconducessero in saluo quelle poche genti, che per | auuentura s'erano dalle voraci fiamme saluate.
>
> (ivi, p. 7)

Il passo è inaugurato da un primo ampio periodo piuttosto articolato sul piano sintattico-testuale. In particolare, esso è scandito a livello macro-strutturale dalla presenza di due *poiché*, i quali introducono sul piano logico-semantico due relazioni di motivazione, attraverso cui il locutore segnala l'articolazione delle proprie considerazioni all'interno del testo.[28] Il primo *poiché* segue la sovraordinata posta in apertura e isola all'interno del periodo una nicchia sintattica costruita simmetricamente secondo lo schema *temporale* + *principale* ripetuto due volte («poiche doue opera glorioso Santo del Cielo […], e doue rubello spirto in misero corpo altrui diride […]»). Attraverso tale connettivo il cronista motiva il giudizio espresso in parte della sovraordinata inaugurale circa la falsità che normalmente è propria delle parole del demonio («il più delle volte | bugiardi»): in primo luogo, esse sono ingannevoli in relazione al fatto che l'intervento divino riesce sempre a svelarne la natura fallace; in secondo luogo, esse sono ingannevoli poiché quando uno spirito infernale assume una forma terrena (*misero corpo*) si prende gioco degli altri predicendo «i futuri successi, & i soprana-|turali portenti». Il secondo *poiché* presente nel passo, invece, motiva quanto espresso in merito al contenuto proposizionale della prima parte della sovraordinata in apertura del capoverso («Non furono del Demonio aggitatore fallaci i detti»). In questo modo viene ristabilito a livello semantico l'andamento della narrazione: le parole del demonio non sono state dunque bugiarde dal momento che, una volta sorto, il sole ha reso manifesto l'avverarsi dell'evento soprannaturale predetto dal demonio. Il periodo successivo è inaugurato dal connettivo *onde*, funzionale a segnalare una relazione di conseguenza tra due eventi: il sorgere del sole e la visione del Vesuvio in eruzione.

All'interno di questa prima parte del passo possiamo rilevare ulteriori elementi che contribuiscono a innalzarne il tono: a livello micro-sintattico l'inversione OV («i futuri successi, & i soprana-|turali portenti predice»); le scelte lessicali, come le due perifrasi «per i lucidi sentieri del serenato | Orie(n)te» (per

[28] Ferrari 2014, p. 144.

est; con assonanza tra i lessemi *sentieri*/*serenato*), e «il gra(n) Pianeta del giorno» (per *sole*). A livello narrativo è interessante osservare la rappresentazione della nube di fumo pronta a sfidare il cielo, la quale è presentata mediante la metafora di matrice mitologica «vn torreggiante Briareo di fumo».

Al termine di questi primi due periodi vi è una brusca virata stilistica: la sintassi diventa giustapposta e lineare come osservato nell'esempio (1) (fa eccezione l'iperbato che separa l'ausiliare *essere* dal participio: «s'erano dalle voraci fiamme saluate»); ciascun periodo è inaugurato da un verbo in forma impersonale che conferisce oggettività al resoconto; sul piano lessicale questo passaggio è vivacizzato soltanto da due elementi dotati di maggiore espressività (*micidiali ceneri*, *voraci fiamme*).

L'analisi di questi tre brevi passi tratti dalla relazione di Capradosso ha dunque permesso di mettere in evidenza un aspetto importante di questo genere di testi: pur essendo caratterizzati dalla forte ricorsività di scelte narrative ed espedienti formali, ciascun testo può essere caratterizzato, in misura ora minore ora maggiore, da eterogeneità stilistica. Nel caso specifico della relazione di Capradosso è inoltre piuttosto evidente una stretta correlazione tra scelte stilistiche improntate verso un registro più elevato e modalità di rappresentazione dell'evento che esorbitano dal verosimile, le quali, come visto (§2.2.), poggiano sul ricorso e sulla commistione di due modelli rappresentativi: quello mitologico dei Giganti e dei Titani e quello infernale.

Analizzando le modalità di rappresentazione dei fenomeni naturali, si sarà notato come il rinvio a tali schemi rappresentativi affiori all'interno delle diverse relazioni (cfr. in particolare §3.2.1. ess. 7-8). Tuttavia, essi non vengono utilizzati come strumento di trasfigurazione dell'evento, ma come singoli elementi connotativi funzionali ai cronisti per restituire l'impatto straordinario del disastro all'interno di una narrazione, in cui non vengono manifestamente traditi i canoni della verosimiglianza.

3.5. «Nelle lingue de' sottili e saggi ingegni»

In virtù della netta sistematicità tra scelte narrative che trasportano la rappresentazione dell'evento verso il polo della finzione e scelte stilistiche che guardano a un modello aulico di lingua, i testi di Pompeo Fucci e Giovanni Apolloni costituiscono delle vere e proprie eccezioni all'interno del *corpus*. Tuttavia, come si vedrà, queste relazioni appaiono tra loro molto diverse.

Rimanendo ancorati ai due nuclei tematici affrontati in questo capitolo, possiamo in primo luogo mettere a fuoco le specificità del testo di Fucci analizzando il passo in cui vengono raccontati i primi momenti dell'eruzione:

> (1) Lunedì 15. del corso mese, **hauendo prima** (giuditiosamente seco(n)do | il suo fine, ma iniquamente contro l'innocentia, di tanti Principi, e Si-|gnori non solo suoi vtili Padroni, ma conseruatori di quel nome, che | altre volte da se medemo pur più superbamente, che giustamente, te(n)tò |[40] con le sue furie distruggere gli altrui danni) **sparse, e poste** per la fal-|da del suo dorso tre sentinelle, quali nella serpentina de' loro solfurei | instromenti, tenendo li micci accesi, e scuotendoli di quando in qua(n)do, || [4] per le feritore formate scintillauano fuoco, e dauano segno di prossimo | assalto, **inuiò** quattro volte, dopò le cinque hore della notte per Nun-|tii di quei suoi humorisci Capitanei, che troppo volontarosi precipi-|tando no(n) trouauano varco al ca(m)po delle tempestose minaccie, e ruine, | **piccioli Terremoti**, che qui in Napoli per amoreuoli, ancorche inusi-|[5]tati furono considerati, e con il pettardo poi del quinto fremendo li | fortissimi Terrapieni del Belluardo della sommità in quella parte ver-|gine di frattura, con gran rimbombo, e lampo spezzò (fuori dell'vsato | ordine di guerra) la parte del maschio, che al Cielo è posta, formando | con la quantità di fiamme, fumo, e ceneri, e furor di pietre, che dall'im|[10]peto sgorgauan fuora, & oltre la prima Regione dell'aria si ergeuano, | non pure vn'ardentissimo Mongibello, ma vn'altro Inferno […]
>
> (Fucci 1632, p. 3-4)

Sul piano sintattico l'andamento del periodo è continuamente franto e movimentato dall'inserimento di interposte e di incisi, soprattutto nella prima parte del passo riportato. Esso è infatti inaugurato da due gerundive al passato dal valore causale, in cui i due participi coordinati, *sparse* e *poste*, sono separati dall'ausiliare *avere* da un ampio inciso: «hauendo prima (giuditiosamente seco(n)do | il suo fine […]) sparse, e poste […] tre sentinelle»; a queste si agganciano a livello inferiore due relative tra loro coordinate, interrotte a loro volta da due gerundive modali poste a un terzo livello di subordinazione («sparse, e poste […] tre sentinelle, quali nella serpentina de' loro solfurei | instromenti, tenendo li micci accesi, e scuotendoli […] scintillauano fuoco, e dauano segno di prossimo | assalto»); segue infine la principale su cui si innestano due relative appositive in due punti differenti, la prima delle quali contribuisce a dilatare ulteriormente il periodo allungando la distanza tra il verbo *inviò* e il complemento oggetto *piccioli Terremoti* («inuiò quattro volte, dopò le cinque hore della notte per Nun-|tii di quei suoi humorisci Capitanei, che troppo volontarosi precipi-|tando no(n) trouauano

varco al ca(m)po delle tempestose minaccie, e ruine, | piccioli Terremoti, che qui in Napoli per amoreuoli, ancorche inusi-|[5]tati furono considerati»).

Sul piano narrativo, il Vesuvio viene ritratto da Fucci come un comandante intento a dare inizio a una guerra contro le forze del cielo, più cruenta di qualsiasi battaglia normalmente combattuta da forze umane («fuori dell'vsato | ordine di guerra»). La rappresentazione bellica si serve in maniera compatta del lessico guerresco ed è costruita a partire dalla morfologia dello stesso vulcano, presentato come una vera e propria fortezza. L'*assalto* viene preannunciato nelle zone più basse del Vesuvio (*per la falda del suo dorso*), dove esso pone *tre sentinelle*, dotate di armi di zolfo («nella serpentina de' loro solfurei | instromenti»).[29] Il Vesuvio invia poi alcuni terremoti come messaggeri (*nuntii*) dei suoi *humorisci capitanei* (composti cioè di umore),[30] i quali, poiché troppo arditi nel voler iniziare la battaglia, non riescono a trovare un *varco*. Lo spazio per l'avvio dello scontro viene trovato nella cima del vulcano (*belluardo*), proprio nella parte del *maschio* rivolta verso il cielo. Si noti poi come la dichiarazione del cronista sancisca la natura mostruosa e soprannaturale dell'evento: l'eruzione non dà vita a un nuovo *ardentissimo* Mongibello, ovvero a un nuovo Etna, ma all'Inferno stesso.

Come anticipato, diversamente dal testo di Capradosso, la dimensione della battaglia permea tutto il racconto costruito da Fucci. Essa può essere ad esempio còlta anche quando il narratore racconta della "risposta difensiva" agli assalti del Vesuvio guidata dall'arcivescovo Buoncompagni:

> (2) Ma all'ar-|riuo poi, che fece in Napoli dalla Torre del Greco (Terra, vicina per | doi miglia al luogo dell'Incendio) oue pochi giorni prima per ristoro |[15] d'aria si trattenea l'eminentissimo Buoncompagni Luogotenente Ge-|nerale in questa Città del Supremo Generalissimo delle Celesti squa-|dre, con spirituale preparatione di difesa, richiamò le fuggitiue Gen-|ti alla resistenza del spietatissimo Distruttore, & qual generoso guer-|riero, per inanimare maggiormente l'amato Esercito, con l'esempio |[20] della sua deuotione, & humiltà, facendo la sua santa, e fortissima | Chiesa Arciuescouale piantare a vista di ciascheduno il salutifero sten-|dardo del Santissimo SACRAMENTO, con ordine espresso à tutti li | Capi dell'altre Chiese, che in esse facessero ergere il medemo ste(n)-|dardo (come in vn punto furono eseguiti i suoi charitatiui comandi) |[25] diede egli di mano alla spada della

[29] Grassi 1833, *serpentino* o *serpentina*, s.m, s.f.: «pezzo dell'acciarino dell'archibugio, al quale s'attaccava la miccia accesa, e che scoccando ad un tocco del grilletto veniva a cadere sul focone per dar fuoco alla polvere dell'innescatura».

[30] Sulla presenza del lessico della medicina nei testi qui analizzati cfr. §3.2.3.

douuta adoratione, e con diuini Sal-|mi, Inni & Orationi incomincò la vera diffesa, e con gran'obedien-|za […]

(ivi, p. 6)

Anche qui la sintassi appare piuttosto articolata per la presenza di subordinate interposte e di incisi, dei quali si noti in particolare il primo, funzionale a fornire le coordinate spaziali reali dell'evento, nonostante esso venga trasfigurato come battaglia. Le scelte lessicali sono sempre ancorate alla dimensione bellica: l'arcivescovo è rappresentato come guerriero al servizio di Dio («Luogotenente Ge-|nerale in questa Città del Supremo Generalissimo delle Celesti squa-|dre»; «qual generoso guer-|riero»), che raduna e incoraggia il suo *amato esercito* alla resistenza sotto «il salutifero sten-|dardo del Santissimo SACRAMENTO»; le armi sono costituite dalla fede e dalla preghiera (si noti in particolare la metafora «diede egli di mano alla spada della douuta adoratione»).

Analizziamo ora *Il Vesuvio acceso* di Giovanni Apolloni. Come nel caso di Fucci, anche nella relazione di Apolloni il disastro è rappresentato come lotta tra le forze divine e quelle infernali, tuttavia, sul piano dello stile essa appare ben diversa, improntata, potremmo dire, verso una letterarietà ostentata. A tal proposito appare significativa la dichiarazione fatta dal cronista all'interno della sua narrazione in merito alle scelte linguistiche utilizzare per raccontare l'evento (es. 3):

(3) Ma perche à Mercurio dall'vltrici fiamme | sono stati abrugiati con i coturni i tallari, non | potendo dall'imbasceria far ritorno alli Cele-|[15]sti Numi, lasciando quelli nella concepita | confusione, e timore, è restato egli frà noi per | discorrere eruditamente da quì auanti di questo | lagrimeuole, e memorando caso nelle lingue de' | sottili, e saggi ingegni, che quasi Pirauste, ò Sala-|[20]mandre anderanno spatiando frà questi mara-|uigliosi incendij, che dal fiato di continouati | Terremoti, quasi da vicendeuoli mantici rice-|ueno vn continouo accrescimento.

(Apolloni 1632, p. 14)

Il passo si trova al termine della lunga digressione incentrata sulla missione di Mercurio, inviato dagli dèi per indagare le ragioni che avrebbero spinto Vulcano a dare origine all'eruzione (§2.2.). Il cronista racconta che durante il suo ritorno, Mercurio non ha potuto consegnare la sua *imbasceria* agli dèi poiché il gran fuoco del Vesuvio gli aveva bruciato «con i coturni i tallari». Sul piano letterale entrambi i lessemi si riferiscono ad alcuni tipi di calzature: i *talari* rappresentano i sandali alati che contraddistinguono la figura di Mercurio in quanto messaggero

degli dei; allo stesso modo il lessema *coturni* rinvia a un particolare tipo di calzatura utilizzato nell'antichità, sia in contesto quotidiano sia in quello scenico.[31] Tuttavia, la co-occorrenza dei due termini spinge a interpretare il secondo in senso figurato, ovvero come *tragedia, stile tragico*.[32] Il fuoco dunque non solo ha bruciato i talari di Mercurio, per cui il dio non può più volare, ma ha anche cancellato la possibilità stessa di poter raccontare l'eruzione: per questo motivo il dio resta sulla terra a discutere «eruditamente» del disastro. All'interno del testo gli interlocutori di Mercurio sono segnalati dal pronome di prima persona plurale *noi*, il quale verosimilmente parrebbe rinviare a un gruppo di individui circoscritto, o meglio a un ambiente culturale ben definito e riconoscibile in quello delle accademie: un luogo in cui operano le «lingue de' | sottili, e saggi ingegni», le quali, data la materia della narrazione, sono paragonate alle *pirauste*, animaletti o insetti che nell'antichità si credeva vivessero vicino al fuoco.[33] In senso figurato, presentandosi tra gli interlocutori del dio Mercurio, Apolloni trae dunque "alimento" dall'azione stessa di raccontare l'eruzione del Vesuvio.

Osserviamo allora nel dettaglio quali sono le scelte operate da Apolloni per raccontare l'eruzione partendo dall'esempio (4), corrispondente ad un intero capoverso all'interno del testo. In esso è narrato il momento della fuga degli abitanti delle zone vicine al Vesuvio, rappresentato come paradiso arcadico oramai distrutto dalle forze dell'inferno, dal quale scappano Bacco, i coribanti, le baccanti, e «il vecchierello Sileno», seguiti da tutto il popolo:

> (4) Mentre al sorgere delli spauenteuoli nembi | tumidi di fiamme cadeuano affogate, & oppres-|se le delitie del Monte, e da per tutto sibilauano |[5] i fulmini, fulminando le tempeste, e tempe-|stando non Sterope, e Bronte, ma tutti gli spirti | maligni, l'infernali incudini, faceuano à quelle | con gli stridi, e con gli vrli lagrimeuol bordone | le genti più vicine; accorgendosi, che Bacco con |[10] i pampini inariditi, i Coribanti con i corimbi | seccati, e le Verginelle baccanti con i Tirsi | sfrondati, frettolosi hauere abbandonato il loro | ameno soggiorno; e solo il vecchiarello Sileno | non hauendo al trotto del vile animaletto d'Ar-|[15]cadia per non abbreuiare la longa serie degli | anni, allonganto il passo, esser restato preda delle | voraci fiamme; conoscendo perciò non portare | il caso indugio, loro altresì quasi Toro di Fala-|ride lasciando i proprij tetti, i natiui alberghi, e |[20] le domestiche case; con altra pietà di quella altri | finse in Enea stringendosi al petto i mali auuen-|turati parti, con parte de' mobili più cari su gli | homeri, moueno

[31] *GDLI* 1961-2004, *coturno, s.v.*
[32] *Ibid.*
[33] *GDLI* 1961-2004, *pirausta, s.v.*

> frettolosi i passi; ne possono al | termine per loro sicurtà prefisso arriuare, che |[25] non rintraccino mille assalti di fiamme, che non | prouino mille insulti di ceneri, che non sentino | mille incontri di pietre: E se alcuno ostinato, | vuole co'l persisterui schernire il pericolo, *In* || [10] *stagno ardenti igne, & sulphore,* paga con la pro-|pria vita l'errore della sua temerità. |
>
> (ivi, pp. 9-10)

Il passo è caratterizzato da un'intelaiatura sintattica piuttosto complessa e a tratti farraginosa soprattutto nella prima parte, in cui vi sono alcuni cambi di costruzione. Esso è inaugurato da due subordinate prolettiche dal valore temporale coordinate tra loro («Mentre al sorgere delli spauenteuoli nembi | tumidi di fiamme cadeuano […] le delitie del Monte, e da per tutto sibilauano |[5] i fulmini»), a cui si agganciano due gerundive dal valore causale anch'esse legate da un rapporto di coordinazione («fulminando le tempeste, e tempe-|stando non Sterope, e Bronte, ma tutti gli spirti | maligni, l'infernali incudini»), seguite dalla sovraordinata con soggetto *le genti più vicine* («faceuano à quelle | con gli stridi, e con gli vrli lagrimeuol bordone | le genti più vicine»). Vi è poi un ampio blocco di gerundive, in alcuni casi ulteriormente complicate dalla presenza di subordinate argomentali, in cui vengono ritratti i momenti precedenti alla fuga (si noti il cambio di costruzione in corrispondenza della prima gerundiva *accorgendosi che* alla quale non segue una dichiarativa in forma esplicita ma l'infinito passato *havere abbandonato*); segue poi un'ulteriore sovraordinata in cui si registra il passaggio da una narrazione al passato a una narrazione al presente («moueno frettolosi i passi»). A questo punto il racconto diventa più lineare per la presenza di una nuova sovraordinata introdotta mediante congiunzione negativa *né* («ne possono al | termine […]»), su cui si innestano tre costruzioni finali scandite dalla ripetizione del *che*. Il passo è fine chiuso da una costruzione ipotetica al presente («E se alcuno ostinato, | vuole […]»), introdotta da *e*, in cui è inserita una citazione in latino dall'Apocalisse.[34]

All'interno di questo articolato impianto macro-strutturale vanno rilevati numerosi espedienti che mirano a innalzare il tono del passo. All'incrocio tra sintassi e retorica possiamo rilevare: l'ordine VOS («faceuano à quelle | con gli stridi, e con gli vrli lagrimeuol bordone | le genti più vicine»); l'ordine VSO «conoscendo perciò non portare | il caso indugio»); l'iperbato con l'anastrofe («ne possono al | termine per loro sicurtà prefisso arriuare»); la presenza di serie enumerative che producono un effetto di ridondanza e contribuiscono a dilatare il

[34] Apocalisse 21, 7.

periodo sul piano orizzontale. Queste ultime appaiono variamente caratterizzate: dalla reiterazione del medesimo tipo di sintagmi («Bacco con |[10] i pampini inariditi, i Coribanti con i corimbi | seccati, e le Verginelle baccanti con i Tirsi | sfrondati»); da espressioni sinonimiche («tetti, i natiui alberghi, e |[20] le domestiche case»); dalla presenza del poliptòto, che scandisce l'intensificarsi della tempesta provocata dall'esplosione del Vesuvio («sibilauano |[5] i fulmini, fulminando le tempeste, e tempe-|stando non Sterope, e Bronte»). Sul piano retorico notiamo ancora la presenza di similitudini di matrice mitologica e classica («quasi Toro di Fala-|ride»; «con altra pietà di quella altri | finse in Enea»).

Passando infine al lessico, emerge la presenza di parole e locuzioni che guardano al modello aulico: *nembi tumidi*, *homeri*, *sicurtà*, *ameno soggiorno* e la locuzione *fare bordone*, la quale rinvia al lamento delle genti che accompagna le *tempeste* scatenate dalle *infernali incudini*.[35] Significativo è poi l'uso di perifrasi: «i mali auuen-|turati parti» (per *figli*; si noti nel dettaglio come il sostantivo *parti* generi insieme al sostantivo *parte* un gioco paronomastico: «i mali auuen-|turati parti, con parte de' mobili»);[36] «vile animaletto d'Arca-|[15]dia» (per asinello); «per non abbreuiare la longa serie degli | anni» (per *morire*).

Prendiamo ancora in esame l'esempio (5), nel quale viene messa in risalto la potenza distruttiva del Vesuvio che spinge le sue fiamme fino a Dio. Qui la presenza di immagini cólte e di un lessico figurato attiva complessi meccanismi allusivi di stampo mitico-astrologico con finalità puramente esornative:[37]

> (5) Quanto mostrossi il giorno oscuro, tanto fe-|cesi vedere la notte illuminata dal Monte, che | quasi tragica scena minacciosamente lampeg-|[15]giaua, e mandaua striscie di fiamme, quali squar-|ciando il seno delle nuuole, violati i confini del | fuoco, non potendosegli co' piè di gelo oppor la | Luna, ad emulatione del Sole sormontarono à | passeggiare i sentieri del Sole; e valicando le stel-|[20]le, sembrauano volere incenerire quelle mara-|uigliose sculture, delle quali il Trono dell'Eter-|nità s'arricchisce, e consumare con gli aurati | chiodi la soffitta del Cielo. Né bastandogli di ha-|uere nel Monte fulminate le ricchezze di quello |[25] che fulminata partorì Semele; in Cielo

[35] *GDLI* 1961-2004, locuz. – *fare, tenere bordone* «accompagnare con note basse una melodia, fare il basso».

[36] Per paronomasia si intende quella figura per cui due o più parole accostate sono legate da uguaglianza fonica ma risultano diverse sul piano del significato. Si vd. Mortara Garavelli [1988] 2014, pp. 206-208.

[37] L'allusione costituisce un meccanismo testuale che «fonda il proprio riconoscimento su una complicità selettiva del lettore: sulla condivisione tra autore e lettore di una specifica memoria culturale» (De Caprio 2021, p. 92).

ancora | frà le costellationi del Coruo, e del Serpente | **poggiò** per asciugare con l'ardore, la sua tazza | di stelle ingemmata.

(ivi, p. 11)

La costruzione narrativa è modellata a partire dall'articolazione dell'universo secondo il sistema tolemaico. Nella prima parte del passo Apolloni racconta infatti che le fiamme del Vesuvio si spingono tanto in alto da attraversare le sfere dei pianeti fino alla volta celeste, quasi a voler *incenerire* tutte le costellazioni, rappresentate metaforicamente come «quelle mara-|uigliose sculture, delle quali il Trono dell'Eter-|nità s'arricchisce». La seconda parte del passo, inaugurata dalla congiunzione negativa *né*, è tutta imperniata su immagini legate alle costellazioni, attraverso un intreccio più articolato di rimandi allusivi, la cui interpretazione risulta piuttosto complessa sia sul piano semantico sia su quello testuale. A tal proposito, va infatti rilevata la presenza di un cambio di tema non marcato lessicalmente nel passaggio tra la prima e la seconda parte che rende difficile ricostruire a chi Apolloni si stia riferendo. In particolare, notiamo che la prima parte ospita una lunga serie di rinvii al referente sintatticamente incassato *fiamme* attraverso forme esili o non marcate –in successione troviamo il relativo (*quali*); il pronome in enclisi (*potendosegli*); l'anafora zero (*valicando*); l'accordo sul verbo (*sembravano*). Nella seconda parte del passo riportato vi è un passaggio da un tema plurale a uno singolare, come dimostra la presenza del verbo *poggiare* alla terza persona singolare: ciò significa che sia il pronome in enclisi (*bastandogli*) sia l'ellissi del soggetto (*poggiò*) non rinviano più al referente *fiamme*. Sulla base del co-testo pare verosimile ipotizzare che il referente sottinteso sia il Vesuvio, inteso non nella sua dimensione fisica di *monte*, ma come creatura dalla forza sovrannaturale.

Sulla base di tale ipotesi si propone un'interpretazione dell'intreccio di legami allusivi che caratterizzano il resto del passo riportato, i quali come detto producono un effetto di preziosismo stilistico. Si osservi in primo luogo l'allusione a Dioniso, evocato mediante la perifrasi «di quello | che fulminata partorì Semele»; l'individuazione del dio consente di interpretare il referente *le ricchezze* come *il vino* («Né bastandogli di ha-|uere nel Monte fulminate le ricchezze di quello […]»).[38] Nel passaggio successivo il referente *tazza di stelle ingemmata*,

[38] Alcuni cronisti menzionano il vino tra gli elementi che contraddistinguono la bellezza e la fertilità del Vesuvio: «Il sudetto Monte di | Somma dunque biforcato per causa degl'incendij, in mezzo del quale si | vede vna gran voragine, distante da Napoli otto miglia, assai noto per la

si offre a tre livelli di lettura differenti: esso può essere interpretato come cratere vulcanico, come coppa e come costellazione del cratere. Tale referente funge infatti da anello per collegare la morfologia circolare della sommità del vulcano, Dioniso con le sue ricchezze (con il vino) e il mito di Apollo e della creazione delle costellazioni del corvo, dell'idra e del cratere:[39] in pieno furore distruttivo, il Vesuvio spinge la sua *tazza* (dunque il suo cratere) tra le costellazioni del corvo e dell'idra (*serpente*) per asciugarla con il fuoco (*ardore*).

Il continuo ricorso a immagini di stampo classico e mitologico e a un linguaggio figurato genera importanti effetti sulla coesione del testo e soprattutto sul piano della dimensione referenziale. L'affastellarsi di immagini di matrice erudita diventa un possibile fattore che mina alla tenuta della referenzialità, per cui Apolloni avverte spesso l'esigenza di interviene sulla superficie del testo per esplicitare di cosa sta parlando per mandare avanti la narrazione. Si vedano a tal proposito gli esempi (6-9), in cui il cronista utilizza nella maggior parte dei casi il verbo *dire* in prima persona con funzione esplicativa (*dico*), oppure il connettivo *anzi* per disambiguare i referenti, realizzando un movimento di riformulazione correttiva:

(6) Il Trono di Bacco, l'Erario di Pomona, il Di-|porto di Venere, il Giardino di Flora, il Talamo | di Clori, il Teatro non sò se di Partenopeo, ò pure | de' Portenti, il Monte Vesuuio io dico non men | fertile di fruttifere piante, che delitioso d'inge(m)-|mate herbette, e di pargoletti fiori […]

(ivi, p. 6)

(7) Frà tanto il solo Seggio d'Europa, anzi del | Mondo tutto, Napoli io dico non hà trouato ca-|pace sepolcro nella vil voraggine, ò come il vol-|go la chiama nella buia bocca d'Inferno […]

(ivi, p. 18)

(8) E certo si è veduto euidentemente, che men-|tre al suono di spauenteuoli tuoni, quasi belli-|che trombe, à martiali tamburi il Vesuuio tra' | suoi

|[25] fertilità d'arbusti, e vite, che generano ottimi vini, detti grechi, e lacrime, | molti grati al gusto, & in molta copia, in lode del quale molti poeti | scrissero […]» (Orlandi 1631, p. 4).

[39] Come racconta Igino nel II libro del *De Astronomia* (si vd. Viré 1992), Apollo inviò il corvo, uccello a lui sacro, a prendere dell'acqua a una fonte per compiere un sacrificio. Distratto dalla presenza di un albero di fichi immaturi nelle vicinanze della sorgente, il corvo aspettò che questi maturassero e soltanto alcuni giorni ritornò presso il dio, che nel frattempo era stato costretto a utilizzare altra acqua per compiere il sacrificio. Apollo punì il corvo per la sua golosità impedendogli di bere durante il periodo della maturazione dei fichi, e per ricordare la sete del corvo collocò tra le costellazioni un'idra per separare l'uccello dal cratere.

disordini daua la mostra, anzi le mosse à | ben ordinati Eserciti di fiamme, ceneri, acque, |[15] e pietre per venire all'assalto di questa Città; | ben tosto voltarono timidi le spalle, e disordi-|nati, ò si rincauernarono nel Monte, ò si rannic-|chiarono alle falde di quello, mentre si op-|pose quasi Amazone del Termedonte la bella |[20] Partenope con più ben schierate falangi, di quel-|le si vedesse Marathora, ò Canne, dico con l'vn-|uersali Processioni, che per militari stendardi, e | principal vessillo arboreggiauano […]

(ivi, p. 19)

(9) Nel famoso, e regio Tempio di S. Maria del |[10] Carmine, più riuerito e frequentato in questa | Città, che non fù già in Delfo, Elife, & Arcadia | il Tempio d'Apollo, in Dodona quello di Gio-|ue, in Paso quello di Venere, in Egitto quello | d'Api, in Cappadocia quello di Bellona, in Efeso |[15] quello di Diana, & in Alicarnasso quello di Mi-|nerua, si assemblarono, e si radunarono le sudet-|te spirituali Militie, anzi il popolo in vniuersale | siche pareua tutto Napoli al Carmine trasferito | per intercedere auanti la battaglia l'aiuto […]

(ivi, p. 21)

Più raramente il cronista segnala al lettore il motivo per il quale impiega determinate immagini mitologiche per richiamare i referenti a testo (es. 10), oppure ne spiega il significato (es. 11):

(10) Ne si sà quando siasi per sterilire la fecondità | di quest'Idra, che tale si può chiamare il Vesu-|[5]uio per la diuersità, e moltiplicità de' capi onde | esala le fiamme, s'inalzan le ceneri, si spiccan | le pietre, e si diramano l'acque […]

(ivi, p. 17)

(11) E volentieri | cangeriano [*scil.* i popoli alle falde del Vesuvio], se gli fosse permesso, con le Città |[25] guerreggiate, e contagiose, anzi con la deserta Sa|bia, con gl'Hircani gioghi, con le Caspie Selue, co(n) | le Rifee montagne, e con le Libiche solitudini | l'eterna Primauera, e le Paradisiache delitie di || [6] questa Città; già che per quella, hora caminar si | vede sopra le teste degli huomini quel Nume | Ate, di cui fè mentione Omero nell'Iliade, che | Danno, e Calamità significa.

(ivi, p. 6)

3.6. Forme e funzioni dell'aneddoto

Per illustrare il rapporto tra soluzioni stilistiche e scelte rappresentative ci soffermiamo infine sugli aneddoti contenuti nelle relazioni qui analizzate. La presenza degli aneddoti all'interno dei testi del *corpus* può essere considerata come traccia del fermento comunicativo e dell'impatto emotivo generati dall'eruzione. Come infatti sottolineato da Françoise Lavocat, la circolazione di aneddoti legati ai disastri è una delle possibili manifestazioni del fatto che l'irruzione di fenomeni naturali dalla portata distruttiva viene percepita da una comunità come un vero e proprio evento disastroso.[40]

Da un punto di vista teorico gli aneddoti costituiscono delle micro-narrazioni a scopo illustrativo che raccontano un caso specifico, degno di nota di per sé e incentrato su singoli protagonisti.[41] Più nel dettaglio, seguendo la descrizione proposta da Karine Abinev, la forma-base dell'aneddoto «se reconnaît […] par une mise en tension particulièrement économique, entre une ouverture et une clôture marquées», gravitante intorno almeno a un'azione.[42] Come mette in rilievo la studiosa, la sequenza narrativa dell'aneddoto è generalmente identificabile per la presenza di quattro momenti principali: la situazione iniziale, la complicazione, l'azione e la risoluzione. Essa inoltre è caratterizzata dall'assenza di complessità nello sviluppo centrale della vicenda, la quale, se fosse presente, comporterebbe la trasformazione dell'aneddoto in forme narrative più estese e articolate.[43] Si può infine aggiungere che sul piano macro-testuale, la presenza di aneddoti all'interno delle relazioni ne conferma il carattere fortemente eterogeneo (§2.4.).

Leggendo i testi del *corpus* si rileva la presenza delle medesime micro-narrazioni in più relazioni, per cui risulta interessante osservare le diverse funzioni che lo stesso aneddoto può assolvere all'interno del tessuto narrativo di relazioni differenti. A titolo esemplificativo possiamo mettere a confronto le relazioni di Giulio Cesare Braccini e di Scipione Cardassi, all'interno delle quali riscontriamo, sebbene con alcune differenze, la presenza di due serie di aneddoti dedicate rispettivamente ad alcuni episodi miracolosi accaduti a seguito dell'eruzione e all'origine dell'eruzione stessa. Come già anticipato (§2.2.), nel congedo della

[40] Si vd. Lavocat 2011, pp. 25-28; 2012, p. 266.

[41] Lavocat 2012, p. 263. Sulla presenza degli aneddoti nelle relazioni sui disastri si vd anche Montuori 2018, pp. 46-47.

[42] Abinev 2013, pp. 121 e 123 da cui riprendo la citazione.

[43] Ivi, pp. 122-23. A tal proposito la linguista cita l'esempio della novella.

sua relazione datata al 10 gennaio 1632, Cardassi afferma di aver raccontato l'eruzione rielaborando quanto già scritto in altre relazioni, tra le quali è indicata quella di Braccini, datata al 22 dicembre 1631. Sulla base delle indicazioni fornite dal cronista e della compresenza di questi due nuclei soltanto nelle relazioni qui menzionate si può ragionevolmente presumere che Cardassi abbia ripreso questi aneddoti proprio dalla relazione di Braccini.[44]

Nel mettere a confronto le due relazioni, un primo ordine di considerazioni va fatto in rapporto alla diversa struttura compositiva dei due testi. La relazione di Braccini è caratterizzata da un'articolazione in blocchi di natura prevalentemente temporale, in cui l'evento viene ripercorso nelle sue diverse fasi di sviluppo secondo un'impostazione diaristica, scandita dalla presenza di marcatori temporali; viceversa, come visto (§2.4.3.1.), la relazione di Cardassi appare per lo più costruita per aggregazione di contenuti patetici e straordinari, in cui il ricorso a indicatori di temporalità è funzionale soltanto all'indicazione delle fasi di avvio dell'eruzione. È evidente dunque come le due relazioni ricostruiscano l'evento utilizzando strategie differenti: nel primo caso, l'impianto macro-testuale di Braccini è caratterizzato da una forte tensione storico-informativa, offrendo al lettore un resoconto attento e dettagliato dell'evolversi dell'evento; nel secondo caso, Cardassi offre una successione di sequenze testuali improntate a mettere specificamente in risalto la "meraviglia" scaturita dall'eruzione.

Le scelte legate al piano macro-testuale si riflettono nella costruzione degli aneddoti e nei diversi luoghi dei testi in cui sono inseriti. Al termine del suo resoconto Braccini dedica alcuni capoversi al racconto di alcuni episodi miracolosi riferiti dai religiosi che si trovavano nelle zone più colpite dal disastro («Auuisano [*scil.* i religiosi] ancora molte cose, le quali hanno assai del miracoloso […]»);[45] nella relazione di Cardassi, invece, gli aneddoti non sono posti in uno spazio testuale a sé ma sono parte integrante delle manifestazioni straordinarie dell'eruzione di cui si dà conto lungo tutta la relazione. Mettiamo allora a

[44] Va tuttavia sottolineato che la serie di aneddoti in cui si raccontano le cause dell'eruzione è presente anche al termine della sezione dedicata al racconto dell'evento nella relazione di De Eugenii (1632, pp. 16-17), datata al 24 dicembre 1631 e dunque successiva di un giorno alla relazione di Braccini. Sebbene si possa ipotizzare che nei primi giorni dopo l'eruzione la stesura e la pubblicazione delle relazioni possano aver avuto tempi rapidissimi, in assenza di indicazioni da parte del cronista in questa sede non si proverà a stabilire se De Eugenii abbia ripreso questa serie di aneddoti proprio dalla relazione di Braccini o meno.

[45] Braccini 1631, p. 34.

confronto uno degli aneddoti riportati da entrambi i cronisti, relativo all'intercessione miracolosa della Vergine:

Braccini 1631, p. 35	**Cardassi 1632, p. 28**
A Portici racconta il Sig. Antonio Mascam-|bruno, che essendosi posto in fuga con la mo-|glie, e figliuoli, senza poter saluar nulla delle |[5] cose, che in vn suo palazzo aueua, prese vna | Immagine di Nostra Donna, tenuta da esso in | gran venerazione, e la appese alla porta, à Lei | raccomandando il tutto, ritornandoui poi, hà | trouato ogni cosa abbruciato, eccetto il detto |[10] palazzo.	Ne minore fu la fede d'vn patrioto della Ter-|ra di Portici, che hauea in vna deuota immagine | della Sa(n)tissima Verg. Madre di Dio, che tenea in |[5] Casa, che vede(n)do distrutto, & atterrato tutto il | rimane(n)te de' Palaggi, e case di detta Terra, e che | già staua anco in procinto di pericolare la sua, e | dubita(n)do che no(n) fusse in quella soggiaciuto, & op|presso co(n) la sua fameglia se ne fuggì dalla Casa |[10] co(n) tutti li suoi, lassa(n)dola in abba(n)dono co(n) la rob-|ba, e nell'vscire pigliò la detta immagine della Ver|gine Sa(n)tiss. e l'affisse nella porta della casa, dice(n)-|do nel partire: Tu Verg. Sa(n)tiss. mi guardi la mia | casa, e la robba; oh Dio; oh Diuina prouide(n)za; |[15] oh fede santa; Restò sotterrato tutto l'habitato | contorno, e sola fu libera, intatta, & illesa la Ca-|sa, e robba di quel deuoto Cittadino, come guar|data dalla sua Protettrice, & Auuocata.

(Tabella 1)

Come si può osservare, il nucleo narrativo dei due passi riportati è il medesimo: prima di lasciare la propria abitazione minacciata dall'eruzione, un abitante di Portici affigge alla porta un'immagine della Madonna, alla quale era particolarmente devoto; grazie all'intercessione della Vergine, l'uomo trova la sua abitazione ancora intatta al suo ritorno. In entrambi i casi viene dunque raccontata l'esperienza miracolosa di un individuo, il quale, in virtù della propria fede, riceve la grazia. L'inserimento dell'aneddoto nella relazione di Braccini è però prevalentemente funzionale a esaltare il valore testimoniale del racconto. Esso è infatti inserito a testo sotto forma di discorso indiretto, attraverso cui vengono riportate le parole di un locutore definito (il signor Antonio Mascambruno), che ha raccontato la propria esperienza (§4.3.2.); l'episodio è inoltre presentato in una forma minimale e con un tono asciutto e referenziale. Diversamente, in

Cardassi la vicenda è costruita in modo più drammatico attraverso l'inserimento di un nucleo di gerundive che ritardano l'inizio dell'azione («vedendo distrutto e atterrato tutto il rimane(n)te […] e dubitando che non fusse in quella soggiaciuto […]»); e attraverso l'accorata richiesta di aiuto alla Vergine sottoforma di discorso diretto («Tu Verg. Sa(n)tiss. mi guardi la mia | casa, e la robba […]»). In chiusura viene inoltre esplicitata la possibile relazione di causa-effetto tra la devozione dell'uomo e l'azione protettrice della Vergine («come guar|data dalla sua Protettrice, & Auuocata»).[46] Così costruito, l'aneddoto mira soprattutto a mettere in risalto la meraviglia e il valore esemplare della profonda fede dimostrata da un non meglio identificabile «patrioto della terra di Portici».

Spostiamo l'attenzione sulla seconda serie di aneddoti, dedicati alle origini dell'eruzione, in particolare per mano del demonio. Braccini inserisce questo secondo nucleo di aneddoti subito dopo quelli dedicati agli episodi miracolosi, ed è attento a segnalare il suo atteggiamento piuttosto scettico sulla veridicità dei racconti che sta per riportate. Viceversa, nella relazione di Cardassi gli aneddoti incentrati sulla nascita dell'eruzione sono sfruttati per dare avvio al racconto. Come per altre relazioni (§2.4.1.), in quella di Cardassi l'avvio della narrazione è preceduto da una sezione introduttiva in cui viene contestualizzato geograficamente il Vesuvio e vengono esaltate le sue qualità. In questo caso, però, l'esaltazione del vulcano non mira soltanto a metterne in luce la fertilità e l'abbondanza dei prodotti, ma anche, e soprattutto, la sua potenza a cui «cedea in proua ogn'altro monte». In linea con i paradigmi interpretativi di matrice mitologica e infernale (§§ 2.2., 3.5.), il Vesuvio, paragonato al gigante Atlante, è presentato con tono sostenuto come creatura dotata di forza sovraumana a cui rispondono tutte le forze del mondo terrestre e degli inferi, il quale decide di richiamare gli spiriti infernali per annunciare lo scoppio della catastrofe. In questo modo, prima di introdurre l'eruzione Cardassi innesta sulla presentazione del vulcano diversi aneddoti in cui alcuni «spiritati» rivelano alla popolazione le intenzioni dell'«irato Vesuuio»:

Braccini 1631, p. 35	**Cardassi 1632, pp. 4-5**
Non vò già restar di dire, se bene ne anco in | questo fo gran fondamento, che attri-buendo |[25] alcuni la causa di tale incendio à opera del De-|monio, affermano, che il	[4] Hauerà V.S. sentita la fama, che vola per tut|to del gran Monte Vesuuio, che fù noma-|to da Greci Bosbios, che nella nostra lingua suo-|na Vesuuio, cioè *Mons*

[46] La congiunzione *come* ha infatti valore ipotetico (Bertinetto 1979, p. 137), per cui la frase può essere così parafrasata: «come se fosse stata guardata dalla sua protettrice ecc.».

Sabbato precedente | giorno di S. Lucia, stando alcuni Caualieri nel | cortile, e antro del Marchese di Torrecuso ri-|dendo in conuersazione, come auuenire suole, |[30] passò di là vna donna spiritata, e veggendoli | ridere, disse loro: Ridete pure, che Martedì | rideremo noi.	*flammarum*, custode della | bella Partenope guardandola otto miglia di lun-|[5]gi à cui cedea in proua ogn'altro monte: estin-|gueuan loro fiamme il Vulcano, Strongolo, l'Het-|na, ò Mongibello; inchinauansi al formidabil | nome suo l'Olimpo, il Modonin, il Gargano, gl'-|Alpi, e i Pirinei. Offriuansi tributarij al Generale |[10] de' Poggi, al Re de' Colli, all'Imperator delle Mo(n)|tagne, & al Monarca de' monti tutti; E si vedea | qual fecondo Atlante, che sù gl'homeri sostenes|se il gran celeste incarco, e come tale stessero à | suoi comandi, non solo gl'Elementi, e tutta que-|[15]sta machina Mundiale, mà l'inferno istesso, e vo|lendo hoggi […] chia|[20]mare à se spiriti dal cupo abisso, acciò restretti, | e chiusi ne i corpi humani, predicessero gl'infeli-|ci auuenimenti, & future rouine, & anco il fulmi-|nante sdegno del giusto Dio, come già à suoi | cenni fu esseguito. || [5] Che cinque giorni prima, che fusse apparso | l'ince(n)dio nell'irato Vesuuio, s'intesero da gl'ha-|bitanti conuicini vn murmuro, e susurro dentro | il superbo Monte, come se dentro quella sua an-|tica foce vi fussero state in camino strepitose Car|[5]rozze, pare(n)do, che si ci rodesse di rabia il cuore, | procurando à danno de mortali vomitare il suo | infocato veleno, che per più strade, e per bocca | de suoi confiderati spirti hauea fatto pronuntia-|re; come già vno d'essi passando auanti vn Pa-|[10]laggio di questa Città, nel quale conuersauano | piu Cauallieri, minacciò sorridendo quel spirita|to, e disse. Voi hauete nella bocca il riso, e fra bre|ue si conuertirà in duolo, e pianto, & auuertite | bene; come ne seguì l'effetto, quattro giorni do-|[15]pò di dette minaccie.

(Tabella 2)

Come visto per l'esempio precedente relativo all'intervento della Vergine, anche qui il nucleo narrativo è il medesimo: vedendo alcuni cavalieri ridere nel cortile di un palazzo, un indemoniato li avverte che le loro risate finiranno ben presto, alludendo allo scoppio del vulcano. Dal confronto tra i due passi riportati possiamo inoltre notare che nel caso di Cardassi i deittici spaziali appaiono più generici: la storia non si svolge in un luogo preciso come riportato da Braccini, ovvero «nel | cortile, e antro del Marchese di Torrecuso», ma in un generico «Pa-|laggio di questa Città». Si noti poi come alla fine del racconto Cardassi espliciti la relazione tra l'avvertimento dello spiritato e quanto accaduto nei giorni successivi: «come ne seguì l'effetto, quattro giorni do-|pò di dette minaccie».

3.7. Considerazioni finali

Proviamo ora a tirare le fila di quanto si è provato a mettere in luce nel corso di questo capitolo. Attraverso un percorso di tipo tematico, dedicato agli effetti naturali e psicologici generati dall'eruzione, si è visto come nella rappresentazione del disastro nei testi qui in esame coesistano e si mescolino stili narrativi differenti.

La maggior parte dei testi è contraddistinta dalla forte ricorsività di soluzioni stilistiche improntate a un'immediatezza comunicativa e a una marcata ricerca di enfasi. In particolare, si è rilevata la presenza di una sintassi piuttosto fluida e lineare, con lievi gradi di subordinazione, movimentata dalla presenza di figure come ripetizione ed enumerazione, le quali, in maniera ora congiunta ora separata, scandiscono e dilatano la lunghezza dei periodi in direzione orizzontale compiendo un doppio movimento: da un lato contribuiscono al dettagliamento delle informazioni, dall'altro conferiscono maggiore drammaticità al racconto.[47]

Un ruolo di primo piano è poi ricoperto dall'impiego di verbi di percezione e di marcatori temporali in combinazione con un lessico espressivo, soprattutto ancorato alla dimensione della paura e della commozione, e con figure di «accrescimento» (comparazione, similitudine, iperbole, metafora), le quali costituiscono lo strumento privilegiato per provare a rappresentare l'irruzione del "meraviglioso" nei suoi effetti sulla natura e sulla comunità.[48] Considerate nel loro insieme, tali strategie puntano a restituire al lettore le suggestioni sensoriali ed

[47] Su tali aspetti in rapporto alle relazioni di viaggio si vd. Bozzola 2020, pp. 46-71.
[48] Ivi, pp. 15-40.

emotive provocate dall'evento all'interno di una narrazione che ha l'obiettivo di essere credibile e coinvolgente allo stesso tempo.

Accanto a questo nucleo di espedienti formali, distribuito in maniera piuttosto compatta e diffusa nella maggior dei casi, si è rilevata la presenza di soluzioni stilistiche che tendono verso un modello linguistico più elevato, le quali possono figurare in gradazioni differenti all'interno di alcuni testi, fino a caratterizzarne la *facies* complessiva. Tali soluzioni appaiono in particolare correlazione a scelte narrative che trasportano la ricostruzione dell'evento verso il polo della finzione. Mettendo a confronto alcune sezioni delle relazioni di Capradosso, Fucci e Apolloni, è emersa la presenza di una sintassi più articolata per la forte incidenza dell'ipotassi, di interposizioni frastiche e dell'ordine marcato delle parole all'interno delle singole frasi. Significativa è inoltre la presenza di soluzioni retorico-lessicali più complesse, caratterizzate in generale da un ampio uso di perifrasi, di un lessico aulico e figurato, o da immagini erudite legate al mondo mitologico e classico.

Sebbene una netta concentrazione di espedienti formali che tendono verso un modello aulico di lingua caratterizzi le relazioni di Fucci e Apolloni, l'analisi comparata dei due testi ha mostrato delle profonde differenze. In entrambe le relazioni l'eruzione viene trasfigurata attraverso forme di finzionalizzazione che poggiano sui medesimi paradigmi rappresentativi, tuttavia nella relazione di Apolloni si ha l'impressione di trovarsi innanzi a una narrazione che si avviluppa continuamente su sé stessa in una costante ed eccessiva ricerca di preziosismi, perdendo spesso forza e coerenza narrativa. In questo senso, si può dunque ben comprendere perché Apolloni dichiari attraverso le parole di Plinio il Giovane di aver composto una relazione che non punta a informare e che non è rivolta a tutti (§2.2.), ma soltanto ai «sottili e saggi ingegni».

Quanto osservato circa la presenza di soluzioni stilistiche e modalità rappresentative eterogenee è stato inoltre applicato anche all'analisi degli aneddoti, mettendo a confronto funzioni narrative e soluzioni stilistiche che caratterizzano le medesime micro-narrazioni presenti nelle relazioni di Braccini e di Cardassi, con attenzione al cotesto in cui esse sono inserite. In generale, si è osservato che gli aneddoti presenti nella relazione di Braccini appaiono più asciutti e referenziali, mentre quelli presenti nella relazione di Cardassi, in cui vi è una commistione di soluzioni narrative che oscillano tra il polo della fattualità e quello della finzione, sono maggiormente connotati in senso drammatico.

Le relazioni qui in esame, dunque, sebbene redatte in occasione dello stesso evento, costituiscono uno spazio proteiforme a tutti i livelli di analisi in questa

sede considerati: il rapporto tra schemi compositivi, obiettivi e contenuti, da un lato, e quello tra scelte stilistiche e modalità rappresentative, dall'altro, appaiono segnati da una forte serialità, mescolanza o alterità di soluzioni, dipendenti dalle diverse competenze e dai diversi interessi degli estensori.

4. Altri tratti sintattico-testuali ricorrenti

4.1. Aspetti dello stile nominale

In virtù della forte stereotipia di soluzioni formali riscontrate in quello che abbiamo definito come insieme prototipico delle relazioni qui in esame sul piano stilistico, in questo capitolo si offre un approfondimento dedicato ad alcuni fenomeni significativi particolarmente ricorrenti in tale insieme, soprattutto in rapporto alla sezione dedicata al racconto dell'evento. Tra i diversi fenomeni che concorrono a caratterizzare la narrazione del disastro possiamo innanzitutto ascrivere due ingredienti tipici dello stile nominale:[1] le frasi nominali e le apposizioni grammaticalizzate, le quali, assolvendo a più funzioni discorsive, generano esisti stilistici differenti. Inizieremo analizzando nel dettaglio le prime.

4.1.1. Frasi nominali

Sul piano teorico, con l'espressione frase nominale si fa riferimento a un tipo di frase che ha la proprietà di non essere costruita attorno a una forma verbale temporalizzata.[2] In virtù dell'assenza di un verbo coniugato, la presenza di frasi nominali all'interno del *corpus* risponde in primo luogo a esigenze di brevità ed economicità. Osserviamo un primo esempio tratto dal *Vero ritratto*, in cui

[1] «Si intende per stile nominale uno stile (soprattutto nella lingua scritta) in cui la scelta del nome, unita a quella dell'aggettivo e dei verbi in modi non finiti prevale sulla scelta del verbo di modo finito […]» (Ferrari 2011, p. 1401). Sullo stile nominale si rinvia inoltre a Mortara Garavelli 1971; Dardano 1974, pp. 300-320; Ferrari-Zampese 2016, pp. 283-94. Sulla sintassi nominale nei testi di età medievale e moderna rinvio a Trifone 1986 e Bozzola 2004, pp. 121-56.

[2] Ferrari-Zampese 2016, p. 287.

ritroviamo una frase nominale di tipo predicativo con cui viene inaugurato il racconto dei fatti accaduti la sera del mercoledì 17 dicembre:[3]

> (1) Il Mer|cordi li terremoti anco seguirono sino alle 17. hore piouendo dalla parte del Mare acqua e | dalla parte d'Ottauiano p(er) 30 miglia a quella diritura istessa cennere e pietre picciole | e grande. La sera di nuouo processionalmente le dette Reliquie, co(n) Processione sole(n)nissima || [1b] con il Cardinale Boncompagno, Capitolo, Clero, et altre Religioni insino alla Miracolosa | madre di Dio di Costantinopoli, & uscendo dal Duomo si uidde l'aria chiara […]
>
> (*Vero ritratto* [1631], p. 1a-1b)

Un effetto analogo può essere riscontrato nell'esempio (2), in cui il cronista dà conto delle operazioni fatte dal Pio Monte della Misericordia in soccorso delle persone più colpite dall'eruzione. L'impiego di una frase nominale predicativa («ol-|tre il souuenimento dato dal medesimo | Monte […]») non inaugura una nuova fase del racconto, come visto sopra, bensì è funzionale all'aggiunta di ulteriori informazioni sulle azioni caritative fatte dal Monte:

> (2) Il Monte dall'opere di pietà, | che abbraccia, detto della Misericordia, | mille, e quattrocento ne ma(n)tiene a sue spe-|se nelle stanze della Chiesa di S. Gennaro |[35] fuor delle mura, aiutati da seruitij prestati | da fratelli delle Congregationi di S. Igna-|tio de Padri della Compagnia di Giesù, ol-|tre il souuenimento dato dal medesimo | Monte a gran numero degli stessi ricouer-|[40]rati in S. Maria dell'Arco sei miglia distante | da Napoli.
>
> (*Decima relatione* 1632, p. 10b)

In altri casi, invece, le frasi nominali sono impiegate per conferire maggiore enfasi a particolari snodi della vicenda, come accade negli esempi (3-5). I tre passi presentano il medesimo schema narrativo: vengono raccontati gli effetti miracolosi provocati dalla presenza delle reliquie, di san Gennaro e del beato Giacomo della Marca. Il passaggio dalla narrazione del momento della processione

[3] Dal punto di vista formale le frasi nominali possono assumere configurazioni molto diverse tra loro, per questo risulta particolarmente utile una descrizione che tenga conto della loro articolazione informativa. A tal proposito si possono distinguere: frasi predicative, articolate in topic-comment, le quali evocano «un'entità intorno alla quale comunicano un'informazione pertinente dal punto di vista comunicativo»; frasi presentative, composte da solo comment, le quali hanno l'obiettivo di presentare un evento o una nuova entità da un punto di vista globale; e frasi nominali composte soltanto dal topic, le quali introducono l'oggetto del discorso «demandando al co-testo successivo il loro sviluppo informativo» (ivi, p. 288). Su questi aspetti si vd. anche Ferrari 2002.

a quello delle manifestazioni degli effetti prodigiosi prodotti dall'apparizione delle reliquie è messo in rilievo dalla presenza di sintagmi nominali presentativi, la cui testa è riempita dal sostantivo sovraordinato *cosa*, che funge da incapsulatore cataforico (§4.2.2.). La testa dei sintagmi è accompagnata da aggettivi o locuzioni aggettivali semanticamente elativi (*degna di grande meraviglia*, es. 3; *degna d'eterna memoria*, es. 4; *mirabile* es. 5) che connotano il valore straordinario di ciò che si sta per raccontare nel co-testo successivo, anticipandone l'effetto di sorpresa e di stupore:

(3) Mercordì non si vedeua il Mo(n)te per la gra(n)de | nebbia, che v'hauea causato il fumo, à 21. hora si tornò à far | la Processione Generale con le reliquie di sopra, cosa degna | di grande merauiglia in apparire quelle Sa(n)tissime Reliquie |[20] alla Porta dell'Arciuescouato s'aprirno li nubbi oscuri co(m)pa|rendo il Sole in forma allegra di tal modo, che consolò gli | habitanti di Napoli, & il popolo co(n) gran giubilo cominciar-|no ad esclamare, & raccomandarsi al Santo, glorificandosi | nel Sa(n)to suo […]
(Milesio 1631a, p. 3)

(4) Dalli Padri de Minori |[25] Osseruanti di S. Maria della Noua, congiunti con li P. Refor|mati della Croce di Palazzo fù portato il corpo del B. Gia-|como della Marca Protettore della medesima Città di Na|poli fuori la Città accompagnato da infiniti Religiosi de di|uersi ordini à vista del fuoco, cosa degna d'eterna memoria |[30] in co(m)parendo il Glorioso Corpo fuori della Città à vista del|le nubbe spauentosa co(n) tutto suo spauento, e potentia si tor|nò adietro voltando alla marina lasciando la Città con gra(n)|d'allegrezza, e giubilo.
(ivi, p. 5)

(5) Giunta che fu la proces-|sione fuora della Città in faccia del monte Vesuuio; l'Eminentis-|simo Arciuescouo dopò alcune orationi, fece molti segni di | Croce col sangue del Glorioso Santo à quel oscuro fumo verso | il monte; Mirabil cosa si partì quell'horrore, che copriua il mon-|[20]te, e durò il tempo chiaro fino à notte.
(De Eugenii 1631, p. 9)

Frasi nominali predicative e presentative sono inoltre alcuni dei possibili ingredienti con cui viene conferita una particolare carica patetica a quelle porzioni di testo in cui dà conto dei danni provocati dall'eruzione, a Napoli o nelle zone più a ridosso del Vesuvio. Prende così forma una rappresentazione "tutto cose", in cui vengono nominati, giustapponendoli, gli elementi a cui lo scrivente intende conferire maggiore vividezza raffigurativa per restituire l'impatto emotivo

generato dalla catastrofe. Nei passi (6-7), ad esempio, le frasi nominali cadenzano l'andamento della descrizione degli effetti distruttivi provocati dell'eruzione che si delineano sotto lo sguardo sgomento del cronista. Si noti infatti la presenza del verbo vedere alla prima persona nell'esempio (6), tratto dalla relazione di Padavino (*viddi*), e della frase «Haureste veduto per la Città vn'andar […]» con cui Gianetti si rivolge al proprio dedicatario per rappresentare la condizione di una città quasi spettrale all'indomani dell'eruzione (es. 7):

(6) Il Palazzo della Signora Princi-|[25]pessa di Stigliano patrona della medesima Terra […], resta intiero; | quasi tutto il resto vidi distrutto, & appianato; ben | pochi pezzi rouinosi di muraglia restando in piedi. Il | Duomo, aperto da più parti, è pur ripieno di ceneri; Non | apparisce segno di strade; rase le habitationi; riempiti |[5] i luoghi bassi, tutto è fatto vguale […]
([Padavino] 1631, pp. 14-15)

(7) Haureste veduto per la Città vn'andar da ciascun con gli occhi | bassi, mortificato, bandito affatto il riso; banditi gli spassi, quasi | sicuri di morte. La notte appresso vdissi il solito tremare di ter-|ra, ma non si forte, interrotto però, come la notte precedente.
(Gianetti 1631, p. 6)

Parimenti dotati di una forte carica drammatica sono ancora gli esempi (8-10), incentrati sugli effetti del disastro sulla popolazione:

(8) Erano in guisa sba-|lorditi dal timore, che pareuano briachi, cadendo passo per | passo, senza modo di farli mangiare; nè prendeuano limosine | ancora date loro, stando storditi, e fuori di se, e solo intesi à |[25] lamentarsi, & inuocar nomi delle loro genti perdute. Le Donne | con quattro e cinque figli trà le fascie, e chi poco meno legato | vno per spalla al collo, sù la testa, & altri più grandicelli stra-|scinati à mano, che vedendo piangere le Madri, le accompa-|gnauano con voci miserande; dico certo conforme scriuono, che |[30] hauerebbono squagliato in lagrime vna rupe. Tutte le case | loro brugiate, e sfondate, che auuisano che ancora ne và il fumo | per l'aria.
(Gerardi 1631, p. 6)

(9) […] si | ottenebra il cielo, che a marauiglia no(n) più | vdita, e terrore non più conosciuto, ciascu-|no arriua in Chiesa per ricorrere a Dio, & |[5] inuocar la sua misericordia. Ma ahimè, che | *Nemo vidit fratre(m) suu(m)*, poiche l'vno no(n) cono|sceua l'altro, tutto il popolo vnito, deuoto, | e pregante.
(Danza 1632, p. 32)

(10) In queste processioni s'vdiuano vrli, strilli, lamenti, Pianti, & | voci di misericordia, come se stasse euidente pericolo di morte. |[35]
Li Padri Capuccini tutti scalzi, & appresso loro, quasi tutte | le Religioni pur scalzi, le Confraterie scalzi, vestiti di sacco, & | battenti, che non ci è esempio. Tutta la Città senza alcuna eccet-|tione di persone con le lagrime sù gl'occhi, etiam da chi mai non | pianse.
(Gianetti 1631, p. 5)

Nel primo esempio la presenza della sintassi nominale contribuisce a enfatizzare il forte senso di perdita e di distruzione dei legami affettivi provocato dall'eruzione, rappresentando il momento in cui le madri cercano di scappare dalle pendici del vulcano, trasportando i loro figli come meglio potevano.[4] Nell'esempio (9) la frase nominale predicativa «tutto il popolo vnito, deuoto, | e pregante» sugella il crescendo di tensione e di pausa che si impossessa degli abitanti all'infittirsi dell'oscurità del cielo.[5] Ancora, nell'esempio (10) la sintassi nominale è funzionale a scandire e a mettere in rilievo il gran numero di partecipanti durante una delle numerose processioni che ebbero luogo all'indomani dell'eruzione. In particolare, si noti come mediante la messa a topic del referente *tutta la città* venga compiuto un movimento riassuntivo che pone un freno alla serie enumerativa con cui è restituita la grande partecipazione di tutti i membri della comunità colpita dal disastro. In questo modo il cronista sottolinea la dimensione fortemente collettiva e corale di tali rituali, avvertita come necessaria per affrontare la catastrofe e per richiedere l'intervento salvifico dei santi e di Dio.[6]

Osserviamo infine l'esempio (11), dedicato alla partecipazione delle donne ai momenti di espiazione collettiva. Nel passo troviamo una frase composta soltanto dal sintagma nominale *le meretrici*, il quale introduce il topic dell'enunciato successivo:[7]

(11) Le Donne tutte scapigliate con alta voce inuocando Giesù e | Maria, tutti questi giorni e notti sono andate per queste strade | alzando le voci di tanto in tanto. |
Le Meretrici, chi si sgraffignaua il viso, chi si stracciaua i ca-|pelli, chi s'imbrattaua il volto nel fango, sporcandosi tutte con |[10] modi incredibili.
(Gerardi 1631, p. 8)

[4] Per esempi analoghi cfr. §3.3.1.
[5] Per esempi analoghi cfr. §3.3.2.
[6] Per esempi analoghi cfr. §3.3.3
[7] Ferrari 2003, pp. 160-61 e 193-96; Ferrari-Zampese 2016, p. 289.

4.1.2. L'apposizione grammaticalizzata

Da un punto di vista formale l'apposizione grammaticalizzata è composta dalla testa di un sintagma nominale generalmente modificato da una relativa restrittiva, da aggettivi o da participi, mentre sul piano semantico essa costituisce un sintagma nominale di tipo predicativo con topic co-testuale, ovvero «esprime un comment applicato a un referente topicale che resta implicito»;[8] tale referente viene recuperato all'interno del co-testo precedente sulla base delle indicazioni fornite dalla testa.

All'interno dei testi in esame questo costrutto risponde a più funzioni discorsive ed è quasi sempre collocato al termine di sequenze testuali di natura differente, operando come una sorta di cerniera.

In primo luogo, l'apposizione grammaticalizzata è funzionale all'inserimento di informazioni aggiuntive di carattere piuttosto neutro e oggettivo, come accade negli esempi (1-2). Qui la testa del sintagma è costituita rispettivamente dai sostantivi *successo* e *cosa*, entrambi seguiti da una relativa restrittiva. Sulla base dei due sostantivi possiamo ricostruire che il topic del sintagma è saturato da un incapsulatore anaforico zero, il quale rinvia al contenuto semantico del co-testo di sinistra:[9]

(1) Tutto il dì regnò vn Lebeccio co(n) pioggia, in quel pu(n)to però, che la glo|riosa Testa del Martire fù p(er) vscire dalla Chiesa, si vide rischiarato tut-|[40]to il Cielo, come se mai il Sole hauesse se(n)tito oltraggio di nubi, Ø successo | c'ha dato materia de discorsi, e di spera(n)ze.

(Benigni 1632, p. 5)

(2) Questo sì grand'incendio hà abbrugiato Terre intiere, come | la Torre del Greco, Torre della Nuntiata, il Iorio, Resina, | Portici, e moltissime massarie: trà le quali Cacciabello, in cui |[30] erano mille e più tumuli di grani arsi, & inceneriti; Ø cosa che hà | cagionato gran trauaglio, oltre le fabriche bellissime, e Dio sà | il vitame, grano, & il resto.

(Gerardi 1631, p. 6)

Negli esempi (3-6) l'apposizione grammaticalizzata è invece adoperata piuttosto con un valore esplicativo-argomentativo: l'istanza enunciativa fornisce una spiegazione al lettore per comprendere e interpretare la natura di determinati fenomeni naturali e atmosferici o delle azioni compiute dal popolo, di cui dà conto

[8] Pecorari 2017, p. 265. Su questo costrutto si vd. anche Ferrari 2002, pp. 175-76.

[9] Riprendo l'espressione incapsulatore zero da Pecorari 2017, pp. 236-39.

nell'immediato co-testo di sinistra. Analogamente a quanto sopra osservato, anche in questi casi il topic del sintagma è saturato da un incapsulatore zero, come si può ricostruire a partire dagli elementi che costituiscono la testa del sintagma, quali *segno/-i*, *effetto*. Sul piano formale va inoltre specificato che negli esempi (3-5) la testa è modificata da una dichiarativa introdotta da *che*; nell'esempio (6) da una frase relativa con elisione del pronome. Si noti, infine, che l'apposizione grammaticalizzata è posta in inciso negli esempi (3) e (6), entrambi tratti dalla relazione di Padavino:

(3) Di | saluaticine la distruttione è inesplicabile non solo de ter-|restri, ma de volatili, a quali non ha bastato l'uso cele-|re dell'ali per saluarsi. Morti si sono ritrouati ancora |[5] molti pesci (Ø segno euide(n)te, che il fondo del mare non è stato sicuro)

([Padavino] 1631, p 18)

(4) Il venerdì poi esse(n)do più |[20] chiaro il te(m)po, cessorno le pioggie dell'are-|na. Il Sole rende il suo douuto lume: Ø se-|gno euidente, che quel *Sol Iustitiae Christus | Deus noster non spreuit preces eorum*.

(Danza 1632, p. 34)

(5) E fu in vero miracolo di molta co(n)sideratione, |[10] e merauiglia, che'l Santo sangue del Glorioso S. | Gennaro s'habbia ritrouato liquido, e bollente | prima, che giungesse (com'è solito) al suo capo; | Ø Manifesto segno, che il Santo staua in quel punto | con feruenti preci intercedendo à piè della Mae|[15]stà Diuina soccorso per la sua Città afflitta, e | tribulata.

(Cardassi 1632, p. 21)

(6) Molte Terre grosse, Casali, e Ville sono af-|[20]fatto distrutte; mà per ancora di tutte non si hà certa | relatione. Il mare al molo di questa Città, nel tempo che | la Montagna fece quest'horribile motiuo, per poco spatio di tempo restò quasi asciuto, & dalla parte del Mon-|te per longo tratto si ritirò, (Ø effetto si può | dire consueto, e solito quando trema la terra.)

([Padavino] 1631, p. 10)

Particolarmente connotate in senso argomentativo sono le apposizioni grammaticalizzate attestate nelle sezioni della relazione dedicate alla discussione delle cause dell'eruzione e nella conclusione (§§2.3., 2.4.). Per il primo caso possiamo riportate l'esempio (7), tratto dalla relazione di Gianetti. Qui il cronista, pur riconoscendo il ruolo della forza della natura nelle manifestazioni fisiche dell'eruzione, ne riconduce le cause ultime a Dio. Per questo, secondo Gianetti, i *prodigi* della natura devono essere considerati come segno dell'ira divina e

prefigurazione di ulteriori sciagure per l'uomo, i quali possono essere evitati soltanto attraverso una condotta lontana dal peccato. In questo caso la testa del sintagma è costituita da *cose tutte* e modificato da una relativa restrittiva:

> (7) & Valerio Max. asserisce douersi fare | particolar consideratione delli prodigij, & dice queste parole | quia non fortuito motu, sed diuina prouidentia constare eredi-|tur. Et in altro loco prende per segno della guerra che poi n'nac-|[5]qui appresso, vn prodiggio, oue dice che parlò vn Boue, Caue | tibi Roma. Et che piobbe carne, & che parlò vn Putto di sei mesi | voce articolata, Ø cose tutte che furono significatiue di graui, & | irreparabili successi, che con la prudenza, & oratione feruente | non debbiano dubitare, che si possono euitare.
>
> (Gianetti 1631, p. 8)

Nel caso delle apposizioni attestate nella conclusione del testo, invece, riportiamo l'esempio (8) tratto dalla *Decima relatione* (già §2.3.2. es. 2), in cui il cronista, assumendo un atteggiamento analogo a quello di Gianetti, invita i lettori ad adottare una condotta pietosa per placare il furore divino. In questo esempio la testa dell'apposizione è costituita dal sostantivo *segno* modificato da una dichiarativa:

> (8) […] simili | calamità al viuo descritte da Isaia 5. sono | dalla diuina giustitia minacciate a pecca-|[15]tori per le sceleraggine, che si commetto-|no; e nomìnatamente per l'ingiustitie, op-|pressioni, estorsioni: Vae, dice egli, qui iu-|stificatis impium pro muneribus, & iusti-|tia iusti aufertis ab eo. |[20] Ideo, soggiugne, | iratus est furor Domini, & percussit eos, & | in segno della sua vendetta, conturbati sunt | montes, & facta sunt morticina eorum | quasi stercus in medio platearu(m). E quel che |[25] è peggio non cessando si graui castighi, ad-|huc manus eius extenta, Ø segno euidente, | che non sono ancora sradicati i vitij, le | confessioni già fatte, le lagrime sparse so-|no stati effetti solamente di vilissimo timo-|[30]re.
>
> (*Decima relatione* 1632, p. 11b)

L'apposizione grammaticalizzata è infine sfruttata dai cronisti per enfatizzare le sensazioni di orrore e di pietà provocate dagli effetti dell'eruzione su cose e persone. Si osservino gli esempi (9-12), in cui il costrutto incornicia alcuni passaggi fortemente connotati in senso patetico. Sul piano formale, la testa del sintagma è costituita dai sostantivi dal significato generico *caso* e *cosa*, i quali denotano come topic del sintagma un incapsulatore anaforico zero, come nei casi fin qui osservati. In questi esempi la testa del sintagma è modificata da elementi differenti: in (9) dalla dittologia aggettivale *mostruosa e tremenda*; in (10)

dall'aggettivo *compassionevole* accompagnato dall'intensificatore avverbiale *tanto*, da cui dipende una consecutiva forte; in (11) e (12) da una frase relativa, la quale nel secondo caso è introdotta da un pronome indeclinato:

(9) E dicesi da Sauij, che tali Terremoti ven-|ghino generati dalla furia dell'istesso fuoco per | sfogare, & essalare le sue fiamme, come già | fece con le due vltimi Terremoti, che s'apriro-|no nell'ardente Voraggine altre bocche, dall'-|[10]vna de quali vscì gran fuoco, & dall'altra vn | Torrente d'Acqua, tanto precipitoso, che s'è pu-|blicato hauer annegato vna delle Terre iui vici-|na, chiamato Pomigliano d'Arco, oltre l'hauer | allagato tutto quel conuicino, Ø cosa in vero mon-|[15]struosa, e tremenda.

(Cardassi 1632, p. 13)

(10) All'hora ordinaria il Lunedì la | processione s'inuiò fuori le mura |[15] della Città nella Chiesa di S. Gen-|naro con le sue sante Reliquie, nel-|la cui habitatione il Monte della | Misericordia della pietosissima Cit|tà di Napoli abbondantemente pa-||[34]sce, e nutre quella pouera gente, | che fuggita dall'incendio vorace, si | vedea prossimo à morirsi di fame, | dopò l'esser stata priuata de suoi he|reditarij beni, e comodità acquista-|[5]te, Ø caso tanto compassioneuole, che | darebbe le lagrime all'occhi di co-|ri induriti, più che marmi […]

(Tregliotta 1632, pp. 33-34)

(11) Ond'è |[35] che con danno irreparabile, oue di anzi per | molte miglia si vedeuano diritte e delitio-|se strade d'ogni parte tapezzate di gratiosi | giardini, amene ville, e fertili poderi, mol-|titudine di case e terre, strade frequentate |[40] da passagieri, hora con vista lagrimeuole | altro iui non comparisce che vna vasta | campagna rasa di cenere che sporge fin' al | mare senza pur vestigio d'habitatione, ò di | muro, ò d'altra diuisione, non che di pianta |[45] ò albero, Ø cosa che muoue a compassione | e lagrime quei che vi si conferiscono.

(*Decima relatione* 1632, p. 7b)

(12) Mandò guastatori [*scil.* il viceré] verso quelle | pouere terre per aprir la strada, e rapire dalle fiamme vltrici (si | era possibile) quei miseri, che viui fusson ritrouati, & à quelli che |[5] erano morti li fusse data migliore sepultura; ma li viui furo(n) pochi, | e quasi morti, li morti appena si conosceuano se erano cadaueri | ò pur carboni, se erano huomini, ò pur bestie, Ø cosa che tutti si co(m)-|mosson à miserabil pianto.

(De Eugenii 1631, p. 12)

Rispetto agli esempi fin qui commentati un caso a sé è rappresentato dall'utilizzo dell'apposizione grammaticalizzata nell'esempio (13), tratto dal *Breve*

discorso di Camillo Volpe. Qui l'apposizione non costituisce un segmento che incornicia una porzione di testo, ma opera piuttosto come strategia compositiva funzionale allo sviluppo della narrazione:

> (13) Vol-|se poi detto Principe nostro assistere con | incredibile deuotione auanti il Santissimo | Sacramento esposto co(n) tutta la sua Casa, | & poi insieme con essa sino alla fameglia |[20] bassa, con tutto il Popolo communicarsi, | dando viuo esempio d'edificatione à suoi | vassalli, con digiuni di pane, & acqua riti-|randosi nel deuoto luogo de' Padri Ca-|puccini. ||
> [47] Ø Attione in tutto, e per tutto simile à | quella dell'istesso Giustiniano Imperado-|re, ch'essendo vn terremoto in Antiochia | desposto l'Imperial vestimenta, piangen-|do con lacrime di pietà, & deuotione an-|[5]dò per la Città cinto di sacco con il popo-|lo cantando le Litanie; perilche meritò di | essere riuelato da Dio ad vn Sant'Huomo | il rimedio di far cessare detto terremoto | con fare scriuere sopra le porte delle case. |[10] *Christus nobiscum state*; Ø attione ancora si-|mile fatta dal popolo di Costantinopoli, | che nel terremoto in tempo di Teodosio | Secondo, esclamando diuotamente à Dio, | fù rapito vn fanciullo in aria, il quale era |[15] forzato à gridare ogn'vno dichi *Santus* | *Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis,* | & dette queste parole il fanciullo ritornò | à basso, & il popolo replicando quelle san-|te parole fù esaudito, quali parole poi si |[20] sono poste nelle preci da Santa Chiesa. | Né contento di questo il deuotissimo | Principe volse anco di persona andare à | render gratie alla Madonna santissima […]
>
> (Volpe 1632, pp. 46-47)

Nel passo riportato Volpe racconta della partecipazione di Niccolò Ludovisi, principe di Venosa, alle pratiche devozionali e penitenziali una volta giunto a Gesualdo per affrontare il disastro accanto alla sua popolazione. A ogni apposizione si aggancia un anello narrativo che funge da *exemplum* e che contribuisce all'avanzamento del testo. Il comportamento del principe di Venosa viene esaltato istituendo un paragone con la figura di Giustiniano attraverso la prima apposizione, il cui topic è saturato da un incapsulatore zero che riprende tutto il contenuto della porzione di testo precedente. L'apposizione è funzionale all'inserimento della narrazione delle azioni di penitenza di Giustiniano a seguito di un grande terremoto: grazie alla devozione dell'imperatore, Dio decise di rivelare le esatte parole per richiedere l'aiuto divino contro la catastrofe. Dalla seconda apposizione grammaticalizzata dipende il secondo segmento narrativo costruito in maniera parallela: il topic dell'apposizione incapsula le azioni di Giustiniano sulle quali si innesta un paragone con quelle fatte dal popolo di Costantinopoli per richiedere il soccorso di Dio in occasione di un terremoto. L'apposizione

grammaticalizzata funge dunque da elemento di introduzione e di raccordo di segmenti narrativi differenti che sono funzionali all'esaltazione della condotta pietosa ma risoluta del principe Ludovisi, istituendo una relazione tra azioni esemplari per affrontare la catastrofe.

4.2. Il ruolo degli incapsulatori

Tra i dispositivi testuali che maggiormente puntano ad attirare l'attenzione del lettore e a sottolineare la novità e la straordinarietà dell'evento un ruolo di primo piano è riservato ai meccanismi di incapsulazione. In questo paragrafo si proporrà pertanto una riflessione sistematica su come gli incapsulatori anaforici e cataforici cooperino alla messa in rilievo della meraviglia scaturita dall'evento in rapporto alla costruzione della narrazione.[10]

In via preliminare appare utile ricordare brevemente il diverso funzionamento dei meccanismi di incapsulazione anaforica e cataforica: entrambi i procedimenti introducono un nuovo referente all'interno del testo,[11] ma mentre le forme anaforiche rafforzano la coesione testuale rinviando al contenuto di una porzione di testo precedente, per le forme cataforiche la porzione di testo incapsulata si trova nel co-testo successivo, generando in tal modo un effetto di sospensione interpretativa «dettato dall'incompletezza referenziale e/o semantica dell'espressione cataforica».[12]

[10] Sul fenomeno dell'incapsulazione si vd. Conte 1996, pp. 107-14; Lala 2010; Pecorari 2017. Sulla catafora si vd. Ferrari 2010; 2014, pp. 202-206; Stojmenova 2017.

[11] Conte (1996, pp. 113-14) definisce questa proprietà *ipostasi*. Sul ruolo dell'ipostasi nella caratterizzazione dell'incapsulazione rinvio alla recente definizione del fenomeno proposta da Pecorari (2017, pp. 113-30).

[12] Ivi, p. 174. In linea con la definizione del fenomeno proposta da Ferrari (2010, p. 181), si considerano catafore soltanto quelle forme definite dalla studiosa come «catafore "in senso stretto"» in riferimento a quei sintagmi la cui interpretazione referenziale è necessariamente «mediata dalla presenza di un altro specifico costituente che compare nel co-testo successivo». Queste ultime si distinguono dalle «catafore "in senso largo"», ovvero quelle espressioni referenziali per le quali non è necessario rinviare al co-testo successivo per una corretta interpretazione, ma da quest'ultimo vengono soltanto semanticamente precisate o arricchite. Le catafore "in senso stretto" possono essere realizzate sia da espressioni semanticamente e referenzialmente povere (pronomi, soggetti sottintesi, avverbi pronominali), sia da sintagmi nominali lessicali la cui «incompletezza è solo referenziale» (fatta eccezione ad esempio per il sostantivo *cosa*, semanticamente povero); viceversa la catafora "in senso largo" è realizzata soltanto da elementi lessicali. Si vd. Pecorari 2017, p. 175 e Stojmenova 2017, pp. 97-106.

4.2.1. Incapsulatori anaforici

Nel novero degli elementi linguistici più frequentemente utilizzati in qualità di incapsulatori anaforici figura il pronome dimostrativo *questo*. Esso viene innanzitutto impiegato come utile strumento di coesione attraverso cui viene mandata avanti la narrazione, come negli esempi (1-2):

(1) L'intiera notte poi continuò il Terremoto di quando in quando, | e quasi ogni momento, nel principio della quale si sentea grandissimo | strepito, e rumore cagionato à mio giuditio, ch'in quel tempo fusse |[25] aperta la voragine antica di detto monte, quest'apporto sì gran ter-|rore à tutti l'habitanti della Città, che non solamente non poteano | riposare nelle proprie case, & letti, ma ch'in Chiesa, ch'in giardini, | & chi nelle strade publiche distante dall'edificij dimmoraua.

(Milano 1632, p. 4)

(2) Le genti tutte correuano per Napoli quasi fuora di | se stessi; le donne non si temeuano d'andar scalze per il fango, | per le pietre, e per i sassi, scapigliate, mal vestite, senza alcuna | pompa, con grosse funi al collo, huomini, e donne si batteuano | crudelissimamente con funi, e catene di ferro, che versauano |[5] gran sangue, onde alcuni si batteuano cosi crudelmente, che li | furno leuati i flagelli per forza dalle mani, & alcuni ritirati nel-|le case erano quiui rinfrescati […].
No(n) per questo cessaua il fuoco, e quel orgoglioso fumo, ma | tuttauia si mostraua horrendo, perche essendo circa le 22. hore | si vedde che cominciò à piouere minutissima cenere […]

(De Eugenii 1631, pp. 7-8)

In alcuni casi, invece, l'incapsulatore figura all'interno di enunciati che operano come cerniere testuali, le quali marcano la fine di determinati passaggi narrativi. Ciò ad esempio si verifica nel passo (3), in cui l'incapsulatore *questo*, preceduto dal connettivo *e*, incornicia la fine di un aneddoto miracoloso rinviando a tutto il racconto:

(3) E anco cosa degna di stupore, che nella Ter-|ra di Trocchia, essendo stata quasi tutta allaga-|ta dall'impeto dall'acqua, cascorono insieme | molti edifitij, e Chiese, e tra le altre la Paroc-|[10]chia sotto titolo della Santissima Nuntiata, e de(n)-|tro di questa fù condotto vn'arbore, altro non | scoprendosi se non il Campanile. E doppo lun-|go tempo hauer cercato la Piside con il Santis-|simo Sacramento passate le prime furie alli 2. di |[15] Gennaro 1632. fù trouata detta Piside con il | velo, con il quale era coperta intatta

dall'acqua, | e dal foco, di modo che non pareua fosse stata | mossa dal Tabernacolo sotto la radice di quel-|l'arbore con merauiglia, & accrescimento di de-|[20]uotione a fedeli. E **questo** è stato referito da | persona degna di fede, quale fù presente a tutto | questo.

(Oliva 1632a, p. 8a)

In maniera analoga, negli esempi (4-5) gli incapulatori anaforici sono inseriti all'interno di frasi nominali di tipo predicativo, le quali sono sfruttate dai cronisti per fornire una spiegazione al lettore sugli effetti provocati dai fenomeni naturali di cui si dà conto nel co-testo precedente:

(4) […] dalla montagna dentro terra ve|niua vn'altro vento che non daua liberta al fumo di cammina-|re la quale fù causa, che tutta la cenere, & oscurità restasse alla | parte di dentro di detto monte lasciando quello della marina |[35] netto le nubbe di fuora, che compariuano nell'aere erano mol-|to negre, & oscure, non dimeno arriuate che erano alla nubbe | caliginosa del fumo par che erano da esso colorite perche cer-|to compariuano bianche, & **questo** per la gran densità del fu-|mo negro, che passaua ogni sorte di negritudine.

([Milesio] 1632a, p. 2)

(5) la cenere poi v'è stato pae-|se del vicinato, nel quale è cresciu-|ta nell'altezza di cinque palmi, e |[15] paese doue più, e doue meno, che | per relatione hauuta dalle Prouin-|cie di Puglia, & Otranto s'è stesa ta(n)-|t'oltre, che iui alzò piouendo me-||[10]zo palmo in circa, con marauiglia, | e terror di tutti no(n) sapendosi il mo-|do, e donde s'originasse vna sì mo(n)-|struosa, e repentina pioggia; eccetto | in Napoli doue à pena l'habbiamo |[5] vista, e **questo** per l'intercessione | di 12. Protettori che la difendono […]

(Tregliotta 1632, pp. 9-10)

All'interno del *corpus* non mancano attestazioni di incapsulatori anaforici valutativi. Particolarmente frequente è l'uso del sostantivo *spettacolo* in funzione incapsulante. La scelta di tale sostantivo consente di confermare quanto emerso nel capitolo precedente sulle modalità con cui viene concepita la narrazione del disastro: in generale si può dire che l'impiego di *spettacolo* sottolinei come il racconto dell'eruzione, sia nelle sue manifestazioni fisiche sia nei suoi effetti sulla comunità colpita, si configuri come una sorta di rappresentazione "meravigliosa" che «sensorially drags the reader to the scene of the tragedy», suscitando

e orientando le sue emozioni.[13] A tal proposito si osservi l'esempio (6), in cui il sostantivo *spettacolo* con funzione incapsulante è accompagnato dall'aggettivo *horrendo* all'interno del racconto relativo ai fatti accaduti la notte del martedì dopo l'eruzione, contribuendo alla progressione dell'informazione:

> (6) Seguitò appresso vn'insolito fremito, con rumore e | tremore inaudito, che faceua stupire l'udito di ciascuno, |[25] e durò questo continuamente dalle 18. hore d'Italia fino | alle 4. hore della notte seguente del Martedì; in questo | tempo si vedeuano scuotere le porte. e le finestre di tutta | questa Città, oltre al conuicino, ritirosse il Mare circa 40. | passi per tutta quella riuiera, e durò per spatio di 6. min. |[30] hor consideri V.E. che à cossi horendo spettacolo, & al || [9] rumor del Popolo per il timore, ci parue esser di già gio(n)-|to il giuditio vniuersale, che fù causa di radoppiar l'oratio|ne, deuotione, affetto, & penitenza […]
>
> ([Finella] 1632, pp. 8-9)

Nella maggior parte dei casi il sostantivo *spettacolo* in funzione di incapsulatore anaforico compare all'interno di enunciati che fungono da cerniere testuali. In questo modo i cronisti impongono al lettore di soffermarsi e di reinterpretare il contenuto degli enunciati presenti nel co-testo sinistro, facendo leva soprattutto sulla commozione o sull'impossibilità di poter raccontare l'evento; sensazioni, queste, derivanti entrambe dall'esser stati spettatori della catastrofe:

> (7) Notabile fra l'altre fù vna squadra di 30. donne | di mal talento, compunte per la presente occasio-|ne: le quali essendo vscite tutte malamente vestite |[15] a piè nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a vn | Crocefisso, che vna di loro pur carosata, e scalza | auanti all'altre portaua, con corde, e catene di fer-|ro al collo andauano per la Città gridando ad alta | voce Misericordia, e piangendo i lor peccati, con |[20] protestarne emenda, e dando lode a Dio.

[13] Fresu 2018, p. 86. In relazione a questa dimensione della narrazione del disastro che possiamo definire "teatrale", vale la pena di riportare la sezione conclusiva della relazione di Domenico Benigni, nella quale la realtà viene metaforicamente raffigurata come un «theatro» in cui gli elementi naturali hanno rappresentato un'«infelice tragedia» per mostrare all'uomo la collera di Dio per i peccati commessi e dunque per istruirlo al bene operare: «[…] Ciascheduno per sé | medesimo [*scil.* il fiume, il fulmine e il terremoto] sono picciole se(m)bianze di tanta ruina, ma vnitamente cooperando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rap-|presentato sù la scena di questo theatro vn'infelice Tragedia, che nel | horribiltà delle minaccie piaccia al Sig. Iddio, c'habbia purgati gli ani-||[10]mi de' peccatori» (Benigni 1632, pp. 9-10).

Fù sì | grande **lo spettacolo**, che muoueua ogn'huomo a | pianto, e molti ad imitarle, e a seguitarle, come fe-|cero vna gran quantità di altre zitelle, e fanciulli.

(Braccini 1631, p. 24)

(8) […] questi [*scil.* i morti] con charità grandissima | di quand'in quando sono stati sotterrati dalla congregatione di Ne|gri di Santa Restitura nelle conuicine chiese; non si conosceano altri|[5]mente prima perche stauano fra muraglie, arbori, legnami, & animali | dentro le ceneri atterrari, e dopò perche l'hauea consumati quel nasco|sto fuoco questo parea non solo alli circostanti vn giuditio particolare | ma anco a quelli che l'vdiuano, e fù si grande **il spettacolo** che mouea | ogni creatura humana a pietà.

(Milano 1632, pp. 5-6)

(9) A Pie-|tra bianca non è gionto al mare il Cenericio torrente; più | miserabile però è la vista, che alla Torre del Greco, vna | campagna di ceneri, e rouine negl'altri luoghi si vide. | Quiui vn miscuglio incomprensibile mirai di corpi humani squarciati in molti pezzi, & di diuersi animali, |[10] frà arbori, porte, finestre, banchi, mattarazzi, vestiti, | scabelli, seggie, botte, casse, rouine; & altre infinite | cose in parte sepolte nelle ceneri. Molto si può dire di | **quest'horribile spettacolo**, ma esprimerlo à sufficienza | è impossi-bile.

([Padavino] 1631, p. 16)

Si può inoltre notare come la funzione coesiva degli incapsulatori presenti in enunciati-cerniera, posti in conclusione di passaggi narrativi differenti, venga rinforzata dalla presenza di connettivi dal valore riformulativo-conclusivo come negli esempi (10-11), in cui troviamo un sostituto di tipo metaforico che rientra nel campo semantico della meraviglia e del danno, rispettivamente *vivo ritratto del giorno del giudizio* e *morte gloriosa e pomposa*:

(10) Tutte le strade eran pie-|ne di disciplinanti a sangue, altro non si |[10] vedeua, che huomini altri con grosse croci | sù le spalle, altri carichi di catene; altro | non si vdiua, che Litanie, Rosarij, Orationi, | pianti, percuoter de petti, gridar miseri-|cordia ad alta voce, & in somma non è mai |[15] comparso a tempi nostri cosi **viuo ritratto | del giorno del giuditio**, e per gli segni, e | per gli terrori, e per le penitenze della | gente quanto in quei quattro primi giorni.

(*Decima relatione* 1632, p. 10a)

(11) Haueua in questo l'impeto di quell'acque | condotti al mare diuersi alberi, e tronchi brug-|gianti, quali arriuati alla riua, maggiormente |

nell'onde fumauano; di modo che a' lontani pa-|[30]rea fosse il terreno aperto, che per tutto spiras-|sero fiamme, che il paese tutto d'incendio ar-|desse, e non bastando la terra, si fosse congiurato | il mare in danno de' miseri mortali. Ne satio il | fuoco di tante morti in terra, si satiò il |[35] mare; poiche molti di quei pesci si viddero morti, e | sopra l'acqua nuotare. |
In questa guisa dunque **la morte gloriosa, e | pomposa** scorrea per la campagna, e per il mare.

(Oliva 1632a, p. 5a)

Osserviamo infine gli ultimi due esempi in cui gli incapsulatori *questa divotione* (es. 12) e *tanta contritione e divotione* (es. 13) fanno leva su «un attributo psicologico» che caratterizza l'antecedente.[14] Nel primo esempio l'incapsulatore contribuisce allo sviluppo della narrazione; nel secondo, invece, i due incapsulatori sono in corrispondenza di un movimento riformulativo-conclusivo:

(12) […] nè manca-|rono altre aduna(n)ze d'huomini, che | processionalmente giuano pregan-|do Iddio, e similmente di donne, |[10] che ragunate per li quartieri loro | co i piedi scalzi, e crini sciolti, me-|nando le lor figliuole verginelle | innanzi con la guida d'vn Crocefis-|so, non cessando dal pianto, e sospiri |[15] ardenti supplicauano da Dio sde-|gnato per li peccati nostri, perdo-|no, e misericordia. ||
[23] A questa commotione, grandis-|simo fù l'agiuto del vigilantissimo | Pastore l'Eminentissimo Cardina-|le, il quale diè facoltà à tutti Co(n)fes-|sori altre volte approbati […]

(Tregliotta 1632, pp. 22-23)

(13) […] concorsero à questa [*scil.* processione] , e la mag-|gior parte à piedi nudi; Huomini, e Donne in numero | infinito caminauano pure à piedi nudi; queste tutte con || [12] li crini sciolti, abbandonati al tormento de venti: | Moltissimi coperti di sacco, e vestiti da Confrati; an-|dauano alcuni con teste, altri con ossi de morti nelle mani, | altri con corone di spine in testa, altri con vna pesante | pietra appesa a collo, altri con vna catena, altri con vn |[5] capestro, altri con vna pesante Croce fatta di grossi traui | in spalla. Il numero de battenti fu indicibile; Si vi-|de in somma tanta **contritione, e diuotione**, che necessa-|riamente bisognò prenderne merauiglia.

([Padavino] 1631, pp. 9-10)

[14] Pecorari 2017, p. 147.

4.2.2. Incapsulatori cataforici

All'interno dei testi in esame il ricorso agli incapsulatori cataforici è nella maggior parte dei casi linguisticamente realizzato mediante elementi incompleti dal punto di vista semantico e referenziale, quali i pronomi dimostrativi *questo*/*quello* e il sostantivo sovraordinato *cosa*.

In virtù della sospensione interpretativa da essi veicolata, gli incapsulatori cataforici funzionano come utile strategia per focalizzare l'attenzione del lettore, generando di volta in volta una diversa carica emotiva. Osserviamo un primo esempio:

> (1) Altri hanno scritto, che essendo il Sig. | Cardinale vscito fuori di Capuana, e facendo col | Sangue liquefatto in mano la Croce verso il Mon-|te, il vapore, ò fumo, di cui era tutto ricoperto, mo-|strò quasi di ritirarsi indietro, e scostarsi dalla Cit-|[20]tà. Questo è certo, che doue non solo le Terre | conuicine sono state rouinate, e conquassate dal | fuoco, dalle pietre, e dall'acqua, ò almeno ricoper-|te dalle cenere, ma lontane ancora; questa sola | Città è insin'ad hora rimasta illesa, e intatta, e tutti |[25] l'attribuiscono a continuato miracolo di questo | gran Protettore.
>
> (Braccini 1631, p. 27)

Nella sua *Relazione*, Braccini riporta quanto scritto da alcune persone a proposito del beneficio goduto dalla città di Napoli per intercessione di san Gennaro (§4.3.2.): a seguito del segno della croce fatto dall'arcivescovo in direzione del Vesuvio, con in mano l'ampolla contenente il sangue del santo, la nube di fumo che minacciava la città si allontanò. L'utilizzo di *questo è certo* in funzione cataforica appare funzionale a Braccini per inserire la propria constatazione a sostegno di quanti si sono espressi sull'avvenuta grazia di san Gennaro. Con questo procedimento il cronista offre in modo oggettivo al lettore la prova della veridicità di quanto appena riportato: diversamente dalle altre terre che sono state danneggiate dall'eruzione, solo la città di Napoli non ha ricevuto alcun danno dalle ceneri scaturite dal Vesuvio.

Possiamo invece cogliere una carica emotiva via via più intensa negli esempi (2-6), in cui l'incapsulatore cataforico è funzionale alla messa in rilievo di determinati aspetti, dettagli o constatazioni in relazione a quanto raccontato nel cotesto precedente, alimentando così l'interesse del lettore. In primo luogo, nell'esempio (2) il dimostrativo *questo* viene utilizzato per segnalare la contrapposizione tra le opinioni discordanti e l'unica convinzione condivisa tra le persone che riuscirono a scampare dall'eruzione:

(2) Quando queste due Galee tornarono la sera in porto fù | cosa veramente da piangere in veder tanti poueri d'ogni età, e d'ogni | sesso, arsi, non dico nelle proprie vestimenta, ma nelle carni medesime | quelli, che sono scampati dall'incendio narrano varie cose, ma il timore | suggerisce loro più che la verità, perche discorda l'vn dall'altro, & in |[5] **questo** solo conuengono, che la ruina è sempre maggiore.

(Benigni 1632, p. 8)

Gli esempi (3), (4) e (5) sono accomunati dalla presenza della prima persona singolare. In (3) l'incapsulatore coadiuva la certificazione autoptica fatta dal cronista (in più rinforzata dall'uso pleonastico della formula *con occhio proprio*) sul movimento fatto dalla nube di fumo, la quale, pur incombendo verso Napoli, ritornò poi indietro. In (4) la voce del cronista affiora per sottolineare un particolare omesso nel racconto precedente, ovvero che prima che si iniziassero le processioni il sangue di san Gennaro fu trovato sciolto sebbene lontano dalla testa. Nell'esempio (5) l'istanza enunciativa emerge, invece, per mettere in evidenza la forte tensione emotiva che aveva caratterizzato le processioni di cui ha appena riferito:

(3) […] compareuano le stelle si ben molto poche. alle 10. in 11. | hore fe vn poco di pioggia gagliarda, e durò poco, qual finita | la nubbe caliginosa del vissuuio si stendeua verso di Napoli, & |[25] **questo** più volte io vedeuo con occhio proprio la nubbe re-|battuta in dietro. |

([Milesio] 1632a, p. 2)

(4) Congregate poscia | che furono tutte le Religioni, & il Clero con | mirabile ordinanza, seguendo appresso S.E. ben-|che indi sposto con grandissima comitiua di Of-|fitiali, e Titolati di questo Regno con torcie ac-|[5]cese in mano, e con pietosissimi affetti comin-|ciò ad inuiarsi la Processione verso il Carmine, | con portarsi il Sangue, e la Testa del gloriosissi-|mo Martire S. Gennaro. Non restarò in dire in | **questo**, che quel pretioso Sangue prima d'inco(n)-|[10]trarsi con la sua Testa, fu trouato liquefatto non | poco segno della presente ruina.

(Oliva 1632a, p. 4a)

(5) Fù portato in processione l'istessa mattina la miracolosa, & antichissi-|ma Imagine del Santissimo Crocifisso di legno rileuato, della Chiesa di |[20] Santa Maria à Piazza, con popolo innumerabile d'huomini, e donne | con piedi ignudi, e disciplinanti riuerentemente al Tempio della Ma-|dre santissima Maria di Costantinopoli, e d'indi per fuori le mura del-|la Città, insino al piano della Ma-|dalena sul Ponte, per il quale sbocca | il Sebeto,

iui incontrandosi con la Processione della Congregatione del |[25] Carmine, furono amendue giudicate due esserciti, che non con odio, | ma con amore si uolessero abbracciare; dirò **vna cosa sola** del molto, | che seguì in quel luogo, che le lagrime, e' sospiri di tutti tante, e tali | bagnarono, e rasciugarono (come piamente si diè tenere) gli piedi | della Diuina Misericordia.

(Orlandi 1631, p. 10)

Infine, in (6) la catafora è sfruttata per aumentare l'attenzione del lettore presentando quanto è inserito nel co-testo destro come cosa ancora «più spauenteuole» rispetto a ciò che è stato raccontato fino a quel momento sugli effetti provocati dal disastro:

(6) chi vidde mai arrabbiatissi-|mo, & infuriato mare nel maggior colmo de suoi fremiti crucciosi, e for-|[35]midabili, non potrebbeli aguagliare ad vna minima particella, nè anco | imagginandoli maggiori, à questo tremendissimo romore, che assordan-|do i vicini habitatori, porgeasi horrido spauento à Napolitani, vi era an-||[4]co **cosa più spauenteuole**, il sentirsi souente scuotersi le Case, & ad hora ad | hora minaccia(n)do ruina, à ciascheduno era presaggio d'infelicissima morte.

(Santori-Rossi 1632, pp. 3-4)

Gli incapsulatori cataforici sono inoltre impiegati come efficaci strumenti di messa in rilevo rinviando a porzioni di testo più ampie corrispondenti, ad esempio, a episodi miracolosi o ai danni causati dall'eruzione. In questo caso possiamo osservare come il meccanismo della catafora operi secondo due strategie differenti.

In primo luogo, esso è funzionale a mettere in rilievo le conseguenze inaspettate di un determinato evento, come nell'esempio (7) in cui, analogamente a quanto già osservato (§4.1.1. ess. 3-5), le conseguenze improvvise e inspiegabili dell'esposizione delle reliquie di san Gennaro verso il vulcano sono segnalate mediante l'incapsulatore cataforico *mirabil cosa,* funzionale a mettere in risalto la straordinarietà dell'episodio:

(7) E continuando la Processione, prima | che arriuasse a Porta Capuana, fù tutto d'intor-|no chiarito, e serenato il cielo, spogliato delli |[20] funebri ornamenti, segno della riceuuta gratia. | Vsciti fuora di detta Porta, l'Eminentissimo Pa-|drone pigliato nelle mani il Sangue pretioso di | quel Santo, con sparger molte lacrime, benedisse | quel Monte, e fù **mirabil cosa**. Parue in tutto |[25] quel tempo della benedittione fermarsi le nu-|uole, poi confuse trà di loro intrigarsi, quasi | spauentate, non sapendo che fare,

sottosopra ri-|uolgersiaccompagnando tutti con alte voci, e | con pietosi affetti gridauano, Pace, Signore, mi-|sericordia, Signore.

(Oliva 1632a, p.5b)

In secondo luogo, gli incapsulatori cataforici funzionano come strategia utile al narratore per far progredire la costruzione narrativa, scandendo l'aggiunta e l'inizio di nuovi passaggi della vicenda e, conseguentemente, stimolando la curiosità e il coinvolgimento emotivo del lettore. In questo senso l'incapsulazione cataforica funziona in maniera analoga a quanto già rilevato a proposito dell'esempio (6). Il narratore mira infatti a sottolineare che quello che sta per raccontare supera in tragicità e straordinarietà quanto detto fino a quel momento. Ciò è ad esempio illustrato negli esempi (8), (9) e (10):

(8) […] arriuate che erano [*scil.* le ceneri] alla nubbe | caliginosa del fumo par che erano da esso colorite perche cer-|to compariuano bianche, & questo per la gran densità del fu-|mo negro, che passaua ogni sorte di negritudine. **Quello** che si |[40] vidde nell'aere che veniua verso di Napoli temo di dirlo, giudi-||[3]cando che non sarò creso &c. La giornata vsci bella comparì | subito il sole fra 13. o 14. in Napoli, & per tutti gli altri paesi cir|conuicini fuorche la parte terrena del vissuuio, sempre compa-|riua negro, tra 17. & 18. hore cosa terribile à considerare tutta | la montagna verso la marina non faceua altro che buttar fumo |[5] in grandissima abbondanza a diuerse parti, che ci priuò di quel-|la parte di detto mo(n)te […]

([Milesio] 1632a, pp. 2-3)

(9) […] ha apportato |[35] da(n)no [*scil.* l'incendio], hauendo parte di dette Terre coperto insi-|no li tetti le ceneri […]. Et in particolare Nola, | la quale dal Vessuio non ha riceuuto altro da(n)-|[40]no se non che coperta di modo dalle ceneri, | che per il gran peso siano cascate le case, & è | tanta la caligine, che di giorno bisognaua cami-|nare con torcie accese, e per li terremoti anco-|ra cascati li dormitorij delle Monache del Col-|[45]leggio, per lo che si siano tutte retirate in vna | picciola stanza con grandissimi disaggi. |
Ma non tanto questo quanto **quello** che ad|esso sono per dire ha ruinato la detta Città, con | cinque suoi Casali. E vscito dalla parte d'Arie(n)-|[50]zo dalle vicine montagne vn fiume non mai più | visto 40. palmi fondo & vn miglio largo in al-|cune parti, il quale cresciuto da montani riuoli, | & da celesti pioggie in gran copia sparse questi || [7a] giorni con indicibil forza si aperse il sentiero, | & agilitò il suo corso, hauendo nel suo passag-|gio quasi destrutto Cicciano Terra delli Signo-|ri Caualieri di Malta, & la Rocca, & pochi cre-|do dall'impeto di questo habbino potuto scap-|[5]pare.

(Oliva 1632a, pp. 6b-7a)

(10) LA notte dunque precedente al Martedì 16. del mese di Decembre | di questo segnalato anno 1631 dal parto della Vergine, spessi terre-|moti, che si sentirono per molte miglia à torno, cominciarono in diuerse | hore di quella à suegliare gli adormentati Napolitani, che impauriti del-|l'inopinato caso (benche pochi anni sono ne hauessero sentiti maggiori, |[40] e prima e doppò la desolatione delle Città di Puglia), che percio si die-|dero alle deuotioni, & orationi; ma questo fù vn niente à paragon di **quel**, che la mattina apparue, posciache nel farsi giorno che fù molto se-|reno, vna densa, e grossa nubbe di atro colore sopra la cima del tante || [8] volte mentionato Vesuuio nella parte del mare apparue, che tanto à noi | quanto a Popoli vicini, & habitatori addintorno cagionò grandissimo | spauento […]

(Orlandi 1631, pp. 7-8)

Nei testi qui analizzati è inoltre possibile osservare la presenza di incapsulatori cataforici costituiti da sintagmi nominali lessicali dai tratti semanticamente più definiti. Osserviamo ad esempio il passo (11), tratto dalla relazione di Gianetti (in parte già citato in §2.4.3. es. 3):

(11) Il successo è **questo**. Martedi 16. di Decembre dell'Anno cor-|rente 1631. sù 10. 12. & 13. hore di notte s'vdì il terremoto, che | volgarmente in Napoli chiamano tremoliccio, ch'è solito quasi | ogn'anno vna volta farsi sentire; A questo ne seguì **l'infrascritto | effetto**. Sul far del giorno s'aprì il Monte Vesuuio in più parte, |[5] & videsi vomitare atra caligine simile al fumo eleuata in aere | a guisa d'oscurissima nube ben condensata […]

(Gianetti 1631, p. 4)

I due incapsulatori cataforici presenti nel passo hanno una chiara funzione segmentante. Il dimostrativo *questo* inaugura lo spazio della narrazione all'interno della relazione. Il secondo snodo testuale è invece realizzato mediante un sintagma nominale definito *l'infrascritto effetto*: esso assume valore cataforico grazie al valore semantico del verbo *seguire* e dell'aggettivo *infrascritto*, i quali invitano il lettore a rivolgere l'attenzione al co-testo di destra per decodificare il referente.[15]

Vediamo in conclusione un secondo caso, in cui viene utilizzato il sostantivo *spettacolo* in funzione cataforica:

[15] L'aggettivo *infrascritto* funziona in maniera analoga all'aggettivo *seguente*, caratterizzato da «una natura intrinsecamente cataforica» inscritta nel suo significato (Stojmenova 2017, p. 101).

(12) Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggi-|[5]re l'incendio, restarono affogati dall'acque; &, | come si suol dire, cascorno dalla padella alla bra-|ce; esse(n)do la maggior parte delli morti, di quel-|li ch'erano tornati per ricuperare la robba; poi | che il giorno precede(n)te con l'esempio dell'Emi-|[10]nentissimo Padrone tutti erano venuti in Napo-|li, ilche non fu di poco giouamento. Haueria | qui bisognato hauere cuore ferino, non che hu-|mano, ma ne questo era bastante, perche saria | stato necessario essere di pietra, per non vedere |[15] **simile spettacolo**. Vedeuasi la madre con il figlio | in braccia accinta alla fuga, il patrone con il ser-|uitore a lato, il figlio con il padre quasi legato | non che vnito, il fratello con il fratello abbrac-|ciato, il marito con la moglie incatenato, teste |[20] dal busto recise, braccia diuise, membra disper-|se, & in fine vna stragge vniuersale.

(Oliva 1632a, p. 5a)

L'esempio tratto dalla *Lettera* di Oliva si compone di un movimento narrativo, in cui viene raccontata la fuga degli abitanti delle pendici del vulcano a seguito dell'eruzione, e di un movimento descrittivo attivato dalla presenza del verbo *vedere*, in cui viene rappresentata la scena degli individui colpiti dall'eruzione con la consueta tecnica dell'accumulo. Lo snodo tra i due movimenti è segnalato dalla formula iperbolica con funzione demarcativa «Haueria | qui bisognato hauere cuore ferino, non che hu-|mano, ma ne questo era bastante, perche saria | stato necessario essere di pietra, per non vedere |[15] simile spettacolo». Attraverso tale formula il cronista proietta l'attenzione del lettore sulla porzione di testo descrittiva presente nel co-testo successivo. La presenza dell'aggettivo dimostrativo *simile* invita infatti il lettore a ricercare l'appoggio del co-testo successivo per una corretta interpretazione dell'incapsulatore *spettacolo.* In questo modo viene messa in risalto la forte tensione emotiva provocata dalla vista delle persone in fuga e travolte dall'eruzione.

4.3. Il discorso riportato

La rappresentazione del discorso altrui costituisce un importante strumento attraverso cui le relazioni mirano a informare, meravigliare e commuovere i lettori.[16] Nelle sezioni dedicate alla narrazione dell'eruzione il discorso riportato assolve a due funzioni principali.

[16] Sulla scorta di Emilia Calaresu (2004) utilizzo l'espressione *discorso riportato* per indicare il procedimento di riproduzione del discorso altrui; *discorso citato* per indicare l'oggetto dell'atto di riproduzione; *discorso citante* o *cornice* in riferimento agli introduttori del discorso

In primo luogo, esso funge da utile espediente narrativo per vivacizzare ed enfatizzare il tenore emotivo di alcuni episodi raccontati. Per tale scopo vengono impiegate forme di citazione diretta, in cui sono rappresentate le parole della comunità colpita oppure di esseri animati ed entità divine.[17]

In secondo luogo, il discorso riportato viene utilizzato per restituire gran parte del fermento comunicativo innescato dal disastro: la grande novità, lo shock emotivo e i danni causati dall'eruzione furono all'origine di un'intensa circolazione di notizie, voci e racconti, prodotti non solo all'interno dello spazio cittadino, ma anche provenienti dalle diverse zone regnicole, più o meno distanti dal vulcano, in cui gli effetti dell'eruzione non tardarono ad arrivare (§1.4.). In questo caso, la rappresentazione del discorso viene realizzata attraverso forme di citazione indirette.

4.3.1. Forme di citazione dirette

4.3.1.1. Le parole della comunità colpita

Quando il discorso riportato viene utilizzato per restituire il forte impatto emotivo generato dalla catastrofe sulla comunità colpita, vengono quasi sempre rappresentate le parole di locutori collettivi e/o indefiniti: gli abitanti delle zone colpite, i cittadini. A questi locutori sono attribuite brevi battute, soprattutto in forma di interiezione, che si ripetono all'interno dei testi in maniera invariata, quali richieste di perdono, di aiuto, espressioni di sorpresa o di giubilo, spesso sfruttando la figura della ripetizione:

(1) […] e tutti pieni di horrore cercauano sca(m)-|po parendoli che l'inferno stesso si fusse scatenato, & aperto | contro di loro. |[5]
Onde **gridauano** pioue fuoco, pioue fuoco; & erano tanti li | pianti, e le grida, che à volta à volta, **le genti alzauano le voci fi-|no al Cielo** misericordia, misericordia: Et essendo andati alcu-|ni in quel principio per

citato. Sul fenomeno del discorso riportato da un punto di vista teorico rinvio inoltre a Mortara Garavelli 1985, 1995; per l'italiano antico si vd. Colella 2012; in rapporto alla nozione più ampia di intertestualità si vd. De Caprio 2021, pp. 87-117. Sul discorso riportato nei testi dei secoli XVI e XVII in prospettiva sintattica e testuale si vd. Telve 2000, pp. 23-92; Bozzola 2004, pp. 47-85; 2020, pp. 92-104.

[17] Sulla funzione drammatizzante del discorso diretto, in particolare nei testi narrativi, si vd. Mortara Garavelli 1985, p. 77 e Calaresu 2004, p. 55-56.

curiosità (come feci anch'io) vicino à | quel luoco, altro non riportauano che qualche tronco di albe-|[10]ro arso […]

(De Eugenii 1631, p. 6)

(2) Mentre s'incon|[20]trano le processioni **gridano gli huomini, e le donne ad | alte voce,** misericordia, misericordia, graria, gratia;| l'istesso fanno quando s'incontrano nelle Reliquie, & | corpi de Santi […]

([Padavino] 1631, p. 12)

(3) Seguendo | questi vna schiera di donne conuertite à piedi | nudi, con chiome recise, appese ad vna Croce, | quale vna di esse portaua, come tanti trofei (di | che gloriosa n'andaua) da nemici in battaglia |[10] acquistati, e **tutti insieme gridare, & esclamare**, | Pace Signore, misericordia Signore, con altre | parole da far scendere in terra l'istesso Dio, non | che intenerire gli huomini.

(Oliva 1632a, p. 6a)

(4) Si vedeuano Donzelle verginelle molta quan|[10]tità scalze, mani gionte, e crini distesi, e di-|sciolti, **ad alta voce gridare, piange(n)ti, e cla-|ma(n)ti:** misericordia Signore, le voci delle qua|li, come Vergini aguisa di tanti Angeli in | terra, erano da gl'Angeli del Cielo pre-|sentate al conspetto del Sommo |[15] facitor del tutto […]

(Danza 1632, p. 36)

(5) Le Chiese erano sempre piene, e **ciascuno gri-|[25]daua** Confessione, Confessione: onde veggendo il | Signor Cardinale, che li Confessori ordinarij (de' | quali però è gran copia nella Città) non bastauano | per sodisfare a tutti, diede facoltà di confessare à | molti […]

(Braccini 1631, p. 24)

(6) […] per le contrade per do-|ue passaua il santo Corpo stauano le Congregationi di secola-|ri processionalmente spettando per accompagnare il Beato | dalle fenestre delle case. e nelle strade oue passaua, altro non si | sentiua se non voci, e pianti pietosi delli deuoti Napolitani **gri|[15]dando** misericordia, misericordia fateci la gratia Beato Gia-|como santo […]

([Milesio] 1632a, p. 8)

Come mostrano gli esempi appena proposti, la scelta della cornice citante ricade su elementi lessicali dotati di particolare carica espressiva, quali i verbi *gridare* ed *esclamare*, o formule affini come *alzare le voci fino al cielo*, che esprimono il modo concitato con cui vengono pronunciati gl'enunciati. La portata drammatica della scena è inoltre potenziata attraverso l'inserimento di didascalie (*ad alta voce*, ess. 2 e 4; *piangenti e clamanti*, es. 4) e di commenti da parte dell'istanza

narrativa che sottolineano i sentimenti di commozione generati dall'ascolto delle parole proferite dal popolo («con altre | parole da far scendere in terra l'istesso Dio, non | che intenerire gli huomini», es. 3).

Decisamente raro è l'impiego del verbo *dire*, il quale, come mostra l'esempio (7), è in ogni caso corredato da una didascalia (*con cuor contrito*) attraverso cui viene enfatizzato lo stato emotivo dei locutori:

(7) Il Sabbato poi 20. del giorno della Vigilia |[15] del glorioso S. Tomaso, tutti i Religiosi, | Regolari, e secolari in vesti Sacerdotali, a | piedi scalzi, senza mirare alla tristezza del | tempo, accompagnando il Santissimo Sa-|cramento con infiniti lumi, con strette |[20] preghiere à Sua Diuina Maestà, **con cuor | contrito si diceua quel versicolo**: *Parce | Domine, Parce Populo tuo*.
(Danza 1632, p. 35)

Confrontando i testi tra loro è possibile notare che all'interno della relazione di Scipione Cardassi il discorso diretto si distingue nettamente per ampiezza e frequenza di impiego rispetto agli altri testi. Tale aspetto va certamente messo in relazione all'organizzazione complessiva della narrazione realizzata da Cardassi, la quale, come già più volte ricordato (§§2.4., 3.6.), risulta costruita per aggregazione di contenuti patetici e straordinari a partire dalla rielaborazione di sequenze estratte da relazioni di altri cronisti già date alle stampe. L'impiego ipertrofico del discorso diretto in Cardassi, rispetto alle scelte adottate negli altri testi, può essere ben esemplificato nel passo (8), in cui il cronista punta a restituire il frastuono confuso di coloro che hanno assistito all'eruzione, riportando soltanto alcune voci (qui segnalate mediante sottolineature differenti):

(8) E si vedono in questa Città le persone sto-|lide, smorte, pallide, e quasi insensate l'vno miran-|do l'altro, e l'altro all'vno **dicendo con palpitan|ti cuori, tremolanti voci, & interrotti sospiri bat-**‖[12]**tendo palma à palma** che fia di noi? già siamo | all'vltim'hora, alle Chiese compagni, a fonder | prieghi à Dio, confession si chieda, e peniten-|za. Corriamo corriamo fratelli pria che c'in-|goia il suolo; non sentite le scosse? à disci-|[5]pline, à voti à i Santi; Inuocando ciascuno chi | di GIESV il santo nome, chi della VER-|GINE Immaculata, chi del Glorioso San | Gennaro, chi de' Santi suoi deuoti; non si per-|da più tempo, non habbiamo scampo. Ahi |[10] che tremoli son le genocchia **diceua l'vno**, lo | spirto mi vien meno **seguiua l'altro**; mi si ve|lano gl'occhi **soggiongeua l'altro**, e per le | vie si vedeuano quei, che ne veniuano scalzi, | e piangenti […]
(Cardassi 1632, p. 12)

L'affastellamento di voci degli abitanti colpiti è restituito mediante diverse strategie: possiamo innanzitutto osservare come al verbo *dire* al gerundio si accompagni un'ampia didascalia costruita per accumulo di dettagli che enfatizzano la portata patetica delle parole citate («con palpitan|ti cuori, tremolanti voci, & interrotti sospiri bat-||[12]tendo palma à palma»); da questo stesso verbo introduttore dipendono più enunciati attribuibili a locutori differenti («Corriamo corriamo fratelli pria che c'in-|goia il suolo; non sentite le scosse? à disci-|[5]pline, à voti à i Santi»; «non si per-|da più tempo, non habbiamo scampo»); va infine segnalata la posposizione della cornice degli ultimi segmenti citati («Ahi |[10] che tremoli son le genocchia diceua l'vno, lo | spirto mi vien meno seguiua l'altro; mi si ve|lano gl'occhi soggiongeua l'altro»).

Un effetto analogo è ottenuto all'interno del passo successivo, in cui viene riportato sottoforma di accumulo di interrogative lo smarrimento degli abitanti della Puglia, sorpresi dall'improvvisa caduta delle ceneri provocate dal vulcano. Si noti in particolare come la tensione drammatica sia enfatizzata dalla ripetizione anaforica del pronome interrogativo *chi* e dalla presenza di accostamenti paronomastici (*inquieta* / *quiete*; *spiace* / *pace*; *terra* / *atterra*; *tormenta* / *armenti*; *scasa* / *case*; *accampa* / *campi*):

> (9) Grande è stato il cordoglio, graue è stato il di-|sturbo, e spaue(n)toso è stato il timore, ch'assalirno | le Terre di queste Prouincie, e frà esse quella di || [42] Bari, & Otranto tanto lontano dal tempestoso | Monte, che non consapeuoli dell'improuiso caso; | in vn [!] **turbate, e confuse cred'Io, ch'esclamando | frà loro dicessero**. Chi è costui, ch'inquieta la | nostra quiete? chi è costui, à chi spiace la nostra | pace? chi è costui, che scuotendo la Terra par |[5] che tutti atterra? chi è costui, che tormenta i no|stri armenti? chi è costui chi scasa le nostre ca-|se? chi è costui, che di cenere accampa i nostri | campi?
>
> (ivi, pp. 41-42)

Da un punto di vista pragmatico, è interessante notare come nell'esempio appena proposto l'istanza narrativa intervenga per segnalare al lettore il carattere fittizio delle parole che sta per riportare («cred'Io, ch'esclamando | frà loro dicessero»).[18]

[18] Per l'italiano contemporaneo, Luca Cignetti (2009) sostiene l'ipotesi secondo la quale *credo* assolve a funzioni differenti sulla base della sua diversa distribuzione all'interno dell'enunciato. In particolare, lo studioso rileva che quando *credo* si trova in posizione iniziale tenderebbe a svolgere una «funzione argomentativa che può corrispondere alla segnalazione dell'introduzione del *claim* del locutore» (p. 949); viceversa quando *credo* si trova in inciso o in posizione

Cardassi, infatti, in quanto narratore che riporta quanto accaduto trovandosi a Napoli, non poteva essere stato spettatore dei fatti accaduti nelle diverse cittadine pugliesi, per cui sulla base del suo ragionamento suggerisce quale possa essere stata la reazione degli abitanti della Puglia alla caduta delle ceneri, delle quali non conoscevano l'origine.[19]

4.3.1.2. Le parole di esseri animati ed entità divine

Nel *corpus* oggetto d'esame il discorso diretto è inoltre sporadicamente utilizzato come meccanismo attraverso cui viene attribuita la parola a esseri animati o a entità divine. Si osservino gli esempi (1-2), entrambi relativi al momento in cui la nube di fumo scaturita dal vulcano appare mitigarsi per effetto delle reliquie del beato Giacomo della Marca trasportate in processione:

(1) La sera si cauò dalla Chiesa della Noua il Venerabile corpo del B(eat)o |[15] Giacomo della Marca per reprimere l'argoglio del superbo nemino rinchiuso nel M(on)te Vesuuio | con prcessione solleniss(i)ma di sua Religione, e Preti, il Sig. Vicere, collaterale e tutta la | Città spargendo mescolate lacrime di letitia e timore, fu condotto per la strada di | Porto adiritura al Ponte della Madalena entrando per il Carmine, e fermato sopra al Po(n)|te per qualche spatio di | tempo e dal Vesuuio si udirono impetuosi tuoni e coruscationi **qua**|[20]**si salutandolo e dicendo** al tuo comando ecco mi parto; et si mitigò il fumo & il Terremoto.

(*Vero ritratto* [1631], p. 1b)

(2) Fu portato dunque, sotto vn ricco palio dal-|la Nobiltà il corpo di quel Beato nella sua cascia di cristallo scouerta |[25] con edificatione de' Popoli, e passando per dentro la Chiesa del Carmi-|ne fu condotto sin al Sebeto, incontrando per strade innumerabili pro-|cessioni con diuerse reliquie, & imagini. Cessò il vapore all'apparire, | mostrando obedire, che ritornando poi ad vscire **par che dir volesse**. | Esco per mai più far danno, pigliando la strada del mare […]

(Orlandi 1631, p. 13)

finale di enunciato realizzerebbe una funzione schiettamente modalizzante, ovvero segnalerebbe il grado di attendibilità rivendicato dal locutore in merito all'asserzione appena fatta.

[19] A tal proposito vale la pena di ricordare che sul piano teorico le forme di discorso riportato si configurano come un atto di rappresentazione e non di riproduzione, siano esse dirette o indirette. Pertanto, «la supposta maggiore conformità all'originale di alcune modalità, come il discorso diretto, va analizzata nel quadro dei meccanismi retorico-finzionali che, nelle diverse epoche e nei diversi generi, permettono ad alcune strutture di funzionare come riproduzione fedele di enunciazioni altrui» (De Caprio 2021, p. 102).

Sul piano narrativo appare significativo che i cronisti segnalino il carattere fittizio degli enunciati citati attraverso la struttura della cornice introduttiva: nell'esempio (1) vi è sono due comparative ipotetiche al gerundio introdotte da *quasi* («qua|[20]si salutandolo e dicendo»); nell'esempio (2) vi è invece una completiva al congiuntivo introdotta dal verbo *parere* («par che dir volesse»). In questo modo, l'utilizzo della personificazione attraverso il discorso diretto funziona come dispositivo narrativo che non tradisce la verosimiglianza del racconto e al contempo consente al narratore di rappresentare i fenomeni naturali in chiave allegorica: la forza straordinaria e terribile della natura è costretta a ritirarsi dinanzi alla protezione dei santi e alla fede dimostrata della popolazione.

È interessante osservare che tale meccanismo è valido anche nei testi di Fucci e Apolloni, in cui, come visto (§§2.2., 3.5.), il racconto dell'evento è completamente trasfigurato come scontro tra le forze divine e quelle infernali. Si osservino infatti i passi (3-4). Nell'esempio (3) la rappresentazione delle parole attribuite a san Gennaro in forma diretta è introdotta da una comparativa ipotetica al congiuntivo («quasi inferir volesse») ed è inserita all'interno del racconto dell'apparizione del santo affidato alle voci circolanti in città, riportate in forma indiretta («è voce quasi comune che»; §4.3.2.). Nell'esempio (4), invece, troviamo una completiva al congiuntivo introdotta da *parere* («parue, che beffeggiando | dicesse»**)**, da cui dipendono le parole attribuite al Vesuvio:[20]

> (3) & è voce quasi commune, che nell'esito di cosi pretiose inse-|[20]gne dal Posto del Domo, riducendo all'improuiso il Sole i suoi raggi, | fosse veduto nella sommità di esso posto in candido habito presential-|mente comparire l'affettionato Mastro di Campo S. Gennaro in atto di | benedire il suo Esercito, **quasi inferir volesse**: O miei coraggiosi | soldati resistete alla pugna d'Auerno, e continuate à trattare le ben |[25] prese armi del pentimento, e della deuotione, che Io prega(n)do per voi | già vi difendo, e non desisto dall'vsato mio patrocinio di vostra Pro-|tettione […]
>
> (Fucci 1632, p. 7)

> (4) Il fuoco di questo ardente, benche | spento, e senza luce, da più ricca pioggia di quel-|la di Danae fù miracolosamente temprato: ma | accrescendo all'orgoglioso Monte i funesti, e |[15] forsennati incendij, **parue, che**

[20] Il passo di Apolloni fa probabilmente riferimento alla rappresentazione dell'avidità così come raffigurata nelle *Empresas morales y spirituales* di Juan Francisco de Villava (1613, II, c. 27*r*), in cui è ritratto il monte Chimera in fiamme bagnato dalla pioggia e sormontato da un cartiglio contenente il motto *Dum bibo, plus sitio*.

beffeggiando | dicesse quello altri fè dire in vn corpo d'Impre-|sa al Monte Chimera con pioggia cadente, *Dùm | bibo, plus sitio*.

(Apolloni 1632, p. 10)

Analogamente a quanto prima visto, nella relazione di Cardassi il discorso diretto attraverso cui prende forma la personificazione è più frequente ed esteso, ma anche in questo caso sono sempre attestate cornici che segnalano al lettore il carattere ricostruito delle parole citate. Come osservato in §3.6., lo spazio dedicato alla narrazione dell'evento nel testo di Cardassi è preceduto da un nucleo di aneddoti in cui vengono raccontati alcuni episodi che preannunciano lo scoppio del vulcano ad opera delle forze infernali. Tale scelta consente al narratore di interpretare e rappresentare i forti rumori provenienti dal Vesuvio come manifestazione dei preparativi dell'eruzione e di attribuire la parola al vulcano che, raffigurato come capo delle forze demoniache, *pareva* dare istruzioni ai diavoli al suo comando per compiere l'imminente disastro:

(5) E perciò con quei murmori, e susurri, che den-|tro le viscere di quella Voragine si sentirono **pa-|rea che** fra loro consertassero il modo, per affli-|gere, e distruggere; **e che** l'infausto Mo(n)te assignas|[20]se à ciascuno co i loro seguaci il carico suo, **e che | dicesse**. O là tu Asmodeo habbi cura del zolfo, e | fuoco. Tu Belzabub d'accendere le fiamme, e sos-|scitare i furori. Taurino tu d'accettare l'ire, e li | sdegni. Tu Astaroth, di balenare, e fulgurare […]

(Cardassi 1632, p. 6)

All'interno del testo troviamo inoltre due capoversi che ospitano un breve scambio di battute, in cui tutta la città di Napoli, presentata come personaggio, si rivolge all'*irato* vulcano per rivendicare la forza della propria devozione dimostrata durante le processioni; a queste «sfide» il Vesuvio replica sminuendo il valore e la purezza della fede mostrata dai napoletani. In entrambi i casi il discorso citato è introdotto nuovamente da una completiva al congiuntivo retta dal verbo *parere*:

(6) Et Napoli volgendo gl'occhi à quella bocca |[5] d'Inferno **par che gli dica**, saetti pur à tua vo-|glia, infausto, e crudo Mo(n)te, di scosse, e dardi tre-|mendi; fulmina pur quanto vuoi strali dell'info-|cato humor tuo empio homicida; Tu consumi | te stesso, ti struggi, e ti dilegui inuido del mio be-|[10]ne. Pensi tu forsi incenerir le mura di quest'alma | Città con li tuoi inaspettati fuochi? e che ne hab|bi quel che per causa d'Helena n'hebbe l'antica | Troia? spargi pur à tua posta l'estreme reliquie | tue sopra i Mortali

> mostro d'Auerno: spandi |[15] pur come vuoi rabbioso Dite l'acque feruenti | di Cocito […]
> Alle cui sfide **par che sogiunga l'empio, e spie-|tato Monte, e minaccia(n)do dica**. Fintioni sono le |[5] tue misero Napoli, impure son l'opre tue, e s'alle | scosse mie, e moti miei, par che mostri ridurti al | nostro Christo; son freddi i pentimenti, e strinsi-|ci i tuoi voti, e non di cuor puro, e netto, che la | radice del tuo male […]
>
> **(**ivi, p. 29-30)

Per la relazione di Cardassi possiamo infine riportare ancora un altro esempio, nel quale viene assegnata la parola a una stella luminosa. Quest'ultimo può essere utilmente confrontato con un passo tratto dalla *Vera relatione* di Giacomo Milesio al fine di mettere maggiormente in rilievo le scelte narrative peculiari della relazione di Cardassi, improntate verso una maggiore drammaticità rispetto alle altre relazioni del *corpus*. In entrambi i testi viene presentata una stella dai raggi splendenti avvistata sulla città di Napoli.[21] L'esempio tratto dalla relazione di Milesio costituisce una sequenza di tipo descrittivo in cui il narratore emerge sulla superficie del testo sottolineando il ruolo della propria percezione nella rappresentazione della realtà («mi parue che»): agli occhi del narratore la stella con i suoi raggi luminosi dava l'impressione di consolare la città di Napoli.[22] Nella relazione di Cardassi, invece, la stella non appare consolare i napoletani semplicemente attraverso la sua presenza ma li consola attraverso le parole ad essa attribuite dal cronista («e parue, che dicesse»):

Milesio 1631a, p. 7	**Cardassi 1632, p. 38**
Vn'hora auanti giorno compariua nell'aere vna | stella grande di estrema bellezza, li suoi bei raggi assai più | lo(n)ghi dell'ordinario, mi parue, che guardando la misera Cit|[5]ta de Napoli per consolarla, che staua ogn'hora aspettando	Il Sabato segue(n)te di notte apparue sopra il te(m)|[15]pestiuo Mo(n)te vna luce(n)te stella, che co(n) suoi sple(n)-|denti rai diede à quei, che la viddero spera(n)za di | futura quiete, **e parue, che dicesse**, ò fedeli volge-|ti gl'occhi, & il cuore al sommo Sole di giustitia | Christo,

[21] All'interno del *corpus* in esame il riferimento alla stella è presente soltanto nei testi di Cardassi e Milesio. La relazione di Milesio non è però citata tra le relazioni a cui Cardassi ha fatto riferimento per la stesura del suo testo (§2.2.), per cui non è possibile stabilire se tale elemento sia stato ripreso da Cardassi proprio dalla relazione di Milesio.

[22] Da un punto di vista sintattico-testuale il passo tratto dalla relazione di Milesio rappresenta una costruzione anacolutica in cui vi è l'estrazione del soggetto di una completiva (*li suoi bei raggi*) seguita da una gerundiva, alla quale non segue il predicato della completiva bensì una relativa appositiva in cui il pronome *che* rinvia alla città di Napoli.

| la sua ruina. La stella staua giusto sopra il caliginoso nubbe.	à lui drizzate co(n) pura, e santa mente le |[20] vostre preci, e separando da voi di Sathan l'insi-|die, e frodi, senza dubbio alcuno otterrete lo bra|mato scampo, la perfetta salute, e la desiderata | abbondanza. E quando ostinati sarete perseue-|rando tuttauia nel male, Io diuerrò del Signor || [38] mio Messaggiera crinita, e fulminante, appor-|tando maggior ire, maggior sdegni, e maggior | danni, e giungerò al nemico Monte nuoue fiam-|me nuoui fuochi, e nuoui ardori.

(Tabella 1)

In generale si può dunque dire che quando il discorso riportato viene adottato come dispositivo narrativo che esorbita dal verosimile, viene sempre segnalata al lettore la sua natura non fattuale, anche all'interno di narrazioni che adottano forme di finzionalizzazione più spinte. A questa tendenza possiamo contrapporre un'eccezione, la quale, però, appare motivata dalle particolari condizioni di impiego in cui è utilizzato il discorso diretto. Tale eccezione è rappresentata dal *Breve discorso* di Camillo Volpe, nel quale la citazione del discorso di esseri animati ed entità divine non è presente all'interno della sezione dedicata alla narrazione dell'eruzione, bensì all'interno della sezione di carattere argomentativo in cui Volpe dimostra la natura divina della catastrofe, scatenata dai peccati commessi dall'uomo.[23] Per tale ragione anche l'impiego del discorso diretto ha una finalità prettamente argomentativa. Volpe riconduce lo scoppio dell'eruzione al momento immediatamente successivo a una prova di fedeltà a cui Dio ha sottoposto il Vesuvio in qualità di rappresentante del Regno: Dio si rivolge al vulcano chiedendogli di bere dell'acqua con ceneri bollenti, che, in caso di tradimento del popolo verso la divinità, avrebbero mandato in putrefazione e squarciato il ventre del vulcano.[24] Diversamente dai casi prima analizzati, sia le parole di Dio e sia

[23] Un'altra eccezione potrebbe essere considerata la relazione di Apolloni (1632, p. 14), in cui vengono riportate le parole di Vulcano circa le ragioni che lo hanno spinto a dar vita all'eruzione. In questo caso, però, il discorso citato non è sottoforma di discorso diretto, bensì indiretto, e svolge la funzione narrativa di segnalazione delle informazioni che vengono raccolte sull'accaduto.

[24] La cerimonia raccontata da Volpe attualizza quella presente nel libro dei *Numeri* dell'Antico Testamento (V, 15-22) – e riportata poco prima da Volpe stesso all'interno del testo – secondo la quale il marito può verificare la fedeltà della moglie attraverso un rituale in cui il sacerdote fa bere alla donna alcune ceneri.

quelle del Vesuvio sono semplicemente introdotte da un verbo di dire, rispettivamente *dire* e *rispondere*:

(7) […] così volendo | far proua dell'osseruanza della fede [*scil.* Dio], che se | gli deue portare per tanti beneficiij riceuu-|ti **parlò à questo Mo(n)te Vesuuio, come spet-|tatore delle gratie fatte al Regno; dicendo-|**[15]**li**: horsù, io sono il zeloso Sposo dell'anime | di questo Regno, di cui sei tu vagheggiato-|re, Io per pompa della tua Città t'hò ve-|stito di tanti belli arbori, dotato di tanti | pretiosi frutti, adornato di tanti belli, & |[20] vaghi giardini, dandoti tutte quelle deli-|tie, che naturalmente ti posseuano dare | vaghezza, & mentre n'aspettauo l'vue | dolci delli ringratiamenti, vedo, che mi || [29] rendi amare lambrusche di beste(m)mie; però | ti rappresento questo vaso delle mie ama-|rissime, & gelosi acque, doue vi hò sparso | questa calda cenere, beuila; e se m'hai reso | male per bene, *putrescere faciam foemur* |[5] *tuum, & tumens uterus tuus disrumpatur*

(Volpe 1632, pp. 28-29)

(8) […] **& il Monte** |[15] **poi da parte di tutto il Regno rispose** | *Amen Amen*

(ivi, p. 29)

A conferma della funzione argomentativa svolta dalla rappresentazione delle parole di Dio e del Vesuvio, va segnalato che subito dopo il cronista si rivolge al lettore per assicurargli l'assoluta veridicità di quanto riportato. Volpe ricorre infatti alla forza della citazione di luoghi della Bibbia in cui viene raccontato come anche gli elementi della natura possano prendere la parola:

(9) ne si marauigli, che i monti | parlano, poiche non solo i monti parlano, | ma anco gli arbori delli monti, **ecco Dauid | nel Salmo 148**. *Laudate Dominum montes,* | *& omnes colles,* & altroue *Benedicite mont-*|[20]*es, & colles Domino,* & **in Michea al cap. 6**. | *Audiant montes iudicium Domini cum popu-*|*lo suo*, & dell'arbori, **leggasi nelli Giudici** || [30] **al cap. 9**. doue vi è vn bello contrasto trà | l'oliua, il fico, e la vite, quali poi tutti insie-|me parlarono alla spina, *Dixeruntque om-*|*nia signa ad Rhamnum, quae respondit eis*: | Beuè dunque il Monte quelle incenerate |[5] acque […]

(ivi, pp. 29-30)

4.3.2. Forme di citazione indirette

Il tam-tam di notizie provenienti dalle zone colpite del Regno o circolanti nella capitale è segnalato attraverso una vasta gamma di introduttori. Innanzitutto, sono attestati verbi percettivi (*intendere*) e verbi di dire (*dire*, *riferire*),

come negli esempi (1-5), in cui sono riportate sotto forma di discorso indiretto subordinato la testimonianza dei sopravvissuti rifugiatisi nella capitale (es. 1), di alcuni cittadini napoletani (ess. 3 e 4), o dei guastatori inviati dal viceré alle pendici del Vesuvio per verificare i danni e ripulire le strade dai materiali piroclastici (ess. 2 e 5). Si noti in particolare negli esempi (3), (4) e (5) la presenza di elementi deittici di prima persona, attraverso cui il cronista segnala il proprio ruolo di raccoglitore di notizie:

(1) cosa lacrimosa, e à dire che la tor|[10]re del Greco terra popolata, ricca (se be(n) piccola) restò disa-|bitata, tutti quelli che poterno, vennero alla volta di Napoli | dice(n)do ch'alla loro patria vi pioueua fuoco, e cenere […]
(Milesio 1631a, p. 3)

(2) Questi [*scil.* i guastatori] riferiscono, le strade esser | coperte di tante ceneri, pietre e traui, che sarà impossibile ridurle pra-|ticabili, e che perciò saria necessario aprirne dell'altre per dar com-|mercio alle Città, e Terre che concorrono in Napoli per prouedere, |[40] che il fetore de' cadaueri non possa portar danno all'aria, non manca | la pietà de molti, che danno sepoltura a morti.
(Benigni 1632, p. 7)

(3) L'istesso martedì li PP. di San Lorenzo vscirno dalla loro | chiesa tutti scalzi con i cordoni al collo portauano il segno | della Santa Croce, andorno nella chiesa di Santa Maria di | Costantinopoli, e da molti **mi** vien riferito, che la notte trè |[5] volte è stat'il Terremoto ma tenue, che non da tutti è stato | inteso.
(Milano 1632, p. 8).

(4) Interrogai vn frate, che |[20] lasciai per vedere il motiuo che faceua il vessuuio **mi** disse che | due volte buttò fuoco à modo di fulgore se(n)za far troppo stre-|pido […]
([Milesio] 1632a, p. 2)

(5) **Hò poi inteso** dire da alcuni prattici in quel monte, | che erano pietre pumici infocate, & abrugiate, quali per esser ni|trose, e talcose schioppauano vicendeuolmente, e cascando in | terra, se trouano materia combustibile l'abrugiano.
(De Eugenii 1631, p. 18)

In relazione alla funzione di tramite tra i fatti e il lettore rivestita dal cronista, è interessante osservare la collocazione della frase citante in inciso all'interno degli esempi (6-7), tratti dal resoconto di Padavino. Qui l'impiego dell'inciso,

collocato a fine testo o in posizione interposta, è funzionale a far emergere lo scrupolo del cronista nel segnalare la natura riportiva delle informazioni presenti sul piano comunicativo principale, attribuendo la responsabilità di quanto inserito a testo ad altri locutori:[25]

> (6) Ol-‖[17]tre la Torre del Greco situata veramente nel posto, oue | già fiorì Herculana, sono distrutte dalla parte del mare | la Torre dell'Annonciata, che occupaua il luogo di Pom-|peia, Resina, Pietra bianca, San Giorgio, & altri mol-|ti Casali. Dalla parte di Terra, maggiore è assai il dan-|no (per quanto intendo)
>
> ([Padavino] 1631, p. 16-17)

> (7) Feci armare vna Filucca, e co-|steggiando il piede del Monte mi condussi a quella volta, | vidi le riue alla medesima parte tutte fumanti coper-|[5]te d'arbori, e legni restituiti dal mare alla terra; fuma-|uano le ceneri cadute dal Monte, & haueuano vsur-|pato (per quanto mi dissero i marinari) buona parte | del letto del medesimo mare; Mi affermauano essere | soliti di giongere con la barca sino sotto vn'alta ripa […]
>
> ([Padavino]1631, p. 14)

In altri casi le scelte della cornice citante restituiscono la viva e concitata circolazione di notizie «còlta anche nella sua materialità».[26] Ciò è in primo luogo testimoniato dall'impiego di verbi che si riferiscono alla scrittura, come accade negli esempi (8-10). Tutti e tre sono relativi alle notizie inviate dalla provincia di Puglia alla capitale sugli effetti provocati dalle ceneri e sulle reazioni di stupore della popolazione:

[25] Si osservi in particolare come nell'esempio (7) la specificazione in inciso dei locutori a cui vanno attribuite le parole citate da Padavino crei uno sfasamento dei piani gerarchici che compongono il testo. Infatti, la catena anaforica relativa ai *marinai* risulta costruita attraverso piani comunicativamente differenti: il referente *i marinai* è introdotto per la prima volta in inciso ed è successivamente ripreso sul piano principale nel co-testo successivo, mediante la sola marca di accordo sul verbo (*mi affermavano*). Pare utile segnalare che nell'edizione romana del testo ([Padavino] 1632b) le parentesi vengono espunte, in quanto in fase di ristampa la segnalazione in inciso dell'indicazione della fonte deve essere stata probabilmente percepita come poco funzionale sul piano della coerenza testuale; nella seconda ristampa napoletana ([Padavino] 1632c) tutto l'inciso viene invece espunto, generando però all'interno del testo una lacuna. Sul rapporto tra enunciati in inciso e dimensione referenziale del testo da un punto di vista teorico si rinvia a Cignetti 2011, pp. 95-104.

[26] De Caprio 2012, p. 123.

(8) Verso le 18. ore, se bene il So|le era chiarissimo, crebbe tanto il vapore, che dalle | voragini vsciua […] che l'oscurò quasi affatto, e | l'aria tutta si fè nera, e caliginosa, con sentirsi vna | puzza di solfo, e bitume abbruciato, il quale a me | cagionaua quasi suffocazione […]. Ma in Puglia | scriuono assai maggiore essere stato e l'oscurità, e il | timore, perche non vedeuano, donde ciò procedes|se.

(Braccini 1631, p. 12)

(9) E corso il danno trenta miglia d'ogn'intorno: & il | Vicario di Lecce scriue delli 16. del presente, che verso le 23. | hore s'oscurò in modo l'aria, che non si vedeuano le persone || [7] piouendo cenere fino alle cinque hore di notte all'altezza | di quattro dita […]

(Gerardi 1631, pp. 6-7)

(10) Da Foggia lontana | 70. miglia in circa da questa Città, scriue il Consigliero | Don Francesco del Campo (per quanto mi vien detto) | per ott'hore continue esser iui piouuto cenere […]

([Padavino] 1631, p. 19)

Figurano poi soluzioni più strettamente legate al lessico dell'informazione,[27] sia sottoforma di introduttori nominali, come i sostantivi *nuova* e *avviso* + *che* /*como*, sia attraverso introduttori verbali quali il verbo *avvisare*. Più nel dettaglio, nell'esempio (14), tratto dalla relazione di Gerardi, si può rilevare la presenza dell'indicazione del modo concreto con cui giunge la notizia («con lettere delli 22. del presente»); inoltre, il verbo *avvisare* introduce una sintesi di informazioni differenti, scandite dagli introduttori *che* e *come anco*:

(11) Sinhora sono arriuate le nuoue | di Lecce, e di Andria, come sia piouuta Cenere di più sorte, & in molti luoghi |[35] essersi abbreuiato il giorno, doue alle 17. doue alle 20. e doue alle 22. hore con | grandissimo spauento, e confusione di tutti.

(Capradosso 1631, p. 8)

(12) […] alcuni che tornarno di là | portano nuoua che hanno veduti infiniti morti, chi arso, chi sec-|co, chi puzzolente, chi senza capo, chi senza braccia, chi senza | gambe, molti stauano con li piedi all'aria, e tutti sepeliti, altri ri-|[5]uolti al Cielo.

(De Eugenii 1631, p. 10)

[27] In rapporto al genere storiografico si vd. ivi, pp. 118-37.

(13) E anco venuto auuiso dalla Puglia, che sopra | un tetto solo di vna casa habbino raccolto do-|dici tumula di detta cenere.

(Oliva 1632a, p. 7b)

(14) Auuisano hora trouarsi quasi del tutto liberi dal Terremoto, e | che la Montagna sudetta tuttauia brugia, ma non spande la | fiamma se non in alto, e che si era fatta vna solenne Proces-|sione con più di 500. torcie col Corpo del Beato Giacomo | della Marca, accompagnato dal Vice Rè, con tutti li Seggi, e |[20] col Popolo, come anco haueuano Processionalmente portato | il Sangue di S. Gennaro: e li Padri Domenicani per la diuotio-|ne grande della Città al Santissimo Rosario, hanno fatto con-|tinue Processioni. |
E con lettere delli 22. del presente viene auuiso, che il terre-|moto è cessato, ma la Montagna seguita col solito spauento à |[25] gettar fuoco.

(Gerardi 1631, p. 8)

All'interno del *corpus* in esame è inoltre interessante osservare quali sono le strategie adoperate dai diversi cronisti quando attraverso il discorso riportato vengono trasmesse notizie dalla portata straordinaria come i miracoli. Rappresentativo è certamente il passaggio presente in più relazioni in cui al discorso riportato viene affidato il racconto dell'apparizione di san Gennaro in atto di benedire il popolo per assicurare la sua protezione alla città. Nei passi (15) e (16), ad esempio, le locuzioni *è voce di molti* e *dicesi pubblicamente* denotano una notizia ampiamente diffusa, di cui però non si ha certezza, come viene suggerito dal commento del narratore «il che in brieue con esat-|tissima diligenza si acclarerà» (es. 16):

(15) E voce di molti, che, vscendo le pie | Reliquie dalla porta maggiore del Duomo all'improuiso la(m)peggiar del Sole, | apparisse il Glorioso S. Gennaro sopra la Chiesa in habito Pontificale benedi|[35]cendo le Genti.

(Capradosso 1631, p. 5)

(16) Dicesi publicamente, che dalla parte di dentro del Tempio del-|l'Arciuescouato sopra la porta maggiore in vna finestra S. Gennaro in | habito Pontificio, come vero Patritio, e Pastore hauesse fatto la benedit-|[35]tione al popolo in tempo vsciua in Processione; il che in brieue con esat-|tissima diligenza si acclarerà.

(Orlandi 1631, p. 10)

Decisamente più frequenti sono invece gli esempi in cui alla notizia del miracolo di san Gennaro viene conferito un alto grado di affidabilità (ess. 17-21).

Un evento così straordinario come l'apparizione del santo patrono viene presentato come credibile e come realmente accaduto poiché riportato da numerose («molte», «più di 50.») *persone degne di fede* o da *religiosi* la cui conoscenza è basata sull'esperienza diretta. La scelta di locutori attendibili si accompagna inoltre a introduttori che sottolineano la veridicità della testimonianza («con giuramen-|to affirmano», «si offeriscono deporlo | con giuramento» ecc.). In aggiunta, a sostegno della fondatezza del racconto miracoloso i diversi narratori forniscono alcune prove:[28] in (21), ad esempio, secondo il narratore la dichiarazione riportata trova fondatezza nel fatto che «tutti conuengono del tem-|po, del modo, e del luogo» in cui hanno visto san Gennaro; nell'esempio (20) il cronista argomenta che «si deue credere» a quanto viene riferito, dal momento che gli effetti salvifici del santo furono percepibili nel miglioramento delle condizioni atmosferiche:[29]

(17) Nè voglio lasciar | di dire, che molte persone degne di fede, dicono | essere apparecchiate à deporre con giuramento, di | auer veduto in mezzo a quella luce il Glorioso San-|to Pontificalmente vestito in atto di benedire il |[15] popolo.

(Braccini 1631, p. 27)

(18) Ad hore 20. si fè vn'altra general prouisione portando detto Eminen-|tissimo Sig. le sudette Reliquie, & auanti che il sangue di S. Gennaro | vscisse dalla maggiore chiesa l'aria, ch'era offuscata e nuuolosa si

[28] Cfr. anche l'esempio di Braccini in cui viene utilizzato un incapsulatore cataforico per sottolineare la veridicità della notizia relativa al miracolo (§4.2.2. es. 1).

[29] Sul piano narrativo si può segnalare che il primato dell'*adtestatio rei visae* come paradigma conoscitivo è inoltre sottolineato dall'atteggiamento di Padavino, il quale afferma di non esser stato presente a nessuno dei miracoli di cui si parla in città e di aver trovato soltanto persone in grado di riferire gli episodi perché «intesi» da qualcun altro; per tale ragione Padavino mostra di non poter credere alle voci che circolano sull'apparizione del santo patrono e su altri episodi miracolosi, sebbene considerati possibili effetti della mano di Dio: «À questo proposito non stimo fuori del caso dire, che | si sono diuulgati molti Miracoli, altri hanno detto, che | S. Gennaro sia stato veduto in habito di Vescouo sopra | il Duomo à benedire il popolo, altri che vn'Immagine | della Beatissima Vergine habbia pianto con lagrime di |[10] sangue, altri che vn'Immagine della medesima habbi | mosso gli occhi; altri che vn Crocifisso habbia sudato | sangue, & altri che ad vn Padre di santa vita dopò | d'esser stato vn pezzo in oratione, gli habbi detto la | Beatissima Vergine d'hauere ottenuta la gratia per il popolo |[15] di Napoli, il che hà rincorato assai, e dato speran-|za di salute. Io hò fatta diligenza per ritrouar perso-|na, che mi affermi hauer veduto alcuni delli predetti Mi-|racoli; mà tutti mi dicono d'hauerli intesi; costante-|mente li predicano per veri, credo come buon Christia-|no, che Dio nell'Immagini de Santi, e sue medesime possi |[20] far vedere tutte le cose narrate, mà non posso dire, | che al presente ciò sia successo: perche non sono stato | degno di vederlo, ne hò trouato altri, che parli di vista» ([Padavino] 1631, p. 13).

rischia|[30]rò subito cossi molte persone degne di fede dicono e con giura-|men-|to affirmano hauer visto risplendentissimo il Glorioso Santo vestito | pontificamente benedicendo il populo […]

(Milano 1632, p. 5)

(19) Vi sono più di 50. per-|[10]sone Religiose, e secolari degne di fede, quali si | esibiscono con giuramento deponere, qualmen-|te nel medesimo tempo, che si aprì la nube, e si | mostrò il Sole, viddero in habito Pontificale | sopra detta porta dell'Arciuescouato vno, che |[15] benediceua il popolo, tenendo per fermo quel-|lo fosse S. Gennaro sollecito Protettore di que-|sta Città.

(Oliva 1632a, p. 5b)

(20) […] alle 21. ho-|ra si cominciò con la presenza dell'Eminentissimo Cardinale | Arciuescouo vn'altra solenne processione, la quale spiccandosi | dall'Arciuescouato per andare alla Chiesa della santissima An-|nuntiata; Nel uscire quel santo Sangue, e Capo del miracoloso |[10] San Gennaro; Affermano alcuni deuoti e si offeriscono deporlo | con giuramento, che veddeno oculatamente apparir il Santo in | habito Pontificale benedicendo il populo sopra la porta princi-|pale della Chiesa; Il che si deue credere, perche se vedde chiaro | che subbito il giorno si rasserenò. & apparue il sole, che appor-|[15]tò gran consolatione à tutto il populo.

(De Eugenii 1631, p. 9)

(21) Vi sono p(er)sone che p(er) nascita | e proprie qualità sono degne di fede, le quali depongono in quel te(m)po | hauer veduto il Santo Protettore in habito pontificale sopra la porta || [6] della Chiesa che benediceua il popolo: alla testimonianza de chi rife|risce il miracolo aggiunge gran forza, che tutti conuengono del tem-|po, del modo, e del luogo, in che l'hanno veduto […]

(Benigni 1632, pp. 5-6)

In rapporto alla medesima notizia relativa all'apparizione di san Gennaro è utile osservare le scelte relative alla cornice citante compiute da alcuni cronisti, come Gasparo Rossi, che raccontano l'eruzione trovandosi al di fuori dello spazio cittadino della capitale. Come segnalato nella sottoscrizione al testo, Rossi raccoglie e riporta le notizie provenienti da Napoli trovandosi nella città di Lauro. Nell'esempio (22) lo spazio del discorso citato è introdotto dal verbo di percezione *intendere*, ed è poi scandito dai verbi *soggiungere* coniugato alla terza persona plurale e *raccontare* al gerundio. Si osservi come le prime due cornici introducano informazioni relative agli effetti materiali prodotti dall'eruzione, viceversa il verbo *raccontare* introduce la notizia dell'apparizione del santo:

(22) Da Napoli si è inteso, che sia stato terre-|motto in Mare, & che ritiratosi per più d'vn quarto d'vn miglio dal Molo, le |[20] Galere siano restate in secco, e soggiongono, che le ceneri di quella Infer-|nal voraggine siano arriuate insin ad'Otranto, raccontandosi insieme, che | da persone Religiose di santa vita, sia stato visto il gloriosissimo S. Gennaro | Protettore di Napoli in habito Pontificale à benedire la Città.

(Santori-Rossi 1632, p. 8)

La scelta di verbi introduttori appartenenti alla dimensione del racconto è riscontrabile anche a proposito di notizie differenti ma ugualmente presentate come straordinarie, come emerge negli esempi (23-24), in cui sono raccontati i danni causati a Torre del Greco dai torrenti di lava, i quali travolsero intere masserie e case gettandole in aria:[30]

(23) Nella Torre del || [5] Grieco hà diroccato à fatto tutte le case, che non si vede edificio in | piedi, se non il palazzo del Signor Prencipe di Stigliano, e si narra | d'alcuni patrioti, che molte s'alzauano da fondamenti in aria, e dopò | nel cascare si sommergeuano al mare, e molte erano trasportate altro-|ue […]

(Milano 1632, pp. 4-5)

(24) Vno di questi torrenti, scorrendo verso la Tor-||**[17]**re del Greco, spiantò quasi tutta quella terra, o | diroccando affatto le case, o alzandole da fonda-|menti all'aria, come se fossero state vn pallone, e | poi o rouesciate, o in piedi, trasporta(n)dole altroue. | Racconta vn Sacerdote degno di fede, che à vista |[5] sua furono così spiantate alcune colline, o promon-|torij, e solleuati in alto con vna intera masseria, e | molte case, huomini, e animali, e poi sommersi in | mare […]

(Braccini 1631, pp. 16-17)

Riportiamo infine l'esempio (25) in cui gli elementi che compongono la cornice citante sono funzionali a sottolineare la completa infondatezza delle voci e delle opinioni che circolavano in città. Si osservino le scelte lessicali relative all'indicazione della notizia (*diceria*), dei locutori (*alcuni bell'ingegni*) e dell'introduttore del discorso (*andavano spargendo fama*) fortemente connotate in senso dispregiativo:

[30] Come visto in §3.6., l'impiego del verbo *raccontare* all'interno della cornice citante è uno dei possibili segnali che marcano l'inizio di un aneddoto.

(25) Venerdi 2. di Gennaro del corrent'anno 1632. dalle 12. in-|sin' a 24. hore in Napoli con l'aria, offuscata piouè di nuouo | sottilissima e pesante cenere qual'apportò magior terrore alla |[25] Città, non lasciando di dire, che non meno fù il terrore ap-|portò vna diceria d'alcuni bell'ingegni quali an-dauano spar-|gendo fama, che martedi 13. del presente saria cascato e som-|merso l'altro monte a costo giache il fuoco abbruggiaua per | dentro le viscere di quello, qual cascata haueria cagionato |[30] tanto gran strepito e rumore, che per tal causa sariano a fat-|to cascate e diroccare l'intiere case, & edificij della Città di | Napoli, e luochi conuicini.

(Milano 1632, p. 7)

5. Disastri e database

5.1. L'architettura dell'*Archivio digitale dei testi e delle immagini DISCOMPOSE*

Conclusa l'analisi linguistica dedicata ai testi del *corpus*, si descrive ora la struttura dell'*Archivio digitale dei testi e delle immagini DISCOMPOSE*, ideato al fianco dei membri del progetto, all'interno del quale sono contenute le edizioni qui censite dei testi in prosa dedicati all'eruzione vesuviana. L'*Archivio* è stato costruito schedando e metadatando fonti manoscritte, a stampa e immagini dedicate ai disastri naturali verificatisi nei territori dell'Impero spagnolo tra il XVI e il XVIII secolo, offrendo così la possibilità di interrogare un ampio *corpus* composto da migliaia di documenti appartenenti a tipologie, epoche, contesti culturali e ambiti comunicativi differenti. Esso è inoltre progettato come strumento di ricerca destinato a un'ampia fruizione, sia da parte di utenti specialisti sia di utenti generalisti: per questa ragione esso è stato costruito in lingua inglese e sarà fruibile in modalità *open access*. Il *softwear* dell'*Archivio* è stato realizzato con il supporto degli studenti della Developer Academy (nata dalla collaborazione tra l'Università di Napoli Federico II e la Apple) ed è attualmente sotto forma di prototipo.

Sul piano strutturale l'*Archivio* consente di effettuare la ricerca attraverso due diverse modalità: modalità *Mappa* e modalità *Lista*. Accedendo per la prima volta al database, l'utente si troverà all'interno della modalità *Mappa*, in cui è possibile impostare la ricerca in base a tre diversi parametri: contesto geografico, tempo e tipologia del disastro.

Spostando il cursore verso sinistra apparirà una barra di ricerca (*Search Bar*), funzionale alla selezione dei luoghi colpiti da eventi calamitosi che interessa approfondire (Figura 1). Come anticipato in apertura, il progetto *DISCOMPOSE* è incentrato sullo studio delle calamità naturali occorse nei territori della monarchia ispanica, di conseguenza appariranno cliccabili soltanto i contesti geografici

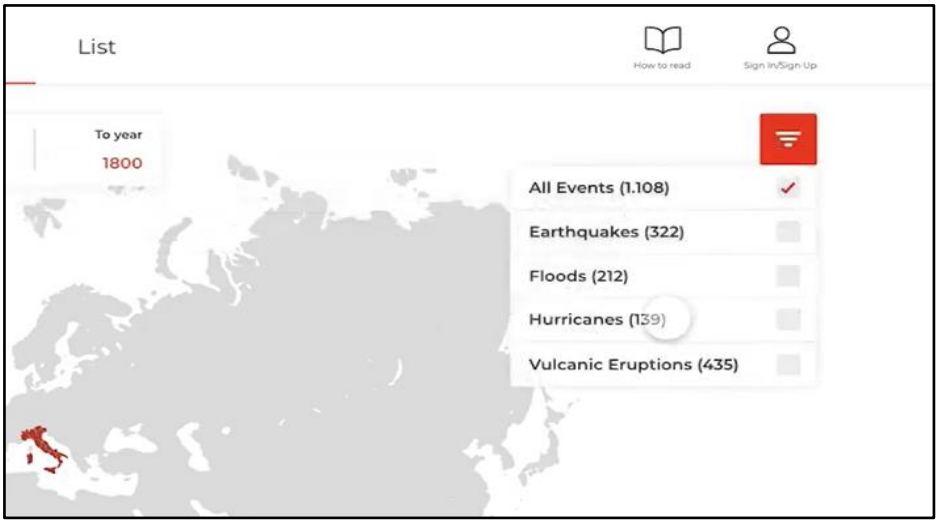
collegati agli obiettivi del progetto. I territori su cui è possibile impostare la ricerca sono pertanto contrassegnati dal colore rosso, e diventano di tonalità più scura al passaggio del cursore.

(Figura 1)

Al centro della *Home page* è invece posta una linea del tempo (*Time Line*), la quale si aprirà al passaggio del cursore. Attraverso tale strumento l'utente può organizzare la ricerca selezionando gli intervalli temporali che maggiormente interessano (Figura 2).

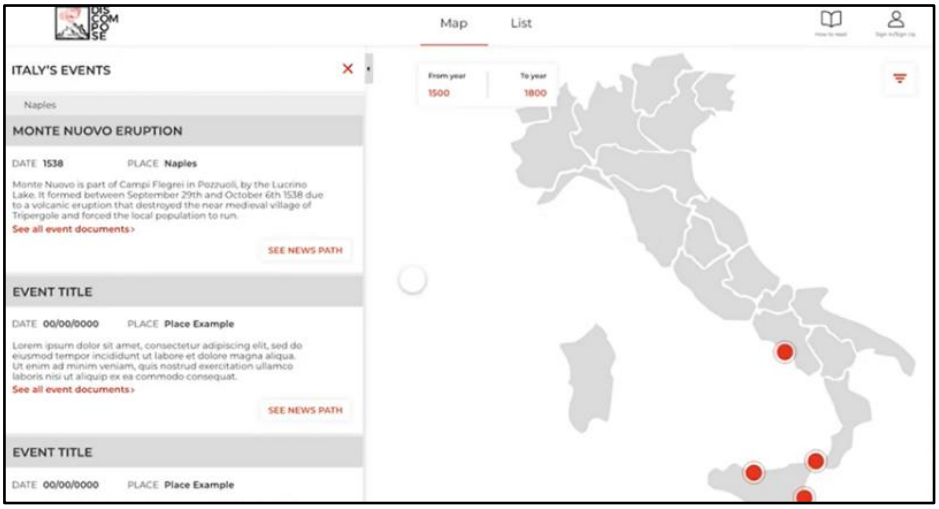
(Figura 2)

Infine, sul lato destro della schermata è possibile cliccare l'opzione *Filtri*, dalla quale compare un menù a tendina attraverso cui impostare la ricerca sulla base delle diverse tipologie di catastrofi naturali: terremoti, inondazioni, uragani ed eruzioni vulcaniche (Figura 3).



(Figura 3)

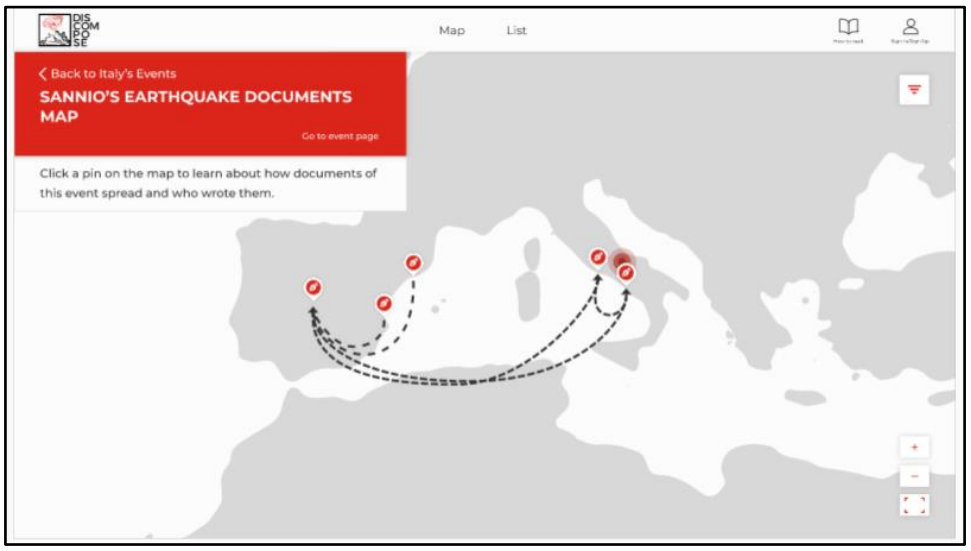
Una volta impostata la ricerca sulla base di questi tre parametri e cliccato sul territorio selezionato verrà effettuato uno zoom automatico. Come mostrato nella Figura 4, sulla mappa compariranno alcuni *Pins*, ciascuno dei quali corrisponde a uno specifico evento disastroso, indicato all'interno del database come *Event.*



(Figura 4)

Quando un *Pin* viene selezionato, alla sinistra della schermata comparirà una scheda contenente le informazioni generali relative all'evento ricercato: denominazione dell'evento, data, luogo e una sintetica descrizione degli effetti provocati. Tale scheda è inoltre corredata da due link: il primo rinvia a tutti i documenti disponibili relativi al particolare evento selezionato (*See All Documents*); il

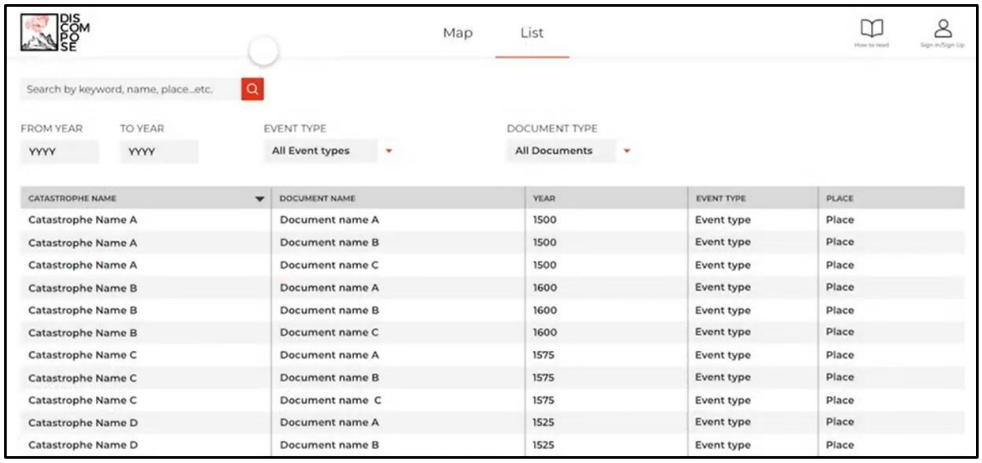
secondo consente di visualizzare i percorsi attraverso cui ha viaggiato la notizia del disastro a partire dall'epicentro (*See News Paths*), i quali saranno rappresentati graficamente sulla mappa attraverso l'ausilio di frecce (Figura 5).



(Figura 5)

Cliccando il tasto *See All Documents*, l'utente sarà condotto in una nuova schermata, in cui compariranno sotto forma di lista ordinata le tipologie di documento relative all'evento selezionato: manoscritti, immagini e stampe, i quali possono essere ulteriormente filtrati in base agli ambiti comunicativi a cui essi erano destinati: circolazione ristretta e legata agli organi di governo (*Administrative*/*Executive*); circolazione destinata a un pubblico di fruitori eterogenei con l'obiettivo di informare e di intrattenere (*Infotainment*).Ciascun documento è inoltre accompagnato da una scheda descrittiva.

Oltre alla modalità *Mappa*, il fruitore ha la possibilità di visualizzare i documenti attraverso la modalità *Lista*, la quale presenta un elenco completo di tutti i documenti, ricercabili e interrogabili sulla base dei medesimi parametri (Figura 6): tempo, anno, tipologia di disastro, tipologia del documento (manoscritto, stampa e immagini). Cliccando sul documento che interessa, l'utente sarà collegato direttamente alla scheda descrittiva corrispondente.



(Figura 6)

Le schede descrittive relative a ciascun documento raccolgono un insieme di dati significativi, funzionali, da un lato, a dare conto delle specificità tipologiche delle diverse fonti testuali e visuali censite (per le seconde va specificato che si tiene conto di immagini realizzate su supporti differenti, quali ad esempio stampe, dipinti, disegni ecc.), dall'altro, a mettere a fuoco i diversi passaggi e ambiti comunicativi attraverso cui è passata la notizia dell'evento calamitoso. Per ciascuna tipologia di fonte si offrono i seguenti dati:

- Manoscritti: luogo di conservazione, titolo breve, autore, destinatario, data e luogo di stesura del testo, data e luogo di ricezione del testo, breve sommario, lingua, link a un eventuale riproduzione digitale disponibile gratuitamente in rete, documenti correlati;

- Stampe: autore, destinatario/dedicatario, titolo normalizzato, titolo in forma abbreviata, stampatore, luogo di stampa, altri luoghi di stampa, anno di pubblicazione, lingua, link a un eventuale riproduzione digitale disponibile gratuitamente in rete, documenti correlati;

- Immagini: artista, titolo, anno e luogo di realizzazione, supporto materiale (se a stampa ad esempio si specificano stampatore e luogo di stampa), dimensioni, descrizione dell'immagine, link a un eventuale riproduzione digitale disponibile gratuitamente in rete, documenti correlati.

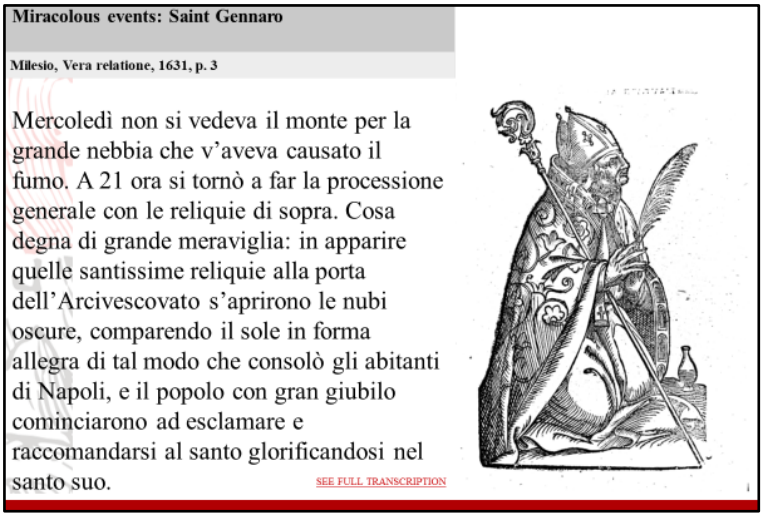
5.2. Percorsi di *digital storytelling*

Dopo aver descritto l'articolazione dell'*Archivio digitale*, in questa sezione verrà presentata una proposta per una possibile estensione: la creazione di percorsi di *digital storytelling* modellati sulle relazioni dedicate all'eruzione del Vesuvio del 1631 e specificamente progettati per utenti comuni.

Come emerso nel corso dello studio linguistico dedicato alle relazioni composte per effetto e in occasione di tale evento, si è visto come, pur nelle loro diverse manifestazioni, esse siano caratterizzate dalla presenza di elementi fortemente stereotipati e ricorrenti a diversi livelli di analisi. In particolare, all'interno della sezione dedicata alla narrazione del disastro sono stati individuati i seguenti nuclei tematici (§§ 3., 4.):

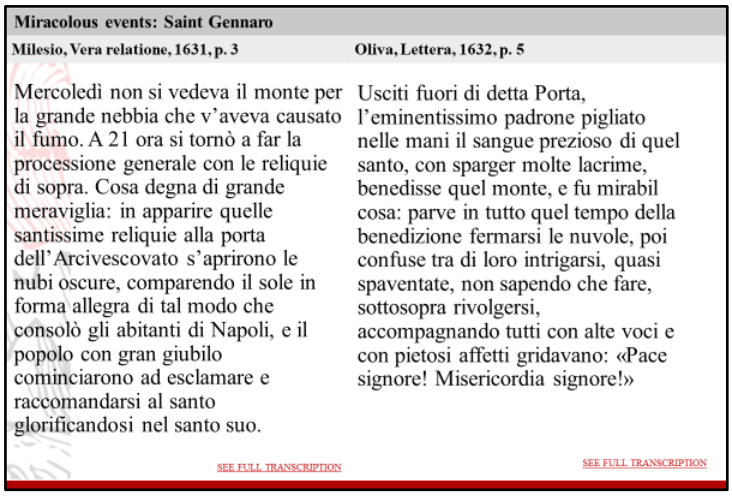
- I fenomeni naturali
- Le reazioni della popolazione
- L'intervento delle istituzioni
- Il ruolo dei santi

Proprio la stabilità di tali elementi si offre come solida base di partenza per costruire percorsi virtuali finalizzati a mostrare in che modo l'eruzione venga raccontata dai diversi cronisti. Per ogni relazione sarà fornito un campione rappresentativo di passi relativi ai quattro temi sopra enucleati, ai quali si accompagneranno immagini pertinenti catalogate all'interno dell'*Archivio*. Inoltre, per rispondere alle esigenze di utenti comuni, le trascrizioni dei testi saranno adattate alle regole ortografiche conformi all'uso moderno. All'utente sarà inoltre data la possibilità di consultare il testo in versione integrale (*See Full Transcription*).



(Figura 1)

Offrendo un campione rappresentativo di esempi per ciascun testo, l'utente avrà la possibilità di verificare la forte stabilità di modelli narrativi e pattern stilistici, e al contempo di cogliere le peculiarità proprie di ciascun testo mettendo a confronto più relazioni (Figura 2). In aggiunta, così impostati, tali percorsi di *digital storytelling* potranno costituire un utile strumento di analisi da applicare anche alle relazioni composte in occasione di altri eventi calamitosi al fine di verificare la presenza, la persistenza e l'evoluzione degli aspetti appena richiamati in rapporto a parametri differenti, quali la tipologia di disastro, l'epoca e il contesto geografico di produzione del testo ecc.



(Figura 2)

6. I testi del *corpus*

6.1. Criteri di trascrizione

La trascrizione è realizzata seguendo criteri conservativi in modo da rispettare la *facies* linguistica degli esemplari e preservarne alcune caratteristiche materiali:[1]

- i righi sono numerati di cinque in cinque con cifre arabe in apice; la fine di ogni rigo è segnalata con una sbarra verticale (|), mentre il passaggio da una pagina e/o da una colonna di testo all'altra è segnalato da una doppia sbarra verticale (||);
- la numerazione delle pagine inizia dal frontespizio e tiene conto della presenza di eventuali pagine bianche all'interno dell'esemplare considerato, di cui si dà conto all'interno della trascrizione utilizzato una doppia sbarra obliqua (\\);
- le colonne di testo sono contrassegnate mediante le lettere *a* e *b*;
- si segnala la presenza di incisioni nel frontespizio e all'interno del testo mediante tre sbarre verticali (|||);
- si mantiene l'articolazione in capoversi andando a capo;
- si mantiene l'alternanza tra MAIUSCOLO e minuscolo nel frontespizio come nel corpo del testo, così come l'alternanza tra parole in *corsivo* e parole in tondo (fatta eccezione per [Padavino] 1631 e *Vero ritratto* [1631], i quali si presentano interamente in corsivo; §7.);
- si segnala la presenza di lacune nel testo mediante punto esclamativo ([!]), e di interruzioni del testo per ragioni di natura meccanica mediante tre puntini all'interno di parentesi quadre […];
- si segnala lo scioglimento delle abbreviazioni mediante parentesi tonda: *I(n)cendio*;

[1] Gli esemplari da cui sono state realizzate le trascrizioni sono indicati all'interno delle schede di descrizione di ciascuna edizione sotto la voce *esemplare di riferimento* (§7.).

- si rispettano le seguenti caratteristiche: l'uso delle maiuscole; l'alternanza tra *u*/*v*: *diuina*, *Vesuuio*; l'alternanza tra *i*/*j*: *incendij*; l'uso di accenti e apostrofi, i quali, se assenti, non vengono integrati: *perchè*; *benche*, *à*; l'uso della punteggiatura, la quale, se assente, non è integrata.
- non si interviene sulle parole che, diversamente dall'uso moderno, si presentano univerbate o staccate, indipendentemente se esse siano dovute a un uso ortografico oppure a un errore tipografico: *non ostante*;
- si adeguano gli spazi prima e dopo la punteggiatura secondo l'uso moderno;
- si interviene in caso di piccoli errori tipografici e ripetizioni, di cui si dà conto in una nota all'inizio di ciascuna relazione, indicando la pagina e il rigo in cui le correzioni sono state apportate: es. vaghezaza] vaghezza (p. 7, r. 20); & &] & (p. 32, r. 16).

6.2. Trascrizioni

6.2.1. Apolloni 1632[2]

[1] IL VESVVIO | ARDENTE | DI GIOVANNI APOLLONI | All'Illustrissimo Signore Conte | MARIO CARPEGNA |||[5] In Nap. per Egidio Longo 1632. Con licenza de' Sup. ||

[2] //

[3] ILLVSTRISSIMO SIGNORE, |
e Padrone Colendissimo. |
PER riconoscimento di gratie, | e per debito d'una diuota os|seruanza, almeno nella fine |[5] dell'anno sopra l'Ara dell'ar-|dente Vesuuio, offerisco al | Simolacro della lodeuol Cu|riosità di V.S. Illustrissima | per Vittima, benche funesta, |[10] e sanguinosa, questa mia lettera, oue vado descri-|uendo i porte(n)tosi, & horribili miracoli di Natu-|ra in queste parti nouellamente soccessi, per cal|colare al Meridiano di quelle, con infelice presa-|gio, & infausto Pronostico la rinouatione dell'an-|[15]no, che già *Adest in ianuis*. |

[2] Sono state apportate le seguenti correzioni: vaghezaza] vaghezza (p. 7, r. 20); pugnnabant] pugnabant (p. 10, r. 21); Clelo] Cielo (p. 14, r. 29); diespietata] dispietata (p. 15, r.1); suouo] suono (p. 20, r. 12); Mouterey] Monterey (p. 20, r. 19); dclla Quiete] della Quiete (p. 22, r. 9); commederemns] commederemus (p. 25, r. 12); mirauo] mirano (p. 25, r. 18); porgcndogli] porgendogli (p. 26, r. 16); fiaamme] fiamme (p. 28, r. 25); qnalche] qualche (p. 29, r. 5).

Mentre frà l'acerbissime sciagure, e frà le pu-|bliche calamità d'Italia, non solo mortalmente | impiagata da' fulmini di contagioso Morbo, ma | empiamente esterminata dalla ferita di barba-|re soldatesche, & il fine d'vna Guerra, gli mi-|nacciaua il principio d'vn altra: Napoli solo fe-|lice godeua i Zafiri del suo delitioso Mare non | franti alla voga d'inimici Abeti, ne arrubinati da | riui d'humano sangue; & i Zefiri del suo bel Cli-|ma non annebbiati da' sospiri di languidi Mori-||**[4]**bondi ne ammorbati dall'esalationi di fetidi Ca|daueri: si che sembraua il Conseglio Celeste | non in parte diviso, come fauolosa penna lo de-|scrisse, all'hora che |

Iuppiter in Troiam, pro Troia stabat Apollo. |

Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit. |

ma vnito, e concorde per saluare Napoli dalle | comuni infelicità. Laonde quiui viueuasi quasi in | sicuro Asilo, longi da ogni strepito di Bellona; | mentre altroue altro Asilo non vedeuasi, che | l'aperto Tempio di Giano: quiui conduceua il | Lusso ben arredate carrozze, nelle quali, quasi in | carro d'Apollo frà la luce dell'oro passeggiaua-|no i grandi; mentre altroue la Morte, quasi Car-|ri de' suoi trionfi, tiraua Carrette d'appestati Ca-|daueri: quiui faceuasi pompa d'vn'abbondanza | di viueri, e di merci, quasi in Fiera publica del-|l'Vniuerso; mentre altroue qual fera forsennata, | scorreua la Penuria, e la Carestia: quiui insomma | ciascuno, longi da ogni tirannica hostilità, alieno | da ogni terror d'inaspettata morte, sicuro da | ogni timore d'insuperabil fame, stauasi quasi in ce|leste terreno, ò in Paradiso celeste felice, e beato. | Ma perche per detto d'vn Tragico, |

Dici beatum quempiam verè vetat |

Mortale nomen casibus vitae obiacens. |

E forse per giusto giudicio del sourano Monar|ca, acciò dall'impunità degli vniuersali gastighi | non ritraessero l'insolenza; e senza quello stimo-||**[5]**lo, che suol dare il trauaglio all'intelletto, facen-|dosi, che contumaci al Diuino Tribunale, non sagri-|ficassero i loro pensieri all'Idolo della Prosperi-|tà; & offuscati dalla troppo luce de' fauori, senza | riconoscere dal Cielo le gratie, nottoleggiando | non andassero frà le caligini del Peccato, guer-|reggiando solo con l'armi della Libidine, e della | Crapola, trà schiere d'impudichi Amori: Ecco | alla fine per fiero caso, per repentino accidente, | per formidabile incontro, hanno veduto serrato | il Corno d'Amaltea, & aperto il Vaso di Padora; | il sereno del lor bel Clima annebbiato. secco il | verde di tutte le loro terrene speranze; l'immor-|tali allori cangiati in funesti cipressi; il soggiorno | delle Grazie mutato in postribolo di Furie, Volu|pia accompagnata co(n) Angerona. Senteno i tuoni, | mirano i folgori, scorgono i nembi là doue gli so|leuano venire le delitie. Trouano frà gli acanti | l'ortiche, frà le rose i serpi, frà il mele le spine, in | aurata coppa il veleno. Nè più mirando il Sole in | Auge, ma ben sì nell'opposto, godeno vna pace | molto guerriera, vna vita molto incadauerita, vn | sereno molto tempestoso, vn riposo stanco, vn ri-|so dolente, vn Paradiso infernale. E volentieri | cangeriano, se gli fosse permesso, con le Città | guerreggiate, e contagiose, anzi con la deserta Sa|bia, con gl'Hircani gioghi, con le Caspie Selue, co(n) | le Rifee montagne, e con le Libiche solitudini | l'eterna Primauera, e le Paradisiache delitie di || **[6]** questa Città; già che per quella, hora caminar si | vede sopra le teste degli huomini quel Nume | Ate, di cui fè mentione Omero nell'Iliade, che | Danno, e Calamità significa. |

Guardaua(n)si i miseri occhiuti come Argo dal-|l'inimico lontano, che era il Contagio; e ciechi | come Talpe poneuano in non cale l'insidie, o le | frodi pericolosissime di quel mal domestico, che | altre volte da humano aiuto immedicabile pro-|uarono; di quel reconciliato nemico, che impa-|rata la simulatione delle patrie Sirene, con lo | spirto dell'aure, e de' zefiri, e con la bocca di ro-|se, formaua a lor danni canto homicida. E pure | doueuano con l'ese(m)pio d'Vlisse chiuder gli orec|chi con la cera della prudenza, & aprir gli occhi | per vedere chi per tradirgli portaua il mele in | bocca, & il rasoio sotto il manto, rammenta(n)dosi | delle parole di Sidrac. *Non credas inimico tuo in* | *eternu(m),* e del auertime(n)to di quel Comico Greco, |

Nulla ab inimico verba crede beneuola. |

Il Trono di Bacco, l'Erario di Pomona, il Di-|porto di Venere, il Giardino di Flora, il Talamo | di Clori, il Teatro non sò se di Partenopeo, ò pure | de' Portenti, il Monte Vesuuio io dico non men | fertile di fruttifere piante, che delitioso d'inge(m)-|mate herbette, e di pargoletti fiori: non meno te|muto da' popoli circonuicini, che stimato dalle | più remote parti d'Europa; non meno funesto | per le memorie antiche, che formidabile per gli || **[7]** accidenti presenti; dopò essere scorse già centi-|nara d'anni, che veduti non s'erano in questo gli | horribili Incendij, quali solo leggendosi in carta, | hormai si stimauano Hiperbole, e fauolosi, Mar-|tedì alli 16. del corrente, mentre la vermiglia | Aurora co' piè di rote ne riconduceua il giorno, | allo scuoter d'alternati Terremoti, che inter-|roppero la quiete non solo a' Religiosi, che in | quel tempo lodauano il Sommo Facitore sù l'Ar|pa Dauidica; ma il sonno a quelli, che longi da | ogni cura, tranquilli si godeuano vn soaue oblio, | per rinouare le stragi antiche con nouelle ruine, | squarciando alle falde, ò per dir meglio al fianco | la pelle d'Agnello del Monte, lo scopersero al so-|lito vn vorace Lupo, che con orrendi, e spauen-|teuoli rimbombi, quasi con dolorose grida parto-|rendo dallè viscere incendij, sospirando globi di | nere ceneri, vomitando torrenti di liquefatte | pietre, esalando nembi di folto fumo, con mug-|giti d'Inferno, minacciaua non solo di togliere a' | prati la vaghezza, la virtù alle piante, la fecon-|dità all'erbe, la vita à gli animali, le fondamenta à | più saldi edificij, l'essere alle Città; ma la misura | à gli Elementi, il moto alle Sfere, l'ordine all'V-|niuerso. |

Aperte poscia, come per antico l'infauste fauci | sù l'erto giogo, & auallando l'impeto del foco, e | delle scosse l'istesso Monte fino all'apertura del | fianco, videsi da ciascuno, non vna terrena Vo-||**[8]**raggine, ma vna fucina d'Inferno aperta, vn | Abisso spalancato. |

Dopò hauere per qualche spatio di tempo, | fatto Proteo dell'aria in diuerse foggie cangian|dosi, fin sopra le Nubi il nero fumo, grauido di | lampi, e di ceneri scherzato, ecco, che dilatandosi | in spatiosissime falde i groppi, & i grotteschi di | quello, con insolenza non vdita, con temerità in-|credibile, con mauauiglia del Cielo, e stupore | della Terra, & il Cielo, e la Terra ferono restar | con noi in quelle caliginose tenebre d'Egitto, in | vno oscuro Chaos, in vna tenebrosa notte; men-|tre *obtenebratus est sol in ortu eius*, già fattosi ve-|dere nel bel Carro dorato al balcone d'Oriente, | per l'obliquo suo passaggio, compartendo senza | deliquio d'Eclisse l'ordinaria sua luce. E poteua | dire Teoclimene à questi popoli riuolto, che no(n) | in casa di Penelope, ma nel bel Teatro di Parte-|nope frà le tazze, e fra' cibi solazzauano. |

O miseri, quae vos cigunt mala? uestra tenebra | Inuolunt capita. |

Onde ogn'vno rimanendo stupido, ciascuno ge-|mendo attonito al suo Fattore si rac-comanda-|ua, che à guisa de' Giudici dell'Areopago, be(n)che | egli sia l'istessa luce, *In tenebris* vdiua le nostre | discolpe; e con Tiresia le marauiglie Diuine me-|glio frà le caligini, che alla luce scorgere ci fa-|ceua. Di più con li trauagli di queste benedette | tenebre, quasi con il fiele del pesce di Tobia || **[9]** n'illuminaua l'intelletto per metterlo su'l dritto | sentiero della Penitenza. |

Mentre al sorgere delli spauenteuoli nembi | tumidi di fiamme cadeuano affogate, & oppres-|se le delitie del Monte, e da per tutto sibilauano | i fulmini, fulminando le tempeste, e tempe-|stando non Sterope, e Bronte, ma tutti gli spirti | maligni, l'infernali incudini, faceuano à quelle | con gli stridi, e con gli vrli lagrimeuol bordone | le genti più vicine; accorgendosi, che Bacco con | i pampini inariditi, i Coribanti con i corimbi | seccati, e le Verginelle baccanti con i Tirsi | sfrondati, frettolosi hauere abbandonato il loro | ameno soggiorno; e solo il vecchiarello Sileno | non hauendo al trotto del vile animaletto d'Ar-|cadia per non abbreuiare la longa serie degli | anni, allonganto il passo, esser restato preda delle | voraci fiamme; conoscendo perciò non portare | il caso indugio, loro altresì quasi Toro di Fala-|ride lasciando i proprij tetti, i natiui alberghi, e | le domestiche case; con altra pietà di quella altri | finse in Enea stringendosi al petto i mali auuen-|turati parti, con parte de' mobili più cari su gli | homeri, moueno frettolosi i passi; ne possono al | termine per loro sicurtà prefisso arriuare, che | non rintraccino mille assalti di fiamme, che non | prouino mille insulti di ceneri, che non sentino | mille incontri di pietre: E se alcuno ostinato, | vuole co'l persisterui schernire il pericolo, *In* || **[10]** *stagno ardenti igne, & sulphore*, paga con la pro-|pria vita l'errore della sua temerità. |

L'istessa notte del Martedì, che per la doglia, | e per li noiosi pensieri parue s'allon-gasse, come | già fece nel concepimento d'Alcide, si scarica-|rono sopra questa Città nembi di cenere sì puz-|zulente, che certo dalle ceneri delle paludi Le-|thee tal fetore no(n) spira. Et ò qua(n)ti vi furono de' | Popoli fuggiti, che nell'alitare con Artemisia | entro l'animata tomba del petto seppellirono | le ceneri, e del Consorte, e del Parente, e del-|l'Amico. Il fuoco di questo ardente, benche | spento, e senza luce, da più ricca pioggia di quel-|la di Danae fù miracolosamente temprato: ma | accrescendo all'orgoglioso Monte i funesti, e | forsennati incendij, parue, che beffeggiando | dicesse quello altri fè dire in vn corpo d'Impre-|sa al Monte Chimera con pioggia cadente, *Dùm | bibo, plus sitio*. |

Anzi mentre, come disse il Poeta |

Frigida pugnabant calidis, humentia siccit. | Egli stesso quasi schernendo l'acque del Cielo | hà sgorgati à forza di Terremoti torrenti, che | misti d'infocate ceneri, traboccando ne' luoghi | più circonuicini, fecero nauigabili le campagne, | ma non con altra naue, ò barca, che con quella | di Caronte, come atta à resistere all'onde di Sti-|gie, e di Cocito, di doue queste certamente | diramate si credeno; mentre con effetto con-||**[11]**trario all'acque naturali, frà calidi humori fiam-|me racchiudeno; anzi in quelle prendeno nutri-|mento in tal modo, che possiamo dire co(n) Sofocle |

Vna non uincit |

malum; ma quasi volessero ridurre il Mondo | nell'antico Chaos superbamente scorrendo, ti-|ransi dietro arsicci i tronchi, ardenti le felci, | infocate le ceneri, abbattute le

capanne, dira-|dicate le case, diroccati i tempi, e mandano | naufragando à tributar gli Abissi con l'habita-|tioni gli habitanti, i Casali, le Terre, e le Cittadi | intiere. |

Quanto mostrossi il giorno oscuro, tanto fe-|cesi vedere la notte illuminata dal Monte, che | quasi tragica scena minacciosamente lampeg-|giaua, e mandaua striscie di fiamme, quali squar-|ciando il seno delle nuuole, violati i confini del | fuoco, non potendosegli co' piè di gelo oppor la | Luna, ad emulatione del Sole sormontarono à | passeggiare i sentieri del Sole; e valicando le stel-|le, sembrauano volere incenerire quelle mara-|uigliose sculture, delle quali il Trono dell'Eter-|nità s'arricchisce, e consumare con gli aurati | chiodi la soffitta del Cielo. Né bastandogli di ha-|uere nel Monte fulminate le ricchezze di quello | che fulminata partorì Semele; in Cielo ancora | frà le costellationi del Coruo, e del Serpente | poggiò per asciugare con l'ardore, la sua tazza | di stelle ingemmata. No(n) potè Aquario, ancorche dall'vr-||**[12]**na d'oro versasse riui d'argento, per souuenire | all'arsura de' sempre eterni prati, siche non sec-|cassero i dorati fiori, non inaridissero l'ingem-|mate herbette, che smaltauano le sourane Cam-|pagne, e feconde di Nettare, e d'Ambrosia pa-|scolauano i Tori, i Montoni, i Capri, l'Orse, i | Leoni, & altri animali del bel Parco Celeste. |

E fama perciò, che con altro terrore, di quan-|do per guerreggiargli opposero i Giganti mon-|te à monte, gli Dei, non in terra, oue frà tante | calamità sicuro hospitio non riconosceuano; ma | là doue altri pose lo spatio imaginario fretto-|losi fuggissero, dubitando, che Vulcano, dopò | hauere sotto le ceneri della reminiscenza gran | tempo mantenuto il fuoco dello sdegno contro | di loro, che dagli stellati Seggi, nella fuliginosa | fucina d'Etna lo discacciarono; hora per farne | giusta vendetta, tolto per Auriga lo stesso sde-|gno sù Carro funestato di ceneri, e di fumo | poggi à quella volta; e con modo più maraui-|glioso di quello si facesse Salmoneo, frà spauen-|teuoli tuoni, con valida mano, torti come torto | hà il piede vibri contro il Cielo lampi, e ful-|mini. |

Onde dopò maturo consiglio, mandato Mer-|curio per esplorarne il vero, trouò non ad al-|tro fine hauere Vulcano quella gran Voraggine | di fiamme su'l Vesuuio Monte aperta, che per | assistere egli con quella quasi con tragica Tor-||**[13]**cia al Funerale dell'incadauerita Italia, e su'l fe-|retro delle sue ruine condurla alla lagrimeuol | tomba di tante Città, e Prouincie cadute, e di-|strutte. |

Nè per altra causa qualche globo di fiamma | ministra di Pluto essere trascorso fino al Cer-|chio della Luna, oue gli Eroi furono posti dagli | Endimioni degli Stoici, che per rintracciare | in quello vn certo Eroe, quale per hauer te-|nuto viuendo in fuoco l'Italia, ò pur l'Europa, | fù da Radamanto condennato morendo alle | fiamme di Stigie, e d'Acheronte; perche quan-|tunque, come altri cantò, |

facilis descensus Auerni, |

Sed reuocare gradum, superasq(u)e euadere ad auras |

Hoc opus hic labor [!] |

nulladimeno con le solite sue astutie, e strata-|geme, da quelle gran tempo fà se ne fuggì. |

E se quantità d'accese saette, vscite dalla fa-|retra de' più intimi recessi della Terra, e scoc-|cate dall'arco del Vesuuio, valicarono le stelle, | protestasi Vulcano, d'hauerle con il suo brac-|ciò à quella volta indrizzate non per offendere | i Celesti Numi, ma per riempirne il Celeste | Arsenale; con patto, che Gioue non più le vadi | à rompere su la

durezza del Causaso, ò de' Mon-|ti Arimaspi, ma con più saggia mano nel petto | degli Empi Capanei, che per l'impunità de' | misfatti diuenuti temerarij, come quel Dio || **[14]** che egli diede alle Rane, e lo temono, e lo | stimano. |

Disse di più Vulcano al nipote d'Atlante, | che per compiacere à Venere, pregatane credo | da Marte, come non basteuole Mongibello que-|[5]sta nuoua fucina haueua aperta per temprarui | armi nouelle à certi Principi infedeli della | nostra Età, tanto auidi di perigliose guerre, che | senza alcun motiuo di clemenza, ò stanchezza | di crudeltà, non pensano à serrare con l'auidità |[10] de' cuori le porte di Giano, rimettendo la spada | nelle sole mani d'Astrea. |

Ma perche à Mercurio dall'vltrici fiamme | sono stati abrugiati con i coturni i tallari, non | potendo dall'imbasceria far ritorno alli Cele-|[15]sti Numi, lasciando quelli nella concepita | confusione, e timore, è restato egli frà noi per | discorrere eruditamente da quì auanti di questo | lagrimeuole, e memorando caso nelle lingue de' | sottili, e saggi ingegni, che quasi Pirauste, ò Sala-|[20]mandre anderanno spatiando frà questi mara-|uigliosi incendij, che dal fiato di continouati | Terremoti, quasi da vicendeuoli mantici rice-|ueno vn continouo accrescimento. |

Questi terremoti, non dallo sconuolgimento |[25] de' Giganti, come altri finse, non da spirti caldi, | e secchi, come altri filosofò, ma dal fiato dell'In-|fernali furie cagionato non solo fanno vista di | volere contro il Cielo scagliare il Monte, ma || **[15]** con assai troppa dispietata pietade pare ne vo-|glino tenere desti, acciò infingarditi tra le piu-|me, ò appresso i domestici fuochi non diuen-|ghiamo preda del fuoco scarricato dal Monte. | *Vsque ad perditionem deuorans, cunctaque era-*|[5]*dicans genimina*. E con humanitade inhumana | sembrano volerne loro dar ricetto nel seno | dell'antica Madre, mentre con replicate scosse | sconuolgeno le più ferme fabriche, fanno tre-|mare i più saldi edifici, traballare le stellate co-|[10]lonne dell'Olimpo, sgangherando i Poli istessi, | l'istessi Cardini del Cielo. Che se questa Città | in particolare, quasi dirò riedificata non dalla | Cetra di fauoloso Anfione, ma dall'armonia di | diuoti Oranti, non fosse stata sostenuta, dagli |[15] homeri non già de' sogniati Atlanti, ma dalle | spalle di quelli, che visitando i Tempi, vanno | con sanguinose percosse flagellando frà questi | horrori gli errori, e sferzando il peccato; haue-|ria à quest'hora doue hà la culla l'Abisso, troua-|[20]to il Feretro, e la Tomba. |

Ma quella forza, che per Diuina Virtù, cono-|sce il Terremoto ottusa nelle pietre, delle quali | questa Città è fabricata, viè maggiormente l'in-|uigorisce in diuellere de' suoi più cupi penetrali |[25] l'ossa dell'istesso Monte, io dico le selci vaste à | guisa degli Acroceraui scogli, che spinte non | dal braccio di Polifemo, ma dalla furia delle | Furie sorelle, spiccano per l'aria voli di Dedalo || **[16]** mentre tarpati dal fuoco perdendo il volo gli | augelli, cadeno con Icaro. Ed infelice quel luo-|go, oue libran questi sassi le penne imprestate-|gli da' Terremoti; che se altre pietre gli Efi-|meri Gadmei produssero, queste l'humana ge-|[5]neratione distruggono; E fatte bersaglio delle | furiose fiamme, percotendo quasi colubrine, | & arieti abbatteno le mura, sepeliscono le | Case, le Terre, le Cittadi, il Mondo, la Na-|tura. |[10]

Onde affogati dall'onde, combattuti dalle | fiamme, agitati da' Terremoti, inceneriti dalla | ceneri, ottenebrati dal fumo, mentre altra tre-|gua questi popoli al loro martire non attendeno, | che la Morte, chi potria esprimere la lor do-|[15]glia, narrare i loro pianti,

esagerare il lor ramma-|rico? Certo se il timore del fuoco non gli ha-|uesse gelato nelle vene il sangue, stilleriano per | gli occhi rubini in vece di perle, pensando alle | lor carni perdute, alle lor fatiche mal'impiega-|te, alle lor case abrugiate, a' poderi destrutti, al-|le sostanze impouerite, al patrimonio disperso, | à gli auanzi mal pensati, al lor fuoco per il fuo-|co abbandonato. E solo il Diuino aiuto hà da | essere l'Omerico Nepente, per rasciugar le lor | lagrime, per rasserenare i loro pensieri, per sbar-|bicare la lor doglia: poiche se con stille di pian-|to cercano spegnere gli ardori, con focosi sospi-|ri inalzano fino alle stelle gl'incendij; quali pur-||**[17]**che cessassero nel Monte, si contenteriano pe-|nitenti pascolar carponi con Nabucdonosor | l'istesso Monte tutto il tempo di loro vita. |

Ne si sà quando siasi per sterilire la fecondità | di quest'Idra, che tale si può chiamare il Vesu-|uio per la diuersità, e moltiplicità de' capi onde | esala le fiamme, s'inalzan le ceneri, si spiccan | le pietre, e si diramano l'acque: solo tralassando | le Filosofiche Meteore, & applicandoci à quel-|lo, che christianamente possiamo meditare, | supponendo, che Dio sia causa efficiciente di que-|sti terribili, e spauenteuoli successi; giàche quan-|to alla pena, *Non est malum in Ciuitate, quod* | *non faciat Dominus*; in oltre considerando, | che *omne agens agit propter finem*, e che *ha-*|*bito fine quiescit*; concludo, che quando Iddio | hauerà ottenuto il fine, ò dalla totale nostra | ruina, ò dalla spirituale nostra rinouellatione; | al'hora questo Cauallo d'Epo, questo Carro | di Fetonte più non vomiterà fiamme, questa | bocca di Cerbero più non darà latrati, questo | petto di Megera più non esalerà trà le ceneri il | fumo, questi Sisifi d'Inferno più non precipite-|ranno ruinose pietre, queste figlie di Danao, ò | pur di Satanasso più non verseranno torrenti | d'acque, questi Titani, Enceladi, e Briarei d'A-|uerno più non traballeranno la terra. |

Altre volte dal Glorioso S. Gennaro Vesco-|uo di Benuento, e primo Protettore di questa || **[18]** Città fù strinto il morso all'insolenza di questo | sfrenato Bucefalo, & ispossato delle fiamme, e | delle ceneri, che à guisa delle scure, e de' fasci si | portaua auanti, fù al carro de' suoi miracolosi | trionfi questo empio Tiranno incatenato. Onde | con l'aiuto di Maria Vergine del Carmine spe-|rano hora questi Popoli, che deua rinouare il | miracolo; come voglio piamente credere sia per | seguire, se con la poca diuotione in qualche tem-|po non lo pagarono d'ingratitudine. |

Frà tanto il solo Seggio d'Europa, anzi del | Mondo tutto, Napoli io dico non hà trouato ca-|pace sepolcro nella vil voraggine, ò come il vol-|go la chiama nella buia bocca d'Inferno, ancor-|che poche miglia sia da quella lontano: E dalla | prima notte in qua si preserua illeso e da ceneri, | e da fiamme, e da torrenti, e da pietre: solo, acciò | più non s'adagi nel seno dell'otio, viene alla pe-|nitenza tenuto desto da vna longa catena, ordita | di Terremoti, che e giorno, e notte viene da | Satanica forza scossa, e maneggiata: con tutto | ciò per ogni parte altro non si vede, che simola-|cri di Morte, altro non s'odeno, che voci di do-|glia, altro non s'aspetta, che l'assalto di qualche | falda di fuoco, ò l'abisso di qualche precipitio. | Che per non caderui con il peso della colpa, | contriti mirano il Vesuuio quasi Colonna di | fuoco, che per il deserto della Penitenza, libe-|randoli dalla seruitù dell'Infernal Faraone || **[19]** l'adrizza il sentiero, *In terram fluentem lacte, &* | *melle*. |

Riconosce questa sua preseruatione Napoli, | non per effetto di natura, ma per miracolo del | Cielo intercesso dalla Vergine Santissima del | Carmine sua particolare Auocata, e di S. Gen-|naro suo speciale Protettore à richiesta delle | preghiere caldissime di

tanti, fra' quali quei dieci | Giusti almeno, che Dio cercaua in quell'infame | Prouincia si saranno trouati. |

E certo si è veduto euidentemente, che men-|tre al suono di spauenteuoli tuoni, quasi belli-|che trombe, à martiali tamburi il Vesuuio tra' | suoi disordini daua la mostra, anzi le mosse à | ben ordinati Eserciti di fiamme, ceneri, acque, | e pietre per venire all'assalto di questa Città; | ben tosto voltarono timidi le spalle, e disordi-|nati, ò si rincauernarono nel Monte, ò si rannic-|chiarono alle falde di quello, mentre si op-|pose quasi Amazone del Termedonte la bella | Partenope con più ben schierate falangi, di quel-|le si vedesse Marathora, ò Canne, dico con l'vn-|uersali Processioni, che per militari stendardi, e | principal vessillo arboreggiauano, e portarano, | non vn'Aquila d'oro, ò d'argento, come già i Ro-|mani; non vn Toro di bronzo, come in Cimbri; | non vna Nottola, come gli Atheniesi; non vn au-|reo Gallo, come Ciro; non Minerua, come Cra-|tero; non Ercole, come Poro; ma quel Labaro || **[20]** Sagrosanto, riuerito dal Cielo, adorato dalla | Terra, e temuto dall'Inferno, che nel bel Drap-|po Celeste, in campo azurro fù mostrato à Co-|stantino; quei Patrij Numi, quei Lari custodi di | Santissime Reliquie, e di miracolose Imagini, che | per vsare in sentimento verissimo quei versi | d'Ouidio ne' Fasti, oue poeticamente de' Lari | parlaua. |

Stant quoque pro nobis, & praesunt moenibus Vrbis|
Et sunt praesentes, auxiliumq(ue) ferunt, |

I principali Condotieri di questi Spirituali | Eserciti al suono di diuote squille squadroneg-|giati da fiorite schiere di Regolari, e Laici, con | le chiome asperse, non di limatura d'oro ad | esempio di Lucio Vero, ma di funesta cenere à | guisa de' Penitenti Niniuiti, furono l'Eminen-|tissimo Signor Cardinale Francesco Buoncom-|pagni Arciuescouo della Città, e l'Eccellentissi-|mo Signor Conte Monterey ViceRè del Regno; | pregio l'vno delle Porpore, e calamita del Ca-|mauro, fregio l'altro tanto della toga, come del | sago, e chiaue d'oro, che prouata al Paragone | della Prudenza, e della Fedeltà custodisce i più | degni Scetri e le più ricche Corone del mag-|gior Monarca dell'Vniuerso; l'vno quasi genti-|lissimo Drago frà le caligini del Monte vigilante, | guarda non gli Horti Esperidi, ma le delitie | della bella Partenope; l'altro con Regio Monte | qual Idume ricco di palme, e qual Parnaso || **[21]** d'allori s'oppone al Vesuuio, che abbattendo | lo stendardo del fuoco, quale ad imitatione de' | Persi portaua auanti nella battaglia, humile | gli si prostra e gli s'inchina; ed entrambi, co(n) spi-|rituale ardire, e con feruore di carità, trasferen-|do ne' vassalli l'esempio della loro diuotione | nell'vscire che faceuano insieme con le Proces-|sioni rasserenauano Napoli dalle caligini, tran-|quillauano il Monte dagli horrori. |

Nel famoso, e regio Tempio di S. Maria del | Carmine, più riuerito e frequentato in questa | Città, che non fù già in Delfo, Elife, & Arcadia | il Tempio d'Apollo, in Dodona quello di Gio-|ue, in Paso quello di Venere, in Egitto quello | d'Api, in Cappadocia quello di Bellona, in Efeso | quello di Diana, & in Alicarnasso quello di Mi-|nerua, si assemblarono, e si radunarono le sudet-|te spirituali Militie, anzi il popolo in vniuersale, | siche pareua tutto Napoli al Carmine trasferito | per intercedere auanti la battaglia l'aiuto non | da vna Camilla, da vna Tomiri, ò da vna Panta-|silea; ma dalla gran Campionessa Madre del ve-|ro Dio degli Eserciti; e poscia, come faceuano | dar di quiui le mosse all'adunato Esercito per | andare à guerreggiare le fiamme, le ceneri, l'ac-|que, e le

selci, che dal Vesuuio, quasi dall'an-|tro della Satanica crudeltà à danni di Napoli | furiose vsciuano. |

Et à scriuerne il vero, qua piamente si crede || **[22]** anzi probabilmente si tiene, che per particola-|re miracolo di questa Santissima Vergine del | Carmine Protettrice de' penitenti, le terribili | procelle di fiamme, e ceneri non siano gionte à | danneggiare la Città, come non ardite d'acco-|[5]starsi à quel Baluardo, & a quella Porta, che | l'istessa Città più saggiamente, che Roma la | porta Agonense à Venere Ericina, & alla | Dea della Quiete, a questa Venere, ma pura, a | questa Dea della Quiete, ma vera, ne hà data la |[10] protetione, e la custodia, come anche del Ma-|re, che le sue sagrate mura humile lambisce, in | cui però è restata affogata la morte, che dal | Monte si spiccò per sconuolger la calma del suo | placido seno. |[15]

Aggiongo l'intercessione di quel miracoloso | Crocifisso posto su l'architraue di detta Chiesa | del Carmine, che non per terrore di terreno | Fulmine, ma per prendersi sù gli homeri le col-|pe di questa Città, & intercederne il perdono |[20] dal Padre in tempo, che veniua trauagliata dal-|l'assedio, e dalle batterie di Alfonso Rè d'Ara-|gona abbassò la venerabil Testa, in quella guisa, | che con non ordinario stupore hora si vede, mi-|rando di continouo la terra per souenire a biso|[25]gni di quella, e guardarla molto più di quello | altri fauoleggiò d'Esculapio in Epidauro, da | ogni letal pestilenza, e da ogni pernicioso con-|tagio: anzi per accennarne adesso con gli occhi || **[23]** volti a quelle parti, che egli in vece delle case | abbandonate, offerisce spalancato il costato, e | l'apertura de' chiodi per sicuro ricouro a' Popo-|li fuggiti, che pietà, e misericordia gli ricercano, | mentre in simile occasione scoperta a tutti si |[5] mostra da quei Padri Carmelitani, che longo | l'Eridano non già, ma i piedi di questo Santissi-|mo Crocifisso vero fiume di gratie, quasi can-|didi Cigni, più che Cigno non piange l'incen-|dio di Fetonte gl'incendij del Vesuuio stanno |[10] stanno deplorando per implorarne dal Cielo senza | danno il fine. |

Questi Religiosi Carmelitani, che al numero, | credo di cento cinquanta, e più custodiscano si | miracolose Imagini e della Madre, e del Figlio, |[15] con particolare esempio di diuotione, e pietà, | magnificamente frà questi infelici, & infausti se-|gni, si sono segnalati; poiche quasi auenturoso | drappello di Venturieri della gran Madre del | Dio delle battaglie, facendosi vsbergo, e scudo |[20] con l'habito Santissimo, che lei dal Cielo gli | diede in dono, più volte processionalmente | combattendo à piedi nudi con l'armata tiranni-|de delle fiamme, ceneri, e pietre, andarono ad | assaglire ne' suoi propri confini la voragine, rin|[25]tuzzando con forti scòngiuri le Diaboliche fu-|rie, che teneuano, per così dire offesso il Mon-|te. E certo à guisa d'esorcizzato Energumeno | vacillando, e dibattendosi più volte nell'istesso || **[24]** atto di scongiuro fecero segno euidente di qua(n)-|ta forza fossero simili esorcismi, che accompa-|gnati dalle preghiere di numerosi diuoti face-|uano quasi violenza al Cielo, acciò con il loro co(n)-|trito pianto cancellando le comuni colpe, vio-|[5]lentasse l'istesse furie, che agitauano quello che rin|centrasi ne gli horribili chiosri d'Acheronte. |

Il M.R.P. Maestro Alberto Medici, come de-|gno Priore in tal tempo di questi Padri, fù an-|che il loro Antesignano nell'vscir della porta |[10] per incontrare l'inimico, à piè nudi portando vn | Miracoloso Crocifisso; & alla di lui vscita, ed al-|l'apparir delle Candide schiere, che l'accompa-|gnauano diuote, e piangenti, qual Alessandro a | vista del

Sommo Sacerdote, humiliauasi il Ve-|suuio, e desisteueno le masnadiere sue truppe, | d'assaltare nouella Gerusalem l'afflitta Città di | Napoli. |

E quello sopra ogn'altra cosa di questi Padri | Carmelitani si deue notare è, che per vincere co(n) | l'ardore della Carità l'ardire degl'Incendij sortì | dal Monte, con altra hospitalità di quella notò | C. Tacito ne' Germani, ne' Lucani Eliano, e ne' | Cretensi Eraclide, dierono e nella Chiesa, e nel | Conuento per lo spatio di quattro giorni, e più | ricetto, & alloggio alla maggior parte de' Popo|li, che co(n) piè di foco, e'l cuor di gelo fuggirono | dal recinto tiranneggiato dal Vesuuio, che en-|trati nella Città quasi in sicuro Asilo quiui fa-||**[25]**ceuano capo. Et altre il ricetto, e cibi spirituali | d'Orationi, discipline, Confessioni, e Sacrificij | con i quali li dauano nutrimento all'anima, con | le sostanze altresì, che la Vergine per lor sosten-|tamento gli somministraua sosteneuano i corpi | di quelli; siche con alternata voce insieme con | gl'Isdraeliti, per bocca di Geremia poteuano | esclamare, *Traduxit nos Domins per desertum,* | *per terram inhabitabilem, & in viam per terram* | *sitis, & immaginem mortis, in qua non ambulauis* | *vir, neque habitauit homo & introduxit nos in ter-*|*ram Carmeli, ut commederemus fructus eius, &* | *optima illius. Hr 2.* |

L'altre parti circonuicine poi, prossime alla | tartarea Voraggine passano al solito il giorno in | tenebre, e la notte illuminata da caliginoso fuo-|co: E se noi talhora vediamo il Cielo tempesta-|to di stelle, loro altro non mirano, che tempeste | di lampi, pietre, ceneri, e folgori per l'impero delle quali già, | *Dissipatae sunt uiae, cessauit transi-*|*tus per semitas, contrafactus est Libanus, & obusur-*|*duit, & factus est Saron sicut desertum. Is. 33.* |

Et hanno veduto il più chiaro del giorno | eclissato da' nembi di cenere piouente i Popoli | tutti della Puglia, benche remoti, hanno sentito | lo strepito de' Tuoni, quasi infernal batteria | gli Abruzzesi, benche da Alpi inacessibili siano | da noi diuisi. |

Gli armenti di queste parti, anzi della Puglia || **[26]** tutta, più fortunati vn tempo frà questi delitiosi | pascoli, che gli armenti d'Admeto guardati da | Apollo longo l'Anfriso, hormai impoueriti degli | smalti, che aridi, e languidi soccumbeno sotto il | peso delle piouute ceneri, cadeno preda de' ver-|mi al suolo, me(n)tre viueuano sicuri dalla rapacità | de' Lupi, che obliando il cibo per non diuenir | cibo di morte lasciando le cauerne, fugge(n)do gli | spechi, non più timor de' pastori, ò pur tiranni | del gregge, nell'istesse lor mandre, quasi fossero | Arche Noetiche cercano frà tante procelle, e | tempeste il ricouro. |

Cerere con le sue facelle, e con il crine cinto | non da biondeggianti spiche, ma di funeral Ci-|presso celebra l'esequie à pargoletti grani di | tutto il Regno, poiche non porgendogli il Cie-|lo dalle poppe delle nubi il nutritiuo latte del-|l'argentate rugiade, ne dandogli l'impallidita | madre fatta sterile dalle ceneri il debito incre-|mento, nel sepolcro dell'istesse ceneri incada-|ueriti trouano l'Occaso, appena sorti all'Orien-|te; e come verginelli l'accompagnano alla tom-|ba languidetti i fiori, tutti con Giacinto di vn | lagrimeuole, ahi, vergati, e scritti. |

Sono à quest'hora state deuorate dal fuoco, | atterrate dalle ceneri, abbattute dalle pietre, & | affogate dall'acque diuerse Terre, Castelli, e | Casali, che fatti saggi dalle replicate ruine, an-|corchè facci tregua la Voraggine, non sò qua(n)do || **[27]** le fuggitiue

genti vi sieno per riedificare l'ha-|bitationi, se pur mobili non le fanno, come quei | Popoli là sotto l'Orse, per poterle in simili acci|denti sotto Monte più tranquillo trapiantare. |

I principali luoghi caduti gementi sotto | l'indegno, e spauenteuole trionfo del Vesuuio | sono il Bosco, Somma la Torre della Nuntiata, | Ottaiano, e la Torre del Greco, doue senza hu-|mano aiuto, nel Tempio delli Padri Carmelita-|ni frà l'vniuersali ruine caduto, si è conseruata | intatta, & illesa e dalle fiamme, e dalle ceneri, e | dalle pietre, vna miracolosa Imagine della Ma-|donna del Carmine, che nella Cappella maggio-|re era alla diuotione di quella terra esposta. Et | à guisa del Palladio cauato da Metello degl'ince(n)-|dij del Tempio di Veste è stata da deuoti Reli-|giosi da quelle ruine cauata, e trasferita nella lor | Chiesa del Carmine quì in Napoli, oue dal po-|polo tutto viene non meno con stupor ammira-|ta, che adorata co(n) ogni diuotione. Et è da notarsi | in questo caso, che non come vanamente scriuesi | altri facesse nel Tempio di Feronia, o d'Apollo | in Soratte, ma come veridicamente prouasi per | miracolo dell'istessa imagine in quel tempo nel | quale l'estrassero, senza macula alcuna a piè nudi | calcarono i Padri gl'incendij, e le fiamme per il | sentiero, che a prenderla gli conduceua. |

Vomitò il Munte diuersi Meandri di liquefat-|te pietre, e infocate ceneri, che sprigiona(n)do da || **[28]** suoi ceppi i piè di fuoco, con liquida fuga, e con | lubrici passi, aualorati dall'impeto de' terremo-|ti diroccando, spianando, e tira(n)dosi dietro qua(n)-|to gli si faceua incontro, cagionando tanta ruina, | che quasi Palagi d'Alcina, e deserti d'Ismeno | quante habitationi, tempi, anzi colli incontraro-|no, ferono ben tosto sparire; onde possiamo dire | con Giusto Lipsio. |

Humana cuncta fumus, umbra, uanitas, |

Et scenae immago, & verbo vt absoluam, nihil. |

Il tutto portarono quei portentosi torrenti al | prossimo mare, oue per la gran materia si fanno | nouellamente vedere tre isole, o lingue, anzi tre | forti, e trinciere, per le quali spatiando Vulcano | fa mostra, non solo di volere incatenare i Mostri | marini, ma quasi con timpani di Marte al fremer | de rauchi tuoni fra baleni ondeggianti, intiman-|do la guerra a Nettuno, si dichiara volergli to-|gliere con il tridente lo scettro dell'ondoso Re-|gno. |

Oltre tutti i Quadrupedi, e Volatili tanto | domestici, come seluaggi di queste più prossime | parti, mille, e mille Christiani ancora, dando | l'vltimo vale al Mondo, sono à quest'hora diue-|nuti esca delle fiamme, scopo delle pietre, | scherzo del fumo, cenere delle ceneri; piaccia | al Cielo, che se quelle a' loro scheletri quà giù | sono tomba, gli sieno con più gloriosi natali di | quelli della Fenice, culla all'anime del Paradiso. ||

[29] Hor chi non piange à tante calamità, ò è po-|uero di lagrime, ò ricco di barbarie, chi non te-|me à sì strani accidenti, ò ha scarsezza di discor-|so, ò abbastanza di temerità. Il Mare istesso inti-|morito da' funesti successi per qualche spatio di | tempo, per allontanarsi dal Monte, si discostò dal | lido; e seccando lui frà l'arsure; lasciò in secco | frà l'arene i Pesci, le Naui, le Galere, i Vascelli | tutti, che si trouauano in questo Porto, in cui più | volte agitati da' sospiri de' timorosi Popoli heb-|bero da far naufragio. |

Ne voglio tralasciare per conclusione di dar | materia di formare vn argomento dal *de quo mi-|nus al de quo magis,* per mostrare quanto questi | popoli tutti si sieno frà questi spauenteuoli acci-|denti con la penitenza rassegnati alla volontà di | Nostro Signore; poiche le donne quasi tutte | che mai seppero, che fosse penitenza, ò contri-|tione,

quelle, ciascuna delle quali poteua giurare | con quella femina appresso Petronio, *Iunonem* |[20] *meam iratam habeam, si me unquam virginem* | *fuisse memini*, visto il pericolo, che ne minacciaua | la giusta vendetta del Cielo, precipitando ogni | indugio correno a' tempi e penitenti, sprezzan-|do in loro quel gentilissimo splendore del som-|[25]mo bene, ne' sensibili oggetti lampeggiante, la | bellezza io dico, battendo con le mani l'alpine | neui del petto, eclissando co'l pianto i chiari | leuanti degli occhi, confondendo le perle delle || **[30]** lagrime con le rese, e con i ligustri delle gua-|cie, con essempio d'incredibile contritione si | troncano le dorate treccie, che sferzate dall'au-|ra, mentre fendeuano con solchi d'oro i chiari | argenti della loro bianca ceruice legauano in amo|[5]rosi nodi la vita di mille amanti; e troncate, | sprigionando quelli, quasi trofei della lor penitenza, | sospendendogli a' piè di Crocifissi, ò Sagre Ima-|gini, vi lasciano imprigionato chi auuinse Marte | in schernite catene: quindi si ritirano loro, quasi |[10] purgate Colombe, dalle lordure de' proprij tet-|ti, all'arca purissima di penitenti Monesteri, oue | vengano souente dalle publiche carità. |

Faccia il Cielo, che mediante l'orationi di que|ste, e d'ogn'altro in questa Città veramente co(n)-|[15]trito, qui finisca il longo periodo di tante stragi, | mentre io m'apparecchio per dar fine a questa | se non pontuale, almeno prolissa descrittione; | quale persuadomi a V.S. non sarà nuoua, perche | a quest'hora in ogni contrada, benche remota |[20] per non ardersi frà gl'incendij i vanni frettolosa | l'hauerà portata la fama, dando spirto alla sua | tromba con il fiato di canore Sirene, ch'allo | strepito de' tuoni, & allo scuoter de' Terremoti, | dall'otioso talamo di questo lor bel seno saranno |[25] risorte. |

Vna Nottola qual io mi sono, sbucata da' sot-|terranei chiostri dell'Ignoranza no(n) può trescare | frà la luce, e frà gli splendori d'eruditi auisi: solo || **[31]** gli dico per hora quello Celicio Plinio conclude | in vna sua lettera à C. Tacito, oue con la morte | di Plinio maggiore suo Zio datali dall'istesso Ve|suuio (credomi per vendetta d'hauere nelle sue | historie co'l silentio le sue forze prostergate) vn |[5] simile funesto, e lagrimoso caso descriue, *Aliud* | *est* (dice egli) *epistola, aliud historiam, aliud ami-|co, aliud omnibus scribere*. E perche e di fiamme, | e di tenebre hò scritto, ed alle tenebre, & alle | fia(m)me consegni questa, registrandone sola la sot-|[10]toscrittione nel Libro de' suoi più diuoti. Il | tempo nel quale gli scriuo m'inuita a dargli il | buo(n) Capod'anno; ma il cattiuo augurio di que-|sta lagrimeuol materia non melo permette: lo | spero con tutto ciò felice costì, mentre quà al-|[15]tro giuditio non ne posso fare, che infausto, ha-|uendo hauuta vn'Alba sì nubilosa, vn'Oriente sì | caliginoso. Crederò in coteste patrie parti hor-|mai tramontato l'Espero del Contagio, con | esserui risorto il Lucifero della Sanità; perciò |[20] mentre m'offero di venirla a riuerir di presen-|za, in assenza a V.S. Illustriss. bascio le mani. |

Napoli li 23. Decembre 1631.

Di V.S. Illustriss. |

diuotiss. & obligatiss. seruitore |[25]

Giouanni Apolloni. |

[32] //

6.2.2. Benigni 1632[3]

[1] LA | STRAGE | DI VESVVIO | LETTERA | Scritta all'Illustrissimo Signore |[5] ABBATE PERRETTI | Dal suo Secretario. ||| IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII | *Con licenza de' Superiori.* ||

[2] Al molto Illustre, e Reu.mo Signore | MONSIGNOR | ALFONSO CAPPELLETTI | AVDITORE DELL'ILLVSTRISSIMO | MONSIGNOR HERRERA |[5] Nunzio di Napoli, &c. |

ESSENDOMI capitata vna | copia della presente lettera | scritta all'Illustrissimo Signor | Abbate Peretti dal suo Secre-|[10]tario in relatione de' prodigiosi | accidenti del Vesuuio, hò vo-|luto ch'esca dalle mie Stampe | col nome di V.S. Reuerendissima, che per l'affet-|to, che ella professa all'Autore me assicuro, che |[15] la vedrà volentieri, e mi seruirà di scudo contra le | querele, ch'egli potrebbe far meco della licenza, | che io mi son presa in publicarla: gradisca V.S. | Reuerendissima il dono, in corrispondenza della | diuotione, con ch'io l'accompagno, mentre per fine |[20] priego il Signore l'esalti ad ogni meritata gran-|dezza. Di Napoli li 12. Gennaro 1632 |

Di V.S. Reuerendissima |

Affectionatissimo seruidore |

Egidio Longo. ||

[3] COl Procaccio, che parte hoggi di Napoli, che siamo alli | 20. di Decembre, io hò poco che scriuere à V.S. Illu-|strissima de' negotij, che per le nouità, c'hora corro-|no, si sono poste le Ferie auanti tempo, & ogn'vno | scordatosi degl'interessi di questo Mondo, attende à |[5] placar l'ira di Dio, che ci minaccia. Il Monte Vesuuio | che da Somma Terra, che gli giace ad vno de' fianchi, | riceue hoggi il suo nome, e distante dalla Città di Napoli poco più ol-|tre lo spatio di sei miglia, riguarda il Mare verso quella parte, che bagna | la Torre del Greco, la quale sede(n)do alle sue faldi, gli serue come di pro-|[10]pugnacolo contra l'impeto dell'onde marine. Il Monte è fertile, e però | abbondantissimo de vini, ma le lagrime pretiose, che vi si producono | hanno nobilitato le sue campagne, & hanno portato lontano il suo gri-|do più d'ogn'altra cosa. Di figura è assai simile a quello, che i Poeti ha(n)no | fauoleggiato del Monte Parnaso, perche è di due fronti, mercè d'vna |[15] gran concauità, che lo diuide, causata in altri tempi dalla voracità de-|gl'incendij, che vi si sono suscitati, i quali sono così memorabili, e strani | per gli accide(n)ti, che ne seguirono, c'hanno posto in dubio la fede de' più | celebri Scrittori appresso la posterità, non è però mio pensiero con tes-|ser lungo ragionamento cauar fuori di nouo dal seno dell'antichità i |[20] successi di questi incendij, che sarebbe vn portare acqua al mare, ri-|ducendoli alla memoria di V.S. Illustrissima, che molto meglio di me l'ha-|uerà più volte considerati ne i fonti delle medesime historie, ma con ri-|ferirle breuemente lo spettacolo c'hora se n'è visto, sodisfarò al mio de-|bito e forse alla sua curiosità. La notte, che precedè li 16. del corre(n)te, che |[25] fù giorno di martedì; il Monte

[3] Sono state apportate le seguenti correzioni: il suo cospetto] al suo cospetto (p. 5, r. 20); Dliuina] Diuina (p. 5, r. 26); olrraggi] oltraggi (p. 7, r. 22).

Vesuuio con terremoti notabili, che si | fecero sentire per tutto il giorno, e con strepiti, come fussero colpi di | bombarda fece vna grandissima apertura, nella cima della quale scatori-|scono copiosissime vampe di foco, & esce vn fumo tanto denso, che | opponendosi al Sole ci toglie assolutamente i suoi raggi, nè la Natura | grauida d'incendio così prodigioso poteua esporre alla luce il suo par-|to, che con sentimenti di spauento, e di terrore. La gentilità, che altre | volte fù spettatrice di questi successi, credè, che di nouo i Giganti non | be(n) puniti della primiera temerità ò poco ricordeuoli della pena pigliass-|sero guerra contra il Cielo, ò che nell'impeto delle fiamme minacciasse | la Natura alle sue operationi, & ordini vn nouo Chaos, ma lasciando le | chimere, la nouita è stato principio di leggiadri discorsi ne' curiosi, e di | grandissimo spauento ne i più timidi, de i quali alcuni temono tuttauia, | che possa questo incendio perpetuarsi, come in altre parti si vede auue-|nire, & altri procurando da loro stessi alimento alla propria paura, si | persuadono, che potendo il Vesuuio comunicare le sue materie co(n) quel-|le, che ardono in Pozzolo possa questa Città essere esca miserabile | alla voracità di sì mostruoso incendio; ma come questi sono parti, che rico-|noscono per padre il timore, poco s'hanno à sentire i pensieri dei primi || **[4]** e meno quello, che discorrono i secondi. Contra gli primi fanno forza | gl'ince(n)dij, che sono altre volte vsciti da queste medesime viscere, li quali | hauendo ristretta la lor vita in vn certo periodo de giorni, l'assicurano, | che la montagna non è meno producitrice di materia, che vi possa sostenere | perpetuamente le fiamme, e le varietà, che gli antichi incendij hanno di-|mostrato in durare chi più, e chi meno, ci testifica ciò esser accaduto | per la più, e meno materia, che nello spatio di più, e meno anni nelle ca-|uerne del Monte si può esser generata, la quale ò per agitatione de sot-|terranei venti, ò per souerchio freddo della stagione e dell'aere che | la circonda, viene ad accendersi, e di questo siano testimonij i rigori del | freddo, che si sono sentiti in questi giorni, c'hanno preceduto l'ince(n)dio, | che poi le materie del Vesuuio non possano comunicare con quelle di | Pozzolo, ch'è il timore de secondi, lasciando il tratto di mare, che vi si | frapone, e le pianure paludose, che vi framezzano, la diuersità, che si | scorge nella materia, se n'è niuno argomento, perche quelle di Pozzolo | solfuree, e queste del Vesuuio sono bituminose d'olio, che d'ogn'altro | odore si fà sentire, che di solfo. A questi moti i circonuicini hanno abba(n)-|donate le proprie habitationi conducendo apena quelle poche sostanze, | che il timore permise loro. E certo, che fù cosa degna di pianto veder | tanta quantità di popolo, quasi ignuda ricouerarsi in Napoli, la quale in | questi accidenti non hà hauuto però da desiderare la magnificenza, e | pietà degli antichi Imperatori, che contra l'ingiurie delle fiamme altre | volte la soccorse, perche il Signor Conte di Monterey Vicerè per S.M.|C. in questo Regno, hà prouisto con tanta liberalità, & affetto paterno | alla necessità del popolo, che nel senso di S.E. par, che si siano fatte men | dure, e meno acerbe le soprastanti ruine. Il Signor Cardinale Boncom-|pagno Arciuescouo di questa Città la mattina per tempo se ne ritornò | in Napoli dalla Torre del Greco, doue se ne staua godendo il beneficio | di quell'aria, e come buo(n) Pastore per prouedere di soccorso il suo greg-|ge, fece esporre a tutte le Chiese il SANTISSIMO SAGRAMENTO, | Che non si comincia ben se non dal Cielo, ma la pietà di Sua Eminenza | concorrendo con quella del Signor Vicerè, diede a vedere, che corri-|sponde al nome di Boncompagno, perche l'vno d'aiuti temporali, e | l'altro de spirituali prouede il suo popolo, e l'vno, e l'altro sodisfecero | al proprio zelo, & al debito delle

loro cariche. Il giorno delli 16. con in-|finito concorso fù portata in processione la Miracolosa Testa di S. Gen-|naro col suo Sangue Protettore di questa Città, che partì dall'Arciue-|scouato, e se n'andò alla Madonna Santissima del Carmine, c'interuenne | il Signor Vicerè con tutta la Corte e con l'essempio di S.E. impararono | anche gl'inferiori a ricorrere a gli aiuti di Dio. Le lagrime erano comu-|ni perche il pianto si vedeua sù gli occhi di tutti ma se ciascheduno per | se medesimo sentiua il pericolo, in S.E. oltre il priuato interesse, s'ag-|giungeua la causa publica, che tanto più gli faceua participare la temu-|ta, e vicina ruina. La notte del Martedì i terremoti si fecero sentire tan-||**[5]**to gagliardi, e con tanto spauento, che pochi furono quelli che si tenes-|sero sicuri nelle proprie case, ma chi per le strade in carrozza, e chi con | sensi più deuoti nelle Chiese si tratenne. La notte quanto fù lunga, si | sentirono per la Città andar continoue processioni inuocando gli aiuti | di Dio con portare esposte alla pietà del popolo quelle imagini de San-|ti, e di Christo, che sono credute più miracolose. Nel Mercodì matina | fù tanto il concorso, che le Chiese hebbero, che assolutamente si cre-|de, che non restasse persona in Napoli, che non riceuesse il Santissimo | SAGRAMENTO dell'Altare, anzi perche le Chiese non erano capaci | del popolo, per le strade i Religiosi ascoltauano le confessioni, & i peni-|tenti atterriti per lo spauento de' terremoti, che spesso si sentiuano, im-|patienti in aspettare, s'accusauano in publico de loro peccati per rice-|uerne il perdono, à segno tale, che per tenere in casa quelli, che fabrica-|no giornalmente il pane per mantenimento della Città, fù necessario, | che si mandassero Religiosi, che sentendo le confessioni, trattenessero | loro co(n) legger libri spirituali. Ecco i secreti, che la Sapienza di Dio asco(n)-|de negli abbissi de' suoi giudicij quelli petti, che più rigidi sotto lo scudo | d'vn affetto indurato sostennero le saette ardentissime del Diuino Amo-|re, inteneriti al suono delle minaccie, e nell'ombre de flagelli, ricono-|scendo con legge di diuotione, e di vassallaggio quel Dio, c'hanno tradi-|to, rotte le catene d'vna misera schiauitudine portano al suo cospetto | tributi di lagrime, e di sospiri, & à prezzo di dolore e di pentimento | ricomprano quell'amicitia, che follemente vendettero. Alle 17. hore | di questo giorno si sentirono due terremoti, che forse sono stati li mag-|giori, & il popolo in quel punto s'intese, per le strade gridare Miseri-|cordia con tanto affetto, che quasi la giustitia di Dio riceuè violenza, e | diede luogo alla Diuina Misericordia, perche i terremoti non sono stati | più così grandi, & vn vento, che si leuò, lasciò libera la Città dal fumo, | e dalla cenere, che scaturiua dal monte. Non è mancato, chi hà pro-|curato d'indurre il Sig. Vicerè a partir di Napoli, e ritirarsi in luogo più | sicuro; ma S.E. c'ha considerato il debito della carica, che sostiene in | questo Regno, hà voluto essere esposto à quelle medesime ruine, che | minacciauano il suo popolo, e senza partirsi di Napoli hà fatto vedere, | che il cimento del buon Nocchiero sono le tempeste. Il giorno dopò | pranso, mentre S.E. staua prouedendo alle cose del gouerno, il Sig. Car-|dinale Arciuescouo con tutto il suo Clero andò con la medesima Te-|sta, e sangue di San Gennaro dal Domo alla Santissima Annuntiata: oc-|corse in questo giorno vn'accidente degno di particolar reflessione. | Tutto il dì regnò vn Lebeccio co(n) pioggia, in quel pu(n)to però, che la glo|riosa Testa del Martire fù p(er) vscire dalla Chiesa, si vide rischiarato tut-|to il Cielo, come se mai il Sole hauesse se(n)tito oltraggio di nubi, successo | c'ha dato materia de discorsi, e di spera(n)ze. Vi sono p(er)sone che p(er) nascita | e proprie qualità sono degne di fede, le quali depongono in quel te(m)po | hauer veduto il Santo Protettore in habito pontificale

sopra la porta || **[6]** della Chiesa che benediceua il popolo: alla testimonianza de chi rife|risce il miracolo aggiunge gran forza, che tutti conuengono del tem-|po, del modo, e del luogo, in che l'hanno veduto: voglia il Sig. Iddio, che | la santa benedittione di tanto Martire ci fia sicuro scudo, sotto il quale | non ci possa offendere l'ardore di così repentino incendio: la notte si |[5] continuò nelle deuotioni, come nell'altra, che precedè, nè io potrei rap-|presentare a V.S. Illustriss. questi sentimenti con altro esempio che co(n) | vna pia consideratione della penitenza, che fece la Città di Niniue, per|che s'all'hora dalla bocca d'vna Balena vscì il Profeta, che predicò l'ira | di Dio, hora dalla bocca d'vn Monte scaturiscono fiamme, che noue |[10] lingue dello Spirito Santo nell'oscurità del Fumo, chiaramente minac-|ciano li nostri peccati, continouò il Giouedì co' medesimi sensi di de-|uotione, e di affetto, & il giorno dall'Arciuescouato alla gloriosa Ma-|donna di Costantinopoli fù di nouo trasportata la Testa e Sangue del | miracoloso Martire S. Gennaro, che per dar spirito alla pietà del po-|[25]polo con l'esempio, vi volsero interuenire vnitamente il Sig. Cardinale | Arciuescouo, & il S. Vicerè; il giorno che succedè, si fece vn'altra co-|piosa Processione, che partì da Santa Maria la Noua col corpo del Bea-|to Iacomo, il concorso fu grandissimo per la deuota volontà, che con-|serua questo popolo verso il Beato, con gran numero de' Caualieri, vi |[20] fù S.E. ch'in questo segnalò tanto più notabilme(n)te il suo pietoso affet-|to. Quello che io scriuo del moto e della deuotione di questa Città, è | poco; nè mi basta l'animo di rappresentarlo à bastanza, si che io non | posso far altro, che ricordare a V.S. Illustriss. che nel credere sia libera-|le, senza scrupolo d'esserne notato, perche le Relationi non arriuano, |[25] ancorche ricorrano al fonte dell'essageratione. Quanto poi al foco del | Monte, come io hò detto di sopra l'apertura è nella Cima, che guarda | Mezzogiorno doue fù l'altra, che da Miseno tirando à sè la curiosità di | Plinio il maggiore si fece tanto più memorabile nel caso di si famoso | Scrittore, la memoria del quale è incerto, se viua hoggi più celebre al |[30] Mondo per la strana maniera della sua morte, che per quanto si legge | scritto delle sue fatiche, la noua apertura è però assai maggiore del-|la prima, quando questa s'aprì, vomitò fuori tanta robba verso la par-|te, che risguarda la Città di Napoli, che tutta quella Costa parue vn | solo Incendio; ma se nelle memorie dell'antichità, pare, che nella |[35] sommersione di Pompea e d'Herculana, Città floridissime di quella | riuiera, si rendessero più formidabili le fiamme, al sicuro che il presen-|te Incendio tramandarà ne' posteri memoria egualmente miserabile | nelle ruine delle delitie delle Torri del Greco e della Annuntiata, che | quasi rampolli germogliarono dalle ceneri di sì famose Città. Vi sono |[40] stati alcuni c'hanno creduto, che le bocche del Monte siano state molte | per la moltitudine, che si vedeua del foco in varie parti, ma per quello | c'hà poi mostrato la verità, succedè questo perche calando le materie | vscite dal seno della voragine dalla cima al basso, vennero à riempire || **[7]** le concauità, che trouarono nel camino, nelle quali appigliandosi il fo-|co, fecero gli effetti medesimi, c'hauerebbono fatto le bocche del | Monte. Hora con l'aiuto di Dio il foco è ridotto alla sua solita apertu-|ra, con hauer lasciato libero il restante del paese; le ceneri però, & i bi-|tumi accesi, che sono vsciti, han(n)o portato tanta ruina nelle Terre circo(n)-|[5]uicine, che il danno è inestimabile, le ceneri hanno coperto le case, à tal | segno sono arriuate, e quelli che più arditi non son fuggiti, o forsi più | auari, non hanno voluto abbandonare le proprie facoltà, per le strade, ò | nelle proprie habitationi sono restati suffocati, & arsi dalle fiamme, | che se à questa hora la Città di Napoli non

è sommersa dalle ceneri è | miracolo della onnipotenza di Dio, c'hà fatto regnare venti fauoreuoli | che le trasportano lontane per altre parti, sì che a questa hora s'è ha-|uuto auiso, che siano corse in otto, ò dieci hore oltre lo spatio di du-|cento miglia con spauento de' popoli, che per non hauer noticia | di questo incendio, l'hanno credute piouere dal medesimo Cielo. Que-|sti auuisi fanno hora riceuere per vere quelle memorie, che sin qui si | sono lette, come fauolose, che in altri tempi le medesime ceneri di que|sto Monte siano arriuate come prodigiose in Africa, & in Egitto. Da | principio il fumo, che arriuò in Napoli, fù cosi denso, che se a propor-|tione fusse andato crescendo in questi giorni, nella serenità di questo | Cielo mutati gli ordini della natura, si sarebbono prouate l'oscurità | delle tenebre d'Egitto, e se continouauano le ceneri, che nel primo | giorno v'arriuarono, senza partir d'Italia, si sariano sentiti gli oltraggi | dei deserti d'Arabia, ma |

Per noi guerreggia il Cielo, e ubbidienti |
Vengon chiamati al suon di tromba i Venti.

Vi sono molti che | con sentimenti più ingegnosi che deuoti, hanno procurato di persua-|dere altrui, questi effetti più che del Cielo essere della stagione, nella | quale non regnano venti Orientali, che soli poteuano offendere la Cit-|tà di Napoli, con portar sopra di lei il Fumo, e le ceneri, ma lasciando | quello che perciò nelle schuole della natura si possa vedere, io stimarei | spirito di poca religione, chi nella mutatione repentina del tempo non | reconoscesse gli affetti del braccio di Dio, al quale è forse bastato di ri-|cordarci nelle ceneri, che ci sono cadute in testa, che noi siamo poluere. | Ad ogni punto S.E. hà spedito gente in quelle parti per intendere il | progresso dell'incendio, per proueder poi alla saluezza del popolo se-|condo i motiui della sua prudenza. Questi riferiscono, le strade esser | coperte di tante ceneri, pietre e traui, che sarà impossibile ridurle pra-|ticabili, e che perciò saria necessario aprirne dell'altre per dar com-|mercio alle Città, e Terre che concorrono in Napoli per prouedere, | che il fetore de' cadaueri non possa portar danno all'aria, non manca | la pietà de molti, che danno sepoltura a morti. Hà mandato S.E. due | Galee per riconoscer quelle riuiere, & per pigliar quelle pouere genti, | che saluate dal foco stanno sù i lidi del mare aspettando soccorso alla || **[8]** propria vita. Quando queste due Galee tornarono la sera in porto fù | cosa veramente da piangere in veder tanti poueri d'ogni età, e d'ogni | sesso, arsi, non dico nelle proprie vestimenta, ma nelle carni medesime | quelli, che sono scampati dall'incendio narrano varie cose, ma il timore | suggerisce loro più che la verità, perche discorda l'vn dall'altro, & in | questo solo conuengono, che la ruina è sempre maggiore. Queste Ga-|lee portarono dalla Torre del Greco vn deuoto Crocifisso trouato il-|leso in Santa Croce chiesa di questo nome, la quale essendo stata tutta | dalle fiamme consumata, è chiaro argomento esser questo effetto della | mano di Dio, c'hà voluto preseruare questa sua santa imagine dall'in-|giurie di tanto incendio, inuiò subbito il Sig. Vicerè molti religiosi, che | dal molo processionalmente lo conducessero alla Cappella di Palazzo, | alla porta del quale vscì S.E. à riceuerlo con tutta la Corte, e con di-|uotione, e con lacrime di tutti fù adorato in quella maniera, che si co-|stuma nella Chiesa di Dio il Venerdi Santo l'adoratione della Croce. | Dalla medesima apertura del monte sono vscite acque bollenti, che per | doue son corse hanno portato con loro alberi, case, e quanto hanno tro-|uato d'impedimento che queste sono state quelle, c'hanno resa più mi-|serabili le ruine, v'è opinione di chi crede, che queste non siano stati | altrimente

acque semplici, ma producendo il monte vn certo oglio, | che i paesani chiamano, Petronico, vogliono molti, che questo vnita-|mente con altri bitumi liquefatti dalle fiamme, habbia corso le cam-|pagne danneggiandole nella maniera, c'hoggi si vedono deserte, & ab-|bandonate. Queste acque ò bitumi, che siano stati, come rapidissimi | torrenti, oltre l'hauer suelto dalle radici gli alberi e le case con portar-|ne con loro gli armenti, e gli habitatori, sono vscite in mare con tanto | impeto, che in varie parti di esso con le ceneri bollenti, con legni accesi | con pietre rouenti e co(n) cadaueri arsi v'hanno fatto peninsole, che si so-|no allontanate dal lido, oltre lo spatio di mezzo miglio; ma quelche è | stato di merauiglia è, che queste materie seguitando ad ardere in mez-|zo all'onde, dieder cagione al timore d'alcuni di credere che dal monte | traspirassero tante bocche di foco, che di già consumando l'acque, se | ne fusse passato, come dice, a piede asciutto in mezzo alla marina, | minacciando la Città di Napoli, diede spirito a questa credenza, che in | quel tempo medesimo fù osseruato in porto, che l'acque si ritirano ta(n)-|to dalle solite sponde che quasi impaurite abbandonando il loro letto, | lasciorno i Vascelli in secco, e durò tanto questo accidente, che vi po-|tè far particolar reflessione l'altrui curiosità, la quale ricorrendo nelle | schuole della Filosofia s'ingegnò di far credere, ciò essere auuenuto | perche hauendo le fiamme consumato quelle materie, che riempieua-|no le cauerne del monte, la Natura per fuggire quel prodigioso porte(n)-|to del vano, tramandasse per secreti meati l'acque del mare dentro le | viscere della Montagna, ma come sono stati bugiardi gli auuisi delle | bocche del foco sù la marina, cosi i più esperimentati nelle cose mari-||**[9]**naresche, hanno trouato, che il ritirarsi dell'acque può essere accaduto | per l'agitatione che vi potè causare il terremoto, perche si notò che | allo retiramento del mare, succedè vn'onda cosi grande, che trapas-|sando i termini più ordinarij con questo accrescimento ricompensò il | primo danno, & assicurò l'animo di chi temeua, non altrimente, che | a credere d'alcuni, che non sò però quanto alla verità s'auuicinino, in | quei mari, che soggiacciono al flusso e reflusso; il medesimo si vede ac-|cadere, diceno questi, per ragione del moto, in giro di che essi sanno | partecipe la Terra. Ma senza ricorrere a i fonti, che ne i campi della | christianità sono sospetti di torbide dottrine, chi si contentarà di ricor|darsi, che Aristotile insegnò, il terremoto farsi à proportione del no-|stro polso con solleuatione, e depressione, potrà facilmente penetrare | le cagioni di questo creduto spauentoso accidente, perche solleuandosi | à forza di terremoto quelle parti, che sono più al monte vicine, neces-|saria cosa fù che l'acqua con seguir la sua naturalezza, nelle parti più | basse declinando venisse à lasciare in asciutto le solite arene, che poi ri-|tornando quelle medesime con depressione al centro loro, era forza, | che l'onde impetuosamente ripatriando, le sponde trapassassero; nè | questo poteua cosi di leggiero auuenire, quando nelle viscere della mo(n)-|tagna fussero trapassate come sollecite essecutrici della Natura ad oc-|cupare i vani, che poteuano lasciarui le fia(m)me, ma che? queste tornaro-|no forse indietro, ed invece loro l'aere come di corpo più sottile age-|uolmente potè penetrare negli antri più secreti della Montagna: | a che far dunque peregrine l'onde del mare? ma se queste non torna-|rono indietro; come vn mare esausto potè così di repente trapassar le | sue sponde? Mi faranno forza alcuni con farmi spettatore di allagate campagne, | con acque scaturite dal Monte? Ma non possano quelli es-|er nati nel grembo di Vessuuio? non è nouo ai fiumi riconoscere i | proprij natali nelle viscere de' monti, nelle concauità de' quali come in | picciola culla beuono il primo latte;

i Fiumi più grandi, hanno per Pa-|dri i Monti maggiori: l'acque piouute dal Cielo nello spatio de' più | secoli, conseruate nelle cauerne della Montagna, e vomitate a forza di | fiamme perche non haueranno hauuto possanza d'innondare il paese? | i fiumi medesimi, che delle scosse de' terremoti han(n)o per terrore abba(n)-|donati i proprij letti, e timidi si sono ascosi, chi sà, che dopo lo spauento | scordatisi dell'antico viaggio non siano vsciti a bagnare altre contrade? | infine, |

Fiume, ch'Alberi insieme, e Case suella |
Fulmine, che le Torri abbatta, ed arda. |
Terremoto; che il Mondo empia d'horrore; Ciascheduno per sé | medesimo sono picciole se(m)bianze di tanta ruina, ma vnitamente coo-|perando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rap-|presentato sù la scena di questo theatro vn'infelice Tragedia, che nel | horribiltà delle minaccie piaccia al Sig. Iddio, c'habbia purgati gli ani-||**[10]**mi de' peccatori. Queste sono le nouità di Vesuuio, che nello spatio di | quattro giorni sono peruenute alla mia notitia. Há però Napoli da | rendere deuotissime gratie alla Diuina Maestà, la quale hauendole de-|stinato così rigoroso flagello, hà saputo nell'esecutione della giustitia | framettere gli effetti della sua misericordia in hauer prouista la Città | di due vigilantissimi Pastori, destinatole vno dalla diuina prouidenza | di N.S. Papa Vrbano, & l'altro dal conseglio infallibile di S.M. Cattoli-|ca, che dallo Spirito di Dio è gouernato; si contenti per tanto il Signo-|re d'esaudire i voti, che lo pregano, e ricordandosi della sua misericor-|dia, ci continoui la sua difesa, della quale pare, che egli habbia voluto | darci sicura caparra, con suscitar l'incendio in quel medesimo giorno | che è consacrato alla memoria de tre Fanciulli, ch'vscirono illesi dalle | fia(m)me di Babilonia con auuiso misterioso per tutti, che non sono esausti | i fonti delle sue gratie per la pietà di coloro che vi ricorrono. Mi son | diffuso volontieri in narrar questi accidenti, che per esser V.S. Illustriss. | seruitore tanto obligato del Sig. Conte de Monterey, m'assicuro, che | le sentirà volontieri, riconoscendoui particolarme(n)te accresciuta la glor-|ria di S.E. La lettera non è lunga, perche non v'è cosa di superfluo, e | ve ne mancano molte; com'ella sia la gradisca, che pregandole felicità | le faccio humilissima riuerenza, Di Napoli li 20. Decembro 1631. |

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss. |
Diuotiss. & obligatiss. seruitore |
Domenico Benigni. ||

[**11**] DEL MEDESIMO |
G*Rauido il sen d'accese fiamme ignote* |
S'apre Vesuuio, e la sua fronte estolle, |
A spauento sì nouo il piano, il colle |
Da le radici sue trema, e si scuote. |
Arresta in Oriente al Sol le ruote. |
Nembo di fumo, che gorgoglia, e bolle, |
Tuona sdegnato il Monte, e ferro molle |
Vibra contra le stelle, el suol percuote. |
Fulmin, che da le sfere altri spauenta |
Tra le nubi del Ciel non ha più loco, |

Da gli abissi d'Inferno Ira l'auuenta. |
E tu carco di colpe à scherzo, a gioco |
Prendi mio cor, gl'incendi? ah ti rammenta, |
Che son voci di Dio lingue di foco. |

E Che pensi mio cor? quelche dal seno |
Partorisce terrori horrido Monte |
Per vendicar del Ciel gli oltraggi, e l'onte |
Con diluuio di fiamme arde il Tirreno.
Forse così sciolto ale Furie il freno. |
Disdegnolo Cocito, e Acheronte |
D'ira giusta sù rei sparge dal fonte |
Vampe vendicatrici, altro veleno. |
Nube, ch'esce d'Inferno il cielo oscura, |
Si scuote fatto il suol tremola canna. |
Fuggon spirti più grandi aurate mura. |
O come fasto human se stesso inganna?
D'un albergo regale è più sicura
Contra l'ira del Ciel fragil capanna. ||

[12] *HOr che dal grembo suo con nube oscura* |
Orgoglioso Vesuuio altri minaccia, |
E trà lampi di foco al fuol la faccia |
Copre d'atro terror cenere impura. |
Nè portenti nouelli alma sicura |
Dele fiamme gli abbissi apre, e rintraccia, |
E suela poi quanto secreta abbraccia |
Nele viscere sue cauta Natura. |
Ma che folle vaneggi? ale tue voglie |
Deh sia tra tanto horror meta più chiara |
Quella, che sù'l tuo crin cener s'accoglie. |
Come cieca fortuna, e morte auara |
In fredda polue il tuo mortal discioglie |
Ne le scuole del Ciel più saggio impara. |

6.2.3. Bove 1632[4]

[1] IL VESVVIO ACCESO | *DESCRITTO DA VINCENZO BOVE.* | *Per l'Illustrissimo Signore* | GIO. BATTISTA | VALENZVELA, VELAZQVEZ | Primo Regente per

[4] Sono state apportate le seguenti correzioni: finta] finita (p. 15, r. 29); perehe] perche (p. 17, r. 5).

la Maestà Cath. | nel Conseg. Supremo d'Italia. ||| In Napoli, Per Secondino Roncagliolo. 1632. | *Con Licenza de' Superiori*. |

[2] //

[3] *All'Illustrissimo Signore* | GIO. BATTISTA | VALENZVELA, VELAZQVEZ | Primo Regente per la Maestà Cath. | nel Conseg. Supremo d'Italia. |

*SI come la grandezza della sua perso-|na non permettea, che mi gli presen-|tassi innanzi senza qualche dono, co-|me già suoi Rè, costumaua la | Persia; così la piccio-lezza dell'esser | mio non sopporta, che gli lo presenti maggiore, e qual | richiede l'alta conditione della sua fortuna. Hauendo | dunque visto tra le ceneri c'hà sparso il nostro monte | Vesuuio fiorir le penne di molti Scrittori, in raccontar | distinta, e copiosamente questo prodigioso'ncendio, mi | venne gran desiderio che si riuerdisse nella memo-|ria di V.S. Illustrissima la mia antica seruitù; e | che si come dentro la caligine, ch'esala ancor dalla sua | bocca il Monte raggiauano i lumi de' più belli ingegni | di questa Città; così vi risplendesse ancora qualche | raggio della gran brama, che mi bruggia nel petto di | mostrarmi al mondo per quel vero, e diuoto seruido-||***[4]**re, che d'esserli hò sempre professato nell'animo; e così | procurai di scriuer cotesta relatione quanto più polita-|mente permesso m'hauesse la simplicità dell'historia. | per poter comparire, de-dicandocela, innanzi V.S. Il-|lustrissima, dal cui nome aspetta quella luce, che dal | fuoco caliginòso del Monte non può riceuere. Ben mi | duole che sia costretto, per testi-ficar gl'oblighi che | così me, come Gio. Domenico mio Padre han forteme(n)-|te à V.S. Illustriss. legati, accostarmi à suoi Leoni quasi | con la facella in mano, sapendo che non potrà non in-|horridirsi in legendo i perigli della nostra Partheno-|pe che per la diuotione verso al sua persona meritò | d'esser accolta sotto l'ali dall'Aquila generosa della | sua protettione; alla quale aspirando ancor io animato | dalla sua gentilezza, la priego, che gradisca in questo | picciol presente l'immensità dell'affetto co(n) cui l'ac-com-|pagno; poiche nell'instabilità della terra non hà punto | vacillato l'antica mia ser-vitù; & osseruanza verso | V.S. Illustriss. e le tempeste de' fuochi, e ceneri c'han | sbar-bato da fondamenti l'intiere Città non sono state | basteuoli à cancellar la memoria che sempre viua hò | serbato nell'animo di quanto deuo alla gentilezza, e | cortesia di V.S. Illustriss. à cui priego da N.S. ogni | colmo di felicità, e li bacio humilmente le mani. Na-|poli li 17. di Gennaro 1632.* |

Di V.S. Illustriss. Deuotiss. seruidore |
Vicenzo Boue. ||

[5] RELATIONE |

PAuento di rammentare, quel ch'i propri occhi | han sostenuto di vedere, ne ardisce la penna di | esprimere ciò che l'animo non può senz'hor-|rore rappresentarsi. Già à nostri tempi son | rinouati i prodigiosi 'ncendi del nostr'infame Vesuuio, | & hanno riceuuto libertà le fiamme, che per tant'anni | son state imprigionate nel seno di questo nostro Mon-|gibello; quasi che con accesi funali, hauesse voluto Na-|poli accompagnare il fu-nerale della poco men, che | estint'Italia; e con la caligine del fumo vestirsi à bruno | per dolore il nostro Cielo. Procurerò pure di raccon-|tare 'l fatto, come da me, e da altri

è stato diligentissi-|mamente osseruato con quella fedeltà, che deue non | già vn'historico dell'oscure memorie de' tempi anda-|ti, ma di cose, che sono presenti sù gl'occhi di tutti, | che quanto più son calamitose, tanto più manifeste si | rendono, hauendo seruito per meglio riconoscerle, | quasi doppiero 'l Monte, accioche con lo scriuersi, pas-|sando i nostri mali ne' paesi forastieri, habbiamo, quel-|l'istessi, che compassionino le nostre sciagure, i quali | prima inuidiauano la nostra felicità. Ei dunque passò | così la cosa. |

La notte che precedè il Martedì 16. di Dece(m)bre 1631 | s'vdirono ne' luoghi più vicin'al Monte, che noi non | siamo, più di 30. scoppi, simili à quei, che suonano i | moschetti, ò lontani, ò in luogo basso, e cupo, & ogni | vno d'essi seruira per auiso d'vn tremuoto, se bene || **[6]** brieue, e leggiero. E mi vien riferito da molti, che | verso le 4. hore di notte, si fosse vdito qui in Napoli vn | fremito come d'vn'agitato molino, di cui per all'hora | non potè penetrasi l'origine; se non che sù le 9. hore | s'intese vn simil tremuoto, e sù le 12. e mezza vn'altro, | & vn'altro poco dopò le 13. vltimo di tempo, ma pri-|mo nella violenza, rispetto à due precedenti. E nel-|l'istesso punto si viddero le falde del monte, che posto | di rimpetto nell'orto si allarga da noi sei miglia, dalla | parte, che riguarda il mare sopra la Chiesa di S. Maria | à Pugliano, accese di fuoco, ch'aggiornò di notte te(m)-|po nel Mo(n)te, e seruì per Aurora di q(ue)l sole infausto, che re-|car ci douea vn giorno più oscuro di qual si sia più ne-|ra notte. Intesero che straggi minacciasse, con vibrar | quelle lingue di fuoco 'l Monte, le ville circonuicine, e | con gran fretta per iscampo della vita, abbandonate | le robbe, fuggiuano verso Napoli. Si aprì tra tanto | nell'istesso luogo vna gran bocca, ch'à groppi vomita-|ua vna crassa, e densa caligine di fumo, che ben mo-|straua, quanto di dentro fosse acceso il Monte, non | sò se mi dica di fiamme, ò si sdegno, contro di noi. | Ruotauano quei fumosi globi ondegiando per l'aria, | l'vno spingendo l'altro, ò pur auantaggiandosi, mentre | sempre via più cresceua l'empito, che li ruotaua; e | nell'aggirarsi, magiormente accendendosi, imitauano | ne' lampi le nubi, quando al mondo partoriscono le | procelle; onde si vedea quasi d'infocate saette squar-|ciarsi il seno di quell'horrenda caligine. Sorse dunque | verso'l cielo vn gran troncon di fumo, che niun'albero | più al viuo rapresentaua che'l pino, & andaua sempre || **[7]** via più ingrossandosi, quasi inaffiato dalle sopra ve-|gnenti eshalationi; e poi incominciò à stender due | gran rami, l'vno verso'l mare à destra, e l'altro à sini-|stra, dentro terra, che come corna d'antenna, spiega-|uano, per dir così, le vele, mentre spargeano cenere, | attrauersando l'albero sorto dal Monte, ch'à guisa | d'vna gran naue, mentre si scotea da terremoti, quasi | agitata da venti, mostraua d'appressarsi à noi per | iscaricar non altre merci, che rouine. Rassembraua il | tronco vna carminata bambagia; se non ch'era in | qualche parte di neri tratti offuscato, & i rami vna | densa, e crassa nebbia d'inuerno: E quanto quello si | spingeua in alto, tanto questi s'allungauano, onde | come due braccia dall'vna, e l'altra parte curuandosi | su'l mezo giorno, ottenebrato'l Monte di S. Martino, | cinsero tutta la Città di tetra caligine; perche cessan-|do pian piano l'empito, e lo spirito, con che era spinto | il fumo, lasciato questo alle sue forze deboli, per lo pe-|so delle ceneri, calaua giù non drittamente, impedito | dall'altr'onde impetuose di fumo, che violentemente | saliuano, ma obliquamente si dilataua, e si stendeua | ne' lati. Nell'istesso punto (per quelche c'ha raccon-|tato chi vi si ritroiò, e per quelche ci vien per lettere | significato) spingendo'l vento da vna parte la nube in | Beneuento oscurò prima'l sole, e poi piobbe vn diluuio | di cenere con

spauento tale di tutta la Città, non ne | sapendo l'origine, che con dolorose confessioni si di-|sponea ciascuno alla morte. L'istesso auuenne su le | 22. hore in Lecce, & in Taranto, con esperimentarsi | per tutto le tenebre palpabili dell'Egitto, che senza lu-||**[8]**me di doppieri non permetteano, ne pur discerner le | strade, che conducean'alle Chiese. Dopò i lampi della | mattina non poteano mancar i tuoni; e cosi cominciò | à sentirsi vn continuo, e mai interrotto rimbombo, | appunto come di tuono, ma lontano, che pian piano |[5] incalzando rassembraua vn mare, che fremendo d'ira, | minacciasse naufragi, e morti, se non che'l mare inal-|za monti d'acqua, e'l monte aggiraua onde il fumo; e | crebbe tanto quel fremito così strepitoso, che non po-|tea sentirsi senz'horrore, tanto più che era ac-compa-|[10]gnato da vn perpetuo tremor della terra, paurosa, | cred'io, ancor ella delle sue rouine, e dal mesto suono | delle porte, e vitriate, percosse dalla commotion vio-|lenta dell'aria, e di quando in quando si sentiua qual-|che scossa più graue nella terra, parea che si sforzasse |[15] di vomitare quell'humor pestilentiale acceso, che li cag-|gionaua si mortali accidenti. Hauea da principio la | nouità in modo tirato à se gl'occhi della Città, che | non si eran mai riuolti à rimirar i danni, che li soura-|stauano; ma fra poco offesi agremente da quel caligi-|[20]noso fumo, che tuttauia loro accostauasi, furon for-|zati à lagrimare le vicine sciagure. S'intimò in que-|sta dall'Eminentissimo Signor Cardinale (che la mat-|tina se n'era sopra vn palischermo fugito dalla Torre | del Greco, doue aspettaua per auiso de' medici qualche |[25] ristoro alle sue deboli forze, p(er) lo spauento, e terrore del | mo(n)te fumigante) vna sole(n)ne processione portandoui la | testa di S. Ge(n)naro, col Sa(n)gue, che s'era prima liquefatto | che inco(n)trasse la Testa. andò p(er) le strade più celebri della | Città la p(ro)cessione, ma p(er) ogni parte entraua 'l terrore || **[9]** accolto con pianti, e con lamenti, ò della natura, ò | della pietra, e religione. |

Pensi ch'oscura notte ci sorse, che di notte hebbe | solo l'horrore, non già la quiete, & il riposo. Ci fugi-|ua da sotto i piedi la terra; è assordaua il rumore del-|[5]l'aperta voragine; il cielo era ingombrato, non tanto | dalle tenebre notturne, quanto d'vna funestissima ca-|ligine; & in luogo delle stelle vedeuamo risplendere | fiamme dentro le nubi di fumo, ch'eshalaua'l Monte. | L'Hespero fu vna piramide di fuoco, ch'ardea nel me-|[10]zo del fumo, e dopò scintillauano così spessi i lampi, | che non meno ci percotean la vista con lo splendore, | che gl'animi con la paura, che pareano più presto vna | continua fiamma, ch'vn interrotto lampare. Credo, | che fossero pietre indocate, che vibraua'l Monte, ò |[15] eshalationi, che si accendeuano in alto. Il primo con-|fermano alcuni, c'han visto smisurate pietre vscir'ac-|cese dal Monte con tanta violenza, che parte d'esse | sono andate à cadere sopra Ottaiano, su'l piano di Pal-|ma, & alcune più minute sin'ad Auellino, & Ariano. |[20] Il secondo vien certificato dalla morte d'alcuni simile | à quella, che suol dare tal volta con lampi qualche re-|pentina procella: poiche si è trouato vn'huomo estinto | ma i(n) piedi, & vn'altro co(n) le vesti brugiate, ma nel corpo | intatto; e di più in vn palagio si brugiò ciò, che v'era |[25] fuorche la paglia, che vicino l'altre stanze si conserua-|ua. Ci vedeuamo, per dirla in brieue, minacciata la | morte dell'aria cosi crassa, e puzzolente, come quella, | che bastò a soffogar Plinio; dal fuoco che già era gion-|to presso S. Maria del Soccorso, vn miglio, ò poco più || **[10]** distante da noi; dalla terra per tema, che non c'inghiot-|tisse con aprir qualche voragine; anzi la temeuamo | dalla paura stessa, che fù bastante ad agghiacciar tra | tante fiamme il sangue, e cosi estinguer la vita

d'vna | misera donna nella Casa professa del Giesù; & in qua-|lunque parte voltati non vedeuamo, che sembianza | di morte, che portaua ciascuno espressa nel volto. Ma | sopra tutto la temeuamo della terra, perche verso le | 4. hore di notte, cominciò questa à forte risentirsi, | mostrando di volerci in ogni modo, scotendoci dal suo | dorso, imboccarci nel cauo ventro del monte per sa-|tollarlo, e cosi serrare quella voragine si pestilente. | Non si finiua intiero vn, Miserere, che non si mouesse | la terra, risoluta di non parer sola otiosa nella comune | agitation delle cose. All'hora si conobbe, che spauen-|to può cagionar vn male senza rimedio; non ci gioua-|uano i tetti, che tratto tratto dauan segno di rouina; | non i luoghi bassi, e sotterranei, perche come si allon-|tanauano da fuochi del cielo, così si auuicinauano | alle voraci bocche c'hor'hora staua per aprir la terra. | E che rimedio potea hauer quel male, da cui non era | permessa la fuga, se la terra parea, che perseguitan-|doci, caminasse insieme con noi per danneggiarci? si | accresceua più il timore, perche'l concepiuamo prima, | che vi fosse cagion di temere, imperoche s'vdiua pri-|ma com'vn tiro di bombarda, è questo era'l foriero del | futuro tremuoto; perche facendo gran empito la fiam-|ma, il fumo per vscire non bastandogli l'esito di quella | sola bocca, faceua tanta forza, che rompendo'l passo | con gran strepito ne crollaua pure la terra. Et all'ho-||**[11]**ra ò fugiuamo attoniti, ò prostrati à terra, cercando | aiuto dal Cielo, aspettauamo d'esser viui sepolti. | Sce-|mossi qui in Napoli; ma non già ne' luoghi più vicini | il rimbombo del Monte, forse per non disturbar i do-|lorosi canti di deuote processioni, che in questo men-|tre tanto d'huomini, quanto di donne faceansi, procu-|rand'ogniuno con calde lagrime smorzar l'ira Diuina, | dalle cui fiamme conosceuano acceso il loro Vesuuio, | per il che la veglia di tutta la Città continuò quella | notte co'l passato giorno; acciò se'l giorno diuenne | notte per l'ombre della fumosa caligine, la notte con | la vigilanza hauesse sembianza di giorno. |

Aspettauamo il Sole del Mercordì, come termine | di quella fonestissima notte, ma non si vedeua | mai sorgere, mercè che la caligine non daua libero il | passo à suoi raggi, sin che questa si dissolè in minutis-|sima cenere; di cui si vedeuano gl'alberi, i tetti, e le | strade tutte biancheggianti, come se di neue fossero | state ricouerte. Ma tra poco mosso forse dall'essem-|pio della lagrimosa Città il Cielo, cominciò a pianger | pur'egli, acciò la nostra penitenza fosse accompagna-|ta con quella della terra, e del cielo; mentre l'vna si | sparge di cenere, l'altro parea che lagrimasse per do-|lore, quando si vidde grondar dall'aria vna minuta | pioggia; direi per rinfrescar le piante, & i campi, tem-|prando gl'arbori delle focose cenere, che l'hauerebbo-|no senz'altro seccati, se'l color di lessia non mi forzasse | à dire, che fu per lauarsi dalla sordidezza delle sparse | ceneri. E così tra tante nubi di sdegno, vedessimo pu-|re 'l sereno della Diuina Misericordia. ||

[12] Verso le 16. hore fù vn terremoto così gagliardo, e | lungo, che ci giudicassimo già subissati, poiche non | di muouersi, ma di rouinare fè segno'l mondo; non | parue però tanto crudele al principio, quanto fu poi | benegno in darci qualche tregua, perche sino le 21. | hore, non tremò la terra, & indi molto di raro hà tre-|mato, rispetto à quelche prima faceua. Alle 20. hore | poi si sgombrò vn poco la Montagna, e da più luoghi | lungo la sua riua di Portici, e dalla Torre ascendeano | nebie di fumo, che eshalaua'l bitume, & i legni accesi, | c'hauea sbalzato 'l Monte. Anzi si vidde dal mar'istes-|so vscire gran quantità di fumo, osiasi aperta dentro | di q(ue)llo qualche noua voragine, ò correndoui dal Mo(n)te | qualche riuo d'acceso, e liquefatto bitume al'inco(n)trarsi | con l'acque,

hauesse, smorzandosi, così copiosame(n)te fu-|mato. Questo è vero, e l'hò vdito io riferire da persona | degna di fede, e testimonio di vista, che'l mare nel porto | si ritirò in dietro, in modo che le galere quasi restando | in secco hebbero à rouersciarsi, ma poco dopo tornò | al suo luogo, accresciuto di 20. palmi d'acqua, come | fù dal Comite Reale osseruato, che però occupò vio-|lenteme(n)te vna gran parte del lido; parue che si ritirasse | per rinforzar l'esercito suo dell'onde, per ostar più ga-|gliardo al fuoco nemico, che se gl'appressaua per assal-|tarlo. Et in Sorrento, dicono, che allargasse'l lido più | d'vn miglio, ma per brieue spatio di tempo; correndo | q(ue)ll'acque ad aiutar le prime frontiere del nostro mare. |

Alle 24. hore cominciò a sorger da tutto'l Monte, | e da tutta la falda verso'l mare, vna continua caligine, | doue bianca, doue nera, secondo che di terra, ò di ce-||**[13]**nere, era grauida; formando nell'aria scoscese balze, e | rupi, haresti detto, che i giganti, che riferisce Dione, | esserui stati visti, si frabricassero di nuouo la scala di | mo(n)ti per salir'al cielo; saliua dunque'l fumo con minor | empito, ma con più spessi lampi, che da principio. e | cosi ingombrossi di nuouo la Mo(n)tagna, e l'aria ancora. |

Si speraua nondimeno bene, per essersi aperta l'an-|tica bocca su la cima del Monte, per donde hauea in | gran parte sfogati gl'empiti suoi furiosi'l Monte, ag-|giuntaui di più la testimonianza di più persone d'ha-|uer visto, nella procession solenne del Mercordì, il | Gloriosissimo S. Gennaro, sù la porta dell'Arciuesco-|uado. E certo che vi era qualche ragione di sperar | bene dalla Diuina Misericordia, poiche s'è fatta tal co(n) | motione in tutta la Città, che non so se mai sia stata | più vista, ò vdita. Haresti creduto, che con quelle | lingue di fuoco, e quel mormorio, e rimbombo hauesse | bandito 'l Monte vn glorioso trionfo della deuotione, | pietà; Ondeggiauano le stradi di processioni di Reli-|giosi, e i secolari, così huomini, come donne, e di | Confraternità tutte, che scalze ò si batteuano à sangue | ò portauano alcune funeste insegne di dolore, e penti-|mento. Le Chiese sempre piene di popolo orante in|nanzi il Santissimo Sagramento esposto sù gl'Altari; i | Confessori, con tutto c'hauesse dato licenza l'Eminen-|tissimo Sig. Cardinale, e di confessare à tutti quei, che | erano communemente stimati idonei, all'amministra-|tione di questo Sagramento, hanno vdito le confessio-|ni le nott'intiere per lo gran concorso delle genti. E | pur si ritrouò chi volesse anco per suo Confessore vn || **[14]** Crocifisso; alla cui presenza palesò à tutti i circostanti | i suoi misfatti, chiedendone con gran sentimento per-|dono, che non potè cred'io negarli Christo, se gli cir-|costanti non gli negarono abondanti lagrime d'vna | dolce compassione. Si vedeuano diuerse turbe di don-|zelle scarmigliate, che molli di lagrime di vera contri-|tione, andauano per le Chiese, sperando d'ammollire'l | flagello, che Dio hauea preso per castigarci, e 30. do(n)ne | di poco honesta vita troncatesi le treccie, forzauansi | ad ogni lor potere con quelle attaccate à piede d'vn | Crocifisso, che vna di loro innanzi portaua, di legar le | mani à Dio, acciò si restasse di legar le | mani à Dio, si restasse di legar le | mani à Dio, acciò si restasse di ferirci, con si horrendi | colpi, che ci segnaua. Le limosine sono state liberalis-|sime. Vi fu chi teneua innanzi vn sporton di moneta | per dispensarla à poueri. Alla statua di S. Gennaro fù | mandata segretamente vna collana di diamanti mol-|to pretiosa, e bella. Si mandorono 500. scudi per soc-|corso di coloro, che eran scampati dentro S. Maria | dell'Arco; ma non trouandouisi là cosa alcuna per so-|stentar la vita, se gli mandò con ogni caritateuole di-|ligenza vna gran prouiggione di cose necessarie al

vit-|to. A forastieri poi, à quali già si permise l'entrata | nella Città per iscampar la vita, assegnò'l Signor Vi-|cerè le stanze di S. Gennaro, e le scuole publiche (doue | per questo rispetto non si legge) prouiste di tutto'l ne-|cessario, & à quelle 30. donne assegnò vna casa con | darli 2000. scudi, e la protettione di molti Cauaglieri, | à quali caldamente raccomandolle. Il Monte della | Misericordia, hà eretto vna casa, & vn'altra il Colle-|gio della Compagnia di Giesu, di S. Ignatio per sosten-|| **[15]** tamento degl'istessi. Giouedì si fece vn'altra solenne | processione, portandoui di più vn'Imagine di Nostra | Signora, di cui si dice, che hauea molto innanzi detto, | vna deuota Monaca, detta Sore Orsola, che le tribo-|lationi, ch'in quest'anno douea patire Napoli, haureb-|bono trouato qualche conforto co(n) portar questa Ima-|gine in processione. |

Nell'istesso giorno l'Oratorio della Missione della | Compagnia di Giesù fece vna numerosa, e deuota pro-|cessione, portandoui alcuni misteri della Passione, ac-|compagnate da molte discipline à sangue, e da vna | lunga schiera vestita di sacco, che con varij segni nelle | mani, manifestauano l'interna penitenza, e di più le | statue di S. Ignatio, e S. Francesco Xauerio, portate | su le spalle da Padri Giesuiti. Venerdi poi tutti i Pa-|dri della Compagnia di Giesù andarono in processio-|ne all'Arciuescouado, & à S. Maria di Costantinopoli, | con quella deuotione, e modestia, che è propria di | questa Religione. L'istesso quasi han fatto tutti gl'al-|tri Religiosi con estrema edificatione del popolo, che | n'era spettatore. |

Hor per tornar al sentiero della narratione la notte | del Mercordì seguitarono i terremoti, ma lenti, e de-|boli, & il Giouedì ancora; & in questo giorno verso le | 18. hore s'vdì per vn poco fremer horrendamente il | Monte, la sera poi dal volgo si sparse voce, che Napoli | era per rouinare quella notte; ma per gratia di Dio, & | intercessione della Gloriosa Vergine, e di S. Gennaro, | l'esperienza mostrò, che non vi fù mai tal cosa, non | lasciò però ancorche finita di caggionar grandissimo || **[16]** spauento, & empir le Chiese di gente, che volse passar | in esse quella notte vegghiando, & orando, acciò se mo-|rir douessero, hauessero in luogo sacro la sepoltura. | La notte del Giouedi, vi fu qualche tremuoto, com'an-|che il giorno, e notte seguente. La mattina del Venerdì | ci mostrò la sua faccia il Sole, col quale quasi con oc-|chio suo luminoso, mirando le nostre rouine'l cielo, no(n) | potendo per compassione à lungo rimirarle, tornò po-|co dopò che aperto l'hauea co(n) oscure nubi à serrarlo, | & à noi fra tanto ci si scouerse la Montagna, che in | parte consumata, & abbassata hauea fatto vn bel Cra-|tere, il cui labro, perche era tutto couerto di cenere | parea di marmo, simile à quel de' fonti, e dal mezo | del Monte in luogo di zampilli d'acqua saliuano fiumi | neri di caliginose cenere, come lo spiegò Dione. *Is* | *mons mare spectat ad Neapolim, habetque fontes ignis* | *maximos*. |

Il Sabbato fù nubilosissimo, e però in qualche parte | di terrore, ma verso le 16. hore il Sole rasserenò il cie-|lo; tornò poi subito à turbarsi, perche accortosi forsi, | che durau'ancor l'incendio, pensò con lunga pioggia | d'estinguerlo, dopò le 4. hore di notte, fù vn terremoto | da nouerarsi tra più violenti, c'hauessimo per l'addie-|tro sperimentato, e l'hore, che scorsero tutto'l rima-|nente della notte, non erano segnate tanto da tocchi, | dell'horiuolo, quanto dalle percosse che scuoteuan la | terra, più, ò men violenti, conforme à quelche innanzi | s'è detto. |

Domenica successe à terremoti, vn vento vehemen-|tissimo, e sù'l mezo giorno si vidde fumar Portici, la || **[17]** Barra, e la Torre, doue si conferirono molti Religiosi, | per

aiutar quei meschini, che fossero rimasti viui, ad | essempio della Compagnia di Giesù, la quale fù prima | à mandar otto Padri per proueder all'anime, & à cor-|pi di quelle ville, e perche non vi trouarono de viui, | che si erano imbarcati sopra le galere, che à questo fine | si erano mandate in quella riuiera, attesero à cauar | morti, & à portarli su le loro spalle, e sepelirli con ogni | officio di pietà Christiana. De' quali alcuni furon tro-|uati in ginocchioni; altri co'l Crocifisso nel petto; & al-|tri abracciati insieme, ò forse in quel periglio cerca(n)dosi | l'vn dall'altro aiuto, cosi si strinsero; ò forse vedendosi | sourastar la morte si licentiauano co(n) quei cari abbrac-|ciamenti; ò per fine s'hauessero cosi ab-bracciato in | segno di rico(n)ciliatione, e di pace, poiche quanti resta-|rono viui co(n) gl'istess abbracciamenti dauan publico | segno di perdonar l'vn l'altro riceuut'offese; altri in|somma si trouauano in molte parti del corpo mo(n)chi, | ma per tutto brustolati, à punto come descriue Em-|pedocle, ne' suoi Dialogi Luciano. |

E sin quì la Dio gratia non si è patito danno alcuno | dentro Napoli; *sed priuatim multa, publicè nihil ami-|sit, leuiter ingenti malo perstricta,* come d'essa disse | Seneca, in vn simil'auuenimento; ma molto fuori di | essa, ne luoghi più prossim'al Mo(n)te. Vero è che gl'altrui | dan(n)i l'habbiamo noi sentiti fortemente nell'animo, q(ua)n(do) | p(er) le strade inco(n)trauamo le turbe intiere fugitiue, dalle | loro proprie case, co(n) amari gemiti pia(n)ger , o la perdita | delle robbe, ò la morte de' loro co(n)giunti, ò per dir me-|glio la loro vita più infelice, di qualsiuogl'altra morte. || **[18]** Tutta q(ue)lla riuiera di mare, che giace sù le falde del Mo(n)-|te, ch'era il soggiorno di vna se(m)pre giouane primauera, | si vede hora to(m)ba cadauerosa della delitiosa natura, e do|ue prima ve-niuano à profumar l'aure loro i venti, hora | la puzza, & il fetore mostra(n) ch'iui vi sian'allogate le pe-|sti; mercè à focosi fiati, che in luogo di zephiri, che à di-|porto vi inuiaua il mare, fiata q(ue)lla bocca d'inferno, c'hà | spalancato il Monte, à cui non ba-stando più di 4000. | huomini tra le sue fia(m)me arrrostiti, de quali alcuni tutti | imbitu-minati furon visti arder come torce, e come | quei Christiani, che seruiuano à far lume la sera, alla | crudeltà di Nerone, haue ingoiate l'intiere radunanze; | perche scorreano dal Monte fiumi di bitume acceso, e | di cenere, che ciò se gli paraua innanzi buttaua à terra | brugiandolo, onde d'ambegue le Torri, di Pumigliano, | di Bosco, di S. Giorgio, di Massa, altro non v'è, che'l | solo busto; Di Resina vi è solo rimasto quanto basta nel | commun rogo à riconoscerla. I sentieri tutti di quelle | pianure ò son stati attrauersati da grosse traui lanciate | come saette, dall'arco delle fauci Vesuuiane, delle quali | alcune portate sin dentro mare, conseruauano con | istrano spettacolo, viuace il fuoco in mezo l'onde, ò | dalla gran copia di cenere nascosti, non eran più cal-|pestati da viaggianti, perche vi staua in aguati la mor-|te, imperòche, chi ardì porui solo vna gamba, per ispe-|rimentar qua(n)to calda fosse la cenere, vi lasciò agghiac-|ciata la vita, & in alcuni luoghi, come in Pietra bian-|ca, alzandosi sin'ad 11. & 12. palmi minacciaua quei | nau-fragi, che in terra soglionsi patire da gl'arenosi de-|serti della Libia; onde si son trouati molti affogati de(n)-||**[19]**tro di quelle, così sfatti, che come buona peza fossero | stati allessi, con ogni facilità lasciauano à pezzi le me(m)-|bra à chi le toccaua; anzi in Portici sepellì affatto la | Parrocchia, se non che vi restò di fuori l'estremo del | Campanile, quasi per auuertimento altrui, di non nau-|fragare in quel mare si periglioso di cenerj infocate. | L'istesso auuenne al Granatello, vna delle più delitiose | ville di quell'amena contrada,

che fu couerto tutto di | cenere, ne d'esso altro si vedea, che le cime de gl'albe-|ri, che fumando dauan segno, & auuiso à vicini campi, |[10] del sopra vegnente nemico. |

E perche questo nostro monte par ch'arda d'am-|bitione d'acquistarsi'l titolo d'Olimpo, e non | potendo per l'altezza, ò vicinanza col cielo con-|seguirlo, l'affetta con gl'effetti sembianti à quelli, che |[15] produce il cielo, però à tuoni, à lampi, & alle neui delle | ceneri, c'hà per tanti giorni fioccato, agiunse le gra-|gnuole dell'arene, di cui hà pieno tutte le valli, ch'in | più luoghi incauauano'l dorso alla montagna, & alle | vicine contrade, parte prendendole dal suo grembo, |[20] parte d'alcuni luoghi à foggia di colline eleuati, acciò | d'esso s'adempisse quella profetia, che in quei tempi | legeasi: *Omnis vallis implebitur, & omnis collis hu-|miliabitur*; le sue saette poi sono state le pietre, ch'hà | vibrato per tutto'l contorno, & alcune così grandi, |[25] che ricoura(n)dosi nel piano della Palma due persone sotto | vn tauolone sostenuto dalle loro teste, cascandone vna | sù la tauola à drittura della testa d'vn di quei meschi-|ni, l'aperse in due parti la testa. Et in Lauro, vna d'esse | rouinò la cantina di quel Signore. In Nola ancora, || **[20]** non ve né cascò alcuna, che non portasse ampia ferita | à tetti de' più forti palaggi. Finalme(n)te in luogo di piog-|gie, sono scesi dal Mo(n)te così rapidi, e profondi torren-|ti, ch'allagando tutte le Pianure di Nola, imitauano'l | mare nell'ampiezza, ma nell'empito lo superauano, |[5] poiche la furia di quello, hor dall'arene, hor da' scogli, | in qualche modo s'abbatte, ma al furor di questi in | vano se gli opponeuano case, e palagi, mercè che non | cozzaua con onde, ma con smisurate moli di pietre, | che ruotaua. E gl'alberi dalle masserie tra-spiantati, |[10] parean'alberi di sdrusciti nauigli: Isole sue eran diue-|nute Nola, e castella circonuicine, che agitate souen-|te da tremuoti, sembrauano le Cycladi natanti, & il | Monte inalzando le sue fiamme facea l'officio della | Torre Pharia, in questo nouo pe-lago, Quindi si può |[15] congetturare, qual sia stata la strage del bestiame, e | d'altri animali seluagi, c'ha(n) naufragato nelle loro sel-|ue, si com'i pesci naufragarono nelle lor'onde, che poi | in gran copia si viddero buttati al lido; e da qui'l peri-|colo, di qualche contagio, che le putrefatte carni, e le |[20] stagnanti paludi soglion couar nel seno. |

Da tutti questi danni, è rimasto miracolosamente | illeso il Territorio di S. Maria à Pugliano, e quelche | rendeua qualche emolumento à detta Chiesa, perche | scendendo dal monte vn fiume di cenere, gio(n)to à detto |[25] campo, si diuise in due rami, che cir-condandolo d'ogni | intorno, se gli pose com'argine per defenderlo più to-|sto, che come nemico per danneggiarlo; l'istesso quasi | è auuenuto alla Casa de Padri Giuesuiti, c'hanno in | Portici, doue vn Cauagliero lasciand'l suo palagio || **[21]** raccomandato ad vn'Imagine della Madonna attacca-|ta alla porta, mentr'egli fugiua, lo ritriuò tra le roui-|ne de gl'altri affatt'intiero. Et in San Bastiano fù tro-|uata dentr'vna casa meza rouinata, vna vcchia con | figli sani, e salui, donde non volsero mai vscire, per-|[5]che diceuano esser iui stati protetti dalla Beatissima | Vergine. |

Resta hora à dire, ch'altro motiuo habbia fatto'l | Monte. Lì 27. di Decembre lo viddimo sparso di ne-|ue, forse che non potendo'l Cielo, smorzarlo con |[10] l'acque, lo volse attuar con le neui, ma in darno, per-|che se nel Mongibello il fuoco conserua alle neui fe-|deltà d'amicitia, l'istesso hà voluto far nel Vesuuio per | corrispondenza la neue al fuoco. E così, se iui si di-|ce, che'l fuoco *scit niuibus seruare fidem*, quì possia-|[15]mo dire, che le neui *seruant foedera flammis*. Li 29. | verso le quattr'hore di notte fù vn terremoto, e simil-|mente la notte delli 30. del medesimo; e nell'istesso | giorno'l luogo

doue fù la Torre dell'Annuntiata si | vidde bruggiar di fiamme, ch'in gran copia partorì |[20] iui la terra. |

La notte del primo di Gennaro romoreggiò il Mo(n)-|te, li 2. Piobbe vn poco di cenere, e su le 23. hore tre-|mò di nuouo la terra; hoggi sono 10 di Gennaro, ne | par ch'habbia intention di finir di fumare, che però ci |[25] tiene ancora sospesi, per lo timore di qualch'altra | improuisa rouina, poiche hieri sgorgò vn nuouo fiu-|me, che attrauersando la Torre se n'entra tutto fu-|mant'in mare, & insospettiti, che i mali non si deb-|biano estiguere co'l fuoco del nostro Mo(n)te Vesuuio, || **[22]** temendo fortemente, che le fiamme del Vesuuio non | siano stat'insegne per arrollar noue disgratie, & il suo | rimbombo, sia stato tromba, ò tamburro per accoglier | noua soldatesca d'altre sciagure. |

Questo è quanto m'è occorso di scriuere di questo |[5] 'ncendio, acciò si habbia vna testimonianza sicura, co-|me di testimonio di vista, di quanto altri scriuono di | somigiant'incendi, assicurandosi ciascuno, che detti | Autori non hanno con hyperboli, ò essagerationi, agiu(n)-|to niente al vero; perche habiamo visto con gli occhi |[10] nostri, in questo 16. incendio, ciò che del primo scriue | Suet. & Dione, nella vita di Tito. Plinio nelle espist. 16. | & 20. del lib. 6. Orosio nel lib. 7 al cap. 9. Procopio | nel lib. 2. successo nell'anno 81. di nostra salute. Ciò | che del secondo ne dice Marcellino nella sua Chroni-|[15]ca nell'anno 471. Del terzo Sigonio dell'Imperio Oc-|cidentale. Cassiod. nel lib. 4. all'Espist. 50 nell'anno | 472. Del quarto Procopio della guerra de' Gothi, nel | 473. presso Spondano nell'anno 472. al nu. 5. Del quin-|to Maiolo nel colloquio 6. nell'anno 305. Del sesto |[20] Capac. nel lib. 2. dell'historie de Napoli al cap. 8. quan-|do Bellisario prese Napoli, Il che nel 537. esser'auue-|nuto afferma'l Baronio. Del settimo Sigonio del Re-|gno d'Italia, nel lib. 2. & Platina nella vita di Bened. II. | nel 685. Dell'ottauo Hieramberto nell'Epitome nell'|[25]879. Del nono Pietro Dam. nel tom. 3. dell'opusc. al | cap. 8. nell'anno 1000. Del decimo Capaccio nel luo-|go citato nel 1024. Dell'vndicesimo Anonymo Cassi-|nese nel lib. 2. al cap. 84. nel 1051. Del duodecimo Pie-|tro Dam. nel luogo cit. nel 1049. quando morì Pan-||**[23]**dolfo Principe di Capua, come si scriue nella Chronica | Cassinese nel lib. 2 al cap. 82. Del decimoterzo Ano-|nymo Cassin. nel 1138. Del decimoquarto Falcone | Beneuento nella sua Chronica, nel 1139. Del decimo-|quinto Ambrosio di Nola nel lib. 1. al cap. 1. e Capacio |[5] nel lib. 2. al cap. 8. nel 1500. Non cito Beroso Caldeo | nel lib. 5 dell'antichità, che pone vn'altro'ncendio a | tempo d'Aralio VII. Rè di Babilonia, l'anno 455. dopò | il Diluuio, ne meno Strab. nel lib. 3. della sua Geogra-|fia, ne Lucretio nel lib. 6. de' principij delle cose, per-|[10]che questi non ne parlano à lungo, ne lo spiegano a | pieno, e furono prima della venuta di Christo al mon-|do. Poiche essendo questa felice contrada tra l'altre | dell'Italia, qual'è la Fenice tra gl'altri augelli, si è an-|data ancor'ella sin da principio ogni volta ch'inuec-|[15]chiata si fosse, rinouando col fuoco del vicino Vesuuio; | E così fosse essempio al mondo, che la felicità terrena, | si come hà di bisogno di ristorarsi dalle sue stesse roui-|ne, così non può per lungo spatio scoppiarsi dalle dis-|gratie, e sciuagure, com'à questa nostra prouincia au-|[20]uenire, dice Cassiod. *Qua ne perfecta beatitudine frue-|retur, huius timoris frequenter acerbitate concutitur,* E | noi apprendessimo, che non ci è quà giù sotto'l cielo | cosa stabile, e ferma, se'l mondo stesso, e le sue parti | più forti souente crollano, e di stabilità ondeggia |[25] pure la terra, che sola esser si dice costa(n)te, e ferma, e che | non possono

hauer sodo fondamento le nostre speran-|ze; se la terra perde la sua sodezza, e non isdegniamo | noi mortali la morte, se la terra stessa vediamo esser | mortale. |[30]

IL FINE ||

[24] Imprimatur | Felix Tamburellus Vic. Gen. | *Io. Vicentius Iuuenis Cimiliarca, & Canon. Dep.* |

6.2.4. Braccini 1631[5]

[1] RELAZIONE | DELL'INCENDIO | Fattosi nel Vesuuio alli 16. di | Decembre 1631. | *Scritta dal Signor Abbate* | GIVLIO CESARE BRACCINI |[5] da Giouiano di Lucca, | *In una lettera diretta all'Eminentissimo, e* | *Reuerendissimo Signore* | IL SIGN. CARD. | GIROLAMO COLONNA |||[10] In Napoli, Per Secondino Roncagliolo. 1631. | *Con licenza de' Superiori.* ||

[2] Eminentissimo, e Reuerendis-|simo Signore mio Sig.re | e padrone colend.mo |

LA lettera, che quì aggiunta inuio aperta | a V.E. e lunga: molte cose non possono |[5] *spiegarsi con poche parole: contiene Storia | antica, e moderna; è sempre graue, e molesta: | hò però hauuto poco tempo a scriuerla, ma | la materia è tanto curiosa, che meno, spero, ce | ne porrà ella in leggerla; e augurando all'*|[10]*Eminenza V. felici le feste del prossimo Na-|tale, con il colmo di ogn'altra vera felicità | le faccio umilissima riuerenza. Di Napoli, | a 23. Decembre 1631.* |

Di V. Eminzenza |[15]

deuotiss. e obligatiss. seruidore |

Giul. Ces. Abb. Braccini. ||

[3] All'Eminentissimo, e Reue-|rendissimo | CARD. COLONNA. |

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore, |

mio Signore, e Padrone Cole-|dissimo: |[5]

IO veramente hò sempre tenuto per fauola | quello, che scrissero già alcuni Poeti antichi, | intorno al Monte Vesuuio, posto otto miglia | lontano da questa gran Città di Napoli: cioè | che nella sommità di lui sia vna porta, donde si |[10] cali all'Inferno: e molto più mi sono confermato | nella mia opinione, dopò auer letto quello, che | ne dice il Cardinal Baronio nel tom. 10. de' suoi | Annali, referendolo da altri: poiche conoscendosi | da me la pietà di sì graue scrittore, e sapendosi, |[15] che in altro luogo si serue della co(n)siderazione del | fuoco, il quale dal medesimo monte, è tante volte, | e sì prodigiosamente scatorito, per insegnarci a | contemplare l'infernale; veggo, che anch'egli tie-|ne molte di quelle narrazioni per sogni. Ma se hò |[20] a dire il vero, auendo veduto con gli

[5] Sono state apportate le seguenti correzioni: dirò, ehe] dirò, che (p. 10, r. 2); qucsto] questo (p. 11, r. 27); miuore] minore (p. 16, r. 20); rimbondi] rimbonbi (p. 16, r. 31); alcne] alcune (p. 17, r. 6); vu tomolo] vn tomolo (p. 23, r. 26); anuenire] auuenire (p. 35, r. 29); spititato] spiritato (p. 36, r. 22).

occhi quan-|to è succeduto dalla passata settimana in quà, non | solo hò stimato degni di scusa quelli Scrittori, pri-‖**[4]**ui per lo più del lume della Fede; ma quasi quasi | mi sono accordato con loro: tanto è differente | quello, che si comprende col senso della vista, da | ciò, che da altri ci viene riferito. Se bene confesso, | che se auessi a descriuere quanto hò veduto, no(n) |[5] pensarei di poterlo meglio fare, che col copiare | quello, che scriuono Zonera, Dione Cassio, e Pli-|nio Secondo, quando riferiscono la eruptione, (per | vsare la parola latina) che fece questo monte il pri-|mo di Nouembre dell'anno 81. di Christo N.S. |[10] quando la prima volta, per la notizia certa, che ne | hò io, si viddero quindi vomitar fiamme, e vapori | sulfurei, fetidi, e puzzolenti, con ceneri ora asciut-|te, e senza corpo, e ora bituminose, e mescolate co(n) | terra, pumici, e pietre, come appunto è seguito in |[15] questi giorni: ne' quali sonsi di più veduti scorrere | per diuerse parti della montagna alcuni torrenti | d'vn liquore ardente, che abbruciaua quanto tro-|uaua, e ta(n)to precipitosi, che portauano via ciò, che | si paraua loro dauanti. O con referire quanto di-|[20]cono l'istesso Dione, o Sifilino suo Epitomatore, | descriuendo il secondo, il quale accadde in tempo | di Seuero, che regnò dall'anno 195. sino al 212. di-|cendo nella vita di lui al fogl. 332. del libro comu-|nicatomi iersera dal cortesissimo Sig. Alessandro |[25] Palmieri, vno de' primarij Auuocati di questa Cit-|tà, e mio antico padrone, le sequenti parole: Per | eos dies resplenduit in monte Vesuuio ignis maxi-|mus, in eoq(ue) tanti mugitus extitere, vt Capuam | vsque audirentur, in qua Ciuitate, quoties moror |[30] in Italia, habitare soleo. Paolo Regio nel marti-|rio di S. Gennaro, Marcellino Comite nella sua | Cronica, Procopio nel lib. 2 *de bello Goticho* ‖ **[5]** fogl. 321. & lib. 3 fogl. 429 Bodino nel Metodo | Storico, Tertulliano in Apologetico, de patientia, | & de pallio, e Cassiodoro lib. 4 variarum cap. 50 | trattando del terzo incendio, il quale seguì à 6. di | Nouembre del 471. e de gli altri: Il Platina nella |[5] vita di Papa Benedetto II. e Sigonio de Regno Ita-|liae referiti da Baronio nel tom. 8 ragionando del | quarto seguito nel 685. li allegati pure da Baronio | nel tom. 10 mentre racconta il quinto accaduto | nel 983. a te(m)po di Benedetto VII. e il sesto seguito |[10] nel 993. a tempo di Gio. XV. come egli caua dalla | Cronica di Sigiberto, e da altri, che cita: il Cassi-|nense appresso al P.D. Antonio Caracciolo nella | sua Collettania fogl. 129. che breuemente referisce | il settimo seguito a 24. di Febbraio del 1036. |[15] Leone Ostiense nel lib. 2. cap. 84. riferito da Baro-|nio nel tom. II. che racconta l'ottauo succeduto | nel 1038. a tempo di Benedetto IX. il predetto | Cassinense nel luogo di sopra citato fogl. 137. do-|ue fa menzione del nono seguito nel 1138. con |[20] dire, che: Per quadraginta dies eructauit incen-|dium: Folco Beneuentano appresso al detto Carac|ciolo fogl. 328. che racconta il decimo auuenuto a | 29. di Maggio del 1139. dicendo queste parole: | Ignem validum, & flammas visibiles proiecit per |[25] dies octo, co(n) quel, che segue. Ambrogio di Leone | de Rebus Nolanis lib. I.C.I. il quale referisce l'vn-|decimo, seguito, come si raccoglie dalle sue paro-|le, circa l'anno del Signore 1500. nel qual tempo, | ò poco dopoi egli scrisse, dedicando l'opera sua ad |[30] Enrico Orsino, nipote di vn'altro Enrico d'Ara-|gona, che egli chiama fratello di Alfonso II. il qua-|le regnò nel 1495. e dice queste parole: Nostra ve-‖**[6]**ro tempestate id oste(n)dit Vesuuij caminus. Triduo | enim aerem teterrimum vidimus vsque adeo, vt | cuncti mirantes compauescere c(ae)perint: deinde | vbi deferbuit aestus, qui materiam extollendo om-|nia texerat, pluit cinere surrufo quam plurimo, |[5] quot cuncta veluti niue tenui obruta videbantur. | Neque ignis illic extinctus adhuc prorsus est: in |

vertice enim montis eius loca multa excauantur | in rupis, vt vaporaria fiant, quo plerique male va-|lentes Augusto mense ascendunt, vt per desuda-|tiones nimias solutis, exustisq(ue) articulorum humo-|ribus curentur. E nel fine del medesimo capitolo | fa mentione d'vn'altro accidente, occorso 70. anni | prima dicendo: Audiuimus enim a se-nioribus | septuagesimo anno eas iterum erupisse, &c. Ma | quì parla delle acque sca-turite. E questo è il nu-|mero degli incendij, li quali insin' ad ora hò ritro-|uato io essersi veduti vscire dal Vesuuio: poiche | auanti alla venuta di Christo non hò letto Autore, | che me ne dia cosa certa: auuenga che Giacomo | Giordano, Dottore che fu in questa Città, molti | anni sono in certa raccolta, che fece delli Autori, | li quali trattano di tal materia, citando M. Minutio | Felice fra gl'altri, dica queste parole, parlando del | Vesu-uio: Hunc vero montem saepe numero ab | initio conflagrasse memoriae proditum est: siquide(m) | & Abrahami tempore ignes, flammasq(ue) eructasse, | ex Diodoro Cronologi referunt: & Herculis quo-|que tempestate ex eodem Diodoro lib. 4 antiq. | de Hercule retulimus: de quibus Vitruuius lib. 2. | cap. 6. nunquam tamen vehementius, quam Tito | imperante, &c. E che Tarcagnota nel libro, che | fa del Sito di Napoli fogl. 41. a ter. dica: Nell'Impe-||**[7]**rio di Tito gettò fuoco il Monte di Somma, chia-|mato dagli antichi Vesuuio, come aueua già vomi-|tato altra volta, con quel che segue: E Beroso ac-|cenni esserne seguiti molti altri dicendo lib. 5. an-|tiquit. Anno penultimo Arelij VII. Regis Assirio-|rum multis diebus Italiam tribus in locis arsisse | circa Istros, Cumeos, & Ve-suuios: e il nome | istesso del Monte ce lo persuada: conciosia cosa | che Vesuuio viene dalla parola Greca *Besbios*, che | vuol dire Fiamma, onde i Volschi nella lor lingua | antica lo chiamarono *Vesbia*, che come afferma-|no, chi di tal fauella hà cognizione, pur suona fuo-|co: e forse la vicinanza di questa voce diede occa-|sione all'Interprete di Plutarco di errare, con vol-|tare la voce Greca non in Vesuuio, ma in Lesbio: | come errò anco Seruio, quando dichiarando il | verso di Vergilio nel 2. della Georg.: *Et uicina* | *Veseuo Ora iugo*: dice, che Veseuo è diuerso da | Vesuuio: e *Besbion òron*, fu anco chiamato già ap-|presso di Plutarco, come riferisce Giusto Lipsio | nelle Note, che fa sopra Cornel. Tac. lib. I. histo-|riarum; nondimeno torno à dire, che non mi pa-|re di auerne per anco sufficiente certezza: Per-|che nè in Diodoro Siculo, nè in Vetruuio citati | dal Giordano in quel suo Ciabaldone ho io sapu-|to trouare l'asserito da lui: nè Tarca-gnota percuo|te alcun tempo certo, e determinato, nè hò Bero-|so per tanto classico, quanto vorrei: e gli altri argo|menti non conuincono. Anzi dalle parole, le quali | vsa il medesimo Tacito nel 4. lib. de' suoi Annali, | doue descriuendo il sito, e l'amenità dell'Isola di | Capri, recettacolo delle sensualità di Tiberio, sog-|giunge: Prospecta-batq(ue) pulcherrimum sinum an-||**[8]**tequam Vesuuius mons ardescens faciem loci ver-|teret; pare, che si possa conchiudere, che auanti | di Tiberio non ci fusse stato incendio notabile, il | quale auesse potuto guastare l'amenità di quella | montagna: con tutto che dall'altra parte non repu|gni punto, che dalla sommità non possa sempre | ab antiquo auere esalato or fiamme, e fuoco, ed or | vapori, come si vede in altre parti d'Italia. E po-|trebbe anco dirsi, che se bene anticamente auesse | vomitato incendij, come al certo cognettura Stra-|bone nel lib. 5. doue dice queste parole: Supra | h(ae)c loca situs est Vesuuius mo(n)s agris cinctus opti-|mis: dempto vertice, qui magna sui parte planus, to|tus sterilis est, aspectu cinereus, cauernasq(ue) osten-|dens fistularum plenas, & lapi-dum colore fuligino-|so, vtpote ab igni exesorum; vt coniecturam face-|re possis, ista

loca quondam arsisse, & crateras ignis | habuisse, deinde, materia deficiente restincta fuisse; | si fusse poi rifatto il danno, e ritornata all'antica | amenità. Tuttauolta duro mi pare, che se ci fusse |[20] stato conflagrazione notabile, Plinio, il quale fu | così diligente in annouerare tutti i luoghi a incen-|dio soggetti, auesse tralassato questo solo, che gli | era cosi vicino, e poi gli cagionò la morte. Osserua | questo istesso il P. Matteo Redero sopra quel ver-|[25]so di Martiale: *Cuncta iacent flammis, & tristi* | *mersa fauilla*. Ma potria rispondersi, che Plinio | descriue solo i luoghi, liquali vomitano continua-|mente fiamme, e non quelli, che ciò fanno di qua(n)-|do in quando, come del Vesuuio si vede. Ma che |[30] che sia auuenuto auanti la natiuità di Christo, certo | è, che da quel tempo in quà io non hò trouato, | che in sin'ad ora abbia altre volte fatto incendio. || **[9]** Perche quello, che scriuono alcuni del 1538. fu in | Pozzuoli, e non nel Vesuuio. Anzi quello, che rac|conta il P.F. Leandro Alberto, citato da altri, | nella descrizione di Campagna del 1306. co(n) il mio | Sig. Capaccio, che forse lo piglia da lui, credo, che |[5] sia errore di stampa, e che voglia dire 1036 ò 1038 | che forse fu tutt'vno, se bene io gli hò riferiti per | due: perche in quel tempo viueua Benedetto IX. | nominato dall'Alberti, e non nel 1306. E se pure | intendessero di Benedetto XI il quale viene an-|[10]ch'egli da alcuno chiamato Nono; questi, dice il | Platina, morì nel 1303. e Onufrio nel 1304. e cosi | non viueua nel 1306. e quello, che il Giordano al-|legato di sopra, referisce, e dice: Sub Aragoneis de-|[15]mu(m) Regibus inge(n)tes extulisse flammas, magnamq(ue) | cinerum vim efflasse traditur; e l'istesso contato da | noi sotto il numero vndecimo. E l'altro, che porta | da Monstero Geograph. lib. 2. con dire: Dicitur, | XVI. Leonis IV. anno in flammas erupisse, prout |[10] in sequentibus annis sub Henrico Imperatore; E | da sapersi, che Leone IV. fu creato nell'847. e | visse sin'all'855. e cosi anni 8. e non 16. nè il Platina, | nè altri nella vita di lui fanno menzione di simile | incendio, onde dubito, che ci sia errore. |[25]

Lassando adunque le Storie antiche a chi di | me aurà più erudizione, e tempo; replico, che per | rappresentare quanto quì è seguito di presente, | basterebbe referire lo scritto da' predetti Autori | in altre occasioni. Ma perche desidero dare a Vo-|[30]stra Eminenza quanto più minuto ragguaglio pos-|so di ciò. che hò veduto, ò da testimonij certi vdi-|to, cosi intorno all'incendio, come intorno alla | commozione, che ha cagionato in questa Città, e || **[10]** ne luoghi Conuicini, e a gli altri accidenti occorsi | con la maggior breuità possibile le dirò, che, Es-|sendo io giunto a Napoli Lunedì sera a 15. del pre|sente mese di Decembre, con auere hauuto per | via da Caianello in quà, donde partij la mattina, |[5] vn bellissimo tempo, al pari di quanti se ne siano | veduti da molti mesi a dietro; la notte medesima | verso le 7. ore fù sentito vna gagliarda concussio-|ne, o Terremoto: il quale essendo venuto all'im-|prouiso, atterrì tutti, non pure ne' luoghi al Ve-|[10]suuio contigui, ma in Napoli ancora, e in altre par-|ti più remote, destando ogn'vno: e da quell'ora | sin' alle 14. se bene fù continuo lo scuotime(n)to del-|la Terra, ne furono contati più di 18. e poi hanno | seguito a sentirsi di quando in quando, or mag-|[15]giori, & or minori in sino a questa mattina, che | siamo alli 23. quando sù le 12. ore si sentì l'vltimo, | e forse il maggior di tutti: se bene io non hò mai | stimato, che sieno stati Terremoti sotterranei, cioè | mouimento della Terra istessa: per la concussio-|[20]ne delli spiriti, che vadano cercando l'esisto, e con-|trastando non lo ritrouino, ma che si sieno forma-|ti nell'aria per la forza del fuoco, il quale ardendo | quelle materie bituminose, e sulfuree, e trouan-|do

stretto il luogo, per donde doueua esalare, for-|maua nell'vscire quello strepito, a guisa della bom|barda: pure me ne rimetto a chi meglio l'hà os-|seruato. |

Ritrouauasi in quel tempo il Signor Cardinale | Buonco(m)pagno, Arciuescouo di questa Città, nella | Torre del Greco, per godere il beneficio di quel-|l'aria alle sue indisposizioni gioueuole, e propor-|zionata: il quale se bene aueua tutta la notte inna-||**[11]**nimato i suoi, ed insegnato loro auualersi di quel | segno, come di suegliatoio per inalzare la mente | a Dio. Qui dat metuentibus se significationem, | vt fugiant a facie aceus; non di meno auuisato la | mattina, che nella falda della montagna s'era co-|mianciato a veder fuoco, e che ella era tutta piena | di vn densissimo vapore: il quale si innal-zaua da | terra verso il cielo a guisa di vn grosso, e ramoso | Pino, come dice Plinio, e sentendo lo strepito gra(n)-|de, che dalla voragine vsciua di continuo, e spauen-|toso, onde ogn'vno si stimaua morto, e sobbissato, | temendo che in Napoli potesse seguire il medesi-|mo spauento, che colà in tutti si vedeua; per mag-|giore aiuto di questa Città, resolse di rattamente | venirsene a questa volta, come fece al meglio, che | potè: e subito giunto diede ordine, che in tutte | le Chiese si esponesse il santissimo Sacramento, e | si intimasse per il giorno istesso vna general Pro-|cessione, con portarsi in essa la Testa, e il Sangue | del Glorioso Protettore S. Gennaro, per beneficio | de quale confessano i Napoleani essere stati altre | volte liberati da simili pericoli, e nominatamente | nel 471. |

La Processione fù solennissima, e vi interuenne | oltre al Clero, e le colleggiate de' Cherici, con le | Religioni della Città, e Borghi contigui, il Signor | Conte di Monterrey Vice Rè di questo Regno, il | quale veramente non hà lassato, insieme con la Si-|gnora Contessa sua consorte, cosa alcuna à dietro, | doue potesse a tutti mostrare viui segni della sua | pietà, e vigilanza, con tutti li Vfiziali, e moltissima | Nobiltà, e frequenza di popolo: il quale da quel | giorno in qua, essendosi tenuti serrati tutti li Tri-||**[12]**bunali è stato sempre in continoui esercizij di de-|uotione: se bene non potè questa Processione es-|sere onorata dalla presenza del zelante Pastore, | perche nel tempo appunto, che partir douea, fu | soprappreso da vn ricapriccio di febbre cagio-|natagli, come si crede, dall'es-sere stato tutta la notte | in orazione, e in continuo moto, e trauaglio. |

Partito il Sig. Cardinale dalla Torre, partì an-|cora la maggior parte della gente, come auea fat-|to prima dalla Torre della Annunziata, da So(m)ma, | e da altre Terre, e Casali attorno alla montagna | collocati, lassando tutte le case proprie con qua(n)to | aueuano in abba(n)dono. Verso le 18. ore, se bene il So|le era chiarissimo, crebbe tanto il vapore, che dalle | voragini vsciua (essendo che già più d'vna pareua | se ne fossero scoperte) che l'oscurò quasi affatto, e | l'aria tutta si fè nera, e caliginosa, con sentirsi vna | puzza di solfo, e bitume abbruciato, il quale a me | cagionaua quasi suffocazione, e al certo mi impedi-|ua il respirare, come molti altri pure co(n)fessauano | di sentire il medesimo in se stessi. Ma in Puglia | scriuono assai maggiore essere stato e l'oscurità, e il | timore, perche non vedeuano, donde ciò procedes|se. Alle 21. ora, nel qual tempo si giudicaua che si | fusse aperta la voragine antica della montagna, si | cominciò anco a sentire in Napoli vn rumore gra(n)|dissimo simile a quello, che suol fare la bocca di | vna fornace, quando maggiormente arde: ma ta(n)to | senza proporzione maggiore, quanto maggiore è | vn fuoco di cento cataste di legna, di vno di otto | pezzi soli: e nel medesimo tempo si viddero anco | da lontano molte lingue di fuoco, che come ful-|gori scintillauano tra

quel denso vapore, accom-‖**[13]**pagnate da co(n)tinui rimbombi, e scuotimenti della | Terra, ma(n)dando pietre infocate per l'aria, le quali | nel contorno vccisero molti huomini, e fecero in-|finiti altri danni, e distendendosi per l'aria medesi-|ma verso la Puglia, assai prima colà, che quà se ne |[5] viddero gli effetti, e la cenere, come dirò a basso: | e fu ciò con tanto strepito, e spauento d'ogn'vno, | che a tutti pareua di auere la morte auanti gli oc-|chi, e che fusse loro stato intimato il giorno del | Giudizio vniuersale co(n) la Tromba dal Cielo. On-|[10]de incontrandosi l'vn'l'altro, si licenziauano per | l'altra vita, come se non si auessero mai più a ve-|dere, e a ogni crollo della Terra altro non si aue-|ua in bocca, che GIESV Misericordia: e con le | lagrime su gli occhi si abbracciauano insieme, co-|[15]me se fossero stati fratelli carnali, benche non si co|noscessero. Molti se ne andarono a dormire in | campagna, altri se ne stettero tutta notte in carroz|za ne' luoghi aperti, e il resto per le Chiese in con-|tinua orazione, facendo tutti a gara di essere i pri-|[20]mi a confessarsi: Se bene io, dico il vero a V. Emi-|nenza, non appresi punto il pericolo; e però dopò | essermi al meglio, che seppi, raccomandato a Dio, | alla Vergine Santissima, e ad altri Santi, mi posi in | letto, e dormij le mie sette ore ordinarie in vtra(m)q(ue) |[25] aurem, senza alcuno interrompimento: E auuen-|ga, che sentissi pure i continui crolli, mi immagi-|uano essere cullato nella culla, come già 59. anni | prima ero stato dalla mia balia. Donde nascesse | in me tanta intrepidezza, non lo sò, perche aueuo |[30] buona memoria di quanto aueuo letto, e non mi | era punto occulto, il danno potere essere cosi quì, | come altroue. Ma forse Iddio mi concedette quel ‖ **[14]** sentimento, perche detti animo a molti Sacerdoti, | co' quali dimorauo, perche si impiegassero nell'aiu|to delle anime, e non fugissero, come alcuni dise-|gnauano di fare. |

Accrebbe un poco il timore nel popolo l'es-|[5]sersi sentito verso le due ore di notte 12. tamburi | per la Città, con banditori appresso, li quali d'or-|dine del Vice Rè proibiuano sotto pena della ga-|lera di dormire con donne di mal'affare. Ma molto | più il vedere, che a quella istessa ora cominciò a |[10] calare in terra tanta copia di minuta, ed asciutta | cenere, che auendo durato tutta la notte a cade-|re, in questa Città si alzò quasi vn dito, e in altri | luoghi assai più remoti, come sono Foggia, Lu-|cera, Barletta, Bari, Lecce, e Otranto in Puglia, Ca-|[15]pua, e Beneuento, scriuono essersi alzata vn palmo | e più, e doue quattro dita, e che cominciò à cade-|re due ore auanti, che quà, e forse prima, cioe poco | dopoi, che noi cominciammo a sentire l'accenna-|to strepito, e rimbombo, che questo prima in Bar-|[20]letta si sentì alle 20. ore, e così vn'ora auanti che | quà: perche all'ora cominciò a soffiare il ven|to verso quelle parti. Ma vicino al Vesuuio veg-|gonsi tuttauia le mo(n)tagne di quella cenere in mol|ti luoghi alte più di due canne, e dalla Grotta Mi-|[25]narda in quà insino a Marianella se ne vede tanta, | che a giudizio d'ogni persona sensata, se la fosse | raccolta tutta insieme, farebbe dieci montagne | maggiori, che il Vesuuio non è, senza quella, che è | sparsa per altre parti del Regno, e forsi fuora di |[30] esso: il che ci fa credere, e non senza sospetto di | peggio, che oltre la materia, la quale è vscita di | detto monte, che a mio parere è tutta calata in ‖ **[15]** mare, dal mare istesso, e da altre parti abbia attrat-|to gran roba, e che l'incendio abbia lauorato in | più luoghi sotto terra. |

Hò poi hauuto in mano delle ceneri cadute in | Foggia, Barletta, Bari, e Otranto, e le trouo tutte |[5] differenti l'vna dall'altra, e da questa ancora, che | quì abbiamo: perche questa è assai minuta, e senza | corpo, e dall'altra parte hà del bituminoso, che pe|rò si

attacca a tutte le cose in guisa tale, che se be-|ne hà piouuto molti giorni, e assai, tuttauia vi re-|sta, ritenendo sempre il colore di cenere naturale | simile a quella che si fà di legna d'oliuo: Quella di | Barletta è di tre sorte: la prima è sottolissima, e cad|dè dalle 24. sino alle 3. ore: la seconda è nera, co-|me arena di mare abbruciata, e puzza di solfo, e | caddè dalle 3. ore sino a giorno: la terza era pur | nera, ma mescolata con alcune granella risplende(n)-|ti, mostrando esser fatta di Gesso, ò Talco, e segui-|tò a cadere quattro giorni, e forsi hà durato più: | Quella di Bari è pure granitella, e si assomiglia alle | arene nere del mare, se bene non è sì grossa: Quel|la di Otranto, e di Lecce è più simile alla nostra | dell'altre, ma hà più del chiaro, come sono le fatte | di legname dolce: Quella di Foggia, e di Lucera è | più grigia, e non hà niente del risplendente: In | Nola dicono esserui mescolata molta arena, ma io | non l'ho veduta. Si è anco hauuto auiso, che in Lu|cera pure nell'istesso tempo si viddero venire da | queste parti raggi di fuoco, ò vapori infocati, e | quasi per tutta la Puglia si oscurò sì fattamente il | Sole, che per vedersi, fù necessario di tenere | tutto dì accesa la candela. Donde nasca questa | differenza di cenere, io non lo sò; ma credo, che si || **[16]** potrà dire, o che ne sia venuta da altre parti anco-|ra, o che per aria abbia mutato qualità per rispet-|to de' venti, da quali può essere stata separata l'vna | dall'altra, o che per tutto sia diuersa, co(n)forme alla | materia, la quale in lei si è risoluta, come in Barlet-|ta s'è veduto; ma che per la simpatia di quella in | vn luogo cada di vna sorte, e altroue di vn'altra. | Chi sà, che questa volta pure no(n) sia arriuata à Con-|stantinopoli, come di altre fù scritto, ed è stato po-|co creduto? Io per me lo credo, anzi lo Stampato-|re istesso di questa lettera mi auuisa, che ritroua(n)-|dosi sul molo di Barletta il Mercordì mattina, ve-|nendo di Ragusa, osseruò egli medesimo, che le | nuuole nere piene di questa materia, come si com-|prendeua, passauano veloceme(n)te alla volta di Schia|uonia. |

La mattina seguente alli 17. apparue la cima del | monte tutta aperta, e larga più di quattro miglia | di circolo, e si vidde il monte medesimo sbassato | più di tre, e così essere restato circa due terzi mi-|nore di quello, che era il giorno precedente: e pa-|reua che da più parti mandasse fuori fiumi, o tor-|renti di ceneri, acqua, e bitume infocato: li quali tor-|renti oltre l'essere per se stessi grossi, si feceua-|no anco del co(n)tinuo maggiori con pararsi innanzi | tutto quello, che trouauano: perche spiantauano | arbori, case, e Terre intere, ardendo senz'alcun ri-|paro quanto trouauano, non come fà l'acqua info-|cata, ma come il piombo, e lo stagno, qua(n)do squa-|gliati si gettano nel fuoco: tanto più, che erano ac-|compagnati da spessi, e orribili terremoti, o fusse-|ro rimbonbi, e concussioni. |

Vno di questi torrenti, scorrendo verso la Tor-||**[17]**re del Greco, spiantò quasi tutta quella terra, o | diroccando affatto le case, o alzandole da fonda-|menti all'aria, come se fossero state vn pallone, e | poi o rouesciate, o in piedi, trasporta(n)dole altroue. | Racconta vn Sacerdote degno di fede, che à vista | sua furono così spiantate alcune colline, o promon-|torij, e solleuati in alto con vna intera masseria, e | molte case, huomini, e animali, e poi sommersi in | mare: doue andò in contane(n)te à sboccare quel me-|desimo torrente con tanto impeto, che da princi-|pio diede a credere à tutti, nel mare istesso essersi | aperta vna voragine di fuoco: perche auendo fatto | con la materia, che vi portò, vna lingua, o penisola | trà la Torre predetta del Greco, già chiamata | Herculianum, e quella della Annunziata, prima | detta Pompeij, lunga più di vn miglio, la quale | tuttauia

si vede, e abbruciandosi in essa li arbori | suelti, e i traui delle case rouinate, altro non si ve-|deua in quella parte, che fuoco: dal quale può cre-|dersi, che fussero ammazzati li tanti pesci, che so-|pra l'acque del mare, e nella marina morti si vede-|uano, e molti si astennero dal mangiarne per so-|spetto, che non fussero nociui, se bene, non si sà, | che abbiano nuociuto ad alcuno, e pure la gente | bassa ne mangiò, e ne auerei mangiati ancor Io. |

Vn'altro ne calò verso Ottaiano, Terra assai | grossa, posseduta da D. Ottauiano de Medici, vni-|co pronepote, e descendente dal Ramo di Leone | XI. che vi hà sopra il titolo di Principe, doue, di-|cono, che non hà lassato pietra sopra pietra, non | comparendo altro fuori della cenere, che vn cam-|panile, onde si teme, che abbia affogato qualche | migliaio di persone: e l'istesso quasi è occorso in || **[18]** Somma, e ne Casali conuicini: se bene non e anco|ra chiaro se da quella parte sieno stati i predetti | torrenti di fuoco, o li torrenti, li quali quiui | che altroue furono gagliardi. Questo è certo, | nel medesimo tempo morirono abbruciati molti | huomini, e animali, e se ne veggono ora sparse quà | e là frà le ceneri molte membra, alcune tutte arse | che però non si conosce se sieno di huomini, o | fiere, altre ritengono tuttauia la propria forma. | il Signor Marc'Antonio Padauino Gentil'huomo | Residente in questa Città per la Serenissima Repu|blica di Venezia, dotato di bellissimo ingegno, e | miglior talento, il quale Venerdì passato no(n) con-|tentandosi di quanto gli era stato referto, si trasse | per barca alla Torre, e camminò a piedi quasi per | tutto, doue prima era l'abitato (che oggi non | si scuopre quasi altro, che il Palazzo de' Principi | Stigliano, à quali da Carlo V. era già stato conce-|duto quella Terra in gouerno parpetuo, per ritro-|uarsi sopra vno scoglio alquanto rileuato, se bene | il Gouernatore del luogo, che troppo arditamen-|te disprezzò il pericolo, e fù assorbito, me(n)tre stan-|do a cauallo riteneua il popolo dalla fuga, ne altri | ebbero auuertenza di andare a saluarsi in esso: non | come quelli, li quali vedeuano maggior rouina | verso la Torre della Annonziata, o si fermarono | nelle case proprie, e vi restarono sommersi, o cer-|carono di ritirarsi alla Chiesa della Madonna del-|le Grazie, che era nuoua, e ben fondata fuori del-|la porta, donde si viene a Napoli, e contigua al | Conuento de Frati Zoccolanti, doue erano le stan-|ze fabbricate dal Signor Cardinale Buoncompa-|gno, e dalli Arciuescoui suoi Antecessori: nel qual || **[19]** luogo si salurarono da cento cinquanta persone che | prima corsero a quella volta) hà portato que-|l Gentilhuomo vn pezzo di quelle carni così ar-|sate, che sembra essere stato vna coscia di vn' | uomo, ma non si può discernere, e puzza straor-|dinariamente: e riferisce di più non auer mai potu-|to vedere (come anticame(n)te disse colui) cosa, che | si assomigli al Chaos di quel luogo: perche quì | giace vn bue arrostito, colà vn mezo huomo arsic-|cio, più appresso vn'altro mezo sepolto nella cene-|re, nel mare il fuoco arde, nella terra, o cenere | il pesce, ed in so(m)ma ogni cosa in confusione. Doue | non toccarono que' torrenti di fuoco, e rimasta la | cenere tant'alta, che hà ricoperto le case quasi af-|fatto, onde quelli, che vi erano dentro, sono poi in | ogni modo morti, o di fame, o di paura, o di sof-|focazione, non essendosi di qua potuto andare a | quella volta, prima di Venerdì, quando il Signor | Vicerè vi mandò due galere per mare, e circa mil-|le huomini con le pale, e zappe a spianare le strade | per terra, accioche potessero essere souuenuti i | uiui, e ricourati i morti. |

In vn Casale detto di S. Bastiano, raccontano, da | quei guastatori essere stata trouata vna casa in pie-|di non affatto ricoperta, e che essendosili appres-|sati, ci trouarono dentro vna donna con alcuni fi-|glioli, e animali, tutti salui, perche ci aueuano da | mangiare, e lume: se bene quella femmina asseriua | essere stata preseruata dalla Vergine, e non volersi | però quindi partire. E in vn'altra meza rouinata, | quasi tutta ricoperta, fù trouato vn vecchio se-|miuiuo, che pure ebbe tempo di confessarsi. |

Nella Torre della Annunziata era il nostro Sig. || **[20]** Principe di Butero, con la Signora D. Margherita | d'Austria sua consorte, e mia Signora, e il Signor | Camillo Colonna fratello del Signor Duca di Za-|garola padrone di quella Terra: li quali appena | ebbero tempo di saluarsi: si ritirarono prima a Sa-|lerno doue arriuati il Signor Principe si calzò le | scarpe, che insin là era andato scalzo, e fece cola-|zione: dopoi non tenendosi ne anco quiui securi | per li continui terremoti, e per la cenere, che assai | prima di quà cominciò a cadere; passarono a Ie-|uoli, donde mandò il Principe a Calabetto per | domandare a quel Duca camicie da mutarsi: di lì | poi andarono a Buccino per passarsene alla Atessa. | La Terra è rimasta tutta rouinata, eccetto il palaz-|zo del Principe, cioè il Castello, del quale restò ab-|bruciato solo la prima porta: ma la guardaroba | che era fuori in altra casa, s'è perduta quasi tutta | eccetto alcune poche delle migliori cose, che per | dilige(n)za de buoni seruitori furono saluate dal fuo|co. E rimasto anco in piedi il palazzo del Signor | Camillo, nel quale era la libraria del Sig. Principe. |

Nel piano di Nola la medesima mattina de | Mercordì sgorgò dall'istesso monte tanta acqua | che poco ne mancò, che non annegasse tutti li abi|tanti, e tuttauia ve ne resta gran copia, che arriua | insino a Marigliano, attrauersando la strada, che | viene di Puglia a Napoli; anzi và crecendo e hà | formato vn grosso fiume, temendosi, che non alla-|ghi tutto il paese, per essere assai basso, e non | auere l'acqua così facile l'esisto, come co(n)uerrebbe. | E certo, se non cessa di scorrere si può dubitare | non solo di Auella, Marigliano, Nola, e di altre | Terre conuicine, ma quasi di tutta Terra di Lauo-||**[21]**ro: perche no(n) sapendo Io vedere, che possa sboc-|care altroue, che ne Lagni artifiziosamente fatti, no(n) | credo, sieno capaci di tanta acqua: oltre che auanti | d'arriuare a quelli, passa per molte miglia di paese. |

Donde quest'acqua sia nata non si vede an-|cora: alcuni dicono che esce da vn fiume, il qua-|le anticamente si chiamaua Dragone, e scatu-|rendo da quella montagna, scorreua per le viscere | della terra al mare, che essendosigli ora serrata | la via per queste concussioni, o terremoti, abbia | sboccato sopra la superficie della terra: altri, che | s'era stagnata nella conca già fatta dalla antica vo-|ragine: nella quale, se bene non si vedeua altro, che | arbori, è forza, che ne fosse gran copia: dicono, che | essendosi in essa li anni a dietro precipitate, non sò | come, alcune vacche, da quelli, che cercauano di | ricuperarle, e che perciò s'erano calati con lunghe | funi legate ad vno di detti arbori, se bene non po-|tettero mai trouare il fondo della voragine, ben-|che calassero altre funi con vncini appesi; trouaro-|no però, che le dette funi per molte canne s'erano | attuffate nell'acqua. Non discorda vn gran fatto | da questo pensiero quello, che dice Ambrogio di | Leone, ò Nolano nell'allegato cap. I. del lib. I de | Nola verso il fine: e perche questo Autore non è | tanto comune, e dall'altra parte Io lo stimo assai; | supplico V. Eminenza ad auer pazienza, che io re-|ferisca quì tutte le parole precise, che egli scriue | in questa occasione. dice adunque così, dopò aue-|re raccontato la felicità del paese: Verumtamen

|[30] non vsquequaque nota carent: plures enim con-|ualles a tergo quaque ad Hirpinos vergunt, faciu(n)t | quae pluuias, niuesque omnes congregant, atque in || **[22]** imum paulatim exorbent: illa vero loca, quod are-|nosa, pumicosaq(ue) sunt, non cretacea, etiam in imis | collium sedibus aquam collectam sustinere ne-|queunt: proinde quae pluuiae per totam hyemem | in eis vallibus ingurgitantur, e(ae)dem per campos |[5] Nolanos circiter xv. cubitos subterraneae, ac cur-|sus occasum ad paludis vsque penetrant, idque Fe-|bruario, Martio, atque Aprili. Vnde putei omnes | Vrbis, ac meridionalis praesertim regionis altiores | tum aquas continent, atque dulciores: quod No-|[10]lani sentientes, aiunt, aquas filiare, quasi vt equum | equus, ita filias aquas aqua pareret: interdum vero | cumque pluuiae maiores, creberioresq(ue) sunt aqua | campos superat, praesertim eos, qui depressiores | habent sedes, atque fluenta plurima paulatim diri-|[15]guntur versus occasum, item, & paludes, & qu(ae) se-|quuntur. Altri pensano, che sia colà sù salita dal | mare, quando anch'egli si turbò così notabilmen-|te, che fù il Martedì sera, mostrando auer patito il | medesimo accidente, che la terra patiua: perche |[20] come dice Plinio lib. 2. cap. 84. Fiunt cum terre-|motu, & inundationes maris, eodem videlicet spi-|ritu infusi, aut residentis sinu recepti: ò quando si | fece in esso quella lingua, che detto abbiamo: e lo | corroborano con il racconto del ritiramento, che |[25] anco nel Molo di Napoli, e per tutto il lido fecero | l'acque di lui per buono spazio di te(m)po, essendoui | caduta, o portata quella infocata materia. Tutte | queste opinioni sono probabili: ma io no(n) hò po-|tuto ancora fare alcune dilige(n)ze, che stimo neces-|[30]sarie, per assicurarmi al quale di loro mi debba ap-|pigliare: ne anco hò prouato quell'acqua. |

In Lauro Terra dicontro a Ottaiano, caddè fra || **[23]** l'altre vna pietra infocata sopra la cantina di quel | Marchese, doue era gran quantità di vino, tanto | grossa, che l'arse, e rouinò tutta, come è seguito di | altre assai Case, anco in detto luogo, quanto in | altri anco più lontani. |[5]

Seguito la pioggia della cenere in Napoli sin'al-|le 15. ore, quando mutatosi il vento, e cangiatosi il | tempo, a vn tratto cominciò a calare dal cielo tan-|t'acqua, che le strade correuano come fiumi di | lescia, e durò quasi tutto il giorno assai gagliarda. |[10] Verso le 18. ore, io feci raccorre in vn bacile del-|l'acqua, che pioueua, auanti, che toccasse altra co-|sa, per vedere, se poteuo conoscere, che le ceneri | si fossero innalzate sopra le nuuole, ò nò, onde po|tessi argumentare, che fossero state trasportate in |[15] parti lontane: e trouai, che essa ancora era cene-|rosa, e mescolata con terra, e altra materia, che | aueua del minerale, e forse era Gesso, ò Talco in-|cenerito, se bene non ebbi nè luogo, nè tempo di | fare altra sperienza. Ma vn amico mio hà distillato |[20] di quelle ceneri, e mi afferma auerui trouato den-|tro materia di piombo, di solfo, e di argento viuo | ma come questo vltimo l'abbia potuto fissare, nè | io lo sò, nè egli me l'hò detto. Vn'altro mi dice | auerne raccolta vn tomolo, che auendola pesata, |[25] l'hà trouata arriuare a 60. ruotola, cioè 12. ruotola | più almeno di vn tomolo di grano. |

Non si restò in Napoli nè per l'acqua, nè per al-|tro accidente, di proseguire con ardentissimo fer-|uore le intraprese deuozioni. Anzi quanto mag-|[30]giore si stimaua il pericolo, tanto più cresceua in | tutti il timore, e non sapendo il popolo, che altro | rimedio pigliare, oltre le generali Processioni, che || **[24]** giornalmente si faceuano da tutto il Clero, e Re-|ligioni, con l'interuento del Signor Cardinale, e | V. Rè ben spesso, e oltre a quelle, che ogni Chie-|sa, e Religione priuatamente faceua, non si vedeua | altro per la

Città, che turme di huomini, e don-|ne scalze andare con Crocefissi in mano, e lodan-|do per le strade Iddio, chi a vna Chiesa, e chi a vn | altra. Fra questi molti si flagellauano con tanto fer|uore, e indiscrezione, che fù necessario leuare ad | alcuni di loro, ò le punte di ferro dalle discipline, | ò le catene, e li flagelli medesimi dalle mani, e riti|rarli nelle case vicine a pigliar ristoro. |

Notabile fra l'altre fù vna squadra di 30. donne | di mal talento, compunte per la presente occasio-|ne: le quali essendo vscite tutte malamente vestite | a piè nudi, e con li capelli tagliati, e appesi a vn | Crocefisso, che vna di loro pur carosata, e scalza | auanti all'altre portaua, con corde, e catene di fer-|ro al collo andauano per la Città gridando ad alta | voce Misericordia, e piangendo i lor peccati, con | protestarne emenda, e dando lode a Dio. Fù sì | grande lo spettacolo, che muoueua ogn'huomo a | pianto, e molti ad imitarle, e a seguitarle, come fe-|cero vna gran quantità di altre zitelle, e fanciulli. |

Le Chiese erano sempre piene, e ciascuno gri-|daua Confessione, Confessione: onde veggendo il | Signor Cardinale, che li Confessori ordinarij (de' | quali però è gran copia nella Città) non bastauano | per sodisfare a tutti, diede facoltà di confessare à | molti, ò conosciuti da lui per abili, come per sua | benignità stimò me, ò reputati comunemente tali | a relazioni de' Superiori delle Religioni, e de' Pre-|fetti delle Chiese. Se bene ne anco questo suppli-||**[25]**ua al feruore del popolo: onde alcuni si confessa-|uano pubblicame(n)te, ò p(er) dir meglio pubblicauano | i lor peccati: e vno fra gli altri postosi per via | auanti a vn Crocefisso processionalme(n)te portato, a | quello ad alta voce palesò tutti i suoi più enormi | misfatti, dopò ciascun de' quali con infocate lagri-|me, e con straordinario sentimento gridaua, Mise-|ricordia Signore, Perdonami Signore, con che ca-|uaua anco le lagrime da gli occhi di ogn'vno: nè | potette ritenerle l'istesso Sig. Cardinale, che vi fù | presente: onde tutti con lui replicauano, stimando | che fosse già presente il giorno del Giudizio vni-|uersale, Misericordia, Misericordia. In somma cre-|dami V. Eminenza, non potria mai esprimersi la | gran diuozione, che si è veduta in questo popolo, | non solo nelle processioni, ma in ogn'altra cosa, | perche in questi otto giorni non si è mai inco(n)tra-|to alcuno, che non auesse ò la Corona in mano, ò | il nome di Dio in bocca, e non facesse larga limo-|sina a chiu(n)que gliela chiedeua: e in specie a quelli, | che la cercauano (che erano molti per ogni parte | della Città) per quelli poue-relli, che scampati dal|le fiamme, si erano qua ritirati dalla Torre, da Re-|sina, da Massa, da Somma, e da altre Terre conui-|cine. Nelche è apparsa segnalata la pietà del Sig. | Vicerè in far loro prouedere di quanto gli biso-|gnaua, co(n) far recettare le donne nelle Scuole pub-|bliche, e gli huomini in altri luoghi: e quella de | Fratelli delle Co(n)gregazioni de' PP. Gesuiti: li quali | non contenti di essere più volte andati con li Pa-|dri istessi alle Processioni chi scoperto, e chi co-|perto di sacco, con flagellarsi, e portare ò la Croce | in spalla, ò vna Corona di spine in testa, ò ossa de || **[26]** morti in mano, per maggiormente eccitare il po-|polo a deuozione, a compunzione; a persuasione | de loro Instruttori, e Superiori spirituali, sapendo | che il vero rimedio de' peccati, e applicarsi il San-|gue di Christo, comprato con l'elemosine; hanno | preso vna casa molto capace, per ricettarui, e | alimentarui vn buon numero de medesimi poue-|relli. |

Nè minore è stata quella del Monte della Mi-|sericordia, eretto già in questa Città da alcuni Ca-|ualieri, e da loro, e da lor descendenti gouernato, | con esercitarsi del continuo in opere di carità. | Perche, oltre l'auere eletto Prouueditori, che li | soccorrano di

quanto si può, cercando anco per | quelli aiuto da altri; hà mandato a tor licenza dal |[15] Papa di poter prendere diecemila ducati à censo, | e applicarli a tal'opera. |

Di gran giouamento ancora è stato il souueni-|mento, il quale nel bel primo giorno diede ad vna | gran qua(n)tità de' medesimi il Colleggio di S. Ignazio |[20] de' Padri Gesuiti, eretto vicino al Mercato 20. anni | sono, e dotato in buona parte del sudetto Monte, | e dura tuttauia a mantenerli in vna casa a ciò de-|putata. |

Ma degna sopra tutto di gran memoria è stata |[25] l'opera di recettare quelle 30. donne, delle quali | parlai di sopra, con pigliare, come s'è fatto, vna ca-|sa vicino S. Giorgio Maggiore, per ritiraruele, e | quiui prouuederle a spese del medesimo Sig. Vice | Rè di quanto occorre, oltre l'auer loro assegnato, |[30] come dicono, due mila ducati, e deputato Caua-|lieri, che ne abbiano cura: onde in sin'ad ora se ne | sono messi insieme più di otto milia, riceuuti per || **[27]** tal'opera da diuersi, senza quello, che hanno da | loro portato, che vna sola si trouaua vn valsente di | due mila, e più scudi. |

Nella Processione principale, che si fece questo | giorno dalla Chiesa Matrice sin' fuori della Porta |[5] Capuana, auanti che il Sangue di S. Gennaro vscis-|se di detta Chiesa, il Cielo, che era più tosto nero, | che oscuro, si rischiarò subito, e al comparire del-|la Reliquia verso la porta, viddesi all'improuiso | vn raggio di Sole, che diede al popolo occasione |[10] di gridare, Miracolo, Miracolo. Nè voglio lasciar | di dire, che molte persone degne di fede, dicono | essere apparecchiate à deporre con giuramento, di | auer veduto in mezzo a quella luce il Glorioso San-|to Pontificalmente vestito in atto di benedire il |[15] popolo. Altri hanno scritto, che essendo il Sig. | Cardinale vscito fuori di Capuana, e facendo col | Sangue liquefatto in mano la Croce verso il Mon-|te, il vapore, ò fumo, di cui era tutto ricoperto, mo-|strò quasi di ritirarsi indietro, e scostarsi dalla Cit-|[20]tà. Questo è certo, che doue non solo le Terre | conuicine sono state rouinate, e conquassate dal | fuoco, dalle pietre, e dall'acqua, ò almeno ricoper-|te dalle cenere, ma lontane ancora; questa sola | Città è insin'ad hora rimasta illesa, e intatta, e tutti |[25] l'attribuiscono a continuato miracolo di questo | gran Protettore. |

Racco(n)tano quelli, che sono tornati questa setti-|mana di Puglia, auer p(er) via da Ariano in qua insin'a | 5. miglia vicino a Napoli trouato tanto ricoper-|[30]ta dalle ceneri tutta la campagna, che appena scor|geasi gli arbori, onde stimano, che il bestiame sia | quiui per tutto morto, e che gli huomini no(n) sieno || **[28]** per poterci habitare cosi presto: Anzi che già aue-|uano tutto scasato, essendosi da loro incontrato in-|finite pouere persone, che fuggiuano alla volta di | Puglia, chi co(n) figliuoli in collo, e chi con altre baz|zecore ta(n)to misere, e disperate, che faceuano pian|[5]gere le pietre. Referiscono di più, che giunti vi-|cino a Marigliano, oltre la difficoltà, che ebbero in | passare dal Cardinale in sin'là, per la strettezza del|la strada calcata, che fuori di quella non si poteua | vscire senza pericolo di annegarsi, due volte furo-|[10]no ricoperti da vna cosi densa nuuola piena di | arena bagnata, la quale pareua di mare, che non | si scorgeuano l'vn'altro: onde essendosi auuicinati | a Napoli, non sapeuano cessare di lodare Iddio, | perche gli aueua tratti da tanto pericolo, e co(n)dot-|[15]ti come in Terra di promissione. |

La notte pochi dormirono nelle case proprie, | e manco fuori: ma la maggior parte si ritirò nelle | Chiese, e quiui sempre stette in orazione, resta(n)do | in esse tuttauia esposto il Santissimo Sacramento. |[20] Altri se ne andarono fuori di Napoli, come nelle | Ville verso Pozzuoli, ò a Capoa, ò ad Auersa, li qua|li luoghi ne anco essi hanno patito. Altri

fabbrica-|rono Barracche di tauole nelle pubbliche piazze, e | quiui si ritirarono. Altri se ne stettero verso la par-|te di Chiaia nelle carrozze, come la precedente | notte fatto aueuano. |

Il seguente giorno Giouedì verso le 18. ore, co-|minciaronsi a vedere sopra la Montagna le medesi-|me nuuole, che s'erano vedute il Martedì matti-|na, ma assai maggiori: le quali alzauansi alle stelle | folte, e nere, come detto abbiamo: ma quando ar-|riuauano ad vna certa altezza, sbiancheggiauano || **[29]** e si dispergeuano per l'aria. E perche il tempo | era sereno, scorgeuansi le ceneri infocate co(n)tinua-|re a scorrere verso la marina a guisa di fiume. |

La Processione di q(ue)sto giorno si fece dal Duo-|mo alla Madonna di Costantinopoli: e vi si ritro-|uarono li SS. Card. e V. Rè, con molti Vescoui, e | Prelati, e tutta la Nobiltà, e Vffiziali. Se bene la | mattina se n'era fatta vn'altra da S. Maria a Piazza | sino alle Molina, con portarsi il Crocefisso, che | quiui si conserua con molta venerazione. |

In questo tempo fù riferito, che vicino al Pa-|lazzo, il quale hà il Principe di Caserta alla Barra, | era poco prima dalle pietre, e ceneri infocate stato | sopraggiunto vn huomo a cauallo, e vi era rimasto | morto, come è accaduto a moltissimi altri in di-|uerse parti, de quali sonsi dopoi vedute le me(m)bra | sparse da quelli, che per ordine del Pastore sono | andati a raccorle, per dar loro sepoltura. Con | questa occasione s'è veduto, che la materia, la qua-|le vsciua dalle voragini, era come di calcina squa-|gliata, mescolata con solfo, bitume, e acqua, e che | abbruciaua, e consummaua quasi in vn medesimo | tempo. Anzi racconta il Signor Consigliero D. | Flaminio di Costanzo, che in vna sua masseria hà | penetrato nella casa, che essendo nella prima stan-|za paglia non l'hà abbruciata, ma passando nella | seconda, hà consumato quanto vi era: e altri dico-|no, che alcuni huomini si trouano arsi: altri into-|stiti, e nel resto interi, altri ammarciti, e ad altri | hà abbruciato le vestimenta, e non toccato le car-|ni, onde può co(n)gettuarsi, che sia simile al fulmine. |

Venerdì alle 19. furono portati alla Città alcuni | cadaueri interi, e altri mezi viui alli Spedali, li || **[30]** quali pure erano stati abbruciati da quella mate-|ria, e Io ne viddi vno, che aueua staccato tutto il | cuoio da' piedi, come si stacca la suola dalla scarpa. |

Il giorno medesimo alle 21. hora fù processio-|nalmente portato il corpo del B. Giacomo | della Marca dalla Chiesa di S. Maria la Nuoua, | nella quale è anco sepellito il famoso Lotrecco, in-|sin'alla metà del Ponte della Maddalena, passando | nel ritorno per l'Arciuescouato, e così ca(m)minando | quasi per tutta la Città, face(n)do a gara i Napolitani, | a dichiarare, chi con vn'atto, e chi con vn'altro, | quanta stima facciano di questa loro tanto ri-|uerita Reliquia: poiche oltre all'esserui concorsi | tutti con viua fede, e diuozione, nessuno vi fù, che | non s'inginocchiasse, qua(n)do passaua loro dauanti, | abbandonando la bottega, per vscire a riuerirla, e | gridando molti non Beato, ma Santo Giacomo, li-|berateci da questo incendio. Onde prendo Io oc-|casione di raccoma(n)dare a V.Em. questo santo huo-|mo mentre si tratta la sua canonizazione. Interuen-|nero a questa processione, la quale durò sino a 4. | hore di notte, quasi tutti li Religiosi, e buona par-|te del Clero, con vna infinità di popolo, e di No-|biltà, dietro a quali andaua il Vicerè con tutti li | Vfiziali, se bene S.E. non potendo più seguitare a | piedi, fù costretta a ritirarsi dopò essere arriuata in | capo alla piazza dell'Olmo: ma il Sig. Reggente | Carlo Tappia, Decano del Collaterale, e primo | Ministro del Rè in questo Regno, con essere

vec-|chio di più di 66. anni seguitò sempre a piedi, non |[30] solo in questa, ma quasi in tutte l'altre, con ammi-|razione di tutti. Portaua ciascuno vna torcia, o al-|meno vna grossa candela accesa in mano. Fra li || **[31]** Religiosi andauano scalzi tutti i Capuccini, i Fran-|ciscani, i Carmelitani di S. Teresa, gli Agustiniani | reformati, e altri molti, e tutti recitauano le Lita-|nie della Madonna, o de' Santi. Camminauano an-|cora auanti a Religiosi molte schiere di donne scal|[5]ze, e scapigliate dietro a Crocefissi portati da al-|cune di loro, ed incensati da altre, e quasi tutte si | erano tagliati i crini, come di quelle 30. hò detto, | e gli aueuano appesi a que' Crocefissi, professando | con quell'atto di non voler più seruire al mondo. |[10] Vi erano ancora vna gran quantità di fanciulli ve-|stiti da Angeli, e molti huomini con grosse Croci | in spalla, con flagelli in mano, e con corone di spi-|ne in testa. |

Sabbato alli 20. |[15] in quanto all'incendio non vi fù | nouità, ma il timore in tutti aueua preso tanto | polso, che a nessuno pareua di essere sicuro. In | questa matina si leuò vna terribile te(m)pesta per aria, | quasi simile a quella, la quale Giuliano Passaro rac-|[20]conta essere auuenuta a' 13. di Ottobre del 1523. | a vn'ora di notte, quando dice, che si fece vn Zifa-|ro, il quale auendo ricoperto tutta la montagna di | Somma, e quella di Lauro, in esse, e nelle Terre, e | luoghi conuicini spiantò tutti gl'arbori, e nella |[25] Torre del Greco, Cremano, Portici, e Pietra bian-|ca scuoprì di più infinite case, e buttò a terra il | Castello di detta Torre, con parte della mura: e o | fusse per questo, o per altro, in Nola caddero da | 120. case, in Lauro la sala del Castello, e altroue |[30] molti altri edificij. Si fece anco il giorno Proces-|sione generale dal Duomo alla Annunziata, e mol-|te priuate da diuersi Religiosi: frà le quali solen-|nissime furono reputate quelle de' PP. Theatini, e || **[32]** Gesuiti, come il giorno appresso quella de Dome-|nicani, e della Compagnia del Rosario: nella quale | andaua vna infinità di gente, e frà essa molta No-|biltà, portando tutti al collo la Corona, e recitan-|do alternatamente il Rosario con gra(n)dissima com-|[5]punzione. Ma quella, che fece ieri, Lunedì, il Sig. | Cardinal con tutto il Clero, e Religiosi sin'alla | Chiesa di S. Gennaro, seguitato da molto popolo, | fù forse la più diuota, e meglio ordinata di tutte. | Interuennero in essa vn gran numero di Benedet-|[10]tini con loro Abbate dietro, scalzi, li Romiti di S. | Girolamo di S. Maria della Grazie, li Reformati di | S. Francesco di S. Lucia del Monte, li Cappuccini, | e altri assai pur tutti scalzi, li quali mostrauano in | se grandissima diuotione, e compunzione, ed ecci-|[15]tauano negl'altri edificazione straordinaria. |

Questo giorno poi si è fatta vn'altra processione | con l'interuento del V. Rè dalla Chiesa di S. Maria | degl'Angeli de PP. Theatini al Molo, e poi per tut|to Napoli, co(n) portarsi vna Imagine di nostra Don-|[20]na antica, la quale si conserua nella Concezione vi-|cino a S. Lucia del Monte, doue era tenuta in gran | venerazione da vna buona serua di Dio chiamata | Suor'Orsola Benincasa, che pochi anni prima vis-|se in quel Monastero con opinione di molta pietà. |[25] In somma non è rimasto in questa Città Imagine, o | Statua alcuna antica, e venerata dal popolo. alla | quale si sia da tutti ricorso, o non sia stata por-|tata in processione verso quella parte abbruciata: | Nè vi è restata persona, che non abbia mostrato |[30] in qualche cosa particolare la sua deuozione, e da-|to al prossimo qualche edificazione. |

Hà spiccato notabilmente sopra tutto la gran || **[33]** pietà, e il zelo del Sig. Cardinale Arciuescouo: per-|che oltre all'essere interuenuto quasi a tutte le | processioni generali,

non ostante che fussero lun-|ghe, e le strade fangose, e molte volte accompa-|gnate da continua pioggia; hà voluto ancora assi-|stere alli Sermoni, che giornalmente si sono fatti | nella Chiesa Matrice, e speso poi il resto del tem-|po in ginocchioni auanti il santissimo Sacrame(n)to, | facendo chiaro a tutti, che come vn'altro Mosè si | ingegnaua di sforzare Iddio ad atterrir sì il popo-|lo, alla sua cura commesso, per conuertirlo a se, ma | non già a confonderlo, e rouinarlo affatto. |

E Sabbato passato, quando si ebbe la prima vol-|ta nuoua, che con minor pericolo si poteua cam-|minare, e praticare per alcune delle Terre, e Ca-|sali danneggiati, non contento di auer prima esorta-|to, e comandato a' Parrocchiani, che procurassero | di aiutare nello spirituale tutti quelli, che vi erano | rimasti viui: mandò anco molti Preti, e Religiosi, | come Domenicani, Gesuiti, Theatini, Minoriti, | Francescani, e altri per tutto a promuouere non | solo il medesimo, ma a riuedere ancora le Chiese | rouinate per saluare quanto più si poteua le cose | sacre, che in esse si conseruauano: se bene poco si | è potuto ricuperare. Anzi nel Casale di S. Iorio | à Cremano, doue con tutto il resto si è anco ab-|bruciata la Chiesa, essendo colà andati alcuni Pa-|dri, ritrouarono il Tabernacolo arso, e consumato | tutto, e le Pissidi d'argento nere, le quali, come di-|cono essere auuenuto di altri arge(n)ti in diuersi luo-|ghi in casse conseruati, se vi è caduta sopra quella | cenere infocata, nel toccarle poi, sono anch'esse | andate in cenere, senza ritenere in se sosta(n)za alcu-||**[34]**na, e le Spezie Sacramentali in vna di loro si sono | pur trouate incenerite, e in vn'altra riteneuano | tuttauia le forme intere, ma nere, ed abbruciate, e | ricoperte di cenere, tanto sono occulti i Giudizij | di Dio. |

Dalla relazione d'alcuni di que' Religiosi si è | hauuto notizia, che il danno è stato per tutto, | anco maggiore di quello, che quà si apprende-|ua; poiche oltre alle case abbruggiate, e sommer|se, e che sono state ricoperte dalle ceneri, sono | ancora le rimaste in piedi, restate tanto con-|quassate, che poco si può sperare, che conseruar|si potranno. Anzi molte apprendosi à poco à | poco cadono inauuedutamente, con rouina di | chi dentro vi si ritroua com'è auuenuto lunedì | notte alla Torre del Greco di parte di S. Ma-|ria della Grazia, e d'alcune stanze de Padri Zoc|colanti, e del Sig. Cardinale, à quelle contigue, | le quali con la loro improuisa caduta han(n)o sof-|focato alcune persone, che iui, come in luogo | più sicuro, si erano con altri ricourate. |

Auuisano ancora molte cose, le quali hanno | assai del miracoloso, come l'essersi abbrucciato | nella Chiesa del Carmine, pur della Torre, | quanto vi era, e nominatamente l'architraue, | sopra il quale era collocato vn'antico Crocifisso, | questo è rimasto intatto, be(n)che ricoperto dalle | ceneri: onde vn Religioso auendolo hauuto dal | Sig. Vicerè, che lo tiene appresso di se in gran-|dissima stima, e portato in pulpito, per eccitare | gli ascoltatori all'amor di Dio, formò co(n)cetto, | che non auendo S.D.M. nel tempo della sua | passione patito dal fuoco, come da gli altri ele-||**[35]**menti, e creature, oggi anco pel fuoco era vo-|luto passare, se bene illeso. |

A Portici racconta il Sig. Antonio Mascam-|bruno, che essendosi posto in fuga con la mo-|glie, e figliuoli, senza poter saluar nulla delle | cose, che in vn suo palazzo aueua, prese vna | Immagine di Nostra Donna, tenuta da esso in | gran venerazione, e la appese alla porta, à Lei | raccomandando il tutto, ritornandoui poi, hà | trouato ogni cosa abbruciato, eccetto il detto | palazzo. |

Il simile dice vn Sacerdote degno di fede | essere seguito di vna massaria di vn medico suo | fratello in Resina, se non erro, perche auendo | egli posto delle Rose benedette del Santissimo | Rosario, ed alcune caraffine di liquore, che |[15] esce dal corpo di S. Nicolao di Bari attorno, at-|torno alla detta massaria, doue tutte l'altre di | quel luogo sono rouinate, quella sola era stata | salua. |

In ordine à questo altri raccontano varie |[20] cose, parte precedute all'incendio, e parte se-|guite in esso, e dopoi, ma perche non sono ta(n)-|to autentiche, à postà le tralasso. |

Non vò già restar di dire, se bene ne anco in | questo fo gran fondamento, che attribuendo |[25] alcuni la causa di tale incendio à opera del De-|monio, affermano, che il Sabbato precedente | giorno di S. Lucia, stando alcuni Caualieri nel | cortile, e antro del Marchese di Torrecuso ri-|dendo in conuersazione, come auuenire suole, |[30] passò di là vna donna spiritata, e veggendoli | ridere, disse loro: Ridete pure, che Martedì | rideremo noi. ||

[36] E che Venerdì mattina alli 19. ritrouandosi | vn'altro spiritato in S. Seuero, disse da per se: | Basta, questo Cane traditore, che è tornato dal-|la Torre (alludendo al Sig. Cardinale) hà impe-|dito i nostri disegni con queste Processioni, ma |[5] in ogni modo abbiamo hauuto l'inte(n)to nostro. |

Racco(n)tano anco due Pastori, che caualcando | il lunedì notte alli 15. verso la falda della mon-|tagna, per andare à cercare due giouenchi, li | quali pascolando nelle paludi del ponte della |[10] Madalena con gli altri armenti, s'erano posti in | fuga, si incontrarono in vna carrozza tirata da | due animali neri, e domandandosi da loro alla | gente, che dentro vi viddero, chi fussero, con | dire, come si vsa particolarmente di notte: Chi |[15] và là? Fu loro riposto: Andate à fatti vostri: e | poco appresso vdirono, che dissero fra di loro: | Vogliamo ancora spilare? Che vuol dire aprire, | ò mettere mano. Ed vno di essi rispose: Aspet-|tiamo la risposta di Plutone. |[20]

Altri affermano, che scongiurandosi pochi | giorni prima vno spiritato nella Chiesa del Car|mine, e dandoglisi da bere dell'acqua stata nel | vase: nel quale la Maddalena portò l'vnguento | p(er) vngere il Corpo, ò i piedi di Christo NS. che |[25] si conserua quì appresso Monsignore Arciuesc. | se non erro di Cipri, già Religioso di q(ue)lla Reli-|gione, lo spiritato gridando disse: Volete pure | che io esca di questo corpo eh? lo farò, ma | martedì ve ne farò pentire: so quel che hò da |[30] fare.

A questo anco riferiscono l'essere il giorno | della Concezione caduta, e rottasi vna statua || **[37]** della santissima Vergine, la quale d'ordine del | Sig. Vicerè, che volle in tal giorno fare vna so-|lennissima festa, si portaua in processione: ilche | insin'allora fù da molti preso per malo augu-|rio, e p(er) predizione di qualche futura disgrazia. |[5]

Voglio di più racco(n)tare quello, che è occorso | à me ritrouandomi in Chieti alli 10. di Nouem-|bre passato, vna persona di qualità, e da bene, | mi disse: Io questa notte in sogno sono passato | da So(m)ma, e da Cacciabella, luogo del Collegio |[10] Romano de Padri Gesuiti, che pure è rouinato | quasi affatto, con perdita di molta robba, e à | Ottaiano ho veduto abbruciare tutta la mon-|tagna del Vesuuio: ed io ridendo dissi, la com-|binazione del te(m)po vi hà fatto sognare quello, |[15] che apponto oggi sono 1550. anni accade. |

Ma lassando la verità di tutte queste cose al | suo luogo, e non volendo io entrare à perscru-|tare gli occulti giudizij di Dio, à me gioua di | credere, che questo incendio con

tutti gl'altri | accidenti occorsi, proceda da causa naturale: | se bene noi dobbiamo seruircene cosi per rico-|noscere la miseria dello stato nostro, come per | ringraziare la Diuina Maestà, la quale s'è de-|gnata di preseruar noi da si euidente, e vicino | pericolo, in che tanti altri, forsi di noi meno | meriteuoli di punizione, sono stati assorbiti. |

Referisce, e scriue il Sig. Aniello de Falco, il | quale, come Ingegnero fu dal Vicerè mandato | à vedere i danni fatti dal fuoco, che hà trouato | destrutto Ottaiano, non tanto Somma, poco | Trocchia, più Polena, tutta Massa di Somma, | parte di S. Sebastiano, S. Giorgio, Portici, Re-||**[38]**sina, e quasi tutte le Torri del Greco, e Annun-|tiata, e Bosco, e che li edificij rouinati, li quali | seruiuano per vna recreazione di tutta Europa, | e per rifugio di moltissimi ammalati, valeuano | più di sei conti d'oro, che si sono sommersi da | quindici mila moia di territorio arbustato, e | auuitato di valore di tre conti di ducati, oltre | maggior quantità di boschi, che passano il va-|lore di vn'altro conto, con morte di molti ani-|mali di diuerse spezie, e di più di quattro mila | persone d'ogni età, e sesso, auendonone egli fatti | scauare da quelle rouine in vn solo luogo 250. | ma io stimo, che questo da(n)no sia assai maggiore | e che passi 15. miglioni di ducati: perche sò, | che da questi soli luoghi danneggiati si cauaua | ogn'anno quasi vn miglione di rendita: oltre il | pericolo di auer perduto la raccolta, e il bestia-|me di Puglia, e di altre Prouincie, se colà queste | ceneri han fatto gli effetti, che qui si veggono: | perche con la lor caldezza, ò qualità à me pare, | che habbiano abbruciato il germoglio de' gra-|ni, se bene altri lo negano. |

Qui si potrebbe discorrere intorno alle cause | naturali di q(ue)sto, e simili altri ince(n)dij accaduti, | né crederei, che mi ma(n)casse che dire: ma perche | se bene la voragine, d'onde escono le esalazio-|ni s'è alargata tanto, qua(n)to detto abbiamo, dura | tuttauia à vomitare i medesimi vapori, onde si | vede il negozio non essere terminato: e so che | molti scriuono di proposito intorno à questa | materia, standio à cauallo, e con li stiuali in | piedi, stimo bene rimettermi alle fatiche altrui. | Come anco lasso volontieri di trattare de rime-||**[39]**dij, li quali forse si sarebbono potuti prendere | da Tito, che tanto spese per rifare i danni pa-|titi, e si potrebbono prendere al presente con | minor spesa assai, che no(n) è quello, che in questo | anno solo si sarà perduto per l'occasione di sì | fatto sinistro, prima perche pensarei di scriue-|re la Repubblica di Platone, secondo, perche hò | presentito esserui vn litterato, che hà pensiero | di insegnar ciò: e stimo, che lo potrà fare me-|glio di me. Non vo ne anco entrare à ragio-|nare de gli effetti, li quali possonsi aspettare, e | forse pronosticare da questo incendio, come | potrei fare, almeno con referire quello, che al-|tre volte in simili occasioni è auuenuto, quando | gli scrittori come Platina nella vita di Benedet|to II Ambrog. Nolano nel fine dell'allegato c.j. | e auanti di loro Dione, e altri, dicono, esserne | poco appresso seguito sterilità, pestile(n)tie, guer-|re, ed altre calamità, prima perche non mi pia-|ce essere corbo, secondo perche io veramente | non apprendo, che per via naturale da queste | cause possano argomentarsi così mali effetti. | Anzi io tengo per fermo, che se bene il danno | presente è così grande; in ogni modo possa | essere compensato dalla fertilità, la quale pos-|sano cagionare in fine le medesime ceneri pio-|uute, non solo ne' luoghi predetti, ma negli al-||**[40]**tri ancora, doue si sono sparse: Me lo insegna | Strabone nel luogo citato da principio, quando | dopò auer detto quello, che referij, soggiu(n)ge: | Fortassis haec etia(m) causa est fertilitatis locorum | circumiacentium, quemadmodum Chatan(ae) pe-

|[5]rhibent partes, quae cineribus ab Aethnaeo igne | sursum egestis fuerunt intectae, fuisse vini fera-|ces reditas. Speriamo adunque bene, e preghia-|mo Iddio, che si degni fare in noi cum te(n)tatio-|ne prouentum, e che come co(n)sigliaua il Signor |[10] Cardianale Buoncompagno à noi, sappiamo fug|gire à facie arcus: Intorno al che mentre noi | stiamo inuolti in così euidenti pericoli, resti | V.E. seruita di raccomandarci à Dio ne suoi | santi sacrificij, e di farci anco raccomandare |[15] dalle Signore D: Ippolita, e D. Vittoria sue so-|relle, mie Signore, mentre io, il quale con tutta | la mia intrepidezza non sò se sono viuo, ò mor-|to, bacio à V.E. la veste, e augurandole felici le | feste del prossimo Natale le prego da N.S. Iddio |[20] il colmo di ogni vera felicità. In Napoli à 23. | di Decembre 1631. |

Di. V. Eminenza |
deuotiss. e obligatiss. seruitore |
Giul Ces. Abb. Braccini. |

6.2.5. Capradosso 1631[6]

[1] IL | LAGRIMEVOLE | AVVENIMENTO | DELL'INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO |[5] PER LA CITTA DI NAPOLI, | E LVOGHI ADIACENTI, | Nel qual si narra minutamente tutti i | successi fino al presente giorno | *DEL CAPRADOSSO AGOSTINIANO* ||| IN NAPOLI, Nella Stamparia di Egidio Longo 1631. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI* ||

[2] ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE | IL SIGNOR | COLAMARIA CARACCIOLO | DVCA D'ATELLA, &c. |

BENCHE le presenti sciagure del nuouo Incendio del Monte sia-|[5]*no molto ben note all'occhio, & all'vdito di V.E. Pure non deve stimarsi* | *mancheuole quella penna, che le registra, e che à posteri, & à gente più* | *lontana le rappresenta in carte. Che perciò l'hò date in luce sotto l'ombra* | *del nome di V.E. affinche quello spauento, che realmente imprimono ne' nostri cuo-*|*ri causi negl'intendimenti altrui non sò che di marauiglia e compassione. E le* |[10] *bacio le mani. Napoli 23. Decembre 1631.* |

DI V.S. Eccellentissima, |
diuotissimo seruidore |
Il Capradosso Agostiniano |

S'Erge dal fertilissimo seno di Terra di Lauoro lungi verso Oriente per |[15] otto miglia dalla Nobilissima Città di Napoli, e sei verso Mezzo gior-|no da Nola il gran monte Vesuuio, le di cui feraci ca(m)pagne vengono dal-|l'onde amiche del Mediterraneo Pelago dalla parte Settentrionale bagnate. | Il quale sin da primieri secoli s'inarò di cocenti arsure l'altera testa ombrosa. | S'auanzarono con gli anni le fiamme; e come a memoria de posteri scritto |[20] lasciarono sotto il regimento di Tito Imperatore, | Dione Greco, & altri

[6] Sono state apportate le seguenti correzioni: oscurata fetide] oscurata da fetide (p. 4, r. 23); molitudine] moltitudine (p. 5, r. 5); lnoghi] luoghi (p. 6, r. 8-9).

fa-|mosi Scrittori; tramandò l'incenerite viscere in così grande abbondanza per | l'aria, che non solo le circonuicine Cittadi dipopolar si vidde, ma con l'im-|perioso incendio tutta quasi l'Europa minacciante abbrugiator si scorse. | Doue Plinio famosissimo inue-stigator de segreti della Natura, restò dal fumo | e dalle fiamme estinto. Con pari diluuio de fia(m)me, e de ceneri, come registra | Marcellino Comite negli Annali di Leone IV. Augusto, e Probano Consoli, | comparse gli anni del Signore 471. e di tal spauento, & horrore empì la Gre-|cia, che afferma Procopio nel lib. 2. della Guerra de Goti solle(n)ne-zarsi ogni an-|no da Costantinopolitani li 6. di Nouembre, come da infelice sciagura, e cat-|tiuità liberati. Arse grandemente ancora nel 1036. viue(n)te Papa Benedetto IX | e Corrado Imperadore, il cui torrido fuoco il glorioso Martire S. Gennaro | estinse. A gloria del quale frà molti Tempij eretti s'ammira in questi nostri | tempi la superbissima Cap-pella de tante pietre pretiose fregiata, per com(m)une | voto della diuota Città di Napoli magnificamente costrutta. Ma non con me-|no horrore, & spauento la notte precedente il Martedì 16. del corrente mese | di Decembre, dopo che dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre Ter-|remoti alquanto grandi, rinouò l'infausta cima del tremante Monte l'incen-|dio, in guisa, che diuenuta oppugnatrice fortezza della Terra guerriera in-|contro il Ciel stellante, tiraua infiniti Cannoni di fiamme, sparaua innume-|rabili artegliarie de globi di fuoco, scoppiaua folti moschetti di fumo, rumo-|reggiaua con tuoni de fulgori, fulgoreggiaua con strisce de lampi, lampeg|giaua con baleni de suscitate Scintille. Allo spuntar del Sole s'ascose il fuoco, e || **[3]** palesossi il fumo; il quale vomitato dall'info-cata, e spauentosa bocca, formaua | horribilissime Chimere, e strauaganti figure, così caliginose, e negre; che al|zandosi, e dilatandosi con vehemenza incredibile verso il Cielo, formauan vn | monte naturale per ogni parte de crescenti dirupi, e scogli di fumo grandis-|simo. Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro auuiso | del sourastante flagello, ma appena i Padri, e Madri i piccoli figli, e figlie nelle | braccia prendendo, lasciando à bell'agio spalancate le case, & altre cose più | care, verso Napoli per saluar la vita sen corsero. |

L'eminentissimo Cardinal Arciuescouo, che per miglioramento d'aria se | ne staua alla Torre del Greco, suegliandosi la mattina dell'infelice successo, & | auuedutosi dell'inaspettato incendio, dal Palazzo fuggissi, e con due altri sopra | piccola scafetta, ch'à caso ritrouò nella spiaggia per il mare saluossi. Gionto in | Napoli il Diuoto Prelato fè esporre il SANTISSIMO SAGRAMENTO | nella Chiesa Cathedrale, comandando l'istesso si facesse da tutti i Regolari, e | Parrocchie, E visitando le Reliquie del Protettore S. Gennaro con nuouo | miracolo si vidde il pretioso Sangue del Glorioso Martire, senza esser con la | Testa congionto fortemente bullire; siche dal nuouo spauento sorpreso fù | necessitato mettersi a letto, ordinando per le 20. hore solenne Processione, ac-|ciò da tutte le Religioni e dal Popolo s'accompagnassero le Sacrosante Reli-|quie del Miraco-loso Gennaro. Crebbe con il giorno sì grandemente la gran spessezza | del fumo, che togliendo à fatto la luce al Sole, ingombrò l'aria di spa-|uentosa negrezza. Vedeasi non-dimeno da quella parte del Cielo, che riguarda-|ua la prodigiosa montagna lampi, strisci, e baleni di fuoco: Sentiuasi vn conti-|nuo fremito, ma grandissimo dell'essalata fiamma, e spesso spesso horribilissi-|mi tuoni. S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se mi dica più nella | paura, e terrore, ò nelle strida, e pianti sommersi; Furono ispedite

dall'accorto | Vicerè due Truppe de Caualli, acciò le fugaci persone rattenessero, e gli ab-|bandonati Casali da ladri, & assassini custodissero. |

S'vnirono per la diuota Processione insieme con il piangente Popolo nella | Augusta Chiesa dell'Arciuescouado le Religioni tutte: Si predicò da vn Padre |[30] Theatino con affetto di cuore, e compuntione di spirito; ma sul meglio veden-|dosi alcune figure del fregiato soffitto tremare, si solleuò in un tratto per fug-|gir la gente, e s'alzarono sì fortemente le strida col gridar Misericordia, che | non fù cuore tanto intrepido, che non ispauentasse, nè tanto rigido occhio, che | nel pianto commune non inhumidisse le guancie. Si principiò dalla Magnifica |[35] Chiesa con Preci, e Salmi la Processione solenne, e si arriuò alla Misericordiosa | Vergine del Carmine; doue, oltre l'esseruisi esposto il SANTISSIMO | SAGRAMENTO con quantità de lumi, si scoperse la vera Madre di gratie, | & anche il Miracoloso Crocifisso, che all'impeto d'infocata bombarda chinò | la Testa: S'accompagnarono le Venerande Reliquie con moltitudine di lumi |[40] dall'eccellentissimo Vicerè, da Cauallieri, & vniuersalmente da tutti. Douun-|que si passaua non s'udiua altro, che chieder gratie, e dimandar perdono; Per | le strade si rimirauano le persone sbigottite, e smorte, poiche le porte, e le fene-|stre serrate senza respirar halito di vento spauentosamente sbatteuano. |

Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil Terremoto conti-|[45]nuo con impeto tale, che la gente parte si fuggì alla campagna, benche || **[4]** dall'aria torbida pioggia cadesse, e parte dentro le Chiese adunata con inter-|rotte voci, e grida di Misericordia pregaua l'alta bontà di Dio sdegnata | che si mouesse al perdono. Si dispensò dall'Eminentissimo Arciuescouo so-|pra tutti i casi, e concedè ampia facoltà à Sacerdoti di publicamente assolue-|re, e confessar le Genti. Durò tutta la notte intiera senza mai cessar il tre-|[5]more tuttauia più crescendo, tanto che non fù huomo, nè donna, nè grande, | nè piccolo, che in sì spauentosa Notte, accompagnando con singulti più le | uoci del cuore, che della bocca non offerisse se stesso al Signore. Non fù ani-|mo così barbaro, e dissoluto, che non riconoscesse l'adirato Dio, e che non | abbracciasse quel Christo in Croce, che pria con tanti falli, & errori à tutte |[10] l'hore sfrenatamente in sì duro legno inchiodollo. Sentissi spauentosissima | Voce altamente per le strade gridando, che si dicesse vn Pater, & vn Ave, per | quelle misere Anime, che si ritrouauano in peccato mortale. Alle dodici hore | in circa i Padri di S. Lorenzo tutti scalzi, con humiltà indecibile, e riguarde-|uole, molti di loro di Serafico spirto ripieni frà piangente Adunanza essage-|[15]rando il castigo, e compungendo al pentimento, portarono la Miracolosa | Reliquia di S. Antonio da Padoa, accompagnata da moltitudine grande di | diuote persone. Furono gli occhi da tutti fatti sí ben molli dal pianto; ma | non chiusi dal sonno. Con tanti spauenti e tremori fra le preci, lagrime, ora-|tioni, diuotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno. |[20]

Mercordì, non la luce, ma l'hore distinsero la notte dal giorno, essendo | tutto il Cielo di tenebrosa Ecclisse di denso fumo coperto, Pioueua l'aria | oscurata da fetide, e sulfuree ceneri: Continuaua lo scotimento con maggiore | hor minore del Terremoto: Andauano per le piazze, e strade publiche, pri-|uate i Pietosi Confessori assoluendo, & animando il contrito Popolo. Palesa-|[25]uansi ad alta voce con pianti le colpe, domandandosi Misericordia, & assolu-|tione: Si predicaua per ogni parte da Serui del Signore con Croci nelle mani, | e con funi, e catene al collo la Penitenza, e vicendeuolmente hor frà le voci di |

pieta, hor frà le lagrime si finiua il profitteuole Sermone dell'anime vera-|mente pentite e conuertite à Dio: Non s'interroppero le Quarant'hore, i Di-|uini Offici, ne' Sagrifici da' veri Religiosi della salute commune, essortando le | sbigottite, e spauentate Genti à morire con essi loro per l'amor di Christo | Hor quì si vedeuano le compuntioni, i veri pentimenti, l'orationi fatte con | pianti, le non simulate preghiere, i non finti affetti del cuore, gli abbraccia-|menti de' nemici, la rimissione dell'offese, l'obliuione delle ricchezze, e l'abba(n)-|dono del Mondo, essendo la morte di punto in pu(n)to aua(n)ti gli occhi presente. |

Trà le 17. in 19 hore vscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi | quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l'arborato dorso | del Monte, e con fumosa caligine riducendo in poluere i più duri marmi, di-|rizzarono i furiosi passi; Vna verso le due Torri dell'Annu(n)tiata, e del Greco; | L'altra percosse Resina, quella Portici afflisse; questa fulminò Pietra Bianca | disradicando à fatto sin da fondamenti i palazzi, le case, & i luoghi intieri, | adeguando senza lasciar vestigio miseramente il tutto. Non giouò all'annosa | Quercia con altrettante braccia di rami abbarbicar la Terra, quante ne span-|de in Cielo, che l'vltrice laua con il fulmine dell'arsura troncatogli le spesse piante, | la tracollò nelle fiamme: Poco valse al Pino, & all'Abete l'esser riser-||**[5]**uate per l'acque, che incenerille il fuoco: Era per honorar l'altrui morte à ba-|stanza cresciuto il funebre Cipresso, quando seruì per l'improuise essequie | infeliceme(n)te à se stesso: Volarono, no(n) che corsero l'indomito Destriere, il Cer-|uo, il Daino, la Lepre, il Lupo, e tutte le Greggi, & Armenti, ma fù codardo | corso alla velocissima fiamma, che gli priuò di vita: Sen fuggiua da' più lon-|tani Casali moltitudine grande d'huomini intimoriti, e di donne per euitar | la morte, quando ecco all'improuiso l'vcciditrice va(m)pa gli giunse, e restarono | tutti con stragge mai piú vdita nelle cocenti ceneri pria sepeliti, che morti. |

Vscì di là à poco dall'infausto Monte negrissimo Torrente d'acqua visco-|sa, e molle di liquida pece, e bitume con sì gran ruuina, che tirando seco | con rapidissima fuga infinità d'arbori, e di piante, ondeggiaua qual fuggitiua | Selua, sboccò nel Mare, e per due miglia intorno insieme con i natanti legni | l'onde commosse ardere, e bullire si viddero. Nell'istessa hora si seccò al Mo-|lo maggiore il Mare, onde le Galere, e le Naui con parte delle grosse funi | dell'ancore tronche, e recise, in secco rimasero, e poi ritornarono co(n) tal forza | l'onde, che non solo a' Granari, ma à luoghi più lontani arriuarono; indi fù tro|uato per tutto l'arenoso lido gran quantità di Pesci morti, co(n) spauento inima-|ginabile, e miserando. Non è da tralasciarsi il gran Miracolo, anzi triplicato | Porte(n)to fatto dalla verace Madre del Soccorso, Chiesa de Padri Agostiniani, | Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante laua con piena d'ardenti le-|gni, e d'infocate pietre, ruppe la forte muraglia del vicino Giardino, e con | l'istessa vehemenza precipitando inuerso la Chiesa, si serra miracolosamente | la porta, e gl'impedisce l'entrata. O stupor non più inteso? Quell'impeto fori-|bondo, & insano, che piante, e case intiere atterraua, debol Porta di legno ri-|prime, & à man destra gireuolmente lo volge? Quella corrente di fuoco, che | gli arbori più verdeggianti, & acquosi arse, e distrusse, fragil porta d'arido | legno frena, & estingue? |

Alle 20, hore s'aperse un poco il giorno, e parue la rigidezza del Terre-|moto si mitigasse alquanto; Tantoche da tutti i Regolari, e dal Clero s'acco(m)-|pagnarono di

nuouo le Sacrosante Reliquie dell'Intercessor S. Gennaro, por-|tate per dar cuore à tutti dall'Eminentissimo Buoncompagno infino fuor di | Porta Capoana, segnando più volte, e benedicendo con il Sacrato Sangue del | Martire l'orgoglioso Monte di fiamme. E voce di molti, che, vscendo le pie | Reliquie dalla porta maggiore del Duomo all'improuiso la(m)peggiar del Sole, | apparisse il Glorioso S. Gennaro sopra la Chiesa in habito Pontificale benedi|cendo le Genti. Ricusò la mattina l'amoroso Pastore andarsene à Gaieta so-|pra vna Galera offertagli dall'Eccellentissimo Vicerè, stimando molto più co(n) | le sue Pecorelle lasciar la vita, che lontano con la perditione di quelle schiuar | la morte. Terminò con diuerse supplicationi de molti Oratorij, e Confratri | l'inquieto giorno, ma con il suo fine ricominciò lo scotime(n)to del Terremoto | più forte, benche interrotto, e non così continuo de' passati. Scorgeua(n)si prima | dall'effumicata cima dell'oltraggioso Monte fra le montagne del denso fumo | crescente spessi lampi, e fauille indi s'vdiua vn forte rumoreggiar de Tuoni, e | poscia crollaua conseguentemente la Terra. Si passò la notte intiera co(n) le so-|lite orationi, preghiere, e lagrime, processionalmente visitandosi con Hinni, | e Cantici Sagri da moltitudine d'huomini, e di donne le Chiese aperte, & altri luoghi Santi e deuoti. ‖

[6] Giouedì, comparue la mattina per mezz'hora il Sole; ma non tan tosto co(n) i | lucidi raggi sì miserabil Stragge scoperse, che (credo impietosito) in vn tratto | si velò con le fumose nebbie la faccia. Cresceuano à monti à monti dalla fia(m)-|meggiante Voragine densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e inceneri-|te pietre: l'aria tutta annegrita cominciò à mandar verso la Terra precipitosa | pioggia, e cessando vento di Terra, che contro Napoli tramandaua l'oltrag-|giosa caligine, miracolosamente si leuò il Sirocco, e la rispinse indietro siche | à Salerno, à Beneuento, à Nola, e per 30. miglia d'intorno, neuicò l'offendente | cenere di color di piombo, tanto pesante, e dura, che per esserne in alcuni luo-|ghi in molta abbondanza caduta, non solo hà dirupati i lastrichi, & i tetti, ma | le muraglia istesse atterrate. Al rimbo(m)bar di strepitoso Tuono sgorgò dalla | tartarea bocca della fumante Montagna vna corrente fiumana solfurea, alla-|gando parte di Nola, Somma, Marigliano, la Cerra, Ottaiano, Pomigliano, & | altre Terre, Ville vicìne con grandissimo da(n)no di masserie, tenute, arborate | posessioni, e molti luoghi delitiosi, che per breuità si lasciano. |

Alle 18. hore andarono i Padri Giesuiti con le Sante Reliquie d'Ignatio, e | di Xauerio visitando processionalmente molte Chiese con tanta co(m)puntione, | che non sò se più lo spauento della miserabil vista, ò la co(m)passione intenerisse | i petti. Poiche si vedea in ordinanza distinta infinità di persone, di sacco, e di cilicio | vestite con corone di spine in testa, e co(n) Croci, anzi poderosissimi traui | nelle spalle rappresenta(n)do diuersi misteri de dolori della Madre di Dio, e della | Passione di Christo: trà quali era tramezata gran quantità di battenti con sì | fiere, & acute discipline in mano, che erano più le stille del sangue, che dalla | battuta carne spruzzauano, che le goccie dell'acqua, che dal torbido Cielo | scendeuano. Con pari deuotione, e spirito l'istesso fecero i Padri Theatini con | numero grande d'huomini tutti scalzi, cinti di catene di ruuido ferro, e di | fiere ritorte de funi, disciplinandosi aspramente, & in bassa voce spauentose | lamentationi cantando. |

Fù la terza volta all'hora consueta dall'Eminentissimo Pastore con l'inter-|uento dell'Eccellentissimo Vicerè, e di tutte le Religioni portato il Sangue di | S. Gennaro

alla Gloriosissima Vergine di Constantinopoli. Si dispe(n)sò il rima-|nente del giorno con altre diuotissime Processioni de molte Chiese de Reli-|giosi, e Parrocchie portandosi sotto baldacchini con numero d'accese cere e | de lumi Miracolosissime Imagini della Vergine Santa, e di Christo: Frequen-|tauansi da per tutto le visite delle Quarant'hore: Non s'intermetteuano e Pre-|diche, e Confessioni: Non lasciauasi da veri Amatori della Pouertà per tutti i | luoghi publici, e priuati co(n) le lagrime à gli occhi di chiedere elemosine d'ogni | sorte per il souuenimento de molte migliaia d'anime dall'infelice incendio | saluate, & in diuerse Chiese, Hospitali, & altri luoghi pij riceuute. |

Da meza hora di notte si mosse solenne Processione d'innumerabili lumi | dalla Chiesa maggiore di S. Agostino con gran concorso di Popolo porta(n)dosi | processionalmente il Legno della Sa(n)tissima Croce, la Gloriosissima Mado(n)na | della Bruna, e 'l Sangue del Miracoloso S. Nicola da Tolentino, ordinata da Pa|dri del detto Ordine, quali con riguardeuole humilà, e mortificazione, tutti | scalzi, e con cinture, e corone al collo essortauano le piangenti persone al me-|riteuole officio della Penitenza, In vn subito, che le Sagrosante Reliquie vsciro-||**[7]**no fuora, che miracolosamente cessò la folta pioggia, e serenossi il tempo. E | nel visitare la Catedrale, la Madonna de gli Afflitti, e nell'andare fuora di Por-|ta Capoana a benedire il Monte, e poi alla Santissima Annuntiata, & alla Ma-|donna del Carmine, e s'alzauano per tutto le voci con grida di Misericordia, | e Pietà, e correuano à stuolo sì fattamente le genti per toccar co(n) co-|rone, & altre cose diuote la Gloriosa Reliquia del Miracoloso Nicola, ch'era | necessario il più delle volte fermarsi, e che i Confratri con bastoni dell'ordi-|nanza facessero star in dietro la folta calca del Popolo. Ben s'auuidde del | sourano valore al risonar del Glorioso Nome l'infausto Rè delle tenebre, dal | vittorioso Nicola in tanti conflitti incatenato, e vinto nelle trauagliate me(m)bra | di misera Donna racchiuso, alte cose predicendo della gran possanza del | Santo. Con le solite orationi, e preghiere auanti Dio, e con altre diuote Pro-|cessioni il restante della notte passossi. |

Venerdì, Non furono del Demonio aggitatore fallaci i detti il più delle volte | bugiardi; poiche doue opera glorioso Santo del Cielo, cede ogni stratta-|gemma d'Auerno, e doue rubello spirto in misero corpo altrui diride, & in-|ga(n)na, nell'istesso da forza superhumana costretto i futuri successi, & i soprana-|turali portenti predice, poiche sorse dall'onde per i lucidi sentieri del serenato | Orie(n)te à rauuiuar il Mo(n)do il gra(n) Pianeta del giorno senza incia(m)po de' nuuolosi | ripari, e di fumose nebbie. Onde apparue con l'incenerite spalle da per tutto | l'horrido Monte, vomitante solo dall'abbrugiata cima per i chiari Campi del|l'aria vn torreggiante Briareo di fumo per combattere il Cielo. S'ispedirono | molti Vastatori dalla deuota Città alle più vicine falde della Montagna per | ritrar fuora dalle micidiali Ceneri i corpi morti, e dargli sepoltura megliore. | Si mandarono anche due Galere costeggiando à quella volta in tutti i luoghi | le riuiere del mare, acciò riconducessero in saluo quelle poche genti, che per | auuentura s'erano dalle voraci fiamme saluate. |

Alle 20. hore si portò da Padri Minori Osseruanti il Corpo del Beato Gia-|como della Marca Protettore della Città dalla Chiesa della Noua fin sopra il | Ponte della Madalena, accompagnato da tutte le Religioni, e da molti Signo-|ri, e Caualieri con numero grande de lumi. Alle 22 hore si fè bellissima pro-|cessione da Padri di S. Giouan(n)i à Carbonara dell'Ordine di S. Agostino por-|tandosi la miracolosissima Mado(n)na degli Afflitti, il

sangue di S. Gio. Battista, | e molte altre Reliquie di Santi. Non vi mancarono molte Processioni della | Madonna del Santissimo Rosario, fatte da Padri Domenicani, & altre de diue-|rsi deuoti, e deuote il giorno intiero, e la notte, nella quale furono alcuni | terremoti, ma di poco rilieuo. |

Sabbato. Comparue il giorno mezo fosco, e turbato: Seguitandosi in | Tutte le Chiese le solite orationi con farsi molte opere meritorie, e pie. Si di-|spensò da mattina à sera da Padri di S. Agostino nella lor Chiesa maggiore il | benedetto Pane di S. Nicola da To-|lentino. Si portarono dalla Chiesa dell'An-|nuntiata in processione molte sante Reliquie con gran solennità, freque(n)za | de deuote persone. Se ne andò il resto del giorno con altre Processioni de | molti Oratorij, e Collegiate. Seguì la notte humida, e fosca co(n) ve(n)ti, e pioggia, | e si sentirono alquanti terremoti dalle sei hore fino all'apparir del giorno. |

Domenica. Si leuò con il Sole così gran vento, ch'appena si potea andar || **[8]** per le strade coprendo il Cielo d'oscure nubbi, e portando seco abbondan-|tissima pioggia. Alle 18. hore ferno di nuouo solenne Processione con innume-|rabile moltitudine de persone i Padri Agostiniani in ringratiamento del mi-|racolo operato dalla Gloriosa Vergine del Soccorso a Pietra Bianca, non | ostante la malageuolezza del viaggio, e del tempo. Quindi appen compar-|uero fuora le benedette Reliquie del legno della santissima Croce, del Sa(n)gue | di S. Nicola da Tolentino, e l'Imagine della Madonna della Bruna, che que-|tatosi il furioso vento, sparirno le Nubbi, cessarono l'acque cade(n)ti, e mostros-|si più che mai lucido il Sole. E visitandosi con deuotione, e spirito trè miglia | lo(n)tano dalla Città l'intatta Chiesa, doue molti huomini, e do(n)ne restarono dal-|la fia(m)ma illesi, alla vista del gran miracolo s'intonò da detti Padri il *Te Deum* | *Laudamus*, dopo il quale fattosi salutifero, e breue sermone, si ringratiò da | tutti quella vera madre di Con-solatione, ch'in tutti i bisogni i suoi deuoti fi-|gli soccorre, e risonarono vnitamente del numeroso Popolo le voci di mi-|sericordia, e d'allegrezza. Si portò anche l'istesso giorno insieme con la Re-|liquia di S. Francesco di Paola Protettore della Città da Padri dell'istesso Or-|dine il sacratissimo latte dell'intemerata Vergine con l'interuento di molta | Nobiltà dall'Arciuescouado al Carmine, doue vn loro Padre sermoneggiò con | gran compuntione, e dottrina. |

Lunedi. Rasserenata l'Aria, partorì l'Aurora più che mai lieto il giorno, | benche dall'accese viscere del Monte s'auanzassero ogn'hora le dense machi-|ne del torbido fumo. Sino alle 16. hore occupò in più luoghi il piede della | Montagna nuuolosa caligine alle 20. hore si portarono la quarta volta le Re-|liquie di S. Gennaro alla sua Chiesa fuor delle mura con il solito Clero, e Re-|ligioni, e frequenza di Popolo. Alle cinque hore di notte fù vn terremoto | alquanto grande, e ritornò molte volte auanti l'apparir dell'Alba. |

Martedì. Si mostrò tutto offuscato il Monte. I Padri Teatini fecero bel-|lissima Processione con portar le Reliquie di S. Gregorio Papa, di S. Pietro | Apostolo, e l'Imagine della Gloriosa Vergine, sotto superbissimo Baldacchi-|no, sostentato dagli Eletti della Città con deuota comitiua del Vicerè, Col-|laterale, Conseglio di stato, & altri Prencipi, Caualieri, salutandosi quella | Madre di gratie auanti Palazzo, e Castel nuouo da innu-merabili botte de | moschetti, e tiri de ca(n)noni. In fine no(n) è stata in Napoli Imagine, e Reliquia | veruna di diuotione, tanto nelle Chiese de Religiosi, quanto degli altri, che

no(n) | sia stata esposta à voto commune del Popolo. Sinhora sono arriuate le nuoue | di Lecce, e di Andria, come sia piouuta Cenere di più sorte, & in molti luoghi |[35] essersi abbreuiato il giorno, doue alle 17. doue alle 20. e doue alle 22. hore con | grandissimo spauento, e confusione di tutti. Del che deue la Città di Napoli | rendere infinite gratie al Signore, alla sua santa Madre, & al Glorioso S. Gen-|naro essendo restata illesa sino al presente dal Terremoto, e dall'incendio, che | tante Città, a Terre circonuicine hà depopolate, e distrutte. |[40]

Laus Deo, Beataeque MARIAE Virgini, | & Diuo Ianuario Martyri. |

6.2.6. Cardassi 1632[7]

[1] RELATIONE | DELL'IRATO | VESVVIO, | DE' SVOI FVLMINANTI FVRORI, | & auuenimenti compassioneuoli. |[5] *Fatta* | *DA SCIPIONE CARDASSI,* | *detto lo minimo nell'Accademia dell'incogniti,* | *della Città di BARI.* | AL | SIG. ANTONIO | CARRETTONE, |[10] Patritio di detta Citta. ||| IN BARI, Per Giacomo Gaidone. 1632. | *Con licenza de' Superiori.* ||

[2] DON GIACOMO CARISSIMO | Arciprete della Cathedr. di Bari, all'Autore. |
IL prodigo valore, |
SCIPIO, mai sempre al Mondo |
Risuona del tuo dir dotto, e facondo. |[5]
Che più? Se trà l'horrore |
Di rigido ritegno |
Anco il fecondi con sì bel talento; |
C'hai già risorto il gran Vesuuio spento. |||

D GIO: BATTISTA HIRTO CANONICO |[10] della Cathedrale di Bari, all'Autore. |
DA l'oscura prigione |
Raggio uscì del tuo dir così erudito, |
Che diè vita à Vesuuio incenerito, |
SCIPIO: e s'vn gran sereno |[15]
N'apportò'n cieca notte un sol baleno, |
Horche fia quando in libertà riposto: |
(E sia questa l'Aurora) |
Fatto vn più bel composto |
Di tue Virtù con penna sì canora, |[20]
Nouello Phebo, il Mondo illustrerai |
Tua gloria eternerai. ||

[7] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Rosa Anna Paradiso. Sono state apportate le seguenti correzioni: Segor)] Segor (p. 30, r. 15); loro?] loro, (p. 32, r. 13); ttonchi] tronchi (p. 32, r. 22); chi] che (p. 33, r. 4); strasta] strada (p. 41, r. 11).

[3] SIGNOR MIO |

STimando Io per legge espressa li comanda-|menti di V.S. per li molti oblighi, che li ten-|go, dalle tante gratie, che per sua cortesia in di-|uerse occasioni s'è degnata farmi, non hò volu-|[5]to arrestarmi d'eseguire gl'ordini suoi mentre | desidera da me raguaglio per appunto dello di | più succeduto nel Vesuuio, dopo la relatione, che | ne le feci di volata, e con penna corrente li giorni | adietro pregandola à farne parte, à quelle Signo|[10]re Monache in Santa Chiara, mie Padrone parti-|colari, che per star ancor esse racchiuse in quel | volontario Carcere m'hanno richiesto l'istesso, | e come tante deuote compatiranno questi afflit-|ti, e disconsolati, e spargeranno vnitamente i lo-|[15]ro Virginei prieghi al supremo Motore, interce-|dendo la bramata pace, & quiete, & à me libero | scampo di venir (come sempre) à continuare la | seruitù mia. ||

[4] Hauerà V.S. sentita la fama, che vola per tut|to del gran Monte Vesuuio, che fù noma-|to da Greci Bosbios, che nella nostra lingua suo-|na Vesuuio, cioè *Mons flammarum*, custode della | bella Partenope guardandola otto miglia di lun-|[5]gi à cui cedea in proua ogn'altro monte: estin-|gueuan loro fiamme il Vulcano, Strongolo, l'Het-|na, ò Mongibello; inchinauansi al formidabil | nome suo l'Olimpo, il Modonin, il Gargano, gl'-|Alpi, e i Pirinei. Offriuansi tributarij al Generale |[10] de' Poggi, al Re de' Colli, all'Imperator delle Mo(n)|tagne, & al Monarca de' monti tutti; E si vedea | qual fecondo Atlante, che sù gl'homeri sostenes|se il gran celeste incarco, e come tale stessero à | suoi comandi, non solo gl'Elementi, e tutta que-|[15]sta machina Mundiale, mà l'inferno istesso, e vo|lendo hoggi (ò per suo antico, e natural costu-|me, ò forse come ministro, & essecutore del pre-|cetto Diuino, per castigo dell'humana Creatu-|ra, vede(n)dola perseuerare tuttauia nel male) chia|[20]mare à se spiriti dal cupo abisso, acciò restretti, | e chiusi ne i corpi humani, predicessero gl'infeli-|ci auuenimenti, & future rouine, & anco il fulmi-|nante sdegno del giusto Dio, come già à suoi | cenni fu esseguito. ||

[5] Che cinque giorni prima, che fusse apparso | l'ince(n)dio nell'irato Vesuuio, s'intesero da gl'ha-|bitanti conuicini vn murmuro, e susurro dentro | il superbo Monte, come se dentro quella sua an-|tica foce vi fussero state in camino strepitose Car|[5]rozze, pare(n)do, che si ci rodesse di rabia il cuore, | procurando à danno de mortali vomitare il suo | infocato veleno, che per più strade, e per bocca | de suoi confiderati spirti hauea fatto pronuntia-|re; come già vno d'essi passando auanti vn Pa-|[10]laggio di questa Città, nel quale conuersauano | piu Cauallieri, minacciò sorridendo quel spirita|to, e disse. Voi hauete nella bocca il riso, e fra bre|ue si conuertirà in duolo, e pianto, & auuertite | bene; come ne seguì l'effetto, quattro giorni do-|[15]pò di dette minaccie. |

Co(n)firmò questa futura stragge quello, che vid|de la notte precedente vn Pastorello, che sopra il | suo Grege vegliaua alla falda dell'altiero Mo(n)te, | sentendo da lungi venire precipitante Carrozzia |[20] tirata da due neri Caualli, menata d'vn nero con|duttiero, dentro la quale vi era gran calca di gen|te, che no(n) conobbe; ben sì l'vdì fra loro susurra-|re, e dimandando quel Contadino chi fussero, | non hebbe risposta: ma porgendo l'orecchio in-||**[6]**tese, ch'vn di quelli disse; Già siamo al luogo de-|stinato, hor via compagnia diam dentro alli fuo-|chi, all'incendij, alle fiamme; Alla cui proposta | rispose vn'altro d'essi; non è gionto ancora il ter|mine prefisso dal nostro Plutone. Sparue la Car-|[5]rozza restando atterrito il pouero Pastorello, e | quasi nell'estremo della vita, soprapreso dal gran | timore per quello che veduto, e sentito hauea. |

Corroborò l'istessa ruina vna donna, anch'el-|la spiritata, dicendo in più luochi di questa Cit-|tà, & a più persone. Martedi primo sentirete, e | vedrete, anzi vi attristarete di modo, che vi rac-|cordarete di quest'annunzio, che vi dico. Alle cui | parole si prestò poca, anzi nulla fede come spi-|ritata, e mendace; mà pure ne seguì l'horribil ca-|so, come predisse. |

E perciò con quei murmori, e susurri, che den-|tro le viscere di quella Voragine si sentirono pa-|rea che fra loro consertassero il modo, per affli-|gere, e distruggere; e che l'infausto Mo(n)te assignas|se à ciascuno co i loro seguaci il carico suo, e che | dicesse. O là tu Asmodeo habbi cura del zolfo, e | fuoco. Tu Belzabub d'accendere le fiamme, e sos-|scitare i furori. Taurino tu d'accettare l'ire, e li | sdegni. Tu Astaroth, di balenare, e fulgurare. Tu || **[7]** Satan di tonare, e saettare. Tu Alep di spargere | infocate ceneri per tutto. Tu Ablicippe torrenti | farai d'acque feruenti. Tu Orinco di sueller arbu-|sti. Tu Papè di far perire Grecci, & armenti. Ta-|lat tu di sbattere le Città, Terre, Chiese, & Edifi-|cij. Tu Valmin d'allagare, & inondare i campi. | Tu Babilat di fiondeggiare le pietre, tu Camilta | d'intorbidare, e rompere l'acquedotti. Tu Rada-|mante d'adoprare la falce mortale. Tu Minosso | di smembrare le miserabil Torre. Tu Flegetonte | d'asseccare le salse onde. Tetorot. Tu spanderai | l'ire mie per le Città, Terre, Prouincie, e Regni. | Tu Granator di viscoso bitume empirai le stra-|de. Tu Aletto tingerai di pallore, e timore i volti | à tutti, & à me resti libero campo di scuotere, e | far tremare dal centro suo la terrestre Mole; ac-|ciò si senta per tutto il tempestoso Vesuuio; & il | fiero, riggido, & seuero ministro del gran tonan-|te. Orsù all'opra, all'opra ogn'vn s'accinga ò a-|mici; a solfi, a fuochi, a fiamme, a furori, all'ire, a | i sdegni, al balenare, al fulgurare, al tonare, al | saettare, all'inondare, al suellere, al distruggere, | al lapidare, al rompere l'acquedotti, all'intorbi-|dar dell'acque, al smembrare, al bitume, al timo-|re, al tremore. ||

[8] Alli cui minaccia(n)ti minaccie, attimorate l'im|paurite Terre, ch'à piedi suoi li facean corteggio | humili, e chine chiedean con altri voci soccorso, | & aita al biondo Apollo; mà al vento sparuer | le preci, & le voci; poiche apparue il Lunedì pre-|cedente all'orrido caso, più del vsato lucido, e | risplendente, e con i suoi dorati raggi parea, | che con ardenti folgori ferisse l'antica foce di | quel Monte, stuzicando l'ire, e i furori contro | gl'ostinati, e peruersi, lo che sentito dall'adirato | Monte in vn tratto, che'l Sole si chiuse nell'occa-|so incominciò la preparata impresa. |

Ed ecco che'l Lunedì la notte 15. del passato | Mese di Decembre sù l'hora ottaua seguendo | il Martedì vscì vn impetuoso fuoco dal mezzo | del fulminante Monte, precedentino molti su-|bitanei Terremoti, & apportò spauento tale | l'improuisa fiamma, e si tremende scosse, che | atterriti li conuicini habitanti nelle Terre si-|tuate nella falda d'esso, lasciando in abban-|dono le Patrie, le proprie Case, e robbe loro, | se ne fuggirono, anzi precipitorno con i figli | in braccio mezzi nudi, e mal vestiti, semiuiui, | & anelanti, a saluarsi, chi in questa Città, & | ch'in altra parte, doue meglio poteano discan-||**[9]**sando la furia di si gran fuoco. |

La mattina poi del Martedì si vidde su'l | far dell'Alba vna gran Nubbe, e successiua-|mente, più nubbi oscure, e dense, e di vario | colore su'l bruno, e nero sopra l'orgoglioso | Monte, che diè terrore non poco, dilatandosi | quasi sopra questa Città, & in quelle si vedea-|no di quand'in quando apparire lampi, e lin-|gue di fuoco che pareua l'Inferno volesse com-|battere co'l Cielo, & sentiuasi da per tutto il | murmuro, che facea quella

Voragine a guisa di | più tamburi, e quasi vrli, e mugiti Infernali | dissoluendosi dette nubi in pioggia di pietre, & | cenere. |

E di tal caso auuedutosi l'Emenentissimo Si-|gnor Cardinale Buoncompagno Arciuescouo di | Napoli, s'auuiò l'istessa mattina in vna felluca | dalla Torre del Greco, doue si trouaua à pren-|der aria, e se ne venne in Napoli ordinando | subito co'l suo santo, e sauio prouedimento | Processioni, Orationi, Quarant'hore, & al-|tre atti pij, & deuoti per placar l'ira del Cie-|lo, attribuendosi il tutto a' peccati nostri, co-|me incontinente fu esseguito, inuocandosi l'aiu-|to, & intercessione del Glorioso Martire || **[10]** S. Gennaro primo protettore della Città. Qual | santo altre volte hà rimediato con la sua protet-|tione in simili mostruosi auuenimenti. |

Si legge ch'in altri secoli, & in diuersi tempi il | temuto Vesuuio sia vscito in campo co(n) incendij | simili. E primo, regnando il settimo Re d'Assi-|rij l'anno 2000. dopò la Creatione del Mondo, | come testifica Verosio Caldeo nella Cronologia | Sansouina. 2. Sotto l'Imperio d'Ottauiano Augu|sto, come narra Strabone. 3. Sotto l'Imperator | Tito nell'anno 81. dopò l'Incarnatione del Ver-|bo, nel qual incendio morì Plinio, che per curio-|sità volle accostarsi à vederlo come narra Dione | Greco, Baronio, & altri. 4. Nell'anno 471. e fu | estinto per miracolo del Glorioso S. Ge(n)naro, nel | qual tempo si spauentò tutta l'Europa, e le cene-|ri sparsi dal vento giunsero fino alla Città di Co|stantinopoli, come si legge in Flos Sanctorum | nella vita di detto Santo, e lo testifica Baronio, & | altri. 5. Nel Pontificato di Benedetto II. l'anno | 680. come si vede nella Platina. 6. L'anno 1038. | come significano Pietro Damiano, & Dione, | Oriense. 7. L'anno 1138. come dice Falcone Be-|neuentano. 8. Vn'anno dopò come conferma | l'istesso Falcone & hoggi con quest'vltimo si spe||**[11]**ra sotto l'istesso aiuto, e soccorso di detto Santo | s'habbino in tutto ad estinguere queste fiamme, | e togliere la strada d'aprir di nuouo l'infocata | foce, mutando nome da Monte di fiamme, in | ameno campo lucido, e sereno. |

L'istessa notte del Lunedì, che principiò si stra|no caso si sentirono terremoti, e scosse tali dal ce(n)|tro della terra, che pareua douesse abissare que-|sta Città, e suoi Edificij, durorno sino ad'hore | 18. del Mercordì, che interpellatamente i terre-|moti furono al numero di cento, e più, e ciascuno | duraua quasi la metà d'vn Aue Maria, e fra quel|li ve ne furno molti orribili, e spauentosi, com'in | particolare li dui vltimi furono di maggior spa-|tio, e fecero maggior scossa; che perciò non si sen|tiua altro per la Città, che lamenti gridi, e chie-|dere perdono al Signore, che s'inteneriua ogni | cuore benche di Diamante; e da tempo in tempo | fin à quest'hora pur si sentono altre scosse, secon|do l'impeto dell'incendio, ch'insorge da quel rab|bioso Monte. |

E si vedono in questa Città le persone sto-|lide, smorte, pallide, e quasi insensate l'vno miran-|do l'altro, e l'altro all'vno dicendo con palpitan|ti cuori, tremolanti voci, & interrotti sospiri bat-||**[12]**tendo palma à palma che fia di noi? già siamo | all'vltim'hora, alle Chiese compagni, a fonder | prieghi à Dio, confession si chieda, e peniten-|za. Corriamo corriamo fratelli pria che c'in-|goia il suolo; non sentite le scosse? à disci-|pline, à voti à i Santi; Inuocando ciascuno chi | di GIESV il santo nome, chi della VER-|GINE Immaculata, chi del Glorioso San | Gennaro, chi de' Santi suoi deuoti; non si per-|da più tempo, non habbiamo scampo. Ahi | che tremoli son le genocchia diceua l'vno, lo | spirto mi vien meno seguiua l'altro; mi si ve|lano gl'occhi soggiongeua l'altro, e per le |

vie si vedeuano quei, che ne veniuano scalzi, | e piangenti, chi dalle Chiese, chi da Confes-|sori, e chi dalle Prediche, ne altro s'vdiua, che | languide voci, mesti pianti, e flebili querele, e | ben hauea di sasso il cuore, chi ciò vidde, e non | pianse. E senza essageratione confessa ogn'vno | vedersi viuo resuscitato, mentre s'aspettaua | di punto in punto l'hora estrema, e subitanea-|mente morire ò sotto Edeficii, ò assorbiti dalla | Terra: E perciò non han lasciato i deuoti Reli-|giosi trouar le strade per giunger alle Diuine | orecchie loro prieghi, e cacciar da' fedeli il ti-||**[13]**more, e però s'affissero nell'habitationi sante pa-|role e detti diuersi, e frà quelli il sacro detto | CHRISTVS NOBISCVM. STATE; | rimedio molto efficace per cacciar via il timore | delle scosse, e terremoti. |

E dicesi da Sauij, che tali Terremoti ven-|ghino generati dalla furia dell'istesso fuoco per | sfogare, & essalare le sue fiamme, come già | fece con le due vltimi Terremoti, che s'apriro-|no nell'ardente Voraggine altre bocche, dall'-|vna de quali vscì gran fuoco, & dall'altra vn | Torrente d'Acqua, tanto precipitoso, che s'è pu-|blicato hauer annegato vna delle Terre iui vici-|na, chiamato Pomigliano d'Arco, oltre l'hauer | allagato tutto quel conuicino, cosa in vero mon-|struosa, e tremenda. |

Le ceneri sono state sparsi dal vento per tutta | questa Città, che non si vedea altro per ogni par|te d'essa, e però si dice, che molte altre Terre | siano state coperti da pietre, e cenere come sono | Resina, la Torre del Greco, Bosco, Ottaiano, | Pietra Bianca, Portici, Torre della Nuntiata, | Somma, Marigliano, la Cerra, S. Bastiano, Troc-|chia, Cicciano, Crema, Laura, Nola, Santo Io-|rio, & altre contigue. ||

[14] E stato vn gran spettacolo l'hauer veduto le | pouere Donne di quelle Terre afflitte, à ducen-|to, e trecento insieme entrar in Napoli fuggitiue | con li figliolini alle mamme piangenti, e sospira(n)-|ti, gridando aiuto, & misericordia, anzi molte | d'esse nel mezo della fuga assalite da nubbi di ce|nere, non vedendosi l'vna dall'altra, restauano | morte, e sepolte in quella, e nel fuggire volgiuan | gl'occhi indietro lacrimanti chiamando in soc-|corso chi'l Consorte, chi'l Genitore, chi'l suo fi-|glio, chi'l fratello, e chi'l Pare(n)te; mà indarno era(n) | le voci poiche quelli remasti eran viui sepolti trà | quei dirupi, e chi'ngrembo dell'acque annegati. |

E giuro certo à V.S. esser vna delle marauiglie | che da esso crudele, e tirannico Monte in vn me-|desimo tempo insorgan due elementi contrarij, & | acqua, e fuoco, e ben che fra loro contrarij sian | fatti concordi per diuina giustitia a nostro casti-|go, e di tanti miseri morti in questa stragge: An-|zi congiurati tutti quattro gl'Elementi che non | co(n)sente(n)do l'aere soggiacere, e star racchiuso nelle | viscere di quel horrido Monte, fa forza aprendo | con diffusate scosse, e terremoti la Terra, vscendo|se la porta seco spargendola dissoluta in cenere | per quei luoghi à danno de' miseri conuicini. ||

[15] E non è dubbio alcuno ch'in quelle disuentu-|rate Terre siano stati di maggior scossa, e stragge | i terremoti, e tali che le Campane han tocco da | per loro, e per lo gran fumo, e cenere, ch'insorge, | e spande da la superba foce, non ardisce alcuno | andarui, ne anco Cittadini ritornarui per saper | l'esito de' loro desolate case. |

E compassionando l'Eccellenza del Sig. Con-|te di Monterei Vicerè quei miserabili, e sconsola-|ti di quelle tribulate Terre, combattute dalla fu|ria di quell'influsso oltre le buone, e larghe lemo-|sine, che per sua benignità è clemenza hà distri-|buito à quei afflitti, fuggitiui comandò come | Prencipe di gran prudenza, che s'auuiasse buon | numero

di Vastatori frà quelli rouine, per dar se|poltura à i morti, e far strada à quei pochi re-|masti semiuiui, come pietosamente anco fecero | si li deuoti fratelli di Santa Restituta. |

Nè minor pietà dimostrorno i deuoti Religio|si, e fra quelli i Padri Giesuiti, che no(n) curandono | i pericoli, e le rouine, a gara con santa charità so-|no andati in quei luoghi tormentati, per vdire le | confessioni di quei pochi remasti moribondi, e | nella Torre del Greco hauendo vno di Padri fi-|nito il sa(n)to officio, in esser partito, & gio(n)to nell'||**[16]**altra parte conuicina per l'effetto medesimo (oh | stupor grande) rouinò in vn subito quel luogo | preseruando il Sign. per sua Diuina prouidenza | quel Religioso, acciò non fosse pericolato, come | segui di molt'altri habitanti, che restorno sepol-|ti nelle rouine. |

E fu in vero iattura, e cordoglio grande il ve-|der fare quelle rouine scoprirsi tanti morti, anzi | tanti Martiri, chi arrostito in tutto, e ch'in par-|te, e tra essi molte pouere donne con li loro fan-|ciulli estinti nel seno, e tale spettacolo non s'è in-|teso, ne veduto senza fiume di lagrime, che si sa-|rebbe ammollito ogni duro marmo; e parue que|sto accidente esempio di tremendo giuditio, che | di molte Terre, Palaggi, e Chiese di quei luoghi | non se ne vede vestigio, e solo per Diuina proui-|denza remaste ad onta de' peccatori alcune Cap|pelle doue stauano reposte l'Immagini della | Vergine Madre di Dio. |

Et in vero fu atto compassionevole sentire i | poueri Bambini nelle materne braccia chiedere | nutrimento, e non pote(n)do le pouere Madri darli | soccorso, come vicine all'hora estrema, si scapi-|gliauano le chiomi dirottamente piangendo sù | l'amati pegni le loro sciagure, e volendo li mise-||**[17]**relle seguire, i loro lamenti, interrotte, & coper-|te da subbita caligine, e densa nubbe d'infocata | cenere, restauan morte, arse, e distrutte co(n) gl'in-|nocenti fanciulli. E non meno furono [!], e strida | degl'afflitti Consorti, ch'eran altrettanto effica-|ci, e lagrimeuoli, che non potendo l'vno souueni-|re all'altro co(n) la morte su gl'occhi, & in estremo | agone chiedeuan perdono di loro colpe al Sign. |

E per le strade si vedea d'huomini, e di donne | grosso stuolo, chi pianger la sua Patria, e chi so-|spirar la sua casa, chi dicea all'altro doue vai? do(n)|de sei fratello? doue corri cosi precipitante? a-|spetta che teco ne verrò; fuggo l'ira del Cielo, ri-|spondea l'altro vedi l'incendio, vedi le ruine, & i | danni, disserrato è l'Inferno, odi i susurri d'ab-bis-|so di dentro a quella foce; fuggiamo, corriamo | amici; ahime si dolea l'vno, che spingo i passi, e | per timor mi pare, che stia sempre in vn medes-|mo luogo. Chi per correr veloce, e chi per hauer | più lenti i piedi, poco stimaua lo che menaua se-|co, che pigliò dalla sua Casa per sostentar, come | potea lo spirto, e la vita. Ahi che'n sentir cose si | strane mi si scoppia il cuore. Miseri sotto qual fa-|to, stella ò punto fustiuo nati? oh quanto meglio | fora che nelle cune hauestiuo terminato i mesi, e | gl'anni. ||

[18] E chi non stupirebbe in vedere i quadrupedi | fuggendo il furor dell'incendio darsi in preda | all'acque, che non hauendono riparo, se ne mo-|rian per le vie, ch'altro in fine non si vedea in | quella parte, che morti, mare, fuoco, e cenere, ne | altro s'vdiua che vrli, mugiti, e gridi, e strida che | giungeuano fino alle nubbi. |

Signor mio Io non hò lena, che le lagrime ba-|gnando il foglio, non mi dan luogo che segua, | mà face(n)do forza à me stesso, dico, che tutta que|sta Città attimorata dalli continoui, e spessi Ter|remoti, correuan tutti alle Chiese, inuoca(n)do l'a-|iuto Diuino, &

intercessione della Vergine San-|tissima, acciò placasse l'ira del suo benedetto fi-|glio, dandosi in colpa pentiti con lagrime di ve-|ro cuore, che per la calca del Popolo, & penite(n)ti | non essendono capaci le Chiese si sono veduti li | Confessori, e Padri spirituali vdire le confessioni | nelle piazze publiche sotto baracche con ampia | potestà concessali dall'Emenentissimo Cardina-|le Arciuescouo, d'assoluere d'ogni peccato, ancor|che graue, e riserbato, e per l'imminente perico-|lo, nel qual si staua d'esser assorbiti dalla Terra, | & abissati da Terremoti, ordinò si desse à tutto il | Popolo assolutione generale. ||

[19] Anzi (oh eterna potenza, oh Diuina prouide(n)-|za,) & à chi senza gran stupore, & à chi senza | stringer le labra, & inarcar le ciglia, non sarebbe | liquefatto il cuore, e conuerso in lagrime vscite | dall'occhi, vedendo molti, e molti gridare aua(n)ti i | Confessori con gran clamori, e strida, Confessio-|ne Padre penite(n)za Padre, mi dò in colpa de' miei | falli; diece anni sono, che non entro in Chiesa, ne | veduto il mio Christo diceua l'vno; Io vent'anni | non hò confessato i miei peccati gridaua l'altro, | altri poi soggiongeuano; Padre da che nacqui, no(n) | hò veduto tal Sacramento, & hò già curuato | gl'homeri; Molti non hauendono campo di ve-|dere li Confessori per la calca de penitenti gri-|dauano esclamando auanti vn Santissimo Cro-|cefisso, confessauano publicamente ad alta voce | i loro peccati, ancorche grandi, enormi senza | vergogna alcuna, mà ben si d'amoroso feruore | auanti il Saluator nostro chiedeuano pietà, & | misericordia per ottener perdono: Accompagna(n)|do questo deuoto affetto con sanguigne, e spino-|se discipline, vestiti di sacco, catenati di ferro, co(n) | funi al collo, scalzi, e penitenti, & altri atti deuo-|ti, e di vera mortificatione, che ta(n)to più s'accreb-|be il terrore, e timor della morte à circonstanti, || **[20]** & vnitamente con infocati sospiri chiedeuano | perdono, & gratia al dator delle gratie, al fonte | di pietà, & al Dio di misericordia. |

E fu tanto il timore di tal accidente, che cosi | il Vicerè, come altri Caualieri la notte riposor-|no fuori di Casa nelle piazze, chi sotto barracche, | e chi dentro Carozze, per scampare dall'euiden-|te pericolo, che soprastaua. |

Non s'è lasciato di farsi per tutte le Chiese | orationi, & esclamationi al Signore co(n) continue | processioni, prediche; & in vna di dette processio|ni si portò la reliquia del Capo del Glorioso S. | Gennaro, e vi concorse non solo tutto il Clero, e | Religiosi; mà il proprio Vicerè, e Signori Togati | acco(m)pagnata da gra(n) moltitudine di Popolo, e gri|da(n)do se(m)pre misericordia, e pietà, e questa fu se-|guita co(n) diuerse altri processioni di reliquie, cor-|pi Santi, & imagini deuote, che andorno sino al | ponte della Madalena, luogo dirimpetto à quel | Monte spirto d'Auerno, doue dall'Eminenza del | Sig. Cardinale si fecero essorgismi, & altre pie | orazioni pregando, & esclamando gratia dal Si-|gnore, e cosi si continuò per più giorni, & anco | le notti, nelle Chiese quali stettero sempre aper-|te, e piene di Popolo: mentre pur si vede, che non || **[21]** cessa la rabbia di quell'incendio, e scosse, & anco | vscì à vista di tutti la Cassa co'l Glorioso Corpo | del B. Iacomo della Marca in processione, cosa | insolita per non essersi mosso mai, seguito da ce(n)te|naia di disciplina(n)ti, grosso numero di torce, & gra(n) | turma di Popolo dell'vno, e dell'altro sesso, a pie|di scalzi, e cosi anco poi vscì in processione il Be-|nedetto corpo del B. Andrea Auellino, e fra que-|sto te(m)po ancora altri corpi, e reliquie de' Santi. |

E fu in vero miracolo di molta co(n)sideratione, | e merauiglia, che'l Santo sangue del Glorioso S. | Gennaro s'habbia ritrouato liquido, e bollente | prima, che giungesse (com'è solito) al suo capo; | Manifesto segno, che il Santo staua in quel punto | con feruenti preci intercedendo à piè della Mae|stà Diuina soccorso per la sua Città afflitta, e | tribulata. |

Comparse anco in processione il venerabile | Crocefisso di Sa(n)ta Maria a Piazza molto antico, | e di grandissima deuotione, fatto (come si dice) | dal Glorioso Euangelista San Luca, che per esser | di grandezza d'vn huomo consimile à quel San-|tissimo Crocefisso che si con(n)serua nella Chiesa | de' Nostri Padri Domenicani di Bari, era por-|tato da più persone co'l volto in alto mirando || **[22]** al Cielo, quasi che pregasse il Padre Eterno à so-|prasedere la sferza del castigo (mutando però vi-|ta le Creature) e questa Processione fù seguita | quasi da tutta la Nobiltà; E gionto nella Chiesa | del Carmine, doue vi è l'altro tanto deuoto, ch'è | quello che chinò il capo discansando non li col-|pisse la palla della Bombarda, vi si trouò in quel-|la Chiesa il Vicerè, il quale nell'arriuo, che fece | la processione con il Santissimo Crocefisso di San|ta Maria à Piazza fece scoprire quello del Car-|mine, nel qual atto potè dirsi, che l'istesse pietre | lagrimassero di tenerezza, e per buon spatio non | si sentì altro, che gridi, pianti, lamenti, e sospiri, | gridandosi misericordia, e pietà, & à quel punto | s'vdiron le due vltime scosse di Terremoti, co(n) li | quali s'aperse in più parti la vomitante voragi-|ne, e fù lo spauento, tale che fecero pausa, e silen-|tio tutti li Tribunali, publicandono li Regii Mi-|nistri non esser più tempo di negotiare, mentre | se li mostraua la repentina morte. Si chiusero le | botteghe, si dismisero li negotij, e proprij affari, | attendendo ciascuno alla sua saluatione, ne si ve-|deua altro, che processioni d'huomini, & donne | scapigliate, e scalze, & quasi à similitudine di Ni|niue percotendosi i petti, confessi, & contriti chie||**[23]**deuan perdono per placar l'ira Diuina. |

E fu miserabile il miracolo seguito nella proces|sione de' fratelli della Chiesa di S. Pietro Marti-|re con quel Sacro santo Crocefisso, che con tanta | veneratione si conserua in quella Chiesa, non so-|lito far di se mostra, e sostenuto da più persone, | seguito da co(n)certo grande di Popolo, che nel pas-|sare per vn angusto luogo, diede il tronco destro | della Croce in vna parte, e si ruppe, restando (oh | stupor grande) intatto, e senza danno alcuno il sa|cro braccio dell'amato Christo co'l chiodo nel-|la mano, che veramente, co(n) quel atto parue, che | il Signor nostro spiccasse la sua Santa mano dal | legno volendo ò fulminare, ò benedire; mà sospe|se all'hora con l'atto primo, ritenuto dalla sua | molta pietà, e misericordia la giusta ve(n)detta co'l | darne luogo di pentimento, e co'l secondo offerse | pro(n)ti gl'abbracci suoi à lui però, co(n)triti, & pe(n)titi. |

Et haue assalito talme(n)te il timor della morte | le donne lasciue in questa Città, che pentite si so|no rimesse, e tronchi i loro capelli, percotendosi | i petti, ha(n) seguito la processione del deuotissimo | Crocefisso di S. Giorgio, e coperta con i recisi ca|pelli la Croce istessa, & il Crocefisso, & à turme | scalza, & humili coronati di spine i loro tosati ca||**[24]**pelli come pentite Madalene, & come ta(n)te Cate|rine di Siena sono corse alle Chiese à confessare | li loro peccati, & à chiedere perdono al Signore, | e molte di esse racchiuse in Monasteri, distribue(n)|do à poueri di Christo gl'ori, e le perle, & ogn'al|tro bene, restando priue, e monde aspirando so-|lo a quei Celesti auspicii, e può credersi

piamen-|te, che dall'Onnipotente Dio sia stato dato que-|sto flagello per conuersione di molte anime osti-|nate, & habituate al peccato. |

E mi persuado, che l'Altissimo Dio voglia da | Noi maggior compuntione, e mutatione di vita, | e che s'habbia da corrispondere alle tante gra-|tie, che del continuo si riceuono per mezo della | sua Madre Santissima, come se ne vidde ampia | chiarezza li giorni adietro, che comparue la Glo|riosa Vergine di Constantinopoli ad vn deuoto | Religioso, dicendoli fratello dite à questo Popo-|lo, che muti vita dandosi in colpa de' suoi pecca|ti, mentre l'hò preseruato dalla peste che'l mio | benedetto Figlio sdegnato l'hauea prescritta; | ma Io l'hò placato pigliando nella propria per-|sona questo flagello, e mostrolli la Vergine San-|tissima il suo volto nel quale vi era vna piaga di | peste, e di ciò atterrito il deuoto Religioso, cac-‖**[25]**ciando via il sonno dall'occhi, s'andò subito nel|la Chiesa doue si conserua la Miracolosa Effigie | di detta Vergine di Costantinopoli, pregando | quei custodi, che li scoprissero il volto di quella | Beata Vergine, e vidde nella guancia santissima | la piaga di quel modo istesso, che li si rappresen-|tò in visione, che narrandolo à circostanti, ac-|crebbe compuntione maggiore à tutti, co'l pen-|tirsi di vero cuore, ne aspettar più graue sciagu-|ra, come appunto hoggi si vede. |

E stata pur merauiglia, e stupore l'essersi vedu|to il Mare riterarsi dal suo lito, e quasi remaste | in secco le Galere, ch'erano in Porto, e dopò | molt'hore ritornare nel prestino luogo, ma più | rabioso, e go(n)fio in maggior altezza di quello s'è | mai veduto, & vscir dal mare sopra l'acqua, nella | Terra di Resina pesci in gra(n) qua(n)tità da per loro | fisca(n)do buttarsi al lito fuori, e preuenir la morte, | quasi (ancorche irragioneuoli) co(m)patissero le rag|gioneuoli creature già morte in quel esterminio. |

Et horrido, e stato il sentire vna notte fra que|sti terrori vlulare, e latrare per le strade lagnan-|dosi i Cani, e ben che insensati, attimorati, an-|ch'essi, e dolenti chiedeuan aiuto, dando segno | del male che soprastaua, & de futuri danni. ‖

[26] Quel Monte di So(m)ma, che del suo nome pria, | s'insuperbiua, e come de gl'altri maggiori si glo-|riaua con la sua altezza guerreggiar co'l Cielo, | hora si è tanto humiliato, & annichilato nel suo | proprio danno, che minuito più della metà non | cessa pur seguire il suo corso, e fremito, che con-|uerso quasi tutto in cupa Voragine in guisa di la(m)-|pade accesa, che nell'estinguer suo via più s'insu-|perbisce co(n) spander raggi, e fauille, e mostra mag|gior vigore. Tal è la superba mole, che ridotta | nell'estremo, e vicina all'vltimo suo cenere via | più si rinforza con nuoue scosse, e reiterati Terre-|moti causando noui spauenti, & à miseri mortali | noui timori, che dall'effetti di scosse tali, e Ter-|remoti, e dal co(n)tinuo vessarci fu nomato (cred'-|Io) il Vesuuio, nome corrispondente all'atti suoi | si crudi, e si molesti. |

Non è stato minor miracolo dell'altri quello | s'è veduto, che sta(n)do situato il Conuento de' Pa|dri Camaldoli sopra vn Mo(n)te dirimpetto vn mi|glio distante dall'infocato monte non habbia pa|tito, ne sentito danno alcuno ne di scosse, ne al-|tro mentre s'è veduto, che tutto il paese co(n)tiguo | hà patito danno, & esterminio gra(n)dissimo, e s'è | arrestato di tormentare quei poueri Padri, quasi ‖ **[27]** per non turbarli nelle loro sante Orationi, & pie | deuotioni, come veri serui dell'Altissimo Dio. |

Oltre modo sopra naturale fu il miracolo nel|la Terra di Trocchia, ch'essendo stata tutta abis-|sata, & couerta di cenere, & allagata da vn gran | fiume, che iui scorse menando seco fra gl'altri vn | arbore d'estrema grandezza, quale spento dalla | furia

dell'acqua, entrò in vna Chiesa, quale essen|do cascata, restò l'arbore in piedi in quel luogo, | doue staua reposta la Pisside con il Santissimo Sa|cramento, ch'essendo caduto tutto il remanente | della Chiesa, & attorno doue staua la sacra Pissi|de, quell'arbore fè riparo al Santissimo Sacrame(n)|to facendoli tabernacolo con le sue radici acciò | non fosse remasto sepolto fra quelle ruine, che | diede stupore indicibile à quei, che viddero | quest'atto miracoloso, quando s'andò à dar se-|poltura à quei miseri morti nel conflitto. |

Fù pur merauigliosa la fede, ch'ebbe vn Cit-|tadino della Terra di Resina, che vede(n)do tutta-|uia pericolare li campi, e poderi, acciò il suo per | intercessione di Santi suoi deuoti fusse remasto | intatto lo circondò di rose del Santissimo Rosa-|rio, & anco d'alcune carraffine della Santa Ma(n)-|na del Glorioso Nicolò S. Protettore della no-||**[28]**stra Patria; onde quel campo remase intatto | dall'influsso, come defeso da mano Diuina. |

Ne minore fu la fede d'vn patrioto della Ter-|ra di Portici, che hauea in vna deuota immagine | della Sa(n)tissima Verg. Madre di Dio, che tenea in | Casa, che vede(n)do distrutto, & atterrato tutto il | rimane(n)te de' Palaggi, e case di detta Terra, e che | già staua anco in procinto di pericolare la sua, e | dubita(n)do che no(n) fusse in quella sog-giaciuto, & op|presso co(n) la sua fameglia se ne fuggì dalla Casa | co(n) tutti li suoi, lassa(n)dola in abba(n)dono co(n) la rob-|ba, e nell'vscire pigliò la detta immagine della Ver|gine Sa(n)tiss. e l'affisse nella porta della casa, dice(n)-|do nel partire: Tu Verg. Sa(n)tiss. mi guardi la mia | casa, e la robba; oh Dio; oh Diuina prouide(n)za; | oh fede santa; Restò sotterrato tutto l'habitato | contorno, e sola fu libera, intatta, & illesa la Ca-|sa, e robba di quel deuoto Cittadino, come guar|data dalla sua Protettrice, & Auuocata. |

Qua(n)to fu d'ammiratione il miracolo si vidde | nella Chiesa del Carmine della Torre del Gre-|co, ch'esse(n)do già desolata, e sbattuta, restò solo | illeso, e se(n)za da(n)no alcuno vn Santiss. Crocefisso, | che si co(n)seruaua in quella Chiesa, & in vero fu co|sa di gra(n) stupore il vedersi atterrata, e destrutta || **[29]** la Terra, e Chiesa, in modo che apena si poteano | inuestigare le fo(n)dame(n)ta che solo apparisse sano, | & libero fra quelle rouine quel Santissimo Cro-|cefisso, & accrebbe deuotione tale, che nulla più. |

Et Napoli volgendo gl'occhi à quella bocca | d'Inferno par che gli dica, saetti pur à tua vo-|glia, infausto, e crudo Mo(n)te, di scosse, e dardi tre-|mendi; fulmina pur quanto vuoi strali dell'info-|cato humor tuo empio homicida; Tu consumi | te stesso, ti struggi, e ti dilegui inuido del mio be-|ne. Pensi tu forsi incenerir le mura di quest'alma | Città con li tuoi inaspettati fuochi? e che ne hab|bi quel che per causa d'Helena n'hebbe l'an-tica | Troia? spargi pur à tua posta l'estreme reliquie | tue sopra i Mortali mostro d'Auerno: spandi | pur come vuoi rabbioso Dite l'acque feruenti | di Cocito, che niente fai, nulla dai, e poco ac-|quisti, e sfoghi pur contro di Noi l'ire tue, ch'à | primi segni tuoi riducendoci al nostro Christo, | co'l chieder de' nostri falli santo perdono con-|triti, pentiti, e confessi, & penitenti sotto la gui-|da, e scorta de' Santi nostri Protettori, l'in-terces-|sioni de' quali sono tanti efficaci à piedi di Dio | onnipote(n)te, che custodiscano d'ogni repe(n)tino fla|gello, & accide(n)te, e ricourati stiamo se(m)pre sotto || **[30]** il

candido Ma(n)to della Beatissima Verg. general | Auuocata, guida, e stella nell'infortunio nostro, | e perciò nulla temiamo, e niente curamo. |

Alle cui sfide par che sogiunga l'empio, e spie-|tato Monte, e minaccia(n)do dica. Fintioni sono le |[5] tue misero Napoli, impure son l'opre tue, e s'alle | scosse mie, e moti miei, par che mostri ridurti al | nostro Christo; son freddi i pentimenti, e strinsi-|ci i tuoi voti, e non di cuor puro, e netto, che la | radice del tuo male, è nel di de(n)tro assai inuermi-|[10]ta è la piagha della tua ostinatione, e per non | esserci di tua vita mutatione perfetta saro ad on|ta tua contro di te crudo Ministro dell'ira Cele-|ste. Ne sperar più, ch'in guisa di Loth, che per sca(m)|par l'incendio di Sodoma si riparò nel Mo(n)te Se-|[15]gor venghi da me come soleui per fugir la rab-|bia del cocente Febo; perche non più ricetto di | delitie, e scampo; mà della Diuina giustitia per | voler di Dio essecutor già sono. Ne più ti vanta-|rai, che le lacrime mie sian giubilo, e gaudio del |[20] tuo cuore, che da hoggi auanti priuo ne remar-|rai di tanto bene; anzi ne farai co(n) tuo duplicato | duolo restitutore, piangendo i tuoi passati tem-|pi, mentre ostinato te ne stai, & ebrio di mon-|dani diletti. ||

[31] Volle perciò il vessator Vesuuio con nuouo au|dire, e nuouo ardore chiamar contro Mortali l'i-|stesso Cielo, formando, è nubbi, e lampi, tuoni, e | scosse miste con lingue, e serpi di fuoco, sorge(n)do | fiumi, riui, stagni, & torrenti: Piacque al Cielo as|[5]secondar suoi voti con altre tanti nubbi, lampi, | tuoni, saette, e procelle, aprir le cataratte sue, & | sgorgar Mari, non che piogge sopra la terra, che | misti in vno, e confusi, & aere, e fuoco, & acqua, | e terra, e lampi, e tuoni, e scosse, e folgori, e fulmi|[10]ni, si vidde vn nuouo chaos, e da ciò via più s'ac-|crebbero à i Deuoti, sante voglie, santi pensieri, e | santi voti, inferuora(n)dosi tutti nell'amor Diuino. | Ne perciò punto si deuiaro dalle processioni, & | incaminate deuotioni; e chi non s'affliggeua in |[15] veder le do(n)zelle scalze scapigliate, vestite di sac-|co, e cinte di funi, con Croci su le spalle gridando | misericordia? e che nel fior de gl'anni loro ne pe|riuano cosi infelici, e molte di esse (oh pietà gran|de) restauano soprapprese dal timore, e fra le stra|[20]de tramortite, e semiuiue. |

Fù in vero atto molto pietoso vedere per que|sta Città i figliolini à 30. & 40. insieme cantan-|do litanie, & altre orationi gridando misericor-|dia, che s'ammolliua ogni duro cuore à cotal vi-||**[32]**sta d'innocenti fanciulli da sett'anni in giù, & | frà essi molti, che balbutiuano, & à pena sapeua(n) | congiungere la fauella: e quel che fu di meraui-|glia, che tal deuotione faceano da per loro senza | instruttore, ne guida alcuna, solo accompagnati |[5] dal Glorioso S. Gennaro, ch'in vna statuetta sù | le loro teneri spalle, portauano in vna bara, ador|nata di molte facelle, che tirorno appò loro gros|so stuolo di Popolo piangente, & penitente. |

Attione molto Christiana, e deuota, e stata |[10] vedere diuersi, frettolosi andar cercando li suoi | nemici, e riuali per riconciliarsi, e pacificarsi fra | loro, e nell'incontrarsi strettamente, e fraterna-|mente abracciarsi l'vno, chiedendo all'altro per-|dono, e pace: lasciando da parte l'armi, e le pom-|[15]pi, l'ire, e le vendette, e concordi, e conformi, scal-|zi, & pentiti seguire le Processioni, & vniti con | gl'altri, vestiti di sacco con funi al collo: Chi con | teste, & ossa de morti nelle mani: chi coronati di | spine: chi con sferze pungenti, spruzzar le strade |[20] del sanguigno loro humore come tanti Centu-|rioni conuertiti: Chi con graui tronchi di Croce | su le molle spalle, senza chiedere aiuto de

Cire-|nei, come tanti Bernardi; chi percotendosi con | duri sassi i nudi petti come tanti Gerolami, chi || **[33]** gridando per le strade, rioni e piazze misericor-|dia, pietà, à penitenze (ò fratelli) come tanti Ge-|remie ch'in vero fu pietà grande. |

Onde si dice, che per hora sia seguito gran da(n)|no da questo infortunio, e fra l'atterrate Terre, |[5] sbattute, e guaste, campi coperti di cenere, arbu-|sti suelti, allagati, soffocati edificij, e Chiese, ani|mali morti, & altre perdite in più di cinque mi-|lioni d'oro oltre le persone estinte, & arse in que-|sto conflitto. Quali per hora si fa giuditio che |[10] siano più di quattro mila. Caso in vero tremen-|do, e di gran merauiglia; come anco, che spiccò | vn pezzo del suo Monte sin presso la Città di No|la quattro miglia da lui lontana, di tanta gran-|dezza, che diece boui no(n) furno bastanti à disto-|glierlo da quella parte doue piombò, oltre le |[15] sfondate Case in detta Città della pioggia di pie|tre, e cenere. Et delle Terre situate alli suoi piedi | altro non appare che la punta de' Campanili. In|fine questo Monte a guisa d'vn altro Sansone, hà | voluto (quasi animato) co'l suo morire, che seco |[20] anco perissero Città, Terre, Chiese, case, valli, e | piani, colli, e poggi, poderi, arbusti, greggi, & ar-|menti, lasciandoci in estremo cordoglio, afflitti, | e disconsolati. ||

[34] E stata pur cosa di gran spauento, l'essersi sen|tito tra questo tempo per le strade della detta | Città di Nola più notti, vrli, e mugiti infernali, | rumori, e strepiti di catene di ferro, apunto co-|me fusse scatenato dall'Inferno Plutoni con suoi |[5] seguaci, che diede non poco terrore à quei habi-|tanti; e la mattina poi si sono vedute le vestigia, | e trascini delle catene segnate per le strade sopra | la cenere piouuta in quella Città, che quei mi-|seri Cittadini attimorati no(n) hebbero altro ripo-|[10]so, che correre alle Chiese abbracciando croci, & | altre immagini pregando per lo scampo loro. |

Per la copia della cenere sparsa, mescolata co(n) | acqua feruente, e solfuria s'è fatto attorno l'ac-|ceso, & infiammato Monte vn steccato di bitu-|[15]me, che non senza pericolar della vita vi si ap-|prossima alcuno, e si sono veduti correr fiumi, e | mine di fuoco mescolato con acqua, ch'è stato di | terror incredibile, e di vista horrenda, com'in ef-|fetto fusse stato diluuio vscito dall'Inferno, già |[20] che Inferno rassembra l'infocato Monte; e tal bi-|tume hà guasto l'acque de' formali di questa | Città, che scatorisce, e corre torbida, come apun-|to fusse acqua di latte, e ceneritia. |

Deue ammirarsi l'affetto pietoso de Gouer-||**[35]**natori di questi sacri Hospitali di Napoli, che no(n) | cessano con larga mano, e charità santa, soccor-|rere quei suenturati fuggitiui, ch'afflitti, e sconso|lati, si l'è chiuso il varco del nutrimento, solo à | viua forza cibauansi per sostentar l'indiuiduo |[5] ch'à quest'atto ogn'hircana Tigre sarebbe diue-|nuta mite, e pietosa, & ogni dura Selce, o fredda | Rupe sarebbe diuenuta molle, e suaue; e vien an-|co accompagnata questa carità d'altri Signori, e | Signore, e deuoti compassionando quei disconso|[10]lati; hospitandoli secondo il poter loro. |

E stato pur grande il pericolo nel qual è stata | questa Città di perir della fame, che hauendo la | maggior parte del bastimento suo di farina dalli | Molini ch'erano nella Torre dell'Annunciata, |[15] sono state tali li scosse, e Terremoti, che hauendo | rotti, e guasti, l'acquedotti, che dauano l'acqua | alli Molini, e se non fusse stata l'inspiratione del | Protettore S. Gennaro, chiarendo la me(n)te à quei | c'haueano tal carico, che si prouiddero di farina |[20] per il basto di più giorni da luoghi diuersi, & | d'altri Molini; al sicuro sarebbe questa Città af-|famata, e maggiormente co'l concorso, e calca di | tanti miserabili refugiti à saluarsi in questa Cit-|tà. In modo che per darsi hoggi l'acqua a i Moli-

||**[36]**ni delle farine, me(n)tre l'acquedotti sono già co(n)su-|mati, e rotti dal rabbioso Monte, è stato necessa-|rio per buo(n) gouerno leuar l'acque alle publiche | fontane, onde il Popolo, e frà gl'altri i poueri no(n) | hauendono modo d'estinguer in parte l'ardente |[5] sete correano alle Chiese à bere l'acqua benedet|ta delle fo(n)ti, & in vero se no(n) fosse cessato il sospet|to che correa nell'andati mesi d'esser auuelenati | l'acqua delle fonti delle Chiese, al sicuro hoggi | per la sete ne sarebbe pericolati, molti, e molti. |[10]

Qua(n)to gioiua questa Città goder tal Mo(n)te a-|meno, fertile, e fortunato, di vari, e dolci frutti co(n)|testo, riparo, e schermo co(n)tro il superbo Aquilo-|ne rintuzza(n)do la rabbia di suoi fieri seguaci, che | no(n) temea(n) più i legni crude procelle, graui te(m)peste, |[15] impetuose onde, e turbati mari, sta(n)dono in porto | sicuro, in calma, e pace. Hora (che'l crederia fiero | destino) priui ne restarono di ta(n)to bene in gre(m)bo | alle disgratie; nò nò, fida scorta sara(n)no, Anchora | ferma, e soda il Reggitor dell'Empireo, e stella, |[20] e tramontana a' Nauiganti, porto sicuro, e saluo | la Regina de' Cieli. |

Ma verame(n)te gra(n) fede hà tenuto, e tiene Na-|poli alli suoi Padroni, Protettori; mezzi più op-|portuni, & efficaci per placare nell'estremi biso-||**[37]**gni l'ira del Cielo, come s'è visto in questo ester-|minio l'aiuto del Glorioso S. Ge(n)naro preseruan-|dola dall'accidente, mentre li soprastaua l'vlti-|mo crollo, & estremo esilio, comparue (ò clemen|za grande) sù la cima della Chiesa Maggiore à |[5] vista di molti fedeli il S. Protettore Ge(n)naro, che | come essecutore del Diuino co(m)ma(n)dame(n)to, pre-|ferisse co(n) minaccia(n)te volto à quell'ince(n)dio, che | voltasse il tergo, e ch'in se stesso sfogasse l'ira sua, | e la rabbia, come essequì a i santi cenni, arresta(n)-|[10]do l'impresa, ch'accinta tenea contro la Città | sparue il Santo, suanirno le nubbi, e benche mo-|leste sian le scosse; scosse non sono, ma ricordi, | acciò viui stiamo sempre nell'amor Diuino. |

Il Sabato segue(n)te di notte apparue sopra il te(m)|[15]pestiuo Mo(n)te vna luce(n)te stella, che co(n) suoi sple(n)-|denti rai diede à quei, che la viddero spera(n)za di | futura quiete, e parue, che dicesse, ò fedeli volge-|ti gl'occhi, & il cuore al sommo Sole di giustitia | Christo, à lui drizzate co(n) pura, e santa mente le |[20] vostre preci, e separando da voi di Sathan l'insi-|die, e frodi, senza dubbio alcuno otterrete lo bra|mato scampo, la perfetta salute, e la desiderata | abbondanza. E quando ostinati sarete perseue-|rando tuttauia nel male, Io diuerrò del Signor || **[38]** mio Messaggiera crinita, e fulminante, appor-|tando maggior ire, maggior sdegni, e maggior | danni, e giungerò al nemico Monte nuoue fiam-|me nuoui fuochi, e nuoui ardori. |

Ne si arrestorno gli spirti d'Auerno ve(n)dicarsi |[5] contro l'Eminenza del Sig. Cardinale Arciuesco|uo, mentre con le sue sante Orationi, e con tante | pie deuotioni hauea punito il loro ardire, e non | potendo per altro modo inquietarlo, oprorno, |[10] che si diminuisse l'intrata della sua mensa Arci-|uescouale in più di docati cinquemila annui; ol-|tre quella del suo Clero distrugge(n)do, le proprie-|tà che rendono l'annofrutto; oltre che vno d'essi | trasformato in humana creatura, li diede molte |[15] ingiurie, murmurandoli ch'assai più di peggio si | sarebbe veduto, e sentito se non fussero state le | sue intercessioni, e le deuote preci delle sue peco-|relle. |

Ne può credersi qual, & qua(n)to timore, terro-|[20]re, & spauento si vidde ne gl'animi di mille car-|cerati, e più, che stanno in questa Vicaria, e chi | pensato s'hauesse, c'huomini facinorosi inchina-|ti al mal oprare, dissoluti, e senza timor di Dio | ingordi dell'esterminio altrui, & auidi d'infinita | distruttione, al sentir si repentini spauenti, &

in-||**[39]**credibili Terremoti si conuertissero in vn istan-|te vnanimi à Dio? alla cui misericordia ogn'vno | ricorrendo si vedeano pia(n)genti, e quei cuori osti-|nati, farsi contriti, cercandono confessarsi, e bra-|mandono spogliarsi di loro colpe accettandono | volentieri l'imminente, e subitanea morte, che | vedeansi soprastare; onde per placar l'ira Diui-|na, dauano di piglio alle discipline, s'esponeuano | à vera penitenza, con orationi continue, & in|somma si viddero mutati in vn punto da vn sta-|to cattiuo ad vna vita esemplare, oh Potenza di | Dio, e quanto puoi, e come sai farti conoscere | quando vuoi. |

Oh che miseria estrema, e di gran cordoglio | il veder com'hò veduto io le membra arse, e di-|strutte di quei miseri estinti in quel infortunio | che da Padri spirituali si sono portate in Vica-|ria, come cosa di gran stupore, che hà tirato, e ti-|ra ogn'vno à percuotersi il petto, e sparger prie-|ghi al Signore per la requie di quei meschini, e | non senza fiume di lagrime di chi hà veduto tal | spettacolo. |

Non è merauiglia che questo Monte terror | de Mortali nell'antichi tempi habbia sparso le | ceneri sue sin'à Costantinopoli mentre hoggi à || **[40]** disperso, sparso, e diuiso le visceri sue risolute in | cenere sino alle Prouincie di Bari Otranto, e | molt'altre Prouincie, come hò veduto lo che da | Bari mia Patria m'è stata inuiata di quelle cene-|ri ch'iui per quattro hore continue ne piouè, al-|zando quattro dita sopra la Terra appunto co-|me fusse stata limatura di ferro. E volle il fero | Monte che tal pioggia fussero stati suoi ferieri | lampi, tuoni, saette, tempeste, fulgori turbini, e | procelle, e gelate brine, che mosse, e commosse | quella pouera Città, e fù l'istessa notte del Mar-|tedì, che succedì l'infortunio in Napoli, correr su|bito alle Chiese, e prepararsi al morire, e l'influs-|so fù tale, e lo spaue(n)to, e timore ascese à ta(n)to, che | gridaua ciascuno misti, e co(n)fusi fra loro in gre(m)bo | fra duoli, e sospiri: Già siamo al gran giuditio | molto d'appresso, che dal caso, dalle grida, & dal | clamore, da pia(n)ti, e da sospiri si mosse con santa | Charità prudenza, e zelo di vero Pastore Mo(n)sig. | Illustriss. Gesualdo Arciuescouo di quella Città | so(m)mo Patriarca di Constantinopoli, a pie interces|sioni, orationi diuote, e quarant'hore per tut-|to; per placare l'ira del Cielo, con Processioni | vscendo anco in campo il Santissimo Sacramen-|to; salutifero rimedio nell'estremi bisogni; || **[41]** l'espose sopra l'Altare della Sacratissima Vergi-|ne di Costantinopoli della sua Chiesa Arciuesco|uale, oue co'l spargere dal popolo lacrime a Dio | e co'l porger prieghi alla Santissima Vergine, e | al Glorioso Padre, e Protettore della Città Sa|bino Santo, cessò in tutto la tempesta com'anco | per le deuote preci di quei Reuerendi della Real | Chiesa del mirifico S. Nicola Padre insieme, e | Protettore di quell'amata mia Patria, che spar-|gendono da per tutto lo liquore della Sa(n)tissima | Ma(n)na di quel Glorioso S. si chiuse in tutto la stra-|da al timore, al tremore, & al spaue(n)to di quell-|accidente, come di ciò V.S. stà ben informata. |

O quanto sono strani gl'auisi, che vengono da | diuerse parti, e frà quelli di gran merauiglia, | ch'vn giorno si oscurò tanto il Sole, e si ottene-|brò tanto l'aere, ch'essendo l'hore 18. le persone | non si vedeuano l'vn l'altro, e molti d'essi furno | necessitati portar le luci e fu questo caso di tanto | terrore, che giudicarno esser già l'hora estrema | del Mondo, anzi l'hora prossima dell'Vniuersal | giuditio. |

Grande è stato il cordoglio, graue è stato il di-|sturbo, e spaue(n)toso è stato il timore, ch'assalirno | le Terre di queste Prouincie, e frà esse quella di || **[42]** Bari, & Otranto tanto lontano dal tempestoso | Monte, che non consapeuoli dell'improuiso caso; | in vn

[!] turbate, e confuse cred'Io, ch'esclamando | frà loro dicessero. Chi è costui, ch'in-quieta la | nostra quiete? chi è costui, à chi spiace la nostra | pace? chi è costui, che scuotendo la Terra par | che tutti atterra? chi è costui, che tormenta i no|stri armenti? chi è costui chi scasa le nostre ca-|se? chi è costui, che di cenere accampa i nostri | campi? Ahime che questi sono effetti del Vesu-|uio Monte, che rinouella à noi le memorie anti-|che de gl'ince(n)dii suoi, ahi, chi camparà dalli suoi | sdegni? ahi, chi lontano ne andrà dall'ire sue? | ahi, che homicido farassi in vn punto istesso, e | quel che di peggio sarà ch'impunito rimarrà, es-|sendo lui di noi, come nell'andati secoli per diuin | decreto essecutore rigido, e seuero anzi boia del-|la Diuina Giustitia; ahi, chi sia, che ne consoli? | Tù superbo Monarca tù Sig. dell'altro Cielo; de-|poni hormai per l'infinita misericordia tua l'ira, | e lo sdegno, e no(n) permettere, che le tue creature, | in cui viuamente si mira impressa la tua Diuina | Immagine se ne morano cosi afflitte, e miserabi-|li; Ricordati Sig. che furno Redente co'l Pretio-|sissimo sangue tuo acciò con sincere fronti, e giu||**[43]**bilanti possano adorare la memoria dell'Incar-|natione del sacro Verbo tuo, e chine humili, e | monde, e pentite confessare te vero Dio Trino, & | vno Redentore, e Signor d'esse, e quando le pre-|ci, le lacrime, & i pentimenti non fussero efficaci | per giungere à piedi della Diuina Maestà tua, ò | non fussero degne di riceuer perdono dalla tua | Onnipotente mano, faccialo Signor mio per l'in-|tercessione della tua benedetta Ma-dre, Auuoca-|ta, & Protettrice de fedeli. |

E s'Io mi sia atterrito di questo accidente, e | se mi si sia scoppiato il cuore lo lascio in conside-|ratione di V.S. che m'assicuro compatirà il mio | duolo, mentre fra questi vincoli, trà gente stra-|niera, e diuersa mi son visto pericolare, e morire, | senza alcun discanso, ò soccorso, in grembo delle | ruine, & alieno dall'amata mia famigliola, e la | certifico che questo pensiero, accresce via più | maggiore la mia doglia, e m'occupa in modo il | cuore, che non hauendo riposo, sfogo nel pianto, | e nelle querele, rendendo gratie all'Altissimo | d'hauermi dato sca(m)po di chiedere perdono delle | mie graui colpe, e ch'in me non cada il suo tre-|mendo castigo, e scocchi lo strale dell'imensa sua | Giustitia. ||

[44] Mà doue so(n) Io trascorso (ahi lasso) m'inchino | ò Monte, e ti si deue di ragione il sommo immi-|ando [!] quel sacrosanto Mo(n)te, oue il mio Christo | co(n) la sua morte distrusse l'istessa morte co(n) gl'atti | suoi si dolci, e si benigni, tira(n)do à se l'empii, e cru|di cuori di peruersi Giudei, e scotendo quel Mon|te confessaron contriti, & pentiti il Verbo Eter-|no. E tù infia(m)masti d'amore del vero Dio scuote(n)|do dall'ostinati petti i freddi, e duri cuori, e mi-|naccia(n)do la sdegnata fro(n)te del Signor mio l'hai | conuersi, e rimessi, e con la morte di quei pochi | estinti hai con tal arte chiamato à pentimento | tanti, e tanti, che sommersi giaceuano ne i duoli | eterni. Fuoco non già, mà amore, scosse non pur, | ma mosse; Terremoti non pur, ma incitamenti | per conquisto dell'anime disperse; Acqua non fu | che dalle viscere tue ne sorse, ma diluuio di gra-|tie, e di gloria eterna acciò deuoti, e pe(n)titi a Dio | ricolti, e co'l fuoco, e con l'acque purgate, e laua-|te se ne torni ogni Creatura conuersa al suo Crea|tore vnita, & annodata. E co'l bassarti, & humi-|liarti sino all'istessa terra, essempio mostri all'-|huomo se ne stia sempre humile, e chino. Con | le ceneri poi, e s'in mille, e mille parti hai tù spar|se, e disperse; ricordo lasci all'huomo, e peccator || **[45]** pentito, che mortificato, e sommesso soggiaccia | a questo Mondo immondo, e memorando la | Morte,

habbi sempre nel cuore, e nella mente | l'acquisto di quei sommi, e viui beni. Bocca no(n) | dell'Inferno, ma porta ben si del Paradiso, ch'ot-|turando, e serrando le fauci del Can trifaucie, e | la superba foce del crudel Pluto; apresti a peni-|tenti strada candida, e pura, per goder di là sù | gl'eterni albori. Gl'albori suelti dalle Radici, e | le sbattute, & desolate Terre fù per il Genere | humano opra pietosa suellendo, e desolando dal-|li radici del suo cuore l'innata pertinacia, perche | poco temea di Dio li sdegni, e l'ire. E qual fù | al Mondo mai Predicatore, Heremita, Profeta, | Euangelista, Apostolo, Angelo, ò Santo, ch'in | vn tratto; In vn attimo, in vn momento habbia | (come tù Glorioso Monte) tratto, tirato, e con-|uertito all'amor del nostro Redentore, Città, | Terre, Prouincie, Regni e Mondi interi, e popoli | tanti, e tanti a confessare i loro misfatti, e con-|triti, e pentiti mutar voglie, e pensieri, drizzan-|dosi ciascuno alla vera, e santa legge di Dio On-|nipotente? |

Questo, è quant'hò potuto sin hoggi racco-|gliere per vbidire à gl'ordini di V.S. rimetten-||**[46]**domi allo di più, che sopra di ciò, eruditamente | han scritto il Trigliotta, il Boue, l'Orlando, il | Capredosso, l'Apollonio, il Fucci, l'Oliua, il Brac-|cino, il Lotti in rima, il Faria in Spagnolo, l'In-|carnato in Latino, & altri; E spero nel nostro | Redentore, e nella Regitrice de' Cieli, che per loro | infinita pietà habbino da cessare quest'influssi, | con quiete, & pace, & aggiungere anni felici alla | persona di V.S. a cui mi raccomando, e ponendo | giù la penna me l'inchino, e bacio le mani. Di | Napoli dalla Vicaria li 10. di Gennaro 1632. |

D.V.S. |
Affettionatissimo seruitore |
Scipione Cardassi. |||

Imprimatur. Scipio Indellus Vic. Gen. Illustris-|simi Domini Patriarcha Archiepiscopi Ba-|rensis. |

6.2.7. Danza 1632[8]

[1] BREVE | DISCORSO | Dell'incendio succeduto | à 16. di Decembre 1631. | Nel Monte Vesuuio, e luochi conuicini, | & terremoti nella Città di Napoli. | *Con mentione d'altri horrendi successi più volte | à detto Monte, & altre parti seguiti*. | Del Dottor ELISEO DANZA da Montefuscolo. ||| IN TRANI, M.DC.XXXII. | Nella Stamperia di Lorenzo Valerij. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI*. ||

[2] //

[3] ALL'ILLVSTRISS. SIG**.** | IL SIGNOR | GIO. ANGELO | BARRILE | DVCA DI CAIVANO | E dignissimo Secretario per Sua Maestà | in questo Regno. |||

[8] Sono state apportate le seguenti correzioni: connertita] conuertita (p.6, r. 18); alll'apparire] all'apparire (p. 25, r. 12); & &] & (p. 32, r. 16); esserci-|cita] essercita (p. 37, r. 5); Vottoria] Vittoria (p. 38, r. 12).

IL successo lacrimeuole, e terribile | auenimento inaspettato per l'incendio | seguito nel Monte Vesuuio, e paesi |[10] *conuicini, come hà dato à tutti ma-|rauiglia, spauento, e terrore, così hà recato à | molti curiosità, & animo di scriuerlo per me-|moria de' futuri. Et io hò fatto questo poco rag-|gionamento, non perche meritasse vscire all'oc-*|[15]*chio di tutti, sendo io mosca frà Leoni, e dentro | questo horrido Monte ristretto. Con tutto ciò hò* || **[4]** *preso sicuro ardire, & ardita sicurezza di rap-|presentarlo sotto il nome di V.S. Illustrissima, | per offerirle questi pochi frutti del mio pouero in-|gegno, come anni sono, offersi me stesso, sperando | in poco spatio di tempo darle frutti più copiosi. La* |[5] *supplico à riceuere questa picciola dimostratione, | rispetto alla molta obligatione, con quella beni-|gnità, con la quale suole accogliere, & honorar | tutti. Né ritirar la deue, la pouertà dell'offerta; | mà la muoua la molta mia volontà, e prontezza* |[10] *del cuore tanto esposto ad incenerirse per supplire | in parte al mio obligo; professando esser (come | sarò sempre) diuotissimo seruidore de V.S. | Illustrissima, à chi fò riuerenza. Montefuscolo | Vltimo Decembre 1632.* |[15]

Di. V.S. Illustrissima |
Diuotissimo seruidore |
Eliseo Danza. ||

[5] NElla Scrittura Sacra in più luoghi si leg-|ge, che quando Iddio hà voluto castigar | gl'huomini per il giusto sdegno causato | da gli peccati del Mondo, hà oprato le co-|se naturali, per mezo delle quali facendo |[5] giustitia, s'hà fatto conoscere per Dio su-|premo, e sommo facitor del tutto: *Cogno-|scetur Dominus iudicia faciens*. Ciò si legge | nell'Esod. al cap. 10. Dopò, che: *Fuit aper-*|ta *vniuersa superficies Terrae, omnia deuastata,* |[10] *& deuorata herba terrae, & quicquid pomorum | in arboris erat*. Non conuertitosi Faraone | chiamò Dio Mosè, e li comandò: *Extende | manum tuam in caelum, & sint tenebrae super | Terra Aegypti, tàm densae, ut palari queant*. |[15] In obedienza del qual comando distese la | mano Mosè, & ecco, che: *Factae sunt tene-|brae horribiles in universa Terra Aegypti tribus | diebus; nemo vidit fratrem suum, nec mouit se | de loco, in quo erat. Ubicumq(ue) autem habita-*|[20]*bant filij Israel, lux erat.* Dunque per casti-|go dell'Egitto si veggono le tenebre tre | giorni, che vno non vedeua l'altro, mà do|ue erano gl'Israeliti, come figli di dilettio-|ne, era la luce, che era la gratia dell'istesso |[25] Dio; poiche non sono mai tenebre del pec-|cato, doue è Christo: *Ubi autem Christus est* || **[6]** *lux virtutum, & Sol iustitiae, nullae tenebrae | possunt esse*. Cosi afferma Sasson. de vit. | Christ. par. 1. cap. 20. lit. E. |

Nella Sapientia al capit. 17. vedendo Dio | l'iniquità pertinace, & pertinacia iniqua de |[5] gli huomini, li restrinse, e rinchiuse in vn | circolo di tenebre, e li fè assalire da vn sub-|bitaneo fuoco: *Dum enim persuasum habent | iniqui posse dominari, vinculis tenebrarum ia-|cuerunt, & tenebroso obliuionis velamento* |[10] *dispersi sunt, & horrende subinateus ignis ap-|paruit, cuius timore perculsi*. |

Nell'Esodo al c.7. si descriure: che vede(n)do Dio | la poca stima, & il poco conto, che si face-|ua della sua gran potenza, e la poca obe-|[15]dienza, che si prestaua al suo nome, minac|ciò, che con la verga della sua autorità | l'haueria percossi, e conuertita l'acqua in | sangue: *In hoc scies, quod sum Dominus. | Percutiam virga, quae in manu mea est, aquam* |[20] *fluminus, & vertetur in sanguinem: pisces quo-|que, qui sunt in fluuio*

morientur, & compu-|trescent aquae, & affligentur Aegyptjj biben-|tes aquam fluminis. Con tutto ciò, non co-|noscitori della sua somma potenza i pec-|catori: seguì, che à pena percosse l'acqua: | *Et pisces, qui erant in flumine, morti sunt* || **[7]** *computruitq(ue) fluuius, & non poterant Aegyptij* | *bibere aquam fluminis, & fuit sanguis in tota* | *terra Aegypti.* |

E nel Salmo 104 si dice: *Misit tenebra, &* | *obscurauit: conuertit aquas eorum in sangui-|nem, & occidit pisces eorum, posuit pluuias,* | *grandinem, ignem comburentem in terra ipso-|rum, percussit vineas, & ficulneas eorum.* |

Quando volle à tempo della Passione del suo | Figliuolo dimostrarsi à quella perfida gen|te per marauiglioso, e potente Signore del | Mondo, fè eclissare il Sole, & oscurare il | Mondo: *Et tenebrae factae sunt super univer-|sam terram per tres horas, ab hora sesta, usque* | *ad horam nonam*. Si oscurò il Sole, perche | come creatura non poteua soportare, né | tolerare la Passione del suo Creatore, se-|condo Crisostomo Santo: *Obscuratus est Sol,* | *quia uti creatura ferre no(n) poterat iniuria(m) Crea-|toris; retraxit radios suos, celauit igneum iu-|bar, ne videret impiorum facinora*. Furono | queste tenebre, ordinate, e quest'ecclissa-|tione comandata dal gran'Iddio; si per-|che compatendo la natura Christo, venis-|se in vera compassione, & entrasse nel pet-|to de' Giudei il vero lume, com'anco per-|che l'istessi ribaldi, e scelerati Hebrei non || **[8]** vedessero il bellissimo, e santissimo Corpo | di Christo così nudo in Croce morire con | loro allegrezza: *Tenebrae factae sunt, vt na-|tura insensibilis Christo compatiens, corda* | *lapidea ad veram Christi compassionem emol-|lirent. Eclipsatio solaris luminis fuit ordina-|ta, vt subtractionem veri luminis in cordibus* | *Iudaeorum Cristum crucifigentium ostenderet,* | *& ne Corpus Christi nudum in Cruce, & mor-|tem eius exprobatissimam ab impijs cum gau-|dio videri, vel eos sua luce frui permitteret.* | Si vede da chiaro argomento, siano queste | tenebre comandate dal gran'Iddio, che | durorno per tre hore, poiche per tanto spa|tio è impossibile oscurarsi il Sole, mentre | l'Ecclisse si fa statim nella congiuntione, | come sanno i Filosofi. Et è da concludere, | che sia stata miracolosa, e non naturale | questa ecclissatione, sì per raggion del | tempo, che quella si fà in vn subbito, que-|sta durò tre hore: come anco, perche il | Sole s'ecclissa quando si congiunge con la | Luna, e nella morte di Christo la Luna era | piena. Come ancora, perche l'Ecclisse na-|turale non può essere vniuersale, e questo | fù *super uniuersam terram. Triplici enim ra-|tione eclipsatio tempore mortis Christi non fuit* || **[9]** *naturalis, primo ratione temporis, quia natu-|ralis eclipsatio statim fit, & statim dissoluitur;* | *illa vero per tres horas durauit; secundo ratio-|ne coniunctionis; Eclipsis enim non concutitur,* | *nisi quando coniunguntur Sol, & Luna, at tunc* | *temporis plena erat Luna; tertio ratione gene-|ralitatis. Eclipsis enim naturalis non potest esse* | *uniuersalis; ista verò fuit super vniversam* | *terram*. Vi è di più vn'altra dissuguaglian-|za; che le tenebre per l'eclissatione del | Sole sono ferruginee, aeree, & vn poco | chiare: *Tenebrae ex eclipsi Solis naturalis fer-|ruginae sunt, aerea, & aliquantulum clarae.* | Dunque come le tenebre di Faraone era-|no oscure, negre, e palpabili, è da credere, | che quella à tempo della morte di Christo | furono miracolose, come ne insegna Lan-|dolf. de vit. Christ. par. 2. cap. 63. litera | E fol. 337. |

Terribile fù il terremoto all'hora, quando |[20] *cu(m) Puer in aere(m) raperetur, extra visum audi-|uit Angelos cantantes: Sanctus Deus: San-|ctus fortis: Sanctus immortalis, miserere nobis.* |

Dal che pigliando essempio Proclo Vescouo | di Costantinopoli, ordinò al suo Popolo, |[25] che l'istesse parole cantasse: *Et statim ter-|remotus conquieuit, & puer verborum executor* | *vita defunctus est.* ||

[10] In Antiochia regnando Giustino Cesare, fù | terremoto tanto grande: *Qui ubique bonam* | *partem Ciuitatis diruit.* E dopo trenta mesi | fù vn'altro più graue à tempo di Eufemio | Vescouo, che non cessaua. Mà per diuina |[5] reuelatione ad vn certo Religioso fu riue-|lato. *Vt nomen Dei prae foribus sic scriberetur,* | *Christus nobiscum State. quo facto statim ter-|raemotus repulsus est,* come scriue Pietro Gre-|gorio Tolosano syntax. art. mirab. tom. 5. |[10] lib. 35. cap. 34. fol. mihi 445. |

Spauenteuole fù ancora quello, che scriue | l'istesso Pietro Gregorio sintax. art. mi-|rab. lib. 4. tit. de Angel. cap. 13. num. 11. | che *Terraemotus, cum futurus esset, miles qui-*|[15]*dam Ciuitatem ingrediens, duos milites illam* | *adeuntes, & alium quendam post tergum ip-|sorum vidit, acclamantem audiuit, dicentem:* | *Seruate Domum, in qua est tecla Gregorij; &* | *cum terraemotus factus sit, maxima pars* |[20] *Ciuitatis collapsa, domus vero Gregorij mira-|bilium patratoris seruata.* |

Horrendo fù anco quel'altro terremoto, che | fù in Italia nell'anno 1119. dopò la nostra | Redentione, quale in molti luoghi durò |[25] quaranta giorni, tanto, che vna Villa si le-|uò dal suo loco, e fermossi ad vn'altro. Nel || **[11]** qual'anno fù penuria, fame incredibile, e | peste ne gl'animali, e ne gl'huomini, come | scriue il Padre Giacomo Filippo nella det-|ta Cronica del Mondo lib. 12. fol. 282. |

Vn'altro terremoto fù nell'anno 1173. della |[5] nostra salute, che percosse molte Città, e | Priuincie, e massime la Siria, e la Sicilia, | nella quale alcuna Città fù tanto percossa, | che la rouinò à terra, come referisce | l'istesso Padre all'istesso libro fol. 298. |[10] quale anco referisce, che in questo anno a' | 5. di Settembre furono visti tre Soli insie-|me in Ponente, e dopò due hore disparue-|ro due, e quel di mezo rimase, benche | ancor quello poi tramontasse, e che ap-|[15]paruero tre Lune insieme. |

Alberto Magno de pass. aeris asserisce, che | in Lombardia per quaranta giorni ogni | notte fù un terremoto, e che nell'anno 1570. | in Ferrara vi fù un altro, che durò più mesi: |[20] *Priuatas domos, & publica aedificia destruxit.* | Nell'anno 1355. furono terremoti grandissimi | in Spagna, e massime in Sibiglia, e Cordua; | caddero molti edificij, e morirno molti | huomini, come scriue l'istesso Padre al lib. |[25] 13. fol. 320. à tergo. |

Si legge ancora, che prima il nascimento di || **[12]** Christo, che fù nell'anno 351. della crea-|tione del Mondo, fù vn horribile terre-|moto in Spagna, e particolarmente nella | Città de Sagunto, e Monuedre, che pati-|rono molti luochi vicino la costa del Ma-|[5]re Mediterraneo, causato dalla molt'ac-|qua cadente dal Cielo, tanto grande, e | continoua, che non solo pose timore à tut-|ti; mà ancora vscirno dal loro sito li fiumi | per tutte quelle parti, soffocando genti, |[10] lagando territorij, e seminati, e fando altra | stragge, come scriue il Cronista Maestro | Floriando Campo nella Cronica di Spa-|gna, lib. 3. cap. 25. il quale nel lib. 4. al cap. | 44. referisce, che vn'altra volta fù gran |[15] terremoto nell'Isola de Calice, e tutta la | marina frontera dell'Andalusia, che di-|roccò molti edificij, morirono molte per-|sone, e fè grandissimo, e notabilissimo | danno, & il mar si tirò

molti luochi à sé, |[20] & vscì da quello moltitudine di pesce da | tutti visto; mà da nessuno conosciuto: si | viddeo nell'aria mostra di gente armata, | senza sapere chi l'oprasse, e che in quel-|l'anno fù molta peste, e guerra. |[25]

E nel lib. 2. al cap. 40. afferma, che nell'anno | 500. della creatione del Mondo, prima || **[13]** della venuta del nostro Redentore fù ter-|remoto sì terribile in Spagna, che molti | Popoli si persero per li molti edifici ca-|scati, li fiumi non dauano il corso natura-|le; mà ad altezza inalzati, trauersauano | per diuerse parti, molti Monti, e colline |[5] ben situate si mutorno in altri luoghi. |

Vscirno molte bocche d'acqua non più | viste, e particolarmente vna maraui-|gliosa nel Monte Pireneo, e questo è | quel Monte, che l'istesso Authore al lib. |[10] 2. al cap. 5. fà gran lamenteuole maraui-|glia, e marauigliosa lamentatione dell'in-|cendio, che successe, che si distese per | molte Prouincie della Spagna, e dice an-|cora d'onde è detto questo nome Pireneo. |[15]

Tacito nel libro 2. de' suoi Annali riferisce, | che nell'anno… *Duodecim celebres Asiae Vr-|bes collapsae nocturno motu terrae, quo improui-|sior, grauiorque pestis fuit, sedisse immensos | Montes, visa in arduo quae plana fuerant, &* |[20] *fulxisse inter ruinam ignes memorant;* E Lip-|sio all'istesso loco riferisce per bocca | d'Eusebio, che furono tredici Città dal | terremoto distrutte in vna notte à tempo | di Tiberio Cesare, *Quas Princeps instau-*|[25]*rauit, pecunias largiens, sicut, & pater eius* || **[14]** *Augustus antea in simili clade Trallianis, & | Leodicensibus subvenerat.* |

Il mese d'Ottobre nell'anno 6733. del Mon-|do; mà dopò la venuta di Christo 1534. | s'impicciò, e non si sa come, fuoco nella |[5] Città di Constantinopoli, che per la Città | istessa, e per vn miglio à torno diroccò | tutti gl'edificij, tutte le robbe conuertendo | in cenere, che nessuno riparo, nè rimedio | preualse. |[10]

Nel tempo di Theodosio Iuniore fù vn'altro | terremoto, che *per totum Orbem sex menses | durauit.* |

Molti altri terremoti, & incendij occorsi in | diuersi tempi, e parti riferisce il Collegio |[15] Conimbricense alla metheor. d'Aristotile | cap. 3. Quale referisce anco, che à tempo | di Carlo Quinto a' 10. di Aprile fù terre-|moto in Sicilia, a' 5. di Luglio in Milano, | a' 18. d'Ottobre in Pozzuolo, a' 3 di Gen-|[20]naro in Lombardia, e Bologna, come nel | cap. 7. nel quale concludendo si disputa, | e disputando si conclude per la Dottrina | di Giorgio Agricola al lib. 4. de natur. eor. | *quae effluunt ex terra,* che il terremoto vie-|[25]ne d'ogni tempo, d'Estate, e d'Inuerno, di | Primauera, e d'Autunno: di notte *propter* || **[15]** *frigoris antiperistasim, quae spiritus in angu-|stum cogitur,* di giorno, *quia Solis calor, tunc | maximam vim habens, spiritus exuscitat, & | in maiorem laxitatem distrahit, & excalfa-|stus disrumpitur.* |[5]

Il Costa nella 3. parte del Compendio del | Regno al lib. 1. fol. mihi. 58. riferisce, che | nel mese d'Agosto si mosse tempesta in | Napoli, con grandini tanto grossi, che | molti ne pesauano più d'vn rotolo l'vno, e |[10] per vinti miglia à torno notabilmente | dannificò, forando li tetti delle case, rom-|pendo l'arbori, & occidendo molte persone, | e bestiame. |

Che alli 8. d'Ottobre 1569. il Sabbato la sera |[15] vicino alle 24. hore venne dal Cielo gran-|dissima tempesta, che pareua tutta l'acqua | del mare essere arriuata al Cielo, & voler-|se in vn subbito cadere in terra, con troni, | e lampi, che pareua, douesse rouinarse

il | Mondo, sempre ingrossando la pioggia, | con grandini tanto grandi, che pareuano | sassi, e durò sino alle sett'hore di notte, e | che tanta acqua fè notabil danno nelli | giardini di Chiaia, al Quartiero delle | Celze, di S. Gioseppe, e nella Ruua Cata-|lama, e che la Piazza dell'Olmo, per larga, || **[16]** che fusse, vi era tanta acqua, che arriuaua | alla cintura dell'huomo, e nel largo di | S. Maria di Constantinopoli, e di Santa | Chiara, & altre parti, come l'istesso Autore | riferisce al lib. 1. fol. 64. |

Riferisce di più, che nell'anno 1581. nel me-|se d'Ottobre fù tanta tempesta in Napoli, | che spauentò tutti, e spiantò molti alberi, | e che nella Montagna de Piedimonte sgor-|gò vn gran fiume, allagando per venti mi-|glia à torno, & affogò quattrocento per-|sone. Che nell'anno 1582. nel mese di | Maggio fù vn gran terremoto in Pozzuo-|lo, che distrusse molte case, con morte di | moltissime persone, si dilatò per vinti mi-|glia attorno, e particolarmente in Napoli, | doue conquassò i luoghi sotterranei, gua-|stò l'acqua del formale, e per molti giorni | non se n'hebbe per l'aquedotti guastati. |

Che a' 9. di Gennaro l'istesso anno cadde vn | folgore vicino Castrouillari infocato, e | lampeggiante, che percosse la terra, oue | ritrouò vn sasso grandissimo, che tutto lo | fracassò, passò tre palmi sotto terra, che | mandaua gran fumo, poi fù ritrouato, che | era in color di ferro, e pesaua trentatre li-|bre, vt fol. 213. ||

[17] Seneca nell'Epistole, che scriue à Lucio tit. | natural. quest. lib. 2. nu. 59. scriue queste | parole: *O te dementem, & oblitum fragilita-|tis tuae, si tunc mortem times, cum tonat; ità ne | salus tua in hoc vertitur, viues, si fulmen effu-|geris, petet te gladius, petet lapis, petet febris.* |

Si legge nella Cronica del Mondo, che nel-|l'anno della sua creatione 6500. e della | venuta di Christo 1301. che fù il primo | anno, che Bonifacio Papa introdusse l'an-|no Santo, apparue vna Cometa molto | grande in Cielo publicamente; e che il dì | di Santo Andrea fù in Roma vn terremo-|to repentino tanto grande, che forse mai | non più vdito il simile, e durò per tre gior-|ni, tanto che caddero molti edificij da | fondamenti; mà che la Cometa sia solito | extrauagantemente farsi vedere nel Cielo. | Si legge, che nell'anno 6549. della crea-|tione del Mondo, che furono 1350. della | venuta di Christo ne apparue vna in set-|tentrione il mese di Decembre, che anda-|ua per l'aria, come traue infocato, & ar-|dente, menata da certi venti caldissimi. | Durò più giorni, e poi cadde nel fine della terra; | mà due anni prima, che fù nell'an-|no 1348. della nostra Redentione, la terra || **[18]** esalò vn grandissimo vapore, & in Leuan-|te caddero dal Cielo animali in grandissi-|mo numero, che morirno in terra, e caggio|norno tanto puzzore, che ne seguì vna | grandissima pestilenza generale. | Durò tre | anni, sino all'Asia, India, e Bretagna, e del | migliaro non ne scampauano dieci; mà | anco li Giudei, che erano in Germania | auelenorno i pozzi, & acque per distrug-|gere il Christianesmo; furono scoperti, e | tutti brugiati. |

Seneca riferisce anco vn'altro caso succeduto | nel Monte vesuuio, per il quale m'affati-|co far questo Discorso, che è distante dalla | Città di Napoli circa otto miglia, commu-|nemente da tutti chiamato la Montagna | di Somma, & è, che vi fù un terremoto, | che distrusse li Pompei, Stabiani, & Ercula-|ni, che tutti erano lochi in gran copia habi|tanti, e nell'Epistola, che fà à Lucilio, tit. natu|ral. quaest. lib. 6. proferisce queste parole: | *Pompeios celebrem Campaniae Vrbem, in quam | ab altera parte surrentium, Stabianumque li-|tus, ab altera Herculanense conueniunt, ma-|reque ex aperto*

conductum amoeno sinu cingit, | *desedisse terremotu, vexatis quaecumque ad* | *iacebant regionibus, Lucili virorum optime* || **[19]** *audiuimus: & quidem diebus hibernis, quos* | *vacare à tali periculo maiores nostri solebant* | *promittere, Nonis Februarij fuit motus hic* | *Regulo, & Virginio Consulibus, qui campa-*|*niam nunquam securam huius mali, indemnem* | *tamen, & totiens defunctam metu, magna* | *strage vastauit. Nam, & Herculanensis Op-*|*pidi pars ruit, dubiaeque stant etiam, quae reli-*|*cta sunt. & Nucerinorum Colonia, ut sine* | *clade, ita non sine querela est. Neapolis quo-*|*que priuatim multa, publice nihil amisit, leui-*|*ter ingenti malo perstricta. Villae vero prae-*|*ruptae passim sine iniuria tremuere. Adij-*|*ciunt his, sexcentarum Ouium gregem exani-*|*matum est diuisas statuas.* |

Si legge ancora, che nell'anno 5281. della | Creatione del Mondo, che fù l'anno 81. | della nostra Redentione al tempo di Tito | Imperatore primo figlio di Vespasiano se-|condo Imperator de' Romani, come atte-|sta il Padre Giacomo nella Cronica del | Mondo, l'istesso Monte Vesuuio aperto in | su la cima gettò tanto fuoco, che dimi-|nuendo la sua altezza, brugiò non solo | gl'arbori, e Campagne vicine, mà ancora | la Terre, e Città contigue, e buttò tanta co-|pia di cenere, e pomice, che non si vedeua-||**[20]**no gl'arbori, non che gl'huomini, il fuoco | caminò sino in Roma, e durò tre giorni, | fè gran stragge, che diede terrore spauen-|teuole, e terribil spaue(n)to à tutti, e che poi fù | vna crudelissima peste; tanto, che volendo | il curioso Plinio al ritorno, che fè dall'ar-|mata da Miseno, vederla, vi restò morto, e che | brugiato, di cui il Poeta disse: |

Al saper molto, al morir poco accorto. |

Come riferisce anco Martiale; il cui mise-|rando caso vien riferito dal Collegio Co-|nimbricense nel libro della Metheora | d'Aristotil. tit. de Ignib. subterr. al cap. 3. |

Nell'Archiuio della città di Beneuento s'è ri-|trouato vno scritto del seguente tenore: | *Anno 1139. quarto mensis Julij, Mons ille,* | *qui prope Ciuitatem Neapolis esse videbatur,* | *ignem validum, & flammas visibiles proie-*|*cit per dies octo: ita, ut Ciuitates contiguae,* | *& Castra mortem exspectarent, ex cuius in-*|*cendio puluis niger, & horribilis exiuit, &* | *vsque Salernum, & Beneuentum, & Capuam,* | *& Neapolim puluis ille à facie venti peruola-*|*uit. Ignis vero ille per dies octo, de quo Ciues* | *multi Beneuentanorum, & ego istius operis* | *descriptor colligimus, per dies vero triginta* | *puluis ille super terram visus est.* ||

[21] Però quest'anno 1631. della nostra salute; | l'istesso Monte in sù la cima aperto, hà get-|tato tanto fuoco, con voragini tanto gran-|di, e spauenteuoli à tutti, che non solo hà | minorato l'altezza, mà di circonferenza | hà diuorato due miglia, e più, secondo poi | s'è visto, che hà brugiato non solo gl'arbo|ri, & gl'animali, che per quel circonui-|cino pascenti stauano; mà ancora con l'im-|peto igneo del fuoco, che secondo l'opi-|nione di Seneca per natura saglie, e con | violenza scende, hà diuorato molte Città, | e luochi in quelle parti, & edificij fatti, co-|me sono Ottaiano, Somma, Santo Nasta-|so, Trocchia, lo Tito, Santa Maria à Pu-|gliano, il Saluatore, lo Granatello, le Pietre | arse, Santa Maria della Gratia, Santo Iuo-|rio, l'Ecclesia noua, Portici, Resina, Torre | del Greco, Torre della Nontiata, e Bosco. |

Et è, che martedì matina sedici del mese di | Decembre del già dett'anno 1631. prece-|dendo il moto del secondo quarto della | Luna circa le sei hore fù vn poco di terre-|moto in Napoli Città tanto Illustrissima, e | famosa, quanto a tutti è noto; alle dieci ho-

re ne fù vn'altro vn poco più gagliardo. | Verso le quatordici hore, essendo l'aria || **[22]** chiarissima, si vidde sopra detto Monte | Vesuuio dalla parte della marina essala-|re a poco a poco vn fumo denso, e spes-|so, che pareua a punto vn Pino. Si | sentì vn terribil rimbombo due volte, e | così moltiplicando con maggior furore | si vedeua tal volta essalare per dentro | globbi di fuoco cocenti con tumore, e | furore grande, ingrossando, & auolgen-|dosi di sì fatta maniera, che tirando verso | il Cielo con tanta condensità, che dal tre-|more, e timore mirar non si poteua, ac-|compagnato da cenere, che rendeua puz-|zore di zolfo. Non furono le quindici ho-|re, che si vidde tanto accresciuta detta | essalatione, & all'aria tirarse tal fuoco ac-|ceso, che pareua vn, e sopra tutti gl'altri, | grandissimo monte; e con tanta forza | predominaua detta densità il vento, che | era vniuersal terrore, buttandone alquan-|to verso il mare, che quelle parti circonda. | In tanto l'aria così incenerita, turbata, e | di nebbie negre, e dense piena, ne nacque | oscurità tale, che vno non vedeua l'altro. | Et ecco, che si verifica, quel che di sopra | s'è detto; che si legge nell'Esod. al capit. 10. che *fuerunt in terra Aegypti tenebrae, tam* || **[23]** *densae, tribus diebus nemo vidit fratrem* | *suum.* |

Mà l'Eminentissimo Signor Cardinal Bon-|compagno Arciuescouo di quella Città, che per ristoro di sua salute se ne staua | nella Torre del Greco di sito presso al | Monte predetto; accortosi del pericolo, | che gli soprastaua, à tutta diligenza all'i-|stesso punto si partì, e solo in vna barchet-|ta si ritirò in Napoli; oue gionto fè ordi-|nare vna sollenne processione per il Glo-|rioso S. Gennaro, e mandò imbasceria | all'Eccellentissimo Si-|gnor Conte di Mon-|te Rey Vicerè nel Regno di Napoli, si | compiacesse venire. Subito S.E. come | tanto inteso al seruitio d'Iddio fè fare or-|dine, che si serrassero gli Tribu-|nali, e tutti | li Ministri si conferissero ad honorare la | Processione, & in tutto il tempo predetto | li terremoti di hora in hora assalirno la | Città di Napoli, che posero in scompi-|glio, e timore tutti, e pareua volesse subis-|sare. Alle 21. hora ordinatasi la Proces-|sione, fù portata la Testa del Glorioso S. | Gennaro sù l'Altare, e congiunta co'l suo | Sacratissimo sangue, successe il solito mi-|racolo, che in questa congiuntione si li-||**[24]**quefè. Giunse la Processione accompa-|gnata da S.E. e tutti i ministri titolati, | e Caualieri d'innumerabil numero ad | occhio piangente, e di lagrime bagnato, | sino alla Gloriosa Madre del Carmine, | doue dopò scouerta l'effige d'essa, e quel | deuoto Cro-|cifisso, che in quella Chiesa | con tanta veneratione si conserua; si fer-|no Orationi con sospiri, & altri gridi all'|Onnipotente pietà del sommo Dio, vo-|lesse hauer misericor-|dia, e liberarli da | questo flagello, ne cessaua l'aria turba-|ta, il fuoco del Monte tutta via più vora-|ce seguitaua il suo camino, & il terremoto | nella Città continuaua, che pareua voles-|se aprirsi la terra, e deuorar tutti, e quel | che più apporta stupore, che i Palaggi ad | altezza arriuati, e gl'edificij più eminenti | scossi batteuano a guisa di legierissima | canna. Ma fù visto da cursiosi, che gl'arbo-|ri de' giradini punto non si muoueuano. | Si finì la Processione, ma alla declinatione | del giorno cadde dal Cielo pioggia minu-|ta d'acqua con cenere mescolata, e tutta-|uia si sentiuano strepiti, rumori di tuoni, | bale-|nare, che rasembraua a punto vn vo-|ler subissare la terra tutta. Durò per tutta || **[25]** la notte, com'anco i terremoti, che si sen-|tirono nelle Chiese, altri fugirno in Cam-|pagna; ma da quell'Eminentissimo gran | seruo d'Iddio fu conceduta facoltà a tutti | di Confes-|sare con dispensa de' casi riserua-|ti. Tanto che tutti confessando lor falli, | pochi in publico, molti in segreto, venne-|ro in compuntione, e pentimento tale, che | s'hà per

certo, si siano confessate perso-|ne, che per venti anni adietro erano da |[10] Confessori lontanati, perche ciascuno | aspettando la morte di punto in punto, à | quella si preparaua. |

Il mercordì di 17. del mese si vidde l'aria oscu-|rata, il fuoco più dilatato, il fumo più in-|[15]alzato, le ceneri più auanzate; la caligine | più distesa con fetori di zolfo. La Città | da terremoti scossa, che più atterrì le | genti, molti buoni serui di Dio per le stra-|de, chi con catene al collo, altri con funi, |[20] molti con Crocifissi nelle mani, altri con | pietre publicamente ad alta voce inferuo-|rati, andauano confortando tutti à chie-|dere misericordia, & al prepararsi alla | morte. L'Eminentissimo Cardinale di |[25] nuouo processionalmente portò la Testa, | e sangue del glorioso S. Gennaro, accom-||**[26]**pagnato similmente da infinità d'Officia-|li, Signori, e da altri d'incredibil numero, | e caminando per la Chiesa si vidde dal-|l'Eminenza sua, e da molti altri oculata-|mente l'effigie del glorioso S. Gennaro, & |[5] inginocchioni il deuoto Prelato li fè pro-|fondissima riuerenza, e si sentirno alte | voci, S. Gennaro glorioso, S. Gennaro | glorioso, e caminando la Processione fuo-|ri la città per la Porta Capuana si vedeua, |[10] che vna densissima, e negrissima nube, | tiraua alla volta della Città, ma all'appa-|rire della Santa Reliquia, benedicendo il | loco dell'essalatione detto Signor Cardi-|nale, sparue la nube, & il Sole rasserenò |[15] l'aria, venne alla Santissima Annuntiata, e | poi ritornò all'Arciuescouato. |

Mà l'infocato Monte mostrando tuttauia il | vorace desiderio, che teneua di far strag-|ge, mandò il fuoco a distruggere tutte |[20] quelle parti conuicine già dette, diroccan-|do i Palagi, brugiando huomini, e donne, | e quanti per dauanti ritrouaua, che piede, benche veloce, e fuggitiuo non era baste-|uole a fuggir le fiamme: Il numero de' | morti non si può sapere ancora di certo, |[25] ma si crede siano più di mille, e poiche || **[27]** gl'altri fuggirno in Napoli, & altre parti. |

Fù sì impetuoso vn Torrente, d'acqua, che | quel monte buttò a guisa di bitume, e pe-|ce, che dopò d'hauere disradicati arbori, | che il suo corso impediuano, diede nel |[5] mare, che si vidde in certa parte essicato, | tanti pesci morti, simbolo del castigo | d'Iddio, che diede a quelle genti, come | nell'Esodo al capo settimo detto di sopra: | *Pisces, qui erant in flumine, mortui sunt.* |[10]

Il giouedì 18. del mese la matina, non poten-|do più il Sole tener nascosto i suoi raggi, | diede il suo lume per vn poco, ma le neb-|bie, e fumo con la cenere, che dalla vora-|gine del fuoco predetto proueniuano, l'im|[15]pediua; e dall'istesso monte sgorgò tanto | impetuoso fiume, che si vidde in poco spa-|tio di tempo allagare, & inondar d'acqua | Marigliano, Pomigliano, & altre terre | conuicine, non che tutti quei Campi, Mas-|[20]serie, & Ville, con danno notabile al publi-|co per l'impossibilità dal trafficare; & al | priuato per la perdita d'animali, massarie, | e seminati, e questo è quello, che minac-|ciò Dio, come nell'Esodo al cap. 7 *Compu-*|[25]*truiq(ue) fluuius, & riuos, & paludes, ac omnes* | *lacus aquarum, & cruor in omni terra, tàm* | *in ligneis vasis, quàm in saxeis.* ||

[28] Tutte le Religioni, hor vnite, hor separate, | hor di notte, hor di giorno vscirno proces-|sionalmente, chi a piede scalzo, chi con | fune al collo, con tanta compuntione, de-|uotione, e pentimento, portando ciascuna |[5] la Reliquia del Santo della sua Chiesa. | Che finalmente può dirse non esserui ri-|masta Religione, ne Religioso, che non | habbia fatto officio di vero Christiano, e | che non si fussero cauate tutte le Reliquie, |[10] e corpi santi, che rendono quella Città Il-|lustrissima, e deuota. |

Venerdì 19. di nuouo quel Santo Arciuesco-|uo con l'assistenza del deuoto, e timo-roso | di Dio Signor Vicerè con solenne Pro-|cessione con seguito di tutte le Religiosi | portorno le Sante Reliquie del glorioso S. | Gennaro alla gloriosa Madre di Dio di Co-stantinopoli. |

Et il prudente e misericordioso Signor Vi-|cerè stabilisce huomini à comando, per-|che arriuino in quelle parti per ripigliare | qualche viuente, e trasportare quelli cada-|ueri dal fuoco, e dalla cenere estinti; co-|manda anco due galee per quella vicinan-|za per soccorrere à bisognosi forse viuenti. | Nè però cessaua il moto del Cielo di dare || **[29]** alle volte scosse alla terra con terremoti. |

Sabbato 20. l'aria si dimostrò frà il chiaro, e | fosco, tra il turbato, e tranquillo, e si con-|tinuorno Processioni, Prediche, Sermoni | per tutte le Chiese, & in tutte le parti, e | dalle sei hore per tutto il resto della notte | se sentirono terremoti. |

Domenica 21. fù molto vento, e pioggia, | che era quasi difficile il camino sino à 18. | hore, nel qual tempo si ferno processioni | in più Chiese, e particolarmente li Pa-|dri di Santo Agostino, conducendo le Reliquie della Croce di Christo, del San-|gue di S. Nicola, e l'Imagine di Santa Ma-|ria de Bruna, e li Padri di San Francesco | di Paola ferno sollenne Processione por-|tando il Santissimo latte della Beatissima | Vergine. |

Mà l'impetuoso fuoco non fù basteuole, poi-|che la Chiesa di Santa Maria à Pugliano è | rimasta intatta, & illesa con tutte la genti, | che iui erano, per saluarsi, fuggite. |

Gran numero di Corteggiane percorse, & | atterrite si son conuertite à Dio, s'han | troncati i crini, & imitando la gloriosa | Madalena, han risoluto menar nuoua vi-|ta, e si son ritirate ne' tempi. ||

[30] Si sono in questi tempi da diuoti dispensate | innumerabil parte di gioie, denari, & al-|tre cose pretiose per amor d'Iddio. |

Le genti da gli brugiati paesi fuggite in Na-|poli, & in necessità ridotte, s'esponeuano | al pubblico mendicare per hauer perduto | in sì poche hore quanto nel corso de tanti, | e tanti loro Antenati haueuano acquista-|to, e questo è quello, che il Salmista testa | nel Salmo 104. di sopra cit. *Posuit pluuias* | *eoru(m) grandine(m), igne(m) comburentem in terra ispo-|rum. Percussit vineas, & ficulneas eorum.* | La pietà del Signor Vicerè l'hà riposti nel-|li studij, & in S. Gennaro, sumministran-|dogli giornalmente del suo, e di denari | della fidelissima Città. |

Nella Città di Nola, che è vna delle Princi-|pali, e prime Città del regno, vi fù ac-|qua, che inondò quelli paesi, e terremoto, | che diroccò due Monasterij di Monache, | quali per dispensa di quel Vescouo se ne | stanno in casa de' parenti ritirate, sinche | si ristorano quei Tempi, ò si dà altro | espediente. |

Nella Città di Sarno discosta da quel Monte | 6. miglia si hà certo auiso, che furono l'istes|se tenebre, co(n) pietre piccole in tanta copia, || **[31]** che coprirono la terra d'al-tezza vn palmo, | e più, per il che caddero la metà del Pala-|gio del Padrone, e trenta case de' partico-|lari, & il Monasterio di Monache di San | Vincenzo, le quali si sono ritirate nell'Ora|torio di S. Berardino. Tanto, che si diffi-|culta della mediocre racolta, e che il Ve-|scouo di quella Città à piedi scalzo, e con | funi al collo, e Crocifisso nelle mani esser-|citò atto di penitenza à sè conueneuole in confortar tutti. |

Ma nella Terra di Montefuscolo, che è capo | di Prouincia, doue risiede vn Regio, e | Colleggiato Tribunale per la Maestà del | Rè nostro Signore, quale è Terra dell'Ec-

|cellentissimo Signor Don Nicolò Ludoui-|sio Prencipe di Venosa, di conscienza Chri|stiana, valore, e prudenza, e da tutti gli po-|tentati conosciuto, amato, e stimato, suc-|cesse, che il martedì piouè cenere minuta, | da tutti ammirata, vista, e da certi prono-sti|cata, che venisse da difetto del monte Ve-|suuio, come altre volte era succeduto, e | senza badar ad altro, si passò con le mani | alla cinta tutto il martedì, e la notte. Il mer|cordì matina poi 17. del mese doueua per | suo natural corso il Sole dare il suo lume || **[32]** ma in sua vece dà tenebre, e si è di sua con-|ditione il Montefusco, diuenta oscuro, si | ottenebra il cielo, che a marauiglia no(n) più | vdita, e terrore non più cono-sciuto, ciascu-|no arriua in Chiesa per ricorrere a Dio, & | inuocar la sua misericordia. Ma ahimè, che | *Nemo vidit fratre(m) suu(m)*, poiche l'vno no(n) cono|sceua l'altro, tutto il popolo vnito, deuoto, | e pregante. Ma il Signor D. Pietro Bazan | Preside di questa Prouincia Caualiero Spa|gnolo, e dell'habito di Calatraua, di tanta | conscienza Chri-stiana, quanto e di pietà; si | ricorda, che l'effiggie del glorioso Santo | Antonio di Pa-doua, da tutti tanto diuota-|mente seguitato, e per miracoloso Santo | acclamato, staua in vna parte della Chie-|sa non vista, accende nelle mani vna tor-|cia, arriua al tenebroso luoco, doue l'Ima-|gine del glorioso Santo staua ritenuta, la | fa prender da due, la caua fuora a tutta | violenza in mezo la Chiesa, & a pena | questa deuota effigie vistasi dal Popolo, | tutti gridauano, misericordia, misericor-|dia, Dio nostro redentore, impetraci per-|dono glorioso Santo. Ecco in vn subito | per vera gratia del sommo Dio, e per in-|tercessione del glorioso Santo si chiarisce || **[33]** il Cielo, si ricupera la luce, si ristorano i | deboli, e di spirito annichilati; si rifiata da' | viuenti, si rendono gratie à Dio da' pecca-|tori, e da tutti si danno lodi al glorioso | Santo intercessore, si dà di piglio dalli Re-|uerendi, e diuoti Canonici, & altri Sa-|cerdoti del numeroso Clero à cauare il | Santis-simo Sacramento per le piazze, e per | maggiori gratie l'aria dà nella pioggia, | con tutto che piouesse, s'accompagna con | veneratione il Santissimo Sacramento, | che e per l'acqua, e per le ceneri, e per il | timore, in che si staua della morte: *Non* | *erat alicui aspectus* ma viso di cenere, oc-|chio di defonto, e volto d'agonizante, & | il *Sanctissi-mum Corpus Christi* si porta al-|la Chiesa di S. Francesco de' Minori con-|uentuali, doue si ritrouano tanti serui d'Id-|dio, quanti sono quei Reuerendi Padri | *Percutientes pectora sua* con altri innu-|meri deuoti piangenti, e clamanti à Sua | Diuina Maestà: *Domine, ne in furore tuo ar-|guas nos, neque secundum iniquitates nostras* | *retribuas nobis, ne-que vindictam sumas de* | *peccatis nostris*. Si celebrano, *unico ore*, tante orationi, s'inal-zano con infiammati cuori | preghiere a Dio, e sua santissima Madre, || **[34]** della Con-solatione, si degni intercedere | cessi la man della giustitia del figliuol | d'Iddio. |

Il Giouedì 18. del mese la matina l'aria sta-|ua tenebrosa, additandoci, che le nostre | intercessioni erano fredde, non da vene | del cuore, e piouè anco rena. Ma l'istesso | Caualiero inferuorato nella diuotione | non stracco mai nel ben'oprare, e nel dar | buono essempio, ordina vna sollenne pro-|cessione, ed'egli a piedi scalzi sotto vn'habi|to bianco velato incognito seguitato da | molti diuoti a piedi ignudi, si caua di nuo|uo il santissimo Sacramento dell'Altare | per le piazze, si arriua sino alla Chiesa | de Fran-cescani, doue dal Popolo tutto vni-|to si attende a pregar la gloriosissima Ma|dre della Consolatione, si degni intercede-|re rilasso de' peccati dal Sommo Padre, e | che cessi l'ira sua. Il venerdì poi esse(n)do più | chiaro il te(m)po, cessorno le pioggie dell'are-|na. Il Sole rende il suo douuto lume: se-|gno euidente, che quel *Sol Iustitiae Christus* |

Deus noster non spreuit preces eorum. L'istes-|so Signore più innamorato del seruitio di |[25] Dio, più intento alle preghiere della mira-|colosa Madre, più riscaldato nelle buone || **[35]** operationi, di nuouo ordina vna solenne | Processione, con portare il Santissimo Cor|po del Signore, e all'istesso modo del | giorno precedente chinato il suo macilen-|to volto sotto d'vn sacco bianco, con vna |[5] disciplina nelle mani a piede scalzo, di-|spreggiando le mondane grandezze, po-|ca stima facendo del freddo, e d'altri pa-|timenti, accompagnando il Santissimo | Sacramento, seguitato ancora da numero-|[10]sa moltitudine d'Officiali, Ministri, & al-|tri diuoti, tutti à piedi scouerti, arriuaua-|no all'istessa Chiesa Francescana, facendo | l'istessa, e più diuota funtione. |

Il Sabbato poi 20. del giorno della Vigilia |[15] del glorioso S. Tomaso, tutti i Religiosi, | Regolari, e secolari in vesti Sacerdotali, a | piedi scalzi, senza mirare alla tristezza del | tempo, accompagnando il Santissimo Sa-|cramento con infiniti lumi, con strette |[20] preghiere à Sua Diuina Maestà, con cuor | contrito si diceua quel versicolo: *Parce* | *Domine, Parce Populo tuo*. |

L'istesso seguitò la Domenica 21. e il Lunedì | 22. del mese, sempre con Sermoni infer-|[25]uorati nella Chiesa Maggiore da vn buo-|no, & essemplar seruo di Dio, quanto, || **[36]** è il Dottor Don Geronimo Pennella Ca-|nonico, e nella Chiesa Francescana da in-|fiammati consigli, e precetti d'vn diuoto | Padre quanto è il Padre Andrea da | Madaluni, sempre da tutti i fanciulli escla-|[5]manti à Dio, misericordia, da bocche de' |[5] quali, come Innocenti, si compiaceua Sua | Diuina Maestà gradire: *Ex ore enim in-*|*fantium prefecisti laudem tuam.* |

Si vedeuano Donzelle verginelle molta quan|[10]tità scalze, mani gionte, e crini distesi, e di-|sciolti, ad alta voce gridare, piange(n)ti, e cla-|ma(n)ti: misericordia Signore, le voci delle qua|li, come Vergini aguisa di tanti Angeli in | terra, erano da gl'Angeli del Cielo pre-|sentate al conspetto del Sommo |[15] facitor del tutto, così attesta Ambrosio | Santo; che *sola virginitas ducit ad Coelum,* | *etsi Angeli sine carne viuunt, Virgines in* | *carne triumphant,* e le vergini ottengono da Dio | per gratia quel che gl'Angeli ac-|[20]capano per natura. |

Di Beneuento, che è Città così famosa, capo, | e Metropoli della Diocesi si tiene auiso, | che il martedì piouesse arena, e cenere, & | in maggior copia, di terrore a tutti, tanto, |[25] che si ritornò nell'Arciuescouato, e ciascu-||**[37]**no abandonate le sue più care, e pretione | gioie, attendeua alla salute dell'anima, | e l'Illmo Antistite Alessandro di Sangro, co(n) | tanta compuntiua diuotione, e diuota | compuntione, caritatiuo affetto, e carità |[5] affettuosa verso il prossimo, dispensò l'as-|solutione di tutti i peccati a se riserbati, e | tutta la notte in continua oratione, e con-|fessione, dicendo con Dauid al Salmo: *Et* | *lectulum meum lacrymis meis rigabo*. |[10]

Il mercoledì matino poi furono maggiori tene|bre condense, & in te(m)po, poiche durarono | fino all'hora di Vespero, e si sospettaua abis|sarsi il Mondo, e verificarsi il detto d'Isaia | al cap. 38. *De mane usque ad vesperam finies* |[15] *me*: e quel Santo Arciuescouo a piedi scal-|zi con animo coraggioso confortaua tutti | alla contritione, assolueua da tutti i pecca-|ti, & ecco, che per particolar gratia fatta | dalla Madre del Santissimo Rosario Auo-|[20]cata di quella Città al canto d'vn seruo di | Dio: *Sanctus Deus; Sanctus fortis; Sanctus* | *immortalis; miserere nobis*. Riceuè la luce | imitando Proclo Vescouo di

Constantino-|poli, come s'è detto nel citato loco, e tut-|tauia si continuano Orationi, Prediche, e | Confessioni, e Communioni, e così suc-|cesse in tutta la Prouincia. ||

[38] Di Gesualdo, che è la Terra del detto Signor | Prencipe di Venosa, e si manutiene nel go-|uerno del Sig. Lorentino Ghezzi Gouer-|natore Generale dello Stato, quale, come | pietoso, caritatiuo, e diuoto, così esserci-|ta la sua pietà in aiuto di tutti; si hà auiso | che il mercordì fosse oscurità tale, & oscu-|rato il Mondo, che pareua vicino l'abisso, | si cauò fuori da numeroso, e diuoto Po-|polo, con tanti Religiosi Dominicani, Ce-|lestini, Cappuccini, e copioso Clero, che | ma(n)tengono co(n) le loro Orationi quella Pa|tria, la gloriosa Verg. della Pietà, alle cui | preghiere schiarì l'aria, si leuorno le tene-|bre, e con raggione, perche *Mare, & venti* | *obediunt ei*, prese quel Popolo questa glo-|riosa Madre in Auocata, e protettrice, con | conclusione d'eregere, come già s'è eretto, | vn Monte sotto il nome della Pietà. La | communità subito donò gran somma di | denari, tutti li Cittadini à gara si inferuo-|rorno a più maggiori donatiui di denari, | di gioie per sussidio, & aiuto de' Poueri, e | già s'è cominciata la distributione, che è | opra di gran pietà. Et in questo tempo | giunto l'Eccellentissimo Prencipe per sua | generosa diuotione, e diuota generosità || **[39]** vi hà donato cinquecento ducati. |

In Pietra Sturmina Terra di questa Prouin|cia di Principato Vltra, che è del Sig. Don | Vincenzo Corso Caualiero Napolitano fi-|glio del Sig. Duca di Santa Agata, il giorno | del Santo Natale la sera a 22. hore venne | tanta acqua dalla Montagna; menando se-|co pietre grossissime sopra trenta canta-|ra l'vna, e legnami grossissimi, che diroccò | certa parte del Palazzo co(n) la ca(n)tina del vi-|no, diede a terra cinque case, e dentro | d'vna stauano tre donne, cioè Vittoria | Solda vergine, Laura Germana, & Isabella | Cafasso sua figlia similmente vergine, la | Vittoria, e Laura si ritrouorno affogate | dall'acqua, e la Isabella l'impeto dell'acqua | la trasportò con le botti distante, che poi | si ritrouò detta Isabella viuente in mezzo | del fiume, distante vn poco dalla Terra | dentro vna di quelle botti, che la violenza | dell'acqua diroccò da vna parte, dentro la | quale trapose quella pouera Vergine, vero | miracolo (per pio credere) della Madon-|na Santissima dell'Incoronata, il cui Mo-|nasterio de' Padri Camaldoli stà situato in | quella Montagna, à chi quella Verginella | in simili conflitti si raccomandaua. ||

[40] Nelle parti della Puglia, & altri paesi più ol-|tre, si tiene auiso, che il martedì l'istessa | arena, e cenere piouè con fetore tale, che li | viandanti caminando erano necessitati ad | occhio chiuso (per non perder dalla cenere | la luce) caminare, con alcuni tuoni la(m)peg-|gianti, che mostrauano di lo(n)tano paese veni|re, co(n) tal rimbo(m)bo di te(m)po in te(m)po, che par-|ue Città oppressa d'assedio dal suo inimico | si difendesse; & vi fù l'istessa oscurità, e mag|giore, mentre vno non vedeua l'altro tan-|to, che molti prendeuano sinistro il cami-|no del loro cominciato. Onde successe nel|la Cirignola, che vn pouero forastiero ti-|rato da vna luce, che di lontano pareua | entro vna finestra del Castello, si precipi-|tò nel fosso, pensando a quella parte essere | la tauerna, che dalla grande oscurità discer|nere no(n) poteua, ilche peruenuto a notitia | del Signore d'essa Terra, coma(n)dò a' suoi | che quello nel Castello co(n)dotto fosse, doue | con Christiana pietà fù curato, e souenuto | di qua(n)to in tal necessità gl'occorse. Dal che | tutti i popoli atterriti, si vnirno con Dio, | co(n) processioni a piede scalzo, co(n) Sermoni, | Confessioni, e Communioni, Discipline, & | altri diuoti essercitij. ||

[41] In Altamura vn curioso, dubbioso forse da | che questi segni nascessero, ò pure per sa-|pere, & à più alta vista considerare il cor-|so del Cielo, e segreti di quello, ascese in | vn supremo Campanile; ma ahime, che | a pena giunto alla cima, fù oppresso | da lampeggianti auisi, tanto che iui senza | percossa, rendendo l'anima al Creatore, | restò morto. |

In Noia della Prouincia di Trani vn Prete, | che hà cura d'anima in comendato carico, | e caricato in comenda teneua, atterrito da | sì fatti portenti si preparaua per la Santa | Messa , & ecco, che l'apparue vn demo-|nio di sì horrenda, e spauenteuol forma, | che priuo d'ogni vigore, non prosequì il | suo desiderio; mà a casa ritornato si | pose a letto, e si dubita della sua sa-|lute. |

Che in Altamura, e Matera, e più oltre non | sia stata la cenere in maggior copia, che | in Monopoli, Bari, e Barletta, non vi è | dubbio, e si dubbita non solo danno a | seminati; ma ancora si vede alla giornata | la rouina de gl'animali, quali mangiando | quell'erbe, si ne muoiono; hanno voluto | zappando riuoltar la terra, e ritrouano, || **[42]** che vna congionta con l'altra, si vedono, | che tirano al color sanguigno, e giallo. |

Se dimanda, da che viene il terremoto? Se-|neca al citato loco nell'Epistola, che scriue | a Lucilio naturalium quaestionum lib. 6. | porta molte cause, *quibus terra concutitur*: | molti dicono, che viene da vapori della | terra, nelle cui viscere sendo racchiusi, | non ritrouando modo di vscire, si riscal-|dano di giorno per il raggi del Sole, e si | assottigliano per il freddo, poi si ingrossa-|no; non ritrouando esito muouono le ca-|uerne, & alle volte rompono, e fanno tre-|mar la terra, la quale la leuano in alto a | modo d'vn monticello, ouero d'vn colle, si | rompono, e mandano fuori cenere, e pie-|tre, e le picciole *in sublime feruntur quantum* | *oculorum acies sequi potest: interdum velut no-|ctis caligo diem obscurat*, come testa detto | Collegio al citato loco ad fin. e fanno fos-|si, e grandi voragini: e perche questi rin-|chiusi spiriti sono velenosi, corrompono, | & velenano l'aria, dal che necessariamen-|te ne siegue la peste ne' luoghi, doue sono | questi terremoti, come scriue il Padre Gre-|gorio Reisco, sotto il vocabulo della Mar-|garita filosofica al lib. 9 dell'origine delle | cose naturali. ||

[43] Altri dicono, come Aristotile al 2. della Me-|theora cap. 7. *Commotionem terrae fieri ab ali-|tu, seu spiritu terrae visceribus incluso, & foras* | *exire contendente: cùm is enim viam, qua* | *prodeat, non inuenit retrofertur, atque reuo-|luitur, & ex exitu frustra quaesito omnes angu-|stias demouet, dumque effringere claustra, &* | *conuellere nititur, motum, & tumultum facit*. | E se bene Georgio Agricola al lib. 2. de | ortu subterraneo fù da opinione contra-|ria. *Non posse terraemotus causam esse ven-|tum externum introrsus irrumpentem.* Tutta-|uia tutti gl'altri Scrittori concludendo af-|fermano, & affermando concludono, *etia(m)* | *ignem subterraneum, ventumq(ue) siue super ter-|ram, siue subtus denuo gignatur, terraemotum* | *edere.* E che sia vero, si vede per esperienza, | che *loca caua, & fungosa frequenter terremo-|tum sentiunt; quia maximam habent ad gene-|randos alitus commoditatem.* e i luoghi mon-|tuosi, più che i piani *Saepius terremotum* | *subeunt*, come si legge di Frigia, Italia, Ca-|ria, Lidia, e molti altri paesi, e per contra-|rio: *Si cauernae Coelo patent; quia liberè prae-|conceptum spiritum exalant, & arenosa, &* | *ex limo concreta, rarò patiuntur.* E la raggio-|ne è perche: *Cum receptaculis careat, in eis* || **[44]** *spiritus absque rixa dissipatur*, come l'istesso | Collegio

Conimbricense risolue dopò | tante dispute nel citato luogo al tratta. II. | de Terremot. al cap. I. sino al cap. 8. |

Altri dicono, che possa essere opra di Demo-|nij con permissione d'Iddio, mentre, che | li Demonij *possunt terraemotus efficere Dei* | *permissione, nempè immisso quopiam vehemen-|ti spiritu in cauernas terrae, vel vehementer agi-|tato aere, qui in terrae visceribus est inclusus*. | Come testa il Padre Martin del Rio nel | suo trattato disquisit. magicar lib. 2 qu(ae)st. | II. littera E. *Et quod possunt tempestates &,* | *tenebras excitare, & illas, cum velint, & ubi* | *velint, inducere*. Come l'istesso Autore pau-|lo infra asserisce versic. 4. |

E circonscritta la disputa, che l'istesso Colle-|gio fa al cap. 4. fol. mihi 51. qual sia mag|giore, l'acqua, il vapore, ò la nebbia, seù ca-|ligine: *Et si ex aqua secernitur vapor, vapor* | *co(n)crescrit in nubem, & nubes in aquam soluitur*. | perche no(n) fa à questo proposito: Dico che | nasce dalla potente mano d'Iddio, il qual | volendosi far conoscere al peccatore im-|penite(n)te fa questa giustitia, vsa questi mi-|naccieuoli termini, minaccia la sua sde-|gnosa giustitia, e giusto sdegno, che hà co(n)-||**[45]**tro di noi: *Cognoscetur Dominus Iudicia fa-|ciens* come di sopra. Si dimostra terribile | per essere temuto: *Respicit terra(m), & facit eam* | *tremere: tangit montes, & fumigant*. Ex Psal. | 103. e di lui Dauit al salmo 75. disse: *Tu* | *terribiles es Deus, qui resistet tibi? ex tunc ira* | *tua auditu(m) fecisti iudiciu(m) tuu(m), & terra tremuit.* | Venne al mo(n)do per redimere noi peccato-|ri, ci dà tanti auisi, come diede a gl'Egitij, | perche lo conosciamo, e li re(n)diamo gratie | di ta(n)ti fauori, che alla giornata ci fa co(n) ta(n)te | voci de' Predicatori, Inspirationi diuine: | *Fili praebe cor tuum.* Et altroue disse: *Conuer-|timini ad me in toto corde vestro.* E per bocca | dell'Euangelista, disse: *Maius gaudim est* | *in Coelo super uno peccatore poenitentiam agen-|te, quàm super nonaginta noue(m), etc.* Additan-|doci il gusto, e gaudio, che si hà in Cielo | d'vn peccator conuertito, al che alluden-|do il Petrarca nel Sonetto 24. disse: |

Maggior gloria è nel Regno de gl'eletti |
D'vn peccator conuerso, e più si stima, |
Che di nouantanoue altri perfetti. |

Et Antonio Raguccio Beneuentano dignissi-|mo Vicario dell'Eccellentissimo Sig. | Cardinal Borghese Sommo Penitentiero, di | molto valore, sapienza, e gouerno, che hà || **[46]** lasciato perpetua memoria appostagli, ha-|uendo composto più libri, nel suo trattato | de Stat. Animar. al quesit. 9. nu. 12. dà la | raggione per bocca di S. Bernardo, & è, che | *Gaudent Angeli super peccatoris conuersione,* | *salute(m) hominis sitientes, lacrymae enim poeniten-|tium sunt vinum Angelorum*. |

Ma la miseria nostra, la cecità, e poca cogni-|tione arriua a segno tale, che non penetria-|mo gl'auisi, non attendiamo le monitioni, | non intendiamo le voci, no(n) perseueriamo | nel buon proposito di non offendere più | Sua Diuina Maestà, non incontriamo l'oc-|casione del ben oprare, non ricorriamo a | Dio, se non siamo tribolati, e percossi: *Com* | *tribularer clamaui,* dice il Salmista. |

Et ecco la Diuina giustitia, con maggiori ca-|stiganti auisi, & auisanti castighi, ne dà di-|uerse percosse, a chi d'afflittioni, e tribola-|tioni, ad altri d'infirmità, ad alcuni d'opres-|sioni; ad altri di sco(n)tento; mà perche *Omnes* | *cognoscamus in terra viam suam,* ne manda | terra, e cenere, per ricordarci, che tali sia-|mo: *Memento homo, quia*

cinis es, & in cinere(m) | *reuerteris.* Manda fuochi subbitanei, stabi-|lisce terremoti, ordina l'acque, che con im|peto fuor del suo corso essercitino il loro || **[47]** furore in diuorare, il fuoco in brugiare, & | i terremoti in diroccare gl'edificij, palagi, | e gra(n)dezze del Mondo; come s'è veduto al | presente: *Quid prodest homini, si universum* | *mundum lucretur, anima verò detrimentum* | *patiatur.* E mentre si vede, che il fuo-|co bruggia, & in vn subbito diuora | quel che in lungo tempo s'accoppia; | i Terremoti danno à terra i più alti palag-|gi pomposi, e maestosi, e le tenebre | ne fanno priui della luce, e simbolo | della nostra poca fermezza, argomento | della nostra poca vita, e della nostra cecità. | Ricorriamo à Dio, & alla sua gloriosissi-|ma Madre, si degni non riguardare no-|stri difetti, imperfettioni, mancamenti, e | peccati, ma alla sua gran clemenza, e som-|ma pietà, e diciamo co'l Poeta, |

Non riguardar Signor al mio peccato |
Mà per l'amore, ch'al tuo petto s'affige, |
Pone me iuxta te sine peccato. |

E preghiamo la sua gloriosissima Madre | si degni intercedere appresso l'altissimo | rilasso de' peccati, indulgenza d'enormità | e remissione de' delitti commessi, con dar-|ci purità di cuore: *Cor mundum crea in me* | *Deus;* e fermo proposito di non offenderlo || **[48]** più, acciò che noi acquistiamo quel che | ricomprò co'l suo pretiosissimo sangue, e | liberi questo Regno, e tutta la Christianità | da guerra, e da peste, questi segnalati | prodigij, e prodigiosi segni di fuoco, di | terremoti, e d'acque minacciano. Si degni | essaltare la Santa Madre Chiesa, estirpare | l'heresie, e ridurre a concordia, tranquil-|lità, pace, & vnione i Principi Christiani. | E tù fratel mio, che leggi questo discorso, | consi-dera questo successo, contempla que|sto infortunio, qual ti sarà descritto da al-|tri di maggiore autorità e valore, e più | distintamente spiegato; mentre io hò scrit-|to quel, che sin quì è succeduto, & ho fa-|ticato, solo perche ci ricordiamo, che | *Dies nostri, sicut umbra pretereunt*; e che pe-|rò, *Dum tempus habemus, operemur bonum*, | e prega Dio per me. Di casa hoggi vlti-|mo Decembre 1631. |

IL FINE |

6.2.8. De Eugenii 1631[9]

[1] IL MARAVIGLIOSO | E TREMENDO INCENDIO | Del Monte Vesuuio; Detto à Napoli la | Montagna di Somma nel 1631. | *Oue si raccontano distintamente tutte*

[9] Sono state apportate le seguenti correzioni: lo lo liberò] lo liberò (p. 4, rr. 35-36); benssimo] benissimo (p. 4, r. 37); scateuato] scatenato (p. 6, r. 4); perto] perso (p. 7, 14); del 417] nel 471 (p. 7, r. 38); horrendi peccati] horrendi peccati) (p. 8, r. 29); fondameuti] fondamenti (p. 9, r. 41-42); Custello] Castello (p. 10, 5. 14); Ii tutto] in tutto (p. 11, r. 15); pietà, c prouisione] pietà, e prouisione (11, r. 17); paricoloso] pericoloso (p. 11, r. 24); nessunu] nessuno (p. 11, r. 40-41); emimenti] eminenti (p. 12, r. 2-3); beu] ben (p. 12, r. 13); colo] solo (p. 12, r. 19); nuuol] nuuoli (p. 14, r. 6); Resino] Resina (p. 14, 32); quell] quelli (p. 14, r. 37); 20. hare] 20. hore (p.15, r. 12); chi chi va là?] chi va là? (p. 16, r. 30); sciolgo] sciolgono (p. 19, r. 2); adificij] edificij (p. 20, r. 1).

l'attioni, e suc-|*cessi in detto Monte, suoi luochi adiacenti & à Na-*|*poli. Con un discorso Metheorologico, ò Filosofico del-*|*l'effetti Naturali, che possono hauer cagionato* | *questo incendio, notandosi la casua Materiale, Effi-*|*ciente e Finale*. | *DEL M.R.P. FRAT'ANGELO* | *De Eugenij da Perugia, Dottor* | *Theologo Franciscano*. ||| In Napoli, Per Ottauio Beltrano, 1631. | *Con licen. de' Superiori*. ||

[2] //

[3] *Non fu mai mio pensiero dar in luce questa Relatione,* | *Quale io notai per curiosità; perche quando ciò hauessi creduto,* | *gl'hauerei dato altro ordine, notata altra dottrina, arri-*|*chita di diuerse Istorie simili accadute in diuersi tempi, in* | *più luoghi, e gl'hauerei procurato meglior osseruationi:* | *ma dopò che è venuta nelle mani di chi desidera mandar-*|*la alle stampe, non posso far altro che darli il mio consen-*|*so. Di Santa Maria Appareta maggiore di Napoli li 24.* | *di Decembre 1631.* |

IL Monte Vesuuio detto hoggi vulgarmente à Na-|poli la Montagna di Somma, le sue radici girano | circa 30. miglia, è di altezza da otto, Stà situato nel|la parte Orientale di Napoli, distante dalla Città | circa 6. miglia; la montagna è tutta coltiuata fuor-|che nella sua sommità; Et è la più amena parte (si puol dire) | di questo Regno, per il sito, per l'Aria, per le Terre, Castella, | Casali, e Ville, che saranno in numero da 30. Tutta arbustata, | vitata, oliuetata; Copiosa di vini pretiosissimi, frutti bellissimi, | e pascoli abondantissimi per gl'animali, che quiui si trattenga-|no per grascia di questa fidelissima Città. Stà diuisa in dui | corni vno à Mezzo giorno, l'altro al Settentrione, tra quali vi è | vna valle cagionata dall'Incendij antichi. |

Questo raccolto che hà nelle sue viscere abondanza di ma-|terie bituminose, nitrose, ogliose, e sulfuree, hà dato più volte | all'improuiso horribili tuoni, e terremoti, con spauento, e dan-|no mirabile di tutti li contorni. Et al tempo di Plinio vomitò | tanto fuoco, fumo, cennere, pietre grandissime, e pietre abru-|giate in tanta quantità, che ricoperse tutta vna gran Città fa-|bricata nelle sue falde detta Stabia, restando sotto sepellita più | di 100. palmi. sopra di quella lassò vn campo di circuito da | 6. miglia in circa, & oggi fatto paese ricchissimo per la sua | abondante fertitlità. |

Hanno fattoui li Contadini alcune caue profonde, per le | quali discesi, hanno ritrouati li Palazzi, & Edificij quali per es-|ser coperti di pietre arse (che pietre arse si chiama ancora quel | paese.) Conseruano non solo le camere, e le case intiere ma an-|co l'intonicature, biancheggiature, cornici, gessi, & vtensili de | quei cosi antichi secoli. |

In questo monte dunque sono successe hoggi tante mara-|uiglie, che sentirete quì abasso. ||

[4] ERan passati molt', e molt'anni che la misera Italia non ha-|ueua sentiti gl'inopinati, & improuisi incendij, quali con | tuoni horrendi, e spauenteuoli terremoti hanno aperto tante | volte le dure viscere, e ridotto in cennere le grandissime mon-|tagne, Onde quelle scritture, che li raccontano, Alcuni le te-|nevano più tosto fauolose, che veridiche. |

Perche chi mai hauerebbe creduto che vna montagna nella | Sicilia d'Etna, ò Mongibello, di circuito circa 100. miglia, | d'altezza 40. hauesse affatto consumato vn monte, che | di sopra staua in forma di Piramide alto forsi 10. miglia? |

Chi poteua immaginarsi che più tosto non fusse fintione |[10] Poetica, che vna Istoria quello che scrisse Virgilio? |

Vidimus undantem, ruptis fornacibus Aetnam, |

Flammarumq(ue) globos, liquefactaq(ue) voluere saxa. |

E tutto questo successe nel 1536. Quando diede il suo princi-|pio alli 10. di Marzo. Perche da due bocche che s'erano aper-|[15]te in quella montagna n'vscirno globi grandissimi di fuoco, è | nello stesso tempo si sparauano grandissime pietre, quali pare-|uano che à gara volessero combatter contro il Cielo, non che | subbissar, ò danneggiar la Terra. |

Lasso tan'altre marauiglie tremende, e tante volte che si |[20] aperse questo monte. |

Chi mai hauerebbe pensato che la montagna di Puzzuolo | (detta hoggi la Solfataia) quasi in vn tempo stesso s'inalzasse | à marauiglia, e poi si sprofondasse, mostra(n)dosi quasi vn'Abisso | dell'Inferno? E pure questo accadette nell'anni di Cristo 1538. |[25]

Stupiuano quelli, che sentiuano cose simili raccontare del | monte Vesuuio, accaduti al tempo di Tito Imperadore nel | 81. anno dopò il Natal di Christo primo di Nouembre. Che | Plinio volendo specularlo con troppa curiosità che non con-|ueniua à prudente Filosofo, fu da quelle fiamme diuorato, & |[30] estinto, onde altro vestigio non fu di lui ritrouato, saluo che la | suola di ferro delle sue scarpe, quali dall'horrida fiamma furon | ributtate; E con ragione di lui cantò poi vn Poeta. Al scriuer | molto, Al morir fu poco accorto. Vedasi che lo scriuono Dio-|ne Cassio, Zenora, e Plinio il secondo. |[35]

Ritornò di nuouo il memorando Incendio al tempo che lo | liberò s. Gennaro, seguito alli 6. di Nouembre del 471. Co-|me benissimo riferisce il Cardinal Baronio. |

E di nuouo venne al tempo di Benedetto Papa VIII. alli | 24. di Febraio del 1036. Come lo scriue Leone Ostiense nel |[40] 2. libro cap. 84 è notato dal Baronio nel 11. Tomo. ||

[5] Vn'altro memorando ne raconta il Cassinense seguito 1138; | con dire per quadriginta dies eructauit incendium. |

In somma fino à dieci, è forsi undeci n'ho Io letto, che son | venuti dopò il Natal di Christo, come alcuni ne nota il Platina | nella vita di Benedetto Papa II. Il Baronio del To. 8. x. & 11. |[5]

Ma tutte queste cose quasi poste in oblivione si stimaua(n) quasi | sogni, ò più tosto una mistura di diuerse fauole; Ma che?

Iddio vedendo che poco era stimata la sua potenza, e però | scordati gl'huomini della lor salute moltiplicauano i peccati | in troppo abondanza. Hà voluto che lo vediamo chiaro con |[10] gl'occhi nostri; Che lo sentiamo con la proprie orecchie; e lo tocchiamo con le nostre mani. |

Perche la mattina entrando il Martedì delli 16. di questo me|se di Decembre 1631. mentre il tempo era chiaro senza venti, | e l'aria con pochissimi nuuoli. Appunto sù le 13. hore, si sentì | (dopò alcuni dì prima) vn longo, e spauenteuole terremoto. |[15] Dopò mezz'hora ne venne un altro nello stesso modo, ma | più longo: Vicino à questo si sentì un tuono tremendo, e si | vedde nello stesso tempo un fuoco alzarsi dalla terra, e balenar

| per l'aria a guisa di più folgori, quali si leuò à mezzo il monte | Vesuuio dalla parte che risguarda il mare, è la Città di Napoli, | distante da lei per linea retta circa sei miglia; Da doue subito si | vedde alzar un gran fumo, che nel principio saliua come una | gran colonna, facendo in cima riuolti tali, che pareua una Pi|gna; poi in poco tempo diventò come una gran montagna, & | era fumo, e fuoco, che si versaua da vna bocca, che in quello | istante si aperse à mezzo il monte sudetto, tra le falde, e la sua | sommità, accompagnato sempre da fuoco à guisa di spade, che | andauano vibrando per quel gran fuoco [!], quale per essere cosi | denso, & oscuro non poteua vedersi il fuoco, che si vomitaua | continuamente da quella crudel voragine, ma à volta à volta | andaua rinforzandosi, e vi si vedeuan fuochi à guisa di baleni: | Si sentiuan spesso spesso tuoni tremendi, e si vdiua un co(n)tinuo | fragore, che pareua vna gran tempesta di mare. |

Le genti di quei contorni, doue sono grossissime Terre, e | Casali, all'improviso spauentati, molti si diedero alla fuga lassan|do le proprie case, & ogn'altra cosa, abandonando chi li figli, | chi la moglie, chi il marito, chi il padre, chi la madre, fratelli, | sorelle, parenti, & amici; le donne non pensauano alla loro ho-|nestà; gl'huomini erano auiliti, timidi, e sbigottiti pareuano fuo|ra di se stessi, cosa molto lacrimeuole, e degna di gran pietà. | Che quella strada che veniua verso Napoli, si vedeua piena di || **[6]** huomini, e donne fuggire co(n) li lor figliolini in braccio, co(n) qual|che fagottino, ò altra cosa, che in quel spauentoso caso gli fusse | venuto prima alle mani, e tutti pieni di horrore cercauano sca(m)-|po parendoli che l'inferno stesso si fusse scatenato, & aperto | contro di loro. |

Onde gridauano pioue fuoco, pioue fuoco; & erano tanti li | pianti, e le grida, che à volta à volta, le genti alzauano le voci fi-|no al Cielo misericordia, misericordia: Et essendo andati alcu-|ni in quel principio per curiosità (come feci anch'io) vicino à | quel luoco, altro non riportauano che qualche tronco di albe-|ro arso, ò qualche pezzo di pietra, che pareua schiuma di ferro | abrugiato; onde per la densità del fumo non si poteuano vede-|re le gran pietre, che si sparauano da quella voragina. Nello | stesso tempo circa le 18. hore cominciò ad atterrisi ancora | Napoli, onde tutti correuano alle Chiese per refugiarsi, e con-|fessarsi, lassando ogn'vno in abandono le proprie case, & altro | non cercauano che scampar la propria vita. |

Tutto questo giorno sempre si andò multiplicando quel | gran fumo, vedendosi spesso spesso vibrarui dentro il fuoco, e | sentendosi grandissimi, e spauentosi tuoni, con un continuo | rumorio, e bollimento tempestoso, onde quel orgoglioso fumo | si alzaua tant'alto, e con tanto impeto, che in poco tempo pas-|sò di gran longa certe nuuolette, che erano nella loro regione | quasi sopra il monte. La sera se ben faceua diuersi effetti nel-|l'aria, come più è meno vi si rifletteuano li raggi del sole, non|dimeno era fatto tanto grande, tant'alto, cosi denso, & oscuro | quel fumo che pareua vn'horrenda montagna, che cascante | volesse ricoprire tutta la terra. |

Tutto questo giorno Napoli sino alla mattina seguente fu | agitata continuamente senza intermissione da un piccolo ter-|remoto, ò concussione, che faceua sbattere tutte le fenestre, e | porte delle case, ma à volta à volta si rinforzaua lo scotimento | della terra. E se bene si staua in questa continua agitazione per | molti miglia di circuito, fu tolerabile, perche venuta la notte, circa le 2. hore cominciorno li terremoti spauentosi, che ogni | poco poco si sentiuano scuoter le case impetuosamente, che | nel principio Io ne contai

fra due hore fino 14. Onde non si | odiua altro che gridare. Giesù, Giesù, Misericordia racoman-|dandosi à Dio, alla Madre sua santissima: si che chi dubbitaua | esser assorbito dalla terra, chi esser diuorato dal fuoco, e chi es-|ser sepelito sotto gli edificij. Tanto più che li terremoti eran |[40] differenti, altri saltanti, e trepidanti; altri ondeggianti e tituban-||**[7]**ti, altri haueuano il lor principio da un tremor fragoso, che | prima spauentauano, e poi atterriuano. Acrebbe la paura nelle | genti quando per ordine di S.E. fu mandato bando sotto pe-|na della galea, che nessun potesse dormire co(n) donne meretrici, | perche alle 2. hore di notte fece toccar per questo effetto do-|[5]deci tamburri, che sentendosi quel rimbombo, ne sapendo | che fusse, causò gran timore. |

Per questo gran timore, e paura, alcuni cercauano qualche | scampo alla nuda aria, altri si eleggeuano morir nelle Chiese, | altri dormiuano, ò più tosto si nascondeuano nelle carrozze |[10] per le piazze, si se(n)tiuano se(m)pre voci gridar Misericordia, & vna | spauenteuole. Dite un Pater noster, & un'Aue Maria per quelli | che stanno in peccato mortale. E la mattina alcuni talmente | impauriti fecero fabricar baracche di legno in mezo le piazze, | doue pensaua(n) trouar più facile sca(m)po: Era perso da tutti il so(n)no |[15] e la quiete, ma non già li continui pianti, e le lachrime: la mag-|gior parte, e quasi tutti ricorreuano all'intercesione della Ma-|dre di Dio refugiandosi particolarmente alle Chiese dedicate | al suo nome. |

Ma l'Eminentissimo Signor Cardinale Buonco(n)pagno Ar-|[20]ciuescouo di questa Città, che in quel tempo habitaua alla tor-|re del Greco, esse(n)do quell'aria propitia alla sua indispositione, | distante da Napoli 7. miglia, vicino alla voragine 3. in circa, | nelle falde di detto monte, hauendo sentito il primo principio, | dubitando non esser siguro per terra, se ne venne (non finito |[25] di vestire) subito à Napoli per mare sopra una picciola bar-|chetta, che iui vicino trouò à caso, & facendo ricorso al Glorio-|so Martire san Gennaro Protettor particolare di questa Cit-|tà, e giunto alla sua Chiesa Cathedrale fece esporre il Santissi-|mo Sacramento, facendo quiui caldissime orationi. Comandò |[30] che il simile si facesse anco per tutte l'altre Chiese; Et in visitar | che fece il miracoloso sangue di san Gennario (dicono) che lo | trouò bollente, quantunque non fosse alla vista del Capo. Et | ordinata una solenne processione per le 20. hore egli perso-|nalmente voleua acco(m)pagniarla, ma sopragiunto da un riccior |[35] di febre, cagionatali non so se dal patimento della fuga ò dalla | molta oratione; Comandò bene che dalla Chiesa Cathedrale | fusse portato alla Madonna del Carmine il Sangue, e la Testa | di quel Glorioso Santo, che come nel 471. liberò la Città di Na-|poli da quel Incendio, cosi speraua douesse fare adesso. La Pro-|[40]cessione fu accompagnata da infinita gente dalle dette Chiese | fino alla vista del monte; e si trouò anco S.E. Vicerè di que-||**[8]**sto Regno. Le genti tutte correuano per Napoli quasi fuora di | se stessi; le donne non si temeuano d'andar scalze per il fango, | per le pietre, e per i sassi, scapigliate, mal vestite, senza alcuna | pompa, con grosse funi al collo, huomini, e donne si batteuano | crudelissimamente con funi, e catene di ferro, che versauano |[5] gran sangue, onde alcuni si batteuano cosi crudelmente, che li | furno leuati i flagelli per forza dalle mani, & alcuni ritirati nel-|le case erano quiui rinfrescati, chi portaua grossissime Croci, | anzi traui in spalla, e ferri crudeli, e ponderosi per affligere le | proprie carni, e per tutto si sentiuano pianti, strida, alzando le |[10] voci fino al Cielo gridando Misericordia. |

No(n) per questo cessaua il fuoco, e quel orgoglioso fumo, ma | tuttauia si mostraua horrendo, perche essendo circa le 22. hore | si vedde che cominciò à piouere minutissima cenere, la quale | co(n)tinuò tutta la notte, nel qual te(m)po, se ben veniua una piccio-|la pioggia d'acqua interpellatamente, con tutto ciò la matti-|na se vedeua di quella cenere quasi per tutto Napoli in abon-|danza. Due hore auanti giorno li Padri di san Francesco habi-|tanti nel Monasterio di san Lorenzo si vedeuan tutti scalzi, e | con grosse funi al collo, onde hauendo esposta la miracolosa | Reliquia di sant'Antonio di Padoua, alcuni con tanto feruore, e | ripieni di zelo di salute dell'anime esagerauano il giusto Giu-|ditio di Dio contro i peccatori, con tanto grande affetto, che | era tanta la co(m)puntione, che gli occhi di tutti poteuano chia-|marsi abondanti fiumi di lachrime. E perche l'Eminen-tissimo | Signor Arciuescouo haueua dispensato sopra tutti li casi, e da-|ta ampla facultà alli Confessori di assoluere publicamente li | peccati, si vedeuano per le piazze, per le strade, e per tutti i | luochi di giorno, e di notte tutti gettersi à piedi di Confesso-|ri, e publicamente alcuni (come fu uno che ad alta voce accu-|sò horrendi peccati); Di modo tale che le co(m)puntioni, i dolori, | e pentimenti erano accompagnati da tante lachrime, da tanti | pianti, che li nemici ostinati, & inuecchiati si rimetteuano l'un | l'altro l'antiche offese, molti si abracciauano assieme licentian-|dosi per l'altra vita, si faceuano ample restitutioni, & ogn'vno | faceua qualche atto di vera contritione. |

Seguitorno li continui terremoti fino passate le 16. hore | della mattina seguente del Mercordì alli 17. nella qual hora | ne venne uno più tremendo, e spauentoso, poco dopò parve | che si quietasse quella co(n)tinua agitatione, ò co(n)cussione, ne più | si sentirno per quel giorno terremoti, se non di poco momen-|to, è qualche abitatione. Ma la detta mattina Napoli si vedde || **[9]** tutta ricoperta da quel fumo, che pareua una nebbia molto | densa quale haueua odore non molto dispiaceuole, ma come | di tanfo, o mucito, che si sente in vna camera humida stata un | pezzo serrata senza esalatione. Questo giorno 17. Mercordì fu | sempre oscuro, & abondante di pioggia interpellatamente, ne |5 mai si potè scorgere il monte, sin tanto che intorno alle 21. ho-|ra si cominciò con la presenza dell'Eminentissimo Cardinale | Arciuescouo vn'altra solenne processione, la quale spic-candosi | dall'Arciuescouato per andare alla Chiesa della santissima An-|nuntiata; Nel uscire quel santo Sangue, e Capo del miracoloso | San Gennaro; Affermano alcuni deuoti e si offeriscono deporlo | con giuramento, che veddeno oculatamente apparir il Santo in | habito Pontificale benedicendo il populo sopra la porta princi-|pale della Chiesa; Il che si deue credere, perche se vedde chiaro | che subbito il giorno si rasserenò. & apparue il sole, che appor-|tò gran consolatione à tutto il populo. Giunta che fu la proces-|sione fuora della Città in faccia del monte Vesuuio; l'Eminentis-|simo Arciue-scouo dopò alcune orationi, fece molti segni di | Croce col sangue del Glorioso Santo à quel oscuro fumo verso | il monte; Mirabil cosa si partì quell'horrore, che copriua il mon-|te, e durò il tempo chiaro fino à notte. |

In questo giorno uscirno diuerse processioni, frà l'altre li Padri | di san Lorenzo dell'ordine de Minori di san Francesco, vno de | quali scalzo, e corda grossa al collo portaua un Crucifisso acco(m)-|pagnato da diuerse torcie, e lumi; Portauano una statua di S. An-|tonio detto di Padoua, & un Crocifisso antico di diuotione, li Pa|dri erano buona parte con corde al collo, e scalzi, accompagnati | da vna infinità de populi huomini, e donne se(m)pre dicendo le le-|tanie, & altri salmi, e diuotioni. No(n) mancorno altre

simili, e deuo|tissime processioni di tutti gl'Ordini, e Religioni; Ma venuta la |[30] notte si oscurò l'aria, ne si vedeua punto il Vesuvio, ma si sentiua | un strepitoso rumorio, e bollore, che vsciua da quella voragine, | quale continuò fin'à meza notte, che si rassenerò l'Aria, e durò il | Giovedì verso le 22. hore, nel qual te(m)po venne una pioggia gran|dissima, che durò mez'hora grossa, lassando una minuta pioggia |[35] fino à meza notte; Ma il detto Giouedì al spuntar del sole, si ve-|deuano diuersi fiumi, ò torrenti di fuoco, che scorreuano dal Ve|suuio fino alla marina in cinque parti. Vno afflisse la Torre del | Greco, rouinando la maggior parte di quella terra distruggendo | affatto le case, & alcune leuandole da fondamenti le trasportò al-|[40]troue. Vno abrugiò Resina, Portici, & altri Casali situati in quella | riuiera. Vno Pietra bia(n)a, che abrugiò le case, e li palazzi sin da fo(n)|damenti. Onde Ottaiano terra grossa del Principe D. Ottauiano || **[10]** de Medici l'ha destrutta talmente, che altro non si scorge che Vn | Campanile, onde quiui forsi sarà morto un migliaio di persone, | e poco meno che lo stesso no(n) hà fatto à Somma, & in altre terre. | Sono alcuni che riferiscano hauer veduto esser portata in aria | una intiera collina, case, huomini, & animali con tutta la massaria |[5] e gettatela in mare; Il che si creda perche vn patrone andando | per veder uno territorio, & vn suo palazzo, non lo sapeua discer-|nere, ne veder nissun vestigio, onde diceua doue è il mio palazzo? doue è la mia massaria? |

Si è trouato ancora doue andò à sboccar vn torrente di fuo-|co, che vi hà cresciuto tra Torre del Greco, e della Annun-|[10]tiata una lingua di terra ferma longa più d'un miglio. Il quinto | fiume, ò torrente poi disfece la terra della Torre dell'Annuntia-|ta talmente che la distrusse affatto, riducendo in cenere gl'edifi-|tij, & ogn'altra cosa, che altro non vi è restato che il palazzo, ò | Castello che sia, di cui abrugiò solo la porta, con perdita di quasi |[15] tutta la guardarobba, che altroue si trouaua. Onde il Principe | di Butera con la sua consorte, che si trouaua quiui, scalzo se ne | fuggì con molti pochi della sua famiglia, non potendo hauer | tempo mettersi le scarpe sino à Salerno, doue non tenendosi si-|guro per li terremoti, e cenere, fatta colatione se n'andò ad |[20] Eboli, doue si fece imprestar camiscie per mutarsi, ne anco quiui | si teneua siguro, ma la sera se n'andò à Buccino, per seguitar più | auanti. Ma quello che aportò maggiore stupore è, che giunti che | furno quei torrenti di fuoco al lido del mare si beuerno tanta di | quell'acqua salsa, e tanta n'ingiottirno le cauerne aperte in quel |[25] punto alle radice del Vesuuio, che il molo maggiore restò quasi | secco, e le Naui, e Galee sterno in gran pericolo di perdersi si po|sorno nel fondo sopra l'Arene, ma presto ritornata l'acqua si sal-|uorno. Scorse ancora dal detto monte vn torrente di acqua, che | pareua squagliata pece, e bitume, e fu con tant'impeto, e furore, |[30] che tirò à se molti arbori con tutte le radici fino dui miglia den|tro al mare, che commosse talmente l'onde che le fece vedere | ardere, e bollire, che poi si vedde cresciuta quella lingua detta di | sopra al mare. Doue poi Per quella riuiera furno trouati molti | pesci morti, che pareuano arostiti, de quali alcuni ne ma(n)giorno. |[35] Detti torrenti, ò fiumi di fuoco durorno fino tutto Giouedì a | mezza notte. Questo Giouedì la mattina si vedde che si era ser-|rata la prima bocca, ò voragine à mezo la montagna, e se n'era fatta vn'altra molto magiore in cima al detto monte, quale tutto | era ricoperto di cenere fino alle radici, & in questo giorno tutti, | ò buona parte delle ge(n)ti, che erano rimaste in quelle terre vicine |[40] chi restò morto suffogato dal fumo, e dalle ceneri chi abrugiato || **[11]** fuoco, chi sepellito sotto quelli edificij, chi ricoperto dalle pietre, | che

si sparauano dalla voragine, onde alcuni che tornarno di là | portano nuoua che hanno veduti infiniti morti, chi arso, chi sec-|co, chi puzzolente, chi senza capo, chi senza braccia, chi senza | gambe, molti stauano con li piedi all'aria, e tutti sepeliti, altri ri-|uolti al Cielo. Anzi quà si trouaua una coscia di huomo, là una | spalla si buouo, di qua vn busto, che non si conosceua di chi fus-|se, qui una testa di animale, vno capo di huomo, da questa parte | una capra morta, da quest'altra vna coscia di huomo, vna spalla, | vn piede sopra vna gamba, un huomo morto, chi haueua leuato | la pelle, e carne sotti li piedi come fussero stati suola delle scarpe | chi arso, chi arostito, chi secco, chi puzzolente, chi ridotto quasi | tutto in cennere, chi abrugiato solo gl'intestini, chi li solo vesti-|menti, e a chi lassato le vestimenti intieri. Si vedano le case vol-|tate sossopra, doue son stati li palazzi non si vedano, ne anche | li vestigij. In somma in tutto era un Chaos, & una amiranda con-|fusione, che pareua peggio di quella di Anasagora. E se non era | la pietà, e prouisione dell'Eccellentiss. Sig. Conte Mo(n)terei | Vicerè di questo Regno, che mandò due Galere, e fece pigliar | quelle pouere ge(n)ti, ch'erano viue, e portarle à Napoli, quali mol-|to mal trattati dal fuoco, sono curati e spesati per ordine di S.E. | in diuersi luoghi, tutti sarebono restati estinti dal fuoco, e cenere. |

Diuersi casali, ville, e terre sono restate abrugiate, e consunte, | de quali se ne hauerà relatione in tempo: Poiche il danno è me-|morabile, & ancora ignoto per l'accesso pericoloso, perche li fu-|gitiui non ne sanno dar alcun raguaglio, e chi per curiosità, à ca-|uallo, ò à piedi, ò per mare, ò per terra è andato per scorgere ta(n)-|te marauigliose marauiglie di natura, e di giuditio: benche ardito | e coragioso viene rispospinto dal fumo, e dalle fiamme: | onde confuso velocemente se ne torna alle sue case; E molti che | han voluto far del brauo sono restati confusi, & abrugiati, Come | accadette al Gouernatore della Torre del Greco che con tutto | il suo cauallo fu estinto, & arso; lo stesso successe ad un altro pur | à cauallo alla Barra: Vi sono bene stati alcuni che ha(n) veduto mol|te cose, ma no(n) una quarta parte. Come si sente del Sig. Ambascia|tore di Venetia, del quale non hò saputo ancora le sue relationi. |

Furno spediti infiniti Corrieri, & à cauallo da molti Signori, | Titulati, e Caualieri, acciò nelle loro signorie e dominij li fussero | preparati gl'allogi siguri, ma per ordine del Sig. Vicerè fu a tutti | prohibito la partenza, perche haue(n)do S.E. elettosi più tosto mo|rire che lasciare li suoi popoli, volse che tutti se fermassero, e nes|suno aba(n)donasse Napoli. Lo stesso fece ancora l'Eminentiss. Ar-|ciuescouo, non volse andar sopra una Galera offertali à Gaeta, || **[12]** eleggendosi più tosto morir, che lasciando le sue pecorelle la | morte. Spedì sì bene S.E. caualli di posta per remediare à gl'emi|nenti pericoli di questo Regno. Mandò guastatori verso quelle | pouere terre per aprir la strada, e rapire dalle fiamme vltrici (si | era possibile) quei miseri, che viui fusson ritrouati, & à quelli che | erano morti li fusse data megliore sepultura; ma li viui furo(n) pochi, | e quasi morti, li morti appena si conosceuano se erano cadaueri | ò pur carboni, se erano huomini, ò pur bestie, cosa che tutti si co(m)-|mosson à miserabil pianto. E vna gran compassione in veder | li scappati dall'Incendio, nudi abrugiati, stroppiati, priui di | padri de figli, il marito dalla moglie; la moglie dal marito, de pa-|renti, & amici, e tutti de lor beni temporali, & altro non sanno | racontare che sono stati al Giuditio vniuersale. |

Hò ben parlato Io con dui, che stauano vicino doue si fece la | prima apertura, vno che andaua per caricare vn suo Somaro di |[15] legne, e l'altro per guardar certe capre, quali sentendo il primo | rimbombo della crudel voragine, pensandosi fusse sprofondato | tutto il mondo, questo abandonò le Capre, e l'altro l'Asinello e | via a longhi passi correndo mai si fermorno sin tanto non en-|trorno sù la strada maestra verso Napoli. Portò ben per solo |[20] vno di questi restar coperto dalla terra, vn'altro mi disse hier-|mattina che fuggendo lui assieme con la moglie, e figlioli li fu | rapita dal fuoco, e subito abrugiata nelle sue mani assieme con li | figli, e lui se ne fuggì con le gambe abrugiate. Si è veduta in Na-|poli una straordinaria carità in tutti i Religiosi, quali tenendo |[25] aperte di giorno, e di notte le lor Chiese, doue huomini, e donne | no(n) si partano mai, ma inginocchiati hora sono li timidi co(n)solati | li coragiosi aiutati, gli infermi curati, li peccatori co(n)fessati, gl'igno|ranti ammaestrati, li pusilanimi confortati, e tutti con prediche, e | sermoni, non già artifitiosi, e rettorici, come è solito, ma parole |[30] infocate di spirito, di affetto, accompagnati da singulti, e vere | lacrime, non si sentano altro che pianti di vera computione. |

Sono cessati li Tribunali, serrate le boteghe, e tutti li traffichi, | e negotij non cosistano in altro, che nella vera penitenza, e sa-|lute dell'anime. In somma Napoli è diventata un'altra Niniue |[35] conuertita à Dio, che non vi è passo, oue non caminano proces-|sioni di huomini, donne, nobili, plebei, giouani, vecchi, figlioli, fi-|gliole, ricchi, poueri, scalzi, languenti, battenti, sospiranti, donne, e | figlie zite scapigliate, e tutti anela(n)ti al seruitio di Dio e pietà cri-|stiana. Da per tutto si vedano uscire deuote processioni, e non |[40] resta Reliquia, ò miracolosa Imagine, che non sia esposta, e che | ogn'uno non corra à chiederli soccorso. |

Vscirno se bene in questo giorno 2. sole(n)ne processioni; una de || **[13]** Padri Theatini di s. Paolo, Vna de Padri Giesuiti, accompagnati | da multitudine di battenti e vesiti di sacco, con infinita multi-|tudine e genti, Attioni degni di memoria. |

Fù ancora la terza volta dall'Eminentissimo Cardinale por-|tato il sangue di s. Gennaro alla Chieda della Madre di Dio di |[5] Costantinopoli, alla quale interuenne con mirabil diuotione | S.E. con una multitudine infinita de Religiosi, e secolari. Anco | li Padri di s. Maria Appareta scalzi fecero diuota processione, | seguitando una multitudine di genti, il Crucifisso portato da quel Superior di quel Monastero. |

A mezza notte si mosse anco quella de Padri di s. Agostino |[10] della Chiesa maggiore portando il legno della santa Croce, & | altre marauigliose Reliquie, e scalzi moueuano non solo à mira-|bil diuotione tutti gli spettanti, ma cedendo l'horribil pioggia | serenossi l'aria. Sentiuansi di rado qual che terremoto, ma tutta|uia la voragine faceua il corso suo, & entrando il giorno del Ve-|[15]nerdì mattino il tutto appariua chiaro, l'aria senza nuuoli, senza | nebbia, senza venti, solo il fumo si mostraua con diuersi antipari-|stisi, & adirato haueua preso il suo camino per l'aria verso Na-|poli, onde pareua li minacciasse gran rouina. |

Tutto questo giorno si stè sospeso, ma sempre caminauano |[20] per Napoli diuerse processioni. Alle 10. hore si mossero li Padri | di s. Francesco detti della Nuoua è portorno fino fuora della | Città il corpo del B. Giacomo della Marca Protettore della Cit-|tà, & accompagnato da infiniti Religiosi, e Secolari alla vista del | monte, mirabil cosa che la nube di fumo, e fuoco tornò in die-|[25]tro, e voltò il suo horrore verso il mare, il che

veduto da tutti | fu gridato Gratia, gratia, si ralegrorno, e pieni di giubilo presero | gran conforto. Non si vedde altro di nuouo in questo giorno. | Ma venuto il sabbato il 20. solo si sentiuano pochi, e piccioli mo-|ti della terra, si che si sperano buoni successi, e che il tutto si risol-|uerà per l'auenire in abrugiarsi quella materia senza apportarci | altri rouinosi effetti. Tanto più si aumenta la buona speranza, | perche si vede che la bocca è tanto grande, e fatta tanto larga, | che forsi tre miglia, e più circonda la sua ampiezza. |

Vscì in questo giorno la solenne processione de Preti, e Padri | Capuccini dalla SS. Annuntiata accompagnata da numeroso po-|polo d'huomini, e donne, e tutti diuotamente si raccomandaua-|no à quella gran Regina Madre di Christo Nostro Signore. |

Ma degna d'eterna memoria fu una buona squadra di più di | 30 meretrici con le treccie tagliate, e carusate, quali haueuono | offerto à un Christo Crucifisso, che si sosteneua da una in pro-|cessione, tutte scalze, e maluestite con corone di spine in capo, || **[14]** corde, e catene di ferro al collo, dando segno di vero pentimen|to e contritione; E vendute le lor robbe, vna più di due mila du|cati, si sono poi ritirate à far penitenza, e finir la vita loro in un | palazzo assignatoli da S.E. per farci un Monastero. Onde sin ho-|ra hanno adunato per questo effetto più di 12. mila ducati: |

Finì il sabbato sudetto con qualche pioggia, e l'aria coperta di molti nuuoli: ma la notte oscura acco(m)pagnata da moltitudine de | venti, e cascorno strepitose pioggie, per questo non si scorgeua | ne mo(n)te, ne fumo; ma passata mezza notte, venne un terremoto | molto terribile che rinouò i terrori di prima di questa afflitta | Città, tanto più che passata una mez'hora ne venne Vn'altro più | spauentoso, alle 13. hore vn altro e poco dopò replicò il quarto. | Hor ecco di nuouo i pianti li sospiri, le grida, le voci si alzauano | fino al cielo. E venuta la Domenica tutti à gara correuano di no|uo alle confessioni, le quali per lo più erano generali. Soffiauano | impetuosamente i venti; co(n) quali venne vn'horre(n)da pioggia per | spatio di mez hora, & alle 18. hore raserenato alquanto l'aria co(m)|parue lieto il sole. Per Napoli caminauano le processioni; li Padri | di s. Domenico uscirno in gran numero portando la testa di san | Thomaso d'Aquino Protettore di Napoli. Li Padri di s. France|sco di Paola con il Latte della Madre di Dio. Seguitò il giorno | quieto, che alle 23. hore si vedeua tra poca caligine il Vesuvio, & | il fumo saliua in alto facendo il corso suo. Venuta la notte fu sem|pre quieta, e dopò mezza notte il fumo era à guisa di vna nube | gra(n)dissima, & oscura, voltando il suo camino verso Salerno. Ben | vero che hanno portata nuoua alcuni che vengano di Puglia | che le ceneri sono tant'alte per quattro miglia lontano alla statu-|ra di un'huomo, e da Ariano in qua dicano altri che sono ta(n)t'alte | che appena si vedano le cime de gl'alberi, si che si stima che il | bestiame sia tutto morto, onde quelli che vengano di là riferisca-|no hauer trouato molti con li figliolini in collo con qualche fa-|gottello fuggendo verso la Puglia, e talmente afflitti, che muouo|no tutti alle lacrime. A Resina erano in vna camera diuersi vten|sili, e letti, & in mezo alcune botte di vino greco, il fuoco ab-|brugiò il tutto, solo le botte intatte, & il greco calato quasi un | terzo, e fatto dolce, & acceso di colore, io che ne hò gustato no(n) | mi dispiace, solo sà un poco di fumo, e si conserua nello stesso | modo. Si dubita ancora che non siano perse le racolte. Ma quelli | che hanno fatta più diligente perquisitione, & ha(n)no prattica di | quelle valli hanno conosciuto, che fra le due corna del monte | Vesuvio vi è alta più di 30 palmi; Onde se si raccogliesse tanta | cenere vumitata dalla voragine se ne fariano più di 50. mo(n)tagne | più grande di tutta

quella di Somma. Si vede bene sbassata la || **[15]** cima del Vesuuio forsi più di 3. miglia, e sempre pare che vada | calando, che ormai la bocca suprema, si è vnita con la prima | apertura, dalla quale pure esce un ragio di fumo. |

Venuto il Lunedì sù l'Aurora il fumo con gran celerità ascen|deua molto in alto, faceua diuerse chimere curiose à vederle, ma | orgogliose à chi le contempla, perche hora oscure, hora più, & | hora meno si rischiariuano, che si mostrauano come lana, & ho|ra (si bene no(n) sì candide) pareuano mo(n)tagne coperte di abo(n)dan-|tissima neue e pennachi rinuoltati. Salirno vn pezzo, ma quasi al-|l'improuiso su le 15. hore si abas-sorno i fiumi, che ricopriuano | non solamente il giro della montagna, ma pareua che il mare | stesso si abrugiasse. Durò questa vista circa due hore, e poi ris-|chiarito il tutto, di nuouo il fumo ritornò al corso suo. Passate le | 20. hore si portorno la 4. volta le Gloriose Reliquie di s. Ge(n)naro | fuora della porta della Chiesa dedicata al suo nome; Doue furno | trouate multitudine di huomini, e donne fuggiti da quelle terre | abrugiate, quali refugiati quiui si sono riceuuti con gran carità, e | spesati di elemosine de benefattori. E se bene si finì questo gior-|no bello & allegro con buona speranza che Dio si fusse placato | per l'intercessione della Madre di Dio, e de santi Auocati. Alle | 5. hore di notte si turbò alquanto la conceputa fiducia per causa | d'vn grosso terremoto che all'hora scosse la terra, e seguitando-|ne poi alcuni altri di poco momento sino all'alba. |

Il Martedì ritornò la medesma speranza, perche quantunq(ue) la | nuuola di fumo oscura si mostrasse, non solo all'orrida mo(n)tagna, | ma anco alle terre circonuicine; Solo sopra la Città di Napoli | appariua ludico, è chiaro il sole, effetto mirabile della benignità | di Dio, che all'intercessione di Maria Vergine, di s. Gennaro, & | altri Santi, de quali Napoli è deuotissima, no(n) per questo cessorno | l'opere pie, e processioni. Perche in questo giorno n'uscirno di-|uerse, e la più nominata per l'assistenza dell'Ec-cellentissimo Vi-|cerè, Collaterale, Consiglio di Stato, e multitudine di nobiltà, e | plebe. Si partì la processione dalla Chiesa degl'Angeli de Padri | Theatini, sino all'altra di s. Paolo dello stesso ordine, e passando | per Napoli aua(n)ti Palazzo fu salutata la statua della Madre di Dio | col figlio in braccio portata in processione co(n) le due di S. Pietro | Apostolo, e S. Gregorio Papa, no(n) solo dallo squadrone Spagno-|lo & Italiano, ma passando al largo di Castello, fu salutata anco | con diuersi pezzi di Artegliaria. Non posso tutte le processioni | nominare, come quella che di nuouo fecero li Padri di s. Lo-ren-|zo, & altre Religioni, le quali sempre si vanno rinouando, quan-|tunque hormai ogn'vno si tenga siguro di essere sca(m)pato dal fuo-|co, dall'Indendio e dal Giuditio Vniuersale. Quanto sia il danno || **[16]** non si puo sapere, ma è mirabile, e di mano in mano si scoprirà | maggiore. Fù ben mandato da S.E. il Sig. Anello di Falco Inge-|gniero Regio per hauer qualche notitia delli danni cagionati; il | quale scriue, come me n'è stata mostrata una minuta questa mat-|tina, che la torre del Greco, e torre dell'Annuntiata, & il Bosco | sono quasi distrutte affatto, e gl'edificij rouinati importano più | di 6. milioni d'oro; perche Ottaiano è distrutto affatto, tutta Mas-|sa di So(m)ma; buona parte di S. Sebastiano, di S. Giogio, di Resina, | di Portici, e quasi tuttta Somma, con qualche poco di Trochia. | Che si sono sommersi da 15. mila moggi di terreno fertilissimo | per esser tutto arbustato vitato, che importa tre milioni de du-|cati. Molti boschi che importano un altro milione. Più di 4. mila | persone, hauendone lui fattone cauare in un sol luoco 250. Ani-|mali diuersi sono innumerabili, si che si giudica che il danno sia | più di 16. milioni,

perche dicano che da questi territorij, Terre, | Castella, e massarie se ne cauaua un milione d'entrata l'anno. las-|samo stare il danno che hauerà cagionato per la Puglia, | & altri luoghi, che si và à risico della racolta; Et no(n) essendo ancora fini-|to l'incendio, che tutta via si mostra vigoroso, Dio sà, Dio sà il fi-|ne che ne sentiremo. Del fuoco, e di tutte queste marauigliose | marauiglie se n'è parlato diuersamente. Alcuni l'hanno attribuito | à opera diabolica, e li loro fondamenti per non essere autentichi, | li si potrà dar à suo arbitrio la credenza. Ne referirò pochi qui | tra li molti che si vanno dicendo. Dicano che Sabato li 13. essen-|do alcuni Caualieri nel cortile del Marchese di Torre in co(n)uer-|satione rideuano trà di loro, passò una spiritata quale li disse ri-|dete voi, che Martedì rideremo noi. Riferiscono certi pastori, | che la notte delli 15. Andando loro intorno la montagna cercan|do dui buoui, che posti in fuga si erano persi: se incontrorno in | una carrozza tirata da Animali negri, e dicendoli li pastori | chi va là? li fu risposto da queli dentro alla carrozza: Andate per | li fatti vostri. E di poi sentirno che dissero frà di loro Vogliamo | ancora spillare? Et uno di loro disse Aspettiamo la risposta di Plu|tone. Venerdi à mattina delli 19. Vno spiritato à S. Severo disse; | Basta questo cane traditore, che è tornato dalla Torre, hà impe-|dito li nostri disegni, con le processioni, con tutto ciò habbiamo | hauto il nostro intento. Se ne dicano dell'altri simili, ma perche | io poco, ò nulla credo à queste dicerie le lascio. E quando ciò | anco fusse vero non è gran cosa, che il Demonio hauendo cono-|sciuto che quel fuoco era acceso, e poco poteua stare ad operar | quelli effetti, parlò per bocca di quelli spiritati in quel modo; Et | essendo di già operato dicesse quell'altro basta abbiamo hauuto | il nostro intento. ||

[17] Vi dirò ben questo solamente, che dui, ò tre giorni prima ha-|uendo io letto l'Incendio di Mongibello, mi s'impresse talmente | nel mio pensiero, che io sempre pareua l'hauessi presente, che | doueua anco abrugiarsi il monte di Somma, e non poteuo le-|uarlo dalla mia mente, siasi come si voglia. |

Mi so ben stupito dell'essagerationi strauaganti, che vi sono | state fatte sopra, negandosi alla scoperta questi poter essere effetti | naturali; Onde per non parere di voler oppugnare à quelli che | lo detestauano per le piazze, per le strade, per le boteghe, per li | palazzi, per li tempij, e poco meno che non dissi sino ne pulpiti; | Volevo tacerlo in questa mia Relatione; ma hauendo poi saputo | da un mio amico, e patrone, che uno Eminentissimo Signore | con intrepidezza grande; hauendo egli col suo eleuato intelletto | speculato dottissimamente questa materia, e che rincoraua non | solo la sua corte, ma molti gra(n) Signori affermandoli, che non du-|bitassero di Napoli, perche questo era vn'effetto naturale, che so|lo hauerebbe cagionato danno al proprio luoco, e co(n)uicini adia-|centi, ma non alla Città di Napoli, e che tanto più cresceua l'Incen-|dio, tanto minore era il male, che poteua cagionare. Questo | lo dimostraua con ragioni efficaci; e che li terremoti, ò scosse | delle case di Napoli veniuano dal consenso, e participatione | di quei primi cagionati dalli primi terremoti, che erano la causa | principale, che produceuano simili effetti, con queste, & altre | persuasioni, & altre opere pie di singolar pietà, trattenne molti | Sua Eminentia che se ne voleuano fuggir di Napoli. Et io | che sempre fui di questa opinion, non mi spauentai, ma sempre | fui di buon cuore. E però voglio notar quì la causa Materiale, Ef-|ficiente, e Finale cagionanti questi effeti. Ditemi prima non son | venuti tante volte nella nostra Italia, in diuersi luoghi questi In-|cendij? Di Etna, di Puzzuolo, & in sino otto, ò dieci volte dopò il | Natal di Christo nel Vesuuio? E come

dunque non sono effetti | naturali? Et Iddio per gastigare li peccati nostri non camina, ò si | serue quasi sempre de mezzi naturali? Non è errore dunque à | dirlo anzi verità a manifestarlo; E pure in questo modo si puol | esagerare contro il peccato, e mostrarli li giusti gastighi, delli |[35] quali si serue Iddio contro li peccatori; Horsù vediamo dunque | quello che fa à n(ost)ro proposito. Io direi che la Materia per parlar | seco(n)do la Filosofia, che fusse qualche minera di solfo, perche esse(n)|do questo attissimo ad infiam(m)arse, no(n) è gra(n) cosa cha iui vi si acce(n)-|desse il fuoco. Co(n) tutto ciò, perche io sentij, e veddi molto bene |[40] il primo primo principio di questo Ince(n)dio, che pochi forsi l'ha|uerà veduto; p(er)che sta(n)do io sopra una fenestra che benissimo, scuo|pre, e vede quella mo(n)tagna, speculando tra me stesso quelli primi || **[18]** terremoti, e riuolto à caso appunto in quel tempo, verso quello | stesso luoco, veddi quando si vomitò il primo fuoco, e racorda-|temi de gl'altri incendij, che pochi giorni prima haueuo letto, | Disse hoime, hoime Dio ci aiuti è aperta la voragine di Somma, | così ne corsi à dar nuoua à gl'altri Padri miei fratelli. Tutto il |[5] giorno poi, e tutta la notte stette se(m)pre destato osseruando mol-|tissimi accidenti, hò poi in tutto questo te(m)po sempre osseruato, | e mai sentij fetor di solfo; E le due, ò tre volte, che à Napoli se ne | sentì qualche fieto, conoscei molto bene che l'odore non veniua | dal fumo del Vesuuio, ma si bene dalla Solfataia di Puzzuolo; se-|[10]condo l'ordinario; Per questo non posso immaginarmi, che la | materia sia solfo; ma più tosto direi che fusse materia bituminosa, | nitrosa, e piena di olio distillato per longo tempo da quelle dure | pietre, che iui sotterranee si trouano, e che poi acceso il fuoco le | pietre stesse distillate da quel calore cosi grande n'habbiano ma(n)|[15]dato fuora una gran copia. No(n) nego però che vi possa essere | ancora, e che non vi sia qual che parte di materia sulfurea, tanto | più che alcune acque che sono vscite in questo tempo dal Ve|suuio verso Nola, affermano alcuni che hanno qualche odore di | solfo. Dico bene che la materia principale di cosi gra(n)d'Indendio |[20] sia olio di sasso, ò di pietra che voglian chiamarlo. Il che lo fa | vedere l'esperienza stessa, per quel fiume, ò torrente, che sboccò | nel mare, quale era fiume come di pece squagliata, & acqua vi-|scosa, e bituminosa. E le pietre stesse vomitate dalla voragine lo | mostrano chiaro, perche si trouano abrugiate, arse, aride, e ri-|[25]dotte come appunto fussero schiuma di ferro abrugiato. Onde | nel cascar che faceuano quelle pietre tornando à basso, si è nota-|to che toccando la terra causauano un sibilo simile à quello che | suol fare il ferro infocato posto nell'acqua. E vi è di più, che io | notai una notte di quel secondo giorno, che si sentiua nell'Aria |[30] un schioppo co(n)tinuo, che pareuan queste girandole, che si fanno | nelle feste; Hò poi inteso dire da alcuni prattici in quel monte, | che erano pietre pumici infocate, & abrugiate, quali per esser ni|trose, e talcose schioppauano vicendeuolmente, e cascando in | terra, se trouano materia combustibile l'abrugiano. Notai di più |[35] la mattina delli 17. che il fumo (che fu il primo) non sapeua di al-|tro odore che di tanfo, ò mucito, come io dissi di sopra. Aggiun|gete che spesso alla marina vicino a quel lido si sono veduti olij | soprastare à quell'onde. Vi sarebbono molte altre ragioni per | prouare, che la causa materiale principale di questo incendio sia |[40] l'olio come hò detto con qualche mistura di solfo. Mi sono bene | state mandate da diuersi luochi le ceneri piouute fino nella Pu-|glia, le quali sono diuerse nel peso, nel colore, nel sapore, e chi || **[19]** più grossa, e chi più minuta, ma nessuna ne hò veduta ancora | che

sappia di solfo, quali hò impastate con la calce, e presto si di-|sciolgono, segno, che vi è oglio petriolo, & li marinari lo racolgono. |

Ma passiamo alla causa efficiente, che accese questo fuoco. Di-|ssi che fusse una terribile agitazione cagionata da gran venti sot-|terranei, quali combattendo tra di loro, scotendo sotto quelle | viscere, ne potendo vscire cagionano solleuamenti, e terremoti, | onde percote(n)dosi insieme quelle pietre focaie, acce(n)dano in quel-|la materia atta alla co(m)bustione il fuoco, quale per essere cosi atti-|uo volendosi dilatare, ne potendo à gran forza aprì la terra, ca-|gionando cosi gran tuoni, e terremoti. Questo effetto noi ve-|diamo che lo fa la poluere d'Archibugio, de quali fattone mine | sotterranee, accese, gettano per aria qual si voglia forte edificio. |

Puol essere ancora che il fuoco si sia acceso da se stesso nel mo|do, che si accende nel fieno, quale non ben secco, ò veramente | mollo e così amucchiato si riscaldano quei vapori, quali stando | rinchiusi e non potendo uscire; onde ristringendosi, e rinforzan|dosi insieme, essendo il fieno materia molto disposta alla co(m)bu-|stione, vi accendano il fuoco. Cosi dico che puol essere che | multiplicandosi la materia ogliosa, bituminosa, e sulfurea, & esa-|lando vapori caldi senza alcun esito vi si accende il fuoco, quale | acceso non potendo stare ristretto apre le viscere della terra, e | cagiona quel gran'Incendio. Puol essere ancora che sotto quel | monte vi siano gran cauerne, quali hauendo comunicatione col | mare, e per la continua agitazione di lui dibattendo li scogli di | quel monte vi cagiona il fuoco, quale acceso in materia molt'atta | alla combustione, cagiona l'Incendio. Ma se volessi andar specu|lando con lo spirito, e toccar sul viuo direi, che la Materia effi|ciente, che hà acceso questo gran fuoco, non è stata altro, che li | nostri peccati, quali hauendo fatto troppo gran comuli hanno | acceso meritamente l'ira di Dio. E certo se non erano le | lacrime di molti giusti di questa Città, giunte co(n) le intercessioni | di Maria Vergine, e di Santi, il gastigo doueua sorgare so|pra Napoli; Et io lo tengo per miracolo grandissimo, che essen-|do tanti paesi, e più lontani, e più vicino à Napoli, e Napoli essen-|do sotto il fuoco, nondimeno tutto il resto maltrattato, solo Na-|poli intatto. O Napoli riconosci il gran benefitio, e la gran pietà | di Dio, e di Maria Vergine. No(n) è marauiglia poi che Iddio si sia | seruito di questi effetti naturali, perche Iddio volendo mostrar à | volta la sua potenza camina per mezi naturali. Eccoui la causa | Finale. Che Iddio per mostrare la sua potenza, hà spianato le | montagne, hà ridotto in cenneri le pietre, hà oscurato l'aria, ha | seccato il mare, hà scosso la terra, hà sdradicate le piante, hà getta-||**[20]**to à terra gl'edificij, ha voltato sossopra li palazzi, e leuato in | aria le colline, hà abrugiato le campagne, hà inondato le valli, hà | occiso gl'huomini, ammazzato le bestie, e per dirla in una pa-|rola, hà spauentato tutto il mondo. |

Perche non solo hà fatto veder tante orrende marauiglie à Na-|poli, ma lo stesso giorno delli 16. vicino alla Città di Matera, & | altroue in Puglia si oscurò talmente il giorno che uno di questa | Religione, e caro confratello mi scriue di quelle parti, che essen-|do cinque miglia lontano da quella Città, quantunque seco vi | fusse buona guida haueva smarrito la strada, talmente che se non | haueua il lume di candela, acceso per questo effetto col fucile, | saria restato perso in quelle valli, Onde cosi smarrito essendo 21. | hora non sapeua ciò li fusse interuenuto. Et ogn'vn pensaua non | dovesse tornare più il giorno. |

Lo stesso giorno ancora in tutta la valle di Spoleto sin à Pe-|[15]rugia, e tutta la montagna di Norcia per vn'hora continua furno | sentite botte, e rimbombi come d'Arteglia-ria, ognun pensando | fusse il luoco circonuicino, e nessun potendo penetrare doue | ciò sia proceduto. Così mi scriue appunto oggi da quelle parti. |

E nel piano di Nola non hà sgorgato tant'acqua che poco |[20] meno non hà anegati tutti gl habitanti? |

E certo che per tornar à noi se non era la diligenza dell'Ec-|cellentissimo Vicerè, e la pietà dell'Eminentissimo Arciuescouo | Questo il Pastore, Quello il Governatore. Questo attendeua alle | sue pecorelle; quello alli suoi sudditi. Questo allo spirito; quello |[25] al corpo. Questo all'orationi. Quello alle processioni. Questo pre-|gaua, quello comandaua, questo aiutaua, quello sollecitaua. Que-|sto sosteneua quello reggeua, Questo compungeua, quello or-|dinaua, Questo sollecitaua, quello faticaua, Questo no(n) dormiua, | quello non riposaua; Questo offeriua, quello sforzaua; Questo |[30] dispensaua, quello donaua; Questo beni celesti, quello beni ter-|reni. Questo griuada le sue pecorelle, quello li suoi vassalli, E l'-|un e l'altro in somma à gara gouernauano con straordinaria dili-|genza la lor gregge. |

Preghiamo dunque Dio per la salute loro, e che ci libberi | da quel che puol succedere ancora da questo Incendio, che |[35] piaccia à Dio, che qui siano finiti i nostri trauagli. Et io per l'aue-|nire habbia da manifestarui altri tanti felici successi. |

IL FINE. |

6.2.9. *Decima relatione* 1632[10]

[1] DECIMA | RELATIONE | NELLA QVALE PIV DEL-|l'altre si dà breue, e soccinto raguaglio | dell'incendio risuegliato nel Mon-|[5]te Vesuuio, ò di Somma, | Nell'Anno 1631. alli 16. di Decembre sino alli 8. di | Gennaro del presente Anno 1632. | *Data in luce per Vincenzo Boue*. ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio. 1632. |[10] CON LICENZA DE' SVPERIORI. | Si vendono all'Insegna del Boue ||

[2] //

[3] ALL'ILLVSTR.[MO] SIGNORE | e Padrone osseruandissimo | IL SIGNOR | HORATIO ROVITO | ABBATE DI S. ANGELO |[5] DI RAPARO. |||

SI merauiglierà forse V.S. Illustrissima, e | con ragione, che dopo noue Relationi del-|l'incendio Vesuuiano date fin'hora in luce | da persone dotte, & erudite, mi sia ve-|nuto in pensiero di dare alle stampe questa |[10] *Decima, che siegue. Ma mi sono in ogni | modo risoluto ciò fare, acciò che quei, che | sono stati cibati dalle passate di molte eruditioni, dottrine, & al-|tri ornamenti degni di lode, & ammiratione, habbiano in que-|sta semplice narratione senza altro mescolamento, una compen-*||**[4]***diosa notitia del successo; e pure è vero, che ne' conuiti trà molte | delicate viuande un cibo grosso*

[10] Sono state apportate le seguenti correzioni: o namenti] ornamenti (p. 3, r. 14); incredible] incredibile (p. 7b, r. 15); ai solito] al solito (p. 9b, r. 50); percutieuti] percutienti (p. 11b, r. 36).

tal'hora non è affato ingrato. | *Per tanto in questo mio strauagante pensiero, hò hauuto ardire,* | *che la Relatione uscisse fuora sotto il nome di V.S. Illustrissi-*|*ma, acciò che se pure qualche difetto la rendesse oscura, collocata* |[5] *sù l'acceso, e non mai mancheuole Roueto delle sue grandezze,* | *tragga dalla luce delle sue glorie qualche splendore. Degnisi ella* | *gradire questo piccolo dono, e con esso la prontezza della mia vo-*|*lontà mentre io le resto pregando dal Cielo l'esaltatione della sua* | *persona. Da casa 8. di Gennaro 1632*. |[10]

Di V.S. Illustrissima. |
Diuotissimo seruitore |
Vicenzo Boue. ||

[5] BREVE | RELATIONE | Dell'incendio del Monte di Somma, | occorso nel fine dell'anno 1631. |

[5a] NArrerassi in questa breuissi-|[5]ma Relatione ciò che co' pro-|prij occhi si è veduto, ò da | persone degne di fede, e per | lettere, e di presenza vdito circa l'incen-|dio risuegliato del monte detto già Vesu-|[10]uio, hora da Paesani chiamato volgar-|mente di Somma. Ma lascia(n)do & à gli Sto-|rici riuoltare gli antichi Autori per auue-|rare i tempi, il numero, le durationi di so-|miglianti terrori occorsi ne' secoli passa-|[15]ti; & à Filosofi l'inuestigare le cause natu-|rali di tal incendij per dar pascolo à curio-|si; & à Teologi, e Corti Ecclesiastiche esa-|minare le Riuelationi, Profetie, & appa-|ritioni sparse, per chiarezza de' fedeli; & |[20] à Predicatori palesare al popolo le cagio-|ni morali, ò anche sopranaturali de' di-|uini giuditij per emenda, e freno de' pec-|catori; & à prudenti finalmente con ma-|turità prestar fede à prognostici de finti |[25] Astrologi, & alle quasi innumerabili, e va-|ne dicerie, ò da huomini di poco affare à | bello studio inuentare; ò dall'ignorante | volgo scioccamente credute, & inconside-|ratamente per tutti publicate; quì con |[30] breue, e semplice storia senza far conto | delle minutie si rappresenteranno le cose | più notabili, e le circostanze di magior | momento in detto incendio occorse. |

Il lunedì dunque 15. di Decembre del |[35] 1631. sù le cinque hore della seguente not-|te fù nella Città di Napoli sentito vn leg-|gier tremuoto; à cui nel resto della notte | nè soccessero de gli altri simili; vno più de | passati horrendo se ne sentì la mattina ve-|[40]gnente delli 16. il martedì verso le tredici | hore nel principio appunto dell'aurora; al | cui strepito risuegliate l'esalationi, & ac-|ceso il fuoco nelle viscere della terra con || **[5b]** vn'horrendo, e spauentoso scoppio spalan-|carono le cauerne del monte di Somma, il | quale poco dianzi netto, e libero affatto da | vapori era stato da alcune persone osserua-|to, che per ischiuare gli euidenti pericoli |[5] de' tremuoti, erano all'aperta campagna | per sicurtà vscite. Questo all'apparire del | Sole nel giogo, che de i due è più riuolto | al mezzo giorno comparue d'insolita, e | densa caligine fumante, che trahendo il |[10] suo principio nella metà del medesimo | giogo fra la sommità, e la falda, a dirittu-|ra della Torre del Greco, detta già Erco-|lano, s'ergeua in alto con auanzo notabi-|le, oue dilatandosi à guisa d'altissimo, e |[15] larghissimo pino di color berettino, ò vo-|gliamo dir pardiglio, ripercosso da' raggi | del Sole rassembraua nell'aria vn'immensa, | e scoscesa mole di sasso, simile al piperno | Napoletano. Dal mezzo di tal caligine, |[20] segni non già della diuina gloria come in | quella del mo(n)te Sinai, ma del giusto sdegno | della diuina ve(n)detta spessi, e spauentosi ba-|leni si vedeuan lampeggiare, & horribili | masse di

fuoco dalle cauerne con gra(n)d'em-|pito sboccar fuora. Vi è oppinione in buo-|ne conietture fondata, che in quel prìnci-|pio oltre la prima bocca, ò voraggine po-|co dianzi detta, altre ne fossero state dal-|l'abbondanza, e vehemenza dell'accese | esalationi aperte in altri luoghi del monte | fin tanto, che trouato finalmente l'adito | dell'antica bocca sù la cima del monte, | aperta già ne' secoli passati, lasciate tutte | l'altre; hora di quella sola apertura restino | contente, per la quale hà fin'hora il monte | esalato, & esala pur tutta via copia di fu-|mo, e con esso vomitato materie, e come | si dirà, di varie sorti in tanta abbondanza | che corre quasi comune oppinione essere || **[6a]** la cima notabilmente della sua pristina al-|tezza scemata; benche non potrà farsi di | ciò determinato giuditio, mentre resta an-|cor quella parte dalla continua caligine in-|gombrata. |

Cominciossi tosto il fumo à dilatarsi per | lo contorno con tanta copia, e prestezza, | che à sedici hore del medesimo giorno, si | vide la Città di Napoli tutta di folta neb-|bia ricoperta, che andandosi vie maggior-|mente addensando vestì in vn tratto l'aria | d'insolite, & oscure tenebre: e poco dopo | pigliando il fuoco magior vigore, non so-|lo spinse con la sua forza il fumo in alto più | di diece miglia (che che sia dell'altezza, e | diuisione delle regioni dell'aria) come | per l'angolo del raggio visuale, e distanza | del luogo oue nasce il fumo, si è da Mate-|matici con euidenti ragioni dimostrato; | ma facendo la voraggine horrendo strepi-|to simile al fuoco acceso dentro vn qualche | camino, vdiuasi il gorgoglio mescolato | con ispessi, & horrendi scoppi, come di | tuono ò bombarda, non solo nella Città di | Napoli come se vicina fosse; ma quel che è | di maggior merauiglia vn tal rumore vdis-|se fin dalla Puglia, & Abbruzzo, come poi | da quelle parti si è hauuto auuiso; oue gli | Abbruzzesi della cagione non consapeuoli | stimarono quel mugito esser' effetto del | lor gran monte detto Maiella. |

S'aggiunse à questi terrori su le ventidue | hore del medesimo giorno Martedi vn | continuato, ma strauagante tremore, il | quale per tale alla scoperta non si mostra-|ua, percioche la terra sensibilmente non | tremaua, ma scorgeua(n)si non senza ammira-|tione, e spauento di tutti, i suoi effetti nel-|le porte, fenestre, inuetriate, impannate, e | simili delle case, e Chiese, le quali non sof-|fiando all'hora vento di veruna sorte, si | fortemente sbatteuano, che pareuan le | mura minacciassero rouina. Durò vn tale | spauento fino ad vn'hora della seguente | notte, quando cessando lo scotimento del-|le fenestre; cominciarono à sentirsi chiara-|mente i tremuoti tanto più spauentosi del | passato tremore, quanto eran questi più di | quelli e sensibili, e gagliardi, i quali repli-|cando per tutta la notte, eran si spessi, che | non correua hora nella quale quattro, e | cinque volte non si scotesse fortemente la | terra, restando appresso per lungo spatio || **[6b]** ancor tremante; il che durò fin'alla mattina | del Mercordi 17. del mese, quando sù le | dicessette hore terminati i passati scoti-|menti, da vn tremuoto più degli altri spa-|uentoso, si spalancò in quella stessa hora | affatto la voraggine, vomitando per essa | il monte grossissime, e sopra ogni humano | pensamento copiosi torrenti di minutissi-|ma terra arsiccia, & infocata di color di | cenere, mescolata con sassi; che calando | giù con furioso empito per le valli, verso il | mare, diuorò, & incenerì quanto se gli fe-|ce dauanti, e ricoperse della stessa materia | poco men, che tutta la falda, restando ogni | cosa fin'à questo tempo, che son già venti-|quattro giorni già passati per lo fuoco an-|cor fuma(n)te. Diede termine sì vn tal vomito, | come si è detto, à tremuoti, i quali d'indi | in poi quantunque non cessassero, non si | sentirono però cosi ne spessi, ne spauento-|si, ma non già serrò la

voraggine, donde | ancor grauido d'esalatione il monte non | lascia di partorir di continuo, & in gran | copia e del fumo, e con esso sottilissima | cenere. Questo è quanto si è potuto in so-|stanza narrare del detto incendio sino al | presente giorno 8. del 1632. le cui circo-|stanze dalla notitia de' casi seguenti si fa-|ranno maggiormente chiare. |

Molti sono stati gli effetti di tanto in-|cendio, e naturali, e sopranaturali, e mora-|li, e prima miserabili sono stati i naturali, | conciosia che il terrore da continui tre-|muoti cagionato cacciò fuora ciascheduno | dalla propria casa per dubio di non esser in | quella per disgratia oppresso; perloche | altri alle Chiese si ritirarono, altri per | magior sicurtà alla campagna, ò allo sco-|perto, ò facendo delle loro carrozze ben | serrate e stanza, e letto. Inoltre il fumo, e | la caligine sparsa, come si è detto, nel Mar-|tedi per lo contorno, calando giù pian pia-|no ricoperse in poche hore la Città di Na-|poli di minutissima poluere, ò cenere, la | quale si sarebbe senza fallo auanzata in | gran copia se la grossa pioggia d'acqua | sopragiunta dal Cielo la seguente mattina | non hauesse e lauato i tetti, e seco assorbi-|ta quella, che nell'aria era preparata per | cadere: onde per l'vna, e l'altra cagione | quell'acqua piouana comparue notabil-|mente torbida. Ma quel, che più accresce | la merauiglia è, che à ventidue hore del || **[7a]** medesimo primo giorno Martedì co(n) velo-|cità quasi impercettibile, passa(n)do la caligi-|ne fino alla Puglia, & indi alle Prouincie di | Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata, | & altri luoghi più remoti del Regno ben | cinque, sette, & otto giornate distanti dal | Vesuuio, quiui cagionò primieramente si | folte tenebre, che oscurandosi prima del | tempo l'aria, fù di mistieri accendere i lumi | per vedere; e risolue(n)dosi appresso in ispes-|sissima pioggia mandò giù in diuersi luoghi | differente materia; perciòche in alcune | parti come nella Città di Lecce, e contorno | piobbe cenere, in Bari e luoghi vicini con la | cenere vi fu mescolame(n)to di rena ferrigna, | in altre Terre finalme(n)te quiui da presso po-|mici; in altre altra materia simile al gesso | crudo, ò vero alla pietra detta Talco in mi-|nutissimi pezzetti macinato. E questo con | tanto magior ammiratione e spauento de' | paesani, quanto meno era quiui nota la ca-|gione di tal nouità. |

Effetti sono stati questi del fumo e della | caligine in lontane Prouincie dispersa: ma | lo sterminio cagionato dall'ince(n)dio ne' luo-|ghi, e Terre vicine è lagrimeuole concio|siache nella parte del monte più orientale | oue sono la città di Nola, e le terre d'Ot-|taiano, Palma, Lauro, & altre alla continua | pioggia delle ceneri vi si aggiunsero gros-|sissime e spesse pietre, & alcune di smisura-|ta grandezza di colore hora di ferro, hora | di solfo, hora arsicce, le quali scoccauano ta(n)|to infocati, e con si gran violenza, che bru-|giauano qualunque cosa hauessero per ven-|tura tocco, e buttauano a terra le fabriche | oue colpiuano: onde i tetti di molte case | parte dal peso delle ceneri, parte dall'em-|pito de' sassi andarono a terra. Alla rouina | de sassi, e fuoco vi si aggiunsero di più per | magior miseria molti torrenti d'acqua ò | vsciti da qualche nuoua bocca dall'esala-|tioni nello stesso monte aperta, ò da fiumi | sboccati fuora del solito letto per l'impe-|dimento del corso cagionato dalla materia | piouuta, ò per altra cagione ancora occul-|ta. Questi correndo in abbondanza per | molti giorni allagarono tutte le terre al | medesimo monte Boreali, quali sono, Nola, | Somma, Marigliano, Pumigliano, & altri | vicini casali in guisa che non solo empirono | le cantine co(n) perdita di molte botte di vi-|no, ma diroccarono molte case con danno || **[7b]** inesplicabile e morte di alcune persone af-|fogate. |

E pure i terrori di tremuoti, le pioggie | delle ceneri, il fulminar de sassi, gli allaga-|menti dell'acque, la p(er)dita delle robbe nelle | terre orie(n)tali e boreali del mo(n)te, sarebbono | stati sopportabili quando magiori di gran | lunga non fossero stati i danni e le rouine | piouute alle terre e luoghi occidentali po-|sti nella falda presso al mare: per ciò che | la materia de' torrenti di foco di sopra rac-|conti, ò fosse assoluta cenere infocata, ò co(n) | mescolamento di solfo, bitume, & altra | materia crassa e viscosa, che ageuolmente | si accende, correndo con velocità e vehe-|menza incredibile per lungo tratto fin den-|tro al mare ammazzando iui col suo bol-|lore anche i pesci, che morti si son poi ve-|duti à galla; e per la strada con la smisurata | lor copia & empito diroccò edificij, sotter-|rò case, brugiò boschi, sradicò alberi, roui-|nò poderi, portò via territorij e case inte-|re, e ricoperto tutto il paese per quindici | ve(n)ti, e trenta palmi in alto veggonsi ancor'| hoggi ventiquattro giorni dopo le rouine | i legni attuffati in quella materia fumanti. | Per lo che hauendo ciascheduna di quelle | terre patito la sua afflittione, alcune son | restate rouinate in parte come sono Resi-|na, Portici, Pollena, Massa di So(m)a, S. Ana-|stasio, Somma, & altre; alcune affatto de-|strutte, delle quali non vi resta vestigio, co-|me le due Torri del Greco e dell'Annun-|tiata, Bosco, San Giorgio detto Sa(n)to Iorio, | San Sebastiano, Ottaiano, & altre. Ond'è | che con danno irreparabile, oue di anzi per | molte miglia si vedeuano diritte e delitio-|se strade d'ogni parte tapezzate di gratiosi | giardini, amene ville, e fertili poderi, mol-|titudine di case e terre, strade frequentate | da passagieri, hora con vista lagrimeuole | altro iui non comparisce che vna vasta | campagna rasa di cenere che sporge fin' al | mare senza pur vestigio d'habitatione, ò di | muro, ò d'altra diuisione, non che di pianta | ò albero, cosa che muoue a compassione | e lagrime quei che vi si conferiscono. Ond'è | stato da giuditiosi apprezzatori stimato il | danno di questo incendio non minore di | quattro milioni. Quindi è, che molti, i quali | poco di anzi godeuano de' loro territori | grosse rendite, e nelle propie case possede|uano ori, argenti e ricca supellettile in vn || **[8a]** tratto priui d'ogni lor' hauere ò sotterrato | dalle ceneri nelle case, ò diuorato dal fuo-|co ne' poderi si trouano hora dell'altrui | pane bisognosi. In somma molto magiore | comparisce à riguardanti il danno, che non | può con penna spiegarsi. |

In tante calamità non hà potuto non in-|teruenire gran numero de morti parte nel-|le case, parte dentro le Chiese da torrenti | brugiati, parte senza numero per lo camino | stesso e nelle strade regie, che folte erano in | quel tempo per molte miglia di carri, caual-|li, carrozze, & altra gente, che dalle soura|stanti rouine altroue fuggiuano per salvar-|si, li quali tutti soprapresi da torrenti vi re-|starono di sotto brugiati, senza che di essi | si sappia pur nuoua per l'immensa massa di | cenere, dentro la quale stanno sepolti. Ne | fù ad alcun basteuole per ischiuar' il fuo-|co e campar la vita buttarsi nel mare, | conciosiache quiui dal bollore delle stesse | acque da torrenti in vn tratto scaldate fu-|rono vccisi. Il numero de morti non può | ageuolmente sapersi, massimame(n)te di quei, | che sotto la cenere sono nascosti. Molti in | alcuni luoghi si sono trouati brugiati, & | anche con le membra spolpate, à quali si è | data sepoltura, e sono al numero in circa | di settecento. Certo è, che degli scampati | ciascheduno piange la perdita di molti de | suoi, e corre oppinione forse no(n) molto lo(n)|tana dal vero, che sia passato il numero di | quattro mila morti. |

In si horrendi e lagrimeuoli spettacoli | non ha lasciato la diuina benignità mostra|re i suoi aiuti, & effetti sopranaturali alla | Città di Napoli per mezzo del Santissimo | Vescouo e Martire Gennaro antichissimo | protettore di lei, & in simili accidenti in|uittissimo difensore: della cui singular pro-|tettione negl'incendij passati del Monte di | Somma siamo fin'hora con riuerente fede | stati alla relatione del Romano Breuiario | nella sua festa, e d'altri antichi autori, hora | co' proprij occhi l'habbiamo veduta, e sperimentata nelle presenti necessità opportu-|na. Portossi il primo giorno con solenne | processione il sacro Capo e Sangue lique|fatto del Santissimo Martire per la Città fi-|no alla Chiesa del Carmine; ne si vide però | effetto ò mutatione alcuna nel Monte accesso; parue per tanto all'Eminentissimo Sig. | Cardinale Arciuescouo conforme al diuo-||**[8b]**to desiderio de Cittadini, che à vista del-|l'incendio le sacre reliquie si collocassero: | perloche portandosi il giorno seguente | all'istessa maniera in processione alla Chie-|sa dell'Annuntiata, fù al ritorno per ordine | di S. Eminenza portato fuor della porta | detta Capoana, oue in luogo commodo, & | eminente dirimpetto, & à vista dell'incen-|dio, cauorno i portatori del sacro tesoro | vn tantino il Sangue fuor del palio facen-|do mostra di opporlo al fuoco: nulla però | con tal'attione si vide: per tanto mosso l'E-|minentissimo Arciuescouo da interna fede, | dato egli stesso dipiglio co(n) le proprie ma-|ni alle due ampolle del santissimo Sangue | fece co(n) esse riuolto al monte il santo segno | della Croce. Era all'hora altissimo il fumo; | quando al segno della vita, & alla presen-|za del padrone vedesi con istraordinario | stupore de' circostanti, e lode di Dio e del | suo Santo quasi riuerente dalla sua altezza | sbassare fumo; e quantunque il vento il | conducesse all'hora verso la Città, vbbi-|diente nondimeno al comando del santis-|simo Protettore facendo contro la mossa | violenza, prese il camino verso il mare. |

Non vi sono mancate molte persone | graui, le quai han testificato hauer veduto | nello stesso giorno qua(n)do le sacre Reliquie | erano in procinto per vscir dal Duomo il | glorioso Protettore in habito Pontificale, | & in atto di benedir' il popolo quasi per | caparra del miracolo, che poco dopo | doueua operare: se ciò sia stato vero po-|trà ageuolmente sapersi da processi, quan-|do si fabricheranno. Per ora resta in piedi | la certezza del miracolo poco dianzi rac-|conto, veduto da quei, che si trouarono | presenti, e sperimentato vniuersalmente | da Napoletani: perciòche dal giorno che | ciò occorse, il Mo(n)te cessò di vomitare quei | spauentosi torrenti di fuoco e sassi; & il fu-|mo, la caligine, e la cenere, che non ha la-|sciato mai di molestare altri luoghi, non | hanno hauuto ardire dappressarsi alla Città | di Napoli, fuorche vna sola volta à 2. di Ge(n)-|naro, che piouendo poca cenere, fù tosto | da soprauegne(n)te pioggia assorbita. Et è co-|sa degna di merauiglia, che de luoghi ò vi-|cini ò lontani che sono stati afflitti dall'in-|cendio, niuno hà meno patito della mede-|sima Città: del che vniuersalmente si attri-|buisce la cagione al Santissimo Protettore || **[9a]** Gennaro. Sia egli per sempre lodato, e Dio | ne' suoi Santi senza fine benedetto. |

Hor passando ai morali effetti del mede-|simo incendio non hà dubio, che incredibi-|li non che esplicabili sono state le motioni | fatte negli animi della gente de' luoghi di | tutto quasi il Regno, che dell'afflittione | han partecipato, conciosia che essendo pro-|prio dell'humana fiacchezza allhora cer-|car Dio, & alla sua diuina Maestà ricor-|rere per mezzo della penitenza, quando di | presenza si vede il diuino flagello fulmina(n)-|te; con l'occasione del timore in varie gui-|se mosso, solo nella Città di Napoli per ta-|cere

degli altri luoghi lo(n)tani si è raccolto al | pari del da(n)no te(m)porale copioso frutto spiri-|tuale. Ciascheduno a gara correua in quei | giorni alla co(n)fessione, preparandosi come se | in quel punto hauesse douuto morire: i co(n)-|fessionari eran si pieni di gente, che non | potendo gli ordinarij confessori approua-|ti, & occupati giorno e notte supplire al-|la frequenza del popolo; il prouido Pasto-|re diede ordine che altri Sacerdoti sempli-|ci in tal caso vdessero le confessioni, le | quali si faceuano con tante lagrime, sospi-|ri, percossioni di petti, & altri esterni segni, | che ben dimostrauano l'interno dolore e | contritione de peccati con fermi propositi | dell'emenda, offerendosi inoltre volentie-|ri ad ogni sorte di penitenza. Molti vi fu-|rono fra i penitenti, che per quindici, venti, | trenta e più anni non si erano confessati; in-|numerabili furono le conuersioni di donne | publiche, i ritiramenti d'inuecchiati con-|cubinarij, le riconciliationi, le restituioni | dell'altrui robbe, & altri frutti spirituali. | Le Chiese perciò si tennero per tre not-|ti aperte, oue ridotte à centinaia le perso-|ne d'ogni sesso, stato, e qualità, altri per co(n)-|fessarsi, altri per rifugio, altri per diuotio-|ne, iui aspettando di momento in momen-|to la morte: appena sentiuano vn minimo | moto della terra, che prostati chiedeuan | con alta voce à Dio misericordia e perdo-|no de' peccati. In alcune Chiese si tenne | esposto il Santissimo Sagramento andando-|si in tanto con litanie, orationi, & spirituali | esercitij tutta la notte consolando e tratte-|nendo la gente. Per le strade altro non si | vedeua non solo di giorno, ma anche di | notte, che frequenti processioni, d'huomini, | e do(n)ne, fa(n)ciulli, e fanciulle scapigliate, del-||**[9b]**le quali fatta ciascheduna contrada la sua | radunanza andauano con qualche diuota | imagine implorando il diuino aiuto: vna | fra queste fù di notabile edificatione d'al-|cune donne peccatrici, le quali tagliatisi i | capelli, & appiccatili ad vn Crocifisso da | vna di esse portato auanti, seguiuano l'al-|tre scalze, e col capo toso, e confessando se | stesse cagione di cotanto castigo, chiede-|uano co(n) lagrime à Dio perdono de pecca-|ti, & hora, per qua(n)to s'intende viuono san-|tame(n)te. Non fù co(n)fraternita, che no(n) vscisse | vnitamente insieme, delle quali numero-|se erano quelle del Rosario sotto la condot-|ta de Frati Predicatori, ne Congregatione | che con varij segni di penitenze e dolore | non comparisse, ne Religione che con | somma diuotione non andasse in proces-|sione à chiedere aiuto al Santo Protettore | Gennaro, le cui sacre reliquie erano per | quei giorni sempre nel Duomo esposte | tra queste con somma edificatione co(m)par-|uero i Padri Benedettini negri tutti scalzi. | Ne in questa graue necessità lasciarono an|che le Religioni de Preti d'andare fuor del | solito in processione, comincia(n)do diuotissi-|mamente fin dal Martedì sera i Chierici | detti minori, seguendo nel Venerdì i Padri | Giesuiti in gran numero col capo scoper-|to, e con la lor solita modestia, grauità, e | diuotione, à quali successero il Sabbato se-|guente i Padri Teatini con altrettanto or-|dine, e modestia non ostante la continua e | grossa pioggia, dalla quale furono quasi se(m)-|pre, per lo camino accompagnati. Ne può | lasciarsi da parte la processione fatta da' | Padri Cappuccini no(n) solo ne' primi terrori, | ma di fresco la seconda volta che piobbe in | Napoli cenere come si è detto, i quali anda-|ti tutti scalsi, e se(n)za le sole co(n) la loro solita | modestia, & edificatione al Duomo, iui a | porte serrate si fecero vna lunga discipli-|na, & al loro ritorno entrando nella Chie-|sa della Santissima Concettion della Casa | professa de padri Giesuiti iui con altrettan-|ta diuotione ginocchioni cantarono le lita-|nie della Madonna. Quattro volte furono | in quei primi giorni portate le sacre Reli-|quie del santo protettore per la Città ac-|compagnato

al solito dalle Religioni, e | Clero. Vna volta il Venerdì il corpo del B. | Giacomo della Marca antichissimo diuoto | de Napoletani, nelle quali processioni per || **[10a]** lo più v'interuennero e l'Eminentissimo | Signor Cardinal Arciuescouo, e l'Eccel-|lentissimo Signor Vicerè del Regno, segui-|tati da Baroni, Signori, Vfficiali, & tutta | la nobiltà a piedi, non senza somma edifi-|catione, senza rispetto a fango, ò piogge | che bene spesso cadeuano in abbondanza | dal Cielo, freddo, sereno della notte, & | altri incommodi. Tutte le strade eran pie-|ne di disciplinanti a sangue, altro non si | vedeua, che huomini altri con grosse croci | sù le spalle, altri carichi di catene; altro | non si vdiua, che Litanie, Rosarij, Orationi, | pianti, percuoter de petti, gridar miseri-|cordia ad alta voce, & in somma non è mai | comparso a tempi nostri cosi viuo ritratto | del giorno del giuditio, e per gli segni, e | per gli terrori, e per le penitenze della | gente quanto in quei quattro primi giorni. |

Illustrissima si è mostrata la vigilanza | dell'Eminentissimo pastore in sì fatta occa-|sione, il quale non solo con esquisito zelo, e | prouidenza fece sì, che non mancassero | confessori, che supplissero al numero de | penitenti; e Predicatori, che con ispessi ra-|gionamenti pascessero l'anime; che nelle | Chiese si facessero continue orationi, & al-|tri ordini opportuni dati da sua Eminenza; | ma egli stesso non mancò mai d'assistere | quasi di continuo nella sua Chiesa per dare | con la sua presenza, e benedittione animo | alle sue pecorelle; à tutte le processioni no(n) | senza dispendio della sua salute interuen-|ne. Non ostante la notabile perdita patita | per incendio della mensa Arcieuescouale, | non hà lasciato di riceuere nel suo palazzo | molti Preti, e Parrocchiani della Diocesi, | che nel medesimo incendio han perdute e | le rendite, e la robba, e la greggia. Final-|mente per lasciar l'altre cose, ha raccoma(n)-|dato la coltura spirituale delle Terre af-flit-|te ad alcuni Religiosi, dando loro ogni au-|torità, e podestà, questi sono stati i Frati | Predicatori, i Minori osseruanti, gli vni, e | gli altri Riformati; padri della Compagnia | di Giesù, i padri Teatini, e Carmelitani | Scalzi, i quali tutti abbracciando volontieri | l'opera, sono andati ciascheduno alle Ter-|re loro assegnate, oue non senza frutto, e | consolatione di quelle anime si sono affa-|tigati. |

Ne minore è stata la vigilanza dell'Ec-|cellentissimo Signor Vicerè Conte di Mon-||**[10b]**terey, il quale non solo, come si è detto, | non hà lasciato d'interuenire alle publi-che, | & vniversali processioni, anzi ad alcuna | particolare fatta per sua diuotione; ma con | prouida carità prestò subbito aiuto ai po-|ueri scampati dall'incendio, e con mandar | loro galere acciò a Napoli gli conducesse-|ro, e con souuenir poscia loro di larghe li-|mosine. Mandò tosto Vfficiali ad altre Cit-|tà oue la medesima gente si era ricouerata, | perche fosse stata proueduta di sufficiente | vitto; mandò ai medesimi luoghi la secon-|da volta vna galera, perche con essa fossero | condotte molte donne per dar loro in Na-|poli sicuro ricapito; diputò Caualieri per la | sepoltura de cadaueri, tanto huomini, qua(n)-|to animali, perche il fetore l'aria non cor-|rompesse; inuiò Vfficiali per prouedi-men-|to dell'acque sgorgate, & altri ordini diede | degni della sua prouidenza. |

All'esempio di tanta pietà dell'Eminen-|tissimo Prelato & Eccellentissimo Princi-|pe mossi gli altri hanno a gara dato mostra | di simile carità. E prima la Città di Napoli | nel luogo a gli studij, e lettioni publiche | deputato ha aperte stanze per riceuere del-|le persone, che scampate dall'incendio so-|no d'ogni commodità restati priui; & ha-|uendo deputato per tal'effetto Caualieri, | con le tasse fatte da particolari, per mezzo | di essi,

da iui souuenimento a più di mille | persone. Il Monte dall'opere di pietà, | che abbraccia, detto della Misericordia, | mille, e quattrocento ne ma(n)tiene a sue spe-|se nelle stanze della Chiesa di S. Gennaro | fuor delle mura, aiutati da seruitij prestati | da fratelli delle Congregationi di S. Igna-|tio de Padri della Compagnia di Giesù, ol-|tre il souuenimento dato dal medesimo | Monte a gran numero degli stessi ricouer-|rati in S. Maria dell'Arco sei miglia distante | da Napoli. Il Monte già eretto per souue-|nimento de poueri vergognosi dalla Con-|gregatione de Nobili della Casa professa | de medesimi Padri Gesuiti, nelle case della | Trinità de pellegrini ne mantiene dugento: | cento cinquanta donne in vna casa grande | vicino al Monastiero di S. Seuerino si man-|tengono e con danari, & anche seruendole | co(n) le proprie mani molte Signore con l'in-|dirizzo de gli stessi Padri della Compa-|gnia, i quali ancor'essi vanno per tal'effet-|to per la Città con le bisacce in collo ac-||**[11a]**cattando. Altre Signore similemente parti-|colari con altrettanta carità han dato ricet-|to nelle proprie case a molte di dette don-|ne, e van procurando di collocar honora-|tamente le solute; & altre opere di pietà, | misericordia co(n) tal'occasione si sono co-|munemente fatte. Di maniera, che può pe(n)-|sarsi che quelle rinforzate dal patrocinio | della Beatissima Vergine, e glorioso S. Ge(n)-|naro habbiano fatto tal co(n)trapeso alle sce-|leraggini co(m)messe, che ritardando la diuina | giustitia, accio che magior vendetta di | quelle non prenda; & in tanto, come dice | S. Gregorio, terrores peccatoribus inten-|tat, & tamen adhuc sustinet. |

Altre cose potrebbono qui narrarsi, che | per breuità si tralasciano. Non deue però | sotto silentio passarsi, che mentre questa | narratione si scriue, oltre l'aque de' tor-|renti detti di sopra, che pochi giorni sono | con nuoue inondationi hanno allagato i | paesi di Nola, So(m)ma, e loro distretto, e con | la copia della terra, sassi, tronchi, & altre | materie seco condotte fatto fossi, suelto al-|beri, ripieni campi, e passate a Cicciano | Casale vicino Nola, l'ha(n)no destrut-|to; hier l'altro sei di Ge(n)naro con nuoui tor-|renti d'acqua, e negli stessi luoghi sono | sgorgati, & anche nella parte orientale | della montagna verso il mare hanno con | nuoue rouine simili danni apportato ad | alcuni campi poche miglia lontani da | Napoli che illesi fin'hora erano in tante | calamità restati. Si che congiurati tutti gli | elementi, e la Terra con gli scotimenti, | piogge di sassi, e spargimento di cenere, e | l'Acqua con gli allagamenti, e destruttione || **[11b]** de' campi, il fuoco nell'assorbimento de | poderi, rouine di terre, & vccisione d'huo-|mini; l'Aria finalmente con le caligini, os-|curità, e tenebre, vnite col fumo, che non | cessando pur tuttauia vien fuora dalla mo(n)-|tagna, accompagnato da nuoui, & horribi-|li mugiti, euidentemente ci mostrano la | sferza dell'adirato Dio ancor minacceuo-|le, per lo quale par che pugnet Orbis ter-|rarum contra insensatos: onde par necessa-|rio, che quando Dio ci si mostra corruccia-|to, tanto dobbiamo attendere all'emenda | de cattiui costumi, ricordeuoli, che simili | calamità al viuo descritte da Isaia 5. sono | dalla diuina giustitia minacciate a pecca-|tori per le sceleraggine, che si commetto-|no; e nomìnatamente per l'ingiustitie, op-|pressioni, estorsioni: Vae, dice egli, qui iu-|stificatis impium pro muneribus, & iusti-|tia iusti aufertis ab eo. | Ideo, soggiugne, | iratus est furor Domini, & percussit eos, & | in segno della sua vendetta, conturbati sunt | montes, & facta sunt morticina eorum | quasi stercus in medio platearu(m). E quel che | è peggio non cessando si graui castighi, ad-|huc manus eius extenta, segno euidente, | che non sono ancora sradicati i vitij, le | confessioni già fatte, le lagrime sparse so-|no stati effetti solamente di vilissimo timo-

|[30]re. Per tanto con rinforzati propositi, e ri-|nouati feruori, procidamus ante Deum | ploremus coram Domino; e con continua-|te preghiere, ma molto più con l'emenda | de costumi, & innocenza della vita gridia-|[35]mo con l'affetto del cuore, che imperet | Angelo percutienti. Sufficit iam cesset ma-|nus tua. |

IL FINE |||

Imprimatur |
F. Tamburellus Vicar. Gener. |
Io. Vincentius Iuuenis Canon. deput. vidit. |

6.2.10. [Finella] 1632[11]

[1] INCENDIO | DEL VISVVIO | DEL LANELFI. ||| IN NAPOLI *Appresso Ottauio Beltrano 1632.* | CON LICENZA DE' SVPERIORI. ||

[2] //

[3] ALL'ILL.[MO] ET ECC.[MO] SIG. | DON FERDINANDO | *Aphan de Riuiera EnriqueZ Signor dela Casa de* | *Ribera Adelantato Maggiore de Andaluccia,* | *Duca d'Alcala, Marchese di Tariffa, Conte* |[5] *deli Morali, gran Protonotario, e Co(m)men-*|*datore de Beldis della Terra & ordine de* | *Alcantara, Gentil'homo della Camera* | *di S.M. e suo Co(n)s. de Stato, e guerra,* | *Vicerre Luogotenente e Capitano Generale* |[10] *In questo Regno di Napoli.* |

DEll'osseruatione delle cose naturali, e dall'|esperienza d'essa nascono li veri, & certi | fondamenti dell'amica raggione, d'onde | poi si causano la perpetuità dell'historie, | & la fama de mortali; & si come da i suc-|cessi, & fatti hanno hauto origine l'anti-|[15]che historie, così dall'essercitar la penna nel vergar le carti, | si conserua lungo tempo l'immortalità della fama. |

Che dunque maggior historia tragica, e lagrimeuole | può la mia penna hoggi discriuere per documento de mort|tali, & per pertuar la sua fama, che il presente incendio |[20] de nostri tempi & ancorche de molti, & in varij tempi, | l'historie faccino mentione, ad ogni modo de tre soli e più | notabili, raggionaro io, che fù negli anni 81. di nostra | redentione, il primo al tempo di Tito, nel 471. il secondo | al tempo di Seuero. & il presente il terzo 1631. a 15. |[25] Decembre la notte seguente, che veniua il Martedì, Fer|dinando d'Austria imperante. ||

[4] Fù dico, l'apertura prima di questo Monte al primo di | Nouembre dell'anno 81. della Natiuità di N.Sig. che | disfacendo parte di esso Monte, mandò delle sue ceneri in | parti assai remote, è tal'era la caligine, e fumosità, che d'in-|di vsciua, che daua gra(n)

[11] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Rosa Anna Paradiso Sono state apportate le seguenti correzioni: Como accennai] (Como accennai (p. 6, r.1); figure] figura (p. 6, r. 23); elcuna] alcuna (p. 7, r. 10); lasitudine] latitudine (p 14, r. 5).

terrore a spettatori, & Plinio Scrit-|tore delle cose occulte della natura, volendo col vedere | inuestigare la compositione di quei fumi, vi restò misera-|mente estinto. |

La seconda del 471. fu similmente di Nouembre, ma | alli 6. & peggior della prima, poiche rouinò molti fonda-|menti, & andorono le sue ceneri in Constantinopoli, & in | parte dell'Egitto. |

E la terza finalmente a 15. Decembre 1631. notte | seguente, della quale son'hora per trattare. |

E Napoli, conforme ben sa V.E. Citta esposta al lito | del Mare Mediterraneo, nel polo 41. dell'Artico; fù edi-|ficata nell'anni del mondo 2804. & prima del parto del-|la Vergine Sacrata 1160. cinta d'eminenti, & fruttiferi | colli, alla cui vista otto miglia distante, & vicino al Mare | vi è vn Monte che per la sua grandezza, & altezza, vien | chiamato Somma, benche in gran parte hoggi distrutto, & | incennerito per i sudetti incendij. |

Nell'anno 1607. hebbi curiosita di osseruare la natu-|ra, & qualita sua, & ritrouai esser minerale. Vi è la vena | dell'antimonio, e del Mercurio corrente; la pietra è pon-|derosa, & assai del ferreo; tiene parti sulfuree, & la pin-|guedine per esser soprabondante, la giudicai bittume, ch'e | materia accendibile. Queste mistioni son caggionate dal-|la vicinanza del Mare per la salsedine, & abondanza d'ac-|que, che il Monte in se ritiene. |

L'apparenza di questo incendio mi fa osseruar più co-|se; tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; fiamme, | acque, & ceneri. ||

[5] Quanto al tempo, dico, che per causa naturale, è pro-|ceduto dall'Eclisse antecedente del Sole, che fù à 24. | Ottobre 1631. a hore 18. e min. 20. dopò mezo giorno. | Et acciò V.E. con ragione naturale possa congetturar l'ef-|fetti, ponderi col suo sano giuditio la figura nel tempo | dell'Eclisse. |||

Questo Ecclisse è dominato da Marte, perche la Luna, | & il Sole sono in congiontione nel primo grado di Scor-|pione; & ben che il Sole sia nel suo proprio decano, Mar|te è grandemente offeso da i luminari, da Saturno, e da | Mercurio, con li quali si mira di quadrato; e perche se ne | sta detto Marte nel mezo Cielo in Leone con gradi 7. e | min. 56. & i luminari in ascendente ambi peregrini, mi fan-||**[6]**no congetturare, che questo incendio, (Como accennai | nel mio pronostico, calcolato nel polo 41. della sempre | fidelissima Città di Napoli, sotto il nome de Lanelfi à 7. | d'Ottobre, doue per estenso dico, Minacciano corrottio|ne de frutti, infermittà graui, fistole, e piaghe, e ciò mag-|giormente seguirà, perche la congiontione della Luna | preuale al Sole; Marte nel segno di Leone in mezo cielo | ci va similmente minacciando guerre, tradimenti, innoua-|tioni di gente, furti, incendij, e perturbationi nelli Giouia-|li, e quel che segue &c.& in quello che ho calculato nel po|lo 42. sotto il nome di Momo, dico con le formate paro|le, Ci minaccia rouina nelli fondamenti, morbi gallici, e | piaghe incurabili, guerre, & controuersie de Potentati, co(n) | perturbatione similmente de Giouiali, deue temersi de | ladri nelle campagne, e mortalità d'animali.) cominciò à | scorere alle 3. hore. e 23. min. della notte seguente de | li 15. & osseruando il tempo trouai li due malefici nell'an-|goli, cioè Marte dentro l'horoscopo co(n) 26. e 20. di Leo-|ne, e Saturno nell'angolo dell'imo cielo con gradi 24. e | min 9. di Scorpione, mirandolo di malefico aspetto, & i | luminari di quadrato fra essi, che l'vno apporta incendij, | mortalità, è rouine, & l'altro

tempesta, & inondationi. E | per maggior chiarezza potrà V.E. considerar questa figu-|ra del tempo de primi terremoti. ||| ||

[7] 2 Questi terremoti andorno continuando tutta la | notte interpellatamente, con scosse mirabili, & in varie | maniere, con non poco timore di tutti, e maggiormente | de i più conuicini. |

3 Viddesi poi nelli crepuscoli matutini, & dall'antica | voraggine d'esso Monte, con vehemenza più che straor-|dinaria, anzi dico con minacci grandissimi e spauentosi, v-|scir fuori vna denza e palpabile fumosità caliginosa, piena | de baleni, tuoni, e coruscationi, in che si scorgeua vera-|mente esserui l'ira d'Iddio, & ascendeua questo fumo, per | non esserui vento di sorte alcuna, à tanta altezza per linea | retta, che trapassaua la situatione de le nubi; formando iui || **[8]** grande & altissima Montagna di oscura caligine, che ot-|tenebraua gran parte dell'aria; e perche questa gran mole | s'haueua finalmente d'andare à terminare in qualche par-|te, como già fece con danno notabile di circonuicini, sta-|ua questa Città molto timorizzata, quando per misericor-|dia di N. Sig. e per l'intercessione di Nostra Signora di | Constantinopoli, di S. Gennaro, & altri Santi Protettori | di essa, restò illesa à fatto dal certo pericolo, che gli sopra-|staua; & altro sin'hoggi non hà patito, che alcuni pochi | terremoti, e due volte pioggia di cennere, ma lieuemente à | guisa di ruggiada, & altro riparo più opportuno non hab-|biamo ritrouato à caso si formidabile, che il ricorrere affet-|tuosamente all'oratione, & alla penitenza generalmente | da tutti, ordinando il Sig. Cardinale Arciuescouo, che per | tutte le Chiese si esponesse il Santissimo Sacramento, e se | facessero Processioni per la Città, e s'andasse fino al Pon-|te, cominciando prima egli con vna Processione grandis-|sima di tutte le Religioni, e portando la Testa e Sangue | del glorioso San Gennaro, seguita poi dal Signor Conte | di Monterei, da tutti i Ministri Reggij, e Signoria di Na-|poli, oltre l'infinito Popolo dell'vno, e l'altro sesso, im-|plorando l'aiuto diuino, e la misericordia à viua voce, & | apparendo sul Ponte, si cominciò in vn' tratto à goder gli | effetti dell'intercessione del Santo. |

Seguitò appresso vn'insolito fremito, con rumore e | tremore inaudito, che faceua stupire l'udito di ciascuno, | e durò questo continuamente dalle 18. hore d'Italia fino | alle 4. hore della notte seguente del Martedì; in questo | tempo si vedeuano scuotere le porte. e le finestre di tutta | questa Città, oltre al conuicino, ritirosse il Mare circa 40. | passi per tutta quella riuiera, e durò per spatio di 6. min. | hor consideri V.E. che à cossi horendo spettacolo, & al || **[9]** rumor del Popolo per il timore, ci parue esser di già gio(n)-|to il giuditio vniuersale, che fù causa di radoppiar l'oratio|ne, deuotione, affetto, & penitenza, con le continue Pro-|cessioni giorno e notte, giudicai, che questo si fatto fre-|mito procedesse dalla straordinaria vehemenza, e furia, | che seco portaua quest'esalatione. e quel rumore, e tremo|re si cagionasse dalle rouine, e consumptioni che si face-|uano in quella voragine delle grosse & immense pietre | che poi vsciuano di là portate dalla caligine, & piouute in | diuerse parte con quel detrimento, che può V.E. ima-|ginarse. |

Appariuano anco ben spesso fiamme di fuoco frà quel-|la caligine, che ben spesso mi accertaua, che vi fusse, co-|me in effetto è gran quantità di bittume, il quale acceso | mandaua fuori quelle fiamme, e de quando in quando | spargendosi per il monte gran quantità di quella materia | accessa con pietre incenerite, si vedeuano poi nuoui fiu-|mi,

e nuoue esalationi, che molti giudicorono, che nel | pedale di esso Monte vi fussero aperte nuoue bocche, ma | in fatti non fù altro, che quantità grande di bittume spar-|so, il quale non al tutto calcinato e destrutto, fumaua co-|mo fusse altra nuoua bocca. Hor la sopra-bondanza della | pinguedine di questa materia era causa di maggior fiam-|me, e densità di caligine, che poggiando in aria, s'andaua | distruggendo, & incinerendosi quei vapori terrogenij, cag|gionaua effetti inequali, poiche parte se risolueua in lapi-|li parte in cenere, & parte in acque, con continui tuoni, e | tremor della terra, in modo che anco i cani dauano segno | di mestitia latrando, & vlulando como lupi, che maggior | spauento generaua ne' petti humani; & questo effetto nel-|li cani, è naturale, e non accidentale, com'altri pensa; | perche como timidj, e di natura freddi, e secchi, che è pro-||**[10]**prietà della terra, sentendola scuotere, e tremare, s'auui-|liscano, e danno in humor malenconico, onde poi ven-|gono ad vlulare in quel modo. |

6 Da questa voragine n'è anco vscita copia grandissima | d'acque, anzi diluuio, assorbita dall'istessa caligine, nelle | viscere della terra, e poi vomitata in diuersi luochi, e con | diuersi effetti, poiche in alcune parti s'è lasciata fredda, & | in altre caldissima, con danno notabile de patienti, alla-|gando, e sommergendo senza riparo alcuno, ciò che aua(n)-|ti se ritrouaua, causando effetti tanto merauigliosi, che | difficilmente ponno credersi da chi non l'ha visti, in som-|ma queste acque hanno sommerso vna gran buona parte | di terra di lauoro. |

7 Finalmente la cenere vscita da questa voragine. è stata | d'infinita quantità, & hà fatto grandissimi danni, oue è | piouuta, suffocando terre, casali, e campagne, che per vn | pezzo restaranno inutili, & è gionta in molte | parti della | Puglia; la sua qualità è palpabile, minutissima, & ponde-|rosa, & questo è quanto all'apparitione di questa non an-|cor intessa essalatione. |

Il raccontar poi per minuto i danni, che fin qui hà fat-|to, sarebbe vn' non finir mai, ma dirò bene sommariamen-|te, che il danno è stato grandissimo per quei luochi circo(n)-|uicini rouina(n)do case, non per li terremoti, ma per la quan|tità è grandezza della cenere, arena, lapilli, e pietre piou-|te, vi sono morte moltissime persone d'ogni età è sesso, & | infiniti animali d'ogni sorte, fino anco à i pesci nel Mar vi-|cino, altri consunti dal fuoco, altri soffocati dalle acque, | altri dalle ceneri, & altri dall'istessa fumosità; la quale an-|corche seguiti à far del male in quei luochi, oue il vento | la porta, non è però con quella violenza di prima, per es-|ser euaporata in buona parte, da che nasce anco l'esser ces-||**[11]**sati i terremoti, il fremito, le fiamme, e quel gran rumore, | ne meno esala con quello horrido nigrore, hà ben deuo-|rato quest'incendio quasi vn'terzo del cacume d'esso Mo(n)-|te, e l'apertura, che vi è fin'hora girerà circa cinque miglia, | e teniamo per miracolo euidente, che da che apparue que|sto spettacolo, habbiamo sempre hauuto venti à noi fa-|uoreuoli, e tutto lo conosciamo dalla diuina misericordia | per intercessione di Nostro Sig. San Gennaro, & altri | suoi Santi Compagni nostri Protettori. |

Hor lasciando à parte le strauaganti, e tremende opera-|tioni fatte da quest'incendio con tanto danno, dico che è | cosa naturale in se stesso, poiche communicandosi volon-|tieri le materie vaporose nelle parti sotterranee, è certo, | che quei vapori iui concentrati, procurano l'esalatione, | & hauuta la respiratione, ogni elemento, como dice il Fi-|losofo, cerca vnirsi alla sua sfera; Et la mistione, che s'in-|terpone essendo contraria, causata dalli vapori del Sole, | causa anco la dissolutione dell'esalatione, & oprando il So|le,

che il frigido sia secco, & l'humido calido, partorisco-|no nuoue generationi, & nuoui effetti nelli concaui della |[20] terra, siche disseccandosi l'humido, s'introduce il caldo, e | restringendosi in se stessa la materia, se ritira nelle più den|se parti della terra, lasciando alcuni concaui, e perché no(n) | si da vacuo in natura, l'aria, che vi si rinchiude, procura | vscir fuori per andare alla sua sfera, e douendo vscir fuo-|[25]ri vn'vapore cosi rinchiuso, è cosa certa, ch'eschi con vio-|lenza, strepito, e tremore grande della terra, & conforme | sarà la quantità della materia accesa, cosi anco sarà l'appa-|renza delle fiamme, & quanto più i vapori saranno rinchiu|si nelle parti sotterranee, maggiori anco scosse e tre-mori |[30] caggionaranno. Calculai i mesi adietro a contemplatio-|ne d'amici due pronosti-chi, como già dissi, circa la muta-||**[12]**tione de tempi, in che discorsi anco della figura, che face-|ua la presente reuolutione dell'anno 1632. nel tempo, | che il Sole entraua nel primo grado dell'Ariete, è che la | Luna era nel Pesce, con gradi 29. e minut. 57. che per | tre minuti meno, sarebbe stata alla congiontione del So-|[5]le, & che questa congiontione per trouarsi nell'opposto | dell'horoscopo, ci haueria apportato corruttione de | frutti, & infermità graui; Et quello, che particolar-|mente osseruai in questa calculatione, fù che nelli pro-|gressi, e situationi de pianeti in quest'anno, trouai la ma-|[10]lefica Stella di Marte efficiente causa di questi porte(n)ti per | la lunga dimora, che fà nel segno di Leone, giache da | molti anni in quà non si è inteso, che sia dimorato in vn | segno per spatio di sette mesi, e venti giorni, mentre tut-|to il suo corso è di due anni, e ritrouai che entrò in detto |[15] segno di Leone à 10. d'Ottobre 1631. e non partirà di | la fino à 31. di Maggio 1632. la malignità di questo | Marte e li minacci che può influire, già le sappiamo, che | sono guerre, dissentioni, risse; bollimenti di sangue, incen-|dij, rapine, & innouationi di gente, e tanto più poi, che in |[20] questi tempi se ritroua in Leone segno ingnito di pessima | natura, opposto all'Aquario casa di Saturno. Et il ritro-|uarsi esso Marte signore nell'eclisse del Sole, mi fa conget-|turare, che questo nuouo vapore acceso, non sia senza mi-|sterio, che conforme V.E. sa, non s'accende mai vapore |[25] nella terra, ne esalatione nell'aria, che non indichino por-|tenti di qualche nostro infortunio, como leggiamo in mol|ti, e molti luochi; Di questo stesso Eclisse, che fù a 25. | d'Ottobre, a hore 13. dice Tholomeo, che essendo Mar-|te signore d'esso, in segno di Leone in mezo al Cielo, si-|[30]gnifica mortalita de quadrupedi siluestri, rouine de fun-|damenti; & edificij, & per sua natura apporta generalmen-||**[13]**te feruore, e grandissima siccità d'aria, rarità de pioggie, | disseccara molti fonti d'acque, assorbirà in gran parte l'ac-|que, de fiumi, ouero ne cor-rompera molti, e rendera più | aridi i torrenti. Et Albitio dice, che significa carestia de | bestiami, e particolarmente di pane in oriente, significa |[5] mortalita, e maggiormente de figlioli con gran dolor di | ventre, significa similmente guerre in parte d'Oriente, con | apprensione di morte, e massime de figlioli. |

Si è anco ritrouato presente nell'Eclisse della Luna, che | fù a 8. di Nouembre dell'istesso anno 1613. del quale |[10] fù signora Venere, che secondo Tholomeo significaua | morte d'animali domestichi, d'huomini de Regi, e manca-|mento di cose comestibili. |

E per la lunga dimora che fa in Leone, come si è det-|to se ritrouara anco presenti in due delli 4. Eclissi che |[15] saranno in questo presente anno 1632. che saranno, l'vno | a 19. d'Aprile del Sole, e l'altro a 4. Maggio della | Luna, del primo ne sara signore esso Marte, e minaccia li-|stesso, che se disse nel 1631. a 25. Ottobre. |

Del secondo de 4. Maggio n'è signora Venere per |[20] ritrouarsi in Tauro, & essendo essa Venere in quel tempo | in Ariete, significa, secondo Tholomeo, mortalità d'ani-|mali quadrupedi domestici, danno nelli frutti quando co-|minciara(n)no ad vscire, cioè di quelli, che sogliono vscir più | presto delli altri, nella primauera, como sono fichi, e simi-|[25]li, suole similmente toccare nelli Santuarij, Religioni, & | Oratorij, &c. & questa sua significatione sarà generalmen-|te nella primauera. |

Il terzo poi sarà a 13. d'Ottobre, e sara del Sole, e | perche sara in Libra, ne sara signora Venere, la quale, tro-|[30]uandosi nel segno di Libra sua propria casa, verra ad in-|fluire in genere d'huomini, tocchera Sanctuarij, Sacre Reli-||**[14]**gioni, & Oratorij, similmente nelli seminati, herbe, e simi-|li, significarà anco sublimita de grandi, honori, allegrezze, | e pace, e miglioramento di stato a gli huomini, e la sua si-|gnificatione sarà generalme(n)te nell'autunno, così dice Tho-|lomeo. Et Albitio dice, che se la latitudine di venere sa-|[5]rà meridionale, significa infermita de moruilli, & se la sua | longitudine sara maggiormente dal Sole, significa morte | d'huomini grandi, e potenti. |

E perche Venere in detto tempo sara Settentrionale; se | può dire che andra contemperando li moruilli, ma porta-|[10]ra infermita infette, e particolarmente di gola. |

Il quarto & vltimo di detto anno 1631. sara della Lu-|na al 27. Ottobre a hore 6. min. 52. della notte seguen-|te. Questo Eclisse per fare nelli cinque gradi di Tauro, | che è antiscio di Leone, è similmente focoso, & essendo |[15] Venere signora del Tauro, in decano della Luna, e tro-|uandosi nel segno di Scorpione, casa di Marte obediente | all'aquario e decano di essa Venere, per esser in gradi 14. | e min. apportara assai turbule(n)ze, e di questi quattro Ecli-|si, questo solo si vedra nel nostro orizonte, e ci va influe(n)-|[20]do in generale mortalità d'huomini, fanciulli, e d'anima-|li quadrupedi. E vuol Tholomeo, che quando l'Eclisse | fa in tal segno, sara in genere d'animali reptili, nelli fonda-|menti, & edificij, & il tutto nasce perche è segno fisso, e | terreo, che è il Tauro freddo, è secco della natura della |[25] terra. Et Albitio dice che significa detrimento de nobili, | effusion di sangue, & guerre più del solito. |

Essendo dunque così, possiamo & in genere, & in spe-|cie congetturare, che questi vapori terrestri constipati | nella terra, siano caggionati dall'influenze celesti, e parti-|[30]colarmente da Marte focoso, per la lunga dimora in Leo-|ne dell'istessa natura, che hanno poi per mouimento par-||**[15]**ticolare fatto accendere in detto tempo quest'incendio in | questa parte, e tanto più mi confermo, che questo sia stata | influenza di Marte, quanto che nell'anno 1623. a 19. | Luglio fù la magna congiuntione, qual similmente fece | in triplicità ignea, con li sette gradi non compiti di Leo-|[5]ne, de quali gradi appunto volse seruirsi nel tempo dell'|Ecclisse del Sole, che hò posto nella prima figura, como | potrà V.E. considerare, & questi gradi nel principio de | terremoti di questo incendio se ritrouorno nell'horosco-|po. Dico di più, che nel tempo della reuolutione del-|[10]li 20. di Marzo di quest'anno 1632. quando il Sole | entrarà nel primo grado dell'Ariete, sarà l'istesso Marte | in mezo del Cielo, con li 7. gradi di Leone, da che | può chiaramente comprehendersi, como questo Pianeta | se vada essercitando col segno di Leone, & in che luochi |[15] se ritroui in tempo de i successi, che sono gli angoli, per | minacciar maggiormente li portenti, e spauentar quelli, | che hanno lo Leone per ascendente, e dannoso à quelli, | che hauranno il Tauro, e lo Scorpione, che però non è | merauiglia, che in questo tempo siano successi terremoti, |[20] causati dall'incendio, & in Napoli

particolarmente, che | viene predominato dal segno d'Ariete casa di esso Marte, | la cui calidità non sà altro apportare, che siccità, incendij, | guerre, pestilenze, e morte, è deue temersi d'altre scosse | da quei luochi, e Città, che sono sottoposte à esso Mar|te, mentre stà in Leone. |

E perche alcuni Curiosi tengono, che Napoli potreb-|be vn giorno patir anco lei qualche naufraggio simile al | Vesuuio, per le miniere bittuminose, che di la passano | quà, dico che sono mal fundati nella loro curiosità, per-|che la Citta di Napoli sta fundata sopra certa Pietra, com-|munemente chiamata Tufo, arida in se stessa, e senza || **[16]** sorte alcuna de pinguedine, che però non vi è forma, ne | specie di Minerale, ne di mezo minerale, ne pur odor di | bittume, ò solfo, che accender si potesse, di modo, che | per la Dio gratia resta questa Citta esente, e sicura da si-|mile infortunio, e ben custodita, e guardata, e difesa | da i vicini, che potessero offenderla per l'intercessione de | Santi Protettori, come appunto hoggi esperementiamo. | E questo, è quel poco raguaglio, che posso significar à | V.E. con quei fundamenti veri & reali, che si richiedono | ad vna tanta apparitione, & prego Iddio che quello, che | questo malefico Pianeta può esserci di portento, ce lo ri-|uolga in consolatione, con l'vnione de fedeli nel grembo | di Santa Madre Chiesa Catholica. |

Napoli à 5. Gennaro 1632. |

Di V.E. |

Humiliss. e Deuotiss. Seruo |

L'inutile Lanelfi. |

6.2.11. Fucci 1632[12]

[1] LA CRVDELISSIMA | GVERRA, | DANNI, E MINACCIE | DEL SVPERBO CAMPIONE | VESVIO | Descritta dal Signor | POMPEO FVCCI ANCONITANO | Per l'arriuo dell'Ill.mo & Ecc.mo Signore | DON LVIGI GONZAGA | PRINCIPE D'IMPERIO, e di CASTIGLIONE, | Marchese di Medole, Signore della Rocca di Solfe-|rino, Grande d'Ispagna, e libero Baron Boemo. ||| IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII. | *Con licenza di Superiori.* ||

[2] ILL.MO ET ECC. MO SIGNORE. |

ECco (Magnanimo Principe) che mentre V.E. | riceue gli attuali seruitij dalla Nobiltà d'An-|cona, & altri serui d'affetto dell'istessa Patria | si tratengono nel Campo del Silentio ripieni | di diuotione, & osseruanza, le Marauiglie del | Mondo spiegano l'insegne delle nouità e | con la spada degli accidenti, troncando lo | stame del tacere, l'inuitano al campo del | discorso, e gli aprono le Porte dell'occasioni | al desiderio, che quelli tengono di ritrouar | strada, per palesare l'affettuosa partialità a' loro Principi, e Signori co-

[12] Sono state apportate le seguenti correzioni: esser tali] esser tali) (p. 2, r. 19); Apigrammi] Epigrammi (p. 2, r 10); Hijssae] Nijssae (p. 2, r. 14); c ceneri] e ceneri (p. 4, r. 9); medcsimo] medesimo (p. 4, r. 19); Lnpi] Lupi (p. 5, r. 14); soleauo] soleano (p. 6, r. 28); confessarli] confessarsi (p. 6, r. 30); Escrtico] Esercito (p. 7, r. 2-3); dcll'Eterna] dell'Eterna (p. 8, r. 20).

|me apunto succede à me, che desiderando oltre modo ottener gratia | d'esser annouerato tra' serui affettuosi della vostra Gran Casa, e ritro-|uandomi vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non |[15] da humano Campione, ma da insensato Mostro, e Sasso, in vece d'atter-|rirmi, mi son reso ardito (sotto lo stendardo della souranità dell'Intel-|letto, & ammirabile humanità di V.E. la quale già mai discaccia, anzi | sempre cortesemente si compiace, d'ascriuere al suo Rollo quelli, che | veramente ambiscono esser tali) di significarle; come l'horrore, e spa-|[20]uento causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro | nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuuio, & hora | nomata il Monte di Somma, è stato tale, e tanto, che non solo è cosa | dubbiosa, di poterlo in questo foglio descriuere di quella minacciosa | figura, che à gli occhi, e cuori di tutti questi Popoli si è dimostrato, |[25] ma anco assai più mite enuntiandolo difficilmente mi confido, hauer | maniera di persuaderla à credere, come il solo timore non habbi arres-|cata morte à chiunque à tal vista si ritrouò. |

Ricordo dunque a V.E. che lungi da questa città di Napoli otto | miglia, per la metà verso quella, & Aquilone risguardante si ritroua |[30] questo Monte Vesuuio, le cui radici in quella parte sono dalle salse on-|de dell'Amico Mediterraneo bagnate, e dall'altre parti ornate di feco(n)-|dissime, e vaghe pianure ripiene di pretiosi frutti, & abbonda(n)ti di quel|le viti che stillano il pompeiano liquore e di tante alegre Terre, che co(n) | le verdeggianti spaliere li formano vn Teatro di Primauera, che in ri-|[35]guardando solo appaga di maniera la vista, che sembra vedere vn ride(n)te | Parnaso al di fuori. Ma nel suo mezzo poi contiene profondissima Vo-|ragine penetrante le più intime parti della Terra, oue à gli andati te(m)pi, | auuicinatosi Plinio l'Illustre, desiderando di comprender la forma, ma-|terie, & effetti di quella, per farne memoria tra l'altre sue rare relatio-|[40]ni, alla sol vista d'essa abrucia(n)do incenerì, e repentiname(n)te fuori d'ogni | suo pensiero, senza esser sepolto, e senza marmi, se ne formò memo-||**[3]**randa sepoltura; di che poi Plinio giuniore ne inuiò imbasciaria à Tacito | ancorche altri dicano, che riguarda(n)do fosse dalle ceneri affocato, & | il suo corpo indi ritrouato, e che tal Monte si chiami Vesuuio, molti | Vesulo, altri Vesseuo, Virgilio però nel secondo della sua Georg. | lo chiama Vesseuo, in quel verso, |[5]

Talem diuiserat Capua, & vicina Vesseuo. |

Ma molti altri vanno interpretando, che Veseuo fosse vn Monte | di Liguria sotto l'Alpi, vno di tre luoghi chiamati da' Gianicini Pa-|lenzona, ò vero Regione conflagrata in Italia al tempo di Arli Settimo | Re degli Assiri, la più commune però è, che questo sia Vesuuio a nostri |[10] tempi detto Somma, come denota anco Mart. ne' suoi Epigrammi. |

Hic est pampineis uiridis Vessuuius umbris. |
Praesserat hic madidos nobilis una lacus. |
Haec iuga, quam Nijssae colles plus Baccus amauit. |
Hoc nuper Satyri monte dedere choros. |[15]
Haec Veneris sedes Lacedaemone gratior illi. |
Hic locus Herculeo nomine clarus erat, |
Cuncta iacent flammis & tristi mersa fauilla. |
Nec Superi uellent hoc licuisse sibi. |

Qual Monte diuerse volte, e al tempo di Tito Imperatore, e di Ne-|rone mandò fuori fiamme infinite di fuoco, che a guisa di fiume corre|uano fino al Mare, spargendo per l'aria tanto lungi le ceneri, che agitate | poi da venti non solo giunsero a Roma, ma anco alla Città di Costanti-|nopoli, e che gli Augelli diuenuti auide farfalli, che vagando volano, ri-|uolano, e girano il chiaro lume, poi con la vita al fin lascian le piume, | incontrandosi col volo in quelle, arde(n)do i loro velocissimi vanni, molti | nell'ampio Mare, altri in alpesti monti, & altri in amene Campagne, se-|condo il loro natio nido, ò proprietà di passaggio, cadendo moriuano, | e simili effetti produsse nell'anno 1306. Pontificato di Benedetto No-|no, e Corrado Imperadore, e da quella età, a questa, (fortunati Popoli in | tanto interuallo) rimanendo solo le spauenteuoli vestigie della ruinosa | Voragine, hanno dimostrato, esser affatto quei cauernosi luoghi esausti | di humori elementari. Hora rinouando le sue forze, per il nutrimento | hauuto col corso di tant'anni, nelle smisurate concauità, da vapori del-|la Terra, e del Mare (formata per gli eccessiui freddi, che la settimana precedente regnarono, antepareseſi) hà spiegata mostruosa pompa di | esse, in questa guisa. |

Lunedì 15. del corso mese, hauendo prima (giuditiosamente seco(n)do | il suo fine, ma iniquamente contro l'innocentia, di tanti Principi, e Si-|gnori non solo suoi vtili Padroni, ma conseruatori di quel nome, che | altre volte da se medemo pur più superbamente, che giustamente, te(n)tò | con le sue furie distruggere gli altrui danni) sparse, e poste per la fal-|da del suo dorso tre sentinelle, quali nella serpentina de' loro solfurei | instromenti, tenendo li micci accesi, e scuotendoli di quando in qua(n)do, || **[4]** per le feritore formate scintillauano fuoco, e dauano segno di prossimo | assalto, inuiò quattro volte, dopò le cinque hore della notte per Nun-|tii di quei suoi humorisci Capitanei, che troppo volontarosi precipi-|tando no(n) trouauano varco al ca(m)po delle tempestose minaccie, e ruine, | piccioli Terremoti, che qui in Napoli per amoreuoli, ancorche inusi-|tati furono considerati, e con il pettardo poi del quinto fremendo li | fortissimi Terrapieni del Belluardo della sommità in quella parte ver-|gine di frattura, con gran rimbombo, e lampo spezzò (fuori dell'vsato | ordine di guerra) la parte del maschio, che al Cielo è posta, formando | con la quantità di fiamme, fumo, e ceneri, e furor di pietre, che dall'im|peto sgorgauan fuora, & oltre la prima Regione dell'aria si ergeuano, | non pure vn'ardentissimo Mongibello, ma vn'altro Inferno; hauendo | già stabilite tre trinciere al termine dell'onde del Mare, quale timo-|roso anch'egli, per l'offese, che da quelle riceueua di contiue canno-|nate di fumo, si retirò per lo spatio almeno di sei picche dal Posto, oue | suol scorrere, quando tranquillamente domina il suo letto. |

Hor mentre la mane seguente, il Cielo vestito tutto di azurro, con la | faccia d'Apollo chiara, più che mai fosse stata, rendendo in ogni parte | lucidissimo Orizonte; facea di se medesimo specchio a se stesso, & i po|poli sorgeuano, non meno spauentati, che curiosi, allo splendore della | sua luce, per remirare tal merauiglie, scorsero questo horribile mostro | tanto irato, e bellicoso, che deposta ogni speranza, non solo di poterlo | superare, & estinguere, ma etiam Dio di saluar la vita, non che la robba, | della quale era già fatti scordeuoli, poiche l'habitationi diuennero li-|beri, & aperti fondachi, senza obligo di pagamento, ò restitutione a chi | prender potea, redotti in fuga i più conuicini, a' quali però non era ne-|gato lo scampo delle percosse di pietre, che dalla bocca di quel ma-|schio pioueuano, e dalle ceneri, che dense volauano, tentarono se ben | molti in darno di

saluar se medesmi, e pargoletti figli, a' quali con le | braccia, & homeri faceuano in tal caso assai commoda seggia. |

Et seguendo và pure questo insuperabile Danneggiatore l'impeto | suo, vessò (inessorabil Guerriero) con l'ascose mine, che per esser trop|po profonde (ancorche à sufficienza agitate dal foco, non ritrouaua-|no il vero varco) per lo spatio di 36. hore tutti questi luoghi con con-|tinuo terremoto, di maniera, che mai debilmente cessando, anzi più di | 80. volte il Martedì a notte fortemente rinforzando, com'anco 20. vol-|te il giorno seguente; scuotea talmente queste machine mondiali, che | di quando in quando si attendeua dall'impeto delle sue Colubrine, no(n) | solo, che l'altissime Torri, e Palazzi si vguagliassero alla piana Terra, | ma anco, che dentro quella si ascondessero. |

Finalme(n)te il Martedì à notte aperte le serrature delle occulte acque, | e in guisa di diluuio allagati li fossi, e contorni, risuonando tutti i ta(m)-|buri, e trombe del copioso Esercito nascosamente vnito, radoppiò i | fuochi alle mine, con le quali fece tanta operatione, che solleuando il || **[5]** maschio tutto in vna volta per l'Aria, formò in quel luogo Piazza così | grande, che tentandosi di liuellare la sua latitudine, per sei miglia non | si giungerà al fine della sua rotondezza, o quadrata forma, e le materie | di quello in mille guise diuidendo, quasi tanti folgori giunti co' lampi | e lingue di fuoco, spinse all'offese di quei Popoli, Terre, e Campagne, | che sì lungo tempo con la loro bellezza, & delitie gli haueuano reso | ornamento, & aggrandito il suo nome, e con tali offese il superbissimo | Arciero priuò di vita molte genti, conculcò gli Armenti, e gregge, do-|nandoli sepoltura di ceneri, & arene, abbattè in numero di 5000. e più | case, e non perdonando alle sue proprie falde, quasi egualmente arse, o | destrutte non solo l'aspre boscaglie, ma anco le fecondissime verdure, | che per lungo interuallo non si riduranno allo stato di feritilità, ma ap-|portaranno mancanza di 500. mil. ducati l'anno, da che si può argome(n)-|tare la perdita inestimabile, ed in così fatto conflitto poco giouarono | a rapacissimi Lupi i cauernosi lidi, e spelonche, ed a' Cerui, e Daini il | loro natural rapido corso, per ischiuar le penetranti saette, & il velo-|cissimo volo dell'infinite fiamme, da i cui continuati rimbombi, & la(m)pi | impauriti i fedelissimi Cani di questa Città, in diuerse schiere vnite | parea, che con straordinario latrato sollecitassero i Popoli al fuggirse|ne; sì che le destrutte Terre la Torre del greco, quella dell'Annun-|tiata, Ottaiano, Resina, Portici, Pietra bianca, Somma, Pollena, San'A-|nastasio, Lauro, Forino, & altre, che hanno riceuute terribili percosse | potranno con ragione esclamare, Vessuuio Monte delle lor rouine. | Et poco contento di cosi ruuinose prede, và quotidianamente rino-|uando altre mine, che di quando in qua(n)do scuotono, e leggiermente, | e fortemente tutto il suolo per spianarlo affatto, né perciò abbando-|na, anzi mantiene già più il possesso nel Posto del depredato maschio, | hauendo in quello fatta Piazza d'Arme, & radunata l'Anima dell'Eser-|cito, che giorno, & notte esercitandolo in mostre bellicose, con l'infini-|tà di moschettate auuampa quei contorni di fumo, e con le ceneri, | ch'à remotissimi luoghi son'anco giunte, li cuopre di maniera, che | auanzando a guisa di neui sopra la terra più di 6. palmi, si giudica, che | li seminati siano per rimanere inutili; Assicuratosi prima, per timore | di qualche scalata, attorno attorno al Posto acquistato, con bastioni di | ceneri in altezza di quindeci canne, & in altri posti pericolosi fortifi-|catosi, non con fossi, ma con veri precipitij (oue le forza humane non | giungeranno à fabricare Ponti) non cauati da

manuali, ma formati | dalle cadenti acque, con la furia, e quantità de' quali tenta la totale | estirpatione delle vestigie delle abbattute Case. |

E nelle più riposte hore del silentio notturno, per dimostrarsi, non |[40] solo vigilantissimo Inimico, & che le sue forze siano insuperabili, ma | che co(n) la vera disciplina più d'ogn'altro sà vsarle, per effettuare i suoi | militari dissegni, molte volte in vn punto fa dar fuoco à così grosso | numero d'artellarie, che dal loro rimbombo, e fremito, non solo quel-||**[6]**li che, dall'opre non son stanchi, ma anco coloro, che nel più profon-|do oblìo del sonno si ritrouano auuolti, destandosi, giudicano non bo(m)-|barde, tuoni, o folgori; ma che veramente il Mondo terminando la sua | temporale stabilità vada sossopra, dimostrando sempre con la minac-|ciosa fronte, altro non essere il suo fine, che di assalire, e sorprendere |[5] questa gentilissima, e deuotissima Città, verso la quale ne' primi giorni | inuiò appena picciol saggio di ceneri, e poco maggiore alli 2. del cor-|rente; Siche da tante ruuine, & minaccie il Popolo di essa dato in pre-|da al timore per l'improuiso, & inaspettato assalto di terremoto inco-|minciaua à volger le spalle, e quasi fuggitiue fiere molti ne' più bassi, |[10] e remoti luoghi, e molti all'opposito nelle spatiosissime Campagne an-|dauano a saluarsi, & altri nelle baracche (che dentro la Città in larghe | Piazze ad vn volger d'occhi furon fabricate) si retirauano. Ma all'ar-|riuo poi, che fece in Napoli dalla Torre del Greco (Terra, vicina per | doi miglia al luogo dell'Incendio) oue pochi giorni prima per ristoro |[15] d'aria si trattenea l'eminentissimo Buoncompagni Luogotenente Ge-|nerale in questa Città del Supremo Generalissimo delle Celesti squa-|dre, con spirituale preparatione di difesa, richiamò le fuggitiue Gen-|ti alla resistenza del spietatissimo Distruttore, & qual generoso guer-|riero, per inanimare maggiormente l'amato Esercito, con l'esempio |[20] della sua deuotione, & humiltà, facendo la sua santa, e fortissima | Chiesa Arciuescouale piantare a vista di ciascheduno il salutifero sten-|dardo del Santissimo SACRAMENTO, con ordine espresso à tutti li | Capi dell'altre Chiese, che in esse facessero ergere il medemo ste(n)-|dardo (come in vn punto furono eseguiti i suoi charitatiui comandi) |[25] diede egli di mano alla spada della douuta adoratione, e con diuini Sal-|mi, Inni & Orationi incomincò la vera diffesa, e con gran'obedien-|za, & riuerenza fù dal fedel stuolo immitato, poiche tutti prontame(n)te | correndo al Posto delle loro Parocchie, o Chiese, che soleano auanti | per particolar deuotione frequentare, chinando il Capo, e baciando la | terra, s'appresero allo scudo del pentimento di commessi errori, & alla |[30] preparatione di confessarsi, onde augumentate, e ripiene le sentinelle | de vigilantissimi Confessori, credesi, che nel termine di 24 hore l'Eser-|cito tutto spogliato delle ruginose Armi degli antichi odij, & carnalità | e d'ogn'altra oscura, & pesante arme di peccato, fosse riuestito delle | candidissime, e leggieri armature di vera co(n)tritione, e buona conscie(n)-|[35]tia, e le Genti di esso deposto il fosco velo, fatte recognitrici dello ste(n)-|dardo, che piantato mirauano del vero Dio di misericordia, à quello | con ammirabile sommissione, e riuerenza, approssimandosi, per chiaro | segno di riconciliatione, si cibauano del suo santissimo Corpo; ciò fat-|to si diede principio alla deputatione degli Officiali per il modo, che |[40] doueano tenere nel repartimento, & ordinanza delle Compagnie, e | squadre, contro le furie d'Auerno, hauuto già stabilimento, di rico-|rere all'infallibile, & antico patrocinio del Vincitore Mastro di Cam-||**[7]**po Gloriosissimo SAN GENNARO, che altre volte al tempo di | Corrado Imperatore; debellò co(n) le sue efficacissime Intercessioni que-|sto Ardentissimo Campione vessuuio, senza lesione del

fedele Eserci-|to, & suo Posto, oue per ciò radunate da' loro Capi le squadre di tutte | le Religioni, e del Popolo, l'Eminentissimo Arciuescouo, con l'inter-|uento dell'Eccellentissimo Vicerè, e gran numero de Prencipi, e Ca-|ualieri con infinità di torcie, & ornatissimo Baldachino, portando le | venerande Reliquie del Capo, & Sangue dell'inuitto Santo Gennaro, | condusse l'Esercito al Posto della Gloriosissima Vergine del Carmine, | che con gran riuerenza fù scoperta; & ciascuno prostrato in terra, ri-|guardando con humido occhio, & humiltà di cuore il Santissimo Sa-|cramento, quella gloriosa Imagine, & il miracoloso Crocifisso, che già | all'impeto di foribonda Bombarda inchinò il capo, fece diuotissima | oratione, gridando ad alta voce misericordia, misericordia: & con il | medemo ordine marciò altre volte l'Esercito, l'vna al Posto della | Beatissima Vergine di Costantinopoli, l'altra al sito di Porta Capuana, | solleuando alla vista dell'ardente Vessuuio l'insegne del franco Guer-|riero Santo Gennaro, con le cui Reliquie l'Eminentissimo Arciuesco-|uo formando il segno della Santissima Croce minacciò il mo(n)te, e suoi | effetti, & è voce quasi commune, che nell'esito di cosi pretiose inse-|gne dal Posto del Domo, riducendo all'improuiso il Sole i suoi raggi, | fosse veduto nella sommità di esso posto in candido habito presential-|mente comparire l'affettionato Mastro di Campo S. Gennaro in atto di | benedire il suo Esercito, quasi inferir volesse: O miei coraggiosi | soldati resistete alla pugna d'Auerno, e continuate à trattare le ben | prese armi del pentimento, e della deuotione, che Io prega(n)do per voi | già vi difendo, e non desisto dall'vsato mio patrocinio di vostra Pro-|tettione; onde le Genti del Christiano Essercito in più internandosi | nella speranza del diuino agiuto, e conoscendo chiaramente, che solo | dal ben sourano, ed almo si puol'attender la vittoria; deposti gli orna-|menti de vestiti, quelli commutando in rozzo sacco, auuinto il collo | d'aspre catene, & funi, amantatosi di grosse, e pesanti Croci, e coper-|tisi di spine e corone, con gli occhi sommessi, rapresentando la santissi-|ma Passione di Christo, giorno e notte quasi nutrendosi delle pioggie, | & venti che bene spesso l'accompagnauano, sente(n)dosi sotto piedi tre-|mare il suolo della loro amata Patria, ca(n)tando sempre diuotissimi Sal-|mi, Letanie, & Inni: scorreuano alle visite de' diuini posti, oue poi sen-|tendosi ristorare dalla vista del viuo standardo del Santissimo Sacra-|mento si rendeuano sicure dalle furie del Monte, tanto più ch'a quei | santi posti erano condotte da Valorosi Capitani dell'Alto Generalis-|simo, che in loro Compagnia, sotto coperta de ricchissimi Baldachini | portauano copiosa quantità di vittuaglie de celesti Reliquie, come il | latte della Beatissima Vergine Maria Madre di Giesù Christo Nostro | Redentore, Il legno della sua Santissima Croce, sopra la quale sem-||**[8]**pre vincitore combatte per nostra salute. Le Reliquie del suo Vica-|rio San Pietro Apostolo. Il Sangue di S. Gio. Battista. Le Reliquie di | S. Gregorio Papa: quelle de i Santi Ignatio, & Xauerio; di S. Antonio | di Padoua: la miracolosa statua della Madonna della Bruna; il Sangue | del glorioso San Nicola di Tolentino, & infinite altre Reliquie, Ima-|gini, & statue di antica, & continuata deuotione, e particolarmente il | miracoloso, & intatto Corpo dell'altro Generosissimo Mastro di Ca(m)-|po, e Protettore di questa Città Beato Giacomo della Marca d'Anco-|na, alla cui pomposa comparsa sopra il Ponte della Madalena à pros-|sima vista del crudo Monte si viddero sopra chiaramente quelle cocenti fia(m)-|me miste col fumo, & ceneri altamente solleuate, formando per l'aria | horridi mostri, e strauaganti chimere, dar segno di riuerenza tale, che | allontanandosi, e retirandosi non poco indietro, non solo dimostraua | hauer timore, ma

parea, che obediente promettesse non offendere, nè | auuicinarsi a Napoli. Onde il Popolo diuenuto allegro, stimandosi si-|curo, & ciascuno fatto buon custode del Posto del suo cuore, visitato | dalle frequente voci de' predicatori, e da salutifere inspirationi, conti-|nuando le vigilie di vera diuotione, rendendo le douute gratie, spera | viuer felice, & altra morte non soffrire, che quella, | con la quale il Su-|premo Generalissimo Dio gl'inuita all'altissima, & inespugnabile for-|tezza dell'Eternità di Gloria. |

Resta solo, che fra tanto V.E. esercitando meco l'eccellenza dell'in-|nata sua gentilezza, e magnanimità, illustri co' raggi del suo Sole l'otte-|nebrato, e rozzo stile del mio scriuere, e mi dechiari aggregato a' suoi | più bassi, ma veri serui d'affetto, mentre cosi supplice, & ansioso le | resto in atto di humilissima riuerenza. Di casa li 8. di Gennaro 1632. |

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss. |
Humiliss. & deuotiss. seruitore |
Pompeo Fucci. |

6.2.12. Gerardi 1631[13]

[1] RELATIONE | Dell'horribil Caso, & Incendio occor-|so per l'esalatione del Monte di | SOMMA, detto VESVVIO, | vicino la Città di Napoli. | *Sommariamente descritta, & estratta da diuerse Lettere | di Religiosi, e particolari venute da Napoli* | DA ANTONIO GERARDI ROMANO. ||| IN ROMA, | Appresso Lodouico Grignani. MDCXXXI. | *Con licenza de' Superiori.* ||

[2] //

[3] ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG. | Padrone mio Colendiss. Monsig. | TEGRIMIO TEGRIMI | VESCOVO D'ASSISI, | E Segretario della Congregat. de' Riti. |

LA professione ch'io esercito d'Agente e Sollecitatore | di Cause di Beatificationi e Canonizationi di di-|uerse Religioni, e particolarmente d'alcuni della | Città di Napoli, mi porge occasione di trattare | spesso con V.S. Illustriss. per la carica che Ella tie-|ne di Segretario de' Riti: l'istessa ancora m'ha | dato commodità d'essere raguagliato da Religiosi, e da altre per-|sone degne di fede, dell'horribile esalatione del Monte di Somma, | succeduta i giorni adietro. Et hauendone formata una Relatione | succinta, hò voluto dedicarla à V.S. Illustrissima come à mio sin-|golar Signore, da cui alle occasioni riceuo tante gratie. La benignità | di V.S. Illustrissima mi rende certo ch'Ella sia per gradire questa | mia tenue dimostratione, riceuendola per segno d'un animo deside-|rosissimo di seruirla: che però al tempo medesimo, che di questa | gratia la supplico, m'assicuro anche à ringratiarnela. E pregandole | dal Signore l'anno nuovo, con molti

[13] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Rosa Anna Paradiso. Sono state apportate le seguenti correzioni: presto] presti (p. 5, r. 18); arciuesccuato] arciuescouato (p. 5, r. 33); dare] date (p. 5, r. 24); cilitio] cilicio (p. 7, r. 29).

altri appresso, colmo d'ogni felici-|tà, le fo humilissima riuerenza. Di Roma li 29. di Decemb. 1631. |

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss. |
Humiliss. & obligatiss. Seruitore |
Antonio Gerardi. ||

[4] RELATIONE. |

LVNEDI 15. di Decembre corrente 1631. sù | le 9. hore della notte segue(n)te sentissi in Napoli il | primo terremoto, dopo il quale ne seguirno due | altri: mà sù le 12. hore s'alzò per la Città voce, | che il Monte di Somma, detto il Vesuuio, man-|daua fume. Corsero molti alle Loggie, doue | vedeuano nuuole per l'aria di caligine così spauentosa, che | ogn'vno rimase attonito. Erano di corpulenza mostruosa, di | colore liquido, di figura l'vna sù l'altra incastellata, che pare-|uano esalate dall'Inferno: Altri poi, che saliti in più alte | solane della Città, di doue scopriuano la Montagna, videro | l'incendio, rimaneuano gelati dalla paura. Alle 16. hore | l'incendio s'accrebbe, & il mugito, che non vi è vrlo, che | possa simigliarlo; ruggiua tutta quella Montagna dalle vastissi-|me fauci, che haueua aperto il fuoco: e questo fù lo spauento, | che hà di gran lunga auanzato tutti gli altri perche s'vdiua | rimbombar per tutto il cielo vn suono infernale, con schioppi | più di qualunque smisurato Cannone; lanciando per l'aria pal-|loni di fuoco mescolati con densissima, & oscurissima caligine; | E da quell'hora medesima incominciò vn terremoto continuo, | che non allentaua mai. Era cosa di stupore il vedere, che nel-|l'aria non spiraua vn minimo respiro di vento, e tuttauia non | vi era vscio, ò finestra così incastrata, & incalcinata nel muro, | ne così inchiodata, & rinforzata, che non si scuotesse con vn | impeto grande. Sparsosi fra tanto quel ceneritio, & ingom-|brato tutto il cielo, incominciò à piouer cenere così puzzolen-|te, che si penaua ancora à respirare: non v'era cosa, che non | fosse penetrata, e coperta di quel lucido spoluero, il quale durò | fino al Mercordì mattina. Il terremoto cominciò ad vn'hora || **[5]** di notte à discontinuare, mà à rinforzare ancora nelle volte, | che scoteuano. Giunto il Mercordì sudetto, la fiamma, che di | già haueua rotta la Montagna, & assorbita quasi tutta l'ap-|pendice, à somiglianza d'vn pienissimo Fiume scorse per tutta | la falda fino alle radici, aprendosi in sette bocche lungi le spon-|de del Mare, che ancora ardono. Vn Vaccaro ritrouandosi | vicino al Mare à pascolare haueua corso pericolo di restar som-|merso: poiche sentendosi tremare gagliardame(n)te la terra sotto, | e vedendola poco lontano da lui aprirsi, & inghiottir dieci del-|le sue Vacche, con sentirsi abbrugiar il viso, s'era messo in fuga, | e ricouerato alla Torre del Greco più morto, che viuo, di doue | se ne fuggì con gl'altri habitanti à Napoli. Il Terremoto pur | seguiua rinforzando sempre fino alle 20. hore: dopo le quali | cessò quella furia sì grande; e solamente di tanto in tanto sen-|tiuasi come vna palpitatione della Terra. Questo è in breue, & | in sostanza tutto il fatto dello spauento ch'io hò raccolto da di-|uerse lettere di persone Religiose, e degne di fede; come anco | l'infrascritte cose seguite, che sommariamente racconterò. |

Il danno della robba, & la mortalità di molta gente, è stato | non poco: molti de' quali, che non furono presti à scampare | dalle vampe, e scorrerie del fuoco, sono rimasti morti, & ab-|brugiati: & solo nella Chiesa del Giesù di Portici, vicino à | Castel à Mare Mercordì se ne sepellirno ottanta: pensiamo poi | quanti nell'altre Chiese. Partirono

subito molti Religiosi, per | andar cercando i cadaueri abbrugiati i quali faceuano sepellire, | facendosi in oltre per ordine de' Deputati della Città finir d'ab-|brugiare i Cadaueri delle bestie vccise dal fuoco, accioche | non cagionasseo qualche infettione d'aria. |

Questo sì grand'incendio hà abbrugiato Terre intiere, come | la Torre del Greco, Torre della Nuntiata, il Iorio, Resina, | Portici, e moltissime massarie: trà le quali Cacciabello, in cui | erano mille e più tumuli di grani arsi, & inceneriti; cosa che hà | cagionato gran trauaglio, oltre le fabriche bellissime, e Dio sà | il vitame, grano, & il resto. Il Castello d'Ottauiana è rimasto | tutto disfatto: l'Arciuescouato hà perduto sei mila scudi d'en-||**[6]**trata di cento cinquanta mila scudi di valsente: molti, e molti | Titolati, e Baroni hanno perso robba à migliaia di scudi, & in | particolare li Signori da Ponte da settanta mila scudi; vno de' | quali Signori stà morendo. Passa fin hora due milioni il conto | della perdita. |

Quel Fiume, ch'io diceua di fuoco, e di squagliati sassi, è | corso fino alla strada publica, e si hà portato seco le selue intiere, | con vna quantità sì grande di legnami, che con quelli hà diru-|pati, e spiantati Palazzi, e Poderi, essendo tutto quel Monte | pieno di Ville delitiose. Hà vcciso moltissime mandre d'ani-|mali. Hà fatte cataste di sassi, cenere, e materia, che vi vor-|ranno migliaia di guastatori con gran tempo ad aprire il passo: | e la Fiumara assai grande, che dalla Torre della Nuntiata cor-|reua alli Molini, si è persa, non si sapendo in che parte habbia | volto il suo corso, essendo li Molini restati in secco. |

Vn Popolo intiero è fuggito à Napoli à branchi, e quasi tutti | nudi, chi con il viso abbrugiato, chi con vn braccio meno, chi | con vna gamba. Era spettacolo da intenerire li selci à vederli, | & vdire i gemiti, e schiamazzi: chi cercando il Padre, chi il | Figlio, chi la Madre; e come non gli trouauano, auuedendosi | ch'erano rimasi nell'incendio, alzauano le strida alle stelle, e | cagionauano compassione inesplicabile. Erano in guisa sba-|lorditi dal timore, che pareuano briachi, cadendo passo per | passo, senza modo di farli mangiare; nè prendeuano limosine | ancora date loro, stando storditi, e fuori di se, e solo intesi à | lamentarsi, & inuocar nomi delle loro genti perdute. Le Donne | con quattro e cinque figli trà le fascie, e chi poco meno legato | vno per spalla al collo, sù la testa, & altri più grandicelli stra-|scinati à mano, che vedendo piangere le Madri, le accompa-|gnauano con voci miserande; dico certo conforme scriuono, che | hauerebbono squagliato in lagrime vna rupe. Tutte le case | loro brugiate, e sfondate, che auuisano che ancora ne và il fumo | per l'aria. E corso il danno trenta miglia d'ogn'intorno: & il | Vicario di Lecce scriue delli 16. del presente, che verso le 23. | hore s'oscurò in modo l'aria, che non si vedeuano le persone || **[7]** piouendo cenere fino alle cinque hore di notte all'altezza | di quattro dita, la quale con la pioggia della mattina seguente | diuenne negra con spaue(n)to di tutta la Città per vno spettacolo | sì funesto. Concorse il popolo al Diuino aiuto nelle Chiese | facendo processioni, & il Vescouo esortaua tutti à penitenza. | Si lassa considerare che se à Lecce, ch'è 8. giornate discosto da | Napoli, hà reso tale spauento, che cosa hauerà fatto ne' luoghi | più vicini: e Napoli, ch'è solo sei miglia in circa distante, non hà | patito niente sin hora fuor che il timore, e lo spauento de' ter-|remoti, senza che sia caduta ne pure vna Capanna. Piaccia al | Signore per sua misericordia preseruarlo. |

La commotione del Popolo in Napoli è stata, & è sopramo-|do ammiranda. Tutti hanno habitato in queste notti nelle | Chiese, & in particolare de' PP. Domenicani, Carmelitani, Fran-|cescani, Theatini, Ministri degl'Infermi, & altre Religioni; e |[15] quella de' PP. Gesuiti, e stata piena della prima nobiltà di Napo-|li, Signore, e Caualieri: trè notti continue sempre in orationi | Letanie, & altre diuotioni: secondo che sopragiungeua il ter-|remoto, alzauano le strida gridando misericordia con lagrime | copiosissime. Tutte quelle tre notti li Confessori sono stati oc-|[20]cupati in modo, che non poteuano resistere portati dall'ardore; | e non potendosi per la calca auuicinare a' Confessionarij, à voce | alta diceuano li loro peccati quelli, che si confessauano, con vna | compuntione, contritione, e profusione di lagrime sì maraui-|gliosa, che non si poteuano reprimere à dir con voce bassa, |[25] e decente. |

Tutte le sudette notti si sono fatte Processioni, non con bat-|tenti, ma con carnefici delle carni loro, dandosi fortemente | con corde, con catene, e spuntoni di ferro: beato chi haueua | vna corona di spine per conficcarsela in capo: felice chi haueua | vna disciplina, vn cilicio: anco il Duca di Bracciano ne volse da |[30] vn P. Giesuita quaranta. Tutte le Religioni sono vscite con mi-|sterij, Reliquie, e Corpi Santi: moltissimi scalzi con catene, e | capestri al collo. Quelli della Compagnia di Giesù ne han fat-|te due, vna delle Congregationi, & Oratorij, & vn altra tutta de' || **[8]** Padri, e Fratelli & il P. Gioseppe Coppone, entrati che furno | nel Duomo, presente l'Eminentiss. Card. Arciuescouo, & il Capi-|tolo, fece la predica con tale vociferatione di Popolo gridando | perdono, e misericordia, battendosi il volto con teste di morti, | che portauano, che non si poteua vdire con tutto che habbia | buona voce, e si sforzasse di gridar forte. |[5]

Le Donne tutte scapigliate con alta voce inuocando Giesù e | Maria, tutti questi giorni e notti sono andate per queste strade | alzando le voci di tanto in tanto. |

Le Meretrici, chi si sgraffignaua il viso, chi si stracciaua i ca-|pelli, chi s'imbrattaua il volto nel fango, sporcandosi tutte con |[10] modi incredibili. Si sono fatte limosine grandi alli pouerini | fuggiti, dandosi ricapito agli stroppiati, & arsi dal fuoco. |

Il Vice Rè hà mandato le Galere per saluare alcuni, che sta-|uano nudi sopra Scogli; e come vedeuano venire il fuoco, si | buttauano in Mare, e ne sono morti molti. |[15]

Auuisano hora trouarsi quasi del tutto liberi dal Terremoto, e | che la Montagna sudetta tuttauia brugia, ma non spande la | fiamma se non in alto, e che si era fatta vna solenne Proces-|sione con più di 500. torcie col Corpo del Beato Giacomo | della Marca, accompagnato dal Vice Rè, con tutti li Seggi, e |[20] col Popolo, come anco haueuano Processionalmente portato | il Sangue di S. Gennaro: e li Padri Domenicani per la diuotio-|ne grande della Città al Santissimo Rosario, hanno fatto con-|tinue Processioni. |

E con lettere delli 22. del presente viene auuiso, che il terre-|moto è cessato, ma la Montagna seguita col solito spauento à |[25] gettar fuoco. Quest'è quanto per hora tumultuariamente scri-|uono di Napoli. Piaccia al Signore Dio di liberare, li detti Po-|poli dalle presenti miserie, e mantenere noi nello stato felice | in cui ci trouiamo rispetto gl'altri Popoli, che e da fame, e da | peste, e da guerra sono miserabilmente afflitti, & oppressi. |

LAVS DEO. |

6.2.13. Gianetti 1631[14]

[1] LA VERA | RELATIONE | DEL PRODIGIO | NOVAMENTE SVCCESSO NEL | MONTE VESVVIO. |[5] CON LA NOTA | DI QVANTE VOLTE E' SVCCESSO | ne' tempi antichi, con vna breue dichiaratione | di quel che significa. ||| In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo. | *Con licenza de' Superiori*. ||

[2] \\

[3] *All'Illustriss. Sig. et Patrone osseruandissimo* | *IL SIGNOR* | MARCHESE | GIROLAMO | PALLAVICINO. |[5]

SE ben sò che per altra banda haurà V.S. Illustrissima hauta | à quest'hora piena notitia del prodigio del Monte Vesu-|uio occorso nouamente con ammiratione, e stupore di chi|vnque l'ode, & con spauento di chi occularmente lo vede, | come cosa non più vdita, ne veduta per molti secoli; Nondime-|[10]no per l'osseruanza, che professo à V.S. Illustrissima mi reputo | tenuto di darlene anch'io breue raguaglio. Hò stimato non | esser fuori di proposito farlo in prosa, & in rima, sapendo | che molto pouera è quella mensa, che non porge altro che vna | sol viuanda á conuitati. Hanno li noui, & graui accidenti forza |[15] di cagionare tal uolta nell'animi nostri stupendi, & quasi mira-|colosi effetti, quindi è ch'il figliuol di Creso vedendo vn'certo, | che con la spada nuda correua dietro al Padre per ferirlo, com-|mosso da pietà Paterna, sciolti i lacci della lingua parlò gridan-|do forte contra il nemico, e come racconta Valerio Massimo, |[20] hauendo la moglie di Nersimene Atheniese ritrouato il figlio, | che non si vergognò carnalmente di conoscere la propria sorella, | stupita la Madre di sì horrendo spettacolo diuenne muta, ne mai | più hebbe facoltà di parlare. Voglio dire che non si merauigli | se non essendo io Poeta habbi posto mano à scriuere à V.S. Illu-|[25]strissima questo fatto anco in rima, che pure non mi par dissona(n)-|za il dire, che se la nouità del caso há forza in altrui di fare sgor-|gare fonte di lacrime anco di sangue, habbia potuto parimente | in me suscitare spirito di Poesia. Com'vnque sia le offerisco la | mia pronta volontà piena di sincero affetto di seruirla per ogni |[30] tempo. ||

[4] Il successo è questo. Martedi 16. di Decembre dell'Anno cor-|rente 1631. sù 10. 12. & 13. hore di notte s'vdì il terremoto, che | volgarmente in Napoli chiamano tremoliccio, ch'è solito quasi | ogn'anno vna volta farsi sentire; A questo ne seguì l'infrascritto | effetto. Sul far del giorno s'aprì il Monte Vesuuio in più parte, |[5] & videsi vomitare atra caligine simile al fumo eleuata in aere | a guisa d'oscurissima nube ben condensata, li cui globbi vibraua-|no in contro al Cielo igniti vapori, che come spade infocate, & | a riguardanti oltre modo spauenteuoli da torno il monte guiz-|zauano. Atterrita la Città di Napoli, che non più di noue mi-|[10]glia si troua distante dal nominato monte da si fatto prodigio, chi | sù le finestre, chi sù li Astrichi, & chi per le strade, e piazze osser-|uando

[14] Sono state apportate le seguenti correzioni: countinua] continua (p. 5, r. 31); le le Religioni] le Religioni (p. 5, r. 37); S. Giorgio à Cremarto] S. Giorgio à Cremano (p. 6, r. 17); V. Illustrissima] V.S. Illustrissima (p. 6, rr. 31-32); dalii] dalli (p. 6, r. 35); raccotna] racconta (p. 7, r. 23).

l'esito con particolare ammiratione di cose sì noue, di-|scorrendo faceua sopra di ciò varie, & diuerse congetture. Quan-|do l'Eminentissimo Signore Cardinale Boncompagno Arciuesco-|uo sopra vna barchetta à due remi quasi solo, & poco doppo vna | man di Signori Principali con la loro corte, & apò questi la ple-|be fuggendo e per acqua, e per terra da quelli lochi vicini aban-|donati le case, & li arnesi alla volta di Napoli, tutti im-pauriti | veniuano più che infretta à saluarsi. Vedesi tutta la Città com-|mossa lasciare le facende, & il negotiare, del tutto serrati li tri-|bunali e supremi, & vltimi. Giunto il Signore Cardinale alla | sua Chiesa doue era già gran parte del Popolo concorso, calate le | Reliquie, & esposte in publico in specie il Sangue con la Testa, | Sacratissima del Glorioso S. Gennaro Protettore antico della | Cittá medesima ordinò, che alle venti hore del giorno istesso si | facesse una solennissima processione da tutto il Clero, & Reli-|gioni dalla Cathedrale al Carmine, che poi si fece con interuen-|to di S. Eccell. ma non di S. Eminentia per non essersi retroua-|ta bene di salute; finita la processione sù le ventitre hore in cir-|ca si sentì il terremoto di nouo assai più del solito, che continuò | tutta la notte fino á tre hore di giorno in modo che non più di | vn'Pater da vn'moto all'altro intermetteua il suo mouimento, | onde cagionò, & con molta ragione tanto terrore alli Cittadi-|ni nobili, & ignobili, che molto pochi furono quelli che riposa-|rono non dico alli loro letti, ma ne anco nelle proprie case, mà | chi in chiesa, chi in strada publica dentro le carrozze con le mo-|glie, & figli ben discosto dalle case quanto poteuano passarono | la fastidiosa notte. Tremaua la terra, scotteuano le mura nell'||**[5]**edificij, crolauano le case da fondamenti in modo che ne anco | li animali domestici haueuano riposo. |

La mattina seguente l'aere apparue offuscata da negra cali-|gine simile alla nebbia, li alberi, li tetti, & le strade coperte | di certa fuligine, che parea cenere, quale dalla soprauenente | pioggia si dileguò, & cessò in bona parte il terremoto. |

S'vdiuano dalla voragine del monte vscire strepitosi rimbom-|bi come horribili toni di quando in quando. Cessò à quell'hora | medesima il balenar del foco, che s'era veduto la sera auante, & | per tutta la notte. L'istesso giorno ad hore venti vscì la Proces-|sione, doue interuenne il Sign. Cardinale di persona, & andò con | le solite Reliquie fora di Porta Capuana, oue in prospettiua del | monte preso in mano il santo reliquiario il Signor Cardinale me-|desimo diede trè volte la benedittione verso l'horribile voragine, | e passando dopò per l'Annontiata alla Chiesa Cathedrale fer ri-|torno, la notte s'vdì il terremoto, mà tenue, & interpolato. |

Il foco si dilatò da più bande verso le falde del monte, minac-|ciando di venire verso la Città, & si fece anco vedere verso la | marina, il quale vscendo per lochi, che sin'à quell'hore non ha-|ueano dato segno alcuno, colse all'improuiso molta gente di campagna, che restarono arse, & passarono le centinaia. Dal monte | stesso sgorgò vn fiume con tanta abbondanza d'acqua, che là vi-|cino in specie á man sinistra à Pomigliano d'Arco, per il gran lago | non si può viaggiare. |

Il Giouedì mattina fù veduto il fumo essalare solo nella cima, | & più alta parte della montagna, doue si dice essere la bocca vec-|chia, & antica voragine che fù sepoltura del loquace Plinio. | L'istesso giorno all'hora solita vscì la processione la terza volta | con interuento, oltre la quantità grande delli Signori Caualieri, | Conseglieri & tutto il Collaterale, & della Città tutta, del Sign. | Cardinale, e di S. Eccel. alla Chiesa di

Costantinopoli, donde | con pioggia quasi continua ad vna hora di notte all'Arciuesco-|uato si tornò. |

In queste processioni s'vdiuano vrli, strilli, lamenti, Pianti, & | voci di misericordia, come se stasse euidente pericolo di morte. |

Li Padri Capuccini tutti scalzi, & appresso loro, quasi tutte | le Religioni pur scalzi, le Confraterie scalzi, vestiti di sacco, & | battenti, che non ci è esempio. Tutta la Città senza alcuna eccet-|tione di persone con le lagrime sù gl'occhi, etiam da chi mai non | pianse. ||

[6] Haureste veduto per la Città vn'andar da ciascun con gli occhi | bassi, mortificato, bandito affatto il riso; banditi gli spassi, quasi | sicuri di morte. La notte appresso vdissi il solito tremare di ter-|ra, ma non si forte, interrotto però, come la notte precedente. |

La mattina ve(n)ne la noua di bonissim'hora del notabil, & quasi | irreparabil danno, che cagionato hauea à gli habitatori vicini. | Dalla Torre del Greco Terra non tanto famosa per la delicatez-|za del vino, quanto delitiosa per le fabriche de gli belli, & anti-|chi edifitij, che al numero di due mila Case, o fochi ascendano, | sentì notabil danno, poiche oltre la caduta di più di cento | Case pri(n)cipali, cadero li Monasteri de' Carmelitani, Domenicani, | & Benedettini chiamati à Napoli di Monte Vergine, & quel di | Capuccini dessolato affatto, leuata la Chiesa, con morte di gente | senza numero. Appresso la populatissima Terra dell'Annontiata, | che quasi in tutto è caduta, con poca speranza di risorgere e Del-|li due Casali, Resina, e Portici non solamente le Case, e gli edifi-|tij, ma l'istesso nome s'è quasi perduto, come anco il Casal di | S. Giorgio à Cremano, & Polana, & Massa, ou'altro che la sola | Chiesa non è rimasto. Inteso si notabil danno comandò subito | S.E. che si mandasse vna quantità di Guastatori per scauare, & | dissotterrare cadaueri, & arnesi sotto quella ruinosa caduta ri-|coperti. |

Il danno della Città di Sarno à pena potrebbe esprimersi. No-|la Città famosa, & antica poco è mancato, che non sia caduta | per la continua pioggia delle pietre, & arena, che li caddero so-|pra, li soi Casali quasi desolati tutti giacere si vedono. Forino | Terra da 20. miglie lontana ha sentito gran danno per la caduta | della maggior parte delle case per l'arena, & sassi pioutigli sopra | per spatio di diece hore continue. Del da(n)no della vnica, & antica | Città di Beneuento costì in Roma, al cui dominio è soggetta, | haurassi á quest'hora piena notitia. |

Per conclusione del presente racconto, non hò da dir à V.S. Illu-|strissima, altro solo che in Napoli, lodato Dio, & li Protettori di | lei, non solo non è caduto alcun'edifitio, ma non è seguita morte | d'alcona persona, che si sappia fin'hora, con tutto che stijno spa-|uentati, & fuor di modo attoniti dalli continui terremoti, che | ancor non cessano, l'Eminentiss. Sign. Card. hà fatta fare giorno, | e notte oratione continua, & predicare nella Catedrale, da Re-|ligiosi insigni in cotal professione, & hà fatto esporre nella Chiesa || **[7]** medesima le sacratissime Reliquie della testa, & sangue del glo-|rioso San Gennaro, & in tutte l'altre, esporre giorno, & notte il | santissimo Sacramento. Trouasi nelle Croniche antiche, che Pli-|nio senior, à cui fù commessa la prefettura dell'armata di Traia-|no Imperatore, che morì il centesimo anno di Christo, essendosi | aperto l'istesso monte, per la curiosità di vedere ocularmente, vo-|lendosi appressar alla voragine, sopragiunto dalla cenere calda, | restò soffocato, come à pu(n)to suol restar vn corpo materiale, che |

sia tocco dal fulmine. Per non si trouar memoria più antica di | questa, parmi che possian dire con ragione, che quella sia stata |[10] la prima volta, & si può anco dire che se in quei principij della | fundatione di questa vnica, & famosissima Città si fosse scoperto, | che il monte Vesuuio hauesse l'interiora guaste, come si è disco-|perto dopoi, non solo la Città medesima non sarebbe à questo se-|gno cresciuta, & di Popolo, & di edificij così sublimi, ma sareb-|[15]be stata ben presto dishabitata. |

La seconda volta, che si vide vomitar questo monte, fù nel | tempo di Marcellino Cronista insigne, come esso stesso racconta, | gli anni di Christo 471. & fù si abondante la cenere, & materia, | che vscì dal corpo di questo monte, che coprì di poluere tutta |[20] l'Europa, onde in Bizantio hoggi detta Costantinopoli, se ne fa | ogn'anno di Nouembre solemne memoria. Questa volta le sa-|cratissime Reliquie del glorioso San Gennaro fe-cero cessare | tutta quell'horribile vorragine, come si racconta nella vita del | Santo me-desimo. |[25]

La terza volta fù nel tempo di Procopio secretario di Belisa-|rio Capitan Generale di Giustiniano Imperatore, che fece non | solo alli circostanti, ma anco à luochi molto re-moti notabil dan-|no, ma non alla Città di Napoli. |

Qui si fanno dell'origine di questa horrenda essalatione varij |[30] discorsi, & molte cose, & opinioni adducono. Io però per con-|concludere questo picciol raguaglio, che all'infretta inuio a V.|S. Illustr. non posso lasciare di dirle il mio parere, che se bene | anch'io m'accordo che sia cosa naturale, non m'acquieto però al | parer di coloro, che dicono non hauer altro più particolar signi-|[35]ficato da considerar, ma parmi prodiggio molto misterioso, per-|che ogn'vno in specie i peccatori si guardino. Et per non addur | volumi, & moltiplicar sentenze, & oppinioni, habbiamo Marco | Tulio de Diuin. che vuole che no(n) solo osseruiamo le voci, & reue-||**[8]**lationi di Dio, ma anco i prodigi, & Valerio Max. asserisce douersi fare | particolar consideratione delli prodigij, & dice que-ste parole | quia non fortuito motu, sed diuina prouidentia constare eredi-|tur. Et in altro loco prende per segno della guerra che poi n'nac-|[5]qui appresso, vn prodiggio, oue dice che parlò vn Boue, Caue | tibi Roma. Et che piobbe carne, & che parlò vn Putto di sei mesi | voce articolata, cose tutte che furono significatiue di graui, & | irreparabili suc-cessi, che con la prudenza, & oratione feruente | non debbiano dubitare, che si possono euitare. |[10]

Che è quanto per hora m'occorre dirle in torno á questo par-|ticolar. Hoggi è l'ottauo giorno, che principiò il nominato pro-|diggio: se cosa di nouo, & altra più particolare osseruatione | succederà, che Dio non voglia, con il medesimo affetto, con che | mi son mosso á raccontarle breuemente l'origine, seguirò á far |[15] parte di quel, che mi reputo tenuto per gli obblighi infiniti, che | tengo à V.S. Illustrissima, alla quale bacio affettuo-samente le | mani. Da Napoli, li 23. di Decembre 1631. |

Di V.S. Illustrissima |

Seruitore Deuoto. |[20]

Giouanni Gianetti. |

6.2.14. Milano 1632[15]

[1] VERA RELATIONE | DEL CRVDELE, | Misero, e lacrimoso Prodigio successo nel | MONTE VESVVIO circa otto | miglia distante dalla nobilissima, & | delitiosissima Città di Partenope | detta Napoli. | Nella quale breuemente s'esprime quante Ter-|re siano per tal'effetto distrutte, quant'han | patito notabil danno, e quante | genti siano iui morte. | Con breue descrittione anco quante volte sia | successo ne i tempi antichi. ||| In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1632. | Con licenza de' Superiori. ||

[2] *Al molto Illustre Signor, e Padron mio* | *osseruandissimo, il Signor* | MARIANO | STRANGIS |

Molto Illust. Signor, & Padron mio. |

SON certo, che V.S. Molto Illust. à quest'hora haurà hauuto piena | notitia del misero, e lacrimoso Prodigio nouamente successo | nel monte Vesuuio con stupore, e marauiglia non solo di chi | occularmente il vede, ma di chiunque l'ode, tutta uolta non sen-|za gran rossore vengo ad offerire à V.S. Molt. Illust. quel poco puó deri|uare dalla tenuità delle mie forze; le quali se sara(n)no fauorite da qualche | opportuna occasione, che le suegli à seruirla eccedera(n)no ogni lor potere | per manifestare á V.S. Mol. Ill. lo suiscerato ardore della mia osserua(n)za. |

Questo monte Vesuuio è un luoco altissimo di grandezza mirabile, | & di buon'Aria circondato d'Amene Ville, & Agri le sue campagne | vengono dalla parte Settentrionale dal mar Mediterraneo bagnate; ab|bondano di nobilissimi vini, e frutti, & d'ogn'altra cosa al vitto huma|no necessaria l'etimologia del quale per quanto hò ritrouato scritto | altro non significa, che fiamma, Vesuuium hoc est flammas eructans, |

Plinio secondo scriue nell'anno 81. essersi aperto d. monte, & vedeasi | iui vomitar atra caligine fetida e puzzolente con gran quantità di ce-|nere quasi nera e bituminosa mescolata con infocate pietre scorren-|do per diverse parti della montagna doue apportò notabil danno. |

A te(m)po di Tito Imperatore del centesimo anno di Christo fù tal'in-|ce(n)dio à detto monte, che quello se diuise in dui le pietre e ceneri della | cui voragine non solo arriuorono nelle conuicine Città, ma quasi per | tutta l'Europa, oue il loquace e curioso Plinio volendos'approssimar | nella Voragine sopra giunto d'infocate ceneri, & da sulfureo fetido | restò malamente morto e suffocato. |

Nella vita di Seuero qual dominò nell'anno 195. si troua scritto per | non nullos dies resplenduit in monte Vesuuio maximus ignis, & in eo | tanti mugitus ex titere, vt Capuam vsque audirentur in qua Ciuitate | quoties moror in Italia habitare soleo. |

Fù anco nell'anno 471. conforme narra Procopio nel 2. libro del||**[3]**la guerra di Goti e si lege anco da molt'Autori, che le pietre e ceneri | di quella con tal impeto e furore arriuorno insin' alla Grecia appor-|tando oltre il danno gran spauento a gli habitanti per

[15] Sono state apportate le seguenti correzioni: Velle] Ville (p. 2, r. 14); patticolar] particolar (p. 3, r. 4); osserundo] osseruando (p. 3, r.31); lui cui globi] li cui globi (p. 3, r.33); scalzo c cinto] scalzo e cinto (p. 4, p. 16); pesero] posero (p. 5, r16); mauendo] mouendo (p. 5, r. 19); alra] altra (p. 5, r. 27); di qnand'] di quand' (p. 6, r. 3).

il che nella | Città di Costantinopoli ogn'anno a 6. di Nouembre si fa particolar | memoria. |

Il Baronio in diuersi sot tomi ragiona esser stato sequitamente nel-|l'anni 983. 993. & 1036. |

Leone Ostiense nel libro 2. cap. 84. scriue, che fu anco à tempo di | Benedetto IX. |

Il Casinense fa mensione esser stato nell'anno 1138. dicendo per qua | traginta dies eructauit incendium. |

Nell'anno 1139. del mese di Magio Folco Beneuentano ne fà bre-|uemente mensione dicendo, ignem validum, & flammas visibiles per | dies octo proiecit. |

Et finalmente Ambrogio di Leone de rebus Nolanis libro pri-|mo cap. primo nell'anno 1500. dice nostra vero tempestate id osten-|dit Vesuuij caminus. Triduo enim aerem teterrimum vidimus vsq(ue) | adeo vt cuncti mirantes compauescere caeperint: deinde vbi deser-|buit aestus qui materiam extolle(n)do omnia texerat, pluit cinere sur-ruso | quam plurimo, quod cuncta veluti niue tenui obruta videbantur, neq(ue) | ignis illic extintus ad huc prorsus est: in vertice enim montis eius lo-|ca multa excauantur in rupis, vt vaporaria fiant quo pleriq(ue) male va-|lentes Augusto mense ascendunt, vt per desudationes nimias solutis, | exustiq(ue) articulorum humoribus curentur. |

Et cossi tralasciando l'historie antiche vengo con la magior bre-|uità che posso à raccontar gl'altri accidenti occorsi & dico, che mar-|tedi 4. hore auanti giorno, che furno li 16. del mese di Decembre del-|l'anno 1631. s'aprì detto monte in molte parti verso la marina mandan-|do si gran tuono e terremoto, che parea le selue fracassarsi, i mon-|ti solleuarsi, le mura e l'edificij tremare, vacillar la terra & ribombar | il Cielo a sí horribil suono, oue in far l'Alba ogn'vno in alto luoco | per scoprir detto monte, attonito, stupito e sbigottito staua osseruando, | che quella voragine vomitaua denza, e nera caligine eleu-andosi in aria | a muodo d'oscurissima nube dentro li cui globi di quand'in quan-|do lampegiaua scentelle di fuoco che parea minacciar ruina, coprir la | luce, asconder il ragio, opprimer il lume, & oscurar tutta la machina | dell'vniuerso non lasciando mai di scoter la terra con spauentosi ter-|remoti; l'istesso dì verso 20. hore crescea il fuoco fando tal rumore, | che non solamente pose a timore e tremore corpi humani, ma siluagi, | e indomiti animali; dal principio, che detto fuoco cominciò l'Emi-|nentissimo Sig. Cardi-nale Francisco Bon Compagno Arciuescouo di | Napoli trouandosi per sua indispositione stanziare nella Torre de | Grieco della sua Diocesa detta anticamente Hercolana, terra molto || **[4]** amena populata di gente e di buon'aria situata nella falda di detto | monte circa quattro miglia distante dal fuoco alzandosi la matina da | letto, & accortosi, che nella sommità di quello si vedea vscir denzo & | oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pi-|no come dice Plinio Instar Pini, s'inuiò verso Napoli quasi solo e per | mare con vna piccola barchetta com'anco ferno molti Signori Titula-|ti e Caualieri quali similmente stanziauano nelle loro massarie con-|uicine al monte. Arriuato che fù l'Eminentissimo Signore nella sua | Cathedrale chiesa esponendo iui il Santissimo Sacramento diede anco | ordine, che si facesse il simile per tutte l'altre chiese, oue l'istesso gior-|no fe fare vna general processione con tutto il clero e religioni por-tan-|do la Testa e Sangue del glorioso Martire San Gennaro primo Protet-|tore della Città. Riuscì detta Processione copiosa di gente già che | ogn'vno hauea lasciato il negotiare etiam quelli, che con la propria ar-|te campauano, non s'andaua a Tribunali, ne si vedea

per la Città po-|teche ò fu(n)dachi aperti; ma tutti li nobili come ignobili mortificati co(n) | gl'occhi a terra mesti e paurosi chi vestito di sacco, scalzo e cinto di | grosse funi, chi battendosi con atroci flagelli, e chi portando sù le | spalli pesanti croci gridando, esclamando, e piangendo sequiuano | detta processione ad altro non s'attendea che chieder misericordia al | sommo Iddio; giache il populo si ritrouaua in euidente pericolo op-|presso d'infiniti disaggi, e circondato d'estrema miseria. |

L'intiera notte poi continuò il Terremoto di quando in quando, | e quasi ogni momento, nel principio della quale si sentea grandissimo | strepito, e rumore cagionato à mio giuditio, ch'in quel tempo fusse | aperta la voragine antica di detto monte, quest'apporto sì gran ter-|rore à tutti l'habitanti della Città, che non solamente non poteano | riposare nelle proprie case, & letti, ma ch'in Chiesa, ch'in giardini, | & chi nelle strade publiche distante dall'edificij dimmoraua. |

L'istessa notte con oscurità grande piouè nera sottilissima, e per | tante cenere trouandosi la mattina doue non hauea pigliato l'acqua, | che detta notte sopragiunse. |

Nella montagna il Mercordi si senteano strepitosi ribombi; ma | non si vedea altrimente il fuoco, per esser offuscata l'aria di quell'atra | caligine, quest'era cagionato perche dalla voragine scorrea si gran | laua di Betume in ceneri infocate verso molte parti, & particolar-|mente verso le due Torre del Greco, & Annunciata, Resina, Portice, | San Georgio à Cremano, Pollina, Massa di Somma, Bosco, S. Sebastia-|no, Pietra Bianca, & altri luochi delli quali; Massa di Somma S. Geor-|gio, Torre dell'Annunciata detta anticamente Pompeyona, Bosco, | e gran parte di Resina sono à fatto spianati, e dissolati, in maniera tale, | ch'iui appare non esserci stata mai habitatione, giache quella laua | di Bitume è ceneri ha coperto tutti gl'edifici, & arbori. Nella Torre del || **[5]** Grieco hà diroccato à fatto tutte le case, che non si vede edificio in | piedi, se non il palazzo del Signor Prencipe di Stigliano, e si narra | d'alcuni patrioti, che molte s'alzauano da fondamenti in aria, e dopò | nel cascare si sommergeuano al mare, e molte erano trasportate altro-|ue, cascorno iui anco i Monasterij del Carmine, di San Domenico, | entro tanta quantità di cenere, ch'arriuò circa vinti palmi in alto, | nelli quali luochi diceno alcuni essernoci morti più di mille huomini, | che s'erano là saluati, e nell'altri nominati casali hà fatto notabil da(n)no, | poiche oltre la cascata d'innumerabil, case hà spianato tutti l'arbori di | Massarie, e Giardini; la velocità della cui laua di Bitume, e cener'in-|focate consumaua da se non solo tutte le piante, ma fracassaua i rami, | & arbori intieri facea cascar muraglie, & ardendo, sibilando e storden-|do a niente perdonaua, fando venir meno ciò, che gli veniua incontro. | In questo perche molti habitanti di detti, & altri luochi conuicini ha-|ueano pigliato buono, ma tardo esempio da detti Signori, che in sco-|prir il fuoco s'habiorno verso Napoli, si posero anco loro a fugire pi-|gliando, chi vna via, & chi vn'altra con lasciare, & abandonare le pro-|prie case, & robbe alcuni se ne saluorno, & a diuersi per loro disgratia | accorse com'a quel figliuolo, che mouendo i tenerini piedi brancola(n)-|do per terra lascia l'amato sostegno, egli è pur vero, che ben spesso in | vn luoco battendo la fronte, nell'altro il fianco in quest'offende la ma-|no, in quello il piede in breue spatio di tempo malamenti si fenisce, | cossi a punto posso giudicar io che questi con sfrenata voglia di saluar-|si caminauano per quell'infocate ceneri in vn passo restaua offeso il | piede, nell'altro la mano brancolando per terra restorno in diuerse | parti morti e suffocati. |

Ad hore 20. si fè vn'altra general prouisione portando detto Eminen-|tissimo Sig. le sudette Reliquie, & auanti che il sangue di S. Gennaro | vscisse dalla magiore chiesa l'aria, ch'era offuscata e nuuolosa si rischia|rò subito cossi molte persone degne di fede dicono e con giuramen-|to affirmano hauer visto risplendentissimo il Glorioso Santo ve-stito | pontificamente benedicendo il populo andò detto Signore verso por|ta Capuana oue adirimpetto della voragine pigliatosi il Santo Reli-|quiario in mano tre volte fè la beneditione, qual fatta con giubilio del | populo apparue più mite e gratiosa. |

Giouedi mattina si vedea detto monte chiaro e lucido, ma il fuoco | facea il corso suo alzando detta denza nube in aria ma non si vedea | scintillar il fuoco come prima sentendo l'istess'hora l'Eccell. Sig. Conte | del Monte Rei, che il fuoco hauea fatto si notabil danno fe ordine, che | fussero andati molti guastatori da quelle parti acciò haues-sero alquan|to accomodato le strade, che si ritrouauano allagate di cenere insin' | a 4. 6. e 10. palmi in alto per non impedir il commercio della Città & || **[6]** per dissotterrare quelle pouere genti iui suffocate a relatione di quali | guastarori al numero di dui milia cadaueri fra quatrupedi animali an|co per detta causa morti si trouorno, questi con charità grandissima | di quand'in quando sono stati sotterrati dalla congregatione di Ne|gri di Santa Restitura nelle conuicine chiese; non si conosceano altri|mente prima perche stauano fra muraglie, arbori, legnami, & animali | dentro le ceneri atterrari, e dopò perche l'hauea consumati quel nasco|sto fuoco questo parea non solo alli circostanti vn giuditio particolare | ma anco a quelli che l'vdiuano, e fù si grande il spettacolo che mouea | ogni creatura humana a pietà. |

Detta laua di bitume e ceneri infocate arriuò infin' alla chiesa di S | Maria del Soc-corso di Padri Agostiniani poco distante del casal di San | Giouanne a Teduccio però a quella, e frati ch'iui stauano apportò dan|no nessuno. |

L'istesso dì ad hore 20. vscì la terza processione doue interue(n)ne S.E. | & il Sig. Cardinale con tutti l'officiali e maggior parte di Titulati, Ca-|ualieri, & huomini del po-pulo dalla maggior chiesa di questa Città | andò a Santa Maria di Costantinopoli oue con pioggia continua al | Arciuescouato tornò ał tardo. |

Ogni giorno poi insin' al martedì non solamente dalli conuenti | chiese collegiate della Città si faceano continue e deuotissime pro|cessioni copiose di gente, che portauano molte reliquie e corpi di Santi | come li Padri Minori Osseruanti, il Beato Giacomo della Marca, li | Padri Domenicani, la Testa di San Thomaso d'Aquino, li padri di S. | Francesco di Paola, il Latte della Madonna Santissima, & li Padri di | San Giouanni a Carbonaria, il sangue di San Gio. Battista, ma anco | da tutti l'oratorij e capelle, ch'erano nelle piazze e quarteri caminan|do per Napoli mortificati e con gl'occhi bassi. |

Il giorno precedente del Martedi detto Eminentissimo Signore | processionalmente vsci dalla sua Metropolitana Chiesa, con il Capi|tolo, Clero, i Religiosi della Città portando le solite Reliquie andò | nella Chiesa di S. Gennaro mezzo miglio fora la porta d'essa à render | gratie al Glorioso Santo, iui si ritrouorno quasi mille persone, che era-|no scampate dalle fiamme, quali e tutt'altri, che si trouauano anco | dentro il Monte della Misericordia, Monte della Pietà, S. Eligio, il | carmine, & le Scole Pie ascendentino al numero di 3000. sono con | molte charità mantenuti.

Il fuoco fra questo tempo apparue in cinque parti nella marina, del-|la Torre del Greco, per la velocità del qual exiccò vna parte di mare | tornando poi al sesto suo. |

Verso le Terre d'Ottaiano, Somma, Palma, Furino, Monteforte, | Città di Sarno, e Beneuento, oltre l'arena, e ceneri la voragine man-|daua si grosse, & infocate pietre, che desolò, e spianò in tutto detta || **[7]** Terra d'Ottayano fando cascare l'intiere case, & edificij & ap-|portò anco all'altre Città, e Terre notabil danno. |

Dalla falda, seu sommità di detto monte di quand'inquan-|do scatoriuano gran quantità d'acque torbide, e calde verso | Pumigliano d'Arco, Auella, la Rocca, Cicciano, Marigliano, |[5] Nola, Beneuento, & altri luochi quali p(er) la copia d'esse sono inha|bitabili, & così per ordine di S.E. vi son'andati diuersi partitarij | con molt'huomini dalli quali si fà il possibile per disuiar dett'|acque donde siano nate; molte sono l'opinioni alcuni dicono, | ch'escano d'vn fiume qual scorrea per le viscere del monte al |[10] mare, & ch'essendosi impedita la strada per tal'incendio e ter-|remoti, e sbottato sopra la terra, & altri che s'era stagnata | nell'infima parte della voragine già fatta dall'antico incen-|dio; nella quale se ben non si vedea altro, che precipitij, & | arbori; tutta volta si giudicaua ne fusse stata gran quantità; |[15] però l'opinion di molt'altri e mia è, che mentre il corso di | quelle non è continuo, con gran ragione dico esserno dalle | continue piogie subsequte giornalmente dopo l'Incendio quali | non hauendo l'esito loro; giache sono di tal modo appianati i | corsi e valli di detto monte delle pietre, arena, e ceneri che |[20] detta voragine menaua radunandosi in vno, si dilatano poi | nelli conuicini luochi. |

Venerdi 2. di Gennaro del corrent'anno 1632. dalle 12. in-|sin' a 24. hore in Napoli con l'aria, offuscata piouè di nuouo | sottilissima e pesante cenere qual'apportò magior terrore alla |[25] Città, non lasciando di dire, che non meno fù il terrore ap-|portò vna diceria d'alcuni bell'ingegni quali andauano spar-|gendo fama, che martedi 13. del presente saria cascato e som-|merso l'altro monte a costo giache il fuoco abbruggiaua per | dentro le viscere di quello, qual cascata haueria cagionato |[30] tanto gran strepito e rumore, che per tal causa sariano a fat-|to cascate e diroccare l'intiere case, & edificij della Città di | Napoli, e luochi conuicini. quest'apportò a diuersi gran ter-|rore, & a molti burla e scherzo, non per questo si son lasciate | di farsi continue e deuotissime processioni per la Citta, che no(n) |[35] si potria mai esprimere la gran deuotione che s'è veduta non | solamente da persone religiose, & huomini d'età matura; ma | da fanciulli quali ogni dì scalzi con corone de spine a capo || **[8]** flagellandosi caminauano processionalmente per la Città. |

L'istesso martedì li PP. di San Lorenzo vscirno dalla loro | chiesa tutti scalzi con i cordoni al collo portauano il segno | della Santa Croce, andorno nella chiesa di Santa Maria di | Costantinopoli, e da molti mi vien riferito, che la notte trè |[5] volte è stat'il Terremoto ma tenue, che non da tutti è stato | inteso. |

In questo tempo hò sentito da molti Gentil'huomini, che han | riceuuto lettere da diuerse parti di Calabria quali dicono, che | martedì quando cominciò a farsi detto incendio sin'al giorno |[10] sequente si sono intesi strepitosi ribombi crollando legiermen-|te la terra, & edificij, che per non hauer notitia di tal'incen-|dio andauano considerando si fusse fatta qualche festa nelle | conuicine Città, & per li colpi d'artiglierie si sentea detto | strepito. |

La voragine al presente fa anco il corso suo eleuandosi quel |[15] fumo in aria come prima, ma piu mite; si vede il fuoco dilatarsi | nella falda di detto monte le ceneri della quale non solamente | sono arriuate, e cascate nelli luochi conuicini, e per tutte le | più

remote parti del Regno l'vna differente dall'altra, ma in-|sin'hora per quanto sentiamo a relation d'altri nel Regno di |[20] Sicilia, e stato di Roma. |

Et quest'è quanto insin'hora posso riferire a V.S.M. Illust. | alla quale humilmente b.l.m. |

Di V. S. Molto Illust. |

Affettionatissimo seruitore |[25]

Notar Paulo Milano. |

6.2.15. Milesio 1631a[16]

[1] VERA | RELATIONE | *del miserabile, e memorabile caso*. | Successo nella falda della nominatissima | Montagna di Somma, altrimente detta |[5] Mons Visuuij, circa sei miglia distante | dalla famosissima, e gentilissima Città di | Partenope, detta Napoli; Capo del deli-|tiosiss. Regno, e Patria di Terra di Lauore | Scritta del R.P.F. Giacomo Milesio da Ponta Hiberne-|[10]se di Minori Osseruanti Riformato, habitan-|te nel Regio Conuento della Cro-|ce di Palazzo in Napoli. ||| in Nap. Per Dominico Maccar. 1631. Co(n). li-cen.de' Sup. ||

[2] MArtedi mattina due hore auanti giorno, che fù 16. del | mese di Decembre 1631. nella Luna 21. la Calenda | 16. nella parte, che sguarda la Marina del sudetto Monte | giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra con far vn Ter-|remoto terribile, nell'istesso tempo diede tre vrli strepitosi |[5] mai più vditi, fù di tal spauento, che impauri tutti gli habi-|tanti di diuerse Terre che circuiuano detto Monte, in tal | guisa, che huomini, do(n)ne, e figliuoli si diedero alla fuga, ogn'|uno per saluarsi lasciando casa, robba, e quanto haueuano. | Corsero tutti alla volta di Napoli con pianti, e gridi; Il fuo-|[10]co cominciò à crescere in tal modo, e con tal potenza, ch'|arriuò il fumo miscato con cenere tant'in alto, che passò li primi | nubbi vn pezzo, & alli 18. hora co(m)parì questa machi-|na nell'aere tanto grande, che pareua douesse coprire tutta la Terra, e priuarci la luce del sole, & anco dell'aere. li la-|uori, che faceua questa machina daua spauento à tutti, se be-|[15]ne compareuano come lana bianca, e questo perche rifletta-|ua in essi il Sole per essere giornata calma, chiara, e senza nu-|bi, ne venti, dal concauo della Terra dou'haueua il suo prin-|cipio, vsciua il fuoco in grand'abbondanza; ma per causa del-|la densità del fuoco, non si faceua vedere; se non in modo di |[20] folgore, ch'andaua brillando per dentro, prima che co(m)pare-|ua il folgore si sentiua la Terra, dou'vsciua il fuoco far vno | strepito terribile, giusto come se tonasse l'aere: l'istesso gior-|no à 21. hora multiplicò il fuoco, crescè il rumore spaue(n)to-|so [!] nelli habitanti di Napoli, da quel tempo, che cominciò il |[25] fuoco l'Eminentissimo Sig. Francesco Boncompagno Car-|dinale, &

[16] Sono state apportate le seguenti correzioni: incontinente seguitò vna Croce portata da vn P. Gesuita, e seguitò vna Croce portata da vn P. Gesuita, e subito seguitò vn'altra processione de batte(n)ti,] incontinente seguitò vna Croce portata da vn P. Gesuita, e subito seguitò vn'altra processione de batte(n)ti (p. 5, r. 12); fnoco] fuoco ;(p. 15, r. 17); sopa] sopra (p. 6, r. 2); Precedcua] Precedeua (p. 8, r. 10).

Arciuescouo di Napoli si trouò habitante nella | Torre del Greco della Diocesi di Napoli situata nella falda | della Montagna circa tre miglia lontano dal fuoco, vdito che [!] | il principio del Terremoto si misse in viaggio per Napoli, |[30] arriuato che fù nella Chiesa del suo Arciuescouato fe espor-|re il Santissimo Sacramento nella Chiesa Arciuescouale: do-|ue fece oratione, & ordinò che si facesse il simile nell'altre | Chiese; fe far vna processione generale, portando la S. Testa | insieme col sangue del Glorioso Martire S. Gen(n)aro Protet-|[35]tore di Napoli, inuiandosi sino alla Chiesa della Madre di || **[3]** Dio del Carmine: verso 22. hore cominciò à piouere Cene|re per tutto Napoli di tal modo che la matina segue(n)te si vid|de per li tetti, astrichi, & piazze cenere, & ogni cosa collori-|ta compariua bianca, à 23. e 24. la fessura, ò foraggine del Mo(n)-|te faceua tal strepito, ch'atterriua ogn'anima viuente. Per |[5] tutto Napoli, altro non si faceua, che processioni, stridi, e pia(n)|ti tutti gridando misericordia. Le Chiese erano aperte di | giorno, e notte, & in esse v'era riposto palesemente il Sa(n)tis|simo Sacramento ogn'vn abbandonaua sua Casa, colui che | poteua trouar luogo in Chiesa si trouaua felice. Al mio pa-|[10]rere non restò huomo, ne donna, ne persona capace di pec-|cato, che non si confessò, ma quello ch'era più degno di co(n)-|sideratione, e spauento, ch'il Terremoto non cessò mai dal|le 16. hora della matina insino la sera del giorno segue(n)te, ne | anco cessò il tutto, perche à tempo si faceua senti-|[15]re. Questa notte l'aere co(m)pariua molt'oscura, e senza stelle. |

Mercordì non si vedeua il Mo(n)te per la gra(n)de | nebbia, che v'hauea causato il fumo, à 21. hora si tornò à far | la Processione Generale con le reliquie di sopra, cosa degna | di grande merauiglia in apparire quelle Sa(n)tissime Reliquie |[20] alla Porta dell'Arciuescouato s'aprirno li nubbi oscuri co(m)pa|rendo il Sole in forma allegra di tal modo, che consolò gli | habitanti di Napoli, & il popolo co(n) gran giubilo cominciar-|no ad esclamare, & raccomandarsi al Santo, glorificandosi | nel Sa(n)to suo, & si andò processionalmente fuori della porta |[25] Capuana à vista del detto Monte, doue l'Eminentissimo Car|dinal col suo Capitolo si fermarono per vn poco di tempo, | & dopò detto Eminentissimo pigliò il sangue del Glorioso | Martire, & fe più segni di Croce verso la nubbe caliginosa | con grandissima co(n)solatione del popolo, & fatta la benedit-|[30]tione comparue il monte più gratioso, e senza quell'horrore | de prima, & poi s'andò alla Chiesa della Santissima No(n)tiata | il tempo era chiaro, e quieto insino à notte. Nel principio | di notte fe pioggia con grand'oscurità, la qual fè far gra(n) stre|pito dalla foragine del monte. Verso mezza notte si sereno |[35] l'aria, mostrando le stelle nel Cielo. |

Giouedi mattina il monte si fè veder vn poco gratioso, || **[4]** ma il fuoco sempre faceua il corso suo, si vedeua il fumo sa-|lire con grand'impeto sempre in alto. Verso le 15. hore si ve|deua il fuoco vscire da diuerse parti, e particolarmente alla | marina in cinq(ue) luoghi diuisi, alla mità della salita dou'vsci-|ua. A 17. hore la montagna comparì tutta bella, e chiara si ve|[5]deva l'habitationi, & anco si scuoprì, ch'l fuoco era cessato, | doue diede principio martedì, e ch'vsciua dalla cima del mo(n)|te, doue vsciua à tempo antico, quando buttò il fuoco à te(m)-|po di Plinio si vedeua tutta la cima del monte insieme con | la falda coperta di cenere: cosa lacrimosa, e à dire che la tor|[10]re del Greco terra popolata, ricca (se be(n) piccola) restò disa-|bitata, tutti quelli che poterno, vennero alla volta di Napoli | dice(n)do ch'alla loro patria vi pioueua fuoco, e cenere, la qual | si verificò, perche il secondo giorno del fuoco restò distrut|ta quasi affatto. Le massarie, e

casalotti, ch'erano intorno del |[15] mo(n)te restorno dishabitati, parte di loro restorno ab-brucia|ti e parte suffocati dalla cenere: in essi morirno molta ge(n)te, | de quali faremo relatione à suo tempo di quella montagna | à diuerse parti per causa del fuoco vsciua vn'acqua torbida, | e calda, portando seco molta cenere, che faceuano vna lega |[20] pessima insieme, la pouera gente, che veneua per saluarsi dal | fuoco restauano inciampati nel fango, se li scappaua vn pie|de nel caminare no(n) poteuano agiutar lor stessi con l'altro, e | cosi restauano morti, & ancora moltissimi animali. Tornan|do da noi diremo di quello, che habbiamo visto in Napoli |[25] verso le 18. hore fè vn poco di pioggia che durò vn'hora bo|na. A 21. hora vscì la Processione solita dall'Arciuescouato | per la volta di S. Maria di Costantinopoli. Hoggi li P. Thea|tini fecero vna Processione da loro stessi insieme, & anco li | P. Gesuiti fecero vna degna di consideratione nel modo se-|[30]gue(n)te. Prima vno de loro Padri portaua vn Crocifisso apres|so di lui alcuni della Compagnia, seguì li Padri alcun nume|ro in Processione scalzi vestiti di sacco, cinti con corde gros|se di paglia tramezando ogni 2. torcie di cera bianca; appres|so veneua la Reliquia di S. Ignatio in vna bellissima statua |[35] d'argento portato in spalla da 4. Gesuiti vestiti di cotte ric-|cie; seguitò la statua vn'altra Compagnia vestiti di sacco, co||**[5]**me quelli di sopra; ap-presso venne portata la statua di S. Fra(n)|cesco Xauerio bellissimo d'argento, sopra le spalle di 4. Ge-|suiti vestiti con cotte bianche riccie, appresso andaua vn'|altra proces-sione vestita di sacco, come di prima. Seguitò | questi vn'Imagine morta di Christo N.S. portata ancora |[5] da medesimi Gesuiti vestiti come di sopra con vn'altra Co(m)-|pagnia vestiti di sacco, alcuni portano Croci grossissime | in spalla, altri teste da morti nelle mani, & altri Crocifissi. | Appresso da 4 padri Gesuiti fù portato vna statua della Ma|dre di Christo con sette spade, significando li sette dolori di |[10] Maria Vergine, subito seguitò vna processione scalza, e ve-|stita di sacco disciplinando se medesimi; incontinente se-gui-|tò vna Croce portata da vn P. Gesuita, e subito seguitò vn'altra pro|cessione de batte(n)ti, e per vltimo vn secolare portò vn Cro-|cifisso, & appresso di lui molti huomini, e donne cantando |[15] le lettanie; Quando questa processione si ritrouò alli librari | si fe tal pioggia, che simile non fece da che cominciò il fuo|co in Napoli, quale durò poco manco di mezz'hora, se ben | seguitò sempre à piouere minuto: seguitò questa notte insi-|no à matutino molt'oscuro & acquatico. Verso l'alba com-|[20]pariua le stelle, e l'aere serena. |

Venerdì mattino per tutto era chiaro senza nebbia ne nu|be. Il fumo del Vesuuio compariua gratioso, se bene molto | spauenteuole, perche tendeua la sua potentia verso la Città | di Napoli, minacciandoli gran ruina. Dalli Padri de Minori |[25] Osseruanti di S. Maria della Noua, congiunti con li P. Refor|mati della Croce di Palazzo fù portato il corpo del B. Gia-|como della Marca Protettore della medesima Città di Na|poli fuori la Città accompagnato da infiniti Religiosi de di|uersi ordini à vista del fuoco, cosa degna d'eterna memoria |[30] in co(m)parendo il Glorioso Corpo fuori della Città à vista del|le nubbe spauentosa co(n) tutto suo spauento, e potentia si tor|nò adietro voltando alla ma-rina lasciando la Città con gra(n)|d'allegrezza, e giubilo. Il sole fece il suo corso, giornata più | bella, che sia stata dal principio del foco & ancora durò tut|[35]ta la notte, e stellato di tal maniera, che si vedeua la monta-||**[6]**gna chiara, & la nubbe calliginosa del fumo stendendosi so-|pra il mare. |

Sabbato matina à buon'hora il tempo era calma, se be(n) car-|ca de nubbi per causa de combattimenti de venti ad ogni | modo verso le 16. e 17. hore compareuano tutte le

Terre, | che circuiuano il monte, & ancora l'istesso monte si vedeua | il fumo, che sempre faceua il suo corso ordinario, e le Pro-|cessioni si faceuano di continuo. Dalla Chiesa dell'Annun-|tiata vscì una Processione di gran numero de Preti, congiu(n)-|ti con li Padri Capuccini gran copia de secolari d'ogni sorte | In questa Processione furno portare le Reliquie di quella | santa Casa. Finì questa giornata nubolosa & humida, & anco | seguitò la notte con acqua, venti gagliardi, & molt'oscura, | non pareua il mo(n)te, ne fumo: verso mezza notte si sentì per | tutto Napoli vn Terremoto terribile; da lì a mezz'hora fe-|ce vn'altro più gagliardo, prima dell'aprire del giorno fece 2. | altri, si giudica, che la causa de questi Terremoti sia per | causa della pioggia, e vento, ch'impediuano il corso del fu-|mo, ch'vsciua dalla bocca del monte, perche la matina à 15. | hore si vedeua la fimbria del mo(n)te da diuerse parti salire il | fumo in abbondanza, dalla quale si considera, ch'il fuoco no(n) | pote(n)do far il suo corso per sopra hauesse di pote(n)za fatto que|st'altri foragini, per li quali si siano causati detti Terremoti. |

Domenica matina insino alle 16. hore non compareua il | sole, il tempo andaua nuuoloso co(n) vn poco di vento, e se be-|ne alle 16. hore il sole compareua quà in Napoli, nondime-|no la montagna era offuscata dalla nube, del fuoco di tal ma|niera, che no(n) si poteua vedere. Per Napoli si faceuano diuer|se Processioni de Religiosi per esser giornata senz'acqua. Li | Padri Domenicani vscirno in gra(n) copia co(n) la testa di S. To|maso d'Aquino. Li Padri di S. Francesco di Paola col Latte | della Madonna. La sera à 23 hore si vedeua il mo(n)te, se bene | con vna nebbia ge(n)tile. Il fumo faceua il suo corso ordinario | Questa notte seguitò molto quieta, il Cielo gratioso, e pie|no di stelle. Per Napoli verso meza notte da diuerse parti si | sentì gran numero de cani vniti insieme facendo vn pianto | spauentoso, ch'atterriua li audienti. Doppo mezza notte si || **[7]** vedeua il monte, & il fumo in modo di vna nubbe grandissi-|ma, se bene turbata sopra l'istessa montagna stende(n)dosi ver-|so Salerno. Vn'hora auanti giorno compariua nell'aere vna | stella grande di estrema bellezza, li suoi bei raggi assai più | lo(n)ghi dell'ordinario, mi parue, che guardando la misera Cit|ta de Napoli per consolarla, che staua ogn'hora aspettando | la sua ruina. La stella staua giusto sopra il caliginoso nubbe. |

Lunedì all'alba si vedeua il fumo salire dalla voragine co(n) | grand'impeto pigliando il suo camino all'alto, doppò in vn | tratto fu ribattutto in giù, e restò in questo modo sin'all'vsci|ta del sole. A 15. hora vsciì dalla marina intorno la montagna | gran copia di fumo, il quale si stendeua sopra il mare verso | Leuante compareua gratioso, se bene pareua che tutto il | mare s'abbruggiasse, durò poco. à 21. hora in circa l'Eminen|tissimo Sig. Cardinale vscì dalla Chiesa Arciuescouale porta(n)-|do in Processione le Reliquie solite di S. Gennaro, acco(m)pa-|gnato con il Capitolo, e Clero, insieme con gran numero | de Religiosi, de diuersi ordini conforme al solito, s'inuiorno | verso la Chiesa di S. Gennaro fuori le mura, giornata bellissi|ma, & si viddero nel cortile di detta Chiesa gra(n)dissima mol|titudine di persone, le quali saluatesi dalle Terre distrutte | dal fuoco; quali ha(n)no hauuto ricetto, & habitatione in quel | loco, & sono mantenute con lemosine in modo che non li | manca niente, per la pietà de Cittadini, & particulari bene-|fattori. Finì questa giornata gratiosa, e bella, la notte caminò | vn poco oscura, la montagna versò il fume oscurissimo di | tal modo, che non compareua cosa veruna di essa

sino alle | 5. hore di notte, all'hora fe vn poco di Terremoto molto ga|gliardo, quale sequitò à tempo à tempo fino à giorno. |

Martedi giorno segnalato per esser l'ottauo del fuoco |[30] oue sperauamo il fine de' nostri trauagli la nube spauentosa | totalmente contraria al suo principio perche all'hora cominciò con vista allegra, ma hora comparisce con gran o-|scurità non solamente alla montagna ma à tutti i paesi cir-|conuicini erano circoncinti dall'istessa oscurità fuori della |[35] deuotissima Città di Napoli che per gratia singolare di Sua | Diuina Maestà, & Madre Santissima di Dio N. Signore || **[8]** nella quale i Napolitani sono veri diuoti, & ancora per l'in-|tercessione del glorioso Martine S. Gennaro con gli altri | Protettori della medema Città il Sole compariua per tutta | Napoli molto bello insino à mezzo giorno dopò seguitò | vn poco malinconico co(n) ve(n)to fresco, le Processioni, e deuo-|[5]tioni caminauano co(n)forme al solito di continuo per Napoli. |

In questo giorno di Martedì à vscita vna bellissima Pro-|cessione de i Padri Theatini in grandissimo numero si giu(n)-|tarono nella loro Chiesa di S. Maria de gl'Angioli, e la Pro-|cessione fù nel seguente modo: Precedeua vno di loro Padri |[10] con cotta, e stola, portando vn diuotissimo Crocifisso in ma|no, in mezzo à quattro padri con torcie accese: seguitauano | moltissimi Caualieri à due à due, parime(n)te co(n) torcie accese | appresso de' quali veniuano i detti Padri Teatini con cotte, | candele accese, e scouerti cantando Litanie, e Salmi, appres-|[15]so erano portate tre statue diuotissime, e di particolar vene|ratione, & tutte cinte di lumi, ed ornate di fiori, le | quali à questo fine furono transferite dalla Chiesa della Ma-|dre Suor Vrsula alla sopra detta Chiesa di S. Maria de gl'An|gioli, La prima era di S. Gregorio Papa, la seconda di S. |[20] Pietro Apostolo, la terza Madonna Santissima col Bambino | nelle braccie, con la medesima Luna sotto i piedi, e quella | era portata sotto baldachino, le mazze di cui erano portate | dalli Signori Eletti dalla Città: dietro veniua con grandissi|ma diuotione l'Eccellentiss. Sig. Vicerè col suo Collaterale |[25] Consiglio di Stati, con gran numero di nobiltà, e popolo, nel | passare auanti Palazzo fù salutata la Madonna Santiss. così | dallo squadrone Spagnolo, come dall'Italiano, e parimente | nel passare auanti il Castello Nuouo fù salutata con pezzi d'|Artiglieria: giunsero all'Arciuescouato, e di là s'inuiarono |[30] nella Chiesa di S. Paolo maggiore: Chiesa di detti Padri | Teatini, doue si terminò la processione rimanendoui le su-|dette statue per hora. |

A 23. hore cominciò à fare vn poco di pioggia, verso not|te cesso l'acqua, insino à giorno per tutto era oscuro, questa |[35] notte non compariua stella nell'aria. |

IL FINE. |

6.2.16. [Milesio] 1632a[17]

[1] *LA* | SECONDA PARTE | DELLI AVISI | *Del Reuerendo Padre Pontano Hibernese* | *habitante nella Croce di Palazzo*. | Di tutto quello, ch'è successo in tutta la |[5]

[17] Sono state apportate le seguenti correzioni: compereuano] compareuano (p. 2, r. 23); cenerc] cenere (p. 2, r. 33); facena] faceua (p. 3, r. 5); internali] infernali (p. 3, r. 12); falerno] salerno (p. 3, r. 17); uell'aria] nell'aria (r. 3, r. 20); scnza] senza (p. 3, r. 31); fuco] fuoco (p. 4, r.

Seconda Settimana. | *Et così l'hauerete d'ogni sette in sette giorni*. | Ottauio Beltrano la dedica, e dona al medesimo Padre ||| In Napoli, Per Ottauio Beltrano, 1632. | *Con licen. de' Superiori*. ||

[2] MErcordi mattina li 24. di Decembre 1631. comin-|cio vn poco humido minacciando acqua della | montagna non comparue altro che la metà in giù | la parte di sopra era coperta d'vna nubbe molto | oscura causata dal fumo della notte antecedente, & anco per | dentro terra comparue con l'istessa oscurità, verso le 15. o 16. | hore il fumo della voragine pigliò la via in alto, e salì tanto che | comparse sopra le nubbe con vn poco di bella vista, si bene | non durò troppo, perche combattuto dal vento di sopra se cur-|uò in tal modo che comparue molto spauentoso, e minaccioso | ogni modo l'omnipotente Dio placato per le gran orationi, | Confessioni. Communioni, & processioni, che in Napoli si fan|-no di continuo non hà permesso mai ch'il fumo, o cenere ve-|nisse verso nostra via dalla prima sera. A 23. hore comincio à | piouere vn poco, e seguitò finche s'oscurò il giorno. Questa sa-|cratissima notte di natale caminò con gran oscurità per tutto | carrico di nubbe oscure à 7. hore cantando il Domedario il 3. | Euangelio cominciò à lampeggiare il cielo, & fè vn poco di | Terremoto se be(n) no(n) gagliardo, da li a 2. hore la(m)peggiò vn'altra | volta con vn altro poco di terremoto. Interrogai vn frate, che | lasciai per vedere il motiuo che faceua il vessuuio mi disse che | due volte buttò fuoco à modo di fulgore se(n)za far troppo stre-|pido, compareuano le stelle si ben molto poche. alle 10. in 11. | hore fe vn poco di pioggia gagliarda, e durò poco, qual finita | la nubbe caliginosa del vissuuio si stendeua verso di Napoli, & | questo più volte io vedeuo con occhio proprio la nubbe re-|battuta in dietro. |

GIouedi giornata del sa(n)tissimo Natale dì N.s. che fù li 25. | del corrente compareua la montagna tutta, sì ben'oscura | il fumo saliua alla vista nostra molto poco, si bene non era po-|co, ma perche il vento era gagliardo no(n) daua libertà al esito del | fumo, è però compareua poco, dalla montagna dentro terra ve|niua vn'altro vento che non daua liberta al fumo di cammina-|re la quale fù causa, che tutta la cenere, & oscurità restasse alla | parte di dentro di detto monte lasciando quello della marina | netto le nubbe di fuora, che compariuano nell'aere erano mol-|to negre, & oscure, non dimeno arriuate che erano alla nubbe | caliginosa del fumo par che erano da esso colorite perche cer-|to compariuano bianche, & questo per la gran densità del fu-|mo negro, che passaua ogni sorte di negritudine. Quello che si | vidde nell'aere che veniua verso di Napoli temo di dirlo, giudi-||**[3]**cando che non sarò creso &c. La giornata vsci bella comparì | subito il sole fra 13. o 14. in Napoli, & per tutti gli altri paesi cir|conuicini fuorche la parte terrena del vissuuio, sempre compa-|riua negro, tra 17. & 18. hore cosa terribile à considerare tutta | la montagna verso la marina non faceua altro che buttar fumo | in grandissima abbondanza a diuerse parti, che ci priuò di quel-|la parte di detto mo(n)te, che prima si vedeua si bene è stato altre | volte della medesima maniera ma non tanto grande, cesso la | fimbria o falda della montagna buttar fumo à 20 hore. Questo | giorno il mare fece più strepito assai del solito, questa singular | giornata della nascita del nostro Redentore pose tremor

32); mantengouo] mantengono (p. 6, r. 7); consideration:,] consideratione, (p. 7, r. 5); perchc] perche (p. 7, r. 18).

non | solamente alli Spiriti internali, ma ancora alla nubbe infocata | del vessuuio in tal guisa che per uergogna ò timor hoggi non | se fè veder in nulla maniera come soleua, & era cinto co(n) nubbe | acquatici che veniuano di fuora li quali copriuano il fumo, & |[15] ancora la priuarono di tanta potenza, à 21 hora fè vn poco di | pioggia gagliarda, è durò poco, ad vna hora di notte verso saler|no nell'aria ve lampaua assai spesso, questo dico acciò qualche|duno non dicesse ch'era la foragine del vessuuio che buttasse, | fuoco, la notte sequitò oscura, nell'aria, comparuero le stelle |[20] vna hora dopo mezza notte. fè vna pioggia ta(n)to gagliarda, che | lauò tutte le strade di Napoli durò vn'hora e mezza in circa. |

VEnerdi mattina, mezzo hora auanti giorno comparue nel|l'aria vna nube quadrata di colore di fuoco, che parea ch'|ardesse. & era circuita de altre nubbe oscure venne dritto alla |[25] volta di Napoli. e quando fù quasi arriuata fu dal vento con gra(n) | impeto ributtata alla volta de Massa, & la si fermò facendose lo(n)|ga che vna parte era a massa, & l'altra a castello a mare, & durò | fino alle 15. hore si bene non compariua tanto infocata, quan-|to prima; questa giornata, camino sino a notte quando co(n) piog-|[30]gia e quando senza del fumo non si vedeua altro: fuorche alla | voragine doue vsciua suo principio co(m)pariua in modo di quei | scogli secchi, & aridi, che sono in molte parti della riua del ma-|re, se vedeua anco che vsciua in gra(n)d'abbodanza; nella terra di | Ottaiano, e somma terre grandi, e populati già distrutte con lo|[35]ro casali quei poche gente che erano la dicono che non si face-|ua mai giorno, ma sempre oscuro quando il fumo andaua so-|pra di loro, e questo per la pioggia che faceua continuamente | di cenere, & arena. questa notte camino vn poco quieta, le stel-|le si faceuano a vedere si bene malinconice, verso le 9. hore si |[40] vedea la montagna senza il fumo. ||

[4] SAbbato mattino a giorno fece un poco di pioggia, la mon-|tagna compariua, & anco si vedeua il fumo salire in gran | copia, quello, che è degno di consideratione è che la parte di | somma del vessuuio era carico di neue, & si bene quel fumo | caldo, quale abrugiaua ogni luogo doue andaua, hora perche |[5] haueua fatto lega con la neue di tal maniera che habitauano in-|sieme senza pregiuditio dell'vno, ne dell'altro à vista di tutti. | Questa giornata fini bellissima spesse volte compariua tutto il | fumo. Seguitò la notte bellissima l'aria pien di stelle, e nel prin-|cipio compareua la luna. |[10]

DOmenica mattina all'apparir del giorno fè buon tempo, | durò fino à 16, hore da quell'hora fino à notte tutta Na-|poli era coperto co(n) vna nebbia ge(n)tile acquatica facendo di con|tinuo vna gentil pioggia, quale durò sino à notte, & anco segui|tò l'istesso quasi tutta la notte à 10. hore si vedeua il monte, & |[15] ancora, il fumo, pareua. che non vsciua troppo. |

LVnedi mattina il giorno cominciò vn poco malinconico, | ma al parir del Sole fè ogni cosa allegra si vedeua il mon|te, & ancora il fumo salire in alto non con tanto impeto come | soleua, ne tanto in abbondanza, era di colore bianco, & faceua |[20] belli lauori, tra le 17. & 18. hore per la voragine del monte vs-|ci vna lingua di fuoco, & calò sopra l'istesso monte brugiando | onde toccaua si fermò nel luogo oue diede principio al piano | del monte, & facea gran fumo in tal modo che pareua che quel | luogo tornasse abrugiare di nuouo buttar il fuoco durò meza |[25] hora, e non più questa giornata caminò sempre bella il monte | & il fumo si vedeua di continuo, la notte ancora seguitò bella | insino à 5. hore dallì cominciò gran vento, & acqua, tuoni, & | lampi in tal guisa che diede terrore,

per gratia di Dio durò po-|co a quel tempo la voragine del vessuuio si fe sentire anco lui | vn poco strepitoso. |

MArtedi fù la più pessima giornata ch'habbiamo hauuta da | che principiò il fuoco. cominciò oscura. & malinconica il | monte si fè vedere, & ancora il fumo vsciua dell'istessa maniera | & del medesimo colore del giorno antecedente, a 18: hore fe-|ce vna borrasca di vento, acqua, e tuoni terribili durò molto po|co, tornò il Sole à darci di nuouo il suo lume, a 20. hore ritor-|nò a fare come fè di prima, si bene senza tuoni, subito torno il | sole come di prima, a 22. hore fece di nuouo come di prima | subito passò lasciando l'aria serena, a 24. hore fece vn'altra bor-|rasca di vento, & acqua assai più gagliarda dell'altre volte à || **[5]** questa hora la Voragine buttò due volte fuoco in modo di ful-|gori facendo vn poco di strepito, come solea fare nel principio | quando cominciò, questa notte diede suo principio bella, e | chiara, luceua la luna, & si vedeua le stelle durò in questo modo | insino à 7. hore, si bene no(n) si vedeua il monte, ne anco il fumo | per causa d'vna nebbia gentile, che la circuiua, verso le 8. hore fe | vn pòco di grandini duro poco. seguì vn poco d'acqua minuta | à 12. la mattina comparue il cielo sereno pien di stelle, il fumo | si fe vedere in alto molto oscuro. |

La gran cura ch'hauea l'Eminentissimo Signor Cardinale del|la salute così dell'anima, come del corpo de' suoi figliani è ben | noto à tutti nella sua Chiesa Arciue-scouale era esposto palese-|mente il santissimo Sacramento ogni dì con gran lumi, la quale | era sempre frequentato dal diuotissimo popolo di Napoli, & | ancora nell'istessa chiesa in publico nel altare maggiore era la | testa con il sangue del Glorioso san Gen-naro adornato con lu-|mi, & argenterie ancora ordinò questo buo(n) prelato che in tut-|te l'altre chiese, come parocchie, e quelle de' regolari che faces-|sero orationi, & per 4. giorni fusse palesemente il santissimo Sa|cramento posto nelle loro chiese, di più mandò diuersi religio-|si di diuersi ordini alle terre che circuino il monte per agiuto | loro spi-rituale, & anco per dare sepultura a corpi morti che iui | trouauano, le lemosine che faceua di continuo à quelli poueri | fuggiti dal fuoco non si sà. |

L'Eccellentissimo signor Vicerè ancor haueua grandissima | cura, & vsaua gran-dissima diligenza di soccorre la gente che | restaua viua nelle terre distrutte dal foco, subito mandò due ga-|lee all' volta della Torre del greco per pigliare la gente che in | essa si ritrouaua viua. li quali portorno in Nap. più di 100. per-|sone in circa, diede ordine à più personaggi grandi che haues-|sero cura d'accomodar, & nettar le vie accio quel popol potes-|se caminar, e fugir il fuoco, e quei signori con gran diligenza a | forze d'huo-mini quando 600. & quando con 400. persone ac|comodauano le vie leuando le ceneri. Questo gran signore di | continuo daua gran elemosine alli poueri già fuggiti dal fuoco | soccorreua non solamente quelli che erano dentro di Napoli | Ma anco quelli che eran di fuora. |

Il monte della Misericordia veramente misericordioso per | esser gouernato da Caua-lieri napolitani degni d'ogni bene, & | honore, & d'essere nominati in questa vita, e nell'altra per loro | gran carità, e gentilezza, & animi generosissimi, & splendidissi-||**[6]**mi veri cattolici, & amici di Dio in questo gran naufraggio di | poueri, da loro stessi con animo, & voluntà generosi spendono | per limosina gratis per amor di Dio ogni dì vn pasto di quei | poueri più di 100. scudi, senza fallo Dio omnipotente la premia|rà nell'altra vita. |

D’vna altra parte di questa gente n’hà pensiero alcuni caua-|lieri deputati della medesima Città li quali con gran carità pro|uedono, & mantengono queste gente non facendole mancar | niente, vsano tanta carità che senza taccia d’altri credo che po|co pari loro si trouino nell’altre Città perche son sicuro | che splendidissimame(n)te spendino assai de’ loro proprie facultà | per subuenire alli bisogni di questa pouera gente. Questi nobi-|lissimi, & deuotissimi signori Deputati della Città han pensiero | di gouernare, & mantenere mille; e seicento fra huomini, e don|ne, e figlioli con li quali spendeno il giorno 60. in 70. docati | estra di questo l’hanno dato luogo d’habitare oue stanno con | commodità. |

Molti altri signori particolari han piglati nelle proprie case | chi 3. chi 5. e chi 10. di questa pouera gente, dandole tutto | quello che hanno di bisogno. Napoli sei deuotissima sei pieto-|sissima sei splendissima non so che dirti. solo dico che forsi cit-|tà nel mondo non farabbe quello che tu fai in simele frangenti | allegrati gentilissima Città si vede che Dio ti vol bene perche | cosa quasi impossibile a credere che le ceneri, pietre & arene, | che sono vscite dalla voragine del vessuuio han fatto grandis-|simo danno non solamente a tutti li vicini, ma ancora à lonta-|ni, & tu stai più bella florida, & abbondante hora che mai, es-|sendo dalle pedamente del monte non più di 4. miglia incirca | lontano, & dal fuoco sei, li tuoi ortolicij che stanno sotto la | montagna non ponno stare più belli di quel che sono. Dio per | la sua diuina misericordia te ha preseruata & difesa sino hora, ti | preseruerà per l’auuenire per magior honor & gloria sua. |

Delle Corteggiane conuertite non parlo perche sono piu le | secrete che le publiche non voglio nominare li concubinarij | conuertiti forsi prima che io hò finito se Dio per sua Diuina | misericordia terminasse il fuoco farò mentioni di questi come | anco delli matrimonij fatti, & peccatori conuertiti per causa | dell’incendio del vessuuio. |

Nell’istessa della settimana passata non hò parlato cintame-|te de tutte le processioni perche non pensai di darla alle stam-|pe. Ma perche me l’hà dimandato quell’al quale non l’ho pos-||**[7]**suto venir meno era forzato di darlo quello che hò scritto. & | cosi son forzato di questi altri. |

Le processioni che si faceuano in Napoli di diuerse religioni | tutte erano bellissime e degne di consideratione, le processioni | generali oue assisteua l’Eminentissimo signor Cardinale con il | venerando suo capitolo andaua tutto ’l Clero di Napoli, & Re-|ligiosi di Napoli in gran numero ogn’vno garregiaua con il | suo compagno chi douea andar più diuoto di tal modo che ge-|neraua ne cuori duri diuotione, e compuntione, la processione | generale che andò nella Chiesa di san Gennaro fuor delle mu-|ra veramente era singular bellissima bene ordinata, e diuota, li | padri del carmine di santo Agostino, Monte liueto di san Lo-|renzo, di Monte Vergine di san Francesco di paola, i Padri Re-|formati conuentuali, Padri Teatini, i Padri Gesuiti, i Padri di | s. Maria Maggiore, & altri tutti ferno processioni particolari di|uotiss. e di gra(n) edificatione al popolo, li Padri domenicani estra | della loro processione particolare che era bellissima ferno gra(n)-|dissimo frutto, e pigliorno gran fatica perche ogni di camina-|uano co(n) loro co(n)gregationi per Nap. in modo di processioni di | tal maniera che per tutte le strade, e piazze, e chiese si troua-|no in gran numero cantando diuotamente il Rosario della ma|dre di Dio queste deuoti congregationi incitauano ad altri di | sequitarli. |

Vna delle più belle e singolari processioni che si fecero in | Napoli era quella delli Padri Minori Osseruanti di s. Maria del-|la Noua congiunti con li Padri Riformati della Croce di Pa-|lazzo: ma perch'io sono della medesima religione non tocca-|rò ogni particolare, temendo taccia d'esser partiale in causa | propria, non dico niente del numero delle Croci, ne delli co(n)-|faloni, ne della gran numerosità de Religiosi di diuersi ordini, | ne delle copie delle Congregationi, che in esse andauano, ne | della gran modestia, e religiosità con la quale andauano, ne | della compuntione, e contrittione, che causò ne' cuori duri de | peccatori in vedere tanti poueri Frati minori scalzi vestiti del | sacco del loro Capitan S. Francesco: ma si bene dirò di quel Glorioso Corpo del Beato Giacomo della Marca Padrone | della medema Città di Napoli, il quale cento cinquanta sei anni | sono, che stà in quella santa Chiesa di S. Maria della Noua co(n)-|seruato tutto bello, & intiero, & è visitato di continuo dal po-|polo con gran deuotione, e veneratione: mai si tentò di mo-|uerlo di quel luogo santo fino ad hora, che per li gran bisogni, || **[8]** che hauea la Città, a petitione dell'Eminentissi. Sig. Cardinale, | & dell'Eccellentiss. Sig. Vicere con tutta la Città, questo glo-|rioso Corpo fu portato in questa processione in vna Cascia | grande bellissima di christallo riccamente ornata, & fu sosten-|tato da 16. Padri de Minori vestiti con cotte, e stola sotto bal-|dachino ricco, intorno del glorioso corpo andauano 30. Sacer-|doti con torce bianche accese in mano, seguitò immediatame(n)-|te l'Eccellentiss. Signor Vicerè con il Collaterale, & Con-|siglio di Stato, e guerra tutti con torci bianche, & accese in ma-|no, appresso veniuano gran numero de titolati, & Caualieri; | Chi conterà mai il numero de popoli, per le contrade per do-|ue passaua il santo Corpo stauano le Congregationi di secola-|ri processionalmente spettando per accompagnare il Beato | dalle fenestre delle case. e nelle strade oue passaua, altro non si | sentiua se non voci, e pianti pietosi delli deuoti Napolitani gri|dando misericordia, misericordia fateci la gratia Beato Gia-|como santo, quello che è successo fuori delle mura all'apparire | del santo Corpo al cospetto della nubbe tremenda, e caligino-|sa, che minacciaua Napoli nella mia prima Relatione dissi par-|te d'essa, qui non dirò altro sperando, che non mancheranno | scrittori, che lo diranno: Questa processione durò sei hore bo|ne, il glorioso corpo del Santo dal primo dì, che cominciò l'in-|cendio staua scoperto a vista del popolo, che andauano di co(n)-|tinuo ad adorarlo, con gran fede, e deuotione. |

Li Padri Benedettini ferno vna processione veramente di-|uota, la quale non si scorderà mai da Napolitani, perche colui, | che vedeua quei venerandi Padri caminar con piedi scalzi so-|pra la nuda terra, le mani giunte, & capucci in testa di tal mo-|do, che non compariua il viso, certo se inteneriua, & incita-|uano ogni Christiano a diuottione, si per vederli scalzi cosa in|solita à detti Padri, si per la gran religiosità, che portauano | cantando salmi, & litanie con voci basse, e meste. |

Spero che con carità mi perdoneranno quei Religiosi, i qua-|li non ho steso loro processioni, che veramente tutte merita-|rebbono essere stese di lungo, ma per non esser tedioso à Let-|tori non ho fatto quello, che deuo fare in questa materia. |

IL FINE. |

6.2.17. *Nuove osservationi* 1632[18]

[1] NVOVE | OSSERVATIONI | Fatte sopra gli effetti dell'incendio | del Monte Vesuuio. | *Aggiunte alla Decima Relatione dello* |[5] *stesso incendio già data in luce*. | Dai 16. di Decembre 1631. fino ai 16 dì | Gennaro 1632. | *Di nuouo riuista, e ristampata per Vincenzo Boue.* ||| *IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio. 1632.* |[10] Si vende all'insegna del Boue. ||

[2] //

[3] ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE, | e Padrone osseruandissimo. | IL SIGNOR | HORATIO ROVITO | ABBATE DI S. ANGELO |[5] DI RAPARO. |

POchi giorni sono mandai in | luce la decima Relatione oue | nuda, e schiettame(n)te si narra-|uano i successi dell'incendio del Ve|[10]suuio sotto il nome di V.S. Illustr. per | lo cui lume resa a tutti chiara e grata, | mi è stato di mestiere à richiesta d'a-|mici darla di nuouo alle Stampe con | l'aggiunta di molte curiose osserua-|[15]tioni, e merauigliose sperienze fatte | circa gli effetti di quello. Perloche | mentre queste poche carte richiedo||**[4]**no il natiuo lume dal primo lor asce(n)|de(n)te de fauori di V.S. lllust. è stato ne|cessario honorarle di nuouo col me-|desimo suo nome. Degnisi perciò ella | col benigno influsso della sua corte-|[5]se volontà rauuiuarle, mentre io pre-|go il cielo, che conserui e prosperi | sempre la sua persona. Di casa li 17. | di Gennaro 1632. |

Di V. S. lllustrissima |
Diuotissimo seruitore |
Vincenzo Boue ||

[5] RELATIONE | Dell'incendio del Monte di Som-|ma, dell'anno 1631. |

NARRERASSI in questa Relatione ciò | che co' proprij occhi si è veduto, e speri-|[5]mectato; ò da persone degne di fede, e per | lettere, e di presenza vdito circa l'incen-|dio risuegliato nel monte detto già Vesuuio, hora da | Paesani chiamato volgarmente di Somma. Ma lasciando | & à gli Storici riuoltare gli antichi Autori per auuera-|[10]re i tempi, il numero, le durationi di somiglianti terrori | occorsi ne' secoli passati; & à Filosofi l'inuestigare le cau|se naturali di tal incendij per dar pascolo à curiosi; & à | Teologi, e Corti Ecclesiastiche l'esaminare le Riuelatio-|ni, Profetie, & Apparitioni sparse, per chiarezza de' fe-|[15]deli; & à Predicatori il palesare al popolo le cagioni | morali, ò anche sopranaturali de' diuini giuditijj per | emenda, e freno de' peccatori; & à prudenti finalmen-|te il prestare con maturità credenza à prognostici | de finti Astrologi, & alle quasi innumerabili, e vane di-|[20]cerie, ò da huomini di poco affare à bello studio inuen-|tate; ò dall'ignorante volgo scioccamente credute, & | inconsideratamente per tutto publicate: quì con breue, | e semplice storia senza far conto delle minutie si rap-|presenteranno le cose più notabili, e le circostanze di |[25] magior momento in detto incendio occorse. |

[18] Sono state apportate le seguenti correzioni: alrri] altri (p. 13, r. 6); uel mezzo] nel mezzo (p. 13, r. 33); iutorno] intorno (p. 14, r.19); in soama] in somma (p. 14, r .28); Monserra o] Monserrato (p. 25, r. 7); delle] della (p. 26, r. 21).

Il Lunedì dunque 15. di Decembre del 1631. sù le | cinque hore della seguente notte fù nella Città di Na-|poli sentito vn leggier tremuoto; à cui nel resto della || **[6]** notte soccessero de gli altri simili; vno più de passati | horrendo se ne sentì la mattina vegnente delli 16. il Mar|tedì verso le tredici hore nel principio appunto dell'au-|rora; al cui strepito risuegliate l'esalationi, & acceso il | fuoco nelle viscere della terra, con vn'horrendo, e spa-|uentoso scoppio spalancarono le cauerne del monte di | Somma, il quale poco dianzi netto, e libero affatto da | vapori era stato da alcune persone osseruato, che per | ischiuare gli euidenti pericoli de' tremuoti, erano all'a-|perta campagna per sicurtà vscite. Questo all'apparir | del Sole nel giogo, che de i due è più riuolto al mezzo | giorno comparue d'insolita, e densa caligine fumante, | che trahendo il suo principio nella metà del medesimo | giogo fra la sommità, e la falda, a dirittura della Torre | del Greco, detta già Ercolano, s'ergeua in alto con auan|zo notabile, oue dilatandosi à guisa d'altissimo, e larghis-|simo pino di color borettino, ò vogliamo dir, pardiglio, | ripercosso da' raggi del Sole rassembraua nell'aria vn'im|mensa, e scoscesa mole di sasso, simile al piperno Napo-|letano. |

Dal mezzo di tal caligine, segni non già della diuina | gloria come in quella del mo(n)te Sinai, ma del giùsto sde-|gno della celeste vendetta spessi, e spauentosi baleni si ve|deuan lampeggiare, & horribili masse di fuoco dalle | cauerne con grand'empito sboccar fuora. Vi è oppinione | in buone conietture fondata, che in quel prìncipio oltre | la prima bocca, ò voragine poco dianzi detta, altre ne | fossero state dall'abbondanza, e vehemenza dell'accese | esalationi aperte in altri luoghi del monte fin tanto, che | trouato finalmente l'adito dell'antica bocca sù la cima | del monte, aperta già ne' secoli passati, lasciate tutte | l'altre; hora di quella sola apertura restano contente, | per la quale ha fin'hora il monte esalato, & esala pur | tutta via copia di fumo, e con esso vomitato ma-terie, | come si dirà, di varie sorti in tanta abbondanza, che esse(n)-||**[7]**do corsa comune oppinione essersi la cima notabilmente | della sua pristina altezza scemata; sgombrata hora del fu|mo, che q(ue)sto giuditio dianzi impediua; dimostra co(n) eui-|de(n)te certezza no(n) potersi dello sbassame(n)to più dubitare. |

Cominciossi tosto il fumo à dilatarsi per lo contorno | con tanta copia, e prestezza, che à sedici hore del me-|desimo giorno, si vide la Città di Napoli tutta di folta | nebbia ricoperta, che andandosi vie magiormente ad-|densando vestì in vn tratto l'aria d'insolite, & oscure te-|nebre: e poco dopo pigliando il fuoco magior vigore, | non solo sospinse con la sua forza il fumo in alto più di | diece miglia (cheche sia dell'altezza, e diuisione delle | regioni dell'aria) come per l'angolo del raggio visuale, | e distanza dell'incendio fù da noi allhora osseruato, e | con geometriche ragioni dimostrato; ma facendo la vo-|ragine horrendo strepito simile al fuoco acceso dentro | vn qualche camino, vdiuasi il gorgoglio mescolato | con ispessi, & horrendi scoppi, come di tuono, ò bom-|barda, non solo nella Città di Napoli, come se vicina fos-|se; ma, quel che è di maggior merauiglia, vn tal rumore | vdisse fin dalla Puglia & Abbruzzo, come poi da quelle | parti si e hauuto auuiso; oue gli Abbruzzesi della cagio-|ne non consapeuoli stimarono quel mugito es-ser'effetto | del lor gran monte detto Maiella. Anzi il ribombo de | tuoni giunse sino à Recanati, Loreto, & altre Città del-|la Marca, ben sette giornate distante dall'incendio. |

S’aggiunse à questi terrori sù le ventidue hore del me-|desimo giorno Martedi vn continuato, ma strauagante | tremore, il quale benche per tale alla scoperta non si | mostraua, percioche la terra sensibilmente non tremaua, | tuttauia scorgeua(n)si non senza ammiratione, e spauento di | tutti, i suoi effetti nelle porte, finestre, inuetriate, impan-|nate, e simili delle case e Chiese, le quali non soffiando | all’hora vento di veruna sorte, si fortemente sbatteuano, | che pareuan le mura minacciassero rouina. ||

[8] Durò vn tale spauento fino ad vn’hora della seguente | notte, quando cessando lo scotimento delle fenestre, co-|minciarono à sentirsi chiaramente i tremuoti tanto più | spauentosi del passato tremore, quanto eran questi più di | quelli e sensibili, e gagliardi, i quali replicando per tut-|ta la notte, eran si spessi, che non correua hora nella qua-|le quattro, e cinque volte non si scotesse fortemente la | terra, restando appresso per lungo spatio ancor trema(n)te. |

Questo durò fin’alla mattina del Mercordi 17. del mese, | quando sù le dicessette hore terminati i passati scoti-|menti, da vn tremuoto più degli altri horribile, si spa-|lancò in quella stessa hora affatto la voragine, vomitan-|do per essa il monte grossissime, e sopra ogni humano | pensamento copiosi torrenti di minutissima terra arsic-|cia, & infocata: o rena mescolata con sassi, che con em-|pito trabboccheuole precipitandosi giù dalle valli verso | le radici, seco per lo camino rapì sassi, diuorò legni, sra-|dicò alberi, & incenerì quanto se gli fece dauanti, e rico-|perse della stessa materia poco men che tutta la falda, re-|stando ogni cosa fin’à questo tempo, che è già pas-|sato vn mese, per lo fuoco ancor fumante. |

Nello sesto punto quasi atterrito il mare da sì strana | nouità videsi da i liti ritirare per molte canne nelle ma-|rine non solo di Napoli, ma di tutte le Città, e Terre che | circondano la coppa Napoletana; e fermatesi l’acque in | tal guisa per qualche spatio di tempo non se(n)za terrore | de riguardanti, alla fine al pristino sito ritornarono. Del | che, come d’altre cose in questo e ne’ passati incendii oc-|corse par difficile assegnar ragione naturale, che appa-|ghi l’intelletto. Diede termine sì vn tal vomito, come si | è detto, à i tremuoti, i quali d’indi in poi quantunque | non cessassero, non si sentirono però cosi ne spessi, ne | spauentosi, ma non già serrò la voragine, donde ancor | grauido d’esalatione il monte non lascia di partorir di | continuo, & in gran copia e del fumo, benche non si || **[9]** oscurò, ne in tanta altezza, e vehemenza come ne’ primi | giorni faceua, e con esso sottilissima cenere, e tal hora | anche rena spargendola hora in questa, hora in quella | parte, verso doue il vento la spigne. Questo è quanto si | è potuto in sostanza narrare del detto incendio sino al | presente giorno 16 del 1632. le cui circostanze dalla | notitia de’ casi seguenti si faranno magiormeme chia-|re. |

Molti sono stati gli effetti di tanto incendio, e natu-|rali, e sopranaturali, e morali. E prima miserabili sono | stati i naturali, conciosia che gli horrori minacceuoli del | vicino incendio sollecitauano alla fuga gli habitatori | della falda del monte: perloche attendendo molti alla | propria saluezza, e della famiglia, si diedero tanta fretta, | che senza pensamento alle proprie case, abbandonato il | loro hauere, tosto si diedero in fuga, e vi fù tal vno che | per ageuolarla, posti i suoi bambini dentro vn sacco, | seco sù le spalle se li portò. Alcuni prodighi più del-|la vita che della robba, alla guardia di questa attenti, | con la medesima restarono dalle fiamme assorbiti; il che | ad altri similmente occorse per impotenza, o di vecchia-|ia, ò di malattia impediti; fra i quali vn giouane vi fù che |

per non abbandonar'il suo padre podagroso, conesso lui | per esempio à posteri di pietà memorabile lasciò la vi-|ta. Molti posta in saluo la famiglia, ritornando poco | accorti à saluar la robba, vi furono dalla soprauegnente | rouina oppressi. Altri desiderosi di morire, come essi di-|ceuano, nella casa e mani di Dio, alle Chiese si ricoue-|rarono, i quali sono stati poscia trouati in gran numero | alcuni ginocchioni; altri con la corona in mano, questi | con le braccia alzate, quelli abbracciati insieme, tal'vno | infermo nel suo materasso giacente: il marito con la | moglie, e figli a' piedi insieme abbracciati, & altri spet-|tacoli miserabili, che han poi mosso a lagrime chiunque | allo scauar della terra si è trouato presente, Altri final-||**[10]**mente atterriti dello spauento, andauano come forsen-|nati in quà e là senza sapere à qual partito appigliarsi. |

Il terrore poscia cagionato nella Città di Napo-|li da' continui tremuoti cacciò fuora ciascheduno | dalla propria casa per dubio di non esser in quella per | disgratia oppresso; perloche altri alle Chiese si ritira|rono, altri per magior sicurtà alla campagna, o allo | scoperto, ò facendo delle loro carrozze ben serrate | e stanza, e letto. Inoltre il fumo, e la caligine sparsa, co-|me si è detto, nel Martedi per lo contorno, calando giù | pian piano ricoperse in poche hore la Città di Napoli di | minutissima poluere, ò cenere, la quale si sarebbe senza | fallo auanzata in gran copia se la grossa pioggia d'ac-|qua sopragiunta dal Cielo la seguente mattina non ha-|uesse e lauato i tetti, e seco assorbita quella, che nell'a- | ria era preparata per cadere: onde per l'vna, e l'altra | cagione quell'acqua piouana comparue notabilmente | torbida. |

Ma quel che più accresce la merauiglia è, che à ven-|tidue hore del medesimo primo giorno Martedì co(n) velo| cità quasi impercettibile, passando la caligine fino alla | Puglia, & indi alle Prouincie di Terra di Bari, Terra | d'Otranto, Basilicata, & altri luoghi più remoti del Re-|gno ben cinque, sette, & otto giornate distanti dal Ve-|suuio, quiui cagionò primieramente si folte tenebre, | che oscurandosi prima del tempo l'aria, fù di mestiere | accendere i lumi per vedere; e risoluendosi appresso in | ispessissima pioggia mandò giù in diuersi luoghi differen|te materia; percioche in alcune parti come nella Città di | Lecce, e contorno piobbe cenere; in Bari e luoghi vicini | con la cenere vi fù mescolame(n)to di rena ferrigna, in al-|tre Terre quiui da presso molta quantità di piccole po|mici simili al lapillo Napoletano; in altri finalmente altra | materia simile al gesso crudo, ò vero alla pietra detta | Talco in minutissimi pezzetti macinato. E questo con || **[11]** tanto magior ammiratione e spauento de' paesani, quan-|to meno era quiui nota di tal nouità la cagione. |

Effetti sono stati questi del fumo e della caligine in | lontane Prouincie dispersa: ma lo sterminio cagionato | dall'ince(n)dio ne' luoghi, e Terre vicine è lagrimeuole: co(n)-|ciosiache nella parte del monte più orientale oue sono | le terre d'Ottaiano, Palma, Lauro, e verso Tramontana | la Città di Nola, Terra di Somma, e simili oltre l'oscu-|rità delle tenebre, per le quali di mezzo giorno, come di | mezza notte chi fuggiua non discerneua le strade, ma | in qualche tronco, ò siepe tal'hora s'abbatteua; alla con|tinua pioggia delle ceneri vi si aggiunsero di più gros-|ssissime e spesse pietre, & alcune di smisurata grandez-|za, le quali scoccauano tanto infocate, e con si gran | violenza, che non solo spezzauano i rami, e fracas-|sauano grossissime querci, delle quali hoggi si veggono | non senza stupore ne' luoghi dello sterminio gl'im-|mensi tronchi; perloche fu di mestiere ad alcune persone | principali per fuggir altroue farsi condurre ne' carri co-|perti,

e difesi da tauole; ma dauano in oltre a terra le fa-|[20]briche: onde i tetti di molte case parte dal peso delle | ceneri, parte dall'empito de' sassi andarono a terra. |

Alla rouina de sassi, e fuoco vi si aggiunsero per ma-|gior miseria anzi che per rimedio degl'incendij mol-|ti torrenti d'acqua ò vsciti da qualche nuoua boc-|[25]ca dall'esalationi nello stesso monte aperta, come suo-|le tal hora naturalmente accadere, ò da fiumi sboccati | fuora del solito letto per l'impedimento del corso ca-|gionato dalla materia infocata, ò, come è più probabile, | e la sperienza appresso hà dimostrato, dalla copia del-|[30]l'acque piouane calate giù dalla montagna che impediti | gli antichi corsi per le caue, e valli hora ripieni, e lastri-|cati d'indurita cenere, si van procacciando altre nuoue | strade; onde penetrando pur talhora con la lor forza | nella stessa materia ancor'ardente veggonsi hoggi cor-||**[12]**rere in molti luoghi calde, e fumanti. Queste correndo | in abbondanza più volte hanno allagato tutte le terre al | medesimo monte Boreali, quali sono, Nola, Somma, Ma-|rigliano, Pumigliano, e quasi destrutti Cicciano casale | vicino à Nola in guisa che non solo hanno empito le can|[5]tine con perdita di molte botte di vino, ma diroccate | molte case, suelti alberi, e con la copia della terra, sassi, | tronchi, & altre materie seco condotte fatto fossi, empiti | campi con danno irreparabile, e morte di molte perso-|ne affogate. |[10]

E pure i terrori di tremuoti, e pioggie delle ceneri, | il fulminar de sassi, gli allagamenti dell'acque, la perdita | delle robbe nelle terre orie(n)tali e boreali del mo(n)te, sareb|bono stati sopportabili qua(n)do magiori di gran lu(n)ga no(n) | fossero stati i da(n)ni e le rouine piouute massime(n)te alle |[15] terre e luoghi occide(n)tali posti nella falda presso al mare: | perciòche la materia de' torrenti di fuoco di sopra rac-|conti, ò fosse assoluta cenere infocata, ò con mescolamen|to di solfo, bitume, & altra materia crassa e viscosa, | che ageuolmente si accende, correndo con velocità e |[20] vehemenza incredibile per lungo tratto fin dentro al ma|re ammazzando iui col suo bollore anche i pesci, che | morti son poi veduti venire à galla; per la strada con | la smisurata loro copia & empito diroccò edificij, sotter-|rò case, brugiò boschi, sradicò alberi, rouino poderi, |[25] portò via territorij, torri, case intere, e ricoperto tutto il | paese per diece e quindici palmi in alto veggonsi ancor' | hoggi vn mese dopo le rouine i legni attuffati in quella | materia ancor fumanti. |

Per lo che hauendo cascheduna di quelle terre patito |[30] la sua afflittione, alcune son restate rouinate in parte, tali | sono Resina, Portici, Pollena, Massa di So(m)ma, S. Anasta-|sio, Somma, & altre; alcune affatto destrutte, delle quali | non vi resta vestigio, come le due Torri del Greco e | dell'Annuntiata, Bosco, San Giorgio detto Santo Iorio, || **[13]** San Sebastiano, Ottaiano & altre. Ond'è che con dan-|no irreparabile, oue dianzi per molte miglia lungo la | strada regia dall'vna e l'altra parte si godeuano ameni | giardini, delitiose ville, fertili poderi; vedeuansi popo-|lare Terre, spessi edificij, le strade stesse frequentate da |[5] gran numero di gente, caualli, carri, carrozze, & altri | passatempi, da' quali veniua la noia del viaggio à vian-|danti non poco alleggerita; hora con vista lagrimeuole | altro iui non comparisce che vna vasta campagna rasa | di cenere che sporge fin'al mare senza pur vestigio d'ha-|[10]bitatione, ò di muro, ò d'altra diuisione, non che di pian-|ta ò albero; cosa che muoue a compassione e lagrime | quei che vi si conferiscono. Ond'è stato da giuditiosi ap-|prezzatori stimato il danno di questo incendio non mi-|nore di quattro milioni. |[15]

Quindi è, che molti, i quali poco dianzi godeuano de' | loro territorij grosse rendite, e nelle proprie case posse-|deuano ori, argenti, e ricca supellettile, in vn tratto pri-|ui d'ogni lor'hauere ò sotterrato dalle ceneri nelle case, | ò diuorato dal fuoco ne' poderi si truouano hora del-|[20]l'altrui pane bisognosi. In somma molto magiore com-|parisce à riguardanti di presenza il danno, che non può | con penna spiegarsi. |

In tante calamità non hà potuto non interuenire gran | numero de morti parte nelle case, parte dentro le Chiese |[25] da torrenti brugiati, parte senza numero per lo camino | stesso e nelle strade regie, che folte erano in quel tempo | per molte miglia di carri, caualli, carrozze, & altra gen-|te, che dalle sourastanti rouine altroue fuggiuano per | saluarsi, li quali tutti soprapresi da' torrenti vi restarono |[30] di sotto brugiati. Della magior parte di questi sotto | la terra sepelliti non si è saputa nuoua: benche alcuni si | sono poscia ritrouati nel mezzo delle publiche strade | buttati; oue colti fra gli orli de torrenti, restarono per | la forza del fuoco mortisi, ma non già in quella estre-||**[14]**mità da basteuoli materie coperti. Di maniera che pare-|uano in effetti le minacce d'Isaia 5. *Conturbati sunt montes,* | *& facta sunt morticina eorum quasi stercus in medio platearu(m)* | Ne ad alcuni fù gioueuole per ischiuar' il fuoco e cam-|par la vita buttarsi nel mare, conciosiache quiui dai bol-|[5]lore delle stesse acque dal fuoco in vn tratto scaldate fu-|rono vccisi. Il numero de morti non può ageuolmente | sapersi, massimame(n)te di quei, che sotto la cenere, come si | è detto, sono nascosti. Molti in alcuni luoghi si sono tro-|uati brugiati, ma interi; altri con le membra spiccate |[10] dal busto; non pochi con le medesime dalla voracità del | fuoco spolpate, à quali si è data sepoltura, e sono circa | al numero di mille. Certo è, che degli scampati cia-|scheduno piange la perdita di molti de suoi, e corre op-|pinione forse no(n) molto lo(n)tana dal vero, che sia passato |[15] il numero di quattro mila morti. |

E per conchiudere questo capo degli effetti naturali | con la quantità, e qualità della materia ma(n)data fuora | dalla voragine. Primieramente i sassi indi scoccati han | ripiene ampissime campagne per molte miglia intorno, | la varietà de' quali è ammirabile; perciòche ne sono vo-|[20]lati di selce, di pomici; vene sono stati degli arsicci, de' | bianchi, de rossigni, de bigi, de mischi, de negri hora lu-|stri, hora à somiglianza de carboni; de' vestiti di solfo, | di ricoperti di salnitro, alcuni di color ferrigno, altri si-|mili alla calamita: tal'vni ne sono stati scoccati di mate-|[25]ria molle, & accesa (forse della stessa de' torre(n)ti) che bru-|giato quel che toccauano, perduto l'ardore si disface-|uano in poluere; & in somma d'infinite altre sorti secon-|do le vene, che per ventura si trouauano generate nelle | viscere della montagna, dalle quali spiccatili il fuoco, |[30] con violenza li lanciaua. Questi non solo fiaccauano ciò | che colpiuano; e vi fu persona che al solo colpo di vn | di quelli se gli ruppe in quattro parti il braccio; ma il | proprio loro effetto era più tosto brugiare quanto, be(n)-||**[15]**che leggiermente, toccauano; come à molti animali | auuenne, che soprafatti nella campagna da si horribil | tempesta diuennero si spelati e piagati, che son poscia | restati al lor mestiere inhabili a' padroni. |

Secondo, se si considera la quantità della materia, per |[5] cosi dire, liquida & infocata dalla stessa voragine vomi-|tata ne' torrenti; non può chi non la vede crederla, ne | vedendola può capirla non che spiegarla, donde, in che | maniera, e da qual forza tanta abbondanza ha potuto da | quel monte mandarsi fuora in altri tempi suiscerato. |[10] Questi hauendo coperto per molti palmi d'altezza d'o-|gn'intorno tutta la montagna dalla cima

fino alle radici | senza lasciar luogo libero; han penetrato nel mare, e | lasciando fuor dell'acque larghissime campagne di ter-|ra, e fabricato in molti luoghi per mezzo miglio e più |[15] nuoui, e commodi porti, attuffandosi più dentro sotto l'ac|que per longhissimo tratto, hà ripieno immensi fondi di | mare in guisa che le marine della falda han del tutto | mutato l'antica faccia. |

Terzo, non è di minor merauiglia la qualità, e condi-|[20]tione de' medesimi torrenti: ò sian essi stati della terra | tratta dalla sostanza della montagna, o vero della cene-|re, parti terree, e per cosi dire, escrementi del solfo, bitu-|me, & altre materie accese; ò me-scolamento dell'vna, | e l'altra cosa, il che par malageuole indouinare; quel |[25] che hora si vede è che ne luoghi asciutti, oue hoggi do-|po vn mese è ancor cocente, mostra essere di rena che | inchina molto al color della cenere, ma verso il bianco | con mescolamento di sottilissima, e leggerissima poluere | di odor arsiccio che difficilmente si scuote dalle mani, |[30] & ad ogni minimo soffio suapora in alto; onde pene-|trando per sorte ageuol-mente nelle narici cagiona non | poca arsura nella gola. Ne è da passare senza riflessione | che buttata giù a caso qualche quantità di questa terra | asciutta da luogo alto; come le parti terree e renose sono || **[16]** tosto andate al basso, cosi le ignee, e sottili quasi che spin|te fossero in sù si son vedute con molta velocita solle|uarsi notabilmente in alto. Dalche si può argomentare, | con quanto magior velocita, & altezza dalla voragine | si solleuarono le ceneri non solo di qualità ignee, ma |[5] attualmente infocate, e spinte su dalla forza del fumo. | Ne' luoghi poi aperti bagnata dall'acque camina al | negro oue suanite le parti tenue, e sottili della sopra-|detta poluere scorgesi assoluta, e grossa rena. |

Questa qual si sia stata materia penetrata, come si è |[10] detto, fina dentro nel mare, vi cagionò p(er) gli primi giorni | si denso, & opaco fumo, che giudicossi nel mezzo del-|l'acque nuoua voragine essersi aperta; ma scemato poscia | il pristino ardore, hà chiarito tutti ciò essere auuenuto | dall'accompagnamento di solfo, & altre materie facili |[15] ad accendersi, scorse come più liquide abasso, e ferma-|te nell'estreme parti de' torrenti, le quali pian piano | co(n)sumate, han poi lasciato quella terra caldissima, e spar|sa di spessi fumaioli, ò buche, donde esala ancora cocen-|tissimo fumo, che non può la mano ne per breue spatio |[20] sostenere; intorno alle cui bocche scorgesi hoggi la terra | mescolata ò con salnitro, come in alcune parti, ò come in | altre, con solfo, ilche si è sperimentato; percioche oltre | il color giallo, sparsa quella tetra sù i carboni di fuoco, | & accese in vn tratto le parti solfuree, hanno e nell'odo-|[25]re e nel color della fiamma dimostrato essere sostanza di | solfo: onde quei luoghi, e per lo caldo, e per lo fumo, e | per l'odore, e per altri riscontri, rassembrano al viuo la | cotanto nominata Solfatara della Città de Puzzuoli con | vna sola differenza, che quella soggerendole di continuo |[30] la terra dalle sue viscere nuoua materia, è perpetua; que-|sta hauerà senza fallo fine consumate le parti solfuree | che seco dal monte hà tratto. Se alcuuo volesse per ven-|tura di tal verità charirsi, potrebbe innanzi che la mate-|ria si consumi ciò sperimentare nella parte estrema del || **[17]** torrente sporto al mare presso al podere detto il Grana-|tello. Dalche si può argomentare donde habbia hauuto | l'accensione de' torrenti origine. |

Quarto, stupendi e differenti sono stati gli effetti del-|l'incendio da torrenti cagionati, forse per la differen-|[5]za dellequalità attiue, che cascheduna materia | accesa in se racchiudeua. I cadaueri de' morti per lo più | si son trouati interi, arrostiti, negri, e quasi

corrotti, ma | ve ne sono pure stati de brugiati come carboni; talhora |alcuno con vn braccio secco, e con vn'altro spolpato, |[10] qualche teschio si è trouato dal busto diuiso molto | greue, & intonicato di sasso durissimo. De i viui poi | i quali han patito dal medesimo fuoco, ad alcuni si sono | generate le solite bolle, & enfiagioni; ad altri si è vestita | la pelle di crosta similissima alla lebbra Hauerà per sor-|[15]te à guisa di tuono incenerito il frutto delle castagne, | noci, e simili, lasciando la scorza di fuori intatta: il pane | di fuori alquanto dal suo color mutato, ma di dentro | diuenuto carbone. Quel fuoco che hà ammollito il | marmo, che con vn coltello habbiamo à guisa di cera |[20] diuiso, e facilmente sfarinato, ha per contrario indurito | le cose molli: e nella nostra presenza habbiam veduto | cauare in vna bottega alcunifichi secchi, che iui innanzi | si vedeuano sì fattamente duri, & impetrati, che ne pur | à colpo di martello han potuto rompersi, i quali venuti |[25] in mano dell'Eminentissimo nostro Prelato sono stati no(n) | senza stupore di S. Emin.e de' Cortegiani osseruati: e pu-|re al contrario poco dopo da vn'altra bottega ci son | capitati altri fichi secchi, ma molli, e negri Il lino datogli | il color lionato, in vna parte l'ha sminuzzato; in vn'altra |[30] l'hà lasciato con la sua fortezza. La farina ammassatala, | in vna parte l'ha indurita facendola simile, e nella du-|rezza, e nel colore alla pietra Napoletana detta tufo, in | vn'altra parte l'hà dato il colore rugginoso alquanto | più oscuro del colore detto terra gialla; l'vn'e l'altra co(n) || **[18]** difficoltà sfarinata hauendo perduto con l'humido la | virtù vnitiua, non si è potuta con l'acqua secondo il so-|lito impastare. Altri casi, e sperienze stupende da altri | racconte si tralasciano, ò per breuità, ò perche di essi no(n) | si è hauuta la desiderata certezza, alla quale in questa |[5] narratione si attende. |

Quinto, per qualche solleuame(n)to de' malco(n)te(n)ti oltre q(ue)l | che dagli antichi Autori è stato scritto, si è in questi gior|ni effettiuamente prouato la terra, ò cenere infocata de' | torrenti, dismesso l'ardore, essere anzi fertile che sterile. |[10] Nella stanza d'vn fornaio ripiena affatto, come l'altre | case di simil materia, bagnata poscia dall'acque piouane | colà scorse, si è trouato vn mucchio di molti granelli di | frumento in quella cenere, ò terra felicemente germo-|gliato, del quale condotto à Napoli vn cespuglio l'hab-|[15]biamo co' proprij occhi veduto, e con le douute lodi à | Dio osseruato; e mentre ciò si scriue ancor fresco, e ver-|de si conserua. Da simile sperienza mosso per ventura | alcuno fa al presente coi buoi lauorare i suoi campi di là | della Torre del Greco della medesima terra coperti, per |[20] seminarui delle biade. |

In si horrendi e lagrimeuoli spettacoli non ha lascia-|to la diuina benignità mostrare i suoi aiuti, & effetti so-|pranaturali alla Città di Napoli per mezzo del Santissi-|mo Vescouo e Martire Gennaro antichissimo Protettore |[25] di lei, & in simili accidenti inuittissimo difensore: della | cui singular protettione negl'incendij passati del Monte | di Somma siamo fin'hora con riuerente fede stati alla | relatione del Romano Breuiario nella sua festa, e d'altri | antichi autori; hora co' proprij occhi l'habbiamo vedu-|[30]ta, e sperimentata nelle presenti necessità opportuna. | Portossi il primo giorno con solenne processione il sa-|cro Capo e Sangue liquefatto del Santissimo Martire | per la Città, fino alla Chiesa del Carmine; ne si vide però | effetto ò mutatione alcuna nel Monte acceso; parue per || **[19]** tanto all'Eminentissimo Sig. Cardinal'Arciuescouo con-|forme al diuoto desiderio de' Cittadini, che à vista del-|l'incendio le sacre reliquie si collocassero: perloche por-|tandosi il giorno seguente alla stessa maniera in proces-|sione alla Chiesa

dell'Annuntiata, fù al ritorno per ordi-|ne di S. Eminenza portato fuor della porta detta Ca-|poana, oue in luogo commodo, & eminente dirimpet-|to, & à vista dell'incendio, cauarono i portatori del sacro | tesoro vn tantino il Sangue fuor del palio facendo mo-|stra di opporlo al fuoco: nulla però con tal'attione si | vide: per tanto mosso l'Eminentissimo Arciuescouo da | interna fede, dato egli stesso di piglio co(n) le proprie ma-|ni alle due ampolle del santissimo Sangue fece con esse | riuolto al monte il santo segno della Croce. Era all'ho-|ra altissimo il fumo; quando al segno della vita, & alla | presenza del Padrone videsi con istraordinario stupore | de' circostanti, e lodi à Dio et al suo Santo quasi riue-|rente dalla sua altezza sbassare il fumo; e quantunque | il vento il conducesse allhora verso la Città, vbbidiente | nondimeno al comando del santissimo Protettore facen|do violenza contro la mossa, prese il camino verso il | mare. |

Non vi sono mancate molte persone graui, le quali | han testificato hauer veduto nello stesso giorno quando | le sacre Relquie erano in procinto per vscir dal Duo-|mo il glorioso Protettore in habito Pontificale, & in at|to di benedir' il popolo quasi per caparra del miracolo, | che poco dopo douea operare: se ciò sia stato ve-|ro potrà ageuolmente sapersi da processi, se si fabri-|cheranno. Per hora resta in piedi la certezza del mira-|colo poco dianzi racconto, veduto da quei, che si tro-|uarono presenti, e sperimentato vniuersalmente da Na-|poletani: perciòche dal giorno che ciò occorse, il Mo(n)te | cessò di vomitare quei spauentosi torrenti di fuoco e | sassi; & il fumo, la caligine, e la cenere, che non ha la-||**[20]**sciato mai di molestare altri luoghi, non hanno hauuto | ardire dappressarsi alla Città di Napoli, fuorche vna so-|la volta à 2. di Gennaro, che piouendo poca cenere, fù | di merauiglia, che de luoghi ò vicini ò lontani che sono | stati afflitti dall'incendio, niuno hà meno patito della | medesima Città: del che vniuersalmente si attribuisce la | cagione al Santissimo Protettore Gennaro. Sia egli per | sempre lodato, e Dio ne' suoi Santi senza fine bene-|detto. |

Hor passando ai morali effetti del medesimo incendio | non hà dubio, che incredibili non che esplicabili sono | state le motioni fatte negli animi della gente de' luoghi | di tutto quasi il Regno, che dell'afflittione han parteci-|pato, conciosia che essendo proprio dell'humana fiac-|chezza allhora cercare Dio, & alla sua diuina Maestà | ricorrere per mezzo della penitenza, quando di presen-|zasi vede il diuino flagello fulminante; con l'occasione | del timore in varie guise mosso, solo nella Città di Na-|poli, per tacer degli altri luoghi lontani, si è raccolto al | pari del da(n)no temporale copioso frutto spirituale. Cia-|scheduno a gara correua in quei giorni alla confessione, | preparandosi come se in quel punto hauesse douuto mo-|rire: i confessionari eran si pieni di gente, che non po-|tendo gli ordinarij confessori approuati, & occupati | giorno e notte supplire alla frequenza del popolo; il | prouido Pastore diede ordine che altri Sacerdoti sem-|plici in tal caso vdissero le confessioni, le quali si face-|uano con tante lagrime, sospiri, percussioni di petti, & | altri esterni segni, che ben dimostrauano l'interno dolo-|re e contritione de' peccati con fermi propositi dell'e-|menda, offerendosi in oltre ciascheduno volontieri ad | ogni sorte di penitenza. Molti vi furono fra i penitenti, | che per quindici, venti, trenta e più anni non si erano | confessati; innumerabili furono le conuersioni di donne || **[21]** publiche, i ritiramenti d'inuecchiati concubinarij, le | riconciliationi, le restitutioni dell'altrui robbe, & altri | frutti spirituali. Le Chiese perciò si tennero per tre | notti aperte, oue ridotte à centinaia le persone d'ogni | sesso, stato, e qualità, altri per confessarsi, altri

per rifu-|gio, altri per diuotione, iui aspettando di momento in | momento la morte, appena sentiuano vn minimo moto | della terra, che prostati chiedeuano co(n) alta voce à Dio | misericordia e perdono de' peccati. |

In alcune Chiese si tenne esposto il Santissimo Sagra-|mento andandosi in tanto con litanie, orationi, & spiri-|tuali esercitij tutta la notte consolando, & animando | la gente. Per le strade altro non si vedeua non solo di | giorno, ma anche di notte che frequenti processioni, | d'huomini, e donne, fanciulli e fanciulle scapigliate, del-|le quali fatta ciascheduna contrada; la sua ragunanza | andauano con qualche diuota imagine implorando il | diuino aiuto: vna fra queste fù di notabile edificatione | d'alcune donne peccatrici, le quali tagliatisi i capelli, | & appiccatili ad vn Crocifisso da vna di esse portato | auanti, seguiuano l'altre scalze, col capo toso; e con-|fessando se stesse cagione di cotanto castigo, chiede-|uano co(n) lagrime à Dio perdono de peccati, & hora, per | quanto s'intende viuono santamente. |

Non fù confraternita, che non vscisse vnitamente insie|me, delle quali numerose eran quelle del Rosario sotto | la condotta de Frati Predicatori; ne Congregatione che | con varij segni di penitenza e dolore non comparisse; | ne Religione che con somma diuotione non andasse in | processione à chiedere aiuto al Santo Protettore Gen-|naro, le cui sacre reliquie erano per quei giorni sempre | nel Duomo esposte, fra i quali oltre i Religiosi per pro-|pria regola scalzi, che lasciate le scarpe, o suole, à piedi | nudi per la città andarono, riguardeuole fù la diuotione |de Padri Benedettini negri, i quali ben due volte nella || **[22]** processione, e publica, e priuata comparuero fuor del co|stume ancor essi scalzi, ilche altri Religiosi hanno ap-|presso con santa emulatione osseruato. |

Ne in questa graue necessità lasciarono anche le Re-|ligioni de Preti d'andare fuor della lor consuetudine in | processione, cominciando diuotissimamente fin dal Mar-|tedì sera i Chierici detti minori, seguendo nel Ve-|nerdì i Padri Giesuiti in gran numero col capo scoper-|to, e con la lor solita modestia, grauità, e diuotione, à | quali successero il Sabbato seguente i Padri Teatini con | pari ordine, pietà, e modestia honorati da Prelati che gli | seguiuano, non ostante la continua e grossa pioggia, | dalla quale furono quasi sempre per lo camino accom-|pagnati. Vn'altra ne hauean fatta solenne gli stessi Padri | di S. Maria degli Angeli conducendo per la Città vna | diuota imagine della Vergine a richiesta e diuotione | del Sig. Vicerè, e dallo stesso acco(m)pagnata, Ne meno de' | precede(n)ti furono lo stesso giorno riguardeuoli i PP del-|la Congr. dell'Oratorio detti Geronimi i quali aggiu-|gne(n)do alla pietà, e diuotione il costumato decoro, era(n) se|guitati e dalle loro Co(n)gregationi, e da numeroso popolo. |

Ne può lasciarsi da parte la processione fatta da' | Padri Cappuccini non solo ne' primi terrori, ma di fre-|sco la seconda volta che piobbe in Napoli cenere come | si è detto, i quali andati tutti a piedi nudi con la loro so-|lita modestia, & edificatione al Duomo, iui a porte ser-|rate si fecero vna lunga disciplina, & al loro ritorno | entrando nella Chiesa dell'Immaculata Concettione | della Casa professa de Padri Giesuiti iui con pari diuotio|ne ginocchioni cantarono le litanie della Madonna. |

Quattro volte furono in quei primi giorni portate | le sacre Reliquie del Santo Protettore per la Città ac-|compagnate al solito dalle Religioni e Clero. Vna vol-|ta il Venerdì il corpo del B. Giacomo della Marca de | Minori Osseruanti antichissimo diuoto de Napoletani, || **[23]** nelle quali processioni per lo più v'interuennero e l'E-|minentiss. Sig.

Card Bo(n)co(m)pagno Arciuescouo, e l'Eccel|lentiss. Sig. Vicerè, & tutta la nobiltà a piedi, con somma | edificatione, senza rispetto a fango, ò piogge. che bene | spesso cadeuano in abbondanza dal Cielo, freddo, se-|reno della notte, & altri incommodi. Tutte le strade | eran piene di disciplinanti a sangue, altro non si vede-|ua, che huomini altri con grosse croci sù le spalle, altri | carichi di catene; altro non si vdiua, che Litanie, Rosarij, | Orationi, pianti, percuoter de petti, gridar misericor-|dia ad alta voce, & in somma non è stato mai a tempi | nostri ritratto cosi al viuo l'vniversal giuditio, quanto | ne' primi quattro giorni si vide; e per gli continui tre-|muoti, e pur l'insolite tenebre, e per l'incomposte grida, | e voci, e per gli horrendi terrori, & altri segni spauen-|teuoli, potendosi con verità dire, *Arescentibus hominibus* | *prae timore, & expectatione*. |

Illustrissima si è mostrata la vigilanza dell'Eminentis-|simo Pastore in sì fatta occasione, il quale cibata da pro-|uido padre la sua famiglia co' ragionamenti spirituali, e | rinforzatala nella sua mensa col celeste nodrimento; ri-|uolto poscia vigilante Pastore l'animo alla sua greg-|gia, non solo con esquisito zelo, e prouidenza fece sì, che | non mancassero confessori, che supplissero al numero | de penitenti; e Predicatori, che con ispessi ragionamenti | pascessero l'anime; che nelle Chiese si facessero continue | orationi, & altri ordini opportuni dati da sua Eminenza; | ma egli stesso non mancò mai d'assistere quasi di conti-|nuo nella sua Chiesa per dare con la sua presenza, e be-|neditione animo alle sue pecorelle; à tutte le processio-|ni non senza dispendio della sua salute interuenne. | Non ostante la notabile perdita patita per l'incendio del-|la mensa Arciuescouale, non lasciò di riceuere | nel suo palazzo molti Preti, e Curati della Diocesi, che || **[24]** nel medesimo incendio haueua perdute e le rendite, e la | robba, e la greggia. |

Finalmente per lasciar l'altre cose, raccomandò | la coltura spirituale delle Terre afflitte ad alcuni Reli-|giosi, dando loro ogni autorità, e podestà, questi furono | i Frati Predicatori, i Minori osseruanti, gli vni, e | gli altri Riformati; i Padri della Compagnia di Giesù, i | Padri Teatini, e Carmelitani Scalzi, i quali tutti abbrac-|ciando volontieri l'opera, andarono ciascheduno alle | Terre loro assegnate, oue non senza frutto, e consolatio-|ne di quelle anime si affatigarono. |

Ne minore è stata la vigilanza dell'Eccellentissimo | Signor Vicerè Conte di Monterey, il quale non solo, | come si è detto, non lasciò d'interuenire alle publi-|che, & vniuersali processioni, anzi ad alcuna particolare | fatta per sua diuotione; ma con prouida carità prestò | subbito aiuto a i poueri scampati dall'incendio, e con | mandar loro galere acciò a Napoli gli conducessero, e | con souuenir poscia loro di larghe limosine. Mandò to-|sto pji, e diligenti Vfficiali ad altre Città oue la medesi-|ma gente si era ricouerata, perche fosse stata proueduta | di sufficiente vitto; inuiò a i medesimi luoghi la secon-|da volta vna galera, perche con essa fossero condotte | molte donne per dar loro in Napoli sicuro ricapito; di-|putò Caualieri per la sepoltura de cadaueri, tanto huo-|mini, quanto animali, perche il fetore l'aria non cor-|rompesse; spedì Vfficiali per prouedimento dell'acque | sgorgate, & altri ordini diede degni della sua proui-|denza. |

All'esempio di tanto zelo dell'Eminentissimo Prela-|to, & Eccellentissimo Principe mossi gli altri hanno a | gara dato mostra di simile pietà. E prima esemplare fu | la carità, e diligenza de' Caualieri deputati come si è | detto, alla sepoltura de' morti; i quali con accuratezza | mirabile fecero tosto cercare i cadaueri per ogni luogo || **[25]** oue

dall'incendio fu loro permesso. A quest'opera di co-|tanta pietà v'interuenne l'aiuto di molte diuote perso-|ne; particolarmente in Portici delle due Confraternite | dette di S. Restituta, e della Croce l'vn'e l'altra per tale | vfficio fondata, e colà per tal'effetto conferitesi, e de' PP. |[5] della Compagnia di Giesù i quali al medesimo luogo | detto S Maria di Monterrato dallo sterminio de' torren-|ti restato libero, la sera delli 19. di Decembre (che prima | non vi era stato a quei luoghi accesso) disegnato a tal | mestier lungo le mura della nuoua Chiesa vn luogo, ò |[10] cimitero; iui trentacinque ne sepellirono, che sparsi per | lo contorno haueuan trouati, & hora dopo vn mese face(n)|do lo stesso agli altri corpi che alla giornata si vanno sco|prendo, sono gionti al numero di cinquanta in circa, | oltre gran numero, che in Resina, e Torre del Greco, |[15] cercati con diligenza, e trouati per le rouine, a quali gli | stessi Padri, con accurata pietà diedero altroue sepoltu-|ra. Dignissima di lode fu anche la sollecitudine degli | Vfficiali mandati in varie parti per dar rimedio agli vr-|genti bisogni, oue ciascheduno diede presto e prouido |[20] ricapito alle cose a se commesse. |

La Città poscia di Napoli nel luogo a gli studij, e | lettioni publiche deputato ha aperte stanze per riceuere | delle persone, che scampate dall'incendio sono d'ogni | commodità restate priue; & hauendo deputato per ta-|[25]l'effetto Caualieri; con le tasse fatte da particolari, per | mezzo di essi, dà iui souuenimento a più di mille per-| sone. |

Il Monte dall'opere di pietà, che abbraccia, detto | della Misericordia, mille, e quattrocento ne mantiene a |[30] sue spese nelle stanze della Chiesa di San Gennaro fuor | delle mura, aiutati da seruitij prestati da fratelli delle | Congregationi di S. Ignatio de Padri della Compagnia | di Giesù, oltre il souuenimento dato dal medesimo Mon|te a gran numero degli stessi ricouerati in S. Maria del-||**[26]**l'Arco sei miglia distante da Napoli. |

Il Monte già eretto per souuemmento de poueri ver-|gognosi dalla Congregatione de Nobili della Casa pro-|fessa de medesimi Padri Gesuiti, nelle case della Trinità | de pellegrini ne mantiene dugento: altre dugento donne |[5] in vna casa grande vicino al Monastero di S. Seueri-|no si mantengono e con danari, & anche seruendole con | le proprie mani molte Signore con l'indirizzo de gli | stessi Padri della Co(m)pagnia, i quali ancor'essi sono anda|ti à tal'effetto per la Città con le bisacce in collo ac-|[10]cattando. Altre Signore similmente con pari carità | han dato ricetto nelle proprie case a molte di dette don|ne, e van procurando di collocar honoratamente le so-|lute. Oue non è sotto silentio da passare la diuota libera-|lità d'vna principalissima Signora, la quale hauendo in |[15] casa ricettate, e per molti giorni spesate quaranta per-|sone; partite queste di mano in mano per cercare le per-|dute robbe nelle proprie case atterrate; e restate per la | loro partita le stanze vote, non per questo si è votato | della sua pietà il cuore caritateuole di lei, percioche |[20] con diuota inuentione procurate a bello studio dalle | sopradette case sette donne per honore della Beata Ver|gine; vi ha accolto di più per ottauo vn putto figliuolo | d'vna di esse per memoria del suo Santo Angelo Custo-|de, & hora con sommo suo contento le sostenta. |[25]

Altre attioni eroiche di pietà, misericordia, e diuotio-|ne degne d'eterna memoria si sono con tal'occasione | comunemente per tutto operate, che lungo sarebbe | narrarle: alle quali solamente si può per conclosione ag-|giugnere il valoroso coraggio di quindici huomini idio|[30]ti della Terra di Portici. Questi più animosi che con-|siderati spinti forse da interna fede, confessati prima, & | armati della santissima Eucaristia, indrizzato il

camino | con la guida d'vna Croce di legno da vn di essi portata | verso la bocca dell'incendio ancor fumante, e minacce-‖**[27]**uole; quantunque alcuni di essi dopo qualche tratto ma(n)-|cati d'animo, per lo camino si fermassero, altri di lonta-|no, altri di vicino; vno più di tutti coraggioso raccoman|datosi a Dio, seco portando la santa Croce s'appressò | all'orlo della voragine al più che gli fù dal fumo per-|messo, e quiui, be(n)che co(n) malageuolezza, il sacro legno la|sciò finalmente piantato, ritornando a' compagni per | l'eroica attione vittorioso. Di maniera che può per cer-|to tenersi tante opere di pietà rinforzate dal patrocinio | della Beatissima Vergine, e glorioso S. Gennaro hauer | fatto tal contrapeso alle sceleraggini commesse, che han | ritardato la diuina giustitia, acciò che magior vendetta | di quelle non prendesse; & in tanto, come dice S. Grego-|rio, *terrores peccatoribus intentat, & tamen adhuc susti-|net.* |

Altre cose potrebbono qui narrarsi, che per bre-|uità si tralasciano. Non deue però sotto silentio pas-|sarsi, che mentre questa narratione si scriue, oltre | l'acque de' torrenti detti di sopra, ogni giorno nuo-|ui ne sgorgano i quali e col danno notabile, che | apportano ai poderi restati in tanta calamità ille-|si e per l'occasioni che porgono di risse a i padroni, | par che aggiungano agli afflitti nuoue afflittioni. Si che | congiurati tutti gli elementi, e la Terra con gli scoti-|menti, piogge di sassi, e spargimento di cenere, e l'Acqua | con gli allagamenti, e destruttione de' campi, il Fuoco | dell'assorbimento de poderi, rouine di terre, & vccisione | d'huomini; l'Aria finalmente con le caligini, oscurità, e | tenebre, vnite col fumo, che non cessando pur tuttauia | vien fuora dalla montagna, euidentemente ci mostra-|no la sferza dell'adirato Dio ancor minacceuole, | per lo quale par che *pugnet Orbis terrarum contra insen-|satos*. |

Han desiderato, e richiesto alcuni, che quì s'aggiu-|gnesse per compimento qualche notitia degli stessi in-‖**[28]**cendij occorsi ne' secoli passati; e sarebbe senza dubio | fatiga grata, & à curiosi dileteuole: ma perche l'auue-|rare i tempi e numero d'essi per la discordanza degli | Autori ne' tempi, circostanze, & altre cose soccedute, è | cosa più malageuole di quel che il volgo la stima, e ri-|chiede più accurato studio, diligenti esami, e lunghe di-|spute di quelche la breuità di queste carte permette: per | tanto lasciando, che altri i quali à questo hora di propo-|sito attendono, mandino a suo tempo in lingua latina in | luce à prò de posteri i parti de' loro ingegni; quì senza | altra determinatione de' tempi, ò numero degl'incendij; | di molti Scrittori che di quello han trattato si farà sola-|mente d'alcuni pochi breue numeratione, acciòche hab-|biano in ta(n)to i curiosi qualche trattenime(n)to oue possano | pascer l'intelletto. Sono dunque i seguenti. |

E primieramente, che vi siano stati simili incendij in-|nanzi gl'anni della nostra redentione, molti graui Autori | l'attestano; quantunque non assegnino determinato tem-|po; ne ciò pare dal vero lontano Beroso Caldeo afferma | essere stato nell'anno tre(n)tesimonono d'Aralio, che fù cir-|ca gli anni del Mondo 2198. |

Diodoro Sicolo lib 4. della Biblioth. e lib. 4. dell'anti-| chità. |

Strabone lib. 5. della Geograf. |

Vitruuio lib. 2. cap. 6. |

Cauasi inoltre, ma non chiaramente da Tertulliano | nell'apologet. cap. 40. |

Di contrario parere è con altri Matteo Radero della | Compagnia di Giesù ne gli Epigram di Martiale lib. 4. da | Vesuuio Monte. |

Dopò la venuta del Saluatore di molti incendij fanno | gli Scrittori mentione, i quali deuonsi con accuratezza | leggere, e confrontare i tempi, per ischiuare la multipli-|catione d'alcuni d'essi. E prima ne gl'anni del Signore 65. | vno ne me(n)toua il Boccaccio nel lib. de Monti, selue, &c. || **[29]** col nome d'Ince(n)dio: benche Corn. Tacito li. 15. co(n) Sene-|ca l. 6. delle qu(ae)st. nat. c. 1. solo fà me(n)tione di Tremuoti |

Negli anni 81. di Tito il Secondo, che fu memorabile; |

Suetonio nella vita del mesesimo Tito. |

Plinio il giouane lib. 2. epist. 16. & 20. |

Sifilino nell'epit di Dione nell'Imperio di Tito. |

Radero di sopra apportato. |

Ne i 204. di Seuero il decimo, Sifilino nell'Imperio di | lui; e forsi di questo parla Galeno lib. 5. del metod. c. 12. |

Ne i 305. Maiolo nel colloq: 16. il quale par che hab-|bia bisogno di qualche discussione. |

Nei 471. Procopio lib. . della Guerra Gotica. |

Marcellino Comite nel Cron. |

Baronio nell'annot. al martirol. à i 19. di Settembre |

Giacomo Gordonio della Comp. di Giesù nella Cronol |

Nei 472. Sigonio lib. 14. dell'Imperio occident. |

Nel 473. Procopio di sopra. e lib. 3 |

Baronio in quest'anno; se pure i tre sopradetti incen-|dij non fossero stati vn solo durato tre anni. |

Nei 512. Cassiodoro lib. 4. epist. 50. la quale fu in que-|st'anno scritta al parere di Sigonio di sopra lib. 16. |

Nei 573. Procopio di sopra, il quale lo scriue con no-|me non già d'incendio, mà di mugito. |

Nel 685. che fu l'anno 17. ò al parere di Paolo Diacono | il 16. di Costant. IV. ò secondo altri V. detto il Pogonato. |

Il medesimo Paolo nel Teatro della vita hum. to. 23. lib. I. |

Sigonio nel lib. 2. del Regno d'Italia. |

Platina & Alf. Ciaccone nella vita di Benedetto II. |

Nell'879. cauasi, benche oscuramente dall'epit. Cron | di Eremberto. |

Nei 993. Pietro Dam. nell'opusc. 19. c. 9. |

Nei 1024. Capaccio lib. 2. c. 8. Sotto Benedetto 8. |

Nel 1036. Anonimo Cassinese nel Cron. |

Nei 1049. Cronica Cassinese lib. 2. cap. 82. quando mo|rì Pandolfo Prencipe di Capoa, & è il caso racconto da || **[30]** Pietro Damiano di sopra: oue è da considerare, che vi | sono stati altri Pandolfi più antichi, come si caua da Sigo|nio lib. 7. c. 8. del Regno d'Italia, & Eremberto di sopra. | Baronio fa mentione di questo incendio nel 1038. |

Nei 1138. Anonimo Cassinese, e Cauese; se pure questo | non è lo stesso dell'anno seguente. |

Nei 1139. Falco Beneuentano nel Cron. |

Nei 1500. in circa Ambrosio Nolano lib. 1 c. 1 Di que|sto alcuni vorrebbono per magior chiarezza qualche tra|ditione. Forse di questo parla Daniele Barbaro nel Com-

|[10]ment. in Vitruuio lib. 2. c. 6. Altri Autori si potrebbono | addurre, i quali parte, perche sono apportati da i sopra-|detti, parte per breuità si tralasciano. |

il fine. ||

[31] Imprimatur. | Felix Tamburellus Vic. Gener. | *Io. Vinc. Iuuenis Can. deput. vidit.* ||

[32] //

6.2.18. Oliva 1632a[19]

[1] LETTERA | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA | SCRITTA ALL'ILLV-STRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO. |[5] Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio, comin-|ciando dalli 10. del mese di Decembre 1631. | per insino alli 5. di Gennaro 1632. ||| IN NAPOLI, |[10] Appresso Lazaro Scoriggio. M.DC.XXXII. ||

[2] //

[3a] *Illustriss. Signor, e Padron mio* | *Colendissimo*. |

L'Obligo della particolar deuotione | mia verso V.S. Illustriss. non per-|mette, ch'io lasci passare occasio-|[5]ne senza dargliene quelli segni, che | posso. Però persuadendomi, che | sia gionta alle orecchie di V.S. Illu-|striss. la fama del caso strano, e calamitoso suc-|cesso in queste parti, hò stimato mio debito di |[10] dargliene raguaglio con la presente relatione, | raccolta da me in fretta più per certificare V.S. | Illustriss. della verità del successo, come quello, | che mi sono trouato presente nelli primi perico-|li, che per cercare laude da questa fatica, sapen-|[15]do, che la mia penna non può aspirare all'elo-|quenza di molti altri, che si sono posti a questa | impresa. |

SIede vicino Napoli vna Montagna per gra(n)-|dezza mirabile, per amenità di sito delitio-|[20]sissima, per temperie d'aria da moltissimi habita-|ta, per fecondità di terreno tale, che di frutti, vi-|ni, e d'altre cose all'humano vitto necessarie, | come begnigna madre abondante, e copiosa man-|tiene la Città di Napoli. E questa è lo spasso, e |[25] delitie de' Caualieri Napolitani: poichè la mag-|gior parte d'essi si gloria delli giardini, e massa-|rie che in detta Montagna possiede. Chiamasi | per nome So(m)ma, & anco Vesuuio, noto à tutti di | che merauiglie, e stupori, habbi, & insieme di |[30] che timore empito li petti de suoi habitatori | antichi; che essendo che molti Autori circa l'incen-|dij nelli tempi passati successi, habbino a bastan-|za pieno le carte; onde in questo non mi stende-|rò a cosa veruna. Solo che si aprì con tal furore, |[35] che le pietre arriuorono in Constantinopoli, & | in Alessandria d'Egitto, e di cenere coperse tut-|ta l'Europa. Et in questa per

[19] Sono state apportate le seguenti correzioni: qnale] quale (p. 3b, r. 23); atterriti] atterrì (p. 4b, r. 20); furouo] furono (p. 5b, r. 34); liberationi] liberatione (p. 5b, r. 49); risblende] risplende (p. 6b, r. 24).

fine morse Plinio, | del quale si dice, che tanto hauesse scritto circa | le cose della natura, e nel suo morir fosse così |[40] poco accorto. Le fiamme di questa miracolosa-|mente all'apparire del sangue, e della testa del | glorioso Martire S. Gennaro Auuocato, e singu-|lar Protettore di questa Città s'estinsero. E da | moltissimi anni in quà mai s'hauea più fatta sen-|tire, ne temere. |[45]

Alli 10. di Decembre 1631. da molti habita-|tori di quelli conuicini fù inteso diuerse notti | vno rumore, e fremito così grande dentro que-|sta Montagna, che pareua iui Plutone hauesse | trasferito il suo Regno, come da molti degni di ||**[3b]** fede si è hauuta relatione. Alli 15. del detto me-|se di Decembre ad hore quattro, e mezza di not-|te cominciorono alcuni terremoti, quali tutta | via la notte s'andarono auanzando in quantità, | e terribiltà. Il che hauendo inteso l'Eminentiss. |[5] Sig. Cardinal Boncompagnio mio padrone fece | suegliare tutti noi di sua Corte alle 9. hore, | & insino al far del giorno spese quel tempo in | recitar l'offitio, & in altre pie meditationi. Qua(n)-|do ecco verso le 13. hore, e mezza delli 16. del |[10] sopradetto mese, giorno di Martedì, con radop-|piati terremoti, si aprì la terra in detta Monta-|gna di Somma più sotto dell'antica voragine | qualche spatio di loco dalla parte del mare, e | cominciò ad vscire vn certo fumo cineritio, che |[15] formaua vn fronzuto Pino, rendendo alla vista | mirabili effetti, godendo molti, per vn pezzo | della sua vscita. Ma noi come conscij delle pas-|sate ruine pigliassimo la via del mare, con spera(n)-|za di trouare felucha, con la quale in breue si |[20] potesse arriuare in Napoli. Ne stette molto ad | accorgersi del suo danno la Torre tutta del Gre-|co, nella quale noi erauamo. Hauria V.S. Illustr. | quiui sentito il rumore da vna parte delli miseri | contadini, dall'altra il gemito de bambini, quin-|[25]di il lagrimare delle madri, quinci il lamentare | delli padri, nè curandosi della robba, abandona-|re le case, e possessioni, ne altro cercando di sal-|uare se non la misera vita, con sembia(n)te di mor-|te. In questo arriuò la chinea dell'Eminentissi-|[30]mo mio padrone, e seguito da alcuni palafrenie-|ri pigliò il camino per Napoli. Noi tratanto ar-|riuassimo al mare, e trouando vna felucha dis-|armata di molte cose necessarie, e quel che più | importa, senza marinari, agiutati da due soli, che |[35] erano venuti per saluarsi, la varassimo al mare, e | piano piano cominciammo ad vscire dall'arena, | nella quale erauamo entrati, e quasi legati. Ne | quà ci trouamo sicuri, poiche cominciò di mo-|do a crescere il fumo, che alzando minaccioso |[40] la fronte verso il Cielo parea volerli mouer guerra, | disfidandolo a battaglia con tamburi de | tuoni, con saette, & folgori, non altrimenti che | fa il Cielo, quando contro la Terra vibra, e scoc-|ca dell'ira sua i dardi. E credo, che se l'inuentori | delle fauole Greci hauessero visto, o hauuto |[45] noticia di tal successo, e particolarmente il diui-|no Homero, quando riferisce, che li Giganti ha-|uessero per mouer guerra al fauoloso Gioue | messo Pelion, Olimpo, & ossa l'vno sopra l'al-|tro, non più da detti monti, ma da questo haue-|riano pigliato adito a cose maggiori. Tanto più, |[50] che (come riferiscono graui Autori, di questo | monte e de suoi incendij scriuendo) furono vi-||**[4a]**sti circa questa Montagna nelli passati, & a tem-|pi loro successi incendij alcuni personaggi di | Giga(n)tea statura, quali anco maggior timore ap|portarono, e questo sarria stato più verisimile di | quello, che dissero. Esse(n)doche ne ce(n)to mo(n)ti co-|[5]me quelli haueriano arriuato all'altezza, che il | fumo da q(ue)sto in aria sospinto arriuò. Perche haue(n)do | passato l'istesse nubbi, anzi parendo di tocca-|re il Cielo, formando sempre monti sopra mon-|ti, che tale a punto pareuano li globi del fumo, |[10] e per impedimento non si potesse più oltre aua(n)-

|zare, cominciò ad abassare la fronte, e minaccio-|sa sopra noi dirupare, quali, si perche la filucha | non era ben prouista delle cose necessarie, si | anco perche haueamo smarrite le forze, e li spi-|riti, non sapeuamo che strada pigliare, e minor | viaggio fare bisognandoci volare, non che vo-|care. Ma quel Signore, che non abandona mai | chi con puro core se gli raccomanda, non per-|mese vedere tanta ruina. Ma fece venire alla via | nostra vna felucha a quattro remi, e con pro-|metterli bona somma di danari accompagnati da | preghiere sopra quella fossimo raccolti. |

Tratanto l'Eminentissim. Padrone vedendosi | soprastare così gran periglio affrontandosi in | vn altro schifo sopra di quello, con chi a piedi il | seguiua, s'indirizzò alla volta di Napoli, & arriua-|to al Ponte della Maddalena trouò la carozza a | sei, con la quale in breue arriuò all'Arciuesco-|uato per dare opportuni remedij. Appresso noi | ancora arriuamo al Carmine, doue rese le douu-|te gratie a quella miracolosa Madonna ci ritiria-|mo in casa. Nell'istesso punto l'Eminentissimo | Padrone per Monsignor Tamburelli suo Vica-|rio Generale fè intendere all'Eccelle(n)za di que-|sto Vicerè il Conte Monterey la processio-|ne, che designaua fare il doppò pranzo; con in-|uitarlo a si pietoso offitio. Ne perse però punto | di tempo quella matina, che non spendesse ad al-|tri mezzi. Poiche esposto il Santissimo Sacrame(n)-|to si nella sua Chiesa Arciuescouale, come nelle | altre, scese a fare la sua hora. Era in questo men-|tre tutto questo populo concorso al Ponte della | Maddalena, & altri sopra li tetti per la curiosità | di si improuiso prodigio. E chi appresso Proces-|sioni con stendardi, Crocifissi, & Immagini della | Madonna ad affrontar l'orgoglio di quel monte | veniua. Stette quel giorno chiaro, e risplenden-|te il Sole sino à 22. hore quasi vago, che ogn'vno | de suoi mirabili effetti s'inuaghisse. Perche illu-|strata quella densa nubbe, dai solari raggi, & in-|terlineata come con trine d'oro da i folgori, che | dalla voragine serpendo verso il Cielo vsciuano | in vn medesimo tempo, & allettaua, e spauenta-||**[4b]**ua la vista de riguardanti. Congregate poscia | che furono tutte le Religioni, & il Clero con | mirabile ordinanza, seguendo appresso S.E. ben-|che indi sposto con grandissima comitiua di Of-|fitiali, e Titolati di questo Regno con torcie ac-|cese in mano, e con pietosissimi affetti comin-|ciò ad inuiarsi la Processione verso il Carmine, | con portarsi il Sangue, e la Testa del gloriosissi-|mo Martire S. Gennaro. Non restarò in dire in | questo, che quel pretioso Sangue prima d'inco(n)-|trarsi con la sua Testa, fu trouato liquefatto non | poco segno della presente ruina. E tutto quel | giorno senza spirar vento alcuno, le vitriate | delle finestre, e porte sbatteuano con terrore di | tutti, altro non sentendosi per le strade, se non | gridi, gemiti, lamenti, compuntioni, voti, e pie-|tosissime preghiere. Ma quanto fu cortese il So-|le, & il giorno, tanto più rigide si mostrarono | le Stelle, e la notte, poiche aggiungendo al soli-|to suo horrore nuouo spauento, & oscurità at-|terrì tutti. |

Trouasi in questa Montagna antica voragine, | dalla quale l'altre volte hauea sfogata la sua ira, | la cui bocca gira più di due miglia attorno, & in | questa erano cresciuti ben grossi alberi, & radu-|nate con spesse pioggie molte acque, & quasi | formato vn lago. Hauendo dunque per vn pez-|zo il foco trascorso quelle sotterranee cauerne, | ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil | forza, & furore, sboccare dall'antica fornace. | In breue ne seguì l'effetto, accese di foco tutta | quella machina, cominciò con radoppiato furo-|re a minacciare le conuicine Terre, & in vn su-|bito coperse di cenere, & di caligine tutto il co(n)-|torno, fulminò, tronò, scosse tutto il paese, & per | dolore si sentiro

muggire le conuicine valli, tal-|che parea il giuditio finale. Piobbe in tanta co-|pia la cenere, che coperse li tetti delle case di | quel contorno, & in Napoli fu trouata pur mez-|zo palmo alta la mattina in alcune parti; segui-|tando pur tutta notte li terremoti di grandissi-|mo spauento, di modo tale, che quella notte fù | chi ne numerò più di 50. Tale dunque fù l'im-|peto nell'aprire della feconda voragine, che | buttando fuori, & quasi vomitando tutta quella | materia di legni abbrugiati, pietre, & acque, | che per tanto correre d'anni hauea in se raccol-|to, fece vn grosso fiume, il quale misto di quelle | ceneri sulfuree, & altre bituminose macerie, ac-|compagnato da arsi tronchi, spinto da non ve-|duta mano, precipitoso scendeua verso il mare; | ne bastando al suo furore vna strada, diuerse ne | aprì, per maggiormente danneggiare i miseri | habitatori; poiche a quanti ne trouò per via, ‖ **[5a]** gregge, e pastori, capanne, & palazzi, habitato-|ri, & viandandi, piccioli, & grandi, huomini, & | animali, saluaggi, & domestici, pedoni, & caua-|lieri, a tutti senza remissione diede l'vltimo fine. | Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggi-|re l'incendio, restarono affogati dall'acque; &, | come si suol dire, cascorno dalla padella alla bra-|ce; esse(n)do la maggior parte delli morti, di quel-|li ch'erano tornati per ricuperare la robba; poi | che il giorno precede(n)te con l'esempio dell'Emi-|nentissimo Padrone tutti erano venuti in Napo-|li, ilche non fu di poco giouamento. Haueria | qui bisognato hauere cuore ferino, non che hu-|mano, ma ne questo era bastante, perche saria | stato necessario essere di pietra, per non vedere | simile spettacolo. Vedeuasi la madre con il figlio | in braccia accinta alla fuga, il patrone con il ser-|uitore a lato, il figlio con il padre quasi legato | non che vnito, il fratello con il fratello abbrac-|ciato, il marito con la moglie incatenato, teste | dal busto recise, braccia diuise, membra disper-|se, & in fine vna stragge vniuersale. E chi per | sua buona sorte, a spese d'altri imparato, del da(n)-|no si fù accorto, no(n) lasciò di gettarsi natone per | mare, non hauendo potuto hauer commodità di | barca, a quali fù per allhora propitio il mare. |

Haueua in questo l'impeto di quell'acque | condotti al mare diuersi alberi, e tronchi brug-|gianti, quali arriuati alla riua, maggiormente | nell'onde fumauano; di modo che a' lontani pa-|rea fosse il terreno aperto, che per tutto spiras-|sero fiamme, che il paese tutto d'incendio ar-|desse, e non bastando la terra, si fosse congiurato | il mare in danno de' miseri mortali. Ne satio il | fuoco di tante morti in terra, si satiò il | mare; poiche molti di quei pesci si viddero morti, e | sopra l'acqua nuotare. |

In questa guisa dunque la morte gloriosa, e | pomposa scorrea per la campagna, e per il mare. | Ma dentro Napoli non si lasciaua di fare quanto | si conueniua per placare l'ira di Dio giustamen-|te adirata. E se la morte non potè con la sua | falce arriuare in questa Città, non per questo la | volle lasciar del tutto impunita, ma col suo fiato | tinse di lontano a tutti del suo color le guancie. | Mercordì l'Eminentissimo Padrone dopo ha|uer tutti noi della sua Corte esortati al ben ope|rare, & all'orare, celebrò la santa Messa, com-|municando tutta la sua famiglia con abondan-|za di lacrime da fare intenerire vn duro selce. | Erano in questo radunati tutti di nuouo per l'al|tra Processione, essendo tutto d'intorno cinto il | cielo d'atre nubi, facendo il funerale di tante | morti, parendo più presto voler pace, che guer-‖**[5b]**ra, e quel che non poteua la terra, fece il cielo. | Parò di negro lutto le sue spatiose campagne, | ecclissò i suoi lumi, e con larga pioggia pianse | al suo pianto. Vsciti che furono tutti in ordi-|nanza, accostandosi alla porta dell'Arciuescoua-|to le Reliquie del glorioso S. Gennaro (o mira-|colo) s'aprì vna

nube, mostrò in vn'istesso pun-|to li suoi raggi il Sole, empì d'improuisa alle-|grezza i cuori, e tutti ad vna voce gridarono, | misericordia, miracolo. Vi sono più di 50. per-|sone Religiose, e secolari degne di fede, quali si | esibiscono con giuramento deponere, qualmen-|te nel medesimo tempo, che si aprì la nube, e si | mostrò il Sole, viddero in habito Pontificale | sopra detta porta dell'Arciuescouato vno, che | benediceua il po-polo, tenendo per fermo quel-|lo fosse S. Gennaro sollecito Protettore di que-|sta Città. E continuando la Processione, prima | che arriuasse a Porta Capuana, fù tutto d'intor-|no chiarito, e serenato il cielo, spogliato delli | funebri ornamenti, segno della riceuuta gratia. | Vsciti fuora di detta Porta, l'Eminentissimo Pa-|drone pigliato nelle mani il San-gue pretioso di | quel Santo, con sparger molte lacrime, benedisse | quel Monte, e fù mirabil cosa. Parue in tutto | quel tempo della benedittione fermarsi le nu-|uole, poi confuse trà di loro intrigarsi, quasi | spauentate, non sapendo che fare, sottosopra ri-|uolgersi; accompagnando tutti con alte voci, e | con pietosi affetti gridauano, Pace, Si-gnore, mi-|sericordia, Signore. E si è notato che da allhora | cominciarono a sminuire i terremoti, e segui-|tando poscia il suo viaggio, posò alla Chiesa | della Santissima Nun-tiata, d'onde furono ricon-|dotte all'Arciuescouato, segue(n)do sempre l'Emi-|nentis-simo Padrone. |

E questo era quello che solennemente si face-|ua da Religiosi, e Clero, la maggior parte scalzi. | Ma che dirò delle particolari de Confrati, e | Compagnie vnite, guidate da Padri Religiosi | portando ogn'una miracolosi Crocifissi, ò diuo-|te Imagini della Ma-donna. Poiche si vedeuano | le schiere delle zitelle scapigliate, il numero in-|finito delli miseri fuggiti, lo stuolo delli fanciul-|li, il pia(n)gere delli bambini, le preci delle madri, | da qua esclamationi d'vditori, da là esortationi | di Predicatori, da questo lato ringra-tiamenti de' | scampati pericoli, dall'altro promissioni, e voti | per la liberatione de' futuri danni, chi con dura | sferza battersi le spalle, insanguinarsi, e di modo | lacerarsi, che per pietà era necessario torgli dal-|le mani la sferza, ouero tagliare li ferri, altri à |guisa di Girolamo co(n) dura pietra battersi il pet-|to, e tutto insanguinarsi il seno: chi publica-men-||**[6a]**te accusarsi reo di mille colpe, & altri a piedi de | Confessori sgrauarsi la con-scienza etiam per le | strade: chi sopra gli homeri vn tronco di Cro-|ce, altri per debolezza in capo vna corona di | spine con capi di morti in mano, molti con | grosse funi al collo scalzi, e scinti. Seguendo | questi vna schiera di donne conuertite à piedi | nudi, con chiome recise, appese ad vna Croce, | quale vna di esse portaua, come tanti trofei (di | che gloriosa n'andaua) da nemici in battaglia | acquistati, e tutti insieme gridare, & esclamare, | Pace Signore, misericordia Signore, con altre | parole da far scendere in terra l'istesso Dio, non | che intenerire gli huomini. Ne bastando il gior-|no, tutta la notte li vedeui andare per le Chiese, | prostrati a piedi del santissimo Sacramento, si-|curo porto de naufraganti; ne mai cessando li | terremoti, molti per paura vsciuano alla campa-|gna, chi sotto tauole coperto, chi dentro la ca-|rozza per le piazze, chi fuggire in lontani paesi, | la maggior parte per le Chiese. Douendosi an-|co in questo notare, che essendo molti fuggiti | nella Chiesa di S. Paolo, ben guernita di mura, | e nouame(n)te fabricata, cascò vna pietra per vna | gran scossa, la onde impaurite le genti, si mi-|sero in fuga, essendo stata cosa di merauiglia, | come in vna così gra(n) folla, per scampare sì eui-|de(n)te pericolo (gratia, e gloria habbia il Signore) | non restò morto alcuno, ne pure offeso. |

Di questo modo si continuò gli altri giorni in | continue processioni, con portarsi anco il cor-|po del B. Giacomo della Marca con molta fre-|quenza di popolo, e Signori con S.E. del quale | non si deue tacere la clemenza, e prouidenza, | poiche inteso essere chiusi li passi dall'incendio, | e dall'acqua, allo scampo di quelli infelici, man-|dò alla Torre detta Nuntiata, e del Greco tre | galere per ricuperare chi hauesse potuto scap-|pare dall'ira del fuoco, e dell'inondatione, come | in effetto molti si ricuperarono, con ordine di | abbruggiare i corpi morti, che si poteuano ha-|uere, altri sepelire, per dubbio non generassero | qualche infettatione d'aria, per il puzzore che | rendeuano, e cominciato a scauare con conue-|nienti ordegni, trouauano a diece, & a venti li | cadaueri, & in altre parti furono trouati più | di cinquanta insieme; lasciando da parte gli ani-|mali, che mandre intiere scopriuano, e quasi | formauano nuouo monte. A questi dunque che | furono con le galere, e barche condotti a Napoli, | & a gli altri fuggiti, da questi Signori della Cit-|tà, e da particolari non si manca dare ricapito. | E molte di queste Signore hanno ricettato in | casa diuerse di quelle pouere donne, dandoli a || **[6b]** ma(n)giare, e dormire ogn'una seco(n)do le sue forze. | Dall'altra parte l'Emine(n)tiss. Padrone hà ma(n)dato | molti Religiosi di diuersi habiti in missione, ac-|ciò esse(n)do rimasto qualcheduno, che no(n) hauesse | potuto venire, possa esser consolato con li aiuti | spirituali. Et in effetto era mirabil cosa li vede-|re la pro(n)tezza di quelli Padri, in fare tale offitio, | esse(n)do stato a molti sotto pena d'vbidie(n)za ordi-|nato da loro Superiori, che non si mouano, poi-|che voluntarij si esponeuano all'impresa. Molti | ancora di questi Signori Gouernatori di Banchi, | e lochi pij sono venuti ad offerire quantità di | danari all'Eminentissimo Signor Cardinale per | dispe(n)sarli ad elemosine, & altre cose necessarie. | Si sono viste ancora pouere fuggite non hauere | altro se non vna cannaccha al collo, e quella le-|uarsela in si gran miserie, e donarla al glorioso | S. Gennaro. Altri mandare catene d'oro di mol-|ta valuta, e non volere ne meno si sappia il nome | (ò pietà, ò humiltà) pare in conclusione non | essere più Napoli, ma conuertita nel deserto, do-|ue habitauano l'Ilarioni, li Pauli, e li Antonij, e | lasciando la nostra passione, trasformata in Pa-|radiso. Qui risplende l'humiltà, regna la Carità | riluce la pietà, douunque l'huomo si gira | non vede se non cori pentiti, ne ode se non preghie-|re. Douendo considerare, che non senza gran | causa il Signor habi sempre tenuto di lontano | l'incendio, le pietre, e le ceneri di questa Città, | che a tanti altri lochi hanno causato cosi gran | ruina. Perche non solo alle conuicine Terre, co-|me Portici, Resina, la Torre della Nuntiata, la | Torre del Greco, la Cerra, S. Anastasio, S. Gior-|gio, Massa di Somma, la Terra di Somma, Bosco, | Ottaiano, Trocchia, Lauro, Palma ha apportato | da(n)no, hauendo parte di dette Terre coperto insi-|no li tetti le ceneri, parte abrugiato il foco, altre | minato le pietre, altre diroccate da terremoti, | altre dall'acqua allagate. Et in particolare Nola, | la quale dal Vessuio non ha riceuuto altro da(n)-|no se non che coperta di modo dalle ceneri, | che per il gran peso siano cascate le case, & è | tanta la caligine, che di giorno bisognaua cami-|nare con torcie accese, e per li terremoti anco-|ra cascati li dormitorij delle Monache del Col-|leggio, per lo che si siano tutte retirate in vna | picciola stanza con grandissimi disaggi. |

Ma non tanto questo quanto quello che ad|esso sono per dire ha ruinato la detta Città, con | cinque suoi Casali. E vscito dalla parte d'Arie(n)-|zo dalle vicine montagne vn fiume non mai più | visto 40. palmi fondo & vn miglio largo in al-|cune parti, il quale

cresciuto da montani riuoli, | & da celesti pioggie in gran copia sparse questi || **[7a]** giorni con indicibil forza si aperse il sentiero, | & agilitò il suo corso, hauendo nel suo passag-|gio quasi destrutto Cicciano Terra delli Signo-|ri Caualieri di Malta, & la Rocca, & pochi cre-|do dall'impeto di questo habbino potuto scap-|pare. Ha pieno di modo le campagne di fango, | & creta che pareano vn mare, hauendo in alcu-|ne parti appianati li monti, & in altre formate | profonde Voragini, in altre lasciato gran laghi, | vedendosi notare le botti come tante feluche | letti & tauole, corpi morti, & animali, sradicati | alberi, & in somma e stata tale l'inondatione | che ad altro non si pò eguagliare se nò al dilu-|uio. Et a Nola molti hanno serrato, & fabricate | le porte & doppo fuggiti acciò l'acqua non en-|trasse dentro in ogni occasione, che venisse alla | Città. E di tutto questo si è hauuto relatione | da persona andata a posta, per dare minuto co(n)-|to del seguito. Et non solamente, per tornare a | quel che prima io diceuo, il Vessuuio hà dan-|neggiato queste vicine Terre, ma a quelle an-|cora che più lontane si trouano causato gran-|dissimo interesse come a Beneuento, Forino, | Auellino, & altre. Ne vi ha lasciato persona che | non habbia afflitto, perche a moltissimi ha leua-|to la vita de quali no(n) ancora si sà il numero, ma | si crede siano più di 4. milia à i fuggiti tolte le | robbe come anco a molti di questa Città, ha-|uendoli lasciato solo con le robbe, & vestiti che | ad osso portauano, ma con molte figlie & peso | di casa. Talche pochi, o nessuno si troua che | non habbia in parte inteso questo danno. E an-|co di gran merauiglia come da vn impeto così | gagliardo, & da vn furore così potente come | quello dell'acqua siano rimase illese molte Chie|se, come la Madonna delle gratie, doue habita|ua l'Eminentissimo Padrone, li Cappuccini, & la | Chiesa delli incurabili della Torre del Greco, | S. Maria à Pugliano, la Madonna de gli archi, à | quali tutte passando solo da fianchi non hebbe | ardire punto offendere, ma isolandole lasciarle | intatte, con chi dentro per refugio si trouaua. | Hauendo ciascheduno di queste miracolose | Madonne per maggior loro gloria liberate, & | custodite, si anco per accrescimento di deuo-|tione a fedeli. Ne minore di questo mi pare | quello della Chiesa di S. Maria di Constantino-|poli della detta Torre del Greco, che fu trouata | con il figliuolo in braccia con vn velo in capo | sottilissimo coperta tutta di cenere, & dentro | l'incendio no(n) offesa dal foco. Potrà V.S. Ill. co(n)-|siderare qua(n)to sia stato grande l'impeto dell'ac-|que & il danno da queste causato, che nella | Torre del Greco, doue prima per vn miglio di || **[7b]** via si andaua per mare profondo adesso è tutta | terra ferma con vedersi quantità di edifitij, mu-|raglie, & torri portate dall'acqua insino da i fo(n)-|damenti suelte. Et quelle case che non erano | molto alte doue non arriuò l'acqua coperta di | modo dalle ceneri, che se ne possea seruire per | sotterranee grotte. | Et se qualche Palazzo che | Idio per sua misericordia hauesse lasciato a | qualcheduno in piedi delle fenestre dell'appar-|tamento di sopra se ne possa seruire per porte. | E anco venuto auuiso dalla Puglia, che sopra | un tetto solo di vna casa habbino raccolto do-|dici tumula di detta cenere. Et tutta via da pae-|si lontani più di dodici giornate auuisano come | per strana cosa li danni, & interessi che dalla ce-|nere riceuono come da Lecci, & dal capo d'O-|tranto mandando le mostre delle ceneri. Essen-|do gran copia con quelle di minuta arena di | mare, con minuta poluere d'argento & d'oro | come limature. Tenendo per certo che questa | volta ancora habbino arriuato in Constantino-|poli per li venti che sono stati. Non sapendo | che l'origine proceda da queste parti, creden-|dosi piouere dal Cielo per castigo & dalle let-|tere si caua che in sei hore siano

arriuate in | quelle parti, quell'istesso giorno che si aprì. | E anco miserando questo paese per la mortali-|tà delli animali che non ponno pascolare, e se | pascolano morono, per le ceneri che sono so-|pra l'herbe, essendo minerali vniti. In oltre nel-|la Torre della Nuntiata si sono persi li molini | essendosi persa l'acqua quale anco apporta gra(n)-|dissimo danno a particolari, & al Publico. Il ma-|re dentro il porto di Napoli si ritirò per più di | trenta passi, e se fosse stato molto a tornare si | sarriano perse le galere, & altri legni che in quel|lo si trouauano, per essersi rotte le gumene, e | remase in secco. Nell'Isola di Nisita poco di|stante da Napoli per qualche spatio di hora l'i-|stesso mare s'abbasso tre picche fondo. E tale in | somma è stato l'incendio che l'istessa montagna | e sminuita, & incenerita due parti, appianandosi | se molto durera con li campi essendo stata per | l'adietro all'istessi animali di inaccessibil'altez-|za. Continuandosi tutta via le Processioni con | l'interuento dell'Eminentissimo Padrone an-|corche siano pioggie, e fanghi con edificatione | di tutti assistendo alli sermoni, che nell'Arciue-|scouato si fanno doue stà ordinariamente espo-|sto il santissimo Sacramento. |

E con tutto che detto Eminentissimo Signor | Cardinale habbi perso nelle presenti ruine cin-|que mila scuti d'entrata l'anno della mensa, ma(n)-|tiene nondimeno li Parrocchiani della sua Dio-||**[8a]**cese, quali per la destruttione delle sopradette | Terre sono remasti senza entrata, dandoli nel | suo Palazzo da mangiare, e dormire con ogni | altra commodità necessaria. Et al nono giorno | li terremoti si sono quietati be(n)che sempre dop-|pò si sia inteso qualcheduno. |

E anco cosa degna di stupore, che nella Ter-|ra di Trocchia, essendo stata quasi tutta allaga-|ta dall'impeto dall'acqua, cascorono insieme | molti edifitij, e Chiese, e tra le altre la Paroc-|chia sotto titolo della Santissima Nuntiata, e de(n)-|tro di questa fù condotto vn'arbore, altro non | scoprendosi se non il Campanile. E doppo lun-|go tempo hauer cercato la Piside con il Santis-|simo Sacramento passate le prime furie alli 2. di | Gennaro 1632. fù trouata detta Piside con il | velo, con il quale era coperta intatta dall'acqua, | e dal foco, di modo che non pareua fosse stata | mossa dal Tabernacolo sotto la radice di quel-|l'arbore con merauiglia, & accrescimento di de-|uotione a fedeli. E questo è stato referito da | persona degna di fede, quale fù presente a tutto | questo. |

La notte precedente li due del detto mese di | Gennaro, e parte della matina seguente in Na-|poli piobbe cenere, non essendoui mai piouuta | leuato il primo giorno, quale apportò maggior | timore a questa Città. Peroche si augumenta-||**[8b]**rono le Processioni, e tra le altre vi fù vna delli | Patri Cappuccini tutti scalzi, e doppo hauer | vno di quelli Padri sermoneggiato al populo, | quale era infinito, con grandissimo feruore, e | frutto delle anime loro, con spargere molte la-|crime, serrate le porte si fecero vna longa disci-|plina, nella Chiesa Arciuescouale. |

E anco venuto auuiso, che il Monte della | Maiella nell'Abruzzo, il quale non cede di gra(n)-|dezza à questo anzi superiore si scorge, è fatto | sentire con rumore, e fracassi, minacciando esso | ancora qualche ruina; se bene insino al presente | non si è mostrato a niente. Idio sia quello, che | non mandi doppij flagelli. |

Prego dunque V.S. Illustrissima ancora vogli | pregare il Signore ci liberi da questo e da ogni | altro soprastante pericolo. Perche ogni vento | che portasse a questa via le ceneri succederà di | questa Città, quello che dell'altre è successo. | Del che Idio ci liberi. E di tutto questo non si | è stato à relatione d'altri, hauendo di quelle | cose lontane

hauuuto auuiso da persone degne | di fede, ma di queste la maggior parte vidi & | tetigi. E per fine à V.S. Illustrissima faccio | humilissima riuerenza pregando il Signor per |[25] maggior sua essaltatione, e compita sua felicità | in Napoli li 5. di Gennaro 1632. |

Di V.S. Illustrissima |

Humiliss. & obligatiss. seruidore. |

Nicolò Maria Oliua. |[30]

Imprimatur. | Felix Tamburellus Vic. Gen. | *D. Ianuarius Buccalupus Deput*. |

6.2.19. Oliva 1632b[20]

[1] LA RISTAMPATA | LETTERA | *CON AGGIVNTA DI MOLTE COSE NOTABILI.* | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA | SCRITTA ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO. | Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio, comin-|ciando dalli 10. del mese di Decembre 1631. | per insino alli 16. di Gennaro 1632. ||| IN NAPOLI, | Appresso Lazaro Scoriggio. M.DC.XXXII. ||

[2a] *Illustriss. Signor, e Padron mio* | *Colendissimo*. |

L'Obligo della particolar deuotione | mia verso V.S. Illustriss. non per-|mette, ch'io lasci passare occasio-|[5]ne senza dargliene quelli segni, che | posso. Però persuadendomi, che | sia gionta alle orecchie di V.S. Illu-|striss. la fama del caso strano, e calamitoso suc-|cesso in queste parti, hò stimato mio debito di |[10] dargliene raguaglio con la presente relatione, | raccolta da me in fretta più per certificare V.S. | Illustriss. della verità del successo, come quello, | che mi sono trouato presente nelli primi perico-|li, che per cercare laude da questa fatica, sapen-|[15]do, che la mia penna non può aspirare all'elo-|quenza di molti altri, che si sono posti a questa | impresa. |

SIede vicino Napoli vna Montagna per gra(n)-|dezza mirabile, per amenità di sito delitio-|[20]sissima, per temperie d'aria da moltissimi habita-|ta, per fecondità di terreno tale, che di frutti, vi-|ni, e d'altre cose all'humano vitto necessarie, | come begnigna madre abondante, e copiosa man-|tiene la Città di Napoli. E questa è lo spasso, e |[25] delitie de' Caualieri Napolitani: poichè la mag-|gior parte d'essi si gloria delli giardini, e massa-|rie che in detta Montagna possiede. Chiamasi | per nome So(m)ma, & anco Vesuuio, noto à tutti di | che merauiglie, e stupori, habbi, & insieme di |[30] che timore empito li petti de suoi habitatori | antichi; che essendo che molti Autori circa l'incen-|dij nelli tempi passati successi, habbino a bastan-|za pieno le carte; onde in questo non mi stende-

[20] Sono state apportate le seguenti modifiche: qnale] quale (p. 3b, r. 22); furouo] furono (p. 5b, r. 34); liberationi] liberatione (p. 5b, r. 49); risblende] risplende (p. 6b, r. 24); personne] persone (p. 6a, r. 50); miracclosamente] miracolosamente (p. 6b, r. 45); sea] sera (p. 7b, r. 51); ndtte] notte (p. 8b, r. 12).

|rò a cosa veruna. Solo che si aprì con tal furore, | che le pietre arriuorono in Constantinopoli, & | in Alessandria d'Egitto, e di cenere coperse tut-|ta l'Europa. Et in questa per fine morse Plinio, | del quale si dice, che tanto hauesse scritto circa | le cose della natura, e nel suo morir fosse così | poco accorto. Le fiamme di questa miracolosa-|mente all'apparire del sangue, e della testa del | glorioso Martire S. Gennaro Auuocato, e singu-|lar Protettore di questa Città s'estinsero. E da | moltissimi anni in quà mai s'hauea più fatta sen-|tire, ne temere. |

Alli 10. di Decembre 1631. da molti habita-|tori di quelli conuicini fù inteso diuerse notti | vno rumore, e fremito così grande dentro que-|sta Montagna, che pareua iui Plutone hauesse | trasferito il suo Regno, come da molti degni di ||**[2b]** fede si è hauuta relatione. Alli 15. del detto me-|se di Decembre ad hore quattro, e mezza di not-|te cominciorono alcuni terremoti, quali tutta | via la notte s'andarono auanzando in quantità, | e terribiltà. Il che hauendo inteso l'Eminentiss. | Sig. Cardinal Boncompagnio mio padrone fece | suegliare tutti noi di sua Corte alle 9. hore, | & insino al far del giorno spese quel tempo in | recitar l'offitio, & in altre pie meditationi. Qua(n)-|do ecco verso le 13. hore, e mezza delli 16. del | sopradetto mese, giorno di Martedì, con radop-|piati terremoti, si aprì la terra in detta Monta-|gna di Somma più sotto dell'antica voragine | qualche spatio di loco dalla parte del mare, e | cominciò ad vscire vn certo fumo cineritio, che | formaua vn fronzuto Pino, rendendo alla vista | mirabili effetti, godendo molti, per vn pezzo | della sua vscita. Ma noi come conscij delle pas-|sate ruine pigliammo la via del mare, con spera(n)-|za di trouare felucha, con la quale in breue si | potesse arriuare in Napoli. Ne stette molto ad | accorgersi del suo danno la Torre tutta del Gre-|co, nella quale noi erauamo. Hauria V.S. Illustr. | quiui sentito il rumore da vna parte delli miseri | contadini, dall'altra il gemito de bambini, quin-|di il lagrimare delle madri, quinci il lamentare | delli padri, nè curandosi della robba, abandona-|re le case, e possessioni, ne altro cercando di sal-|uare se non la misera vita, con sembia(n)te di mor-|te. In questo arriuò la chinea dell'Eminentissi-|mo mio padrone, e seguito da alcuni palafrenie-|ri pigliò il camino per Napoli. Noi tratanto ar-|riuammo al mare, e trouando vna felucha dis-|armata di molte cose necessarie, e quel che più | importa, senza marinari, agiutati da due soli, che | erano venuti per saluarsi, la varammo a mare, e | piano piano cominciammo ad vscire dall'arena, | nella quale erauamo entrati, e quasi legati. Ne | quà ci trouamo sicuri, poiche cominciò di mo-|do a crescere il fumo, che alzando minaccioso | la fronte verso il Cielo parea volerli mouer guerra, | disfidandolo a battaglia con tamburi de | tuoni, con saette, & folgori, non altrimenti che | fa il Cielo, quando contro la Terra vibra, e scoc-|ca dell'ira sua i dardi. E credo, che se l'inuentori | delle fauole Greci hauessero visto, o hauuto | noticia di tal successo, e particolarmente il diui-|no Homero, quando riferisce, che li Giganti ha-|uessero per mouer guerra al fauoloso Gioue | messo Pelion, Olimpo, & ossa l'vno sopra l'al-|tro, non più da detti monti, ma da questo haue-|riano pigliato adito a cose maggiori. Tanto più, | che (come riferiscono graui Autori, di questo | monte e de suoi incendij scriuendo) furono vi-||**[3a]**sti circa questa Montagna nelli passati, & a tem-|pi loro successi incendij alcuni personaggi di | Giga(n)tea statura, quali anco maggior timore ap|portarono, e questo sarria stato più verisimile di | quello, che dissero. Esse(n)doche ne ce(n)to mo(n)ti co-|me quelli haueriano arriuato all'altezza, che il | fumo da q(ue)sto in aria sospinto arriuò. Perche haue(n)do | passato l'istesse

nubbi, anzi parendo di tocca-|re il Cielo, formando sempre monti sopra mon-|ti, che tale a punto pareuano li globi del fumo, | e per impedimento non si potesse più oltre aua(n)-|zare, cominciò ad abassare la fronte, e minaccio-|sa sopra noi dirupare, quali, si perche la filucha | non era ben prouista delle cose necessarie, si | anco perche haueamo smarrite le forze, e li spi-|riti, non sapeuamo che strada pigliare, e minor | viaggio fare bisognandoci volare, non che vo-|care. Ma quel Signore, che non abandona mai | chi con puro core se gli raccomanda, non per-|mese vedere tanta ruina. Ma fece venire alla via | nostra vna felucha a quattro remi, e con pro-|metterli bona somma di danari accompagnati da | preghiere sopra quella fossimo raccolti. |

Tratanto l'Eminentissim. Padrone vedendosi | soprastare così gran periglio affrontandosi in | vn altro schifo sopra di quello, con chi a piedi il | seguiua, s'indirizzò alla volta di Napoli, & arriua-|to al Ponte della Maddalena trouò la carozza a | sei, con la quale in breue arriuò all'Arciuesco-|uato per dare opportuni remedij. Appresso noi | ancora arriuamo al Carmine, doue rese le douu-|te gratie a quella miracolosa Madonna ci ritiria-|mo in casa. Nell'istesso punto l'Eminentissimo | Padrone per Monsignor Tamburelli suo Vica-|rio Generale fè intendere all'Eccelle(n)za di que-|sto Vicerè il Conte Monterey la processio-|ne, che designaua fare il doppò pranzo; con in-|uitarlo a si pietoso offitio. Ne perse però punto | di tempo quella matina, che non spendesse ad al-|tri mezzi. Poiche esposto il Santissimo Sacrame(n)-|to si nella sua Chiesa Arciuescouale, come nelle | altre, scese a fare la sua hora. Era in questo men-|tre tutto questo populo concorso al Ponte della | Maddalena, & altri sopra li tetti per la curiosità | di si improuiso prodigio. E chi appresso Proces-|sioni con stendardi, Crocifissi, & Immagini della | Madonna ad affrontar l'orgoglio di quel monte | veniua. Stette quel giorno chiaro, e risplenden-|te il Sole sino à 22 hore quasi vago, che ogn'vno | de suoi mirabili effetti s'inuaghisse. Perche illu-|strata quella densa nubbe, dai solari raggi, & in-|terlineata come con trine d'oro da i folgori, che | dalla voragine serpendo verso il Cielo vsciuano | in vn medesimo tempo, & allettaua, e spauenta-||**[3b]**ua la vista de riguardanti. Congregate poscia | che furono tutte le Religioni, & il Clero con | mirabile ordinanza, seguendo appresso S.E. ben-|che indi sposto con grandissima comitiua di Of-|fitiali, e Titolati di questo Regno con torcie accese in mano, e con pietosissimi affetti comin-|ciò ad inuiarsi la Processione verso il Carmine, | con portarsi il Sangue, e la Testa del gloriosissi-|mo Martire S. Gennaro. Non restarò in dire in | questo, che quel pretioso Sangue prima d'inco(n)-|trarsi con la sua Testa, fu trouato liquefatto non | poco segno della presente ruina. E tutto quel | giorno senza spirar vento alcuno, le vitriate | delle finestre, e porte sbatteuano con terrore di | tutti, altro non sentendosi per le strade, se non | gridi, gemiti, lamenti, compuntioni, voti, e pie-|tosissime preghiere. Ma quanto fu cortese il So-|le, & il giorno, tanto più rigide si mostrarono | le Stelle, e la notte, poiche aggiungendo al soli-|to suo horrore nuouo spauento, & oscurità at-|terrì tutti. |

Trouasi in questa Montagna antica voragine, | dalla quale l'altre volte hauea sfogata la sua ira, | la cui bocca gira più di due miglia attorno, & in | questa erano cresciuti ben grossi alberi, & radu-|nate con spesse pioggie molte acque, & quasi | formato vn lago. Hauendo dunque per vn pez-|zo il foco trascorso quelle sotterranee cauerne, | ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil | forza, & furore, sboccare dall'antica fornace. | In breue ne seguì l'effetto, accese di foco tutta | quella machina, cominciò con radoppiato

furo-|re a minacciare le conuicine Terre, & in vn su-|bito coperse di cenere, & di caligine tutto il co(n)-|torno, fulminò, tronò, scosse tutto il paese, & per |[35] dolore si sentiro mug-gire le conuicine valli, tal-|che parea il giuditio finale. Piobbe in tanta co-|pia la cenere, che coperse li tetti delle case di | quel contorno, & in Napoli fu trouata pur mez-|zo palmo alta la mattina in alcune parti; segui-|[40]tando pur tutta notte li terremoti di grandissi-|mo spauento, di modo tale, che quella notte fù | chi ne numerò più di 50. Tale dunque fù l'im-|peto nell'aprire della feconda voragine, che | buttando fuori, & quasi vomitando tutta quella |[45] materia di legni abbrugiati, pietre, & acque, | che per tanto correre d'anni hauea in se raccol-|to, fece vn grosso fiume, il quale misto di quelle | ceneri sulfuree, & altre bituminose macerie, ac-|compagnato da arsi tronchi, spinto da non ve-|[50]duta mano, precipitoso scendeua verso il mare; | ne bastando al suo furore vna strada, diuerse ne | aprì, per maggiormente danneggiare i miseri | habitatori; poiche a quanti ne trouò per via, || **[4a]** gregge, e pastori, capanne, & palazzi, habitato-|ri, & viandandi, piccioli, & grandi, huomini, & | animali, saluaggi, & domestici, pedoni, & caua-|lieri, a tutti senza remissione diede l'vltimo fine. | Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggi-|[5]re l'in-cendio, restarono affogati dall'acque; &, | come si suol dire, cascorno dalla padella alla bra-|ce; esse(n)do la maggior parte delli morti, di quel-|li ch'erano tornati per ricuperare la robba; poi | che il giorno precede(n)te con l'esempio dell'Emi-|[10]nentissimo Padrone tutti erano venuti in Napo-|li, ilche non fu di poco giouamento. Haueria | qui bisognato hauere cuore ferino, non che hu-|mano, ma ne questo era bastante, perche saria | stato necessario essere di pietra, per non vedere |[15] simile spettacolo. Vedeuasi la madre con il figlio | in braccia accinta alla fuga, il patrone con il ser-|uitore a lato, il figlio con il padre quasi legato | non che vnito, il fratello con il fratello abbrac-|ciato, il marito con la moglie incatenato, teste |[20] dal busto recise, braccia diuise, membra disper-|se, & in fine vna stragge vniuersale. E chi per | sua buona sorte, a spese d'altri imparato, del da(n)-|no si fù accorto, no(n) lasciò di gettarsi natone per | mare, non hauendo potuto hauer com-modità di |[25] barca, a quali fù per allhora propitio il mare. |

Haueua in questo l'impeto di quell'acque | condotti al mare diuersi alberi, e tronchi brug-|gianti, quali arriuati alla riua, maggiormente | nell'onde fumauano; di modo che a' lontani pa-|[30]rea fosse il terreno aperto, che per tutto spiras-|sero fiamme, che il paese tutto d'incendio ar-|desse, e non bastando la terra, si fosse congiurato | il mare in danno de' miseri mortali. Ne satio il | fuoco di tante morti in terra, si satiò il |[35] mare; poiche molti di quei pesci si viddero morti, e | sopra l'acqua nuotare. |

In questa guisa dunque la morte gloriosa, e | pomposa scorrea per la campagna, e per il mare. | Ma dentro Napoli non si lasciaua di fare quanto |[40] si conueniua per placare l'ira di Dio giustamen-|te adirata. E se la morte non potè con la sua | falce arriuare in questa Città, non per questo la | volle lasciar del tutto impunita, ma col suo fiato | tinse di lontano a tutti del suo color le guancie. |[45] Mercordì l'Eminentissimo Padrone dopo ha|uer tutti noi della sua Corte esortati al ben ope|rare, & all'orare, celebrò la santa Messa, com-|municando tutta la sua famiglia con abondan-|za di lacrime da fare intene-rire vn duro selce. |[50] Erano in questo radunati tutti di nuouo per l'al|tra Processione, essendo tutto d'intorno cinto il | cielo d'atre nubi, facendo il funerale di tante | morti, parendo più presto voler pace, che guer-||**[4b]**ra, e quel che non poteua la terra, fece il cielo. | Parò di negro lutto le sue spatiose campagne, | ecclissò i suoi lumi, e con larga

pioggia pianse | al suo pianto. Vsciti che furono tutti in ordi-|nanza, accostandosi alla porta dell'Arciuescoua-|to le Reliquie del glorioso S. Gennaro (o mira-|colo) s'aprì vna nube, mostrò in vn'istesso pun-|to li suoi raggi il Sole, empì d'improuisa alle-|grezza i cuori, e tutti ad vna voce gridarono, | misericordia, miracolo. Vi sono più di 50. per-|sone Religiose, e secolari degne di fede, quali si | esibiscono con giuramento deponere, qualmen-|te nel medesimo tempo, che si aprì la nube, e si | mostrò il Sole, viddero in habito Pontificale | sopra detta porta dell'Arciuescouato vno, che | benediceua il popolo, tenendo per fermo quel-|lo fosse S. Gennaro sollecito Protettore di que-|sta Città. E continuando la Processione, prima | che arriuasse a Porta Capuana, fù tutto d'intor-|no chiarito, e serenato il cielo, spogliato delli | funebri ornamenti, segno della riceuuta gratia. | Vsciti fuora di detta Porta, l'Eminentissimo Pa-|drone pigliato nelle mani il Sangue pretioso di | quel Santo, con sparger molte lacrime, benedisse | quel Monte, e fù mirabil cosa. Parue in tutto | quel tempo della benedittione fermarsi le nu-|uole, poi confuse trà di loro intrigarsi, quasi | spauentate, non sapendo che fare, sottosopra ri-|uolgersi; accompagnando tutti con alte voci, e | con pietosi affetti gridauano, Pace, Signore, mi-|sericordia, Signore. E si è notato che da allhora | cominciarono a sminuire i terremoti, e segui-|tando poscia il suo viaggio, posò alla Chiesa | della Santissima Nuntiata, d'onde furono ricon-|dotte all'Arciuescouato, segue(n)do sempre l'Emi-|nentissimo Padrone. |

E questo era quello che solennemente si face-|ua da Religiosi, e Clero, la maggior parte scalzi. | Ma che dirò delle particolari de Confrati, e | Compagnie vnite, guidate da Padri Religiosi | portando ogn'una miracolosi Crocifissi, ò diuo-|te Imagini della Madonna. Poiche si vedeuano | le schiere delle zitelle scapigliate, il numero in-|finito delli miseri fuggiti, lo stuolo delli fanciul-|li, il pia(n)gere delli bambini, le preci delle madri, | da qua esclamationi d'vditori, da là esortationi | di Predicatori, da questo lato ringratiamenti de' | scampati pericoli, dall'altro promissioni, e voti | per la liberatione de' futuri danni, chi con dura | sferza battersi le spalle, insanguinarsi, e di modo | lacerarsi, che per pietà era necessario torgli dal-|le mani la sferza, ouero tagliare li ferri, altri à |guisa di Girolamo co(n) dura pietra battersi il pet-|to, e tutto insanguinarsi il seno: chi publicamen-||**[5a]**te accusarsi reo di mille colpe, & altri a piedi de | Confessori sgrauarsi la conscienza etiam per le | strade: chi sopra gli homeri vn tronco di Cro-|ce, altri per debolezza in capo vna corona di | spine con capi di morti in mano, molti con | grosse funi al collo scalzi, e scinti. Seguendo | questi vna schiera di donne conuertite à piedi | nudi, con chiome recise, appese ad vna Croce, | quale vna di esse portaua, come tanti trofei (di | che gloriosa n'andaua) da nemici in battaglia | acquistati, e tutti insieme gridare, & esclamare, | Pace Signore, misericordia Signore, con altre | parole da far scendere in terra l'istesso Dio, non | che intenerire gli huomini. Ne bastando il gior-|no, tutta la notte li vedeui andare per le Chiese, | prostrati a piedi del santissimo Sacramento, si-|curo porto de naufraganti; ne mai cessando li | terremoti, molti per paura vsciuano alla campa-|gna, chi sotto tauole coperto, chi dentro la ca-|rozza per le piazze, chi fuggire in lontani paesi, | la maggior parte per le Chiese. Douendosi an-|co in questo notare, che essendo molti fuggiti | nella Chiesa di S. Paolo, ben guernita di mura, | e nouame(n)te fabricata, cascò vna pietra per vna | gran scossa, la onde impaurite le genti, si mi-|sero in fuga, essendo

stata cosa di merauiglia, | come in vna così gra(n) folla, per scampare sì eui-|de(n)te pericolo (gratia, e gloria habbia il Signore) | non restò morto alcuno, ne pure offeso. |

Di questo modo si continuò gli altri giorni in | continue processioni, con portarsi anco il cor-|po del B. Giacomo della Marca con molta fre-|quenza di popolo, e Signori con S.E. del quale | non si deue tacere la clemenza, e prouidenza, | poiche inteso essere chiusi li passi dall'incendio, | e dall'acqua, allo scampo di quelli infelici, man-|dò alla Torre detta Nuntiata, e del Greco tre | galere per ricuperare chi hauesse potuto scap-|pare dall'ira del fuoco, e dell'inondatione, come | in effetto molti si ricuperarono, con ordine di | abbruggiare i corpi morti, che si poteuano ha-|uere, altri sepelire, per dubbio non generassero | qualche infettatione d'aria, per il puzzore che | rendeuano, e cominciato a scauare con conue-|nienti ordegni, trouauano a diece, & a venti li | cadaueri, & in altre parti furono trouati più | di cinquanta insieme; lasciando da parte gli ani-|mali, che mandre intiere scopriuano, e quasi | formauano nuouo monte. A questi dunque che | furono con le galere, e barche condotti a Napoli, | & a gli altri fuggiti, da questi Signori della Cit-|tà, e da particolari non si manca dare ricapito. | E molte di queste Signore hanno ricettato in | casa diuerse di quelle pouere donne, dandoli a || **[5b]** ma(n)giare, e dormire ogn'una seco(n)do le sue forze. | Dall'altra parte l'Emine(n)tiss. Padrone hà ma(n)dato | molti Religiosi di diuersi habiti in missione, ac-|ciò esse(n)do rimasto qualcheduno, che no(n) hauesse | potuto venire, possa esser consolato con li aiuti | spirituali. Et in effetto era mirabil cosa li vede-|re la pro(n)tezza di quelli Padri, in fare tale offitio, | esse(n)do stato a molti sotto pena d'vbidie(n)za ordi-|nato da loro Superiori, che non si mouano, poi-|che voluntarij si esponeuano all'impresa. Molti | ancora di questi Signori Gouernatori di Banchi, | e lochi pij sono venuti ad offerire quantità di | danari all'Eminentissimo Signor Cardinale per | dispe(n)sarli ad elemosine, & altre cose necessarie. | Si sono viste ancora pouere fuggite non hauere | altro se non vna cannaccha al collo, e quella le-|uarsela in si gran miserie, e donarla al glorioso | S. Gennaro. Altri mandare catene d'oro di mol-|ta valuta, e non volere ne meno si sappia il nome | (ò pietà, ò humiltà) pare in conclusione non | essere più Napoli, ma conuertita nel deserto, do-|ue habitauano l'Ilarioni, li Pauli, e li Antonij, e | lasciando la nostra passione, trasformata in Pa-|radiso. Qui risplende l'humiltà, regna la Carità | riluce la pietà, douunque l'huomo si gira | non vede se non cori pentiti, ne ode se non preghie-|re. Douendo considerare, che non senza gran | causa il Signor habi sempre tenuto di lontano | l'incendio, le pietre, e le ceneri di questa Città, | che a tanti altri lochi hanno causato cosi gran | ruina. Perche non solo alle conuicine Terre, co-|me Portici, Resina, la Torre della Nuntiata, la | Torre del Greco, la Cerra, S. Anastasio, S. Gior-|gio, Massa di Somma, la Terra di Somma, Bosco, | Ottaiano, Trocchia, Lauro, Palma ha apportato | da(n)no, hauendo parte di dette Terre coperto insi-|no li tetti le ceneri, parte abrugiato il foco, altre | ruinato le pietre, altre diroccate da terremoti, | altre dall'acqua allagate. Et in particolare Nola, | la quale dal Vessuio non ha riceuuto altro da(n)-|no se non che coperta di modo dalle ceneri, | che per il gran peso siano cascate le case, & è | tanta la caligine, che di giorno bisognaua cami-|nare con torcie accese, e per li terremoti anco-|ra cascati li dormitorij delle Monache del Col-|leggio, per lo che si siano tutte retirate in vna | picciola stanza con grandissimi disaggi. |

Ma non tanto questo quanto quello che ad|esso sono per dire ha ruinato la detta Città, con | cinque suoi Casali. E vscito dalla parte d'Arie(n)-|zo dalle vicine montagne vn fiume non mai più | visto 40. palmi fondo & vn miglio largo in al-|cune parti, il quale cresciuto da montani riuoli, | & da celesti pioggie in gran copia sparse questi || **[6a]** giorni con indicibil forza si aperse il sentiero, | & agilitò il suo corso, hauendo nel suo passag-|gio quasi destrutto Cicciano Terra delli Signo-|ri Caualieri di Malta, & la Rocca, & pochi cre-|do dall'impeto di questo habbino potuto scap-|pare. Ha pieno di modo le campagne di fango, | & creta che pareano vn mare, hauendo in alcu-|ne parti appianati li monti, & in altre formate | profonde Voragini, in altre lasciato gran laghi, | vedendosi notare le botti come tante feluche | letti & tauole, corpi morti, & animali, sradicati | alberi, & in somma e stata tale l'inondatione | che ad altro non si pò eguagliare se nò al dilu-|uio. Et a Nola molti hanno serrato, & fabricate | le porte & doppo fuggiti acciò l'acqua non en-|trasse dentro in ogni occasione, che venisse alla | Città. E di tutto questo si è hauuto relatione | da persona andata a posta, per dare minuto co(n)-|to del seguito. Et non solamente, per tornare a | quel che prima io diceuo, il Vessuuio hà dan-|neggiato queste vicine Terre, ma a quelle an-|cora che più lontane si trouano causato gran-|dissimo interesse come a Beneuento, Forino, | Auellino, & altre. Ne vi ha lasciato persona che | non habbia afflitto, perche a moltissimi ha leua-|to la vita de quali no(n) ancora si sà il numero, ma | si crede siano più di 4. milia à i fuggiti tolte le | robbe come anco a molti di questa Città, ha-|uendoli lasciato solo con le robbe, & vestiti che | ad osso portauano, ma con molte figlie & peso | di casa. Talche pochi, o nessuno si troua che | non habbia in parte inteso questo danno. E an-|co di gran merauiglia come da vn impeto così | gagliardo, & da vn furore così potente come | quello dell'acqua siano rimase illese molte Chie|se, come la Madonna delle gratie, doue habita|ua l'Eminentissimo Padrone, li Cappuccini, & la | Chiesa delli incurabili della Torre del Greco, | S. Maria à Pugliano, la Madonna de gli archi, à | quali tutte passando solo da fianchi non hebbe | ardire punto offendere, ma isolandole lasciarle | intatte, con chi dentro per refugio si trouaua. | Come anco la Chiesa delli Scalzi di S. Agostino | di Resina. Ne minore di questo mi pare | quello della Chiesa di S. Maria di Constantino-|poli della detta Torre del Greco, che fu trouata | con il figliuolo in braccia con vn velo in capo | sottilissimo coperta tutta di cenere, & dentro | l'incendio no(n) offesa dal foco. Simile a queste | pare quello di Pietrabianca, essendo che molte perso|ne sapendo li fauori, che haueuano hauuti, poi-|che la chiamano la Madonna del Soccorso, de-||**[6b]**tro questa deuotamente in quelle furie ricorse-|ro, e mentre tutti con lacrime, e sospiri implo-|rauano il diuino soccorso, viddero venire verso | la Chiesa vna lingua di fiume ardente, e bollen-|te, quale hauendo superato ogni ripato benche | gagliardo cercaua con grandissimo impero co(n)-|giungersi col suo principio, e riempire il man-|camento, che haueua patito il mare, perloche | quelli, che nell'Asylo si trouauano, emulando la | lingua del Torrente, che con voraci fiamme, e | bollente acqua distruggea il paese, accesero le | loro lingue con più infocate parole, e più caldi | sospiri, dimandando soccorso, & il foco del loro | petto, facilmente arriuò al Cielo, doue tiene la | sua sfera il foco, & appresentate quelle preghie|re al diuino cospetto dalla gloriosissima Ver-|gine, gli furno esaudite le preci, poiche parue | che nell'entrare, che far voleua nella Chiesa | quel foco, & inondatione, vi fosse stato nella | porta inuisibile mano, che l'orgoglio di quella | indietro spingesse, e doppo hauer danneggiato | tutto il

contorno, e l'istesso Monasterio, furiosa | corse al mare, in mezzo di tanti danni solo la | Chiesa lasciando intatta con quelli che dentro | vi stauano. Hauendo ciascheduno di queste mi-|racolose Madonne per maggior loro gloria li-|berate, & custodite, si anco per accrescimento | di deuotione a fedeli. | Di modo erano infocate le ceneri, e l'acque, che dentro l'istesso mare | brugiauano, come molti ne fanno fede, e per | esperienza particolarmente alcuni Padri Zocco-|lanti, li quali volendo andare a Castell'ammare | non potendo per terra, essendo per tutto chiusi | li passi, si risolsero andare con vna felucha, e no(n) | molto lontano da terra s'accorsero in vn subito | essere rimasti in secco per la gran copia di ce-|neri, & altre cose, che erano state condotte à | mare, di modo che riuoltandosi la barca sotto-|sopra ne morsero parecchi, altri cercorono di | saluarsi in terra doue trouorno non minor peri-|colo. perche queste arene erano di maniera cal-|de che si abrugiarono gambe, e piedi, perloche | furono necessitati mutar camino, e tornando | poco spatio adietro trouorno loco, doue non | erano passate le ceneri, e cosi miracolosamente | saluati furono condotti à Salerno doue era la | loro intentione d'andare, arriuati che fussero in | terra, e scriuono, che doppo essere stati molti | giorni a letto, e con grandissime diligenze me-|dicate hoggi le piaghe vadano meglio. | Potrà Vostra Signoria Illustrissima co(n)-|siderare qua(n)to sia stato grande l'impeto dell'ac-|que, & il danno da queste causato, che nella | Torre del Greco, doue prima per vn miglio di ‖ **[7a]** via si andaua per mare profondo adesso è tutta | terra ferma con vedersi quantità di edifitij, mu-|raglie, & torri portate dall'acqua insino da i fo(n)-|damenti suelte. Et quelle case che non erano | molto alte doue non arriuò l'acqua coperta di | modo dalle ceneri, che se ne possea seruire per | sotterranee grotte. | Et se qualche Palazzo che | Idio per sua misericordia hauesse lasciato a | qualcheduno in piedi delle fenestre dell'appar-|tamento di sopra se ne possa seruire per porte. | E anco venuto auuiso dalla Puglia, che sopra | un tetto solo di vna casa habbino raccolto do-|dici tumula di detta cenere. Et tutta via da pae-|si lontani più di dodici giornate auuisano come | per strana cosa li danni, & interessi che dalla ce-|nere riceuono come da Lecci, & dal capo d'O-|tranto mandando le mostre delle ceneri. Essen-|do gran copia con quelle di minuta arena di | mare, con minuta poluere d'argento & d'oro | come limature. Tenendo per certo che questa | volta ancora habbino arriuato in Constantino-|poli per li venti che sono stati. Non sapendo | che l'origine proceda da queste parti, creden-|dosi piouere dal Cielo per castigo & dalle let-|tere si caua che in sei hore siano arriuate in | quelle parti, quell'istesso giorno che si aprì. | E anco miserando questo paese per la mortali-|tà delli animali che non ponno pascolare, e se | pascolano morono, per le ceneri che sono so-|pra l'herbe, essendo minerali vniti. In oltre nel-|la Torre della Nuntiata si sono persi li molini | essendosi persa l'acqua quale anco apporta gra(n)-|dissimo danno a particolari, & al Publico. Il ma-|re dentro il porto di Napoli si ritirò per più di | trenta passi, e se fosse stato molto a tornare si | sarriano perse le galere, & altri legni che in quel|lo si trouauano, per essersi rotte le gumene, e | remase in secco. Nell'Isola di Nisita poco di|stante da Napoli per qualche spatio di hora l'i-|stesso mare s'abbasso tre picche fondo. E tale in | somma è stato l'incendio che l'istessa montagna | e sminuita, & incenerita due parti, appianandosi | se molto durera con li campi essendo stata per | l'adietro all'istessi animali di inaccessibil'altez-|za. Continuandosi tutta via le Processioni con | l'interuento dell'Eminentissimo Padrone an-|corche siano pioggie, e fanghi con edificatione | di tutti assistendo alli

sermoni, che nell'Arciue-|scouato si fanno doue stà ordinariamente espo-|sto il santissimo Sacramento. |

E con tutto che detto Eminentissimo Signor | Cardinale habbi perso nelle presenti ruine cin-|que mila scuti d'entrata l'anno della mensa, ma(n)-|tiene nondimeno li Parrocchiani della sua Dio-||**[7b]**cese, quali per la destruttione delle sopradette | Terre sono remasti senza entrata, dandoli nel | suo Palazzo da mangiare, e dormire con ogni | altra commodità necessaria. Et al nono giorno | li terremoti si sono quietati be(n)che sempre dop-|pò si sia inteso qualcheduno. |

E anco cosa degna di stupore, che nella Ter-|ra di Trocchia, essendo stata quasi tutta allaga-|ta dall'impeto dall'acqua, cascorono insieme | molti edifitij, e Chiese, e tra le altre la Paroc-|chia sotto titolo della Santissima Nuntiata, e de(n)-|tro di questa fù condotto vn'arbore, altro non | scoprendosi se non il Campanile. E doppo lun-|go tempo hauer cercato la Piside con il Santis-|simo Sacramento passate le prime furie alli 2. di | Gennaro 1632. fù trouata detta Piside con il | velo, con il quale era coperta intatta dall'acqua, | e dal foco, di modo che non pareua fosse stata | mossa dal Tabernacolo sotto la radice di quel-|l'arbore con merauiglia, & accrescimento di de-|uotione a fedeli. E questo è stato referito da | persona degna di fede, quale fù presente a tutto | questo. |

La notte precedente li due del detto mese di | Gennaro, e parte de la matina seguente in Na-|poli piobbe cenere, non essendoui mai piouuta | leuato il primo giorno, quale apportò maggior | timore a questa Città. Peroche si augumenta-|rono le Processioni, e tra le altre vi fù vna delli | Patri Cappuccini tutti scalzi, e doppo hauer | vno di quelli Padri sermoneggiato al populo, | quale era infinito, con grandissimo feruore, e | frutto delle anime loro, con spargere molte la-|crime, serrate le porte si fecero vna longa disci-|plina, nella Chiesa Arciuescouale. |

E anco venuto auuiso, che il Monte della | Maiella nell'Abruzzo, il quale non cede di gra(n)-|dezza à questo anzi superiore si scorge, è fatto | sentire con rumore, e fracassi, minacciando esso | ancora qualche ruina; se bene insino al presente | non si è mostrato a niente. Idio sia quello, che | non mandi doppij flagelli. |

Cinque o sei giorni prima delli 13. del pre-|sente mese di Gennaro fu sparsa voce per que-|sta Città, che alli 13. del detto giorno di Mar-|tedì doueua ruinare parte della Città di Napo-|li tenendosi questa fama fusse più presto sparsa | da persone zelanti al bene nostro, che da altre | genti, come altri diceuano, e questo non per al-|tro solo per tenere di continuo suegliati li no-|stri cori, al loro Fattore Idio. Molti temen-|do partirono da questa Città, & in vna sera | furono viste più di 20 lettiche, e gran numero | di carrozze allontanarsi da queste parti. Non fe-||**[8a]**ce già così l'Eminentissimo Padrone, ma fre-|quentando li Sacramenti, visitando le Chiese, | assistendo alli sermoni, incoraggiaua tutti al ben | operare, perilche augumentarono le preghie-|re, crebbero l'elemosine, multiplicarono le co(n)-|fessioni, sminuirono li mali; Come anco fece | l'Eccellenza di questo Vicerè, quale no(n) si mosse | punto da questa Città, attendendo con la sua | solita prudenza, e diligenza al buon gouerno, | facendo larghe elemosine, dando opportuni ri-|medij a questi, & altri importanti bisogni, & in | fine sono state tante le processioni, e preghie-|re, che questi giorni si sono fatte, che non si pon|o con penna esprimere. e Napoli pare essere | rinata, e conuenirli meritamente il nome, che | tiene, altro in Greco non significando, che, No-|ua Ciuitas. poiche spogliati tutti delli antichi | difetti, si sono,

per mezzo del Giubileo, che da | sua Santità è stato mandato (quale ogn'vno si è | sferzato con la maggior diligenza, e deuotione |[20] di ben'acquistare) riuestiti di candide vesti de | purità, con fermo proposito di sempre mante-|nerle inuiolate. |

Sono anco di mauauiglia li effetti delle ce-|neri causati, perche imaginandosi molti douere |[25] nascere carestia di grani si è fatta, esperienza co(n) | gettarsi del grano dentro alle ceneri, & in po-|chi giorni si è visto germogiare, dalche si spe-|ra bona raccolta, e si viene à confirmare, quello | che per l'adietro hanno scritto graui Autori, |[30] che doppo l'incendio sia successa bona raccol-||**[8b]**ta, & abbondanza di grani. |

E anco di stupore, che vn botegaro delle de-|strutte terre essendo questi giorni tornato per | ricuperare alcuno aua(n)zo delle sue robbe, doppo | hauer scauato alcuni palmi sotto, le ceneri trouò |[5] vn barile di fichi secchi, che nella sua botega te-|uena, essendosi tutti impietriti li fichi, durissimi, | e pesanti ammassati insieme come stanno nelli | barili, doppo essere stati più di 25. giorni sotto | le ceneri. quali essendo stati portati all'Eminen-|[10]tissimo Padrone io proprio ho visto. Questi | giorni sono state contingue pioggie con gran | timore di tutti, e questa notte precedente li 16. | la montagna ha fatto alcun rumore quale mol-|ti hanno inteso seguitando l'incendio, e queste |[15] sere passate sempre vi è stata qualche agitatio-|ne di terra. |

Prego dunque V.S. Illustrissima ancora vogli | pregare il Signore ci liberi da questo e da ogni | altro soprastante pericolo. Perche ogni vento |[20] che portasse a questa via le ceneri succederia di | questa Città, quello che dell'altre è successo. | Del che Idio ci liberi. E di tutto questo non si | è stato à relatione d'altri, hauendo di quelle | cose lontane hauuuto auuiso da persone degne |[25] di fede, ma di queste la maggior parte vidi & | tetigi. E per fine à V.S. Illustrissima faccio | humilissima riuerenza pregando il Signor per | maggior sua essaltatione, e compita sua felicità | in Napoli li 16. di Gennaro 1632. |[30]

Di V.S. Illustrissima |

Humiliss. & obligatiss. seruidore. |

Nicolò Maria Oliua. |

Imprimatur. | Felix Tamburellus Vic. Gen. |[35] *D. Ianuarius Buccalupus Deput*. |

6.2.20. Orlandi 1631[21]

[1] DELL'INCEDIO | Del Monte di Somma. | COMPITA RELATIONE |*E di quanto è succeduto insino ad hoggi*. | Pubblicata per GIOVANNI ORLANDI Romano |[5] alla Pietà. ||| *IN NAPOLI*. | Per Lazzaro Scoriggio. M.DC.XXXI.||

[21] Sono state apportate le seguenti correzioni: Catttoliche] Cattoliche (p. 3, r. 34); qnanto] quanto (p. 5, r. 28); il Zonara] il Zonara) (p. 5., r. 38); proccssioni] processioni (p. 6, r. 8); verità] verità) (p. 7, r. 5); 16;1] 1631 (p. 7, r. 36); Puglia] Puglia) (p. 7, r. 41); cnm'altri] com'altri (p. 8, r. 7); cnnoscendo] conoscendo (p. 8, r. 14); necossità] necessità (p. 8, r. 17); cnme] come (p. 8, r. 20); tantc] tanto (p. 8, r. 25); come] (come (p. 9, r. 31); pnblicamente] publicamente (p. 10, r. 33); estermi] estendermi (p. 11; r. 36); mariuari] marinari (p. 12, r. 20); comunenemente]

[2] Al molto Illustre Signore, e padron mio osseruandiss. | Il Signore | LVCIO CAS'ALTA. |

DAl dotto Itinerario Napolitano del Gentilhuomo | tanto caro amico di V.S. che lei si degnò per sua cor|tesia darmi à leggere con molto mio gusto, el Mon-|do in brieue vedrà con universal sodisfatione dato alle sta(m)-|pe, hauendo riassunto la presente erudita relatione dell'ince(n)-|dio del Mo(n)te di Somma; mi è parso presentarla à V.S. istes-|sa, si perche come cosa d'altri è di douere, che al proprio padro-|ne si restitui-|scha; sianche perche le premitie de' frutti al natu-|ral Signore del Giardino si sogliono appresentare; come fo io | con V.S., essendo con lui una cosa istessa per l'anticha amici-|tia, e buona correspondenza; à cui con profonda riuerenza ba-|ciando le mani gli la presento in Napoli li 24. di Decem-|bre 1631. |

Di V.S. |
Molto Illustre |
Obligatissimo seruidore |
Giouanni Orlandi. ||

[3] Dell'incendio del Monte di Somma | compita relatione, | *E di quanto è succeduto insino ad hoggi*. |

SE mai ne' tempi andati cagionarono marauiglia, e | stupore, timore, e tremore gli portentosi prodigi del-|le sulfuree essalationi, & igniti vomiti, che con conti-|nui moti scuotendo la Terra, con sassose e ceneritie | pioggie tonando, e balenando, vscendo fuori dal Mo(n)-|te detto di Somma, dal nobil Castello di tal nome | nella sua falda collocato, che Monte sommo, dice il | Biondo, si dourebbe chiamare, per esser al prospetto | di Napoli come Monte alto da gl'Antichi Veseuo, ò Vesuuio nomato; | ò pure da gl'infocati campi flegrei dell'anticha Dicearchia, hoggi Poz-|zuolo della felice campagna di Terra di Lauoro Prouincia del delitio-|sissimo Regno di Napoli, più d'vna volta à Popoli habitatori recarono | danni notabili, morte, e total disolatione di molte ricche, e popolate Cit-|tà; non è dubbio nessuno, che hoggi molti luochi dell'istessa regione fla-|gelli maggiori habbino prouato pochi giorni sono, à quali tutti veden-|dosi euidentemente sottoposta, e sogetta Napoli, la famosa, è stata con | gran spauento aspettando d'hor'in hora, di momento in momento, l'vl-|timo esterminio della sua anticha, e non mai perduta grandezza. Ma non | hà piaciuto à Dio N.S. castigarla in tal modo, posciache per intercessio-|ne della sua santissima Madre Maria prima, & anticha nostra Aduocata, | e Padrona, e d'altri Santi tutelari, ci ha vsato misericordia fuor d'ogni | nostro merito, come si dirà, trattenendo per tanti prieghi la douuta me-|ritata seuerissima diuina giustitia; verso quali per l'obligo, che li tenemo | di tante gratie, segnalati fauori, e gran benefici, resterà sempre viua, e ver-|de la memoria, con reconoscimento in segno del molto, che gli douemo, | tanto in noi, quanto ne' posteri, che prenderanno esempio dalle passate, e | presenti calamità, acciò da veri Cattolici viuano, come si crede, rassegna-|tamente, e serbi Napoli, Giardin del Mondo, come fà, mai sempre intat-|to, quel candore della

comunemente (p. 12, r. 40); fuoco, co-] fuoco (p. 13, r. 3); ereda] creda (p. 13, r. 5); luogdi] luoghi (p. 13, r. 13); denotione] deuotione (p. 13, r. 22); iu] in (p. 15, r. 10).

christiana Fede, che più d'vna volta dall'Aposto|lica bocca di Piero apprese, co(n) inuidia (sia detto con la debita modestia) | delle più Cattoliche Città del mondo, non che d'Italia, ò d'Europa. |

E per posser narrare distinta, e breuemente quel che pochi giorni so-|[35]no, è succeduto, prima le miserie cagionate da simili incendij in altri te(m)-|pi ramentaremo, acciò impari chi nol sà, come viuiamo alla giornata sot-|toposti à simili, e maggiori castighi del Cielo. La prima volta dunque, || **[4]** della quale fin hora si è possuto hauer cognitione ch'ardesse il Monte di | Somma, si sà per traditione di Beroso Caldeo, nel 5. libro dell'antichità, | oue si ha che in tre luochi molti giorni l'Italia brugiò nell'anno penulti-|mo del Rè Arli settimo Rè dell'Assiri, cioè nell'Istri, Cumei, e Vesuuij; | perilche furono detti questi luoghi, dice Leand. Alberti, Gianigeni Pa-|[5]lensana, ò sia regione conflagrata, & abbrugiata. Lascio di ragionare de' | terremoti sentiti nel Regno di Napoli in diuersi tempi, con li danni di | consideratione patiti per causa di quelli, de' quali infinito è lo numero. | Ma d'vno solamente molto notabile, e segnalato farò mentione, necessa-|ria al nostro proposito, che circa gl'anni del mondo 5179. à cinque del |[10] mese di Febraro, cent'anni prima del nascimento del nostro Saluatore, si | fe sentire in Napoli, e per tutta la Prouincia di Terra di Lauoro, narrato | da Seneca nel libro delle questioni naturali, col quale furono dannificati | in buona maniera i luochi, che poi cent'anni doppò furono dal fuoco, che | vscì dal sudetto Monte, come dirò consumati. Dice dunque in sostansa, |[15] ch'essendo Consoli di Campagna Regolo, e Virginio, il terremoto di più | del danno fatto à Ville, e luochi della Prouincia, conquassò particolar-|mente tutte le Terre di quel seno di mare, che comincia dalla Città Her|culana, e seguita per Pompeia, e Stabia, e la Colonia di Nocera, che col | terrore, e spauento ammazzò molti huomini, e animali, molti de' quali |[20] restarono senza giuditio, e benche Napoli sentisse il danno de priuati | edifici, e statue marmoree buttate à terra, nulladimeno à par de gl'altri | fù legiermente trauagliata. Mà passiamo auanti. Il sudetto Monte di | Somma dunque biforcato per causa degl'incendij, in mezzo del quale si | vede vna gran voragine, distante da Napoli otto miglia, assai noto per la |[25] fertilità d'arbusti, e vite, che generano ottimi vini, detti grechi, e lacrime, | molti grati al gusto, & in molta copia, in lode del quale molti poeti | scrissero, & in particolare Mart. nel libro 4. de gl'Epigr. in quel che co-|mincia. *Hic est pampineis viridis Vesuuius umbris*. Con quel che sie-|gue, stà accerchiato da molte Terre grosse, e picciole, come diremo, delle |[30] quali la maggior parte gode l'amenità del mare, che rende l'aria salubre | in ciascheduna di esse, che molto conferisce à gl'ammalati, dalla parte | dunque più incontro all'Oriente, vi è la Terra di Bosco, così detta per | star più dentro il forte del monte. In oltre accostandosi à Napoli per la | marina, volte à mezzo giorno vi furono l'anticha Città Pompeiana, & Her-|[35]culana, ò Heraclea, amendue edificate da Hercole, illustri Città di Cam-|pagna, come scriue Seneca, Solino, e Colomella, l'vna delle quali dalla | pompa de' Boui portati da Spagna tolti a Gerione (come dice il Sanfeli-|ce) l'altra dal suo nome furno così dette, hoggi l'vna Torre dell'Annun-|tiata, da vna anticha Chiesa dedicata alla santissima Madre di Dio, l'altra |[40] Torre del Greco si chiama, in latino *Turris octaui*, per star otto miglia | da Napoli distante; delitie vn tempo del Rè Alfonso II. d'Aragona, che | d'iui con gran contento si godeua la vista di Napoli, Castello à Mare, | Surrento, Isola di Capri, Promontorio di Miseno, & altri luochi mariti-|mi, edificate amendue sopra le rouine di quelle ne' luoghi detti da mo-||**[5]**derni sassi, e

pietre arse. Queste negl'anni di N.S. 81. come scriue l'Emi-|nentissimo Baronio, furono distrutte, e bruggiate, essendo raunati amen-|due i popoli di esse nel Theatro, come dicono i scrittori di que' tempi, e | forse l'istessa disgratia auuenne all'anticha Stabia, che non molto discosto | nella falda del monte Guaro, da paesani detto d'oro, staua collocata, hog|gi Castello à mare di Stabia nomata, benche altri dica, che Lucio Silla | Legato nella guerra sociale la rouinasse. Mà sia come si vuole. Seguì dun|que il caso così, nel 1. di Nouembre regnando Tito Vespasiano Impe-|ratore figliuolo, e successore di Vespasiano Augusto, il sudetto monte | cominciò ad essalare dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree con | sassi ardentissimi di smisurata grandezza, da' quali si cagionò rouina, e | distruttione di genti, con notabil danno delle vicine contrade, che spen-|sierate ne' loro soliti diletti riposauano; qual incendio di giorno in gior-|no via più crescendo di più terremoti, che si sentirno sino à Napoli, | con cenericie pioggie, che infestarono il Paese, cagionò spauento vniuer-|sale con la morte de molti, e di Plinio frà gl'altri, fratello della madre | di Caio Plinio II. scrittore, che di ciò fa mentione in vn epistola à Tacito. | Questi dimora(n)do nella Città di Miseno (già distrutta da' Saraceni) pres-|so Pozzuolo, col comando dell'Imperial armata maritima, nella notte | precedente al giorno sudetto, mentre studiaua, gli fu riferito da sua so-|rella esser apparso vna grandissima nebbia à guisa d'vn alto Pino sopra | Vesuuio, il che da lui vdito, marauigliandosi del caso insolito, togliendo | alcuni libri per far notamenti, imbarcato sù le galere, che haueua nel por|to, non sapendo ch'el Monte bruggiasse, cursioso andò per inuestigar la | cagione del portentoso prodigio, e benche gli altri grandemente spaue(n)-|tati fuggissero dall'incendio, egli senza timore volontieri viandò, & ap-|prossimato alla Città Pompeia, s'accorse dell'incendio, & osseruando | con gran diligenza quanto scorger si poteua, patendo egli grandemente | d'asma, ò strettura di petto, che gl'impediua la respiratione, soprapreso | da gran caligine, e dall'inusitata puzza sulfurea, non potendo più respi-|rare, caddè morto, onde di lui disse il Petrarca. |

A scriuer molto, à viver poco accorto. |

Trà gl'altri luochi di più de' sudetti, che furono dal fuoco rouinati, | fu in Napoli il Palaggio delli studij dell'arti liberali, che staua al seg-|gio di Nido, oue hora è la Chiesa di Sa(n)to Andrea, riedificato poi, come si | caua dall'Epitaffio Greco, Latino, che nella strada dell'Annuntiata si leg|ge in vn muro; fu tanta dunque la quantità delle ceneri, che dal vento | (come riferisce il Zonara), ne fu portata quantità nell'Egitto, & in | Soria, & in particolare in Roma, per loche seguì gran peste (auiso | à Signori, che han cura con molto amore, e vigilanza della nostra salute) | che fu l'Imperatore necessitato mandar Colonie in campagna, e far con | propri denari rifare molti edfici, creando nuouo magistrato d'huomini | consolari, che si chiamano Curatori della restitutione di Campagna per | reedificare, & acconciare i luochi guasti, e rouinati, e dispensare i beni di | coloro, che oppressi dall'incendio non haueuano lasciato heredi in ripa-||**[6]**ratione e ristoro delle Terre dannificate, rallegrando i popoli afflitti con | honesti giuochi, e molte altre cose degne d'un suo pari. E tanto basti | del secondo incendio. |

La terza volta che eruttò conforme la prima fù nel 471. come riferisce | il Regio, e benche non si sappia il giorno per incuria de' scrittori, nulla di-|meno si sà bene, come scriue il Raimo, che per miracolo del Glorioso | S. Gennaro, ottennero Napolitani la gratia nella quinta Domenica di | Quaresima, in tempo, che con solenni processioni

visitauano la Chiesa de | Santi Protettori, & in particolare quella di S. Gennaro fuor le mura del-|la Città, dal che nacque consuetudine di visitare ogn'anno nel segnalato | giorno con processione la Chiesa del Santo Protettore come anco l'altre | de' Santi Tutelari, dice dunque così, che crescendo l'incendio, el vomito | di giorno, in giorno mandò li suoi vapori, e condensati sulfurei globi, | trasportati da venti nell'Africa, e Costantinopoli, con gran terrore de Po-|poli, e Napoli, (dice egli) come più prossima, ne sentè più d'ogn'altro | luocho, perche di più delle ceneri, e fiamme ardentissime, che dal Mon-|te vsciuano, erano si spessi i terremoti, e le dense nebbie, che non solo con-|quassauano gli edifici, mà ciaschun Cittadino, ripieno di spauento era | talmente fuori di se, che d'hor, in hora aspettaua la morte, con la rouina | della propria Patria, e de' suoi; & à questo proposito dice l'Eminetissimo | Baronio con ottima autorità, che l'incendio pareua douesse bruggiare, | non solo le prossime Città del Paese poste all'intorno, mà quasi tutta | l'Europa, mà che per virtù di S. Gennaro fù raffrenato. Quel che ferono | all'hora Napolitani essendosi visto hoggi, no(n) vo dire due volte: dirò ben-|si breuemente di questo santo, che non solo in tutti i martirologi de | Latini si celebra la festa del Glorioso martire (dice l'istesso) mà anco i | Greci non solo à 19. di Sette(m)b. mà anco nel primo di maggio, come ne' lo|ro menologij, e con ragione in Pozzuolo nel luogo doue questo Santo | nostro Patritio, e Protettore fu decapitato i fedeli vi edificarono vna pic-|ciola Chiesa in sua memoria, facendoui scolpire in bianco marmo la te-|sta, con la vera effigie, qual rimasta in abbandono, nell'anno 1538. la Cit-|tà di Napoli vi edificò la nuoua con spesa di dodeci mila ducati, do-|nandola à Frati Cappuccini, la quale con molta deuotione fù frequenta-|ta & iui si conserua il simolacro di marmo; ne doppo questa buon opra | si sentirno per vn pezzo terremoti, che con rouina notabile de' luochi | co(n)uicini si soleuano sentire; Ma ohimè, che forse è intepedita la deuotio-|ne. E tanto basti del terzo incendio. |

La quarta volta, che vomitò fiamme questo Monte, fù nell'anno di no|stra salute 685. come scriue il Platina, conforme haueua fatto l'altre vol-|te per il passato, e conforme al solito, tutti i luoghi conuicini abbrugiò; | del che anco fa mentione il Sigonio. A tempo di Benedetto Nono Ponte-|fice, e dell'Imperatore Corrado vscirono dall'istesso Monte assai fiamme | di fuoco, e fù appunto nell'anno di nostra salute 1306. pareuano le fiam-|me vn fiume, che vscisse dalla cima, & al d'intorno molte fontane di fuo-|co, che si seccarono poi, come l'istesso Frà Leandro dice, hauer letto nelle || **[7]** Croniche di Bologna, e tanto breuemente basti per la quinta volta. In-|torno la qual cosa io direi, che da quel tempo si è hauuta notitia, e co-|noscenza nel mondo di tal Mo(n)te sempre, ma in diuersi secoli, età & an-|ni hà euaporato il fuoco più, e meno, conforme si è scritto, e se nell'anno | 6215. e ne' trè altri, che seguiuano fosse stato detto (come fu la verità), che | nella cima, ò concauo di esso appariuano nebbie, e fumo, quali la sera al | tardi vie più cresceuano, sarebbero stati i dicitori di tali nouelle tenuti | per matti, ò per vbriachi, ma souerchio habbiamo badato. |

Apportò gran timore à Napoletani, e danno notabilissimo à Pozzola-|ni l'eruttatione fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre, posciache | essendo stato per due anni continui auanti tutto il Paese trauagliato, e | danneggiato da gagliardissimi terremoti, alla fin fine essalando fuori il | fuoco per l'apertura d'una grandissima bocca in una notte uscì ta(n)to fuo-|co, pietre, cenere, e pomici, che hauendo in un subito fatto ergere un

mon|te, all'incontro del monte Barbaro, le cui falde dalla parte di mezzo | giorno uerso il mare, e da Tramontana insino al Lago Auerno si esten-|dono, e dall'Oriente col piede del monte Barbaro si congionge, che per-|ciò da Paesani fu montagna nuoua, ò di cenere chiamata, che in un subi-|to coprì tutti gli edificij, che gli erano di sotto, e con l'istesse ceneri co-|prì tutto il contorno, consumando con la puzza animali terrestri, e vola-|tili, rouinando la uendemia, tornando il mare à dietro più di ducento | passi, con morte d'infinita copia di pesci, con produrre fonti d'acqua | dolce, con tanto spauento de gli habitatori, che semiuiui, et ignuti fug-|girono in Napoli, doue piouè gran quantità di cenere, che cagionò la | morte di molti, e anco di quei, che troppo frettolosi uollero gustare | de' morti animali, ò trasportarsi per uedere meglio nel luogo della uora-|gine come dottamente il Portio, e Marc'Antonio delli Falconi diligen-|tissimi scrittori lasciarono scritto; il qual flagello dalla mano di Dio | fu molto meno, rispetto à quel, che habbiamo visto, patito, e mal uolen-|tieri sentito à giorni nostri, come dirò con schetta, e pura uerità, riserban-|do in altro luogo il discorrere delle cause naturali, filosofiche, et astro-|logiche; per hora dirò solamente, che è castigo de' nostri peccati, confor-|mandomi conl'Angelico Dottore, che uiene dalla potente mano del | Signore nostro Iddio, qual chiamo in testimonio delle uerità, che lo strano | caso fu assai più di quel che con semplice scrittura si anderà publica(n)do. |

LA notte dunque precedente al Martedì 16. del mese di Decembre | di questo segnalato anno 1631 dal parto della Vergine, spessi terre-|moti, che si sentirono per molte miglia à torno, cominciarono in diuerse | hore di quella à suegliare gli adormentati Napolitani, che impauriti del-|l'inopinato caso (benche pochi anni sono ne hauessero sentiti maggiori, | e prima e doppò la desolatione delle Città di Puglia), che percio si die-|dero alle deuotioni, & orationi; ma questo fù vn niente à paragon di quel, che la mattina apparue, posciache nel farsi giorno che fù molto se-|reno, vna densa, e grossa nubbe di atro colore sopra la cima del tante || **[8]** volte mentionato Vesuuio nella parte del mare apparue, che tanto à noi | quanto a Popoli vicini, & habitatori addintorno cagionò grandissimo | spauento, questa crescendo di momento in momento, s'alzò, & augume(n)-|tò tanto, che passò di gran lunga la region delle nubbi, e si fè veder di | smisurata grossezza, ch'eccedeua strauagantemente il Monte stesso, e nel | medemo tempo continuando i terremoti, si cominciarono a sentir tuo-|ni, appresso à quali fiamme, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuo-|co dentro l'istesse nubbi si faceuano sentire, e vedere tanto spessi gli vni, | e gli altri, gli altri, e gli vni, che da douero con la morte auanti gli oc-|chi ciascheduno cominciò a pensare à casi suoi; e chi al scampo, e chi at-|territo, e confuso, non sapeua che resolutione, ò temperamento piglia-|re. Staua nella Torre del Greco impedito dalle solite indispositioni | l'Eminentissimo Signor Cardinale D. Francesco Buoncompagni nostro | dignissimo Pastore Arciuescouo, che come saggio conoscendo il peri-|glio, ma via più zeloso della sua amata gregge, senza aspettar le sue co-|modità per terra, da picciola barchetta si fe co(n)durre in Napoli, per dar | quelli ordini, che la necessità richiedeua per salute dell'anime nostre on-|de haue(n)do ma(n)dato à raguagliare l'Eccelle(n)tiss. S.D. Emanuel Zunica, e Fo(n)|seca, Vicerè, che informato nell'istesso te(m)po del strano caso, atte(n)deua con | la solita vigilanza ad apprestar gli aiuti per seruigio del publico, e dato | parte à tutti capi delle Religioni, Monasteri delle Monache,

e Clero | secolare, e Regolare, per la prima in vn batter d'occhio fè espore per | tutte le Chiese il Santiss. Sacramento dell'Eucharestia, corpi, e reliquie | de Santi, e nell'Arciuescouato, di più la testa, e sangue del gloriosissimo | S. Gennaro, che fu ritrouato liquefatto, segno di graue, et imminente |[25] periglio. I Tribunali frà tanto furono dismessi, per tutto il sequente | Venerdì; gli Officiali de' quali all'orationi nella cathedral Chiesa si | conferirono. Cresceua la puzza, il fuoco, il fumo, gli terremoti, i tuoni, | ma cresceua di momento in momento nella Città, il pianto, le voci, il | grido, il gemito, e sospiri verso S.D.M. onde apprestandosi la vigesima |[30] hora del giorno, vscì la Processione generale con maggior prontezza | (siami lecito dir così) di quella, che suole nel giorno festiuo al Santissimo | Sacramento con tutti i Confaloni, e Religiosi, popoli minuto, e nobile, | Cauallieri, e Signori, e Vicerè Eccellentissimo, benche indisposto, pro-|ponendo il seruigio di Dio, e del publico à qualunque commodità; con la Città in forma di Città, Officiali supremi di tutti i Tribunali, e |[35] Baronaggio, nella qual attione niuna cosa mancò, ò si posse desiderare. | Accompagnauano tutti piangendo, inuoca(n)do ad alta voce la celeste rug-|giada delle diuina misericordia, la testa, e sangue del primo Protettore | (doppò la Vergine Santiss. Maria) Gennaro Santo, nella qual occasione si | fe pompa di coltre d'ogni sorte in breue tempo per le fenestre; dalle |[40] quali, et dalle piazze di passo in passo si gridaua suisceratamente miseri-|cordia, che con le percosse ne' petti, nuoui tuoni si faceuano sentire, si | giunse frà tanto nella Chiesa di N. Signora del Carmine, doue staua sco-|uerto il Santiss. Crocifisso miracoloso, e noto per tutto, quel che succede || **[9]** in questo Sacrato Tempio non può lingua in parte esplicare, basta dire | che non sò come non fù dalle lagrime sommerso, ò da sospiri bruggiato; | e con l'istessa pompa, doppò esser state esposte all'incontro le fiamme le | sacre reliquie furono nel Duomo riportate; et è vero, ch'in quell'atto | che dirimpetto al Monte fu esposto il sacratissimo sangue, s'aperse la |[5] denza, caliginosa nubbe mostrandosi fiaccha à poter à tanta forza resi-|stere, dileguandosi verso mezzo giorno in minutissime euaportationi, | benche poco doppò si tornassero à condensare, perche come piamente | si deue credere. *Misit in nos iram indignationis, & iram, & tribula-|tionem immissiones per Angelos malos*. Duraua in nostro beneficio in |[10] questo tempo la prorogatione del Giubileo con larga mano concessoci | da S. Santità, però l'Eminentissimo ordinò, che li capi delle Religioni | à Sacerdoti meriteuoli conferissero l'autorità di posser confessare, & as-|soluere li casi anco riserbati à lui, che con augumentar il numero de con-|fessori, per commodità de' penitenti nelle confessioni, crescesse la sodis-|[15]fattione de tutti, mentre che ogniuno cercaua pacificarsi con Dio, che | perciò nelle pubbliche piazze, e botteghe, et in particolare in quelle, che | stanno nel mezzo del mercato infinito numero di caritatiui Confessori in | vn subito apparue, vsando della clemenza di Dio, (come anco ne' seguen-|ti giorni) Ne sterono frà tanto con le mani à cintola, come si suol dire, i |[20] Predicatori di diuerse Religioni, che per ogni strada detestando il pec-|cato con petti Apostolici raccoglieuano frutti spirituali. Di tal inopina-|to caso fu subito per staffetta raguagliata a S. Santità, e del periglio, acciò | con l'orationi, e rimedii diuini non mancasse, come ottimo, et vniuersal | Pastore del Christianesimo aiutar vn membro tanto principale, e Catto-|[25]lico: giunge la notte, crescono i terremoti, l'esclamationi si sentono mag-|giori, i vampi, e tuoni via più strepitano, tutti fuor di casa vscendo nelle | Chiese si nascondono, disposti in quelle morire, altri nelle campagne si | ritirano; le pubbliche piazze, e larghe strade da carrozze piene di

Signori, | si veggono frequentate, et ogn'uno mesto, e sconsolato col compagno, |[30] con parenti, et amici si rammarica, le Processioni, (come anco ne' sequen-|ti giorni si viddero) dell'Ottine, Parrocchie, Congregationi, Confraterni-|te, Oratori, e Monasteri tutti augume(n)tano, gli sacchi, cilici, discipline, et | altre humili dimostrationi da tutti s'adoprano, le Chiese tutte sono fre-|que(n)tate, che dalla prim'hora aperte continuame(n)te insin'ad hora dimora-|[35]no. Frà questo mentre appunto alle sei hore, e mezza di notte un uapo-|re di negra nubbe sparse per tutto gran qua(n)tità di cenere, doppò la qua-|le una le(n)ta pioggia mista dell'istessa cascò à terra; all'vndeci, e mezza suc-|cedè l'attra pioggia di cenere, minor della prima, la terza un'hora dop-|po', minor della seconda, a' quali seguiua immediatame(n)te ceneritia piog-|[40]gia limosa, e sdrucciolante. Apparue il giorno alla fine del Mercordì, | che con lunga, e trauagliosa notte sospesi ci haueua tenuti con nebbia | ricoperta di fumo, e caligine puzzolente mischiato, che nuouo timore | uniuersalmente apportò, con pioggia d'acqua, e cenere mista, con terre-|moti incessanti, che parean augumentarsi, e con uapori, e tuoni, che dal-|[45]l'istesso monte usciuano con molta uehemenza. Ma non mancarono al || **[10]** lor debito i Religiosi in particolare, & huomini secolari, e donne, che | non stracchi delle passate uigilie, ma fatti più ardenti, & inferuorati ca-|uando fuori con le Processioni l'imagini antiche di Christo Crocifisso, | della sua santissima Madre, e d'altri Santi infinite Reliquie, col santis-|simo legno della Croce, si disciplinauano à sangue, e faceuano altri atti |[5] di profonda penitenza, de' quali s'io uolessi dire, ui bisognerebbe mol-|to tempo. All'hora solita conforme al giorno precedente uscì con l'istes-|sa pompa, e comitiua la testa, e sangue pretiosissimo di S. Gennaro, che | portati al Tempio alla Santissima Annunciata dedicato, furono confor-|me la prima uolta esposti incontro al fuoco, tuoni, e nebbie, e nel luogo |[10] solito poi riportati, e si conobbe frà tanto un raggio della diuina mise-|ricordia, poscia che la notte, che seguì precedente al Giouedì, di quan-|do in quando leggiermente si sentì scuotere la terra, non conforme al | solito, che da cinquanta uolte ad hora più, e meno si erano sentiti i suoi | moti ne' precedenti giorni. Il seguente Giouedì, benche mostrasse esser |[15] più luminoso; nulladimeno torbido, & auanti del tramontar del Sole | uiè più offuscato apparue, non cessando la mattina di quando in quan-|do la ceneritia pioggia conforme la notte interuallatamente hauea fatto. | Fù portato in processione l'istessa mattina la miracolosa, & antichissi-|ma Imagine del Santissimo Crocifisso di legno rileuato, della Chiesa di |[20] Santa Maria à Piazza, con popolo innumerabile d'huomini, e donne | con piedi ignudi, e disciplinanti riuerentemente al Tempio della Ma-|dre santissima Maria di Costantinopoli, e d'indi per fuori le mura del-|la Città, insino al piano della Ma-|dalena sul Ponte, per il quale sbocca | il Sebeto, iui incontrandosi con la Processione della Congregatione del |[25] Carmine, furono amendue giudicate due esserciti, che non con odio, | ma con amore si uolessero abbracciare; dirò vna cosa sola del molto, | che seguì in quel luogo, che le lagrime, e' sospiri di tutti tante, e tali | bagnarono, e rasciugarono (come piamente si diè tenere) gli piedi | della Diuina Misericordia. La Processione solita con le Reliquie di San |[30] Gennaro ad hore 21. all'istessa Chiesa di Costantinopoli andò, sempre | con interuento dell'Eminentissimo, e di S.E. Baronaggio, Nobiltà, e Po-|polo. Dicesi publicamente, che dalla parte di dentro del Tempio del-|l'Arciuescouato sopra la porta maggiore in vna finestra S. Gennaro in | habito Pontificio, come vero Patritio, e Pastore hauesse fatto la benedit-|[35]tione al popolo in tempo vsciua in Processione; il che in brieue con esat-

|tissima diligenza si acclarerà. Poco prima del ritorno delle per sempre | venerande Reliquie nell'Arciuescouato istesso fù portata sotto vn bian-|co pallio di zenzado il ritratto d'vna miracolosa Imagine della Vergine | santissima, la cui apparitione, e gratie promesse ne' presenti infortuni sa-|ranno più aggiatamente publicate, a' quali per non dar angusto loco si | passa auanti. Vscì nell'istesso giorno ancora l'Imagine di rilieuo in le-|gno del SS. Crocifisso della Chiesa di S. Eligio, col cuore di S. Barbara | e da diuersi altri luoghi, e Chiese gli ritratti di Nostra Signora, il sangue | di San Nicolò Tolentino con l'Imagine di S. Maria la Bruna, opra di S. | Luca, dalla Chiesa di Sant'Agostino; e dalla Chiesa del S. nostro Pro-||**[11]**tettore Francesco di Paola il latte della Madre di Dio, con tutti li si-|mulacri di Nostra Signora del Rosario, con Padri della Religione de' | Predicatori, che imitando il lor Capo, e Maestro Domenico santo, Cam-|pione della Chiesa di Dio, assai nelli occorrenti bisogni, e turbolenze si | sono notte, e giorno affatigati, che con le predicationi, & essortationi pu-|bliche, e priuate, ad onta, e danno dell'antico nemico, grandissimo | frutto hanno cauato, e di più di cento cinquanta meretrici conuertite, | gran numero de' peccatori indurati, & ostinati, hanno ridotto nel si-|curo grembo di Santa Chiesa; onde si spera, che le dimostrationi di penitenze fatte per timor del castigo, habbino da seguire per amor del | premio verso Iddio, perche se volessimo essaminare, come dalle cene-|ri fiamme, e caligine la nostra Città (mi pesa scriuerlo) staua | per esser sommersa, mentre euidentemente sopra il capo ogni cosa in at-|to di cascare habbiamo visto, bisognarebbe estendermi molto, basti sol | dire che non è chi no(n) riconoschi hauer riceuuto la vita in dono. Comin-|ciarono di nuouo la notte seguente nuoue turme, & esserciti di Religio-|si, e secolari scalzi, e disciplinanti, couerti di sacco, conforme a' prece-|denti giorni con lumi infiniti à visitar la Chiesa maggiore, & altre alla | Madre di Dio dedicate, & a' Santi Protettori, la quale tutta fù spesa | in orationi, onde si tien per fermo, che perciò gli moti molto leggier-|mente si fussero fatti sentire. Ma prima che si narri il danno cagionato | dal fuoco, dirò come appresso la Torre del Greco vi sono molte deli-|tiose Ville prossime alla riviera del mare, come Resina, e Portici antiche, | Pietra bianca, Leuco petra dal vocabolo Greco anticamente, Barra, e San | Giouanni à Teduccio. Sopra la costa del monte poi S. Sebastiano, San | Giorgio corrottamente S. Iuuorio, S. Croce, e nel piano Ponticello, & al-|tri Casali, dall'altra parte poi del monte la più discosta, la Terra d'Otta-|iano, Somma, Trocchia, Massa di Somma, Pollena, & altri casali di Som-|ma, e nel piano Santo Nastasio, e più discosto quasi per l'istessa | drittura, Marigliano con suoi Casali, e Pumigliano, de' quali tutti essen-|do necessario dir'alcuna cosa, non farò più volte mentione del sito d'essi, | e questo in quanto al circuito del Monte. Ne gli altri Monti poi, ch'ac-|cerchiano il monte di Somma, e con prospettiua guardano Napoli, ben-|che impediti dall'altezza, ò lontananza (auertendo, che non attendo per | ordine la Cosmografia di essi) come più prossimi, sono Stabia, Gragnano, | Nocera, Sarno, Lauri, Palma, e Nola nel piano più discosto, Auella, Caser-|ta, Arienzo, Madaluni, Airola, Arpaia, & altri luochi, nelle montagne, e | valle di Beneuento, per non estendermi più oltre, con lasciar da parte tutti | i Casali di Napoli, che stanno dalla parte Settentrionale, quali tutti han | patito danni, & incommodi grandissimi di ceneri, e pietre piouute, con | l'eruttatione doue più, e doue meno, che perciò sono cascati molti edi-|fici, dal peso delle ceneri smossi. Il Venerdì seguì, che benche fusse va-|rio, & incostante, fu nulladimeno più allegro de precedenti giorni, nel

| qual tempo non s'interlasciarono punto le solite preghiere, e publiche | dimostrationi dall'vna parte, e dall'altra de' capi del comando à dar | buoni ordini per rimediare a' danni delle Terre disfatte dal fuoco, e ce-||**[12]**neri posciache in tutti i precedenti giorni patirono molti incommodi, | ma vie più il Mercordi, nel quale circa le dicisette, ò deciotto hore vscì-|rono dalla cima del Monte torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso e | sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde, che scen-|dendo per le coste del Monte, con gran vehemenza, strepito, & empito, |[5] suelsero, ruuinarono, e bruggiarono cio, che se gli paraua innanzi, onde la | Terra di Bosco, Torre dell'Annunciata, Torre del Greco, San Giorgio, | Resina, Portici, e S. Sebastiano, restarono disfatti, rimanendo in piedi al-|cune case, che ò non furono dal torrente infocato ritrouate, ò pure dal | peso della cenere non furono poste à terra, con morte di molte centenaia |[10] di persone, e gran quantità d'animali, de' quali sin ad hoggi non si è pos-|suto hauere Il numero distinto; e con tutto che la voragine fusse dal fuo-|co ampliata, hauendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza | del monte, tutta volta essalò in cinque altre parti nella riua del mare, | che cedendo il luogo, lasciò nel suo letto gli pesci bruggiati, e morti, e |[15] nell'istesso tempo nel porto di Napoli, e nel luogo della Dohana della | farina, ritirandosi il mare istesso, e ritornando poi, lasciò di quando in | quando quasi in secco le galere, e minori vascelli, e barche, con lasciar at-|territi e spauentati i marinari, ch'osseruauano il moto da sotterranea vio-|lenza violentato. |[20]

De simile rouine ha prouato la Terra di Ottaiano nell'istesso tempo, | e Somma, & in parte Massa di Somma, e Pollena, con altri luochi, quali | dalla corrente del fuoco con acqua sulfurea mista sono stati sradicati | dal suolo, e sarebbe auuenuto l'istesso à S. Nastasio, ma per hauer ampie | strade, per il quale il torrente volò, non sentè danno, eccetto che ne ter-|[25]ritorij, come anco la Terra di Marigliano, le cui campagne sono allaga-|te con quasi la total perdita de semente. E non vi manca, che non si può | indurre à credere, che sia col fuoco vscito l'acqua, perche di più dell'es-|salatione calda, & humida, che si è vista con la densa, & atra caligine in | atto di vscire ne' primi, e seguenti giorni dal Monte, si sà bene, che con-|[30]forme riferiscono i Paesani del luoco, dice il Sommonte, nella concauita, | che si scorge in mezzo della montagna (intendi dell'anticha) doue in te(m)-|pi sereni sono per certo spatio discesi, han veduto acqua abondantissima | con velocità correrere in quella profondità, dal che possono hauere ori-|gine le sorgentie d'acque, che intorno le ville sudette si vede, e partico-|[35]larmente l'acqua, che viene in Napoli, che scaturisce sei miglia lungi nel-|le radici del Monte, nel luogo detto Cancellaro, nella massaria detta le | Fontanelle dalla parte Australe, lungi dal mare circa cinque miglia, oue | da vn antro à goccie, à goccie pullula gran quantità d'acqua, che per co|uerti meati crescendo, sorge due miglia discosto in vn luogo comune-|[40]mente la Bolla, ò dal bollire, ò dalla voce labiolo, come dice il Pon-|tano, è così detta , & in vn certo modo parche con certi bolli scatorisca | l'acqua in grand'abondanza, che diuidendosi in due parti, per vn certo | partimento, l'vna per condotti di fabrica viene in Napoli per vso della | Città, l'altra effondendosi per le campagne irrigando, e voltando moli-||**[13]**ni prima, forma il Sebeto. Altri dice che l'acqua piouana, che dalle ru-|pi discende, accolta nel concauo del monte in molto tempo, che può | probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla violenza del fuoco, | quale chiara cosa è, che vi sia stata mista con molti minerali cineritij bi-|tuminosi, come si è detto, ma di cio creda ogn'vno quel che li

pare; dirò | à questo proposito, che in Arpaia l'istesso Mercordì dalla Montagna, | che sourastà alla Terra spiccandosi sassi di smisurata grossezza, con pre-|cipitosa fuga, cascarono al basso, e prendendo la strada di fuori non ru-|uinarono il luogo, il che sarebbe seguito, se per altra strada fussero sdruc-|ciolati: iui anco piouè cenere in gran quantità, e pietre aride, come pomi-|ci, grosse, e picciole in gran numero, com'in altri luochi del continuo | dell'vne, e dell'altre; & è da considerare, che se Napoli, per star discosto | ha hauuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno han-|no patito danni, che sin'hora non stà bene stimarli senza matura riflessio-|ne. E tornando doue lasciamo à 21. hora l'istessa giornata del Venerdì | vscì (cosa insolita, e nuoua) dal Monastero di S. Maria la Noua vna pro-|cessione, che d'ordine dell'Eminentissimo fù la più bella di quante sin | hora (sia detto senz'offender l'altre) all'età mia hò visto, posciache per es-|ser la prima fatta in honor del B. Giacomo della Marca, non vi manca-|rono Religiosi, e Secolari, mà quelli si bene, che da indispositione, ò le-|gitimi impedimenti impediti, non vi posserono conforme al desiderio | interuenire, con tanta deuotione, che solo il mirargli prouocauano al pia(n)-|to ogni duro petto, alla quale interuenne il Sig. Vicerè à piedi (benche | non godesse buona salute). Fu portato dunque, sotto vn ricco palio dal-|la Nobiltà il corpo di quel Beato nella sua cascia di cristallo scouerta | con edificatione de' Popoli, e passando per dentro la Chiesa del Carmi-|ne fu condotto sin al Sebeto, incontrando per strade innumerabili pro-|cessioni con diuerse reliquie, & imagini. Cessò il vapore all'apparire, | mostrando obedire, che ritornando poi ad vscire par che dir volesse. | Esco per mai più far danno, pigliando la strada del mare, alla riua del | quale fatte che furono da Religiosi del suo habito le cerimonie, e dette | le orationi per la Porta Nolana entrando, al suo luogo con l'istessa pom-|pa fu condotto. In questo giorno si potè scorgere più euidentemente | la natia prudenza d'amendue i nostri Pastori Spirituale, e Temporale, | posciache l'vno ordinando gl'espedienti alla salute dell'anime, l'altro | gli rimedij alla salute de corpi, si mostrarono degni, e veri Padri | della Patria. Spalancarono le borse, e con grossa somma de denari soc-|corsero i Popoli, che continuamente fuggendo l'ira, e minaccie del fuo-|co sono concorsi in Napoli, chi con la perdita di robbe, e stabili, chi di | molti Parenti d'ogni grado, chi nudo co(n) alcuni stracci in spalla, con mor|ti nelle braccia, e di fame poco men che morti, che soccorsi anco in buo-|na maniera dal publico, e da priuati caritatiui Cittadini, doppò varij ri-|cetti dategli da timorosi di Dio, in tempo, che da lor stessi sel proca-|ciauano nelle Chiese, han riceuuto per stanza fissa la Chiesa di S. Genna-|ro fuor le mura, doue abondante, e lautamente sono soccorsi di giorno || **[14]** in giorno, in particolare dal Monte della Misericordia retto da Ca-|ualieri. E tornando al Signor Vicerè Eccellentissimo ha fra questo me(n)tre | dispacciato Officiali supremi, e trà gli altri il Signor Regente, e Mar|chese de Campi D. Giouanni Enriquez, e Signor Consigliero Salgado à | dar buoni ordini, e raccogliere la dispersa gente della riuera ritirata in | alcune Chiese, doue buona parte n'è morta dandogli passaggio con due | galere, de' quali, se più ve ne fussero bisognate non ne hauerebbero man-|cato. Il Signor Commissario della Campagna di notte, e di giorno con | molta vigilanza si è affaticato, e col braccio, & interuento del Dottor | Antonio de Angelis Eletto del fidelissimo Popolo degno di maggior | dignità, posciache in questa occasione come sempre ha mostrato la sua | integrità, e destrezza affatica(n)dosi co(n)tinouame(n)te per la salute vniuersale; | che perciò vi fu ma(n)dato buon numero de' guastatori con tutte sorti d'in-

|strumenti, acciò i morti bruggiati fussero sotterrati, come seguì nelle | Chiese impiedi rimaste, con l'assistenza de' Confrati di S. Restituta con |[15] molta carità, e di mano in mano si vanno prendendo altri espedienti, ac-|ciò il danno venghi rimediato nel miglior modo possibile; Benche se-|guisse il Sabato, non però cessò il vomito della voragine, e torrenti, mà | quel fragore, che dal Giouedì si tacque, non più ci offese l'orecchie, ne si | dismesero punto le preghiere, conforme à precedenti giorni. Ad hore |[20] 21. con tutto che piouesse conforme la mattina acqua con poca cenere | mista, vscirono nulladimeno in processione portate da Capuccini, e | Preti gli corpi Santi del Tesoro della Santissima Annuntiata, con cor-|puscoli de SS. Innocenti, Teste di S. Orsola, e Barbara, deto di San Gio. | Battista, e legno di Croce, e spine di Christo nostro Redentore, frà gli |[25] Vescoui, e Martiri. La notte precedente alla Domenica ci trauagliarono | molto i terremoti, mà senza danno per gratia di Dio, à quali | seguì la | Domenica, nella quale venti Libecci, e Silocchi non poco ci fastidirono. | Il Lunedì con le solite scosse della notte apparue, e verso le 21. hore gra(n)-|dissima copia di cenere, si vidde da venti di Ponente portar per la Capi-|[30]tinata, & Apruzzo, per esser il tempo sereno, ch'in forma di densa nub-|be vscendo, e volando per l'aria erano in lontane parti trasportate. Nel | qual tempo vscì la quarta volta la Processione dell'Arciuescouato con | l'istessa pompa dell'altre, portando con molta riuerenza la Testa, e san-|gue di S. Gennaro nell'antica Chiesa fuori le mura della Città, oue si |[35] conserua il deto di detto Santo, che gli fu tronco insieme col busto al-|l'hor, che per amor di Dio, la mortale barattò per la celeste vita, e dal-|l'istesso alla Napolitana Donna, che pietosa, e zelosa raccolse il sangue, | riuelato, e donato; dal Signor Cardinale Eminentissimo con molta riue-|renza, e deuotione bacciato. La maggior parte della notte precedente al |[40] Mercordì 23. del mese, fù spesa in vigilia per causa de' terremoti, quali | l'istesso Martedì legiermente si ferono sentire col buon tempo, che seguì, | che si turbò poi con acqua, e vento all'hor, che vna nobilissima proces-|sione de' PP. Theatini con la lor modestia, e politia, con la quale tutti | restarono edificati, con l'assistenza del Signor Vicerè Eccellentissimo || **[15]** Collateral Consiglio, & infinita nobiltà Spagnuola, & l'Italiana, accom-|pagnaua la statua della Madre di Dio, che dalla Chiesa di Suor Vrsola | nella loro degl'Angioli di Pizzofalcone era stata priuatame(n)te trasferita, | insieme con l'altre di due Sommi Pontefici ad hore 22. à smorzati cerei | per causa del vento supplendo real salua del Castel Nuouo, Galere, e |[5] Naui del Muolo, nel qual luogo esposto alla voragine era incaminata, | Seguì la notte, nella quale leggieri terremoti ci mantenerono desti, che | nel Mercordì han fatto tregua, benche per hora non mostri il Monte de-|porre l'infiammato orgoglio. Si raccontano molti miracoli, che sono suc|ceduti in diuerse Chiese de'luochi rouinati, fatti dall'imagini de' Santi, |[10] con visioni, e riuelationi diuerse in Napoli, e fuori, che di momento in | momento si vanno appurando, e si publicaranno quando sarà tempo. | Questo è lo stato delle cose presenti di Napoli, e della Prouincia di Ter-|ra di Lauoro, insin ad hoggi, nella qual si vede. |

Crudelis ubiquè |[15]
Luctus, ubiquè pauor, & plurima mortis imago. |

Imprimatur. Felix Tamburellus Vic. Gen. |
Felix de Ianuario dep. vidit. |

[16] //

6.2.21. [Padavino] 1631[22]

[1] RELATIONE | DELL'INCENDIO | SVCCESSO | NEL MONTE VESUVVIO | DETTO DI SOMMA |[5] *L'Anno 1631. Il Mese di Decembre.* | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | & Priuilegio. ||| IN VENETIA, MDCXXI. | Appresso Gio: Pietro Pinelli Stampatore Ducale. ||

[2] //

[3] L'Affetto amoreuole, che Vostra Sig. | hà sempre dimostrato alla mia | persona mi eccita. Il debito della | mia riuerenza verso di lei mi obli-|ga a dargli minuto ragguaglio de |[5] portentosi horribili accidenti oc-|corsi in questo contorno. Sarà ver|dadiero il racconto altretanto quanto è merauiglioso il | successo. Chi si troua lontano, & non ha letto l'Historie, | non crederà forse quello, che quì al presente si vede. |[10] Lei, che hà gustato di sapere le cose antiche, sentirà la ri-|nouatione di miserie inesplicabili in altri tempi successe. |

Arde il Monte Vesuuio, che hà preso il nome di Som-|ma dalla Terra cosi detta, già situata a suoi piedi. E' | esposto alla vista di Napoli, non più discosto che quat-|[15]tro, ò sei miglia. Sorge molto alto, & è di forma bifor-|cuta, diuiso dalle fiamme, che altre volte vscirono dal-|le viscere sue. Posa (si può dire) vn piede nel mare, e | si dilunga non molto dentro a terra; fruttifero è quasi | tutto, & è padre particolarmente di delicatissime lagri-|[20]me, di gustosissimi grechi. Quanto vn Regno è da stimar-|si: poiche quasi vn conto d'oro si calcola, che renda fra | vini, & altri frutti annualmente. Vomitò fuoco auan-|ti l'lncarnatione del Nostro Redentore. Dopò (per | quello, ch'io ho letto) fece lo stesso gli anni 81. 472. |[25] 685. 1024. & 1306. ||

[4] Il longo corso del tempo fà la cosa nuoua, & insoli-|ta; se bene per traditione restano transmessi gli antichi | ince(n)dij del predetto Monte a notitia ancora delle più | idiote genti. Causò ogni volta altre grandissime rouine; | ma la Città di Napoli restò sempre salua per miracolo |[5] (rifferiscono) di San Gennaro Protettore. Scriuono di-|uersi Auttori di credito, e stima; che le Ceneri, che im-|petuosa mente gettò questo Monte dal suo profondo se-|no, piouerono nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto, & | particolarmente à Costantinopoli. Asseriscono, che in Bi-|[10]sanzio medesimo, il mese di Nouembre si celebraua an-|nualme(n)te la memoria di questo mostruoso accidente. | Cantafauole si potriano credere queste, se Procopio, Si-|gonio, Casiodoro, e tant'altri non l'affermassero asseue-|rantemente, e se il Cardinale Baronio in qualche parte |[15] non l'autenticasse. Marcellino nelle sue Croniche dice, | che, omnen faciem Europae minuto contexit pul-|uere. Hora io osseruo gli effetti presenti consimili nel re-|sto alli successi anticamente; Se le ceneri caderanno tan-|to di lontano, non restarà più in dubbio la verità. |[20]

[22] Sono state apportate le seguenti correzioni: Plinio] Pino (p. 6, r. 14); so ciò] se ciò (p. 10, r. 2); Casello] Castello (p. 20, r. 24).

Non trouo scritto quanto tempo continuasse la fiam-|ma, e mi stupisco, che huomini così valorosi habbino | ommesso questo frà gli altri essentialissimo parere. |

In te(m)po di Tito Imperatore grandissima fù la rouina; | restorno dessolate, e di-
strutte Herculana, e Pompeia an-|tiche famose Città; & Seneca medesimo della deuasta-
||**[5]**tione loro fa mentione. Tito all'hora hebbe occasione di-|gnissima di essercitare la grandezza del suo animo; fa-|cendo reedificare le case, e suffragando quelli, che re-|storono spogliati di tutti li loro haueri, coperti dalle ce-|neri. Plinio primo, che in quel tempo commandaua l'Ar-|mata a Misseno, rese con la sua morte più memorabile | l'Incendio. Da souerchia curiosità tratto, andò per ve-|dere, e filosofare; ma troppo s'accostò, onde soffocato ri-|mase. Il Petrarca poi nel trionfo della Fama così di lui cantò. |

Mentre io miraua, subito hebbi scorto |
Quel Plinio Veronese suo vicino; |
A scriuer molto, à morir poco accorto. |

Scriue Plinio secondo a Cornelio Tacito la di lui mor-|te & paragona ad vn Pino la nube, che vsciua dal | Monte; ma nelle cose passate io non voglio incentrarmi: | perche V. Sig. l'aurà meglio di me nella memoria, e | più pesatamente considerate. Dirò quello che al presen-|te hò io veduto, & osseruato. |

La mattina delli 16. del corrente mese, giorno di Mar-|tedì si principiò a vedere densissima nube alzarsi al | cielo; dal profondo centro del Monte Vesuuio nasceua; | pullulando in se stessa sempre riceueua vigore, e tor-|tuosamente all'insù raggirando, tant'alto s'ergeua, | che trappassaua tall'hora i confini della vista. Precorse-|ro alcuni terremoti, che scossero anche la Città di Na-||**[6]**poli l'antecedente notte, ma non molto impetuosi, e da | me non vditi. |

Nel popolo (atterrito dalla nouità dell'accidente) si | scorse pari al stupore il timore; la curiosità vestì subi-|to di gente li luoghi più emminenti; ma altro di mira-|re non era concesso, che la nube più, e meno densa, e | oscura. Molti degli habitanti delle Terre, & Campa-|gne vicine al Monte, nella presta fuga giudicorono esser | riposta la loro saluezza. Cominciò il concorso in Napoli | della gente, & andò sempre aumentando. Di quando | in quando scuoteua la terra, & si può dire, che fosse di | continuo smossa, se ben più impetuosamente alle volte | crollaua. Il Cardinal Buoncompagno, che alla Torre | del Greco staua godendo il beneficio di quell'aria propria | alle sue indispositioni, come meglio li fù concesso, si ricon-|dusse con prestezza in questa Città; ordinò immediate | processioni, & orationi, per placare l'ira di Dio. La nu-|be, che esce dal Monte, è certamente effetto naturale pro-|dotto dalle cause dottamente discorse da Filosofi; ma de-|gli effetti naturali si serue bene spesso Iddio per flagello, | e per punire li nostri errori. |

II più sicuro rimedio però à tutti i mali è il ricorso di-|uoto a Sua Diuina Maestà. Espose il detto Cardinale il | Sangue, e la Testa di S. Gennaro nel Duomo, & processio-|nalmente poi furono portati per la Città. Mi fù riferi-|to, che quando andò per esporre il Sangue, lo ritrouò li-||**[7]**quefatto, e bollente; cosa insolita, mentre è lontano dal-|la Testa, interpretata da Napolitani per segno euidente | dell'ira di Dio. E' solito, che essendo approssimato alla | detta Testa, miracolosamente sempre si liquefà, e bolle; | & quando ciò non succede (che è stato molto di rado) | lo riceuono pur i Napolitani per inditio di qualche ca-|stigo imminente. Allontanato dalla Testa s'indurisse, e | questo miracolo annualmente si vede; & io hò hauuto | commodo di mirarlo ben d'appresso, &

ne hauerei preso | gran merauiglia, se con la consideratione del Sommo Di-|uino potere, non l'hauessi repressa. Quel primo gior-|no poco potei osseruare, impedito da molte occupationi. | Al tardo nondimento rubbai tanto di tempo, che con al-|cuni Signori amici miei mi condussi al Ponte della | Maddalena (strada che và verso il Monte) Incontrai | numero infinito di gente correndo, come forsennata, non | con speranza, che le mura di Napoli fossero sufficienti al-|la propria sicurezza; ma per venir à morire dentro della | Città, così andauano dicendo quei pouerelli ad ogn'uno, | che gl'interrogaua. Non ritrouai persona ch'hauesse spi-|rito, ò fiato di ridirmi quello, c'haueua veduto, ò sen-|tito. Rouine grandi, Rouine grandi, cadauno gridaua; | altro particolare non fù possibile d'intendere. Confusi, | auuiliti, sbigottiti correuano tutti, altro di più certo | non portando seco, che il timore, il tremore. |

Soprauenne la notte, che m'impedì l'auanzarmi || **[8]** più oltre, vscito nondimeno appena dalla Città vdiuo | strepito tale; che se tutti li mantici de magnani haues-|sero soffiato in quella infocata foce, non sarebbe stato | pari. Questo era continuo; ma di quando in quando | s'vdiuano così gagliardi tuoni, che la più combattuta | fortezza non gli vdì mai vscire tali da più grossi pez-|zi d'artiglieria. Il Monte sempre eruttaua atra fet-|tente nube, che souente lampeggiaua fiamme di fuoco | in varie forme, & a guisa appunto di baleni spariuano. | Si diffuse la detta nube, e si sparse tutta sopra la Cit-|tà di Napoli; offendeua notabilmente, ne vi era ingegno | cosi fino, che sapesse ritrouar riparo: poiche respirando | si riceueua il nocumento. Li frequenti crolli della terra, | aggiunti all'offuscatione dell'aria, fatto oscuro, e denso, | al fetore grandissimo, che si sentiua (soprauenendo | massime la notte) accrebbero di modo il timore, che spa-|uentata tutta la Città, imminente ogn'vno credeua la | morte. Molti, & anco de' Signori principali, & Da-|me nelle Chiese, altri nelle strade, altri nelle carrozze | poste ne luoghi più lontani dall'habitationi, crederono | d'essere più sicuri. Alcuni Signori fecero dopò fabricare | baracche di tauole nelle piazze per iui ricouerarsi. Il mio | maggior timore fù che li coperti di questa mia habitatio-|ne indeboliti dall'antichità, smossi da qualche impetuo-|sa scossa della terra cadessero; presi però partito di con-|durmi a riposare in vn luogo d'amico mio in campagna || **[9]** con altri Signori, che d'ordinario mi fanno amoreuole | compagnia; ma così gagliarde soprauenero le scosse della | terra poco dopò, ch'io mi trouai steso nel letto, che a loro | persuasione m'alzai, e vestiti tutti passammo insieme la | notte con inquietissimo riposo. Non vi fù nella Città huo-|mo di tanto cuore, ò persona tanto inconsiderata, che | s'abbandonasse al sonno. Processionalmente grande mol-|titudine di gente, in vece di dormire, andaua cantando | laudi a Dio implorando pietà, e misericordia. Ogni vol-|ta che crollaua la terra, ad alta voce gli huomini, le don-|ne, li fi gliuoli gridauano, misericordia. Continue, & | incessanti erano le lagrime; li singulti, i sospiri. Il nu-|mero de Confessori non era sufficiente per supplire al biso-|gno. Per le strade confessauano il giorno oppressi, e sof-|focati dal numero di persone, che correuano a piedi loro | per riconciliarsi con Dio. Confessorono anche tutta la | notte; ogn'uno temendo di non hauer tempo di dire le | proprie colpe. Gli amici pigliauano congedo l'uno con | l'altro, come se più non vi fosse scampo; le Donne ab-|bracciandosi insieme a rivedersi a miglior vita s'inuita-|uano. Tutto era terrore, tutto era spauento. La Chie-|sa dello Spirito santo crollò sì forte, che il santissimo | Sacramento cadè dall'Altare.

La mattina del Mercordì apparue la Città coperta | di cenere, ma la pioggia, che dal Cielo cominciò à ca-|dere ben tosto la lauò. Io osseruauo, che dalli grondali de || **[10]** tetti cadeua l'acqua torbida, & cenericia; & per assi-|curarmi, se ciò nasceua, perche nell'aria s'accoppiasse | con la cenere; ò pure perche da medesimi tetti la lauasse; | feci ponere vn vaso in mezzo del cortile, e ben tosto | m'auuidi, ch'erauamo tutti coperti dalla cenere: perche | nel fondo del vaso immediate piombò, e restò l'acqua | piouuta limpida; e chiara. Alla salute de corpi huma-|ni credo io che grandemente giouasse la pioggia: poiche | disperse la nube, che copriua la Città, e portò in | terra le ceneri, che volauano per l'aria, e da noi | nel respirare erano irreparabilmente assorbite con euidente | pericolo, e graue danno. La medesima mattina vomitò | il Monte con tanta furia quantità infinita d'acqua, e ce-|nere ardente, che formati molti infocati torrenti dilu-|uiorono da più parti con violenza irreparabile al basso. | Non vi fù arbore sì ben radicato che suelto non restasse, | nè casa così ben fondamentata, che non cedesse all'im-|peto. Li predetti torrenti vnirono à se, & trasportoro-|no seco quanto ritrouorono per la via con furia impe-|tuosissima. Molte Terre grosse, Casali, e Ville sono af-|fatto distrutte; mà per ancora di tutte non si hà certa | relatione. Il mare al molo di questa Città, nel tempo che | la Montagna fece quest'horribile motiuo, per poco spatio di tempo restò quasi asciuto, & dalla parte del Mon-|te per longo tratto si ritirò, (effetto si può dire consueto, | e solito quando trema la terra.) Alcuni credono che eua-||**[11]**porando la cenere furiosamente fuori della bocca della | Montagna senza permettere addito al l'aria di riempire | il vacuo (non permettendo questo la natura) habbia la | medesima cenere dal dissotto attratto à se l'acqua del | Mare; e si confermano in opinione: perche non cadeua | tant'acqua dal Cielo, che potesse in vn istesso tempo for-|mare tanti torrenti. Altri credono, che non sia acqua del | Mare quella, mà di Fiume, che affermano trascorrere | al dissotto del Monte attratta pure per la soprascritta ra-|gione. L'istesso giorno del Mercordì non si scuoprì il | danno; la gente, che veniua alla Città, non sapeua ben | dire ciò che fosse, era offuscato il Cielo non si potea discer-|nere. Molte processioni furono fatte, mà assai confu-|samente, perche la giornata fù sempre piouosa. Li crolli | della terra continuauano, mà meno gagliardi; lo spa-|uento nondimeno nel cuore di tutti, non potea al sicuro | essere maggiore. |

Il Giouedì continuauano pure li terremoti, mà non | s'vdiuano così frequenti li strepiti del Monte; Cadè | anco dal Cielo qualche poco di pioggia, mà non impedì che | non fosse fatta solennissima processione, alla quale inter-|uenne il Sig. Cardinal Arciuescouo, & il Sig. Vice|rè. Tutte le Religioni anco de Monaci, non solite | d'andare alle Processioni, concorsero à questa, e la mag-|gior parte à piedi nudi; Huomini, e Donne in numero | infinito caminauano pure à piedi nudi; queste tutte con || **[12]** li crini sciolti, abbandonati al tormento de venti: | Moltissimi coperti di sacco, e vestiti da Confrati; an-|dauano alcuni con teste, altri con ossi de morti nelle mani, | altri con corone di spine in testa, altri con vna pesante | pietra appesa a collo, altri con vna catena, altri con vn | capestro, altri con vna pesante Croce fatta di grossi traui | in spalla. Il numero de battenti fu indicibile; Si vi-|de in somma tanta contritione, e diuotione, che necessa-|riamente bisognò prenderne merauiglia. In ogni Chiesa | stà esposto il Santissimo Sacramento, ogni Monasterio, | ogni Parochia, ogni Chiesa fà le sue Processioni partico-|lari, oltre di queste si vedono innumerabili compagnie | d'huomini, e donne senza Sacerdote con vn Crocifisso | auanti, che vanno cantando laudi a Dio. Molte mere-|trici indurite, &

inuecchiate nel peccato si sono con-|uertite abbandonando le lasciuie, e lussi, alcune mari-|tandosi, altre ritirandosi frà Chiostri per mutar vita, | e cercar perdono di passati errori. Religiosi per le |strade vanno essortando, innanimando, & eccitando | alle diuotioni, e mutatione di vita. Mentre s'incon-|trano nelle processioni gridano gli huomini, e le donne | ad alte voce, misericordia, misericordia, graria, gratia; | l'istesso fanno quando s'incontrano nelle Reliquie, & | corpi de Santi, che solennemente sono stati portati tut-|ti per la Città; & parimente con solenne pompa Vener-|dì il Beato Giacomo della Marca; mai piu portato pro-||**[13]**cessionalme(n)te, ne leuato dalla Capella, òue stà riposto nel-|la Chiesa de' Padri Zoccolanti di Santa Maria detta la | Nuoua: oue pur giace il famoso Lotreco. Ogni giorno | si sono fatte simili solennissime processioni; e l'istessa | diuotione, e contritione si sono sempre vedute. |

À questo proposito non stimo fuori del caso dire, che | si sono diuulgati molti Miracoli, altri hanno detto, che | S. Gennaro sia stato veduto in habito di Vescouo sopra | il Duomo à benedire il popolo, altri che vn'Immagine | della Beatissima Vergine habbia pianto con lagrime di | sangue, altri che vn'Immagine della medesima habbi | mosso gli occhi; altri che vn Crocifisso habbia sudato | sangue, & altri che ad vn Padre di santa vita dopò | d'esser stato vn pezzo in oratione, gli habbi detto la | Beatissima Vergine d'hauere ottenuta la gratia per il popolo | di Napoli, il che hà rincorato assai, e dato speran-|za di salute. Io hò fatta diligenza per ritrouar perso-|na, che mi affermi hauer veduto alcuni delli predetti Mi-|racoli; mà tutti mi dicono d'hauerli intesi; costante-|mente li predicano per veri, credo come buon Christia-|no, che Dio nell'Immagini de Santi, e sue medesime possi | far vedere tutte le cose narrate, mà non posso dire, | che al presente ciò sia successo: perche non sono stato | degno di vederlo, ne hò trouato altri, che parli di vista. |

Venerdì, il Mare ch'era per prima assai turbato, si | tranquillò alquanto. Io c'hò hauuto più di curiosità, || **[14]** che di timore, fui de primi à condurmi alla Torre del | Greco per vedere ciò, che era seguito in quella parte | sottoposta al Vesuuio. Feci armare vna Filucca, e co-|steggiando il piede del Monte mi condussi a quella volta, | vidi le riue alla medesima parte tutte fumanti coper-|te d'arbori, e legni restituiti dal mare alla terra; fuma-|uano le ceneri cadute dal Monte, & haueuano vsur-|pato (per quanto mi dissero i marinari) buona parte | del letto del medesimo mare; Mi affermauano essere | soliti di giongere con la barca sino sotto vn'alta ripa, | che si vede; Al presente l'acqua resta per buon tratto | lontana, li medesimi Marinari mi fecero anco vedere | vna longa lingua di terra, che si estende nel mare, | Dissero essere nuouamente nata; onde come prima naui-|gauano vicino alla terra, al presente bisogna che | molto s'allarghino fuori. Può essere che il torrente di cenere | diluuiato dal Monte habbia atterrato sin doue è trascorso. |

À Pozzuolo l'anno 1539. dall'eruttamento d'vn | monte nacque vna montagna di cenere in una notte, | che tutt'hora si vede: osseruai l'acqua del medesimo | mare torbida, e cenericia; Allo sbarco della Torre del | Greco vidi giacente vn cadauero mezzo abbruggiato; | non m'arrestai però, se ben persuaso da molti, ch'erano | meco. Salij per entrare nella Terra, e per scala mi | seruirono le rouine. Il Palazzo della Signora Princi-|pessa di Stigliano patrona della medesima Terra, posto || **[15]** nella sommità d'vn sasso verso il mare, resta intiero; | quasi tutto il resto vidi distrutto, & appianato; ben | pochi pezzi rouinosi di muraglia restando in piedi. Il | Duomo, aperto da più parti, è pur ripieno

di ceneri; Non | apparisce segno di strade; rase le habitationi; riempiti | i luoghi bassi, tutto è fatto vguale; Non si sapeua doue | posare sicuro il piede: perche s'arrendeuano le medesime | ceneri al peso del corpo, & penetraua il calore, che sotto | conseruauano. In molti luoghi ardono tuttauia, & | qualche tenero arboscello, che humiliatosi alla furia del | torrente, non è stato suelto; non troua però perdono; mà | resta consumato dal calore delle stesse ceneri. Molti | membri de corpi morti, e poco intieri quà, e là faceuano | lagrimabile pietosa vista. Trouai alcuni pezzi di ma-|teria nera, arsa, spongosa, & arida, che fù giudicata | carne humana consumata dal fuoco; Non vidi persona | alcuna; & dopò girato vn pezzo, & osseruata la | montagna, nella quale nulla di più potei discernere di | quello, che da Napoli pure prima mirauo, me ne ritornai. |

Hò inteso, che il Gouernatore della Terra temeraria-|mente caminando verso il Monte à cauallo; se bene auuer-|tito di non passare più oltre, fù veduto con lo stesso ca-|uallo profondare, e sommergersi nelle ceneri, riceuendo | in vn'istesso tempo morte, e sepoltura; Il che è successo | alla maggior parte della gente; che per tale horrendo | accidente ha perso la vita. ||

[16] Sabbato andai per terra à Pietra bianca con intentio-|ne di giongere a Ressina; ma la pioggia, & il vento | impetuoso, non mi permisero d'adempere il mio disegno; | Hoggi vi sono andato caminando sino alla Torre del | Greco, già formato essendo vn sentiero, dal quale vsci-|re non è però concesso senza rischio di profondare. A Pie-|tra bianca non è gionto al mare il Cenericio torrente; più | miserabile però è la vista, che alla Torre del Greco, vna | campagna di ceneri, e rouine negl'altri luoghi si vide. | Quiui vn miscuglio incomprensibile mirai di corpi humani squarciati in molti pezzi, & di diuersi animali, | frà arbori, porte, finestre, banchi, mattarazzi, vestiti, | scabelli, seggie, botte, casse, rouine; & altre infinite | cose in parte sepolte nelle ceneri. Molto si può dire di | quest'horribile spettacolo, ma esprimerlo à sufficienza | è impossibile. Io mi figurai in tanta confusione, e me-|schianza di cose vn vero ritratto del Caos. |

Molta gente, che dal principio fuggita era, ritor-|nata per vedere ciò che fosse della propria casa, robbe, e | parenti, incontrai per la via lagrimando, diceua la mag-|gior parte, non solo di non hauer ritrouato vestiggio, ma | di non hauer saputo condursi, dou'era prima situata la | propria casa; la maggior felicità di questi pouerelli con-|siste nell'hauer preseruata la vita; ringratiano Dio, | e con la reflessione del proprio pericolo, scemano il dolore | della perdita de parenti, de figli, e de loro haueri. Ol-||**[17]**tre la Torre del Greco situata veramente nel posto, oue | già fiorì Herculana, sono distrutte dalla parte del mare | la Torre dell'Annonciata, che occupaua il luogo di Pom-|peia, Resina, Pietra bianca, San Giorgio, & altri mol-|ti Casali. Dalla parte di Terra, maggiore è assai il dan-|no (per quanto intendo) Da quello, c'hò veduto a Pie-|tra bianca, credo, che più al viuo apparisca: perche non | hà trouato mare che riceua nel seno, & asconda le fat-|te rouine; restano però maggiormente esposte alla vista: | ne si possono da parte alcuna mirare con gli occhi asciut-|ti. Ottaiano, posseduto dal Nipote di Leone Vndecimo | di Casa Me-dici, è dirupato, e raso; Somma, Bosco, Scaf-|fata, Palma, Santo Anastasio, Lauro, Po-migliano, | Striano, Sarno hanno corso la medesima miserabile sor-|te, per quanto mi vien detto. |

Lo stesso se crede sarà successo di molt'altre Terre, | delle quali sin'hora non s'hà intiera notitia. Il danno è | certamente inestimabile: poiche non solo la Montagna |

fertilissima, ma grandissimo giro del contorno, che ab-|bondante rendeua Napoli, resta coperto dalle Ceneri al-|te in qualche luogo più d'vna picca. |

Non resta segno de confini, non distintione di po-|deri, tutto è conuertito in vna Campagna indistinta di ce-|neri, incoltiuabile certo per molt'anni. Sono suelti gli | arbori, e le viti, e le poche restate in piedi s'abbruggia-|no. Li vini, li grani, e tant'altre cose, che si sono per-||**[18]**dute ascendono a rileuantissima somma. Grandissima | quantità d'Armenti, che pascolaua, è pure perduta. Di | saluaticine la distruttione è inesplicabile non solo de ter-|restri, ma de volatili, a quali non ha bastato l'uso cele-|re dell'ali per saluarsi. Morti si sono ritrouati ancora | molti pesci (segno euidente, che il fondo del mare non è | stato sicuro) se questa Città non hà patito rouina, si può | temere, che proui carestia, e mancanza di molte cose tan-|to maggiore; quanto più sarà accresciuto il numero delle | genti: poiche quelli, che sono rimasti in vita, studiaran-|no di trarre da Napoli il proprio alimento. Il superbo | edificio donato allo studio è fatto albergo di queste infe-|lici genti, & il Lazaretto, detto San Gennaro serue | più propriamente al medesimo vso. Molti nelle case di | Prencipi, Baroni, e Caualieri sono ricouerati; soggetti qualificatissimi, e di molta ricchezza restano spogliati | affatto di tutti li loro haueri, senza saper doue, ò come | procacciarsi il pane. |

Moltissime famiglie, che commodamente viueuano | restano priue totalmente di alimento. Teodorico Rè as-|soluè da tributi li popoli della Campagna felice, che è | quest'hora detta Terra di Lauoro, perche restò priua | de frutti della terra, tolti allhora pure da simile iniqua | hostilità del Monte Vesuuio; ma poco solieuo, in riguardo | del grauissimo danno patito, può essere stato il predetto. | Questi giorni si sono sospesi li Tribunali; l'orationi so-||**[19]**no state l'vnica, vniuersale occupatione. Vanno al pre-|sente molte Compagnie a dare sepoltura alli corpi huma-|ni; a quali hà negato d'vsare questa pietà la cenere, | che tutto il resto hà empiamente coperto. Gli animali pu-|re restati insepolti s'interrano, perche non corrompino con | il fetore l'aria. Sono stati mandati molti Guastatori | per far aprire le strade principali; affinche non resti impe-|dita la communicatione con l'altre Città. Io credo, che | più hauerà giouato a questo effetto la pioggia caduta dal | Cielo, che l'opera di molti giorni. Arde tuttauia il Mon-|te, & esce la nube quale di prima si vide, se bene (a | parer mio) non tant'alto s'inalza. Abbassato è assai il | medesimo Monte, e non è merauiglia: perche grauido pri-|ma di più monti, gli hà partoriti tutti ad vn tratto. Dal-|la mattina del Mercordì in quà non sono più cadute ce-|neri; ma continuano ben tuttauia li tremori della terra, | & molti n'hò vditi in scriuendo. Da Foggia lontana | 70. miglia in circa da questa Città, scriue il Consigliero | Don Francesco del Campo (per quanto mi vien detto) | per ott'hore continue esser iui piouuto cenere; e si può cre-|derlo: perche il vento la portaua a quella parte. Da ciò | riceue gran vantaggio la Città di Napoli, nel resto si può | dire esser stati congiurati tutti li quattro elementi a dan-|ni di questo contorno. |

Molto di più potrei dire; ma mi sono ristretto all'es-|sentiale. Mi escusi, se la relatione non è espressa nella ma-||**[20]**niera, che il suo merito ricerca, e la qualità dell'accide(n)te | merita. Scriuo in fretta; distratto da molte occupatio-|ni domestiche, & confuso d'animo, e di mente per que-|sto horrendo spettacolo. Prego il Cielo che co'l principio | del nuouo, doni a Vostra Signoria tant'anni, quanti de-|sidera di vita prospera, e felice. E senza più le bacio ri-|uerentemente le mani. |

Di Napoli li 22. di Decembre 1631. |

Mentre si stampaua la presente Relatione è capitato | questo auiso da Cattaro, nel quale trattandosi della cadu-|ta in quella Città, e Territorio di materia di terra incene-|rita, si è stimato bene aggiungerlo alla sudetta Relatione. |

In questa Città di Cattaro, e suo territorio per sei | hore continue è caduta certa materia di Terra inceneri-|ta, dalla quale rimasero coperti li monti, case, e strade, | che tutto pareua cenere, & diede principio alli 16 | del presente, verso le dieci della notte, nel qual tempo si | oscurò l'aria, che fin'allhora s'haueua de molti giorni | goduta serena, in modo che vn vicino all'altro non si po-|teua vedere, e durò sin tutto il giorno seguente, se ben | con qualche miglioramento di luce. Precorse a questo vn | lume in forma di Candela, che spicandosi dalla parte di | mezo giorno scorse due miglia per questo Canale, & dopò | essersi atuffato trè volte nel mare, voltò verso questa | Città, & circondato vn Castello sopra la Piazza Soran-|za, non senza spauento della Sentinella, sparì. |

6.2.22. Santori-Rossi 1632[23]

[1] RELATIONE | DEL FVNESTO INCENDIO, | E ROTTVRA DEL MONTE VESVVIO | hoggi detto Somma nella Prouincia di Terra di | Lauoro, vicino alla Città di Napoli. ||| In VRBINO, Per il Mazzantini, & Luigi Ghisoni. | Con licenza de Superiori. 1632. ||

[2] A' LETTORI |

ALLE calamità, e trauagli che habbiamo | prouate questi anni di fame, di guerra, e | di peste (il tutto per i nostri peccati) hora | s'aggiunge la miserabil strage, e rouina | causata da fuochi, e terremoti, che hanno | guastata, e rouinata la fertilissima, e no-|bilissima Prouincia di Terra di Lauoro chiamata già la Campa-|gna felice per l'incendij, e rottura del Monte Vesuvio, che hora | si chiama Somma. Mi è parsa materia degna di porla alla | Stampa, acciò che più viuamente compatiamo le miserie de nostri | fratelli, e del nostro prossimo, e ricorriamo à Dio che tolga da | noi simil flagello per sua pietà. | Tutta questa narratiua si ca-|ua da due Lettere delli 20. e 24. del Mese passato di Dece(m)bre | scritte à Monsig. Illustriss. & Reuerendiss. Paolo Emilio | Santorio Arciuescouo d'Vrbino, che sono le seguenti, e Dio | vi feliciti. |

Luigi Ghisoni Stampatore d'Vrbino. ||

[3] *Di Monsignor Arciuescouo di Cosenza.* |

A Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. PAOLO EMILIO | SANTORIO Arciuescouo d'Vrbino suo Fratello. |

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Fratello Osseruand. |

[23] Sono state apportate le seguenti correzioni: o lagrimoso spet-|tacolo)] (o lagrimoso spet-|tacolo)] (p. 5, rr. 35-37); in sè] in sì (p. 6, r. 10); in qnan-|to] in quan-|to (p. 6, r. 27).

LE presenti santissime Feste richiedono il douuto tri-|buto d'hauerle ad augurare à V.S. Illustriss. non | solo queste, ma infinite altre felicissime. |

Non deuo lasciare con breue racconto farle rela-|tione delli successi occorsi à 16. di questo mese nel | Monte Vesuuio: Chi non l'hà visto con gli occhi | proprij, non è possibile il credersi cosa si portento-|sa, ma il non esseruisi ritrouato presente, ò vicino, | renderne può infinite gratie al Sig. Iddio. |

Alli 16. du(n)que di Decembre, troppo infelice, & infausto giorno à quei, | che habitauano alle falde di detto Monte, si vidde, à le 13. hore in circa | vna lingua di fumo rosseggiata da scintille di fuoco, precedenti i terremo-|ti, da li à poco spandendosi, si senti repentino, e più formidabile il terre-|moto, che non solo à vicini fù di insolito terrore, ma anco apportò grande | spauento à Napoli, lontana di molte miglia, aperta la voraggine causatri-|ce di sì spauentoso tremore, si viddero in vn tratto continuate salire le Mo(n)-|tagne di cenere, miste con fumo, e pietre infocate, che erano con tanta | forza spinte in alto dal fuoco, che a guisa di saette, ò vero raggi, in gran-|dissima quantità balenauano trà quelle densissime tenebre, che à riguarda(n)-|ti era di spauento indicibile. |

Ancora era sereno il giorno, e chiaro il Sole nel principio, che dette ce-|nere s'ergiuano, trapassando, cred'io, la seconda reggion dell'aria; La | superficie di quelle, e l'orli repercossi dal Sole par che si inarge(n)tassero par-|te, e parte fossero indorate. |

Sarebbe stata dilettosa vista, quando allontanato fosse il timore delle | future ruine. Chi potrebbe esprimere l'horribilissimo fragore, e strepito, | che dal fuoco si sentiua, impatiente di rattenersi racchiuso nelle viscere di | sì vasta mole, consumando le pietre con le materie preparate da centinaia | d'anni, e con il sgrottolar di quelle, ripercuotersi per vscir fuora ad infoca-|re, & incinerire paese sì delitioso, & ameno? chi vidde mai arrabbiatissi-|mo, & infuriato mare nel maggior colmo de suoi fremiti crucciosi, e for-|midabili, non potrebbeli aguagliare ad vna minima particella, nè anco | imagginandoli maggiori, à questo tremendissimo romore, che assordan-|do i vicini habitatori, porgeasi horrido spauento à Napolitani, vi era an-‖**[4]**co cosa più spauenteuole, il sentirsi souente scuotersi le Case, & ad hora ad | hora minaccia(n)do ruina, à ciascheduno era presaggio d'infelicissima morte. |

Cresceano tuttauia, spesseggiando inalzate al Cielo quell'immense mo-|le ceneree intratessute con spessissime saette, e la(n)ciate pietre infocate; Il | romore apportator di spauento, l'oscurità del Sole ingombrato da quelle | troppo dense nuuole, piouendo sopra la terra ottenebrata dalla cadente | cenere (che à pena si vedea da vicino il Compagno) minacciauano à mi-|seri mortali crudelissima, e mortifera stragge. |

Altro remedio più efficace, e pronto ritrouar non poteasi dall'Eminen-|za del Sig. Cardinal Pastore zelantissimo, & appassionato dalla sua à lui | commessa gregge, che ricorrere alla Diuina misericordia come altre vol-|te sera fatto, venerando questa Città deuota per suoi particolari Patroni, | la gloriosissima Madre di Dio S. Maria di Constantinopoli, el Santissimo | Protettore, e Padrone Gennaro Santo, con continuate, e deuotissime pro-|cessioni tanto de Religgiosi, quanto di secolari, huomini, e donne. |

Chi potrebbe esplicar con parole i tanti singulti, & dolorosi gemiti, i | fiumi di lagrime, che vsciuano da gli occhi di compunte, di confessati, e | contriti. Quanti con dure battiture, dilacerata la carne, scorgeansi riui di | sangue; quante pure intatte verginelle,

scalze, e capelli disciolti con pieto-|sissime preci inuocauano il Diuin patrocinio, e ricorreano alle diuine mi-|sericordie. Alle continuate processioni dal giorno seguiuano incessante-|mente quelle della notte, & a quelle della notte l'istesse nel giorno segue(n)te | continuauansi per tutti quelli quattro giorni, e quattro notti con concorso | inaudito, & inesplicabile, tanto de nobili, quanto del popolo, interuennero | anche il Sig. Card. e Sig. V. Rè del Regno con pietà estraordinaria, dura(n)-|do tuttauia il terrore di 30. hore di terremoti continui, che à pena per spa-|tio d'vn quarto d'hora l'vno aspettaua l'altro, hor gagliardi, hor fiacchi, se-|condo li scotimenti horribili di quel monte, eruttante quell'horribil mistu-|re di foco, cenere, e fumo. |

Non si vidde mai tanta deuotione con interna afflitione mista in com-|punto, e deuoto popolo; le conuersioni fatte à penitenza di publici pec-|catori; l'innumerabili confessioni audite da buoni Religiosi, e Sacerdoti e | nelle Chiese, e nelle piazze, parendo, che questi segni apportassero inditio | della vicinanza del tremendo Giudizio. |

L'andar à torno infinite migliaia di persone con numerosissimi lumi | processionalmente, accompagnando le reliquie Sante del Glorioso S. Ge-|n(n)naro, sague, e testa & altre miracolose imaggini. Non fù vana tanta fede, | nè tanta deuotione di ben contrita Città, che la notte seguente del Gioue-|dì s'acchetorno i continuati strepiti, & i baleni, facendosi sentire di raro, | cessati ancora i terremoti, quali si vdirno in quella notte molto leggieri, | si vidde miracolosamente di più, che nel principio di tanta ruina spiraua la || **[5]** tramontana, riuoltossi in vn subito Scirocco libeccio, che deuiando le cene-|re altroue, fu apportatore di miracolosa pioggia, che leuò via le già cadute | prohibendo che altre più non vi cadessero. |

Si notò il Giouedì cosa mirabile à credere, che mentre quelle smisuratis-|sime mole di cenere, al Cielo s'ergeuano minacciose à Napoli, altra nubbe | bianca, e candida, quasi fatta antemetale, à quelle s'opponea gagliardame(n)-|te, traboccandole altroue, così scorgeasi in tanta afflittione pur gustoso co(m)-|battimento. E creder si può piamente le tante lagrime sparse di deuota, | & afflitta gente, rappresentate da diuini spirti al conspetto Diuino, s'incli-|nasse il benigno Signore, che si conuertissero in nube per trattenime(n)to del-|le cenere, & apre(n)do il seno scorgasser acque di bramate gratie à questa Cit-|tà, togliendo via il fetore, e caliggine densa, che la priuaua dell'amata luce | del Sole, e lauando la Terra, e gli alberi, & i seminati, apparessero nell'esser | loro le verde Campagne, da quali prendono notrimento gli animali, che | stauano in pericolo di morir tutti. |

Si osseruò poscia non vedersi per aria volar gli augelli, e i cani, posti in | mestitia non latrare a tanti gridi, nè sentirsi nelle piazze nè la notte, nè il | giorno; quasi volessero ancor loro acco(m)pagnare il funerale di questo quasi | estinto paese. |

Dopo la pioggia apparse in Cielo l'Iride Celeste à l'istesso luogo, quasi | presaggio di reconciliato Dio con noi miseri peccatori. Che più? l'insensa-|to Mare quasi attonito anch'egli à tanto portento impaurito retrasse le sue | onde molte canne à dietro, lasciando asciutte l'arene sue dilette, il che | apportò à chi'l vidde, indicibil terrore, quasi volessi anch'egli ceder il luogo | à le fiamme voraci; poscia ingrossandose di nouo, quasi pe(n)tito di viltà vsa-|ta, ritornò ad abeuerare il lido, mescolando con le sue salse onde quelle, | che correano in riui di cenere tanto infocate, che affermano molti hauer vi-|sti i pesci morti, che s'erano ritrouati in quella riua, abbeuerandosi in quel | cineritio pestifero liquore. |

Il Venerdì fù anche solennizato da processioni continue co(n) vniuersal co(n)-|corso, non si vdiro più quei tuoni formidabili, che dalla Infernal Cauerna | fulminauano; Questo fù più sereno de gli altri, e si bene si mutò il vento, | che pareua, che di nouo douesse seminar le cenere sopra la Città (cosa mi-|racolosa) pur al contrario si ritorceano, impedite sempre da contrarie | nuuoli biancheggianti, i terremoti à pena s'vdirno leggieri rarissime volte. |

Verso la sera fatta più serena l'aria, si vidde la montagna di Somma chia-|ramente, e qual'era, apparse à gli occhi de riguardanti; (o lagrimoso spet-|tacolo) si vidde verso il Mare tra la Torre del Greco, e tra altri Casali vn'a-|pertura tonda (non credo dir bugia) che à vista par che giri da quattro, ò | cinque miglia, e da quella immensa voraggine esalare quei Monti cineritiij, | che nell'vscire formano vn smisurato troncone calzante à tanta bocca, co-||**[6]**minciar poscia ad eleuare quasi vn'albero conueniente. |

Non saprei descriuere la strauagante forma, che in se raccolgono quelle | cenere, se non rassomagliarle (se V.S. Illustrissima se ricorda) à quei scogli | secchi trà Palinuro, e Camerota, con figurarli però, e d'altezza, e smisura-|tezza infinita. |

Si scouerse anco quella Montagna, che per la sua altezza si vedea tanto | da lungi, esser diroccata di maniera, & inghiottita da quella buca, che ha-|uerà da inuidiar per l'auenire gli altri circonuicini Monti. Tra la bocca | Infernale, e l'altra parte dell'istessa montagna esserui racchiusa vna gran-|dissima, e spatiosa valle. | Consideri dunque V.S. Illustriss. qual potea esser | il romore, quando quel mo(n)te si fendea per il mezo profondandosi in sè smi-|surata apertura, e co(n) il foco, che facea forza di rimandar indietro le pietre. |

Ogni cosa è cenere, stragge di quell'amene Campagne, ruine, mortalità | infinita di persone, e d'animali, Case dirupate, & arse. |

Ancora non si può sapere à pieno il danno inestimabile, non potendosi | pratticare per l'altezza delle ceneri rouente ancora. Da l'altra parte del-|la Mo(n)tagna verso Ottaiano, dicesi essersi più lagrimose le ruine, & inghiot-|tite le Terre intiere: La certezza ancora è dubia per il passo serrato, spi-|rando ancora e cenere, e fumo, si bene non in tanta furia: non sapemo se | placata la diuina giustitia, che affatto ci toglia tanto flagello. |

I Terremoti passati si son intesi molto da lungi, le ceneri per auiso esser | piouuto fin al Garigliano, se più oltra si saprà appreso, siamo al Sabbato, | & ancora euapora: Il Sig. V. Rè hà ma(n)dato due Galere, e tutte le Filucche in | volta per quella costiera à repigliar la gente viua, che s'era rinserrata nel | principio, e la ciba à suo costo con carità degna di tanto Prencipe. |

Che altro deuo dir à V.S. Illustrissima, se non fortunato chi è stato lungi | e stà da tanto terrore. E chi non s'è compunto, e conuertito à quest'hora, | ò non conosce Iddio, ò e insensato, o e Demonio dell'Inferno. Et in quan-|to à me non vorrei esser quel che sono, ma il più vile, & abietto huomo del | Mondo, per ridurmi in vna cauerna in solitaria vita per questo tempo, che | Dio mi dà, à pianger continuamente li miei peccati, chiedendo misericor-|dia a Dio benedetto, se questi portenti visti son sogni à paragon di quelli | saranno antecedenti al Giuditio, che saranno quelli? che confusione sarà | per me misero peccatore, e che tremore? Volesse Dio, che venendo in tan-|ta contritione, e distillato in lagrime potessi lauar le macchie de miei pec-|cati. Se V.S. Illustrissima fossi stato

presente a questo spettacolo, sarebbe | stata degna la sua penna rappresentarlo al viuo alla posterità; ne mi occor-|rendo altro, le fo humiliss. riuerenza. Di Napoli a' xx. di Decembre 1631. |

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss. |

Deuotiss. & obligatiss. Seru. e Fratello |

Giulio Antonio Arciuescouo di Cosenza. ||

[7] *Al medesimo Monsig. Arciuescouo d'Vrbino*. |

IN tanta afflitione; flagelli, e spauentoso ritratto del giuditio vniuer-|sale no(n) lascio d'augurare hora à V.S. Illustriss. le sante Feste del Na-|tale felicissime, e colme d'ogni gratia diuina; si come non lascierò di | pregarglele sempre, se piacerà à Dio di saluarmi da questi terremoti, | e continui pericoli della Morte, che d'ogn'intorno, e douunque voltamo | gl'occhi ci minaccia. |

Et per dar conto à V.S. Illustrissima di quello che è successo quà in que-|sta Montagnola, oue è la sua Abbatia all'incontro della Montagna di Som-|ma benche distante dodeci miglia dall'antica Voraggine, ch'altre volte | ha buttato fia(m)me di foco, pietre infocate, & altri infelici portenti, & ancor-|che mi tremi la mano, mi s'abbagli la vista, mi s'agriccino i capelli, li occhi | miei sian fonti di lacrime, il cuore palpiti per il timore, e la memoria mi | manchi in pensare d'hauer à scriuere, e rinouare in me stesso tanti flagelli, | terrori, & horrendi spettacoli di morte, dirò à V.S. Illustriss. come Mar-|tedì mattina li 16. del corrente all'aurora si vidde tutto il Cielo di questo | clima di terra di Lauoro coperto di molte nuuole brutte, minaccianti, e ter-|ribili di diuersi colori, ma tutte tirauano al negro, e la detta Mo(n)tagna neg-|ra, e sgombrata, & co(n) esser il giorno chiaro, e lucido, mà verso le 16. hore le | sudette nuuole copersero in vn tratto di negro la prefata Mo(n)tagna di Som-|ma, e nell'istesso tempo si sparsero alla Montagna della Terra di Palma, | lontana vn miglio da quest'altezza, appresso arriuò qui, e di mano in mano | per tutta Terra di Lauoro, e causorono vna notte oscurissima, piouendo, e | casca(n)do cenere di colore d'ossa de morti, che durò circa due hore, appresso | cascorono dall'aria negra pietre infocate le grosse come selici, e le picciole | à modo di pumici che durorono da 22. hore in circa. |

Dopò cascò arena grossa, minuta, e rapillo negro tanto pesante, che pa-|reua piombo, che è stato causa, che sono cascate molte Chiese, case, e di-|uerse habitationi. La Chiesa nostra è caduta per la metà, cioè li traui, e | tetti dalla parte dell'Altare maggiore, senza hauer tocco però la custodia | del Santissimo Sacramento, ne la Madonna di rilieuo, ne l'altre imagini di | Santo Sebastiano, di Sant'Antonio da Padoua, di Santa Catarina, di Santa | Lucia, & altri. Detta arena, e rapillo durò insin a mezza notte, e nella no-|stra Chiesa furono colte sotto più persone, ma due Donne solamente sono | morte con li Sacramenti di Santa Chiesa. |

Per tre giorni, e notti si sono viste vscire da quella infernal voraggine fia(m)-|me continue, tuoni, baleni in modo d'artigliarie, e terremoti quattro, cin-|que, e più all'hora, che è stato gran miracolo, che vi sia rimasta Casa in pie-|di; & hò dubitato assai del Campanile nostro, E però cascata la Casa del | Crapetto, & vna parte del Cellaro mio, ma senza perder vino. La sudetta || **[8]** arena è stata in tanta quantità, che se non metteuamo l'opere à cauarla, & | allegerire li traui, e tetti sarebbero caduti tutti. Ogni giorno due, e

trè | volte s'è fatta notte per due, e tre hore continue con tanta caligine, e cene-|re, che tutti stauamo in colore di cenere ch'al presente è vn poco bianca. E | se bene sono mancati li terremoti, che sono adesso rari, e leggieri, tuttauia |[5] non si dorme, non si prende cibo, non si pensa ad altro ch'alla morte c'ha-|uemo auanti gl'occhi, oltre li pianti, vrli, singulti, gridi, & abbracciamenti | di parenti, amici, e nemici, e d'ogni età; le Madri con i figli piccioli in brac-|cio, le Verginelle scapigliate, e piangenti, e tutti gridando misericordia, in | modo che moueano à co(m)pass. anco chi hauesse hauuto vn cuore di Diama(n)te. |[10]

La terra tutta è coperta d'arena, rapillo, e cenere, non si vede herba, ne | fronde d'arbori, ne d'oliue, ne di lauri, ne di Citrangoli, che sogliono esse-|re verdi in questi tempi. Gli Augelli vengono dentro le stanze, e Casette, | come domestici, e gl'altri Animali stanno tutti atterriti, vedendo questo | paese d'altra apparenza. La cenere, e puzza di essa non solo è si grande, |[15] che non se li può resistere con qualsiuoglia acqua nanfa, profumo, ò altro | odore, ma cagiona anco dolor acuto di testa, e raucedine, e di più l'acque | delle cisterne sono restate tutte guaste, & hauendo poi piouto la piena del-|l'acqua pareua inchiostro. Da Napoli si è inteso, che sia stato terre-|motto in Mare, & che ritiratosi per più d'vn quarto d'vn miglio dal Molo, le |[20] Galere siano restate in secco, e soggiongono, che le ceneri di quella Infer-|nal voraggine siano arriuate insin ad'Otranto, raccontandosi insieme, che | da persone Religiose di santa vita, sia stato visto il gloriosissimo S. Gennaro | Protettore di Napoli in habito Pontificale à benedire la Città. |

Più volte V.S. Illustriss. mi hà commandato ch'io tagliassi le Quercie |[25] infruttuose per abellire la Chiesa io non l'ho ancora fatto, però di nouo gle | n'addima(n)do licenza per sgrauare la spesa à V.S. Illustriss. che sarà necessa-|ria per risarcirla, e se le cose si quietaranno, si come si stà in co(n)tinue ora-|tioni, discipline, mortificationi, digiuni, restarà seruita d'ordinare al Sig. | Felice Faenza, che venga à vedere il bisogno. |[30]

L'altre cose successe intorno a detta Montagna V.S. Illustriss. l'haurà | intese per altra strada, dicendole quì solo, che oltre il fuoco da detta Mon-|tagna è vscita anc'acqua al piano di Palma con gran danno de conuicini. | & la Fiumara assai grande, che dalla Torre della Nu(n)tiata correua alli Mo-|lini si dice essersi persa, e che habbia voltato il suo corso altroue ma non si |[35] sa in che parte, essendo li Molini restati in secco. Mi resta à supplicar V.S. | Illustriss. di contentarse di far pregar N.S., Maria Vergine, e tutti li Santi | per la liberatione di tutto questo paese; Con che humilmente me l'inchi-|no, e gli chiedo la sua benedittione, & abbraccio tutti quelli della sua fami-|glia. Di Lauro a di 24. Decembre 1631. |[40]

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss. |

Humiliss. Seruidore |

Gasparo Rossi. |

6.2.23. Tregliotta 1632[24]

[1] DESCRITTIONE | DELL'INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO, | E suoi marauigliosi effetti. | *Principiato la notte delli 15. di Decembre* |[5] *M.DC.XXXI.* | Composta per il R.P.M. Ludouico Tregliotta | da Castellana dell'Ordine de' Minori | Conuentuali. ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio, 1632. |[10] *Con licenza de' Superiori.* ||

[2] \\

[3] AL M.R.P. Sig. mio Osseruandiss. | IL P.F. GENNARO | ROCCO | De' Min. Conuent. Guardiano, | e Commissario Generale |[5] di Napoli. |

BEnche altri curiosi di | lasciar viue memorie | de' casi marauigliosi, | si siano dati à scriue-|[10]*re i felicissimi, e disa-*|*uenturati euenti, à me è parso M.R.P.* | *per lasciar perpetuo ricordo d'un tanto* | *bene, che hà fatto Napoli Città nobilis-*|*sima, Capo di questo Regno, con l'occas-*|[15]*sione d'un portento così spauenteuole,* | *formarne questo picciolo discorso, e cer-*||**[4]***cando à chi dedicarlo, in cui con giusta* | *ragione regnasse la gentilezza dell'ani-*|*mo, con la deuotione dello spirito, hò pen-*|*sato la persona di V.P.M.R. in cui re-*|*gna è la Nobiltà, e la deuotione insie-*|[5]*me; per lo che son sicuro, che l'accettarà* | *di buon core, corrispondente à quello di* | *chi lo dona viuendoli obligatissimo; e* | *con tal fine li bacio humilmente le mani,* | *augurandoli felicissimo il buon capo* |[10] *d'Anno. Da San Lorenzo Maggiore* | *di Napoli il 1. di Gennaro 1632.* |

Di V.P.M. Reuer. |

Obligatiss. & affettionatiss. | *seruitore* |

Fra Ludouico Tregliotta da | *Castellana Min. Conu.* ||

[5] DESCRITTIONE. |

SERVIRONO sempremai | (benignissimi Lettori) | le creature di Dio per am-|basciatrici de' suoi diuini gasti-|[5]ghi, come la chiusa del Cielo à i ca(m)-|pi Palestini, la pioggia delle ceneri | all'Egitto, e la mano scriue(n)te à Bal-|dassarro; e però non fia merauiglia | à voi, s'a' tempi nostri, s'è publicato |[10] predicatore di vera penitenza il | Monte Vesuuio, affinche dà quella | tirati à ricourirci sotto'l scudo della | misericordia affrancassimo i colpi | del diuin furore; ramentandoci in-|[15]sieme il modo, come sà gastigare | quella mano onnipotente per me-|zo de' spauentosi portenti, simili à | questi, c'habbiamo visti, e giornal-||**[6]**mente vediamo; poiche il dì sere-|no, e chiaro delli 15. di Dece(m)bre, à | cui sopragiunse principio di notte | corrispondente al giorno, nella me-|tà turbata, quando douea armare il |[5] cielo per saettar contro di noi, die-|de l'armi alla terra, conciosiache | dopò trè terremoti occorsi in quel-|la notte, all'vltimo più strepitoso di | tutti (per quello, ch'osseruò vn bi-|[10]folco, che staua à pascolar l'armen-|to alla falda del monte, & impauri-|to tornando all'habitato confessan-|dosi al P. Guardiano di S. Anastasio | dell'Ordine nostro se ne morì) spic-|[15]cò dal monte vn sasso di sì smisura-|ta

[24] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Rosa Anna Paradiso. Sono state apportate le seguenti correzioni: della Marca] della Marca) (p. 19, r. 4); concento di perdono] concerto di perdono (p. 26, r. 2).

grandezza, che leuato in aria pa-|reua vn mezo monte per volarne in | Cielo, il quale piombando giuso, & | diuiso nella falda in cento mila || **[7]** scheggi, vccise la maggior parte de|gli animali, così seluaggi, come do-|mestici c'habitauano à pascolarsi | nell'istesso luoco, e di là ad vn trat-|to si vidde appalesar vna voragine, |[5] che continuamente bombando co(n) | fragore sì strepitoso, che parea da | quella bocca vscirne il mondo; ma(n)-|dò, e ma(n)da fuori fumo, cenere, fuo-|co, e sassi; ch'insieme vniti formaua-|[10]no vna densissima nube, la quale ri-|schiarita al far del giorno da lumi-|nosi raggi del Sole in essa piropeg-|gia(n)dono l'accese fiamme, e trapun-|ge(n)do quel biggio ammanto lo sple(n)-|[15]dor del fuoco si rendea non men | vaga, che diletteuole, à chi non co(n)-|sideraua la futura ruina, che però | verso le 21. hore del giorno sparsa || **[8]** per ogni parte, piouendo ceneri ac-|compagnate dal fumo, rese talment|te caliginoso l'aere, e principalmen|te il conuicino, che la matina segue(n)-|te non poteano raffigurarsi frà loro |[5] le persone, le quali per ritrouar sca(m)-|po sicuro, fuggirono dall'habitato | spauentati da i continui terremoti, | che tutta la notte durarono; ma in|vano fuggirono i miseri; perche dal-|[10]la detta voragine partita la fiamma | in più lingue serpenti per le campa-|gne all'aura de' venti, ad hore 15. | del mercordì rimasero al fuggir del|l'ince(n)dio spenti, nè tutti quelli, che |[15] restarono nell'habitato hebbero in|tiera saluezza; essendo che il fuoco | istesso, e la pioggia de' sassi col fre-|quente crollarsi la terra, à chi non || **[9]** fù presto à fuggire tolse la vita; in | modo che hauendo mandato l'Ec-|cellentiss. Sign. Conte di Monterey, | hoggi dignissimo Vicerè del Re-|gno di Napoli le galere con più gua|[5]statori à rinouar le strade ricouerte | da' sassi inceneriti, con la ruina di | tutti i casali conuicini, ritrouarono | per le campagne li cadaueri de gli | huomini, e delle fere seluaggie in |[10] vno istesso luoco, che così insieme | giuano con la fuga ritrouando lo | scampo: la cenere poi v'è stato pae-|se del vicinato, nel quale è cresciu-|ta nell'altezza di cinque palmi, e |[15] paese doue più, e doue meno, che | per relatione hauuta dalle Prouin-|cie di Puglia, & Otranto s'è stesa ta(n)-|t'oltre, che iui alzò piouendo me-||**[10]**zo palmo in circa, con marauiglia, | e terror di tutti no(n) sapendosi il mo-|do, e donde s'originasse vna sì mo(n)-|struosa, e repentina pioggia; eccetto | in Napoli doue à pena l'habbiamo |[5] vista, e questo per l'intercessione | di 12. Protettori che la difendono, | in frà de' quali, sicome altre volte | s'è dimostrato Padre amoreuole il | glorioso Martire S. Ge(n)naro, per i cui |[10] meriti la già destata fiamma s'estin-|se vn tempo per quello, che riferi-|sce Monsignor Paulo Regio nel suo | martirio; hoggi più che mai s'è pa-|lesato fautore à viua forza, seruen-|[15]dosi delle pioggie vicendeuoli, co-|me per argini à riparar il fuoco, il | quale era gionto pur assai vicino; e | del vento per fiato impetuoso à di-||**[11]**scacciar le ceneri.

L'acqua di più originata dalle | spesse, e folte pioggie formando vna | grossissima laua, che spingea le ce-|neri sparse, allagando i Casali No-|lani, & atterrando le massarie, che |[5] di loro à pena si conosce vestiggio | alcuno, hà fatto il resto delle ruine; | e'l Marigliano allagato no(n) diè fran-|co il passo tre giorni al procaccio di | Puglia, che parea risorto dalla falda |[10] dell'istesso Mo(n)te quel fiume di cui | riferiscono l'Historie antiche, che | serpendo per ampio letto con l'in-|quiete me(m)bra, giua à riposarsi vn-|quanco nel paterno seno, che per |[15] vn'ince(n)dio con la pioggia di pesan-|ti sassi simili à questi, che giornal-|me(n)te vediamo fù poi sepolto, e sco-||**[12]**nosciuto dall'occhi de' mortali, on-|de non potendo appalesar mai più | i suoi ricchi tesori, si rende di loro | tributario al

mare: la sortiggine | mal vista da' Signori Nolani, che |[5] per vn certo spatio di tempo solea | di sè far noiosa mostra, si vidde | crescere precipitosa e'n copia gran-|de; le ruine in somma dell'acque, | fuoco cenere, e sassi sono state dal |[10] vespro del Martedì, fino alla lut-|tuosa notte feriera del Giouedì; E | benche si sia osseruato da altri l'ae-|re hor piouoso, hor sereno, e tal vol-|ta velato di nubbe pia(n)gere in com-|[15]pagnia de' mortali con grosse stille | il ruinoso caso; ad ogni modo, chi è | sano di mente deue ogni cosa attri-|buire alla stagione, che corre, nella || **[13]** quale il canuto vecchio dell'Inuer-|no souente d'algentee neui imbia(n)ca | i monti, e forma dell'acque gelate | l'apparenti cristalli; deue ben sì at-|tendere à rimirar la voraggine, la |[5] quale (lode à Dio, e' Santi suoi) si | vede assai rimessa dal primo suo fu-|rore. |

Prima di questo incendio molti | altri se ne leggono appresso varij |[10] Autori il Baronio nel 1. tom. de suoi | Annali, ne scriue vno nell'anno 81. | dopò la morte di N.S. al primo di | Nouembre sotto l'Imperio di Tito | Vespesiano, nel quale co i globbi |[15] di minere sulfuree, e con le fiamme | sboccanti dalla voraggine apportò | danno grandissimo all'habitato co(n)|-uicino, co(n) la ruina di due Città det-||**[14]**te l'Herculana, e Pompeia, nel qual'|incendio vi morse Plinio Veronese | soffocato dalla caligine, e sulfurea | poluere, me(n)tre che curioso s'acco-|stò al monte per inuestigare l'origi-|[5]ne dell'inusitato prodiggio, confor-|me della sua morte scriue Plinio se-|condo suo nipote nell'Ep. à Tacito. |

Nel 471. se ne legge vn'altro ap-|presso Monsignor Paulo Regio nel |[10] martirio di S. Gennaro, per i cui me-|riti s'estinsero le fiamme, e cessaro-|no i terremoti, con la pioggia delle | ceneri, che conforme scriue il Ba-|ronio ne' suoi Annali, Marcellino |[15] Comite Cosmografo nella sua Cro-|nica, Procopio nel 2. lib., quasi nel | principio della guerra de' Goti le | ceneri giunsero in Costantinopoli, || **[15]** oue cascandono diedero spauento | indicibile à quelle ge(n)ti, che da quel | tempo in poi, come riferisce l'istes-|so, ogn'anno fanno oratione à Dio | per tal prodigio, afferma(n)dono, che |[5] la cenere ancora giunse nell'A-|frica. |

Sigonio nel lib. 2 dell'Historie | del Regno d'Italia scriue, che il det-|to Monte nell'anno 685. nel mese |[10] di Marzo per più giorni la voragi-|ne gettò fuoco per ogni parte del | conuicino, bruggiando le massarie, | e ville vicine, e questo incendio si-|milmente lo descriue Platina nella |[15] vita di Benedetto II. e molt'altri | incendij sono occorsi, ma non sò se | sì marauigliosi come questo, così | perche hà fatto noua voragine, || **[16]** come che il fuoco haue hauuto la | sua capital nemica l'acqua, dico, per | compagna à far la parte sua delle | ruine; e benche hoggi la fiamma | non si vegghi vscire dalla nuoua vo-|[5]raggine, si deue presupponere, che | la copia dell'esalatione, non hauen-|do esito proportionato, attese à le-|uarsi dinanzi l'impedimento, che | non gli diede il passo franco à gire |[10] alla prima bocca, che però si sentì | fragore, e strepito la notte, e'l dì, | che tolto poi, hoggi si vede vscire | donde anticamente vsciua, e brug-|giandosi quella materia bitumino-|[15]sa, porge i suoi soliti effetti, li quali | hanno diuorato la metà del mon-|te, nel quale la già detta bocca sei | mesi sono voraceme(n)te ingoiò tren-||**[17]**ta, e più moie di terra nel podere | del Signor Prencipe d'Ottaiano, e | quella per esser materia sulfurea fa-|cilmente alterabile, credo ch'à gui-|sa di secchi legni habbia accresciu-|[5]to l'orgoglio all'insatiabil fiamma | nell'insuperbirsi, co(n)chiudendo an-|cora filosoficamente dal

detto dis-|corso, che l'esalationi, che dissi im-|pedite all'vscire, & in copia cresciu-|[10]te hanno originato quei terremoti | sì spessi, e strepitosi. |

Nella già detta notte del Lunedì, | ritrouandosi l'Eminentiss. Sig. Card-|dinale Francesco Buoncompagno |[15] Arciuescouo di Napoli nella Torre | del Greco, e vedendo in sul matti-|no vn caso sì mostruoso, e spauen-|teuole se ne venne dentro vn gozo || **[18]** di pescatori all'infretta, spinto dal | zelo di dar coraggio alle sue peco-|relle, animandole alla diuotione, | accioche col versar dall'vrne de gli | occhi copia di lagrime, smorzasse-|[5]ro in parte almeno l'accesa fiamma | del sdegno nel petto di Dio, in cui | i reflessi raggi sul Monte Vesuuio | dimostrauano vna rozza abbozza-|tura del vero incendio; onde arri-|[10]uato nel Palaggio Arciuescouale fè | citare general processione alle 21. | hora per cui deuotame(n)te s'accom-|pagnarono le sante Reliquie del | Sangue, e Capo di San Gennaro, |[15] terminando alla Chiesa del Carmi-|ne, nella quale interuennero tutte | le Religioni (eccetto quella de' Pa-|dri Osseruanti, e suoi Reformati, li || **[19]** quali furono nella processione del | Venerdì, che con gra(n)dissima riue-|reuenza, e deuotione accompagna-|uano il Corpo del Beato Iacomo | della Marca). |

Nè frà questo me(n)tre Napoli ha-|[5]uea assaggiato il timor della mort-|te, come lo gustò alla mezz'hora di | notte del Martedì; quando crebbe-|ro i terremoti così strepitosi, e spes-|si, che tutte le persone, così nobili, |[10] come ignobili correuano altre co i | figli in braccio, & altre nelle cune | alle Chiese più vicine, e quanto più | s'vdiuano gagliardi, e freque(n)ti, tan-|to più gridandono misericordia, in-|[15]frà di loro si stringeuano col chie-|dersi perdono, e nelle dette Chiese | in ciascuna di loro, si diè principio || **[20]** alli essercitij spirituali, con l'oratio-|ni di 40. hore, discipline, e proces-|sioni; che per quello osseruai nella | nostra Chiesa Reale di S. Lorenzo | Maggiore il M.R.P.F. Ge(n)naro Roc-|[5]co Guardiano, e Commissario Ge-|nerale, come persona vigila(n)tissima | nel seruitio di Dio si dimostrò ar-|dentissimo in soccorrere in tanta | calamità il popolo concorso, con |[10] l'esponerli il Sa(n)tissimo Sacramento | nell'Altare del S. Protett. Antonio | da Padoa; doue per ogn'hora assi-|steuano orando sei de' nostri Reli-|giosi; ordinando a' Padri Maestri, e |[15] Collegiali, che ogni tre hore doues-|se vno di loro asce(n)dere in Pergamo | ad esortar il popolo alla penitenza, | assicurandolo del perdono col con-||**[21]**corso del cor contrito à Dio, dimo-|strando à quello la grandezza diui-|na, e viltà nostra, e così s'osseruò. |

E per non spendersi in quella | notte punto di tempo senza profit-|[5]to spirituale, il detto Padre Guar-|diano ordinò vna processione de' | nostri Religiosi, c'hebbe per sten-|dardo vn Crocifisso antico di forma | assai deuota, la quale camina(n)do per |[10] il spatio di cinque hore in circa per | la Città, raccolse infinita gente d'o-|gni conditione, che con gra(n)dissima | riuerenza, e copia di lumi s'attaccò | appresso, per accompagnar Giesù, |[15] ascolta(n)do oltre le preci, che si can-|tauano, le parole spirituali, con le | quali era esortata al ben fare dal Pa-|dre Predicatore attuale di San Lo-||**[22]**renzo, che per ogni strada, e piazza | con nuoue esortationi la pasceua | della diuina parola, come dotta-|mente, e con gran feruor di spirito | fece, ritornando alla sudetta Chie-|sa, e tanto fece ogni Religione, |[5] delle quali molte vennero à visita-|re il nominato Tempio, nè manca-|rono altre aduna(n)ze d'huomini, che | processionalmente giuano pregan-|do Iddio, e similmente di donne, |[10] che ragunate per li quartieri loro | co i piedi scalzi, e crini sciolti, me-|nando le lor figliuole verginelle | innanzi con la guida d'vn Crocefis-|so, non

cessando dal pianto, e sospiri |[15] ardenti supplicauano da Dio sde-|gnato per li peccati nostri, perdo-|no, e misericordia. || **[23]**

A questa commotione, grandis-|simo fù l'agiuto del vigilantissimo | Pastore l'Eminentissimo Cardina-|le, il quale diè facoltà à tutti Co(n)fes-|sori altre volte approbati, benche |[5] in aliene Diocesi d'ascoltare le co(n)-|fessioni, li quali atte(n)dendono à tut-|tauia per ogni angulo di Chiesa no(n) | restò persona da confessarsi dopò il | spatio di sei hore in circa, e quello |[10] ch'importa (sia à lode di Dio) de' | peccatori inuecchiati nel male | s'ammolliro i cori, si che lascia(n)do-|no le spoglie di lupi rapaci, così del | sangue, come dell'honore altrui |[15] s'ammantarono delle spoglie di ti-|midette lepri, e mansueti agnelli. |

Delle corteggiane pentite non si | sà il numero, e particolarme(n)te del-||**[24]**le ritirate in Oratorij, e luoghi pij, | eme(n)date de' falli loro, le quali mo-|stroro il lor pentimento, altre con | publiche discipline, & altre con ta-|gliarsi i crini, consecrandoli à Dio |[5] in segno di vera contrizione, con | promesse di non offendere mai più | S.D.M. come in particolare tre | n'habbiamo visto frà l'altre nella | nostra Chiesa di S. Lorenzo, che co(n) |[10] stupore di tutti hanno dimostrato | li segni della loro conuersione; vna | nella mezza notte del Martedì, che | venendo con la lingua per terra, | sporcata nel viso, giunta nell'Altare |[15] del Glorioso Santo da Padoua volea | publicamente dire le sue colpe, e | chieder perdono, ma la copia del-|le lagrime, e i sospiri ardenti, con || **[25]** infiniti singhiozzi l'interrompeua-|no il dire, onde languida, e stan-|ca dal pianto tutta tremante si get-|tò sù l'Altare, in modo che parue | il ritratto d'vna Madalena penti-|[5]ta. |

Vn'altra il Mercordì mattina | era in oratione innanzi il detto | Crocifisso, che si portò in proces-|sione, e repente calando il manto, | e disciogliendo il crine, percoten-|[10]dosi il petto, e le mani à palma à | palma ad alta voce, confessò l'of-|fesa enorme con parole ardenti, | che da persone giuditiose non si | potè far altro giuditio, se non che |[15] venissero dal cupo del core, spinte | dal zefiro soaue dello Spirito san-|to, che nella tracambiata bocca || **[26]** da male in bene, formauano armo-|nico concerto di perdono, & es-|sendo astretta à partirsi per dar luo-|go al popolo d'adorarsi, cessò di | dire, mà non di piangere, e sospi-|[5]rare. |

Vn'altra il Venerdì à 20. hore si | tagliò inanzi l'istesso Crocefisso le | treccie, che hoggidì nella sua cap-|pella pendono, mostrando grandis-|[10]simo pentimento. |

E per ritornare all'esercitio spi-|rituale, à cui s'attese con le proces-|sioni il Mercodi alle 21. hora del | giorno vna se ne fè generale, nella |[15] quale interuennero, li nostri PP. | di S. Lorenzo scalzi, e furono i pri-|mi à conuenire in questo modo, e | con la corda al collo deuotamen-||**[27]**te seguitauano con ordine il sten-|dardo del santissimo Crocefisso, | che similmente à piedi scalzi por-|taua il Padre Guardiano, e termi-|nò alla Chiesa della santissima An-|nunciata, accompagnando le Re-|[5]liquie del glorioso Protettore San | Gennaro, con le quali fuori la por-|ta Capuana, l'Eminentissimo Si-|gnor Cardinale benedicendo il | Monte, si rese più piaceuole l'in-|[10]cendio, nel qual tempo istesso, | con vna processione particolare i | nostri Frati similmente scalzi si | trouarno inanzi Palazzo con la | Statua di Sant'Antonio da Padoa, |[15] & il Santissimo Crocefisso, rimiran-|do quella voragine, all'hora venu-|ti da S.M. di Costantinopoli, nè || **[28]** mancarono i Padri, che per ogni | piazza al solito esortarono con de-|uoti sermoni alla penitenza il po-|polo, e se v'aggrada voglio ricor-|darui la bella mostra, che fè de' |[5] suoi variati colori l'Iride

celeste, | ch'apparue dal principio della pro-|cessione, il quale si come rese chia-|ro il Cielo, così serenò i cori de' | poueri spauentati peccatori, che |[10] contemplauano particolarmente il | verde, e'l rosso infrà tant'altri, ch'ac-|cennandono il segno della pace | fatta trà Dio pietoso, e noi, adita-|uano la ragione, per la quale fusse |[15] mitigato dall'ira, e dallo sdegno, e | fù la grandissima speranza nel san-|gue, e meriti del glorioso Martire, | che interceder douea per il suo di-||**[29]**letto, & amato popolo, come dagli | effetti si vidde. |

Il Giouedì all'hora solita si fè | processione generale, nella quale | non mancarono Religiosi diuersi |[5] scalzi, e mortificati, ch'edificarono | il populo col buon esempio, e ter-|minò alla miracolosissima Regina | di Costa(n)tinopoli, e nell'istesso gior-|no s'ordinarono similmente molte |[10] processioni priuate di Religiosi de-|uoti, ne' quali ardeua maggior ince(n)-|dio di quello del Vesuuio nel core | di loro, per la charità ardente verso | il prossimo, come de PP. Theatini, |[15] Gesuiti, e nostri di S. Seuero di Min. | Conu. co(n) diuerse dimostrationi, co(n) | le quali, i secolari, che l'accompa-|gnauano, palesauano l'offerirsi, col | cor contrito à Dio, accompagnan-||**[30]**dono diuerse reliquie, e statue de | Santi con vna quantità di lumi. |

Si pose all'ordine il Venerdì ma|tino molto ben per tempo da' no-|stri PP. di S. Lorenzo di Min. Con. |[5] Scalsi vna processione particolare, | accompagnata da vna gran quan-|tità di Cauallieri, de quali ogn'vno | hauea nelle mani vna torcia acce-|sa, accompagnandono con molto |[10] spirito il santissimo Crocefisso, e la | statua del glorioso Santo Antonio da Padoa, poiche s'auuicinarono | tanto all'incendio, che trattenuti | dalla stragge, e ruina grande origi-|nata dalle fiamme, e dai sassi, non |[15] poterono passar più oltre, e rimiran|do, e contemplando insieme alcu-|ni de' cadaueri bruggiati, che tro-|uarono, non senza gran copia di la-||**[31]**grime, si voltorno a Dio, in modo | che quanto più s'auuicinauano col | pregare, tanto più la fiamma daua | segno di rimettersi, mostrando à lo|ro, che Dio era prontissimo à tratte|[5]ner l'incendio, e col cantare conti-|nuamente preci, se ne ritornarono | al tardi digiunando quel giorno in | honor di Dio, e s'incontrarono al | ponte della Madalena, con la pro-|[10]cessione de PP. Minori Osserua(n)ti di | S.M. della Noua, e PP. Reformati | della Croce, accompagnata da mol|ti Religiosi, che si raccomandaua-|no al B. Iacomo della Marca, il cui |[15] corpo si riueriua in detta processio-|ne, e giunti i nostri PP. alla Vicaria | ne viddero vn'altra assai deuota de | PP. Agostiniani scalsi, i quali acco(m)-|pagnauano la Regina de Cieli, & in || **[32]** questo modo si passò in sante ora-|tioni quel giorno; non solo dalle | dette, ma d'altre Religioni; che per | non esser lungo tralascio. |

Li RR. Preti della Sa(n)tiss. Annu(n)-|[5]tiata vniti coi PP. Capuccini il Sab-|bato portorno con solennissima | processione tutte quelle reliquie; che come ricco thesoro possiede | quella santa Casa, ne ma(n)carono Ca-|ualieri, e Titolati, i quali deuotame(n)-|[10]te coi lumi l'accompagnarono, col raccomandar questa Città ne' me-|riti loro, tempestata da tanti traua-|gli, e pericoli. |

Si fecero diuerse processioni la | Domenica, & infra l'altre le segue(n)-|ti; vna de' PP. Dominicani, co(n) la te-|[15]sta del glorioso San Thomaso d'A-|quino, li quali molto si sono affati-||**[33]**gati in questa occasione con le lo-|ro orationi, e de fratelli del santissi-|mo Rosario, che quasi ogni dì per | le strade l'hanno con non poca de-|uotione più, e più volte recitati, vn'|[5]altra de PP. di S. Francesco di Pao-|la col latte della Madre Maria, e

de | PP. Reformati di Min. Con. detti di | Santa Lucia del Monte, li quali me|nauano appresso loro vna infinità |[10] di Battenti, accompagnati da mol-|te genti diuote con vn'immagine | della Madonna. |

All'hora ordinaria il Lunedì la | processione s'inuiò fuori le mura |[15] della Città nella Chiesa di S. Gen-|naro con le sue sante Reliquie, nel-|la cui habitatione il Monte della | Misericordia della pietosissima Cit|tà di Napoli abbondantemente pa-||**[34]**sce, e nutre quella pouera gente, | che fuggita dall'incendio vorace, si | vedea prossimo à morirsi di fame, | dopò l'esser stata priuata de suoi he|reditarij beni, e comodità acquista-|[5]te, caso tanto compassioneuole, che | darebbe le lagrime all'occhi di co-|ri induriti, più che marmi; el spec-|chio innanti a gli occhi di chi pre-|sume esser padrone delle ricchezze |[10] sue, poiche non tant'osto si sdegna | Dio contra di lui, che l'impoueri-|sce sì, che la sicuranza dell'hauere li | paia quel sonno, il quale descriue | Dauid. *Dormierunt somnum suum* |[15] *coepeunt, & nihil inuenerunt in mani-|bus suis viri diuitiarum suarum.* |

Nell'ottaua dell'incendio deuo-|tissima mostra, e ricchissima insie-|me fecero li PP. Theatini, ch'vsciro || **[35]** in processione da S.M. degl'Angeli, | cantando Litanie, e Salmi, hauendo | più statue de Santi, come di S. Pie-|tro Apostolo di S. Gregorio Papa | della Madre santissima, col bambi|[5]no in braccio, e la luna sotto i pie-|di, la quale giua sotto baldacchino, | le cui mazze eran portate dalli Si-|gnori Eletti della Città; & era bella | cosa il vedere l'ordinanza, che pre-|[10]cedeua de Signori Cauallieri Napo|litani, li quali con deuoto modo à | coppia à coppia coi lumi in mano | seguiuano pregando quella glorio-|sa Regina; e non men maestosa |[15] la vista d'appresso essendo seguitata | l'imagine dall'Eccellentissimo Sig. | Vicerè, il quale s'è dimostrato in | questa occasione, altretanto pieto-|so, quanto deuoto verso Dio, co(n)ue-||**[36]**nendo alle Processioni Generali co(n) | l'Eminentissimo Sig. Cardinale, e | pietoso, & amoroso padre verso il | Popolo, che se Mosè Vicerè di Dio | s'offerse morire col popolo pecca-|[5]tore, e per loro impetrò perdono; | *aut dele me de libro viuentium, aut par|ce populo huic*, altretanto si può dir di | lui, il quale credo, che questa ora-|tione facesse appresso Dio, offeren-|[10]dosi alla morte col commune, che | così rispose à chi l'importunò, che | partisse fuori di Napoli; se son pa-|dre vniuersale, voglio morire coi | miei figlioli, e l'istessa risposta si fè |[15] ad altri dall'Eminentissimo Signor | Cardinale, il quale del suo suisce-|rato amore verso le sue pecorelle | ne dimostrò l'effetto. In compa-|gnia del Signor Vicerè, veniua il || **[37]** Collaterale Conseglio di Stato, & il | populo, che seguiua la processione | era senza numero; fu salutata la | Vergine inanzi Palazzo dall'infan-|terie, e passando dinanzi Castel no-|[5]uo dall'istesso Castello. |

Nell'istesso giorno li PP. nostri | Conuentuali di S. Seuero, vniti con | l'altri di Conuenti di Napoli vscir-|no in processione per tutta la Città |[10] con la statua del Glorioso S. Anto-|nio di Padoa, la quale era couerta | di ricchissimo Baldacchino, e por-|tata da quattro Religiosi, che deuo|tamente la reggeuano sù le spalle, |[15] raggirata d'intorno d'artificiosi gi-|gli, che con la vista diletteuole ha-|ueano rapito in terra il Paradiso; nè | vi mancò la parte loro de' Caual-|lieri, e populo, li quali di buon core |[20] seguiuano coi lumi accesi, tirati dal || **[38]** saporoso dire d'vn dottissimo Mae-|stro, che per ogni Chiesa oue posa-|ua la statua, oraua con parole di dot|trina, e di frutto, e per fine fin hoggi | non s'attende ad altro, che à disci-|[5]pline, & orationi, che posso dire, da | quella ruina del Monte, e suoi Ca-|sali, essersi edificata vna Città di | Dio nell'anima, da quell'amaro es-

|ser succhiato il miele, da quell'assen|tio il dolce, e per quelle fiamme, & | acque purgate le macchie dell'ani-|ma istesse; che se mi uale il contra-|pesare Napoli, con la Città di Ni-|niue, oue assai numerosi, e graui e-|rano l'errori, perche riuolta à Dio | con le spalle, solo con diletto mi-|raua quel bene di questa vita, come | quel sommo, che per fine s'aspetta, | onde acceso d'ira, e di sdegno s'ac-|cinse à voler smaltare del sangue || **[39]** loro le strade, diroccar le mura, at-|terrar le stanze, ruinar li beni, in mo|doche, si perdesse la memoria di lo|ro, e di quel finto, e persuaso, che co|me bandiera con l'impronto di sa-|tanna baldanzoso spiegaua nel suo | temerario volto; mà per non dimo|strarsi men misericordioso, che giu-|sto, mandò il Profeta Giona, come | nuntio di morte, & à pena lo vidde | sul pergamo comparire couerto | di sacco, e cenere, che hor con tre-|mola voce li rauuisaua l'errori, hor | con spauentosa la morte, & hor con | lugubre stampando ne' petti loro | la pietà, che ne sentiua nel core; ad | imitatione vestendo il popolo pen|tito de' suoi falli il sacco, impugna(n)-|do le discipline, lacerando la car-|ne, accettando i digiuni, estenuan-||**[40]**do il volto, in cui rinouarono l'im-|pronto del vero Signore, si placò | l'ira di Dio, dandoli nome di spec-|chio di vera penitenza; *Filij Nini-*|*uite surgent in iudicio, & condemna-*|*bunt vos.* Onde diè coraggio al Pro-|feta d'assicurarlo del perdono; se | così dico, mi vale in contrapesare | Napoli co(n) Niniue, oue per il passa-|to regna(n)do il peccato, si dimostra-|ua teatro di colpe; hoggi all'ese(m)pio | del lor Prelato, e sue esortationi, e | d'altri Religiosi, hauendo abbrac-|ciata la penitenza di buon core, mi | dà franchezza à dirli le parole del | Profeta. *Et vidit Deus opera vestra,* | *quia conuersi estis de via vestra mala,* | *& misertus est super malitia quam lo-*|*quutus fuerat, ut facerete vobis, & non* | *fecit.* |

IL FINE. |

6.2.24. *Vero ritratto* [1631][25]

VERO RITRATTO DELL'INCENDIO NELLA MONTAGNA DI SOMMA. ALTRIMENTE | detto Mons Vesuui, distante da Napoli sei miglia, successo alli 16 di X(m)bre 1631. |

Il monte, che alla uista si rapresenta è distante sei miglia dalla Città di Napoli | è dagli antichi e moderni per cosa insigni celebrato no(n) tanto per l'altezza qua(n)-|to per essere frutifero di ogni sorte. e per la pinguedi(n)ne della sua terra causa l'incen|dio e reca marauiglia alli riguardanti. il cui circuito è di 30 miglia in circa; al piano | nella falda di esso si scorgano molte terre e villette; prima incontro alla ma-|rina S. Gio. a Teduccio, Pietrabianca, Torre del Greco, dell'An(n)untiata, dal altra pa-|rte Bosco, Ottaiano, So(m)ma, S. Anastasia o S. Nastasio, Pollena, Barra, Portici, Ra|sina, S. Sebastiano S. Iorio Massa. e perche in d(ett)o Monte ui è concorso il mem(m)orando fatto | si rapresenta al naturale in questa carta. Alli 16 di X(m)bre 1631 il martedì alle 12 hore | s'udirono duoi Terremoti Spauenteuoli; & nel spuntare dell Aurora aperta una uo-|raggine

[25] Sono state apportate le seguenti correzioni: Porlui] Portici (p. 1a, r. 9); mer] merce (p. 1a, r. 29).

alla mità di d(ett)o Monte fumicante atre, e caliginose nubi ergendosi uerso | il Cielo co(n) tanto impto come uolesse contender con esso spargendo giù il fumo con | sotilissime e granose cenere per tutta la Città: se bene altre uolte è ocorso simil caso, come l'|anno 80 a partu Virginis, cossi anc(o) nel anno 171 non altrimente nel 681 come si legge | nelli antichi Annali lasciandosi a lettori: tuttauia indussero tal timore nel cuore di tutti, che | l'Em(inentissim)o Sig(no)r Card. Boncompagno Arciu(escou)o di Napoli ritrouandosi in d(ett)a Torre del Greco sua Iuri-|di(tio)ne si parti subbito uerso il lito per uenire con la sua prudentia a remediar in tal pro-|digio confidandosi in una picciola barca con uelocissimo corso giunse al porto della | Città a saluamento, tiro uerso il Duomo, e com' Pastor zelante, e solecitto dell honor | di Dio e del grege commessoli, nel medesimo tempo fe esporre nell'altar mag(io)re il S(antissi)mo | Sacram(en)to unitamente con il sangue e la Testa di S. Genaro precipuo Patrone di d(ett)a Città | Conuocando il Capitolo, Clero, e Religiosi quasi tutti per condurre proccessionalmente le so-|prad(ett)e reliquie quasi per tuta la Città il che fù la sera essequito, acompagnandoli anco con charita l'Ecc(ellentissi)mo | Sig(no)r Co(n)te di Monterey in questo te(m)po Vicere p(er) S. M(aest)a C(attolic)a co(n) il suo Collaterale, & altri l'ofitiali d'ogni | Tribunale, & il Populo inumerabile ciascheduno dessideroso di Placare l'ira di Dio ritrouò | Confesori et in mezo le piaze mostrò atto di Penitentia, e giu(n)gendo le Reliquie al Car-|mine il fumo che minacciaua gra(n) danno uerso la Città come cacciato si pose in fuga, merce | del detto protettore; se bene il romore de tuoni e baleni no(n) solo no(n) cessorno ma ren-|duti inecessibili an(n)noiauano l'udito de Cittadini facendoli uscire dalle proprie stantie pro|curando Chiese per habitationi giache stauano aperte come madre pietosa in radunare li | suoi figli smariti, et iui tutta la notte fundeuano lacrimose preci urli in cambio di uoci per la ui|cina morte. L'istessa notte sgorgò il Monte nella prima sua bocca quasi spianando la sommità | di esso m(on)te con spauenteuole terremoto, se bene nella Cìttà poca cenere comparse, tutta|uola nei conuicini fu in copia tale, che abbisso quasi tutte le predette Terre, Ville che apena si | conosce doue furono con la morte no(n) numerati di più di 1500 habitanti & esteri uiandani e | colui, che speraua nella fugga il suo scampo, nulla o poco li giouaua il misero per il precipi|toso corso delli grauosi colli e ceneri infocate. Tutti li corpi morti che si son(n) ritrouati | senza ambi li piedi o mani & oun(n)que han sdrucciolato, nel habtationi, ne alberi seli son potuti | opponere resistendo per essere da quelli gli alberi suelti, et le case spia(n)tate conducendoli sino alla | marina più di doi migli di tratto di strada, & iui anco il fuoco fa brugiando il suo progresso. Il Mer|cordi li terremoti anco seguirono sino alle 17. hore piouendo dalla parte del Mare acqua e | dalla parte d'Ottauiano p(er) 30 miglia a quella diritura istessa cennere e pietre picciole | e grande. La sera di nuouo processionalmente le dette Reliquie, co(n) Processione sole(n)nissima || **[1b]** con il Cardinale Boncompagno, Capitolo, Clero, et altre Religioni insino alla Miracolosa | madre di Dio di Costantinopoli, & uscendo dal Duomo si uidde l'aria chiara per essere stata | prima con densissima oscurita con il sole lucidissima p(er)cotendo d(ett)e Reliquie per | honorare il suo Santo con tal seg(n)no, del che la Citta inuigorita con hilarità esclamò habiamo | riceuto la gratia per l'intercessione del nostro Protettore. Il Giouedi non si fe altro p(er) | la Città che processioni e preci seguendo ancora alcuni terremoti leggieri. Il fumo | no(n) ha cessato. Il uenerdì dal Regimento della salute & elletto dal Popolo fidelissimo si ca|minciò a dar sepultura ai

poueri corpi morti per euitare il da(n)no di peste, che potria | succedere, a uiui poi remasti dentro l'acqui nella marina li fu dato soccorso e scampo da | Galere e da barche conducendoli nella Città, e quei portorno seco Crocifissi et altre I(m)magi|ni rimaste nelle dirute Chiese che hauerebano fatto piangere ogni persona a inuederli. | Fù fatto ordine a tutti costoro remasti, che douessero andare a S. Genaro luogho destinato | per racogliere i bisognosi fuori della Città dall'Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo Sig. Vicere, e da tutti l'Offitia-|li e nobili, e popolari soccorsi di uitto, et altre cose necessarie. con tanta prodigalità che in|uero e degno di memoria. La sera si cauò dalla Chiesa della Noua il Venerabile corpo del B(eat)o | Giacomo della Marca per reprimere l'argoglio del superbo nemino rinchiuso nel M(on)te Vesuuio | con prcessione solleniss(i)ma di sua Religione, e Preti, il Sig. Vicere, collaterale e tutta la | Città spargendo mescolate lacrime di letitia e timore, fu condotto per la strada di | Porto adiritura al Ponte della Madalena entrando per il Carmine, e fermato sopra al Po(n)|te per qualche spatio di | tempo e dal Vesuuio si udirono impetuosi tuoni e coruscationi qua|si salutandolo e dicendo al tuo comando ecco mi parto; et si mitigò il fumo & il Terremoto. | Se bene di poi ne son stati dell'altri ma legierissimi. Nelle Campagna se sono ritrouati | una mescolanza d'animali morti al numero de 2000 quali si sono parte abrugiati | e parte somersi. La Cerra, Marrigliana, si uede allagata dall'acque sporgate dal d(ett)o | Monte e credo siano acque del Mare per essersi ritirato il Mercordì la mattina sino | al Molo di mezzo e per l'altre parte conuicini più duri dun quarto di miglio effetto del terre|moto a Palma a Nola, Lauro piouerno sassi piccoli in copia .da Puglia piana & anco da | Lecci è già arriuata staffetta che le ceneri sono iui gionte l'istesso giorno. Nella Città dal | Martedi insino al sabato ogni botega è stata serrata per atendere a far Process|ioni per ogn'Chiesa no(n) remanendo pur una. Tal che merce di Dio p(er) intercessioni | delli Protettori, e p(er) il Pentime(n)to de suoi misfatti la Citta è quasi sin hora sicurata | ancorche il fumo non cessa d'esalare se bene e di collor più bia(n)co e in minor copia. | si haueria da dire assai più ma si lascia per Intiera Istoria che da uirtuosi si ua ragua|gliando. credo basti per mem(m)oria l'auanti gli ochi pensando ciaschuno a casi suoi | ringratiando Dio della gra(tia) riceuta. di Napoli alli 22 di X(m)bre 1631. |

CHRISTVS NOBISCVM STATE. |

Parole deuotissime contro ilTerremoto |

Riferisce il Cardinal Baronio nell'anno di Christo 528. che essendo la Città d'Antiochia | grandeme(n)te trauagliata da horribilissimi Terremoti fu riuelato ad un gran seruo di Dio | che si ponesse sopra le porte e finestre e case le sudette parole, che quel luoco sarebbe libero, | onde il Terremoto hauendo fatta grandissima ruina di Città Ville & Casamenti, solo furno | liberi miracolosamente quei luoghi, che teneuano scritte le sudette parole. |

6.2.25. Volpe 1632[26]

[1] BREVE DISCORSO | DELL'INCENDIO | Del Monte Vesuuio, | *Et de gli suoi Effetti*. | Per il Molto Reuerendo |[5] D. CAMILLO VOLPE | V.I.D. | *Et Primicerio della Maggiore Colleggiata* | *Insigne di S. Nicolò di Gesualdo*. ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio, |[10] M.DC.XXXII. ||

[2] *Imprimatur*. | FELIX TAMBVR.VIC. GEN. | *M. Fr. Dom. Grau. Ord. Praed. Cur*. | *Archiep. Theol*. ||

[3] ALL'ILL.^{MA}, ET ECC.^{MA} SIG. ^{RA} | LA SIGNORA | D. LAVINIA | ALBERGATI | LVDOVISIA |[5] Duchessa di Fiano, | *Dignissima Cognata della santa memoria* | *di GREGORIO XV. Pontefice Massimo,* | *& felicissima Madre dell'Eminentissimo,* | *& Reuerendiss. Sig. Card. LVDOVICO* |[10] *LVDOVISIO, & dell'Illustriss. & Eccel-*|*lentiss. NICOLO Principe di VENOSA.* |

Illustriss.^{ma}, & Eccell.^{ma} Sig.^{ra} | *& Padrona mia Col.ma* |

QVesti prodigiosi segni del |[15] Monte Vesuuio, del che | n'auisai à V.E. in parte sot-|to li 18. di Decembre, es-|sendono co(n)tinuati più ol-|tre, m'hanno dato occasione (ancorche || **[4]** mi reputi Formica frà tanti Elefanti, che | n'hanno scritto) di mandar alla Stampa | vna relatione di quelli, e di quanto è suc-|cesso in Gesualdo, dedicandola à V.E., | non per altro solo, che per mostrare con | questo picciol segno di seruitù il grande |[5] obligo, che gli deuo, confessando pure | non poterlo pagare con altro, che con | queste deboli fatiche; benche l'animo sia | grande. Gradischi V.E. questo rozzo | frutto offerto dalle mani d'vn pouero, ma |[10] fedel vassallo, donde mi rauuiuarà la Mu-|sa per cantar le lodi delli suoi Eminentis-|simi, & Eccellentissimi frutti, acciò co-|nosca il Mondo, che nessuno mi potrà | vincere d'animo, & à V.E. fò humilissima |[15] riuerenza. Gesualdo lo primo Gennaro | M.DC.XXXII. |

Di V.E. |
Deuoto seruitore |
D. Camillo Volpe Primicerio. ||

[5] Del Dottor | GIOSEPPE DANVSSIO | di Gesualdo.
Fremiti, denso fumo, e nebbia | *oscura*
Muggiti, terremoti, e fiamme ardenti |
Sulfurei globi, e insiem'lampi splendenti,
Tenebre, che'l bel giorno ne fura.

Pietre volar, piouer arene impura,
Tuoni, saette, e ceneri coecnti;
Fuoco bituminosi, acque bollenti,
Pioggie, che fanno disusata arsusa.

[26] Sono state apportate le seguenti correzioni: obumbraua] odumbraua (p. 15, r. 6); Platina] Platina) (p. 33, r. 2).

Lagrime, con sospiri, e strage, e morte.
Voci, stridi, singulti, urli e clamore,
Genti brugiate, Terre arse, & absorte.

Per le gran cole tue, ò peccatore
Con giusto sdegno sono (ahi dura sorte)
Dal Monte del Vesuvio uscire fuore.

[6] Del Dottor | FRANCESCO ANTONIO PISAPIA | Da Gesualdo.
SE'l vetusto Ilion' arso, e di-|strutto |
Ne giacque, fù cagion beltà ra-|pita; |
Ma se'l Vesuuio brugia, e incenerita |
È sua Corona, chi l'ha già produtto. |

Ahi, che fù un tocco del Fattor del tutto, |
Ch'à un guardo trema, e scuotesi atterrita |
Questa Mole, e ne resta inaridita |
Ogni pianta, e ritoglie al mare il flutto. |

Con tal'segni, e prodigi altro non brama, |
Che suegliar l'alma in mortal sonno inuolta |
E'l rendi il controcambio, mentre ei l'ama |

Su dunque Alma smarrita, hor' una volta |
Ritorna al tuo Campio, odi, che chiama |
Con tamburi de tuon' tutt'à raccolta. |

[7] Del Signor | CARLO VOLPE | Di Gesualdo.
LAtra fiero à tua posta empio Gi-|gante, |
Minaccia il Ciel con la superba | fronte |
Apri la cruda bocca d'Acherone, |
Disecca pur' i fiori, ardi le piante. |

Diuora, atterra il tutto, che frà tante |
Ruine non potrai con sdegno, ed onte |
Partenope atterrir, stando pronta |
Tant'Angeliche Turbe, e Santi, e Sante. |

S'arma l'Inferno per far lutto amaro |
Di Napoli, ma poi non come vuole, |
Fugge dal sacro Sangue di GENNARO. |

Tal dal canto d'un Gallo fuggir suole |

Fiero Leone, e tal dal giorno chiaro |
Fugge notturno Vccell'nemico al Sole. |

[8] DI DOMENICO FAVALE | Di Gesualdo |
NOn potrai nò con l'infernal ci-|*miero* |
Porfirio dal Vesuuio à noi mor-|*tali* |
Auuentar cinericij, ardenti strali, |
Et esser come prima crudo, & altiero. |

Perche s'à Gioue esser volesti fiero, |
Ne paghi il fio, e' tuoi disegni frali |
Volar non ponno nò, che non han d'ali |
Per pugnar col Celeste, alto Guerriero. |

Ma voi, che di Partenope l'antiche |
Cener' serbate, hor con giocondo viso |
Drizzate verso Dio le voci amiche. |

Ei può tornar' il piano in vago riso, |
Ei può l'aride piaggie farle apriche, |
Ei può tornar l'Inferno un Paradiso. |

[9] IL superbo, e pam-|pinoso Vesuuio, il | quale à nostri tem-|pi à 16. di Decem-|bre di questo An-|[5]no prossimo passa-|to 1631. in tempo, | ch'il Cane appare à | Matutino, che fa l'aere caliginoso, & il | Cielo tenebroso, come dicono gli Astro-|[10]logi, hà vomitato dalle sue infocate vi-|scere il solito bituminoso, e sulfureo chi-|lo, che per lo spatio di molte centenara | d'anni dentro di sè raccolto haueua, hà | dato occasione, & materia alli Curiosi |[15] d'esser' i primi relatori di questo prodigio-|so, portentoso, & merauiglioso successo, | (come loro stessi lo chiamano) di tirare | dalle nascoste parti dell'antichità la strage | crudele, c'hà in diuersi tempi fatto. |[20] Però anch'io in questa funesta, & misera-|bil Tragedia, seguendo l'orme di tanti | Scrittori, vengo à cauar fuori parte delli || **[10]** passati effetti, & accidenti, che dopò l'In-|cendij Vesuuuiani sono seguiti, per quanto | hò possuto raccogliere appresso d'alcuni | Autori, & per il breue tempo, che mi so-|prauanza. |[5]

Frà tante volte, che si racconta esser | successo questo portento; parmi che non | si possi più al viuo rassomigliare questo à | noi nuouo prodigio; ch'à quello, successe | in tempo dell'Imperator Tito, nel qual vi-|[10]uea il curioso Plinio, il cui non men sauio | nepote racconta, che nel primo di No-|uembre, si vidde sopra l'istesso fauilloso | Monte vna nube de variati colori in forma | d'alto, e ben ramoso Pino, quale per li va-|[15]rij raggi, & coloriti, faceua di sé per l'aria | non men bella, che merauigliosa mostra; | Simil nube in questi tempi primieramen-|te s'è vista di tal bellezza, che molti Pit-|tori la volsero al viuo retrahere, & dopò |[20] si legge, che tanto questa nube, quanto | quella fù crudele ferriera, infausta nuncia-|trice, e negra messaggiera di più oscura | notte: poiche il detto

ceneroso Monte || **[11]** cominciò à vomitare caldissime, e sulfuree | ceneri. *Selphureum vomit ex(ae)so de verti-*|*ce fumum*. |

Gettando in alto negre, & arse pomici, | & per il gran terremoto, si ritirò indietro |[5] il mare, e molti pesci nelle secche arene si | vedeuano arrostiti; si sentiua vn lamento-|so, e spauenteuol suono dalle sotterranee | cauerne del detto Monte, muggiua la cir-|conuicina terra, tremaua il mare, e rim-|[10]bombaua il Cielo, e dopò grandi, e reite-|rati terremoti, si vidde quasi in vn'istesso | tempo scaturire nel piano del Monte | bollenti, & ceneritie acque, di modo, | che restorno sotto le viue bragie sepolte, |[15] e case, & habitanti insieme: Onde Plinio | per la densa caligine, che li soprauenne | per voler passar troppo auanti, nel quin-|quagesimosesto anno della sua età, ne re-|stò estinto; Dione diffusamente trattò di |[20] questo Incendio, dicendo; *Horrenda, &* | *admiranda in Campania obtingerunt: Ma-*|*gnus enim ignis per Autumnum subito exar-*|*sit, Mons namque Vesuuius, qui iuxta Nea-*||**[12]***polim ad mare vergit, abundantes ignis* | *fontes habet, olim undique altus, ab cuius* | *medio exoriatur ignis*, & non molto ap-|presso; *per dies fumum, noctu flammam* | *emictit, saepe cinerem effudit, quando scili-*|[5]*cet aliquod coactum subsederit, lapides sur-*|*sum emictit, quoties vero à spiritu, & ven-*|*to violatur, sonat, & stridet*: & dopò ne | seguì il terremoto; *Vehementer terr(ae)mo-*|*tus, subito facti sunt, ut planities illa uni-*|[10]*uersa acquis scaturiret*, & di questo ne trat-|tò Orosio, Vetruuio, Eusebio, Strabone, | Eutropio, Martiale, & Papinio, il quale di-|ce con questi versi: |

Iamque, & stere pio, Vessuuina incen-|[15]*dere cantu* |
Mens erat, & gemitum patris impen-|*derat annis*. |

Martiale poi con vn bell'Epigramma disse: |

Hic est Pampineis viridis Vesuuius umbris, |[20]
Praexerat hic madiaes nobilis vua lacus. |
Haec Iuga, qua(m) Nisae colles plus Bacchus amauit. |
Hoc nuper Satyri, Mo(n)te dedere choros |
Haec Veneris sedes Lacedemonae gratior illi, ||
[13] *Hic locus Herculeo nomine clarus erat*. |
Cuncta iacent flammis, & tristi mersa fauilla |
Nec super vellent hoc licuisse sibi. |

Strabone disse di questo Monte: *Est autem* | *cinerosus, & cauersonus petris exustis, quas* |[5] *color indicat igni abrosus fuisse*; Vetruuio | dice, che dall'Incendij Vesuuiani, le pietre | cotte della distrutta Città Pompeia ritor-|norno pomeci; Eusebio disse, *V(ae)suvij in-*|*cendio, proximae regiones, & oppida vastata* |[10] *sunt*, & il nostro Sincero nella duocecima | prosa fauoleggiando al primo di questo | Monte, che di sotto stà appresso, e spira il | celeste fuoco Alcioneo Gigante con spa-|uenteuoli muggiti, & altri Poeti fingono |[15] esser il fiero Porfirio, e dopò narra(n)do l'Isto-|ria dell'Incendio dice, che fù ben tempo, | che con loro danni i finitimi le sentirno, | quando con tempestose fiamme, e con | ceneri coperse i circostanti paesi; Che |[20] però con ragione se gli dà à questo Mon-|te encomio de *flammiuomus, proruptus,* | *ardens, ferax, & fauillosus*. |

L'istesso modo ha tenuto questo anno, || **[14]** facendo strage delli paesi circostanti, co-|me si raccoglie da varie relationi, trà le | quali si racconta, esserno state le tenebre | di mezzo giorno, come appunto fu in Ge-|sualdo, Terra che si regge con Ottauiana |[5] pace sotto il felice dominio dell'Eccellen-|tissimo D. Nicolò Ludouisio Principe di | Venosa,

mentre nel giorno di Giouedì 18. | di Decembre, per molte hore s'ottenebrò | il Sole, di modo, che non si discerneua |[10] l'vno dall'altro, il che fù segno dell'ira di | Dio, come stà notato nel libro di Giobbe | al cap. 18. *Lux impij extinguetur, nec splen-*|*debit flamma ignis eius, lux obtenebrescet in* | *tabernaculo eius, & lucerna, quae super caput* |[15] *eius est extinguetur*; & diceuamo con Isaia | al cap. 59. *Expectauimus lucem, & ecce te-*|*nebrae, palpauimus, sicut c(ae)ci parietem, &* | *quasi absque oculis attrectauimus impegimus* | *meridie quasi in tenebris*. |[20]

Simili tenebre furono nel tempo di Ti-|to, come riferisce Plinio in vna Epistola | dicendo. *Qualis in locis clausis extincto lu-*|*mine audires ululatus foeminarum, infantium,* || **[15]** *quaeritatus, clamores virorum, aliij parentes*, | *alij liberos, alij coniuges vocibus requireba(n)t,* | *vocibus noscitabant*. Et Dione dice, che | *putabant alij aduenisse cahos, vel per ignem* | *mundum assumi*, tanto era il fuoco, e fu-|[5]mo che l'aere odumbraua, & impediua il | Sole, che non mostrasse i suoi raggi. Onde | dice il medesmo Plinio, che ricorsero mol-|ti alli loro falsi Dei, & molti se ne stauano | senza chiamarli così spensiertati, come se |[10] non fosse stato loro, & piaccia à Dio, che | in questa nuoua alteratione tanto tem-|po preuista dal sauio Agostino di Sessa | molti vedendono le tenebre, non solo | non siano ricorsi à placar l'ira Diuina, ma |[15] non habbiano moltiplicato tenebre, à te-|nebre, & ecco come il presente successo | è simile à quello, anzi l'istesso. |

Ma se questo Ince(n)dio da alcuni è chia-|mato portentoso, da altri prodigioso, & |[20] da altri marauiglioso successo, & insieme | vniti, si conchiude che sia causato natural-|mente forse perche il portento come dice | Varone. *Non est contra naturam natum*, || **[16]** già che non se fà niente contro la volon-|tà de Dio, il quale è natura de tutte le co-|se, mà sè poi il portento accenna, che al-|cuna cosa dopò ne vogli mostrare in ter-|ra come disse Zaccaria nel cap. 3. *Viri por-*|[5]*tendentes*, & la glosa esplica. I. *Positi insi-*|*gnem futurorum*: & se il prodigio in Cielo | predice quel che ne hà dà venire, perche. | *Prodigium* (come dicono i Teologi) e*st di-*|*uin(ae) irae signum*, & il Giouio disse nelle sue |[10] historie, che li prodigij. *Sunt signa futu-*|*rorum, & sanas etiam mentes perturbare* | *conuenerunt*, & se il mostruoso, ò meraui-|glioso è quello ch'à gl'occhi nostri appare, | perche fra tanti belli dotti, e politi discor-|[15]si, lasciato da parte la varietà de colori del-|la nube vscita dal Mo(n)te, cessato di raccon-|tare delle ceneri, fuoco, e strage, non in-|terponerò questo mio rozzo discorso di-|mostrante quel che suole predicere il por-|[20]tento, & il prodigio? Siami dunque leci-|to, à comune vtilità accennare in parte, | il significato di questa strage. Non niego, | che non sia curioso, & vtile l'andar discor-||**[17]**rendo la causa naturale di questa erutta-|tione, con tanti, & spessi terremoti, perche | quasi è necessario, mentre la diuersità del-|l'opinioni intorno à quello ne haue ap-|portato materia, perche altri si sono acco-|[5]stati con l'opinione di Anaximene Philo-|sofo, il quale attribuiua la cagione alla ter-|ra, dicendo che ritrouandosi ella in parte, | molto secca, & in parte bagnata, l'vna par-|te con l'altra poi percotendosi, ne causaua |[10] il terremoto, altri dissero con Democrito, | ch'il moto dell'acqua era la cagione, men-|tre l'acqua tirata dalle parti cauernose, & | secche della terra nel suo discender poi | co(n) empito si moueua, & ne causaua il ter-|[15]remoto: altri hanno accompagnato Anas-|sagora incolpandone l'Aria, dicendono, | che mentre la parte di sotto la terra sia | spongosa, & cauernosa, ritrouandosi | alle volte alcuna parte ignea in quell'Aere, |[20] che stà sotto la terra, & volendo salire in | sù, essendo trattenuta in questa ignea par-|te, muoue la terra

per vscire: altri poi si so-|no accostati al fuoco, il quale per esalare || **[18]** da sotto terra, doue stà gran quantità, alle | volte per vscire, rompe la terra co(n) terremo-|to, come si vede nelle mine di poluere, che | mandano à terra fortissime Torri. Affer-|mo io ancora essere curioso d'inuestigare, |[5] la verità di tante opinioni, & è come dice | Seneca nel lib. sesto delle questioni natu-|rali, seguitando Aristotile, che del tutto | ne causa il spirto, ò vento, senza del quale | non viene concitato il fuoco, e l'acque sa-|[10]riano immobili; & in questa opinione ri-|siede Lucretio nel lib. vltimo de reru(m) na-|tura, dicendo. |

Nunc age quae ratio terram motibus extet |
Percipe & in primis terram fac vt esse rearis |[15]
Subterrite(m), vt supra est ve(n)tis, atq(ue); undiq(ue); plena(m) |
Spelu(n)cis multasq(ue); laues, multasq(ue); lauinas |
In gremio genere, & rupes deruptaque saxa |
Multaq(ue); subtergo, terra in flumina tecta |
Voluitur, in fluctus submersaq(ue); saxa, puta(n)du(m) est |[20]
Vndiq(ue); (e)n(im) simile(m) esse sui res postulat ipsa, |
His igitur rebus subiunctis, sub positisque |
Terra superne tremiti, magnis concussa ruinis |
Subter ubi ingentes speluncas subruit aetas. ||

[19] Et quel che siegue. Aristotile poi nel se-|condo della Meteora, co(n)futate l'altre opi-|nioni, certifica che dal vento vien causato, | dal quale anco nasce il tuono, il lampo, | & la saetta, essendo d'vna medesma na-|tura. |[5]

Questa dunque esalatione, che staua | nell'intime cauerne di questo fulminante | Monte, con particolar ragione, hauendo | percorsa la terra, facendola crollare per | vscire, non bastandoli l'antica voragine, |[10] ma con triplicate lingue di fuoco hauen-|dosi fatta nuoua strada, hà vomitato quel-|la bituminosa, e sulfurea materia, la quale | hà poi sotterrato tutti li paesi circostanti, | come per tante relationi appare. Hò det-|[15]to con particolari ragioni, perche in gene-|rale, la calda esalatione, che causa il terre-|moto si leua in alto per virtù del Sole, ri-|tenuta nelle viscere della terra, nè poten-|do hauer l'esito, la muoue, come dice Ari-|[20]stotile, senza che detta esalatione si accen-|di, ò diuenti fiamma, che è stata questa | del Vesuuio; & ancora che Terra di Lauo-||**[20]**ro sia sottoposta à terremoti, come dice | Seneca, e Plinio, mentre non è stato sem-|plice terremoto, ma vnito con la confra-|gratione del Vessuio, con vehementissima | strage, siami lecito dire, che non sia succes-|[5]so da causa pura naturale, ma essere per | miracolo, che così disse Plinio: *Ascendit lo-|cum, ex quo maximè miraculum illud Ve-|suuij conspici poterat*. E veramente si puo | dire questo miracoloso, per esser stato ve-|[10]hemente con ruina di tante Terre, che co-|sì disse l'Angelico Dottore nell'Apocalisse | nel Co(m)mento sesto, e l'istesso nel Salmo 17. | al Commento sesto, dice che: *Terraemotus* | *principaliter à Deo, secundario à vento im*-|[15]*pellente alium ventum in terra*; Ma quan-|do è veheme(n)te l'istesso dice, e predice, che | *Terraemotus magnus, ergo tribulatio magna*; | E la ragione, che si può chiamare miraco-|loso, e mentre che si sono viste grossissime |[20] pietre soruolare per l'aere co(n)tro la lor na-|tura, e sdrucciolare con molta ruina al bas-|so; accennando, che fusse non naturalmen-|te, perche il miracolo si dice quello, che || **[21]** *praeter naturam accidit*, come dice Gemi-|niano nel cap. I de confess. in 6. Ne stò à | filosofare, che la gran quantità dell'esala-|tione hauesse causato questo mouimento | di pietre in sù,

perche tale eleuatione di | pietre, anzi di grauissimi monti sono stati | molto eleuati, quasi nella seconda regio-|ne dell'aere; senz'altro è stato per giu-|sta ira di Dio, il quale vedendo gli huomi-|ni passar troppo aua(n)ti in offenderlo, si ser-|ue delli suoi mezzi naturali, e delle sue | creature per dar segno, ch'è sdegnato, co-|me si dice nella Sapienza, nel cap. 5. *Acci-|piet armaturam zelus illius, & armabit | creaturam ad ultionem inimicorum*. È sta-|to miracoloso; perche quella tripartita | esalatione vscita co(n) tre linguacciute fiam-|me, non hauendo vsato il lor corso natu-|rale per vnirsi al concauoso luoco della | Luna, doue si contiene il fuoco, ma facen-|dosi di loro istesse archi, e saette, cercaua-|no più tosto l'inferiori parti saettando, e | brugiando le basse Terre, & vna di quelle | fiamme tirò per assorbirsi il vicino mare, || **[22]** quasi aridissima lingua, dell'assetato fulmi-|nato Gigante, il mare ritirandosi in dietro | per far poi colpo maggiore, cozza(n)do quasi | insieme con maggior empito, oltre il suo | termine prefissoli dall'Autor della natura, | passò sin dentro li penetrali delle cauerne | per sotterranee parti, d'onde vsciua quel-|la vorace, & infiammata lingua, la quale | reso l'acque bollenti, e con disusata strage | sgorgandola per altri meati, allagò, spianò, | e scottò per molto circuito, ciò che se l'in-|contraua, o attrauersaua, e più faceua, se il | miracoloso S. Gennaro, come altre volte si | legge, non l'hauesse impedita, co(m)mandan-|doli, che si rincauernasse, come con effetto | obedienti si ritirorno le dette tre lingue | di fuoco dentro l'istesso Monte, doue non | si scorge altro hora, che debilitato fumo, | mercè à detto Santo, & alla gloriosa Ver-|gine mossa da tante lagrime, che si sparge-|uano da tutta la Città di Napoli. |

Lo chiamo ancora prodigio, che non | bastandoli di vomitare solfo, e cenere | sparge(n)dola quasi per tutta l'Europa, volse || **[23]** anco mandar fuori tanta copia di grauosa | arena, trasportandola per tutto il Regno, | doue più, doue meno di tre palmi, con | ruina di molte case per il souerchio peso, | si che haue(n)do contrauertito l'ordine del-|la natura, chiamisi liberamente miracolo-|so, e prodigioso, & in conseguenza, *Diui-|nae irae signum*. |

E che sia vero, che la cagione di questo | terremoto, (à cui minaccia fame, e pesti-|lenza, se la misericordia di Dio, non l'in-|terpone) sia per i nostri peccati, & in par-|ticolare le bestemmie, giuramenti fal-|si. Leggasi nel paragrafo primo nell'Au-|tentica, *ut non luxurientur*, doue l'Im-|perator Giustiniano, dettato dallo Spirito | Santo, nomina, questi peccati; cagione po-|tissima dell'ira d'Iddio, dicendo con que-|ste parole: *Ob talia enim delicta, terrae-|motus, & fames, & pestilentia fiunt*. Già | se ne staua il Signor Iddio quasi dormen-|do; ma la puzza di questi peccati l'hanno | suegliato, & ecco, che *Excitatus est Domi-|nus*, come disse Dauid nel Salmo 97. || **[24]** *Tanquam dormiens crapulatus à vino*, che | però sdegnato hà mandato prima li segni | dell'ira sua, ch'è stato il sulfureo fumo; co-|sì si legge nell'Essodo al cap. 29. *Videntes | plagas terrae, & infirmitates, quibus eam af-|flixit Dominus sulfure*, & nell'Apocalisse | al cap.9. Predice S. Giouanni con queste | parole: *& ascendit fumus putei, sicut fumus | fornacis magnae*, Ecco il denso fumo del | Vesuuio, *& obscuratus est Sol, & aer de fu-|mo putei*; Ecco le tenebre, che sono in | questi giorni comparse; *& ex fumo exie-|runt, locustae in terram, & data est illis po-|testas, sicut habent potestatem scorpiones | terrae*, & *praeceptum est illis, ne l(ae)derent foe-|num terrae, nec omne viride, nisi tantum ho-|mines, qui non habent signum Dei in fronti-|bus suis, & ut cruciarent mensibus quinque,* | & ecco gli

effetti, che seguitano, li segni, e | prodigij del sdegnato Iddio. Hà seguita-|to poi il secondo segno con il terremoto, | come si dice nel Salmo 59. *Commouisti Do-|mine terram*, ecco il terremoto, *& contur-|basti eam*: ecco gli effetti, che sono guerre. || **[25]** Hà seguitato l'altro segno spargendo la | cenere, la quale in tutta la sacra Scrittura, | è segno di gran lutto, come nel primo de i | Rè al cap. 4. Hauendo da portare vna ma-|la nouella vn'huomo ad Helì, primiera-|mente si coperse il capo di poluere, e ce-|nere, straccia(n)dosi poi le vesti, espose il cat-|tiuo successo della morte de' suoi figli, & | nel 2. dei Rè al cap. I. vn messaggiero per | raccontare al Rè Dauid la sanguinosa bat-|taglia con la morte del Rè Saul dice, che | *Veste conscissa, & puluere conspersus, capud* | *annunciauit malum*. Mardocheo al libro | di Hester al cap. 2. coperto il capo di cene-|re, se ne staua aspettando ad hora, ad hora | la mandaia sopra del collo. Ma nell'Esso-|do al cap. 9. Gran male significò la cenere, | *Dixit Dominus ad Moyesem, & Aaron; tol-|lite plenas manus cineris de camino, & spar-|gat illum Moyses in Coelum; erunt enim in* | *hominibus, & iumentis vulcera, & vessicae,* | *turgentes in universa terra*; Come con | effetto così successe, & nel Deuteronomio | al cap. 28. volendo maledire Iddio il po-||**[26]**polo per bocca di Mosè dice, *det Dominus* | *imbrem terrae, puluerem*, Ecco l'arena spar-|sa in quantità in questa strage; *& de Coelo* | *descendat super te cinis*; Ecco la cenere | Vesuuiana, *donec conteraris*; ecco gli ef-|fetti di tal segno, che è la mortalità, e se-|guendo dice la ragione, *quia non audisti* | *vocem Domini Dei tui, nec obseruasti man-|data eius*: & piaccia à Dio, che il simile | non succeda dopò la cenere, cioè la pesti-|lenza; e però non è merauiglia se questo | Monte sia comparso con il capo di cenere, | e con la sua verde veste aperta, & co(n)quas-|sata per la voragine, aprendo al sua trifau-|ce bocca, hà mostrato tre lingue di fuoco | per accennare il futuri mali; & che altro | ne vogliono accennare queste tre lingue, | se non i tre principali peccati, che fa la | lingua, cioè la detrattione, mormoratione, | & susurratione, per li quali tanto si sdegna | Dio? Che è altro la lingua di vn detrat-|tore, se non vn picciolo fuoco, che brugia | una gran selua, come dice S. Giacomo nel-|la sua Canonica; & quella del mormora-||**[27]**tore, no(n) è vna voragine puzzolete à pun-|to come quella del Vesuuio. Il susurrone | poiche pone trà gli amici discordia, qual | penna lo può descriuere? Ma di questo ha-|uendone trattato nelli miei discorsi mora-|li super TRIBVS IVRIS PRAECEPTIS, | che si manderanno alle Stampe, però me | ne passo. Dico solo, che per questi, & altri | peccati hauendono mancato gli huomini | della fedeltà à Dio, con giusta ragione il | zeloso, & diuino Sposo dell'anime s'hà | seruito di quello, che già ordinaua nell'an-|tica Legge, come stà registrato nelli nume-|ri al cap. 5. Che volendo far proua il ma-|rito se la sua donna l'hauesse rotto la fe-|de il Sacerdote pigliasse vn poco di acqua | in vn vaso, sopra del quale vi spargesse vn | poco di terra, & dopò la donna con il capo | suelato ponesse le mani sopra di esso, indi | dicesse il Sacerdote; se tu non hai ingan-|nato il tuo marito, queste amarissime ac-|que, che hauerai da bere non te siano d'al|cuno nocumento; ma se tu sei stata in al-|cuna cosa mancatrice: *Det Dominus te* || **[28]** *in maledictionem, exemplumque cunctorum* | *in populo suo, putrescere faciat foemur tuum,* | *& tumens uterus tuus disrumpatur,* & la | donna, à questa maledittione rispondes-|se *Amen, Amen*, & dopò molte cerimonie | beueua quelle amarissime acque; & se si | trouaua alcuna macchia di mancamento | d'inosseruanza di fede, se gli gonfiaua il | ventre, & se gli putrefaceuano le viscere, | & così miseramente se ne moriua, riceuen-|do la

condegna pena; così hora volendo | far proua dell'osseruanza della fede, che se | gli deue portare per tanti beneficiij riceuu-|ti parlò à questo Mo(n)te Vesuuio, come spet-|tatore delle gratie fatte al Regno; dicendo-|[15]li: horsù, io sono il zeloso Sposo dell'anime | di questo Regno, di cui sei tu vagheggiato-|re, Io per pompa della tua Città t'hò ve-|stito di tanti belli arbori, dotato di tanti | pretiosi frutti, adornato di tanti belli, & |[20] vaghi giardini, dandoti tutte quelle deli-|tie, che naturalmente ti posseuano dare | vaghezza, & mentre n'aspettauo l'vue | dolci delli ringratiamenti, vedo, che mi || **[29]** rendi amare lambrusche di beste(m)mie; però | ti rappresento questo vaso delle mie ama-|rissime, & gelosi acque, doue vi hò sparso | questa calda cenere, beuila; e se m'hai reso | male per bene, *putrescere faciam foemur* |[5] *tuum, & tumens uterus tuus disrumpatur*, | & perche in questa cerimonia vi era ne-|cessaria la persona del Sacerdote, ecco che | da Dio fù eletto l'Eminentissimo Prelato | Buoncompagno, il quale diuinamente |[10] spirato, in quel giorno, che fù il principio | della eruttatione, s'era partito da Napoli, | & se ne staua assiste(n)te nella Torre del Gre-|co, che stà nelle radici di detto Monte per | far compita questa cerimonia; & il Monte |[15] poi da parte di tutto il Regno rispose | *Amen Amen*; ne si marauigli, che i monti | parlano, poiche non solo i monti parlano, | ma anco gli arbori delli monti, ecco Dauid | nel Salmo 148. *Laudate Dominum montes*, |[20] *& omnes colles*, & altroue *Benedicite mon-|tes, & colles Domino*, & in Michea al cap. 6. | *Audiant montes iudicium Domini cum popu-|lo suo*, & dell'arbori, leggasi nelli Giudici || **[30]** al cap. 9. doue vi è vn bello contrasto trà | l'oliua, il fico, e la vite, quali poi tutti insie-|me parlarono alla spina, *Dixeruntque om-|nia signa ad Rhamnum, quae respondit eis*: | Beuè dunque il Monte quelle incenerate |[5] acque, & ecco che ritrouandosi manche-|uole al suo Creatore, e Sposo, tremando, | se l'incominciò a gonfiare il ventre, man-|dando spauenteuoli muggiti, i quali prima | del tremare, si sentirno, come dice il com-|[10]mentatore Auerroe nel 2. della Meteora, | se gli corruppero le viscere, e vomitando, | haue esalato così puzzolente fiato, che | possea impestare gli huomini, & animali: | *Erunt enim ulcera, & vessicae turgentes in* |[15] *uniuersa terra*, del che ce ne liberi Dio. | O quanto dispiaceno à Dio i peccati per i | quali questi prodigij manda sopra di noi; | perche sà molto bene, che se non vede | emendatione, sopragiungeranno gli effetti |[20] di questi, & però comanda la legge, come | si nota nel tit. ff. de stat. homin. alla legge | non sunt liberi; che se alcuna donna par-|torisce alcuna cosa prodigiosa non vuole, || **[31]** che gli siano figli; il tutto perche questi | prodigij sono *Diuinae irae signum*. Ma spe-|riamo, che suaniranno questi portenti per | il placato Dio; poiche frà l'altre opere | pie, e frutto spirituale che se n'è cauato, |[5] le donne, che portentosamente, viueano | (cosi le chiama il testo, con la glos. nella | I. his solis, nel versic. de caeteris, nel C. al | titul. de renunciand. donat.) siano in gran | numero conuertite, entrando nelli Mona-|[10]sterij delle pentite in Napoli, lasciandono | il pubblico peccato, cagione delle cose por-|te(n)tose, che si sono viste, d'onde Dio sopra-|sederà gli effetti che seguitano appresso li | prodigij, e portenti, che sono, ò peste, ò |[15] guerre, ò molta sterilità, e carestia, come | si vede nei seguenti casi. |

Fù nel tempo dell'Imperator Tito do-|pò l'Incendio di questo Monte (come dice | Eusebio) vna gran peste: *Lues ingens facta*, |[20] *ita ut per multos dies in ephemeridem de-|cem millia fermè mortuorum hominum re-|ferentur*. |

Nell'anno 471. come riferisce il Baro-||**[32]**nio nel martirologio nella festa del Glo-|rioso S. Ge(n)naro, lasciò registrato Marcelli-|no Historico l'Incendio del detto Monte |

con queste parole. *Vesuuius Mons Cam-|paniae torridus intestinis ignibus aequans* |[5] *exustia euomit viscera, nocturnisque in die | tenebris omnem, Europae faciem minuto con-|texit puluere*. Ma per intercessione di S. Ge(n)-|naro si smorzò quell'Incendio, la cui festa | si celebra ancora in Costantinopoli nelli |[10] sei di Nouembre per le ceneri di quell'In-|cendio iui cascate, & dopò successe, che | Odoacre entrò in Italia con grosso eserci-|to, e vicino Pauia, vinse Horeste Generale | della militia: e Teodorico Rè de Goti, man-|[15]dato dall'Imperator Zenone per aiuto | d'Italia, fè poi morire Horeste, e tranden-|do l'Imperatore s'impatronì dell'Imperio | d'Italia, e Zenone poi, per dolore, in Co-|stantinopoli miseramente se ne morì. |[20]

Il simile successe nell'anno 684. che | l'istesso Monte Vesuuio abbruggiò tutte | le Terre conuicine, e dopò seguitorno gli | effetti di tal prodigio, che furno vccisioni || **[33]** rapine, e morte de Prencipi, (come dice il | Platina), e per li segni delle tenebre si leg-|ge, che in Milano furono le tenebre di | giorno, come fusse l'Ecclisse, e dopò nel | 1451. fù vna peste grandissima, morsero |[5] sessanta mila persone, & indi poi la ca-|restia. |

Nel 1477. furono le tenebre in Manto-|ua, & Brescia, & dopò furono tanti grilli | che guastorno le biade, & fù vna peste gra(n)-|[10]dissima per tutta l'Italia, che in Brescia mo-|rissero 20. m. persone, & 30. m. in Venetia, | & morse Ludouico Marchese di Manto-|ua. Per il terremoto poi, cento, e mille se | ne leggono gl'effetti c'hà causato. |[15]

Nell'anno 1154. fù vn terremoto nel-|l'Italia che durò 40. giorni, & ne seguì pe-|nuria incredibile, con mortalità d'anima-|li, & di huomini, come si racconta nel sup-|plemento delle croniche. |[20]

Nell'anno 1181. fù in Antiochia, Tripo-|li, & Damasco vn terremoto, & ne nac-|quero grandissime contentioni, & Guido | Lusignano prese Gerusalem. ||

[34] Nell'anno 1343 in tempo della Regina | Giouanna nella Città di Napoli à dì 25. | di Nouembre fù vn terremoto, il quale | succedì vna grandissima guerra, & crude-|lissima pestilenza, con l'infausta morte del-|[5]la detta Regina, & del Rè, come scriue il | Colennuccio. |

Nell'anno 1456. à 5 di Dece(m)bre in det-|tà Città di Napoli fù vn terremoto, con | ruina di molte Chiese, & Palaggi, & fù af-|[10]fatto ruinata la Città de Brindesi, co(n) mor-|te di molti di più di 4. m. & poi ne seguir-|no grandissime discordie, tra il Rè Alfonso | & non molto dopò vi morse il de-|to Rè. |[15]

Nell'anno 1534. si legge con queste pa-|role. *A Sicilia nouu(m) est nuntiatum prodi-|gium Aetnam montem in cacumine ardere | solitum, nunc primum ex(ae)so ex latere tar-|tareum, ac tetrum liuore, ardoreq(ue); euomuis-*|[20]*se flumen, et inge(n)tem agrorum, arborumque, | ac aedificiorum dedisse stragem; tum ut in | casibus repentinis usu venire solet: plebe in* || **[35]** *religionem venia: supplicationibus publicis***,** | *ac sacro Diuae Agathae flammeo, in aures | pestiferas producto inopino malo, itum est | obuiam*, e quel che segue: & quel che segue: & dopò nel | 1537. ne successero molte guerre, e reuo-|[5]lutioni, che saria lungo il raccontarli. |

Nel 1542. nella Toscana fù vn terremo-|to, & nel mese di Luglio poi fù grandissi-|ma guerra trà l'Imperatore, & il Rè di | Francia, e per l'Italia fù vna moltitudine |[10] di cauallette, che contaminauano le cam-|pagne. |

Nell'anno 1486. in tempo d'Alfonso Rè | d'Aragona, fù il terremoto in Napoli, con | rouina di molti Palaggi, & dopò nella Pu-|glia ci si generorno molta qua(n)tità de bru-

|[15]coli, che deuastorno le biade, & ne venne | vna grandissima armata de Turchi, che | posero à sacco, & à fuoco la Città d'Otra(n)-|to, con gran timore di passare più auanti, | al che Iddio prouidde con la morte del |[20] Gran Turco, & appresso ne seguì, che Car-|lo Rè di Francia perturbò tutto il Regno. |

Nell'anno 1538. fù la cenere in Napo-||**[36]**li per l'incendio di Pozzuolo, & ne seguì | la mortalità, e ne successero molti rumo-|ri, & seditioni, che furono con l'autorità | dell'Imperatore accommodati. |

Nell'anno 678. come dice il Baronio fù |[5] vn'altro incendio nel Monte Vesuuio; & | dopò Dagoberto Rè di Francia morì, la cui | anima fù vista dai demonii portare verso | l'Isola de Lipari: ma da' suoi santi inter-|cessori fù liberata: & in quel tempo fù vno |[10] Ecclisse della Luna, e del Sole, e poi seguì | vna grauissima pestilenza, e molte Città | restorno vacue, & in particolare la Città di | Pauia; come anco scriue Paulo Historico | nel lib. 5. e seguitorno gran pioggie, che si |[15]guastorno li seminati; che fù necessario di | nuouo seminarsi. Nell'anno 983. brugiò | l'istesso Monte, & apparse vna Stella; e fù | vn gran terremoto; e poi per tutta l'Italia | furno carestie, e pesti; e la Città di Bene-|[20]uento & di Capua quasi furno disfatte: | ma se vuole alcuno curioso intendere que-|sti, & altri portenti per cagione dell'istesso | incendio, & de gli effetti causati in Napoli || **[37]** per li terremoti, legga Vberto Folietta Hi-|storico Genouese nel proprio libro delli | rumori di Napoli. Sìche ogni volta che | questo Monte hà vomitato il suo fuoco, è | stato *Diuinae irae signum*; & in particolare |[5] nell'anno sopradetto nel 983. come rac-|conta l'Illustrissimo Cardinale Santo Pie-|tro Damiano; il quale poi renuntiò ogni | dignità, ancorche ne fusse ripreso da Gre-|gorio VII. Pontefice, & lui scusandosi co(m)-|[10]pose vn libro al detto Pontefice. Hora | questo Santo nel lib. 1. di dette sue Episto-|le racconta, ch'vno Romito, quale menaua | la sua vita vicino detto Monte vna notte | vidde molti diauoli, che portauano molto |[15] fieno in detto Monte, & intese da loro, che | voleuano accendere il fuoco più maggio-|re nel Vesuuio, perche iui s'haueuano da | condurre molte anime di gran personag-|gi; & in particolare di Pandolfo Principe |[20] di Capua, e di Giouanni Generale della | militia di Napoli; come con effetto se ne | morsero, & per la via di detto Monte an-|dorno all'Inferno. Ecco come di questo || **[38]** Monte se ne serue Dio per castigo de' pec-|catori: e pure si và filosofando, che l'in-|cendio sia naturale, e non à Deo, come | dice S. Tomaso, che però si dà occasione | al volgo di ritornare al vomito lasciato |[5] per il timore: ma passiamo più oltre. |

Nell'anno 1561. fù vn terremoto in Na-|poli, & fù dopò vn catarro pestilente, che | durando 46. giorni con febre ammazzaua | gli huomini; e se si volessero raccontare |[10] gli altri successi, saria lungo il discorso, che | cento, e mille se ne raccontano: ma che | dopò questo incendio del Vesuuio suole | seguitar pestilenza, si proua con ragione | na-turale: perche essendo quella esalatio-|[15]ne, che hà causato questo successo per lo | spatio di centenaia d'anni, senza dubbio | e pestifera, come s'osserua in vn pozzo; il | quale stando otturato per molto tempo, | se poi aprendosi v'entrasse alcun'huomo |[20] subito se ne moreria; & già si cominciano | gli effetti à scoprirsi, poiche molti animali | sono morti in molti luoghi: onde li poue-|ri Massari sono restati senza spera(n)za di po-||**[39]**ter col-tiuare i loro campi, confidandosi solo all'aiuto diuino. |

Sono scouerti ancora in molte Terre il | male di canna, e di pontura; che frà poco | spatio sono morti molti huomini. |

Questi, & altri sono l'infausti principii, | che seguitano li terremoti con riuolutio-|ni ancora di guerre; che così scriue il Ve-|scouo Varnienze nel lib. 9. de origine Po-|lonorum, il quale racconta con queste pa-|role. *Anno* 1228. *terraemotus vehemens* | *Poloniam concussit, et animos hominum non* | *metu; verum etiam religione impleuit, ve-*|*luti magnorum malorum, quae mox consequu-*|*ta sunt prodigium; nam ciuilibus bellis mox* | *agitata barbarorum excussionibus afflicta* | *est*; e mentre Dio è così sdegnato, che hà | sfoderato la spada della giustitia; è bene, | che si faccino in ogni Terra muri, & ante-|murali d'orationi, le quali sono forti ripa-|ri à i colpi, e trattengono la mano della | giustitia, anzi gli togliono la spada, & le-|gano Dio, il quale si dà per vinto, così dis-|se à Mosè nell'Essodo al cap. 32. *Dimitte* || **[40]** *me, ut irascetur furor meus contra eos*; Ma | Mosè stringendolo più con l'orationi, dice | appresso, che *placatus est Dominus*; Il che | anco hanno accennato Autori, profani, | come Ouid. nel lib. I de arte. |

Flectitur iratus voce rogante Deus. |

Martiale nel lib. 8. ad Domitianum |

Offendunt nunqua(m) thura, praecesq(ue) Iouem, |

Et Dominu(m) mundi flectere vota valent. |

Che si vegghino frutti di vera peniten-|za, non si parli d'altro che di penitenza | che non risuoni nelle nostre orecchie, fuor | che la voce della misericordia di Dio, e co-|me dice Isaia al cap. 52. *Excutere de pul-*|*uere, solue vincula colli tui captiua filia* | *Sion,* acciò s'ottenga il perdono da Dio, | il quale dissimula i nostri peccati *propter* | *poenitentiam,* come si dice nella Sapien-|za al cap. II. questo è il potentissimo ri-|medio per placar l'ira di Dio, così ne vien | comandato anco dall'Imperador Giusti-|niano nella detta Autentica nel titolo Vt | non luxurientur, dicendo. *Omne nobis est* | *studium, et oratio, ut crediti nobis à Domino* || **[41]** *bene viuant, et eius inueniant placationem,* | *quoniam et Dei misericordia non perditio-*|*nem, sed conuersionem, et salute vult.* |

Questa legge si è osseruata nella Città | di Napoli, da cui tutti deuono pigliare | esempio, poiche sotto di detta Città *Do-*|*minus supposuit manum suam,* hauendo-|la preseruata dalle ruine, che gli soprasta-|uano, per le moltiplicate lacrime di peni-|tenza in questi conflitti; gli effetti delle | quali si notano nel cap. lachrymae, nella | dist I. al tit. de p(oe)nit. e S. Gio. Chrisostomo | sopra S. Matteo dice, che *Sicut post vehe-*|*menter imbres aer mundus, ac purus effici-*|*tur, ita et post lachrymarum pluuia sere-*|*nitas, atque tranquillitas*; e con le lacrime | Ezecchia si prolongò la vita, non ostante, | che gli fosse stato detto da Dio, *cras mo-*|*rieris, et non viues.* |

Mosso Dio da queste lacrime in detta | Città, e dall'ardentissimi prieghi, e buoni | esempi dell'Eminentissimo Cardinale Ar-|ciuescouo, e dal santo zelo dell'Eccellen-|tissimo ViceRè, hà fatto spirare contrarij || **[42]** venti, c'hanno scompartite le cocenti ce-|neri, in diuersi luoghi, mercè primo al | Glorioso S. Gennaro. |

Tanti santi, e buoni esempi hà seguitato | la Terra di Gesualdo, della quale siami le-|cito racco(n)tarne parte per augumento del-|la deuotione, che hà sempre mostrata à | gloria di Dio, & accrescimento di perfet-|tione alli conuicini. |

Non si mancò in quei tenebrosi giorni | della cenere, e dell'arena da tutto il popo-|lo di Gesualdo di ricorrere à Dio nella Ma-|dre Chiesa di S. Nicolò, con orationi, di-|giuni, confessioni, & riconciliationi, chie-|dendosi vicendeuolmente perdono l'vno | all'altro, con l'espositione del Santissimo | Sacramento, & dell'insignie Reliquie della |

Testa d'vno de' Santi Fanciullini Innocen-|ti, della Gamba di S. Luca, e del Braccio di | S. Andrea Apostolo, il quale è solito, nelli |[20] tempestosi tempi portarsi, e se ne vedono | euidentissimi miracoli, di modo che per | l'intercessione di questo Santo Apostolo, | questa Terra resta sicura di tempesta. ||

[43] Questo Braccio nella notte del Marte-|dì, che piouea gran copia di arena, con spa-|ue(n)teuoli, e cupi tuoni, e si vedeuano splen-|denti lampi, fù portato in processione dal | Reuere(n)do Clero, & il popolo appresso con |[5] deuoto affetto, pregando Iddio, che tras-|portasse l'ira sua contro li nemici della | santa Fede, benedicendosi di volta in vol-|ta verso quelle parti doue appariuano i | lampi, & arriuato nella Chiesa de' Padri, |[10] Cappuccini, doue all'hora resideua la statua | della Madonna della Pietà, eretta per ele-|mosina de particolari. Il popolo tutto, ad | esortatione del Reu. P. Fr. Simone d'Orsara | Cappuccino, Predicatore, e Guardiano di |[15] questo luoco, fè solenne voto di dare lar-|ghissima elemosina al Monte della Pietà, | che s'hauea da erigere, come con effetto | hanno posto molte centinaia di scudi per | beneficio di detto Monte, & offerti sempre |[20] pronti nelle nuoue fabriche, & altri biso-|gni per detto Monte, & fatto questo voto | comparsero alcuni segni di gratia; poiche | l'arena, che precipitosa piouea, cessò tra-||**[44]**sportandosi altroue, credo nelle vicine ter-|re in gran quantità, & in Gesualdo poco, ò | niente, e continuandosi le preghiere nella | Chiesa del sa(n)tissimo Rosario si vidde pio-|uere acqua, & indrizzatosi il Popolo |[5] nella Cappella dentro del Castello, doue risiede | vna antichissima Imagine, e miracolosa | della Beata Vergine rinforzati li clamori, | con spargime(n)to di lacrime, cessò affatto il | piouere dell'arena; e se bene il giorno ap-|[10]presso continuauano le tenebre, con tutto | ciò nel trasportare, che si fè della Statua | della Madonna santissima della Pietà, alla | Chiesa di S. Nicolò, dando Dio grata orec-|chia alli clamori del popolo, che pregaua |[15] il santissimo Figlio che riguardasse quel | sacro simulacro, rappresentante li dolori | della sua diletta Madre, sparirno le tene-|bre, e comparì il Sole. |

Nella seguente notte vedendosi altri se-|[20]gni dell'ira diuina, tornò il Popolo nella | Chiesa Maggiore à ratificare il voto fatto | alla Madre sa(n)tissima della Pietà, & di nuo-|uo gli huomini doma(n)dandosi perdono fra || **[45]** di loro, si confessorno alli Reuerendi Con-|fessori, quali sempre assisteuanno à loro aiu-|ti, e con li continui clamori delle donne, | & fanciulle scapigliate, sforzorno l'irato | Dio à mostrare al suo deuoto Popolo di |[5] Gesualdo, segni di vera pace: poiche si vid-|de il chiaro giorno, & indi à poco com-|parse inaspettato l'Eccellentissimo Signor | Principe nella Chiesa di S. Nicolò illustra-|ta, abellita, & adornata da esso, con grossa |[10] spesa di migliaia, & ce(n)tenaia di scudi d'im-|prouiso venuto da Roma, spirato da Dio | per solleuare il suo fedele Popolo, non so-|lo con le sue solite larghe elemosine, ma | con deuoti, & infocati prieghi alla diuina |[15] misericordia, rincompiangendo al pianto | delli deuoti vassalli, imitatore di Tito Im-|peratore, il quale per la stragge del Vesu-|uio consolaua gli afflitti, hora con lettere | amorose, hora con paterni affetti, come |[20] scriue Suetonio con queste parole: *In his* | *tot aduersis, ac tabulis, non modo Principis* | *sollicitudinem: sed parentis affectum uni-*|*cum praestitit, nunc consolando per edicta* || **[46]** *nunc opitulando quatenus suppeteret facul-*|*tas*: E simile atto mostrò, mentre nel-|l'istesso Altare della B.V. della Pietà pose | cinquecento scudi per souuenimento del | Monte à beneficio de' poueri: attione sua |[5] natìa degna di quella pietà, che continua-|mente risiede nel suo generoso petto, vsa-|ta anco da

Giustiniano Imperatore nella | Città di Costantinopoli; il quale per pla-|care di Dio, in tempo d'vno spauentoso |[10] terremoto narrato di sopra, dispensò mol-|ta quantità di denari à poueri, hauendo | con questa santa attione, e liberalità ver-|so poueri, il nostro Principe contraposto | vn Monte d'humiltà, e pietà al giustissimo |[15] Monte dell'infocato sdegno di Dio: Vol-|se poi detto Principe nostro assistere con | incredibile deuotione auanti il Santissimo | Sacramento esposto co(n) tutta la sua Casa, | & poi insieme con essa sino alla fameglia |[20] bassa, con tutto il Popolo communicarsi, | dando viuo esempio d'edificatione à suoi | vassalli, con digiuni di pane, & acqua riti-|randosi nel deuoto luogo de' Padri Ca-|puccini. ||

[47] Attione in tutto, e per tutto simile à | quella dell'istesso Giustiniano Imperado-|re, ch'essendo vn terremoto in Antiochia | desposto l'Imperial vestimenta, piangen-|do con lacrime di pietà, & deuotione an-|[5]dò per la Città cinto di sacco con il popo-|lo cantando le Litanie; perilche meritò di | essere riuelato da Dio ad vn Sant'Huomo | il rimedio di far cessare detto terremoto | con fare scriuere sopra le porte delle case. |[10] *Christus nobiscum state*; attione ancora si-|mile fatta dal popolo di Costantinopoli, | che nel terremoto in tempo di Teodosio | Secondo, esclamando diuotamente à Dio, | fù rapito vn fanciullo in aria, il quale era |[15] forzato à gridare ogn'vno dichi *Santus* | *Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis*, | & dette queste parole il fanciullo ritornò | à basso, & il popolo replicando quelle san-|te parole fù esaudito, quali parole poi si |[20] sono poste nelle preci da Santa Chiesa. | Né contento di questo il deuotissimo | Principe volse anco di persona andare à | render gratie alla Madonna santissima || **[48]** nella città di Frigento, & iui fè buona | offerta di molta quantità di denari à quel-|la santissima Imagine, alla quale ricorse | pure il popolo di Gesualdo con solenne | processione di sette Confraternità scalze, |[5] co(n) tutte le Religioni de Celestini, Dome-|nicani, e Cappuccini, con le due Collegiate, | e tutte le verginelle scalze, e scapigliate, e | fù portata la statua della santissima Madre | della Pietà, e tutte le Reliquie già nomina-|[10]te, rendendo gratie alla santissima Madre | di Dio, che n'habbia fatto tanti beneficij, | poiche quello che nelli conuicini è stato | di terrore, l'ha conuertito in nostra vtilità | dico la cenere, per la quale sono stati in-|[15]grassati i nostri campi, e resoli più fertili, | se è vero quello che dice Costantino Ce-|sare, & Palladio, nelli loro libri d'agricoltu-|ra, e già se ne vede l'esperienza; & ha vo-|luto il misericordioso Dio, quelli segni del-|[20]l'ira sua con straordinario modo conuer-|tirli in pretiosa rugiada, onde veramente si | verifica in noi quelle parole di Dauid, *Dat* | *niuem sicut lanam, nebulam sicut cinerem* || **[49]** *spargit*, pagliando l'espositione al mio | proposito. |

Nell'istesso giorno de Martedì prin-|cipio dell'eruttatione, nella Chiesa del-|li Reuerendi Padri Domenicani se co-|[5]minciò la Nouena, ad honore della Bea-|ta Vergine (deuotione solita farsi ogn'an-|no) predicando con gran zelo il Reue-|rendo Padre Fra Pietro d'Ottaiano Vi-|cario del Conuento, Padre di buon'esem-|[10]pio, nel cui Conuento si è fondata da | particolari deuoti vna santa Congrega-|tione, sotto l'Inuocatione del santissi-|mo Nome di Giesù, assistendo il Reue-|rendo Padre Fra Siluestro della Gioiosa, |[15] zeloso osseruatore della Regola, doue | si fà gran frutto da quelli fratelli. |

Nell'Abbadia, & Monastero della | santissima Annunciata dell'Ordine de' | Celestini, fondato da un santo Vescouo |[20] Nicolò di nome, Francese di natione | s'espose in quei giorni vna Reliquia del | Santissimo Legno della Croce, che in || **[50]** quella Chiesa

si conserua con gran ve-|neratione, & il reuerendo Padre Don | Vincenzo Romano, Abbate mitrato del | Monasterio, benefattore, & riparatore | di quello, diede particolar pensiero al |[5] Reuerendo Padre Don Carlo da Brin-|desi Predicatore, che continuamente | con suoi sermoni aiutasse il popolo, co-|me con effetto con suoi prieghi à Dio | pregaua con il popolo, che riguardasse |[10] in quel santo Legno, in cui esso oprò la | nostra redentione, che liberasse questo | popolo, che milita sotto il suo glorio-|so nome dall'infelici infortunij, che se-|guitano questi prodigij. |[15]

Si lascia da parte le deuote orationi, | & discipline de' Padri Capuccini, & l'in-|focati sermoni del non à bastanza lo-|dato frà Simone d'Orsara Predicatore | Capuccino, non potendo descriuerlo, |[20] basta solo ch'in queste calamità, esso si | pose mediatore, trà Iddio, & il popo-|lo, pigliando sopra di sé li peccati del || **[51]** popolo (carità peculiare della santa Re-|ligione Capuccina) hauendo con questa | occasione instituita vna publica disci-|plina d'uomini il Venerdì à sera, nel-|la detta maggiore Chiesa di Santo Ni-|[5]cola, doue prima si fà vna pia medita-|tione delli sette dolori della Madonna | santissima auanti la statua della Pietà, | cantandosi pietose Antifone, & deuoti | Inni, con buona musica, & poi dal po-|[10]polo molte canzoni spirituali, con tanto | affetto, ch'ogn'vno benedice il Signo-|re, che con hauerci mostrato i segni del-|l'ira sua, ci hà insieme aditato la strada | di degnamente seruirlo, con frutto del-|[15]l'anime nostre. |

Questi dunque sono i rimedij di sfug-|gire gli effetti di tanto portentoso pro-|digio, così si legge, che stando accinta | la peste in Roma, fu il popolo diuina-|[20]mente auisato, che pigliassero Protetto-|re San Sebastiano, e fù preseruata, come | nota il Baronio. ||

[52] Et nel 1414. in Roma era minaccia-|ta da Dio la peste, con segni, e prodigij | prima, & essendo riuelato, che si hono-|rasse la Festa di Santo Rocco fù fatta so-|lenne processione à detto Santo, con |[5] erigerli molti Altari, e suanì la peste. |

Et in Costantinopoli del 542. essen-|do insorta la peste dopò il terremoto, | fù dall'Imperatore Giustiniano, come | scriue Sigiberto nelle sue Croniche, in-|[10]stituita la Festa della Purificatione della | Beata Vergine, & cessò subito il conta-|gio; & nel secondo de i Rè al cap. 24. | essendo sdegnato Iddio, disse al Rè Da-|uid, che si eleggesse vna delle tre: ò per |[15] sette anni vna fame, ò per tre mesi fug-|gisse il Rè perseguitato da suoi nemici, ò | per tre giorni fusse vna pestilenza nel suo | Regno, & il Rè afflitto non sapendo che | eleggere, alla fine dicendo, *Melius est* |[20] *incidere in manus Domini; multae enim* | *misericordiae eius sunt; quam in manus ho-*|*minum*; si elesse la pestilenza per tre || **[53]** giorni, & ne morsero settanta mila, on-|de il Rè stando piangendo, il misericor-|dioso Iddio comandò a quell'Angelo | essecutore della sua Giustitia, che cessas-|se, dicendo, *Misereor super afflictionem,* |[5] *sufficit nunc, contine manum tuam,* & es-|sendoli comandato al Rè ch'erigesse vn'|Altare à Iddio à sue spese, fù subito obe-|diente, & dice la Scrittura, che *exhibita* | *est plaga*. |[10]

Da questo rimedio piglia sicuranza | Gesualdo, mentre non solo viene eretto | dall'Eccellentissimo Principe, questo pie-|toso Monte; ma molte Chiese antica-|mente sono state fondate da' Cittadini, |[15] con esserno dotate di grossissime dote, | & i Santi di dette Chiese, chi non sà, | che sono particolari Intercessori per | questa Terra, preseruandola da futuri | euenti, non solo per questi prodigij, ma 20 d'ogni sinistro caso. |

Già vi sono sedici Chiese di dentro | l'habitato, che sono seruite con ogni de-||**[54]**coro, & primieramente vi è la Colle-|giata insigne di Santo Nicolò | con buo-|na

entrata, doue stà fondata anco la | Cappella del Santissimo Sacramento Ius |[5] Patronatu dell'Vniversità, con rendita | di 700. scudi annui, de' quali parte se | ne dispensano à seruitii di Messe, parte | in maritar pouere orfane, e parte in so-|uuenire poueri infermi, con far altre |[10] opere pie. |

Appresso è la Chiesa colleggiata di | Santo Antonio, ancora Parochia con | commoda entrata. |

Il Monasterio de' Padri Celestini, con |[15] mille scudi d'entrata. |

Il Conuento de' Domenicani con | centro scudi d'entrata assignata dall'Ec-|cellentissimo Principe di Venosa, oltre | l'antica entrata dell'Vniuersità, e parti-|[20]colari, & la Chiesa prima di questo Con-|uento fù edificata dal popolo per voto | in tempo della peste nell'anno 1579. | sotto il titolo della Madonna di Costan-||**[55]**tinopoli, hora abbattuta per la nuoua | Chiesa fondata dal detto eccellentissi-|mo Principe. |

Il Conuento di Santa Maria della | Gratia de' Padri Capuccini, la cui fabri-|[5]ca non vi è simile nella Prouincia, hora | è stato abbellito dall'Eccellentissimo no-|stro Principe, con farci nuoue celle, & | nuoua clausura. |

L'Abbadia di San Bartolomeo, con |[10] cinquecento scudi d'entrata, che prima | era Parocchia, & hora non sò come si | sia fatto beneficio semplice. |

La Chiesa di San Leonardo, benefi-|cio della Mensa del Primicerio. |[15]

La Chiesa di Santo Antonio di Vien-|na, con cinquanta scudi. |

La Chiesa di Santa Caterina Vergi-|ne, & martire, con sessanta scudi. |

La Chiesa di Santo Pietro alla Caual-|[20]larizza, beneficio con commoda entra-|ta. |

La Chiesa del Saluatore, deuotissi-||**[56]**ma, & antica Abbadia Parocchiale, | hora mensa Vescouale, con trecento scu-|di. |

La Visitatione di Santa Elisabetta, | Chiesa deuota, beneficio del Reueren-|[5]do Seminario, con buona entrata. |

La Chiesa di Santo Honofrio, con | cento scudi d'entrata. |

La Chiesa con molti edificij di Santo | Sebastiano, che da vno deuoto Citta-|[10]dino viene mantenuta di continue Mes-|se, & dotata di più, di cento ducati an-|nui. |

La Chiesa di Santo Giouanni Euan-|gelista, con cinquanta scudi d'entra-|[15]ta. |

La Chiesa di Santa Maria dentro il | Castello, Ius Patronatu dell'Eccellentis-|simo Principe, con buona entrata. ||

[57] *Di fuori l'habitato.* |

NEll'antico Casale di Volpito vi è | la Chiesa deuota di Santa Lucia, | con cento scudi d'entrata. |

E più vi è Santa Maria, |[5] & San Cipriano | *Beneficij rurali con* | *commoda entrata*. |

Verso l'Oriente. |

S. Pietri allo Cagnano, |[10] Santa Suffia & | S. Nicola de Tolentino | *Beneficij rurali* | *di più di 150*. | *scudi d'entrata* |[15] *l'anno*. |

La Chiesa di San Pietro in Albis, | doue il Lunedì primo dopo Pasqua, vi | concorre il popolo di gesualdo, & del-|la Città di Frigento con la processio-|[20]ne. |

La Chiesa della Madalena, benefi-|cio del Reuerendo Seminario con buo-|na entrata. ||

[58] La Chiesa di Sant'Elia, dal quale | in tempo di pioggia s'ottengono molte | grazie, & è beneficio di sessanta scudi | d'entrata. |

La Chiesa di Santo Siluestro Papa, |[5] beneficio rurale, con buona entrata. |

La Chiesa di San Lorenzo, benefi-|cio rurale del Reuerendo Seminario, con | buona entrata. |

Oltre tanti altri beneficij rurali, trans-|[10]feriti nelle visite nelle Chiese di Santo Bartolomeo, del Saluarore, di Santo | Antonino, & di Santo Nicolò & in, | tutto ascendono l'entrate di detti be-|nefici à 5350. scudi l'anno, e più. |

E per mezzo di tutti questi Santi, chi |[15] non sà, che staremo preseruati di peste, | e carestia, stando anco sotto il dominio | d'vn tanto amoroso, geloso, e pietoso | Signore, benefattore de vassalli, e solle-|uatore de' poueri. |[20]

Potremo dunque lodare Iddio, che | *non secundum peccata nostra fecit nobis*, || […]

7. Censimento delle edizioni dei testi in prosa sull'eruzione del Vesuvio del 1631

In questa sezione si riporta il censimento delle edizioni dei testi in prosa dedicate all'eruzione vesuviana, pubblicate all'indomani del 16 dicembre 1631 e lungo tutto l'arco del 1632, delle quali si conserva almeno un esemplare. Come già anticipato, si tratta di 68 edizioni differenti e 2 edizioni rinfrescate (§1.4.3.).

Punto di partenza per la compilazione dell'elenco sono stati i repertori ottocenteschi di Luigi Riccio (1889) e Friedrich Furchheim (1897), delle cui entrate si è verificato l'esistenza.[1] Esse sono state inoltre integrate attraverso un lavoro di spoglio dei cataloghi cartacei della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (CCBNN) e della Collezione Vulcanologica contenuta nella Sezione Napoletana della stessa biblioteca (CV); ulteriori aggiunte sono poi emerse dalle ricerche condotte sui cataloghi online USTC e SBN e dalle segnalazioni presenti in alcuni contributi.

Ciascuna edizione è descritta secondo criteri di natura bibliografica. Si riportano i seguenti dati: nome dell'autore; informazioni sulla pubblicazione (stampatore, luogo e anno di stampa)[2] e sugli aspetti materiali (formato, *mise en page*,

[1] Durante le operazioni di ricerca e di verifica delle edizioni indicate nei cataloghi di Riccio e Furchheim si è riscontrata la presenza di due edizioni riportate a partire da indicazioni presenti in compilazioni bibliografiche precedenti di cui, allo stato attuale delle conoscenze, non sopravviverebbero esemplari; di conseguenza non si è potuto rilevare se contenessero testo in prosa. La prima edizione è intitolata *Brevi e distinti raguagli* ad opera di un non altrimenti noto Giovan Angelo Carnevale, la quale viene messa in elenco da Vincenzo Bove al termine della relazione di Giuseppe Mormile (Mormile 1632, p. 47); Furchheim afferma di non aver visto l'edizione, e secondo lui doveva trattarsi di un'edizione rarissima (Riccio 1897, p. 542; Furchheim 1897, p. 33). La seconda edizione è invece intitolata *Devotione per il terremoto*, la quale costituiva un foglio volante (Riccio 1889, p. 545; Furchheim 1897, p. 44).

[2] Per eventuali indicazioni relative alla presenza di editori e/o librai si rinvia alle informazioni riportate nella trascrizione del frontespizio dell'edizione.

paginazione, segnatura e presenza di materiale iconografico);[3] trascrizione del frontespizio mediante criteri conservativi (§6.1.) e indicazione dell'esemplare di riferimento da cui la trascrizione è esemplata; eventuali note e indicazione dei cataloghi e/o segnalazioni bibliografiche di riferimento. Nel caso di edizioni di cui non si conoscono i nomi dell'autore del testo e/o dello stampatore si inserisce s.n.; nel caso di dati materiali non rilevati si inserisce "*". Le informazioni ricostruite sono riportate all'interno di parentesi quadre.

1) Agnello di santa Maria 1632

- Autore: Agnello di santa Maria degli agostiniani scalzi
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 100 p.; A-F^{8} G^{2}; marca tipografica: braciere in fiamme sormontato da un cartiglio, recante il motto *Donec purum*, e inserito all'interno di una cornice con mascheroni ed elementi architettonici; iniziali e fregi con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: TRATTATO | *SCIENTIFICO* | *Delle cause, che concorsero al fuoco, &* | *Terremoto del Monte Vesuuio* | *vicino Napoli.* | Vtilissimo à Theologi Filosofi, Astrolo-|gi, et ad ogni studio. | *Composto dal R.P.F. Agnello di Santa Ma-*|*ria de Scalzi Agostiniani d'Italia*. ||| In Napoli, Per Lazaro Scoriggio. 1632.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(2)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1989, p. 3; Riccio 1889, p. 539.

2) Amodio 1632

- Autore: Giulio Amodio
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 60 [4] p.; A-B^{16}; marca tipografica: stemma (di Alessandro Felice Rovito, duca di Castel Saracino); iniziali e fregi con intrecci vegetali; incisione a piena pagina raffigurante Cristo sulla croce sul *verso* della penultima carta.
- Trascrizione del frontespizio: BREVE | TRATTATO | DEL TERREMOTO. | *SCRITTO DA D. GIVLIO AMODIO* | *Napolitano.* | In occasione dell'incendio successo nel Monte Vesuuio | nel giorno 16. di Decembre 1631. | *Con una verissima relatione di quanto è successo da de-*|*to dì sino à 22. di Gennaro 1632.* | Dedicato all'Illustrissimo Signor | ALESSANDRO FELICE ROVITO, | Duca

[3] Quando non specificato, si sottintende che il materiale iconografico presente nelle diverse edizioni sia stato realizzato mediante incisione silografica.

di Castel Saracino. ||| IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio. 1632. | *Si vende all'insegna del Boue.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA 06.G.041
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 5-6, Riccio 1889, p. 539.

3) Apolloni 1632
- Autore: Giovanni Apolloni
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [32] p.; A^{16}; marca tipografica: vulcano in eruzione avvolto da un cartiglio (recante una citazione da Isaia 33, 13: *Audite qui longe estis quae fecerim et cognoscite vicini fortitudinem meam Is. 33*); iniziale con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: IL VESVVIO | ARDENTE | DI GIOVANNI APOLLONI | All'Illustrissimo Signore Conte | MARIO CARPEGNA ||| In Nap. per Egidio Longo 1632. Con licenza de' Sup.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(15)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 8; Riccio 1889, p. 539.

4) Ariano Caracciolo 1632
- Autore: Gregorio Ariano Caracciolo
- Pubblicazione: Maffio Salvioni, Ascoli, 1632
- Aspetti materiali: *; testo su una colonna; 22 [2] (?) p.; $A\text{-}C^{4}$; marca tipografica: stemma (di Giacinto Centini, fratello del vescovo di Mileto Maurizio Centini); iniziali abitate e fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LETTERA | PARANETICA | (SEV ADMONITORIA) | Alla Nobilissima Partenope, sola Città in vn Regno, | e Regno solo in vna Città. | *Nel Prodigioso Incendio del Monte di Somma.* | DI F. GREGORIO ARIANO CARACCIOLO | Baccelliero in Sacra Theologia, Padre del Reggio | Conuento di S. Lorenzo, Accademico detto | l'Incostante ne gl'Infuriati di Napoli. | *Ed al presente Guardiano del Conuento di S. Francesco de' Min:* | *Con: nell'Illustrissima Città d'Ascoli della Marca.* ||| IN ASCOLI, Per Maffio Saluioni. M.DC.XXXII. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.*
- Esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp.Barb.Y.X.132.
- Note: l'edizione si conserva in un unico esemplare mancante dell'ultima carta, la quale doveva essere probabilmente bianca dal momento che il testo è completo e l'*imprimatur* è presente nel *verso* della prima carta.

- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: USTC

5) Asterio 1632

- Autore: Pietro Asterio
- Pubblicazione: Francesco Savio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [72] p.; A-C^{8} D^{12}; marca tipografica: Monte Somma e Vesuvio, il quale è avvolto da un cartiglio contenente il motto *Terret et illuminat*; stemma calcografico a piena pagina presente nel *verso* della prima carta (di Juan de Salamanca, cappellano maggiore); iniziali abitate o con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DISCORSO | ARISTOTELICO | INTORNO AL TERREMOTO | nuouamente occorso nella Fedelis-|sima Città di Nap. alli 16. del | mese di Decembre 1631. | *Nel quale si dimostra la vera causa di questo* | *Terremoto con il secreto per prouedere, ac-|ciò ne tempi auuenire non caggioni* | *altre rouine.* | Per il R.D. Pietro Asterio Sacerdote della | Congregatione de Padri Pij | operarij. | CON PRIVILEGIO. ||| In Napoli, Per Francesco Sauio 1632. | *Si vendono alla Botega di Tomaso Romano*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*D129(9)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 9; Riccio 1889, p. 539.

6) Benigni 1632

- Autore: Domenico Benigni
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [12] p.; A^{6}; marca tipografica: stemma (di Alfonso Cappelletti, uditore); iniziali con intrecci vegetali, fregi e mascheroni con elementi architettonici e vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LA | STRAGE | DI VESVVIO | LETTERA | Scritta all'Illustrissimo Signore | ABBATE PERRETTI | Dal suo Secretario. ||| IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*C60(25)
- Note: L'edizione è dedicata ad Alfonso Cappelletti da parte di Egidio Longo; il testo di Benigni, viceversa, a Francesco Peretti Damasceni.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 15; Riccio 1889, p. 540.

7) Bernaudo 1632

- Autore: Francesco Bernaudo
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632

- Aspetti materiali: in-4°; testo su due colonne; 31[1] p.; A-B^{8}; marca tipografica: san Gennaro benedicente a figura intera; iniziali e fregi con elementi vegetali o antropomorfi.
- Trascrizione del frontespizio: L'INCENDIO | DEL MONTE | VESVVIO. | di Francesco Bernaudo, *AL SANTISSIMO MARTIRE GIANVARIO*. | Diuiso in due Parti: nella prima si discorre de gli effetti del detto | Incendio in Cap. XX. | Nella seconda, delle cagioni in Cap. XXVIII. | *Con dimostrarsi il tempo, che durerà il detto Incendio: i rimedij, che* | *vi sarebbono per estinguerlo: i futuri mali, che ne predice:* | *& altre cose curiosissime, come dal Racconto de' Capitoli* | *nella seguente facciata appare.* ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio, M.DC.XXXII.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(16)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim p. 17, Riccio 1889, p. 540.

8) Bove 1632

- Autore: Vincenzo Bove
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [24] p.; A^{12}; marca tipografica: stemma (di Juan Bautista Valenzuela Velázquez, primo reggente del Consiglio Collaterale); fregi e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: IL VESVVIO ACCESO | *DESCRITTO DA VINCENZO BOVE*. | *Per l'Illustrissimo Signore* | GIO. BATTISTA | VALENZVELA, VELAZQVEZ | Primo Regente per la Maestà Cath. | nel Conseg. Supremo d'Italia. ||| In Napoli, Per Secondino Roncagliolo. 1632. | *Con Licenza de' Superiori*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, V.F.153.B.4 (0001)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 22, Riccio 1889, p. 540.

9) Braccini 1631

- Autore: Giulio Cesare Braccini
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [40] p.; A^{8} B^{12}; marca tipografica: vaso con fiori.
- Trascrizione del frontespizio: RELAZIONE | DELL'INCENDIO | Fattosi nel Vesuuio alli 16. di | Decembre 1631. | *Scritta dal Signor Abbate* | GIVLIO CESARE BRACCINI | da Giouiano di Lucca, | *In una lettera diretta all'Eminentissimo, e* | *Reuerendissimo Signore* | IL SIGN. CARD. | GIROLAMO COLONNA ||| In Napoli, Per Secondino Roncagliolo. 1631. | *Con licenza de' Superiori.*

- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(1)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 22; Riccio 1889, p. 541.

10) Braccini 1632a

- Autore: Giulio Cesare Braccini
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [40] p.; A^{8} B^{12}; marca tipografica: bue sormontato da un cartiglio contenente il motto *Serius ut gravius*.
- Trascrizione del frontespizio: RELAZIONE | DELL'INCENDIO | Fattosi nel Vesuuio alli 16. di Decembre 1631. | *Scritta dal Signor Abbate* | GIVLIO CESARE BRACCINI | da Giouiano di Lucca, *In una lettera diretta all'Eminentissimo, e* | *Reuerendissimo Signore, il Signor* | CARD. GIROLAMO COLONNA. | In questa seconda editione ricorretta. ||| In Napoli, Per Secondino Roncagliolo. 1632. | *Con licenza de' Superiori.* | Si vendino all'insegna del Boue.
- Esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, MISC. B.499.34.
- Note: si tratta di un'edizione rinfrescata di Braccini 1631.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

11) Braccini 1632b

- Autore: Giulio Cesare Braccini
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [4]103[1] p.; π^{2} A-N^{4} (G2 erroneamente indicato H2); marca tipografica: mascherone corredato da elementi antropomorfi; iniziali con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DELL'INCENDIO | FATTOSI NEL VESVVIO | A XVI. DI DICEMBRE M.DC.XXXI. | E delle sue cause, ed effetti. | *Con la narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Mar-|zo 1632. E con la Storia di tutti gli altri Incendij* | *nel medesimo Monte auuenuti.* | Discorrendosi in fine delle Acque, le quali in questa occa-|sione hanno danneggiato le campagne, e di molte | altre cose curiose. | DELL'ABBATE | GIVLIO CESARE | BRACCINI | Da Giouiano di Lucca Dottor di Leggi, | e Protonotario Appostolico. ||| IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo. 1632 | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(1)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 23, Riccio 1889, p. 541.

12) Burioli 1632

- Autore: Pietro Burioli
- Pubblicazione: Nicolò Tebaldini, Bologna, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: catena montuosa su cui sono raffigurate in successione le lettere F, A, B, C, D, E; fregi e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: VERA | RELATIONE | Del Terremoto, e Vorragine | occorsa nel Monte Vesuuio | il dì 16. Decembre 1631. à hore 12. | *Doue s'intende come da detta Vorragine è uscito gran-*|*dissima quantità di fuoco, fumo, poluere, e pietre* | *di diuerse grandezze, sino alla grandezza* | *d'una carrozza.* | E si sente la fugga, & spauento di quel pouero Popolo, | caso veramente degno di grandiss. compassione. | *Scritta da Napoli dal Sig. Pietro Burioli.* ||| In Bologna, Per Nicolò Tebaldini. Con Lic. de' Sup. 1632. | *Nella Scimia.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA MISC.079(8)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 28; Riccio 1889, p. 541.

13) Capradosso 1631

- Autore: Capradosso
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: Madonna con Bambino che impugna un bastone e schiaccia il demonio.
- Trascrizione del frontespizio: IL | LAGRIMEVOLE | AVVENIMENTO | DELL'INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO | PER LA CITTA DI NAPOLI, | E LVOGHI ADIACENTI, | Nel qual si narra minutamente tutti i | successi fino al presente giorno | *DEL CAPRADOSSO AGOSTINIANO* ||| IN NAPOLI, Nella Stamparia di Egidio Longo 1631. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(13)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 31-32; Riccio 1889, p. 542.

14) Capradosso 1632a

- Autore: Capradosso
- Pubblicazione: Giovan Battista Colonna (erede di), Milano, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: Madonna con Bambino; iniziali e fregi con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: IL LAGRIMEVOLE | AVVENIMENTO | Dell'Incendio | DEL MONTE VESVVIO | Per la Città di Napoli, e luoghi |

Adiacenti. | *Nel qual si narra minutamente tutti i successi* | *sino al presente giorno.* | DEL CAPRADOSSO. ||| Stampata in Napoli, & ristampata in Milano, Per l'her. | di Gio. Battista Colonna. 1632 | *Con licenza de' Superiori.*

- Esemplare di riferimento: Monza, Biblioteca civica centrale, XVII.062 D 007.11
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

15) Capradosso 1632b

- Autore: Capradosso
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: Madonna con Bambino che impugna un bastone e schiaccia il demonio.
- Trascrizione del frontespizio: IL LAGRIMEVOLE | AVVENIMENTO | DELL'INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO | PER LA CITTÀ DI NAPOLI, | E LVUOGHI ADIACENTI, | Nel qual si narrano minutamente tutti | i successi fino al presente giorno | *DEL CAPRADOSSO.* ||| IN NAPOLI, Nella Stamparia di Egidio Longo 1632. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI*.
- Esemplare di riferimento: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(20)
- Note: Si tratta di un'edizione rinfrescata di Capradosso 1631.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1898, p. 32; Riccio 1889, p. 542.

16) Cardassi 1632

- Autore: Scipione Cardassi
- Pubblicazione: Giacomo Gaidone, Bari, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 46[2] (?) p.; A-C^8 (A2 erroneamente indicato A3); marca tipografica: corona; fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | DELL'IRATO | VESVVIO, | DE' SVOI FVLMINANTI FVRORI, | & auuenimenti compassioneuoli. | *Fatta* | *DA SCIPIONE CARDASSI,* | *detto lo minimo nell'Accademia dell'incogniti,* | *della Città di BARI.* | AL | SIG. ANTONIO | CARRETTONE, | Patritio di detta Citta. ||| IN BARI, Per Giacomo Gaidone. 1632. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA 06.G. 062 (1)
- Note: l'edizione si conserva in un unico esemplare mancante dell'ultima carta, la quale doveva essere probabilmente bianca dal momento che il testo è completo e corredato di *imprimatur*.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 32; Riccio 1889, p. 542.

17) Castelli 1632

- Autore: Pietro Castelli
- Pubblicazione: Giacomo Mascardi, Roma, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] 92 [8] p.; $+^4$ A-L^4 M^6; marca tipografica: stemma (di Lelio Biscia, cardinale); iniziali e fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO | DI PIETRO CASTELLI | ROMANO, | Lettore nello Studio di Roma già di Filoso-|fia, & hora di Medicina. | *Nel quale si tratta di tutti gli Luoghi ardenti, delle Differenze* | *delli Fuochi; loro Segni; Cagioni; Prognostici; e Rimedij,* | *con Metodo distinto, Historico, e Filosofico.* | Con la giunta d'alcuni quesiti circa lo stato presente del Vesuuio, | e le loro esplicationi, & annotationi. ||| IN ROMA, Appresso Giacomo Mascardi, MDCXXXII. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*D61
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 35; Riccio 1889, p. 542.

18) Ceraso 1632

- Autore: Francesco Ceraso
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [36] p.; A^8 B^{10}; marca tipografica: due piccoli fregi con elementi vegetali; fregi e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: L'OPRE STVPENDE, | E MARAVIGLIOSI ECCESSI | DALLA NATVRA | Prodotti nel Monte Vesuuio della Città di Napoli. | *Liberata per intercessione della Beatissima Vergine, e de' Gloriosi* | *Santi Gennaro, Tomaso, & altri Protettori.* | Con la Narratione de tutti i danni occorsi cosi ne paesi con-|uicini del Monte, come lontani, e delle Terre destrut-|te, e de casi successi, cosi in questa, come nell'al-|tre volte, ch'è socceduto l'incendio | presente. | *E del gran frutto cauato per l'anime dal zelo de Prencipi Eccle-|siastici, e Secolari. Del gouerno, & opra de Religiosi* | *della Città di Napoli.* | Raccolte dal Sig. Francesco Ceraso per il corso di cinquan-|tasei giorni dell'Incendio. | *All'Illustrissimo Signore* | *DON PIETRO GIORDANO ORSINO* | *Dignissimo Preside del Sac. Reg. Cons. & Protonotario* | *nel Regno di Napoli Meritissimo.* ||| In Napoli, Per Secondino Ro(n)cagliolo. 1632. *Con lic. de' Sup.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B60(23)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 36-37; Riccio 1889, p. 542.

19) Danza 1632

- Autore: Eliseo Danza
- Pubblicazione: Lorenzo Valeri, Trani, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [48] p.; A-F^4; marca tipografica: idra racchiusa in una cornice, contenente il motto *Supremo fine* lungo i bordi e in basso al centro le iniziali L.V.; fregi e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: BREVE | DISCORSO | Dell'incendio succeduto | à 16. di Decembre 1631. | Nel Monte Vesuuio, e luochi conuicini, | & terremoti nella Città di Napoli. | *Con mentione d'altri horrendi successi più volte* | *à detto Monte, & altre parti seguiti*. | Del Dottor ELISEO DANZA da Montefuscolo. ||| IN TRANI, M.DC.XXXII. | Nella Stamperia di Lorenzo Valerij. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca dell'Osservatorio Vesuviano, 3.B.004
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 44; Riccio 1889, p. 543.

20) De Eugenii 1631

- Autore: Angelo De Eugenii
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [20] p.; A^{4}B^6; marca tipografica: apparizione di Gesù Bambino a sant'Antonio da Padova; iniziale con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: IL MARAVIGLIOSO | E TREMENDO INCENDIO | Del Monte Vesuuio; Detto à Napoli la | Montagna di Somma nel 1631. | *Oue si raccontano distintamente tutte l'attioni, e suc*-|*cessi in detto Monte, suoi luochi adiacenti & à Na*-|*poli. Con un discorso Metheorologico, ò Filosofico del*-|*l'effetti Naturali, che possono hauer cagionato* | *questo incendio, notandosi la casua Materiale, Effi*-|*ciente e Finale*. | *DEL M.R.P. FRAT'ANGELO* | *De Eugenij da Perugia, Dottor* | *Theologo Franciscano*. ||| In Napoli, Per Ottauio Beltrano, 1631. | *Con licen. de' Superiori*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(16)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 51-52; Riccio 1889, p. 544.

21) De Martino 1632

- Autore: Cesare De Martino
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; 30[2] p.; A-D^4 (carte del fascicolo A tutte segnate; A2 erroneamente indicata A4 e viceversa); marca tipografica:

mascherone con elementi architettonici; iniziali e fregi con elementi antropomorfi e vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: OSSERVATIONI | GIORNALI | DEL SVCCESSO NEL | VESVVIO | Dalli XVI. di Decembre MDCXXXI. sino | alli X. di Aprile MDCXXXII. | D'ORDINE DELL'ILLVSTRISSIMO SIG. | MARCHESE DI BEL MONTE REGENTE | CARLO DI TAPIA | DI | CESARE DE MARTINO | *Filosofo, & uno delli Medici della sanita di* | *questa fedelissima Città di* | *NAPOLI* ||| *In NAPOLI Appresso Ottauio Beltrano. MDCXXXII.* | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(15)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 100; Riccio 1889, p. 544.

22) *Decima relatione* 1632

- Autore: s.n.
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su due colonne; [12] p.; A^6; marca tipografica: stemma (di Orazio Rovito, abate di s. Angelo al Raparo); fregi e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DECIMA | RELATIONE | NELLA QVALE PIV DEL-|l'altre si dà breue, e soccinto raguaglio | dell'incendio risuegliato nel Mon-|te Vesuuio, ò di Somma, | Nell'Anno 1631. alli 16. di Decembre sino alli 8. di | Gennaro del presente Anno 1632. | *Data in luce per Vincenzo Boue*. ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio. 1632. | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | *Si vendono all'Insegna del Boue*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, S.Q.XXXI.B.21(2)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 21-22; Riccio 1889, pp. 540-41.

23) Delli Falconi 1632

- Autore: Biase Antonio Delli Falconi
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [24] p.; A^{12}; marca tipografica: mascherone con due volatili.
- Trascrizione del frontespizio: GLI TERRORI | DEL TITVBANTE | VESVVIO. | *Del Dottor* | Biase Antonio delli Falconi ||| IN NAPOLI, 1632. | Nella Stampa di Secondino Roncagliolo. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(11)

- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 53; Riccio 1889, p. 544.

24) Donato da Siderno 1632

- Autore: Donato da Siderno
- Pubblicazione: Matteo Nucci, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; π^4; marca tipografica: tre monti sormontati da un sole e racchiusi in un raggio, affiancati da due putti distesi.
- Trascrizione del frontespizio: DISCORSO | FILOSOFICO | ET ASTROLOGICO, | DI D. DONATO DA SIDERNO | ABBATE CELESTINO. | Nel quale si mostra quanto sia corroso il Monte Vesu-|uio dal suo primo Incendio sino al presente, | *E quanto habbi da durare detto Incendio.* | ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTIS.^{MO} SIG. | IL SIGNOR | CONTE DE MONTEREI, | DEL CONSEGLIO SEGRETO DI SVA M. | e Vicerè di Napoli. ||| IN NNAPOLI [!]. | Appresso Matteo Nucci. M.DC.XXXII. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(3)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 49; Riccio 1889, p. 545.

25) Falcone 1632

- Autore: Scipione Falcone
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [44] p.; A-E^4 F^2 (C erroneamente indicato B); marca tipografica: stemma (di Carlo Spinelli, referendario e protonotario apostolico); iniziali e fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DISCORSO NATVRALE | DELLE CAVSE, ET EFFETTI | CAVSATI NELL'INCENDIO DEL | MONTE VESEVO | CON RELATIONE DEL TVTTO | DI | SCIPIONE FALCONE | SPETIAL DI MEDICINA. | NAPOLITANO. ||| In Napoli, Appresso Ottauio Beltrano. MDCXXXII.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*C155
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 52-53; Riccio 1889, p. 545.

26) Favella 1632

- Autore: Giovan Geronimo Favella
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632

- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica: vulcano in eruzione inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi; iniziale con elementi antropomorfi.
- Trascrizione del frontespizio: del frontespizio: ABBOZZO DELLE RVINE FATTE | DAL MONTE DI SOMMA | Con il seguito insino ad hoggi 23. di Gen-|naro 1632. | All'infinita cortesia, rara gentilezza, & vnica generosità | DEL SIG. PAOLO RVSCHI | Gio. Gieronimo Fauella offerisce, dedica, e dona. ||| IN NAPOLI, 1632. | Nella Stampa di Secondino Roncagliolo.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(7)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 54; Riccio 1889, p. 545.

27) [Finella] 1632

- Autore: [Filippo Finella] (pseudonimo: L'inutile Lanelfi)
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica: quadro astrale; iniziale con elementi vegetali; quadro astrale a c. A3*r*, che ne occupa la parte centrale, e a c. A4*r*, posto nella metà superiore.
- Trascrizione del frontespizio: INCENDIO | DEL VISVVIO | DEL LANELFI. ||| IN NAPOLI *Appresso Ottauio Beltrano 1632.* | CON LICENZA DE' SVPE-RIORI.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B28(12)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 91; Riccio 1898, p. 547.

28) Forleo 1632

- Autore: Giovanni Forleo
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo (indicato nell'ultima pagina), Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica: bue sormontato da un cartiglio contenente il motto *Serius ut gravius*; incisione a piena pagina raffigurante san Gennaro a mezzo busto nel *recto* della seconda carta; iniziali e fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: METEORICO | DISCORSO | Sopra i segni, cause, effetti, tempi, & | luoghi generalmente di tutti Ter-|remoti, & incendij di diuerse | parti della Terra, | *Con l'insertione d'alcune historie, & applica-|tione particolarmente à Terremoti pre-|senti, & causa dell'Incendio della | Montagna di Somma.* | Composto dal Signor | GIOVANNI FORLEO LECCIESE | Dottor di legge, & Accademico negligente. | *DEDICATO AL | GLORIOSO MARTIRE*

S. GENNARO | *Protettore della Città di Napoli.* ||| Stampata in Napoli 1632. Con licenza de' Superiori. | Si vendono all'insegna del Boue.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(5)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 56; Riccio 1898, p. 546.

29) Fucci 1632
- Autore: Pompeo Fucci
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: vulcano in eruzione avvolto da un cartiglio (recante una citazione da Isaia 33, 13: *Audite qui longe estis quae fecerim et cognoscite vicini fortitudinem meam Is. 33*); iniziale con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LA CRVDELISSIMA | GVERRA, | DANNI, E MINACCIE | DEL SVPERBO CAMPIONE | VESVIO | Descritta dal Signor | POMPEO FVCCI ANCONITANO | Per l'arriuo dell'Illmo & Ecc.^{mo} Signore | DON LVIGI GONZAGA | PRINCIPE D'IMPERIO, e di CASTIGLIONE, | Marchese di Medole, Signore della Rocca di Solfe-|rino, Grande d'Ispagna, e libero Baron Boemo. ||| IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII. | *Con licenza di Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(14)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 58-59; Riccio 1898, p. 546.

30) Garsia 1632
- Autore: Giovan Andrea Garsia
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [12] p.; A^6; marca tipografica: stemma (di Juan Enriquez, marchese di Campi); fregi e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: I FVNESTI | AVVENIMENTI | DEL VESVVIO | Principiati Martedi 16: di Decembre | MDCXXXI. | DESCRITTI DAL DOTTOR | GIO. ANDREA GARSIA. ||| IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(15)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 52; Riccio 1898, p. 546.

31) Gerardi 1631

- Autore: Antonio Gerardi
- Pubblicazione: Ludovico Grignani, Roma, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; π^4; marca tipografica: cittadella posta su una costa e alcune navi in mare; iniziali e fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | Dell'horribil Caso, & Incendio occor-|so per l'esalatione del Monte di | SOMMA, detto VESVVIO, | vicino la Città di Napoli. | *Sommariamente descritta, & estratta da diuerse Lettere* | *di Religiosi, e particolari venute da Napoli* | DA ANTONIO GERARDI ROMANO. ||| IN ROMA, | Appresso Lodouico Grignani. MDCXXXI. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA 06.B. 015 (12)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 63-64; Riccio 1898, p. 546.

32) Gerardi 1632a

- Autore: Antonio Gerardi
- Pubblicazione: Vittorio Benacci (erede di), Bologna, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; π^4; marca tipografica: paesaggio montuoso con una carovana in primo piano; iniziali e fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | DELL'ORRIBIL CASO, | ET INCENDIO | Occorso per l'Esalatione del Monte di SOMMA, | detto VESVVIO, vicino la Citta, | di NAPOLI. | *Sommariamente descritta, & estratta da diuerse Lettere di* | *Religiosi, e particolari venute da Napoli* | DA ANTONIO GERARDI ROMANO. ||| Stampata in Roma, e Ristampata in Bologna. 1632. | Per l'Herede di Vittorio Benacci. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Bologna, Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, AMBROSINI OP. 0004.0609
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

33) Gerardi 1632b

- Autore: Antonio Gerardi
- Pubblicazione: Giuseppe Pavoni, Genova, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; π^4; marca tipografica: nave attraccata a un molo, alle cui spalle si staglia una fortezza, e in primo piano un altare in fiamme verso cui sono condotti due prigionieri; iniziale abitata.

- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | Dell'horribil Caso, & Incendio occorso per | l'esalatione del Monte di SOMMA, | detto VESVVIO, vicino la Città | di NAPOLI. | *Sommariamente descritta, & estratta da diuerse Lettere* | *di Religiosi, e particolari venute da Napoli.* | DA ANTONIO GERARDI ROMANO. ||| IN NAPOLI, IN ROMA, ET IN GENOVA, | *PER GIVSEPPE PAVONI.* | MDCXXXII. | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.*
- Esemplare di riferimento: Londra, British Library, Add MS 8353 0001
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Gianfrancesco 2018, p. 175.

34) Gerardi-Gianetti 1632

- Autore: Antonio Gerardi, Giovanni Gianetti
- Pubblicazione: Filippo Ghisolfi, Milano, 1632 (indicati nell'ultima pagina)
- Aspetti materiali: *; testo su una colonna; [8] p.; A^4; iniziali con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DVE RELATIONI | COMPITE, | Del marauiglioso, & horribil caso de terremoti, | fiocca di cenere, & Incendio del Monte | di SOMMA detto VESVVIO. | *Sommariamente descritta, & estratta da diuerse lettere di* | *Religiosi, e particolari venuti da Napoli.* | Con la notta di quante volte è successo ne'tempi antichi, & vna | breue dichiaratione di quello che significa.
- Esemplare di riferimento: Milano, Biblioteca Trivulziana, Misc Triv.D.11/24
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Petta 2017, p. 526.

35) Gianetti 1631

- Autore: Giovanni Gianetti
- Pubblicazione: Giovan Domenico Roncagliolo, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: san Gennaro a mezzo busto con in mano l'ampolla del sangue inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi.
- Trascrizione del frontespizio: LA VERA | RELATIONE | DEL PRODIGIO | NOVAMENTE SVCCESSO NEL | MONTE VESVVIO. | CON LA NOTA | DI QVANTE VOLTE E' SVCCESSO | ne' tempi antichi, con vna breue dichiaratione | di quel che significa. ||| In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo. | *Con licenza de' Superiori*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA 07.D.058
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 65; Riccio 1898, p. 546.

36) Giuliani 1632

- Autore: Gianbernardino Giuliani

- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [12] 224 [4] p.; π^1 a^4 $2\pi^1$ A-Ee^4 $3\pi^2$ (il fascicolo a^4 è inserito all'interno di c.π e c. 2π, le quali costituiscono un unico bifolio; R2 erroneamente segnato R3); tre incisioni calcografiche di Nicolas Perrey: pagina incipitaria con composizione architettonica che occupa l'intera superficie, composta da stemma (di Gaspar de Guzmán, duca di Olivares), sormontato da tre putti che reggono una corona, e targa con il titolo e il nome dell'autore dell'edizione (c. πr); incisione a piena pagina raffigurante il golfo di Napoli e il Vesuvio prima dell'eruzione (c. $2\pi v$); incisione a piena pagina raffigurante il golfo di Napoli e il Vesuvio durante l'eruzione con san Gennaro avvolto in una nuvola a fianco del vulcano ($3\pi 1r$).
- Trascrizione del frontespizio: TRATTATO | DEL MONTE VESVVIO | e de' suoi Incendi | DI GIANBERNARDINO GIVLIANI | *Segretario del Fideliss. Popolo Napolitano.* | *In Napoli appresso Egidio Longo MDCXXXII.*
- Esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, G.e.51.1
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Riccio 1898, p. 546; Furchheim 1897, pp. 68-69; su Nicolas Perrey si vd. Lofano 2014.

37) [Glielmo] 1632
- Autore: [Antonio Glielmo]
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-12°; testo su una colonna; 185 [7] p.; A-H^{12} (B6 erroneamente indicato C6); marca tipografica: Vergine in cielo; iniziali, fregi e mascheroni con elementi vegetali e architettonici.
- Trascrizione del frontespizio: L'INCENDIO | DEL MONTE | Vesuuio, | RAPPRESENTATIONE | Spirituale | *Composto da un deuoto* | *Sacerdote* | E data in luce da Lazaro Scoriggio ||| INNAPOLI, per Lazaro Scoriggio 1632
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA 06.G. 066
- Note: Il nome dell'autore compare nell'edizione dello stesso testo del 1634.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 69; Riccio 1898, p. 546-47.

38) Masini 1632
- Autore: Michelangelo Masini
- Pubblicazione: Giovan Domenico Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [36] p.; A-D^4 E^2; marca tipografica: stemma (di Giovan Domenico Spinola, arcivescovo di Acerenza e Matera); incisione a piena pagina raffigurante san Gennaro con l'ampolla del sangue nel *verso* della prima carta; iniziali e fregi con elementi vegetali.

- Trascrizione del frontespizio: DISTINTA | RELATIONE | DELL'INCENDIO DEL SEVO VESVVIO, | Alli 16. di Decembre 1631. successo. | *Con la relatione del incendio della Città di Puzzuoli, e cause delli* | *Terremoti, al tiempo di Don Pietro de Toleto Vicerè in* | *questo Regno nell'anno 1534.* | Scritta dal Dottor Don Michel'Angelo Masino di Caluello. | *Dedicata all'Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore.* | *Il Signor Cardsinale* | GIO: DOMENICO SPINVLA | *Arciuescouo dell'Acerenza, e Matera.* ||| In Napoli, Per Gio: Domenico Roncagliolo. 1632 | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(6)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 101; Riccio 1898, p. 548.

39) Milano 1632

- Autore: Paolo Milano
- Pubblicazione: Giovan Domenico Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: mascherone con elementi vegetali e antropomorfi.
- Trascrizione del frontespizio: VERA RELATIONE | DEL CRVDELE, | Misero, e lacrimoso Prodigio successo nel | MONTE VESVVIO circa otto | miglia distante dalla nobilissima, & | delitiosissima Città di Partenope | detta Napoli. | Nella quale breuemente s'esprime quante Ter-|re siano per tal'effetto distrutte, quant'han | patito notabil danno, e quante | genti siano iui morte. | Con breue descrittione anco quante volte sia | successo ne i tempi antichi. ||| In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1632. | Con licenza de' Superiori.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(3)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 112; Riccio 1898, p. 548-49.

40) Milesio 1631a

- Autore: Giacomo Milesio
- Pubblicazione: Domenico Maccarano, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [8] p.; π^4; Marca tipografica: vulcano in eruzione che colpisce i casali alle sue pendici.
- Trascrizione del frontespizio: VERA | RELATIONE | *del miserabile, e memorabile caso.* | Successo nella falda della nominatissima | Montagna di Somma, altrimente detta | Mons Visuuij, circa sei miglia distante | dalla famosissima, e gentilissima Città di | Partenope, detta Napoli; Capo del deli-|tiosiss. Regno, e Patria di Terra di Lauore | Scritta del R.P.F. Giacomo Milesio da Ponta Hiberne-|se di Minori Osseruanti Riformato, habitan-|te nel Regio Conuento della Cro-

|ce di Palazzo in Napoli. ||| in Nap. Per Dominico Maccar. 1631. Co(n). licen. de' Sup.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(8)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: CV

41) Milesio 1631b
- Autore: Giacomo Milesio
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: vulcano in eruzione; incisione a piena pagina raffigurante la personificazione del fiume Sebeto sdraiato ai piedi del Vesuvio nel *verso* dell'ultima carta.
- Trascrizione del frontespizio: VERA | RELATIONE | del miserabile, e memorabile caso | Successo nella falda della nominatissima | Montagna di Somma, altrimente detto | Mons Vesuuij, circa sei miglia distante | dalla famosissima, e gentilissima Città di | Partenope, detta Napoli; Capo del deli-|tiosiss. Regno, e Patria di Terra di Lauore | *Scritta dal R.P.R. Giacomo Milesio da Ponta Hibernese* | *di Minori Osseruanti Riformato, habitante nel Regio* | *Conuento della Croce di Palazzo in Napoli.* | Ottauio Beltrano dedica, e dona al medesimo Padre. ||| In Napoli, Per Ottauio Beltrano, 1631. *Con licen. de' Super.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(10)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 112-13.

42) Milesio 1631c
- Autore: Giacomo Milesio
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: stemma (di Filippo IV, re di Spagna); iniziale con elementi vegetali; piccola incisione nel *bas de page* del *verso* dell'ultima carta raffigurante due personaggi in preghiera presso un fiume, uno dei quali immerso in esso.
- Trascrizione del frontespizio: VERA | RELATIONE | Del miserabile, & memorando caso | Successo nella falda della nominatissima Monta-|gna di Somma, altrimente detto Mons Visuuij, | circa sei miglia distante dalla nobilissima, | & gentilissima Città di Napoli. | *Dal Martedì alli 16. del mese di Decembre 1631. sino al seguen-|te Martedì 23. dell'istesso mese, giorno per giorno, & ho-|ra per hora distintamente descritta* | Dal R.P.F. Giacomo Milesio da Ponta Hibernese de' Mi-|nori Osseruanti Riformato, habitante nel Regio Con-|uento della Croce di Palazzo di Napoli. ||| IN NAPOLI, Per Ottauio Beltrano, 1631. | *Con Licenza de' Superiori.*

- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SI-SMICA 06.B. 015 (13)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 113; Riccio 1898, p. 549.

43) [Milesio] 1632a

- Autore: [Giacomo Milesio]
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: Madonna con Bambino a mezzo busto posta una nuvola in cielo e rivolta verso una città in fiamme.
- Trascrizione del frontespizio: *LA* | SECONDA PARTE | DELLI AVISI | *Del Reuerendo Padre Pontano Hibernese* | *habitante nella Croce di Palazzo*. | Di tutto quello, ch'è successo in tutta la |[5] Seconda Settimana. | *Et così l'hauerete d'ogni sette in sette giorni*. | Ottauio Beltrano la dedica, e dona al medesimo Padre ||| In Napoli, Per Ottauio Beltrano, 1632. | *Con licen. de' Superiori*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(21)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 113; Riccio 1898, p. 549.

44) [Milesio 1632b]

- Autore: [Giacomo Milesio]
- Pubblicazione: Pietro Nesti, Firenze [1632]
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: città portuale e alcuni monti in fiamme alle sue spalle; iniziale abitata.
- Trascrizione del frontespizio: VERA | RELATIONE | DELL'HORRIBIL CASO | ET INCENDIO. | Occorso per l'esalatione dal Monte di Somma, detto Vessuuio | vicino alla Città di Napoli | *Dal Martedì 16. di Dicembre 1631. sino al seguente Martedì* | *23. del detto Mese.* | Venuta da Napoli con altri particolari saputi | per diuerse lettere. ||| In Napoli, in Roma, & in Firenze per Pietro Nesti al Sole. | *Con licenZa de Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXXIX*B189
- Note: Si tratta di una ristampa di Milesio 1631c con alcuni estratti provenienti da Gerardi 1631.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

45) *Miserando successo* [1631]

- Autore: s.n.
- Pubblicazione: s.n. [Napoli 1631]
- Aspetti materiali: 1 foglio (mm 420×545); incisioni calcografiche: in alto a sinistra è rappresentata la Madonna di Costantinopoli con i dodici protettori di Napoli (mm 100×300); sul lato destro è raffigurato il Vesuvio in eruzione con un'alta nube di fumo, alle cui pendici vi sono cadaveri di uomini e animali (mm 360 × 325); il testo contenente il racconto dell'evento è interamente in corsivo e disposto sul lato sinistro, fatta eccezione per sei righi di testo disposti lungo tutta la base del foglio.
- Trascrizione del frontespizio: 1631 | Miserando successo, e spaue(n)teuole occorso nelli 16 di xbre | nel Monte Veseuo detto Soma. | All'Ill.mo e Rx.mo S.r P(ri)n(cip)e mio Coh.mo Mons.r Nicolò Herrera dell'una et l'altra Seg.re Refere(n)dauio [!] | et Nu(n)tio p(er) la S.ta di N. S.r del presente Regno di Napoli. | Gio: Orlandi Romano. D. D. D.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, S.Q.XXX.B72(9)
- Note: Contiene lo stesso testo del *Vero ritratto* [1631], riadattato all'interno dello schema compositivo della lettera.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: CCBNN

46) Mormile 1632

- Autore: Giuseppe Mormile
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 46[2] p.; A-C^{8}; marca tipografica: vulcano in eruzione inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi; fregi con elementi vegetali e antropomorfi; iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: L'INCENDII | DEL MONTE VESVVIO, | E DELLE STRAGGI, E ROVINE, | Che hà fatto ne' tempi antichi, e moderni, | insino a 3. di Marzo 1631. | *Di. D. Gioseffo Mormile Napolitano.* ||| In Napoli, Per Egidio Longo 1632. *Con licenza de' Sup.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(3)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 122; Riccio 1898, p. 549.

47) *Nuove osservationi* 1632

- Autore: s.n.
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632

- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 30[2] p.; A^{16}; marca tipografica: stemma (di Ignazio Rovito, abate di s. Angelo al Raparo).
- Trascrizione del frontespizio: NVOVE | OSSERVATIONI | Fatte sopra gli effetti dell'incendio | del Monte Vesuuio. | *Aggiunte alla Decima Relatione dello* | *stesso incendio già data in luce*. | Dai 16. di Decembre 1631. fino ai 16 dì | Gennaro 1632. | *Di nuouo riuista, e ristampata per Vincenzo Boue.* ||| *IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio. 1632.* | Si vende all'insegna del Boue.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(24)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 22; Riccio 1889, p. 541.

48) Oliva 1632a

- Autore: Nicolò Maria Oliva
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su due colonne; [8] p.; A^{4}; marca tipografica: vulcano in eruzione inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi; iniziale con elementi antropomorfi e vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LETTERA | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA | SCRITTA ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO, | Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio, comin-|ciando dalli 10. del mese di Decembre 1631. | per insino alli 5. di Gennaro 1632. ||| IN NAPOLI, | Appresso Lazaro Scoriggio. M.DC.XXXII.
- Esemplare di riferimento: Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(17)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 126-27; Riccio 1889, p. 550.

49) Oliva 1632b

- Autore: Nicolò Maria Oliva
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su due colonne; [8] p.; A^{4}; marca tipografica: vulcano in eruzione inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi; iniziale con elementi antropomorfi e vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LA RISTAMPATA | LETTERA | *CON AGGIVNTA DI MOLTE COSE NOTABILI*. | Del Signor | NICOLO MARIA OLIVA | SCRITTA ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR | ABBATE D. FLAVIO RVFFO. | Nella quale dà vera, & minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & incendij del Monte Vessuuio, comin-|ciando dalli 10. del mese di Decembre 1631. | per

insino alli 16. di Gennaro 1632. ||| IN NAPOLI | Appresso Lazaro Scoriggio. M. DC. XXXII.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(11)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 127; Riccio 1889, p. 550.

50) Oliva 1632c
- Autore: Nicolò Maria Oliva
- Pubblicazione: Francesco Cavalli, Roma, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: vulcano in eruzione.
- Trascrizione del frontespizio: LETTERA | DEL SIGNOR | NICOLO MARIA OLIVA | Scritta all'Illustriss. Sig. Abbate | D. FLAVIO RVFFO. | Nella quale dà vera, e minuta relatione delli Segni, Ter-|remoti, & Incendi del Monte Vesuuio, cominciando | dalli dieci del mese di Decembre 1631. insino | alli cinque di Gennaro 1632. ||| In Napoli, & di nuouo Ristampata in Roma | Appresso Francesco Caualli. M.DC.XXXII. | Con licenza de' Superiori.
- Esemplare di riferimento: Lucera, Biblioteca Comunale Ruggero Bonghi, Dep. 3.5.23.int.4
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

51) Orlandi 1631
- Autore: Giovanni Orlandi
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli 1631
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; 15[1] p.; A-B^4; marca tipografica: Cristo redentore inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi; iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DELL'INCEDIO | Del Monte di Somma. | COMPITA RELATIONE | *E di quanto è succeduto insino ad hoggi*. | Pubblicata per GIOVANNI ORLANDI Romano | alla Pietà. ||| *IN NAPOLI*. | Per Lazzaro Scoriggio. M.DC.XXXI.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(11)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 129; Riccio 1889, p. 550.

52) Orlandi 1632a
- Autore: Giovanni Orlandi
- Pubblicazione: Ludovico Grignani, Roma, 1632

- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [12] p.; A^6; marca tipografica: stemma (di Filippo IV, re di Spagna); iniziale con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DELL'INCENDIO | Del Monte di Somma. | COMPITA RELATIONE | *E di quanto è succeduto insino ad hoggi.* | Publicata per GIOVANNI ORLANDI alla Pietà. ||| *IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio.* 1631. | *E Ristampato in Roma per Lodouico Grignani.* 1632. | Con Licenza de' Superiori.
- Esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Casanatense, VOL MISC.387.1
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

53) Orlandi 1632b

- Autore: Giovanni Orlandi
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica: stemma (di Filippo IV, re di Spagna); incisione contenente san Gennaro a figura intera che occupa la metà superiore del *verso* della prima carta; iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: Nuoua, e Compita | RELATIONE | Del spauenteuole incendio del Monte | di Somma detto il Vesuuio. | *Doue s'intende minutamente tutto quello che è successo sin'al pre*-|*sente giorno, Con la nota di quante volte detto Monte* | *si sia abbrugiato.* | PVBLICATA PER GIOVANNNI ORLANDI | Alla Pietà di Napoli. | *Aggiuntoui vn Remedio deuotissimo contra il Terremoto.* ||| IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio, 1632. | *Con Licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA MISC. 079 (9)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 129; Riccio 1889, p. 550.

54) Orlandi 1632c

- Autore: Giovanni Orlandi
- Pubblicazione: Ottavio Beltrano, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [12] p.; A^6; marca tipografica: vulcano in eruzione; sottile fregio composto da elementi vegetali che incornicia il testo in ogni pagina; iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LA | CINQVANTESIMA | E BELLISSIMA RELATIONE | DEL MONTE VESVVIO | IN STILE ACCADEMICO | Stampata alli quindici di Marzo MDCXXXII. | Al molto Illustre Signore e padron mio | osseruandissimo il Signor | RAFAELLE RVSCELAI. | GIOVANNI ORLANDI D.D.D. ||| *In Napoli Appresso Ottauio Beltrano. M.DC.XXXII.* | *CON LICENZA DE' SVPERIORI.* | Ad istanza di Giouanni Orlandi alla Pietà.

- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B64(12)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 129-30; Riccio 1889, p. 550.

55) Orlandi 1632d

- Autore: Sebastiano Orlandi
- Pubblicazione: Francesco Savio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: corona; iniziali con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LA TREGVA | SENZA FEDE | DEL VESVVIO | AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR | Et Patron mio Osseruandissimo, | IL SIGNOR | GIO. BATTISTA | MANZO. | SEBASTIANO ORLANDI | Dona, Dedica, e Consagra. ||| IN NAPOLI, Nella Stamparia di Francesco Sauio. | *Con licenza de' Superiori. 1632* | Si vendono per Giouanni Orlandi alla Pietà.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B66(17)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 130; Riccio 1889, p. 550.

56) [Padavino] 1631

- Autore: [Marcantonio Padavino]
- Pubblicazione: Giovan Pietro Pinelli, Venezia, 1631
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna e interamente in corsivo; [20] p.; A^4B^6; marca tipografica: pino inserito all'interno di una cornice con elementi architettonici.
- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | DELL'INCENDIO | SVCCESSO | NEL MONTE VESUVVIO | DETTO DI SOMMA | *L'Anno 1631. Il Mese di Decembre.* | CON LICENZA DE' SVPERIORI. | & Priuilegio. ||| IN VENETIA, MDCXXI. | Appresso Gio: Pietro Pinelli Stampatore Ducale.
- Esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Casanatense, VOL MISC.387
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: SBN

57) [Padavino] 1632a

- Autore: [Marcantonio Padavino]
- Pubblicazione: Egidio Longo (indicato nell'ultima pagina), Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica: bue sormontato da un cartiglio contenente il motto *Serius ut gravius*.
- Trascrizione del frontespizio: NOVISSIMA | RELATIONE | DELL'INCENDIO | Successo | NEL MONTE DI SOMMA | A 16. Decembre 1631. | *CON*

VN'AVVISO DI QVELLO | *è successo nell'istesso dì nella Città di* | *Cattaro, nelle parti d'Albania.* | Con licenza de Superiori. ||| In Venetia, & Ristampata in Napoli 1632. | *All'Insegna del Boue.*

- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*90(4)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 125; Riccio 1889, p. 550.

58) [Padavino] 1632b

- Autore: [Marcantonio Padavino]
- Pubblicazione: Francesco Cavalli, Roma, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; 14[2] p.; A^8; marca tipografica: vulcano in eruzione; fregio e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LETTERA | NARRATORIA | A PIENO LA VERITA | De successi del Monte Vessuuio detto | di Somma, seguiti alli 16. di Decem-|bre fin alli 22. dell'istesso mese. | Scritta da vn Gentilhuomo dimorante in Na-|poli ad vno di questa Corte. ||| IN ROMA | Appresso Francesco Caualli 1632. | *Con Licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia PatriaSISMICA 06.B. 015 (4)
- Note: questa è l'unica edizione ricollegata a Padavino da Riccio e Furchheim.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p, 131; Riccio 1889, p. 551.

59) [Padavino] 1632c

- Autore: [Marcantonio Padavino]
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; marca tipografica: vulcano in eruzione inserito in una cornice con elementi architettonici e antropomorfi.
- Trascrizione del frontespizio: TRA LE BELLE LA BELLISSIMA, | esquisita, & intiera, e desiderata | RELATIONE | DELL'INCENDIO DEL | MONTE VESVVIO | DETTO DI SOMMA, | Publicata in Napoli da | PIETRO PAOLO ORLANDI ROMANO. | *Al molto Illustre Signore, e Padron mio osseruandissimo* | *IL SIG. DON ANNIBALE DE ARAGONA APIANO.* ||| IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo M.DC.XXXII. | *Con licenza de' Superiori.* | Si vendono per Giouanni Orlandi alla Pietà.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXXI*66(12)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 130; Riccio 1889, p. 550.

60) Perrotti 1632

- Autore: Angelo Perrotti
- Pubblicazione: Secondino Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [52] p.; A-E^4 F^6 (fascicolo A non segnato); marca tipografica: aquila bifronte con corona; fregio e iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DISCORSO | ASTRONOMICO | Sopra li quattro Ecclissi del 1632. & vno | del 1633. | *DI D. ANGELO PERROTTI* | Con la risolutione di trenta Quesiti. | ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. | D. ANDREA | GONZAGA. ||| IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo. 1632. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, MISC. Val.877.6
- Note: contiene anche un discorso di Padre Zaccaria da Napoli [p. 44]: DISCORSO | FILOSOFICO | DEL Reuerendiss. P.D. Zaccaria di Napoli | Abbate de S. Seuerino. | *Sopra l'incendio del Monte Vesuuio comincia-*|*to à 16. di Decembre 1631, nell'apparir* | *dell'alba.*
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 142; Riccio 1889, p. 551.

61) Pollera 1632

- Autore: Giovan Domenico Pollera
- Pubblicazione: Giovan Domenico Roncagliolo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica (?); fregio e iniziale con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | DELL'INCENDIO | DEL MONTE DI SOMMA | Successa nell'anno 1631. nella quale si | rendono le ragioni di molte cose | le più desiderabili. | *Composta* | DA D. GIO. DOMENICO | Pollera V.I.D. de Monte Rosso | di Calabria Vltra. ||| *In Napoli. Per Gio. Domenico Roncagliolo.* | *Con licenza de' Superiori 1632*.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXXI*A90(12)
- Note: L'edizione sopravvive in un unico esemplare, la cui marca tipografica è stata asportata.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1989, p. 148; Riccio 1889, p. 550.

62) Porrata Spinola 1632

- Autore: Giovan Francesco Porrata Spinola
- Pubblicazione: Pietro Micheli Borgognone, Lecce, 1632

- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8]55[1] p.; $+^4$ A-G^4; marca tipografica: stemma (di Vincenzo Sirigatti, nobile fiorentino); fregi e iniziali con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DISCORSO | SOPRA L'ORIGINE | DE' FVOCHI GETTATI | Dal Monte Veseuo, | *CENERI PIOVVTE, ET ALTRI SVCCESSI*, | *E Pronostico d'effetti maggiori* | DI | GIO: FRANCESCO PORRATA SPINOLA, Galateo, | Medico, Filososo, & Astrologo Eccellentissimo. | Al Signor | VINCENZO SIRIGATTI | Gentil'huomo Fiorentino. ||| IN LECCE, M.DC.XXXII. | Nella Stamparia di Pietro Micheli Borgognone. | *Con Licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*B100
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 148; Riccio 1889, p. 551-52.

63) Rocco 1632

- Autore: Ascanio Rocco
- Pubblicazione: Francesco Savio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [40] p.; A^{20}; marca tipografica: bue sormontato da un cartiglio contenente il motto *Serius ut gravius*; incisione a piena pagina raffigurante la Madonna dell'Arco con Bambino a mezzo busto nel *verso* della prima carta; fregi con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: LETTERA | DEL SIG. ASCANIO | ROCCO | DOTTORE DI FILOSOFIA | e Medicina, Napolitano. | *Scritta all'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.* | GIVLIO PIGNATELLO | Principe della Noia, e Marchese di Cerchiaro. | Nella quale si dà vera, e minuta relatione delle | Gratie fatte dalla Gloriosissima Vergine, e Ma-|dre di Dio dell'Arco Maggiore, à beneficio del-|la sua Casa, e della Gente, che in essa si saluò in | questi trauagliosi tempi del nuouo Incendio del | Monte Vesuuio del 1631. e della carità vsatali | da i Padri dell'Arco. ||| IN NAPOLI, Per Francesco Sauio. 1632. | *Con licenza de' Superiori.* | All'Insegna del Boue.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SISMICA 06.B. 016 (5)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 161-62; Riccio 1889, p. 553.

64) Santorelli 1632

- Autore: Antonio Santorelli
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [4]58[2] p.; π^2A-G^4 H^2; marca tipografica: vulcano in eruzione avvolto da un cartiglio (recante una citazione

da Isaia 33, 13: *Audite qui longe estis quae fecerim et cognoscite vicini fortitudinem meam Is. 33*); fregi e iniziali con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DISCORSI | DELLA NATVRA, | ACCIDENTI, E PRONOSTICI | DELL'INCENDIO DEL MONTE | di Somma dell'anno 1631. | *DEL DOTTOR ANTONIO SANTORELLI* | *Primo Lettore di Medicina, e Filosofia* | *Nella Scola di Napoli.* | Posti in luce da Marc'Aurelio Ciampotto, | E DEDICATI | *All'Illustrissimo Signor* | DON DIEGO DE MENDOZZA. ||| IN NAPOLI, Appresso Egidio Longo. MDCXXXII. | *Con Licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, XXXI*B66(10)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 167-68.

65) Santori-Rossi 1632

- Autore: Giulio Antonio Santori, Gasparo Rossi
- Pubblicazione: Marcantonio Mazzantini e Luigi Ghisoni, Urbino, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [8] p.; A^4; fregi e iniziali con elementi vegetali e animali.
- Trascrizione del frontespizio: RELATIONE | DEL FVNESTO INCENDIO, | E ROTTVRA DEL MONTE VESVVIO | hoggi detto Somma nella Prouincia di Terra di | Lauoro, vicino alla Città di Napoli. ||| In VRBINO, Per il Mazzantini, & Luigi Ghisoni. | Con licenza de Superiori. 1632.
- Esemplare di riferimento: Pargi, Bibliothèque Mazarine, 4° 14771 A-15
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: USTC

66) Sica 1632

- Autore: Geronimo Sica
- Pubblicazione: Francesco Savio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; [16] p.; A^8; marca tipografica: stemma (non identificato); iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: MORALE | DISCORSO | FATTO TRA L'EFFETTI | cagionati dalla voragine delVe-|suuio, e li motiui visti nelli | Christiani. | *Di Fra Geronimo Sica de Gifoni Mastro de* | *Studio di Mergoglino.* ||| IN NAPOLI, Per Francesco Sauio 1632. | *Con licenza de Superiori.* | All'Insegna del Bo
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A78(16)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 182; Riccio 1889, p. 553.

67) Tregliotta 1632

- Autore: Ludovico Tregliotta
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 40 p.; A-B^{8} C^{4}; marca tipografica: braciere in fiamme sormontato da un cartiglio, recante il motto *Donec purum*, e inserito all'interno di una cornice con mascheroni ed elementi architettonici; iniziali con intrecci vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: DESCRITTIONE | DELL'INCENDIO | DEL MONTE VESVVIO, | E suoi marauigliosi effetti. | *Principiato la notte delli 15. di Decembre* | *M.DC.XXXI.* | Composta per il R.P.M. Ludouico Tregliotta | da Castellana dell'Ordine de' Minori | Conuentuali. ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio, 1632. | *Con licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(26)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, pp. 119-200; Riccio 1889, p. 554.

68) Turboli 1632

- Autore: Giovan Donato Turboli
- Pubblicazione: Egidio Longo, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-4°; testo su una colonna; [24] p.; A^{12}; marca tipografica: aquila bifronte con corona; iniziale con elementi vegetali.
- Trascrizione del frontespizio: SVPPLICA | ET MEMORIA | DI GIO: DONATO TVRBOLI, | AL SIG. DVCA DI CAIVANO | Secretario per Sua Maestà Cat-|tolica nel Regno di Napoli. | *CON VN BREVISSMO RACCONTO* | *d'alcune Sentenze di Seneca, cauate da i libri de Bene-|ficij, & Prouidentia, e d'altre materie gradibili.* | STAMPATE NEL MESE DI MAGGIO | dopò l'Incendio Rinouato nel Monte Vesuuio. ||| IN NAPOLI, Per Egidio Longo, MDCXXXII. | *Con Licenza de' Superiori.*
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXXIX*D80(14)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: CV

69) *Vero ritratto* [1631]

- Autore: s.n.
- Pubblicazione: s.n. [Napoli 1631]
- Aspetti materiali: foglio volante (mm 428 × 305); nella parte superiore è presente un'incisione calcografica raffigurante il Vesuvio in eruzione con i casali alle sue pendici, corredati di indicazione toponomastica (mm 171 × 305); il testo

è presente nella parte inferiore del foglio, disposto su due colonne e interamente in corsivo.
- Trascrizione del frontespizio: VERO RITRATTO DELL'INCENDIO NELLA MONTAGNA DI SOMMA. ALTRIMENTE | detto Mons Vesuui, distante da Napoli sei miglia, successo alli 16 di X(m)bre 1631.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, SI-SMICA Atlanti 018 (2)
- Note: -
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 213; Riccio 1889, p. 554.

70) Volpe 1632

- Autore: Camillo Volpe
- Pubblicazione: Lazzaro Scoriggio, Napoli, 1632
- Aspetti materiali: in-8°; testo su una colonna; 64 (?) p.; A-D^{8}; marca tipografica: braciere in fiamme sormontato da un cartiglio, recante il motto *Donec purum*, e inserito all'interno di una cornice con mascheroni ed elementi architettonici; iniziali con elementi vegetali e architettonici.
- Trascrizione del frontespizio: BREVE DISCORSO | DELL'INCENDIO | Del Monte Vesuuio, | *Et de gli suoi Effetti*. | Per il Molto Reuerendo | D. CAMILLO VOLPE | V.I.D. | *Et Primicerio della Maggiore Colleggiata* | *Insigne di S. Nicolò di Gesualdo*. ||| In NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio, | M.DC.XXXII.
- Esemplare di riferimento: Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, XXIX*A90(25)
- Note: l'edizione si conserva in un unico esemplare mancante delle ultime tre carte; il testo risulta pertanto incompleto; la numerazione delle pagine si interrompe al numero 58.
- Cataloghi/segnalazioni bibliografiche: Furchheim 1897, p. 206; Riccio 1889, p. 555.

Bibliografia

Fonti primarie[*]

- Manoscritti

Dispacci a = Venezia, Archivio di Stato, *Dispacci ambasciatori veneziani a Napoli*, Filza 51, n. 143.

Dispacci b = Venezia, Archivio di Stato, *Dispacci ambasciatori veneziani a Napoli*, Filza 51, n. 145.

Dispacci c = Venezia, Archivio di Stato, *Dispacci ambasciatori veneziani a Napoli*, Filza 51, n. 156.

- Stampe ed edizioni critiche

Capaccio 1607 = G.C. Capaccio, *La vera antichità di Pozzuolo, descritta da Giulio Cesare Capaccio secretario dell'inclita citta di Napoli, ove con l'historia di tutte le cose del contorno, si narrano la bellezza di Posillipo, l'origine della città di Pozzuolo, Baia, Miseno, Cuma, Ischia […]. A modo d'itinerario, acciò tutti possano servirsene*, Napoli, Giovan Giacomo Carlino e Costantino Vitale.

Castiglione 1599 = G. Castiglione, *Trattato dell'inondatione del Tevere. Di Iacomo Castiglione Romano. Dove si discorre della caggioni e rimedii suoi e si dichiarano alcune antichità e luoghi di autori vecchi. Con una relatione del diluvio di Roma del 1598, raccolta da molti diluvii dalla fondatione sua, et pietre poste per segni di essi in diverse parti di Roma, con le sue altezze e misure. E con un modo stupendo col quale si salvorono molte famiglie in Castel Sant'Angelo*, Roma, Guglielmo Facciotto.

Colombo 1505 = C. Colombo, *Copia de la lettera per Columbo mandata a li sere.mi re et regina di Spagna de le insule et luoghi per lui trovate*, Venezia, Simone da Lovere.

De Villava 1613 = J.F. De Villava, *Empresas espirituales y morales, en que se finge que diferentes supuestos las traen al modo estrangero, representando el pensamiento en que mas pueden señalarse assì en virtud como en vicio, de manera que pueden servir a la christiana piedad*, Barçellona, Fernando Diaz de Montoya.

Faria 1632 = L. Faria, *Relación cierta y verdadera de el incendio de la Montaña de Soma, y el daño, y ruina que ha echo en este Reyno de Napoles. Por D. Luis Faria*, Napoli, Secondino Roncagliolo.

[*] Per le edizioni relative ai testi in prosa dedicate all'eruzione del Vesuvio pubblicate tra il 1631 e il 1632 si rinvia alle informazioni riportate nel *Censimento* (§7.).

Gianetti 1632 = G. Gianetti, *Rime dell'incendio di Vesuvio. Del signor Giovanni Gianetti*, Napoli, Egidio Longo.

Incarnato 1632 = C. Incarnato, *Prodigium Vesevi montis ad praesentium emendationem et futurorum memoriam. Per Carolum Incarnatum*, Napoli, Egidio Longo.

Lotti 1632 = G. Lotti, *L'incendio del Vesuvio in ottava rima. Di Giovanni Lotti, academico errante*, Napoli, Giovan Domenico Roncagliolo.

Marino 1608 = G.B. Marino, *Il ritratto del serenissimo don Carlo Emanuello. Panegirico del cavalier Marino*, Torino.

Mynors 1963 = *C. Plini Caecili Secundi. Epistularum Libri Decem*, ed. R.A.B. Mynors, Oxonii, Typographeo Clarendoniano, VI, XVI.

Papaccio 1632 = G.C. Papaccio, *Relatione del fiero et iracondo incendio del Monte Visuvio, flagello occorso a sedici di decembre 1631 nella Montagna di Somma all'incontro sei miglia della fedelissima, e famosissima citta di Napoli. In ottava rima. Opera di Giulio Cesare Papaccio, venditor d'oglio*, Napoli, Domenico Maccarano.

Totti 1638 = P. Totti, *Ritratto di Roma moderna*, Roma, Vitale Mascardi.

Vero disegno [1631] = *Vero disegno dell'incendio nella Montagna di Somma, altrimente detto Mons Vesuvii, distante da Napoli sei miglia, a 16. di Decemb. nel 1631*, [Napoli].

Viré 1992 = *Hygini De astronomia*, ed. G. Viré, Stutgardie-Lipsiae, Teubner, II, XL.

Studi di riferimento

Abinev 2013 = K. Abinev, *Un genere de discours miniature: pour un modèle de l'anecdote*, in «Pratiques», 157-158, pp. 119-32.

Alfano 2000 = G. Alfano, *Introduzione. Per dolore ruinando*, in *Tre catastrofi*, pp. 7-31.

Alfano 2011 = G. Alfano, *Una forma per tutti gli usi: l'ottava rima*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto, G. Pedullà, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, pp. 31-57.

Alfano 2018 = G. Alfano, *The Portrait of Catastrophe: The Image of the City in Seventeenth-century Neapolitan Culture*, in *Disaster Narratives*, pp. 147-61.

Amendola 2016 = N. Amendola, *«Le parole sono del S.r Benigni et sono assai gratiose»: Domenico Benigni poeta per musica vocale da camera*, in «Fonti musicali italiane», 21, pp. 29-100.

Arblaster *et al*. 2016 = P. Arblaster *et al*., *The Lexicons of Early Modern News*, in *News Networks in Early Modern Europe*, ed. by J. Raymond, N. Moxham, Leiden-Boston, Brill, pp. 64-101.

Azzolini 2017 = M. Azzolini, *Coping with Catastrophe. St. Filippo Neri as Patron saint of Earthquakes*, in «Quaderni Storici», 52/3, pp. 727-50.

Baena Sánchez-Espejo Cala 2017 = F. Baena Sánchez-C. Espejo Cala, *En busca de un vocabulario compartido para describir y representar el periodismo de la Edad Moderna*, in *La invención de las noticias*, pp. 107-30.

Baldi 1988 = G. Baldi, *«Narratologia della storia» e «narratologia del discorso»: appunti per una rassegna e una discussione*, in «Lettere Italiane», 40/1, pp. 113-39.

Baldacchini 2015 = L. Baldacchini, *Il libro antico*, Roma, Carocci.

Bertinetto 1979 = P.M. Bertinetto, *«Come vi pare». Le ambiguità di 'come' e i rapporti tra paragone e metafora*, in *Retorica e scienze del linguaggio*. Atti del Congresso internazionale di Pisa (31 maggio-2 giugno 1976), a cura di F. Albano Leoni, M.R. Pigliasco, Roma, Bulzoni, pp. 131-70.

Boerio 2910 = D. Boerio, *Information Gathering and Communication Crises from an Early Modern Media Perspective*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 45/ 2, pp. 129-54.

Borreguero Beltrán 2001 = C. Borreguero Beltrán, *Philip of Spain: The Spider's Web of News and Information*, in *The Politics of Information in Early Modern Europe*, ed by B. Dooley, S.A. Baron, London-New York, Routledge, pp. 23-49.

Bozzola 2004 = S. Bozzola, *Tra Cinque e Seicento. Tradizione e anticlassicismo nella sintassi della prosa letteraria*, Firenze, Olschki.

Bozzola 2020 = S. Bozzola, *Retorica e narrazione del viaggio. Diari, relazioni, itinerari fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Salerno.

Bozzola-De Caprio i.c.s. = S. Bozzola-C. De Caprio, *La descrizione del meraviglioso nelle scritture di viaggio (sec. XV e XVI)*.

Briggs-Burke [2002] 2005 = A. Briggs-P. Burke, *A Social History of the Media. From Gutenberg to the Internet*, Cambridge, Polity Press.

Bruhn Jensen 2008 = K. Bruhn Jensen, *Intermediality*, in *International Encyclopedia of Communication*, ed. by W. Donsbach, Oxford, Blackwell, pp. 2385-387.

Bulgarelli 1967 = T. Bulgarelli, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Roma, Istituto di Studi Romani.

Bulgarelli-Bulgarelli 1988 =S. Bulgarelli-T. Bulgarelli, *Il giornalismo a Roma nel Seicento. Avvisi a stampa e periodici italiani conservati nelle biblioteche romane*, Roma, Bulzoni.

Calaresu 2004 = E. Calaresu, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, Franco Angeli.

Cappelli 1929 = A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Torino, Hoepli.

Casapullo 2014 = R. Casapullo, *Note sull'italiano della vulcanologia tra Seicento e Settecento*, in *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di R. Casapullo, L. Gianfrancesco, Napoli, Rubbettino, pp. 13-53.

Castillo Gomez 2016= A. Castillo Gomez, *Dalle carte ai muri. Scrittura e società nella Spagna della prima Età moderna*, Roma, Carocci.

Cecere 2017 = D. Cecere, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, in *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italica tra i secoli XVII e XVIII*. Atti del Seminario internazionale di Studi (Fisciano, 15

settembre 2015), a cura di A. Tortora, D. Cassano, S. Cocco, Battipaglia, Laveglia&Carlone, pp. 63-78.

Cecere 2018 = D. Cecere, *Moralising Pamphlets: Calamities, Information and Propaganda in Seventeenth-Century Naples*, in *Disaster Narratives*, pp. 129-45.

Chartier 1989 = R. Chartier, *Texts, Printing, Reading*, in *The New Cultural History*, ed. by L. Hunt, Berckley-Los Angeles-London, University of California Press, pp. 154-75.

Cignetti 2009 = L. Cignetti, *Semantiche di credo nello scritto e nel parlato. Analisi corpus driven*, in *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X Congresso della SILFI (Basilea, 30-giugno-3 luglio 2008), a cura di A. Ferrari, Firenze, Cesati, 3 voll., vol. III, pp. 913-28.

Cignetti 2011 = L. Cignetti, *L'inciso. Natura linguistica e funzioni testuali*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Colella 2012 = G. Colella, *Il discorso riportato*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di M. Dardano, Roma, Carocci, pp. 518-34.

Colombo 2014 = M. Colombo, *Predicazione e oratoria politica*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. III, *Italiano dell'uso*, pp. 261-92.

Colussi 2014 = D. Colussi, *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 119-52.

Conte 1996 = M-E. Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Cursi 2016 = M. Cursi, *Le forme del libro. Dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna, il Mulino.

Dardano 1974 = M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza.

De Andrea 1974 = G. De Andrea, *Repertorio bibliografico dei Frati Minori napoletani*, Napoli, Ed. Dehoniane, pp. 69-71.

De Blasi 1985 = N. De Blasi, *La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso*, in *La lettera familiare*, a cura di G. Folena, Padova, Liviana, pp. 39-47.

De Caprio 2012 = C. De Caprio, *Scrittura della storia a Napoli tra tardo medioevo e prima età moderna*, Roma, Salerno.

De Caprio 2018 = C. De Caprio, *Narrating Disasters: Writers and Texts Between Historical Experience and Narrative Discourse*, in *Disaster Narratives*, pp. 19-40.

De Caprio 2019 = C. De Caprio, *Figure dell'autore nei volgarizzamenti e nelle cronache in volgare. Aspetti teorici e linee di una ricerca storico-linguistica nei testi medioevali*, in *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, eds. M. Colombo, P. Pellegrini, S. Pregnolato, Tübingen, De Gruyter, pp. 211-36.

De Caprio 2021 = C. De Caprio, *Intertestualità*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. V, *Testualità*, pp. 87-118.

De Caprio i.c.s. = C. De Caprio, *A Linguistic Perspective on Intermediality in Early Modern Italy. Information and Emotions in the media flow of Early Modern Regno* (1450-1700).

De Fina-Georgakopoulou 2012 = A. De Fina-A. Georgakopoulou, *Analyzing Narrative. Discourse and Sociolinguistic Perspectives*, New York, Cambridge University Press.

De Roberto 2010 = E. De Roberto, *Consecutive, frasi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I, *A-L*, pp. 273-76.

De Roberto 2015a = E. De Roberto, *L'evidenzialità in italiano antico. Strutture grammatico-lessicali e dispositivi discorsivi*, in *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*, Firenze, Franco Cesati, pp. 273-87.

De Roberto 2015b = E. De Roberto, *Dinamiche enunciative nel discorso storico medievale. Il caso delle strategie evidenziali*, in *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato ed enunciazione*, a cura di M. Palermo, Pisa, Pacini, pp. 65-88.

De Vivo 2012a = F. De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia*, Milano, Feltrinelli.

De Vivo 2012b = F. De Vivo, *Public Sphere or Communication Triangle? Information and Politics in Early Modern Europe*, in *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, ed. by M. Rospocher, Bologna, il Mulino, pp. 115-136.

Di Marco 2010a = G. Di Marco, *Librai, editori e tipografi a Napoli nel XVII secolo (Parte I)*, in «La Bibliofilìa», 112/1, pp. 21-62

Di Marco 2010b = G. Di Marco, *Librai, editori e tipografi a Napoli nel XVII secolo (Parte II)*, in «La Bibliofilìa», 112/2, pp. 141-84.

Disaster Narratives 2018 = *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, eds. D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma, Viella, 2018.

Dooley 2010 = B. Dooley, *Introduction*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, ed. by B. Dooley, Farnham, Ashgate, pp. 1-19.

Eisenstein 1986 = E.L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, il Mulino.

Ettinghausen 2013 = H. Ettinghausen, *Los 'avvisi a stampa': las 'relaciones de sucesos' italianas, en relación con las españolas*, in *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, a cura di G. Andrés, Milano, Franco Angeli, pp. 13-23.

Ettinghausen 2015 = H. Ettinghausen, *How the Press Began. The Pre-Periodical Printed News in Early Modern Europe*, A Coruña, SIELAE.

Ettinghausen 2016 = H. Ettinghausen, *Relaciones internacionales: las relaciones de sucesos un fenómeno paneuropeo*, in *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Europa Moderna*, a cura di J. García López, S. Boadas, Barcellona, Universidad de Barcelona, pp. 13-27.

Ferrari 2002 = A. Ferrari, *Valore intrinseco e funzioni testuali della frase nominale*, in *L'infinito & Oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, a cura di H. Jansen, P. Polito, L. Schosler, E. Strudsholm, Odense, Odense Universitetsforlag, pp. 171-90.

Ferrari 2003 = A. Ferrari, *Le ragioni del testo aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.

Ferrari 2010 = A. Ferrari, *Catafora*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I, *A-L*, pp. 181-83.

Ferrari 2011 = A. Ferrari, *Stile nominale*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. II, *L-Z*, pp. 1401-404.

Ferrari 2014 = A. Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.

Ferrari *et. al* 2008 = A. Ferrati *et al*., *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciazione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Ferrari-Zampese 2016 = A. Ferrari-L. Zampese, *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci.

Fludernik 1996 = M. Fludernik, *Towards a 'Natural' Narratology*, London, Routledge.

Fresu 2014 = R. Fresu, *«Guardar questo, e quello, e poi all'ultimo partirsi senza saperne la metà». La lingua delle guide romane per viaggiatori nel XVII secolo tra prosa colta, tecnicismo e divulgazione*, in «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», 7, pp. 99-117.

Fresu 2018 = R. Fresu, *«The Water Ran with Such Force». The Representation of Floods in Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistic Aspects*, in *Disaster Narratives*, pp. 73-89.

Furchheim 1897 = F. Furchheim, *Bibliografia del Vesuvio compilata e corredata di note critiche estratte dai più autorevoli scrittori vesuviani*, Napoli, Emilio Prass.

GDLI 1961-2004 = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, dir. G. Bàrberi-Saquarotti, Torino, UTET, 21 voll. + 1 di supplemento.

Genette [1986] 2006 = G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino, Einaudi.

Genette 1989 = G. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi.

Gianfrancesco 2014 = L. Gianfrancesco, *Vesuvio e società: informazione, propaganda e dibattito intellettuale a Napoli nel primo Seicento*, in *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di R. Casapullo, L. Gianfrancesco, Napoli, Rubbettino, pp. 55-91.

Gianfrancesco 2018 = L. Gianfrancesco, *Narratives and Representations of a Disaster in Early Seventeenth-century Naples*, in *Disaster Narratives*, pp. 129-45.

Giustiniani 1793 = L. Giustiniani, *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Orsini, pp. 215-28.

Grassi 1833 = G. Grassi, *Dizionario militare*, Milano, Società tipografico-libraria, 4 voll.

Greco 2010 = P. Greco, *Evidenzialità. Storia, teoria e tipologia*, Roma, Aracne.

Guerre in ottava rima 1989 = *Guerre in ottava rima*, a cura di M. Bardini, M. Beer, M.C. Cabani, D. Diamanti, C. Ivaldi, 4 voll., Modena, Panini.

Guidoboni 2008 = E. Guidoboni, *Vesuvius: a historical approach to the 1631 eruption cold data from the analysis of three contemporary treaties*, in «Journal of Volcanology and Geothermal Research», 178, pp. 347-58.

Gugg 2014 = G. Gugg, *Il Vesuvio come logo: tra visibile e invisibile*, in *Geoparco Vesuvio*, a cura di U. Leone, Napoli, Doppia Voce, pp. 101-13.

Gugg 2018 = G. Gugg, *The Missing Ex-Voto: Anthropology and Approach to Devotional Practices during the 1631 Eruption of Vesuvius*, in *Disaster Narratives*, pp. 221-38.

Infelise 2002 = M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari, Laterza.

Infelise 2005 = M. Infelise, *Los orígenes de las gacetas. Sistemas y prácticas de la información entre los siglos XVI y XVII*, in «Manuscrits», 23, pp. 31-44.

Infelise 2017 = M. Infelise, *Scrivere gli avvisi: autori ignoti e autori di fama*, in *La invención de las noticias*, pp. 19-30.

Interaction between Orality and Writing 2016 = *Interaction between Orality and Writing in Early Modern Italian Culture*, ed. by L. Degl'Innocenti, B. Richardon, C. Sbordoni, London-New York, Routledge.

Ivaldi 1989 = C. Ivaldi, *Cantari e poemetti bellici in ottava rima: la parabola produttiva di un sottogenere cavalleresco*, in *Ritterepik der Renaissance*. Akten des deutsch-italienischen Kolloquiums (Berlin, 30 März-2 April 1987), hrsg. von K.W. Hempfer, Stuttgart, Steiner, pp. 35-46.

La invención de las noticias 2017 = *La invención de las noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, eds. G. Ciappelli, V. Nider, Trento, Università degli Studi di Trento-Lettere e Filosofia.

Lala 2010 = L. Lala, *Incapsulatori*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. I, *A-L*, pp. 641-43.

Lala 2014 = L. Lala, *Le relazioni di (ri)elaborazione. La riformulazione*, in *Le relazioni logico-sintattiche. Teoria, sincronia, diacronia*, a cura di C. De Santis, A. Ferrari, G. Frenguelli, F. Gatta *et al.*, Roma, Aracne, in pp. 73-100,

La medialità della storia 2019 = *La medialità della storia nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, a cura di G. Bernardini, C. Cornelissen, Bologna, il Mulino, 2019.

Lavocat 2011 = F. Lavocat, *Raconter la catastrophe*, in *Pestes, incendies, naufrages. Écriture du désastre au xviie siècle*, ed. F. Lavocat, Turnout, Brepols, pp. 32-159.

Lavocat 2012 = F. Lavocat, *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, in «Poetics Today», 33/3, pp. 253-99.

Lavocat 2019 = F. Lavocat, *La memoria delle catastrofi naturali. Tre regimi di storicità e di artificazione in Europa tra XIV al XIX secolo*, in *Storia dell'arte e catastrofi. Spazio, tempi, società*, a cura di C. Belmonte, E. Scirocco, G. Wolf, Venezia, Marsilio, pp. 57-67.

Lavocat 2021 = F. Lavocat, *Fatto e finzione. Per una frontiera*, Roma, Del Vecchio.

Le forme brevi 2019 = *Le forme brevi della narrativa*, a cura di E. Menetti, Roma, Carocci.

Libri per tutti 2010 = *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. Braida, M. Infelise, Torino, UTET.

Lofano 2014 = F. Lofano, *L'eruzione del Vesuvio del 1631 e Nicolas Perrey. Novità e riflessioni sul percorso di un malnoto incisore*, in *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di R. Casapullo, L. Gianfrancesco, Napoli, Rubbettino, pp. 209-35.

Lombardi 2010 = G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio: l'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.

Magro 2014 = F. Magro, *Lettera familiari*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. III, *Italiano dell'uso*, pp. 101-57.

Matt 2005 = L. Matt, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*, Roma, Bonacci.

Matt 2014 = L. Matt, *Epistolografia letteraria*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 255-82.

McLuhan [1976] 2011 = M. Mcluhan, *La galassia Gutenberg*, Roma, Armando.

Meserve 2006 = M. Meserve, *News from Negroponte. Politics, Popular Opinion and Information Exchange in the first Decade of the Italian Press*, in «Renaissance Quarterly», 59, pp. 440-80.

Montuori 2018 = F. Montuori, *Voices of the «totale eccidio»: On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)*, in *Disaster Narratives*, pp. 41-72.

Mortara Garavelli 1971 = B. Mortara Garavelli, *Fra norma e invenzione: lo stile nominale*, in «Studi di grammatica italiana», 1, pp. 271-315.

Mortara Garavelli 1985 = B. Mortara Garavelli, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Alessandra, Edizioni dell'Orso.

Mortara Garavelli 1988 = B. Mortara Garavelli, *Textsorten/Tipologia dei testi*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, hrsg. von G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, 8. voll., Tübingen, Niemeyer, vol. IV, *Italienische, Korsisch, Sardisch*, pp. 157-68.

Mortara Garavelli [1988] 2014 = B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.

Mortara Garavelli 1995 = B. Mortara Garavelli, *Il discorso riportato*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, 3. voll., Bologna, il Mulino, vol. III, *Tipi di frasi, deissi, formazione delle parole*, pp. 429-470.

Natale 2008 = A. Natale, *Gli specchi della paura. Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo (secoli XVII-XVIII)*, Roma, Carocci.

Nazzaro 2009 = A. Nazzaro, *Il rischio Vesuvio. Storia e geodiversità di un vulcano*, Napoli, Guida, 2009.

Nazzaro 2014 = A. Nazzaro, *Implicazioni di una ermeneutica delle fonti vesuviane sull'eruzione del 1631: forma del vulcano e risposta al rischio,* in *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di R. Casapullo, L. Gianfrancesco, Napoli, Rubbettino, pp. 137-77.

Niccoli 1987 = O. Niccoli, *Tra astrologia e profetismo: il diluvio del 1524*, in Id., *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 185-215.

Niccoli 2011 = O. Niccoli, *Italy*, in *The Oxford History of Popular Print Culture*. *Cheap Print in Britain and Ireland to 1660*, ed. by J. Raymond, Oxford, Oxford University Press, pp. 187-95.

Niccoli 2015 = O. Niccoli, *Cultura popolare: un relitto abbandonato?* in «Studi Storici», 56, pp. 997-1010.

Noakes 1981 = S. Noakes, *The developmente of the book market in Late Quattrocento Italy: printers' failures and the role of the middleman*, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», 11, pp. 23-55.

Nussdorfer 1988 = L. Nussdorfer, *Print and Pageantry in Baroque Rome*, in «The Sixteenth Century Journal», 21/2, pp. 439-64.

Occhi 2019 = K. Occhi, *«Welsche Zeitung aus Venedig»: per una storia del circuito informativo tra l'Italia e l'Impero (1567-1576)*, in *La medialità della storia*, pp. 123-51.

Olivari 2017 = M. Olivari, *Note su di una relación de sucesos barcellonese*, in *La invención de las noticias*, pp. 89-106.

Palermo 1994 = M. Palermo, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca.

Palermo 2013 = M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.

Paradiso i.c. = R.A. Paradiso, *Per un'analisi del lessico dei testi del disastro nell'età moderna*, tesi di dottorato in Filologia, Università degli studi di Napoli "Federico II", XXXIV ciclo.

Pecorari 2017 = F. Pecorari, *Quando i processi diventano referenti. L'incapsulazione anaforica tra grammatica e coesione testuale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Pena Suerio 2001 = N Pena Suerio, *Estado de la cuestión sobre el estudio de las Relaciones de sucesos*, in «Pliegos de bibliofilia», 13, pp. 43-66.

Perrone i.c. = A. Perrone, *Topiche del disastro nella lirica meridionale del Seicento*, tesi di dottorato in Filologia, Università degli studi di Napoli "Federico II", XXXIV ciclo.

Petrella 2018 = G. Petrella, *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia: fra cultura umanistica ed editoria popolare (1489-1500)*, Firenze, Olschki,

Petta 2017 = M. Petta, *Il racconto degli avvenimenti tra prosa e poesia: la reinvenzione delle notizie da parte degli stampatori*, in *La invención de las noticias*, pp. 509-30.

Pettegree 2014 = A. Pettegree, *The Invention of the News. How the World Came to Know About Itself*, New Haven-Londra, Yale University Press.

Pettegree 2017 = A. Pettegree, *Broadsheets: Single-Sheet Publishing in the First Age of Print. Typology and Typography*, in *Broadsheets. Single-Sheet Publishing in the First Age of Print*, ed. by A. Pettegree, Leiden-Boston, Brill, pp. 3-32.

Polimeni 2014 = G. Polimeni, *Poesia popolare*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. I, *Poesia*, pp. 257-90.

Porter Abbott 2011 = H. Porter Abbott, *Narrativity*, in *The Living Handbook of Narratology*, eds. P. Hühn *et al.*, Hamburg, Hamburg University, disponibile online sul sito www.lhn.uni-hamburg.de (ultima visualizzazione luglio 2021).

Prandi-De Sanctis 2019 = M. Prandi-C. De Sanctis, *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, UTET.

Propp [1928] 2000 = V. Propp, *La morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi.

Quondam 1989 = A. Quondam, *Materiali per un nuovo cantiere documentario e testuale*, in *Guerre in ottava rima*, pp. 7-16.

Rao 1998 = A. M. Rao, *Introduzione*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, pp. 3-55.

Raymond-Moxham 2016 = J. Raymond-N. Moxham, *News Networks in Early Modern Europe*, in *News Networks in Early Modern Europe*, ed. by J. Raymond, N. Moxham, Leiden-Boston, Brill, pp. 1-16.

Ricci 2009 = L. Ricci, *La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)*, in *Scrivere il volgare tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di N. Cannata, M.A. Grignani, Pisa, Pacini, pp. 97-114.

Ricci 2014a = L. Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, Roma, Carocci, 2014.

Ricci 2014b = L. Ricci, *Paraletteratura*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. II, *Prosa letteraria*, pp. 283-326.

Riccio 1889 = L. Riccio, *Nuovi documenti sull'Incendio vesuviano dell'anno del 1631 e bibliografia di quella eruzione*, in «Archivio storico per le province napoletane», 14/3-4, pp. 489-555.

Rodríguez Fernández 2014 = L. Rodríguez Fernández, *Il barocco spagnolo di fronte al Vesuvio: Juan de Quiñones, El monte Vesuvio, aora la montaña de Soma (Juan González, Madrid 1632)*, in *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di R. Casapullo, L. Gianfrancesco, Napoli, Rubbettino, pp. 111-36.

Rodríguez Fernández 2017 = L. Rodríguez Fernández, *Tra Napoli e la Spagna. La letteratura vesuviana seicentesca*, in *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italica tra i secoli XVII e XVIII*. Atti del Seminario internazionale di Studi (Fisciano, 15 settembre 2015), a cura di A. Tortora, D. Cassano, S. Cocco, Battipaglia, Laveglia&Carlone, pp. 49-61

Roggia 2011 = C. E. Roggia, *Testi narrativi*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille, 2 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. II, *L-Z*, 2011, pp. 1478-481.

Roggia 2014 = C.E. Roggia, *Poesia narrativa*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, vol. I, *Poesia*, pp. 85-153.

Rospocher 2012 = M. Rospocher, *Beyond the Public Sphere: A Historiographical Transition*, in *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, ed. by M. Rospocher, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 9-28.

Rospocher 2013 = M. Rospocher, *Dall'oralità alla stampa: rivoluzione o transizione? I cantastorie nel sistema multimediale del Cinquecento*, in *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, a cura di P. Pombeni, H. Haupt, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 151-71.

Rospocher 2016 = M. Rospocher, *L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna*, in «Storica», 64, pp. 95-115.

Rospocher 2018 = M. Rospocher, *Per una storia della comunicazione nella prima età moderna. Un bilancio storiografico*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 44/1, pp. 1-26.

Rospocher 2019 = M. Rospocher, *La mediatizzazione dell'interdetto: Venezia scomunicata (1509)*, in *La medialità della storia*, 21-55.

Rozzo 2008 = U. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, Udine, Forum, pp. 11-24.

Sabatini 1997 = F. Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel 'ma' a inizio di frase*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*. Atti dell'Incontro di studio (Milano, 16 maggio 1996), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 113-46.

Salzberg 2014a = R. Salzberg, *Print Peddling and Urban Culture in Renaissance Italy*, in *Not Dead Things. The Dissemination of Popular Print in England and Wales, Italy, and the Low Countries*, 1500-1820, ed by. R. Harms, J. Raymond, J. Salman, Leiden-Boston, Brill, pp. 33-51.

Salzberg 2014b =*The word on the street: street performers and devotional texts in Italian Renaissance cities*, in «The Italianist», 34/3, pp. 336-48.

Salzberg 2015 = R. Salzberg, *Ephemeral City: Cheap Print and Urban Culture in Renaissance Venice*, Manchester, Manchester University Press.

Santoro 1986 = M. Santoro, *Le secentine napoletane della Biblioteca nazionale di Napoli*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello stato, 1986.

Schiano i.c. = G. Schiano, *La rappresentazione dei disastri naturali nelle relaciones de sucesos (secoli XVI-XVII)*.

Schobesberger *et. al.* 2016 = N. Schobesberger *et al.*, *European Postal Networks*, in *News Networks in Early Modern Europe*, ed. by J. Raymond, N. Moxham, Leiden-Boston, Brill, pp. 19-63.

Segre 1985, = C. Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi.

Senatore 2018 = F. Senatore, *Survivors' Voices: Coping with the Plague of 1478-1480 in Southern Italian Rural Communities*, in *Disaster Narratives*, pp. 109-25.

Serianni 1993 = L. Serianni, *La prosa*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni, P. Trifone, 3. voll., Torino, Einaudi, vol. I, *I luoghi della codificazione*, 451-577.

Soria 1782 = F. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici Napolitani*, Napoli, Stamperia, p. 623.

Squartini 2011 = M. Squartini, *L'italiano visto da lontano: modalità e evidenzialità*, in *Apprendere l'italiano da lingue lontane: prospettiva linguistica, pragmatica, educativa*, a cura di R. Bozzone Costa, L. Fumagalli, A. Valentini, Perugia, Guerra, pp. 41-58.

Stojmenova 2017 = R. Stojmenova, *La catafora nell'italiano contemporaneo. Aspetti teorici, descrittivi ed esplicativi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Telve 2000 = S. Telve, *Testualità e sintassi del discorso trascritto nelle* Consulte e pratiche fiorentine *(1505)*, Roma, Bulzoni.

Tortora 2012 = A. Tortora, *Fonti e documenti sull'eruzione vesuviana del 1631*, Nocera Inferiore-Salerno, Viva Liber Edizioni.

Tortora 2014 = A. Tortora, *L'eruzione vesuviana del 1631. Una storia d'età moderna*, Roma, Carocci.

Tortora 2017 = A. Tortora, *A partire da Friedrich Furchheim*, in *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio. Sull'identità scientifica italica tra i secoli XVII e XVIII*. Atti del Seminario internazionale di Studi (Fisciano, 15 settembre 2015), a cura di A. Tortora, D. Cassano, S. Cocco, Battipaglia, Laveglia&Carlone, pp. 7-14.

Tre catastrofi 2000 = *Tre catastrofi. Eruzioni, rivolta e peste nella poesia del Seicento napoletano*, a cura di G. Alfano, M. Barbato, A. Mazzucchi, Napoli, Cronopio.

Trifone 1986 = P. Trifone, *Aspetti dello stile nominale nella* Cronica *trecentesca di Anonimo Romano*, in «Studi Linguistici Italiani», 12, pp. 217-39.

Varriale 2019 = G. Varriale, *D'improvviso un monte nuovo alle porte di Napoli. L'eruzione flegrea del 1538*, in «Studi storici», 4, pp. 781-809.

Wilhelm 1996 = R. Wilhelm, *Italienische Flugschriften Des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, De Gruyter.

Wilhelm 2005 = R. Wilhelm, *Diskurstraditionen*, in «La lingua italiana: storie, strutture, testi», 1, pp. 157-61.